ICONOLOGIA

OVERO

DESCRITTIONE DI DIVERSE IMAGINI cauate dall'antichità, & di propria inuentione,

Trouate, & dichiarate

DA CESARE RIPA PERVGINO, Caualiere de Santi Mauritio, & Lazaro.

Di nuouo reuista, & dal medesimo ampliata di 400. & più Imagini,

Et di Figure d'intaglio adornata.

OPERA

Non meno vtile che necessaria a Poeti, Pittori, Scultori, & altri, per rappresentare le Virtù, Vitij, Affetti, & Passioni humane.

IN ROMA,

Appresso Lepido Faeij. M. DC. III.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISS. SIG.MO ET PADRON MIO COLENDISS.

IL SIGNOR

LORENZO SALVIATI.

ESSENDO la prima editione della mia Iconologia vſcita ſotto i felici auſpici del Sig. Cardinale Saluiati fel.me. dalla cui gran benignità mi fù conceſſo, mentre era alli ſuoi ſeruigi, otio tranquillo di potere ſecondo la mia inclinatione attendere à sì fatti ſtudi. Hora, che la medeſima opera eſce di nuouo in luce, accreſciuta di varie figure, à niuno mi è parſo, che più conuenga eſſer da me dedicata, che à V.S. Illuſtriſsima, la quale rappreſenta, come herede, la Perſona di chi tanto mi beneficò, & oltre à ciò, ella mi hà benignamente chiamato à continouare nel ſeruitio della ſua Caſa. Onde s'altramente io faceſſe moſtrarei mal conoſcere, che coſa ſia gratitudine la cui figura

† 2 hò

THADÆI DONNOLÆ HYSPELLATIS

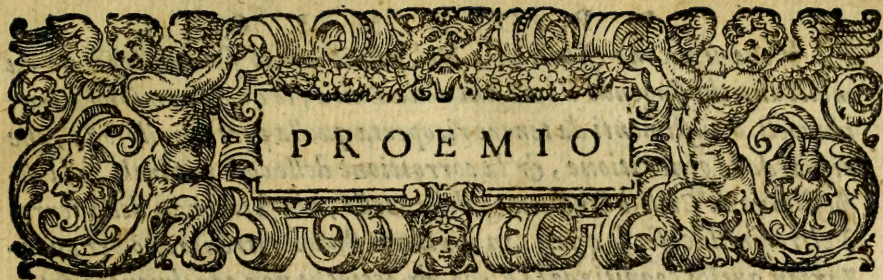
ANAGRAMMA

CAESAR RIPA

PAR CAESARI.

QVÆ scribant omnes Cæsar; quæ Ripa sequantur,
Quæ fugiant omnes, hic dedit, ille dedit
Deuicit Cæsar, deuicit Ripa, sed ambo
Dissimiles armis, milite dissimiles.
Omnes ingenio vicit Ripa, Imperio alter,
Sic Cæsar victor, Cæsar vterque sonat.

Pier Simone Fanel...

PROE-

A' LETTORI.

LE Imagini fatte per significare vna diuersa cosa da quella, che si vede con l'occhio, non hanno altra più certa, ne più vniuersale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & Greci, ò di quei più antichi, che furono inuentori di questo artifitio. Però communemente pare, che, chi s'affatica fuori di questa imitatione, erri, ò per ignoranza, ò per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abhorrite da quelli, che attendono con le proprie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, hò giudicato buona cosa, (hauendo io voluto di tutte queste Imagini fare vn fascio maggiore di quello, che si poteua raccorre dall'osseruationi delle cose più antiche, & però bisognando fingere molte, & molte prenderne delle moderne, dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, & dichiarare i concetti simbolici nel principio di quest'opera, la quale forse con troppa diligenza da molti amici si sollecita, & si aspetta da chi sono io in principal obligo di contentare. Lasciando dunque da parte quell'Imagine, della quale si serue l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, dirò solo di quella, ch'appartiene à Dipintori, ouero à quelli, che per mezzo di colori, ò d'altra cosa visibile possono rappresentare qualche cosa differente da essa, & hà conformità con l'altra; perche, come questa persuade molte volte per mezzo dell'occhio, così quella per mezzo delle parole muoue la volontà: & perche questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell'huomo, & quelle, che con esso sono congiunte,

te, & che si dicono essentiali. Nel primo modo furono trattate da molti antichi fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, ò vestimenti da tenere ricoperta quella parte di filosofia, che riguarda la generatione, & la corrottione delle cose naturali, ò la dispositione de' Cieli, ò l'influenza delle Stelle, ò la fermezza della terra, ò altre simili cose, le quali con vn lungo studio ritrouarono per auanzare in questa cognitione la Plebe, & accioche non egualmente i dotti, & gl'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente communicando frà sè stessi, & copertamente ancora per mezzo di quest'imagini le lasciauano à Posteri, che doueuano a gl'altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la gran moltitudine delle Fauole de gl'antichi Scrittori, le quali hanno l'vtile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrationi per gl'ignoranti. Però molti ancora de gl'huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegare quelle cose, che trouauano in queste Fauole occultate, lasciandoci scritto, che per l'imagine di Saturno, intendeuano il Tempo, il quale à gl'anni, à mesi, & à giorni dà, & toglie l'essere, come esso diuoraua quei medesimi fanciulli, che erano suoi figliuoli; & per quella di Gioue fulminante, la parte del Cielo più pura, donde vengono quasi tutti gl'effetti Meteorologici. Per l'Imagine ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi, alla forma che gli dà il compimento. Et che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile, & ogni cosa succedere per il predominio delle Stelle (secondo, che racconta nel Pimandro Mercurio Trismegisto) finsero Argo Pastorale, che con molti occhi da tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostrarono in Giunone, sospesa in aria dalla mano di Gioue, come disse Homero, & infinite altre imagini, le quali hanno già ripieni molti volumi, & stancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina, & di sapienza. Il secondo modo dell'Imagini abbraccia quelle cose, che sono nell'huomo medesimo, ò che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli habiti, che da concetti ne nascano, con la frequenza di molte attioni particolari; & concetto dimandiamo senza più sottile inuestigatione tutto quello, che può esser significato con le parole; il qual tutto vien commodamente in due parti diuiso.

L'vna parte è, che afferma, ò nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che nò. Con quella formano l'artificio loro quelli, che compongono l'imprese, nelle quali con pochi corpi, & poche parole vn sol concetto s'accenna, & quelli ancora, che fanno gl'Emblemi, oue maggior concetto con più quantità di parole, & di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell'altre Imagini, le quali appartengono al nostro discorso, per la conformità, che hanno con le definitioni; le quali solo abbracciano le virtù, & i vitij, ò tutte quelle cose, che hanno conuenienza con questi, ò con quelle, senza affermare, ò negare alcuna cosa; & per essere ò sole priuationi, ò habiti puri si sprimono con la figura humana conuenientemente. Percioche, si come l'huomo tutto è misura di tutte le cose, secondo la commune opinione de Filosofi, & d'Aristotile in particolare, quasi come la definitione è misura del definito, così medesimamente la forma accidentale, che apparisce esteriormente d'esso, può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si siano, ò dell'anima nostra sola, ò di tutto il composto. Adunque vediamo, che Imagine non si può dimandare in proposito nostro quella, che non hà la forma dell'huomo, & che è imagine malamente distinta, quando il corpo principale non fà in qualche modo l'vfficio, che fà nella definitione il suo genere.

Nel numero dell'altre cose da auuertire sono tutte le parti essentiali della cosa istessa; & di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni, & le qualità.

Dispositione nella testa sarà la positura alta, ò bassa, allegra, ò maninconica, & diuerse altre passioni, che si scoprono, come in Teatro nell'apparenza della faccia dell'huomo. Dourà ancora nelle braccia, nelle mani, nelle gambe, ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, & in ogni altra cosa notarsi la dispositione, ouero positione distinta, & regolata, la quale ciascuno potrà da sè medesimo facilmente conoscere, senza che ne parliamo altramente.

Le qualità poi saranno, l'essere bianca, ò nera, proportionata, ò sproportionata, grassa, ò magra, giouane, ò vecchia, ò simili cose, che non facilmente si possano separare dalla cosa, nella quale sono fondate, auertendo, che tutte queste parti facciano insieme

vn' armonia talmente concorde, che nel dichiararla renda sodisfattione il conoscere la conformità delle cose, & il buon giuditio di colui, che l'hà sapute ordinare insieme in modo, che ne resulti vna cosa sola, ma perfetta, & diletteuole.

Tali sono quasi vniuersalmente tutte quelle de gl' Antichi, & quelle ancora de Moderni, che non si gouernano à caso. Et perche la fisonomia, & i colori sono considerati da gl' Antichi, si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all'auttorità d'Aristotele, il quale si deue credere, secondo l'opinione de Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto, à quel che molti ne dicono: & spesso lasciaremo di dichiararli, bastando dire vna, ò due volte frà tante cose poste insieme quello, che, se fossero distinte, bisognerebbe manifestare in ciascuna. Et la definitione scritta se bene si fa di poche parole, & di poche parole par che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osseruatione di molte cose proposte, accioche ò dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più à proposito, ò tutte insieme facciano vna compositione, che sia più simile alla descrittione, che adoprano gli Oratori, & i Poeti, che alla propria definitione de Dialettici. Il che forse tanto più conuenientemente vien fatto, quanto nel resto per sè stessa la Pittura più si confà con queste arti più facili, & più diletteuoli, che con quella più occulta, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, & dell'vna, & dell' altra maniera molto belle, & molto giudiciosamente composte.

Hora vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente alla similitudine della definitione, diremo, che di queste, come di quelle, quattro sono i capi, ò le cagioni principali; dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi vsitati nelle Scole, di Materia, Efficiente, Forma, & Fine, dalla diuersità de quali capi nasce la diuersità, che tengono gli Auttori molte volte in definire vna medesima cosa, & la diuersità medesimamente di molte Imagini fatte per significare vna cosa sola. Il che ciascuno per sè stesso potrà notare in queste istesse, che noi habbiamo da diuersi Antichi principalmente raccolte, & tutte quattro adoprate insieme per mostrare vna sola cosa, se bene si trouano in alcu-

ni

ni luoghi; con tutto ciò, douendosi hauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per dilettare con l'ingegnosa inuentione, è lodeuole, farlo con vna sola, per non generare oscurità, & fastidio in ordinare, spiegare, & mandare à memoria le molte.

Nelle cose adunque, nelle quali si possa dimostrare l'vltima differenza, se alcuna se ne troua, questa sola basta per fare l'imagine lodeuole, & di somma perfettione, in mancanza della quale, che è vnita sempre con la cosa medesima, nè si discerne, si adoprano le generali, come sono queste, che poste insieme mostrano quello istesso, che conterrebbe essa sola.

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le proprietà, & gli accidenti d'vna cosa definibile, accioche se ne faccia l'imagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo delle parole nell' imagine, ò definitione de' Rettori; Et la similitudine, che serua à questo proposito, dourà essere di quelle, che consistono nell' egual proportione, che hanno due cose distinte frà sè stesse ad vna sola diuersa da ambedue, prendendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di Fortezza si dipinge la Colonna, perche ne gl'edificij sostiene tutti i sassi, & tutto l'edificio, che le stà sopra, senza muouersi, ò vacillare, dicendo, che tale è la fortezza nell' huomo, per sostenere la grauezza di tutti i fastidij, & di tutte le difficoltà, che gli vengono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada, & lo Scudo, perche, come con questi istromenti il Soldato difende la vita propria, & offende l'altrui, così il Rettore, & l'Oratore, co' suoi argomenti, ouero entimemi, mantiene le cose fauoreuoli, & ribatte indietro le contrarie.

Serue ancora, oltre à questa, vn' altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in vna sola differente da esse; come, se, per notare la magnanimità, prendessimo il Leone, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno lodeuole, ma più vsato per la maggior facilità della inuentione,

& della dichiaratione; & sono queste due sorti di similitudine il neruo, & la forza della imagine ben formata; senza le quali come essa non hà molta difficoltà, cosi rimane insipida, & sciocca.

Ciò non è auuertito molto da alcuni moderni; i quali rappresentano gl'effetti contingenti, per mostrare l'essentiali qualità, come fanno, dipingendo per la Disperatione vno, che s'appicca per la gola: per l'Amicitia due persone, che si abbracciano: ò simili cose di poco ingegno, & di poca lode. E ben vero, come hò detto, che quelli accidenti, che seguitano necessariamente la cosa significata nell'Imagine, sarà lode, porli in alcuni luoghi distinti, & nudi, come in particolare quelli, che appartengono alla fisonomia, & all'habitudine del corpo, che danno indicio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo, le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso, & lo inclinano alle dette passioni, ò à quelle, che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Maninconia, il Pensiero, la Penitenza, & altre simili, sarà ben fatto il viso asciutto, macilento, le chiome ribuffate, la barba inuolta, & le carni non molto giouenili; ma bella, lasciua, fresca, rubiconda, & ridente, si dourà fare, il Piacere, il Diletto, l'Allegrezza, & ogn'altra cosa simile à queste, &, se bene tal cognitione non hà molto luogo nella numeratione de simili, nondimeno è vsata assai; & questa regola de gli accidenti, & degli effetti già detti, non sempre seguitarà; come nel dipingere la Bellezza, la quale è vna cosa fuori della comprensione de' predicabili, &, se bene nell'huomo è vna proportione di linee, & di colori, non è per questo ben espressa l'imagine, che sia souerchiamente bella, & proportionata; perche sarebbe vn dichiarare idem per idem, ouero più tosto vna cosa incognita con vn'altra meno conosciuta, & quasi vn volere con vna candela far vedere distintamente il Sole, & non haurebbe la similitudine, che è l'anima; ne potrebbe dilettare, per non hauere varietà in proposito di tanto momento: il che principalmente si guarda.

Però

Però noi l'habbiamo dipinta al suo luogo co'l capo frà le nuuole, & con altre conuenienti particolarità. Per hauere poi le similitudini, atte, & conueneuoli in ogni proposito, è bene d'auuertire, quel che auuertiscono i Rettori, cioè, che per le cose conoscibili si cercano cose alte, per le lodabili, splendide; per le vituperabili, vili; per le commendabili, magnifiche. Dalle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell'ingegno suo, se non è più, che sterile, che per sè stesso con vna sola cosa, che si proponga, sarà bastante à dare gusto, & sodisfattione all'appetito di molti, & diuersi ingegni, dipingendone l'imagine in diuerse maniere, & sempre bene.

Ne io oltre à questi auuertimenti; li quali si potrebbono veramente spiegare con assai maggior diligenza, sò vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi; per cognitione di quest'Imagini, le quali sono in vero ammaestramento nato prima dall'abondanza della dottrina Egittiaca, come fà testimonio Cornelio Tacito, poi ribellito, & acconcio con il tempo, come racconta Giò. Gorocopio ne' suoi Ieroglifici; talmente, che potremo questa cognitione assimigliarla ad vna persona sapiente, ma versata nelle solitudini, & nuda per molti anni, la quale per andare doue è la conuersatione si riueste, acciochè gl'altri allettati dalla vaghezza esteriore del corpo, che è l'imagine desiderino d'intendere minutamente quelle qualità, che danno splendidezza all'anima, che è la cosa significata, & solo era mentre staua nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri. Et solo si legge, che Pitagora, per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatica, oue apprese i secreti delle cose, che occultauano in questi Enigmi, & però tornatosene à casa carico d'anni, & di sapienza, meritò che dopò morte della sua casa si facesse vn Tempio, consacrato al merito del suo sapere. Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua dottrina cauò fuora dalle sue segretezze, nelle quali ancora i santi Profeti l'ascosero. Et Christo, che fù l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de secreti diuini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fù adunque la sapientia de gli Egittij come huomo horrido, & mal vestito, adornato dal tempo per consiglio dell'esperienza, che mostraua esser male celar gl'indicij de' luoghi, ne' quali sono i Tesori, acciochè tutte affaticandosi arriuino per questo mezzo à qualche grado di felicità. Questo vestire fù il comporre i corpi dell'imagini distinte di colori

alle proportioni di molte varietà con belle attitudini, & con esquisita delicatura, & dell'arte, & delle cose istesse dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muouere vn certo desiderio d'inuestigare à che fine siano con tale dispositione, & ordini rappresentate. Questa curiosità viene ancora accresciuta dal vedere i nomi delle cose sottoscritte all'isteße imagini. Et mi par cosa da osseruarsi il sottoscriuere i nomi, eccetto quando deuono essere in forma d'Enigma, perche senza la cognitione del nome non si può penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Imagini triuiali, che per l'vso alla prima vista da tutti ordinariamente si riconoscono.

Et questo è quanto mi è parso conueneuole scriuere per sodisfattione di quelli, che si compiacciano delle nostre fatiche: Nel che, come in tutto il resto dell'opera, se l'ignoranza si tira adosso qualche biasimo, hauerò caro, che venga in parte sgrauata dalla diligenza, dalla quale principalmente hò aspettato lode, & hò tolto volontieri il tempo à gl'occhi per darlo alla penna, accioche venendo l'opera benigni Lettori in mano vostra io conosca da qualche applauso delle vostre lingue di non hauer perso il tempo scriuendo.

AVER-

AVERTENDOVI che in questa Editione con tutto, che più volte si hà ammonito lo Stampatore, che senza il Correttore per lo più hà trascorso l'opera, si sono commessi molti errori, quali nel fine si corregono. Oltre ciò l'Intagliatore di queste nostre Figure non è stato in alcuni luochi osseruatore del testo; Però doue la figura non si confrontarà con il testo, ad ogni occasione, che vi piacerà per seruitio vostro rappresentarla, la formarete conforme alle nostre parole.

TAVOLA DELLE FIGVRE CHE SI DESCRIVENO NELL'OPERA.

A

B

C

Ca-

Desi-

For-

Iattan-

I

L

M

N

O

P

Q

R

IL FINE DELLA TAVOLA.

ABONDANZA.

DONNA gratiosa, che hauendo d' vna bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, cõ la destra mano tenga il corno della douitia pieno di molti, & diuersi frutti, vue, oliue, & altri; & col sinistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abondanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascheduno, quanto brutta, & abomineuole è riputata la carestia, che di quella è contraria.

Hà la ghirlanda de' fiori, percioche sono i fiori de i frutti che fanno l'abondanza messaggieri, & auttori; possono anco significare l' allegrezza, & le delitie di quella vera compagna.

Il color verde,& i fregi dell'oro del suo vestimento,sono colori proprij, essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile produttione; & l' ingiallire,la maturatione delle biade,& de i frutti, che fanno l' abondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia,si come riferisce Natale Comite nel 7. libro delle sue Meteologie al cap. 2. di Acheloo,& per quello che Ouidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro,nel lib. 9. delle Trasformationi, è manifesto segno dell' abondanza, dicendo cosi:

Naiades hoc pomis,& floris odore repletũ, Sacrarũt,diuesq. meo bona copia cornu est.

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostrarla la rappresentamo che con il braccio sinistro habbia come il destro la sua carica, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargono per terra.

In præscriptam Abundantiæ figuram, Dominicus Ancaianus.

Aspice terrarum flauentes vndiq. campos
Multiplici complet meße benigna Ceres.
Pomorum vario curuantur pondere rami,
Et bromio vitis plena liquore rubet.
Cerne boũ,pecudũq. greges hinc lacteus hu(mor
Hinc pingui sudant vimina vincta lacu.
Sylua feras nutrit,producũt æquora pisces,
Aerijs campis læta vagatur auis.
Quid iã deposcas proprios mortalis in vsus
Nec cælũ quicquam, nec tibi terra negat.

Abondanza.

DOnna in piedi, vestita d'oro, con le braccia aperte, tenendo l'vn'& l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stanno dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S. C.

Abondanza Maritima.

CErere si rappresenta con le spighe nella destra mano stesa sopra la prora d'vna naue,& a piedi vi sarà vna misura di grano con le spighe dentro come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

DOnna che con la destra mano tiene vn timone, & con la sinistra le spighe.

Abondanza.

DOnna con la ghirlãda di spighe di grano,nella destra mano vn mazzo di canape,cõ le foglie, & nella sinistra il corno della douitia,& vn ramo di ginestra, sopra del quale saranno molte boccette di seta.

A C C I D I A.

DONNA vecchia, brutta,mal vestita, che stia à sedere, & che tenghi la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale penda vna cartella con vn motto, che dichi: TORPET INERS, & il gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, & che sia cinto con vn panno di color nero, & nella destra mano vn pesce detto Torpedine.

Accidia,secondo S.Giouanni Damasceno l. 2.è vna tristitia,che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

Vecchia

ACCIDIA.

Vecchia si dipinge, perche ne gl'anni senili cessano le forze, & manca la virtù d'operare, come dimostra Dauid nel Salmo 70. doue dice: *Ne projcias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.*

Mal vestita si rapresenta, perche l'Accidia non operando cosa veruna, induce pouertà, & miseria, come narra Salamone ne i Prouerbij al 28. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem sectatur otium replebitur ægestate*, & Seneca nel lib. de benef. *Pigritia est nutrix ægestatis.*

Il stare à sedere nella guisa, che dicemmo significa che l'Accidia rende l'huomo otioso, & pigro, come bene lo dimostra il motto sopradetto, & S. Bernardo nell' Epistole riprendendo gl'accidiosi così dice: *O homo imprudens milia milium ministrant ei, & decies centena milia assistũt ei, & tu sedere presumis?*

La testa circondata col panno nero, dimostra la mente dell'accidioso

occupata dal torpore,& che rende l'huomo stupido,& insensato,come narra Isidoro ne' soliloquij lib. 2. *Per torporem vires, & ingenium defluunt.*

Il pesce,che tiene nella destra mano significa Accidia, percioche si come questo pesce (come dicono molti Scrittori,& particolarmente Pierio Valeriano lib. 3.)per la natura, & proprietà sua, chi lo tocca con le proprie mani,ouero con qualsiuoglia istromento,corda, rete, o altro, lo rende talmente stupido,che non può operar cosa nissuna; così l'accidia hauẽd'egli l'istesse male qualità, prende, supera, & vince di maniera quelli che a questo vitio si danno, che li rende inhabili, insensati, & lontani da opera lodeuole, & virtuosa.

Accidia.

DOnna vecchia, brutta, che stia a sedere, con la destra mano tenghi vna corda, & con la sinistra vna lumaca,ouero vna tartaruca.

La corda denota che l'accidia lega,& vince gl'huomini, & li rende inabili ad operare.

Et la lumaca,o tartaruca, dimostrano la proprietà degl'accidiosi, che sono otiosi,& pigri.

Accidia.

DOnna che stia a giacere per terra, & a canto starà vn asino similmẽte a giacere,ilqual animale si soleua adoperar da gl'Egittij per mostrare la lontananza del pensiero dalle cose sacre, & religiose, con occupatione continua nelle vili, & i pensieri biasimeuoli, come raccouta Pierio Valeriano.

ACQVISTO CATTIVO.

HVOMO vestito del color delle foglie dell'albero quando stanno per cascare; starà detta figura in atto di caminare, & vn lẽbo della veste stia attaccato ad vn spino, tirando vn grande squarcio, a che riuolta mostri il dispiacere che ne sente, & nella destra mano terrà vn nibbio che rece.

Vestesi del detto colore, perche si come facilmente cascano le foglie dell'albero,così anco cascano,& vanno a male le cose non bene acquistate; il medesimo dimostra lo spino,percioche quando l'huomo meno pensa alle cose di mal'acquisto, all'hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la destra mano il nibbio, per dimostrare quello che à questo proposito disse l'Alciato, tradotto in nostra lingua.

L'edace Nibbio mentre
Rece il souerchio cibo, che rapio,
Con la madre si duol del fato rio:
Dicendo, Ahi, che del ventre
M'escono l'interiora, e in gran periglio
Mi sento: & ella a lui,
Non ti doler ò figlio,
Che'l tuo non perdi nò, ma quel d'altrui.

ADOLESCENZA.

VERGINELLA di bello aspetto, coronata di fiori,mostri riso, & allegrezza,con la veste di varij colori.

Adolescenza è quella età dell'huomo,che tiene dal decimo fino al ventesimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de' sensi ad inten-

dere,& imparare, ma non operare se non confusamente: comincia bene ad acquistare vigore ne' sensi per cui desta la ragione ad eleggere, & volere,& questo si chiama augumento.

La veste di varij colori è antica inuentione, perche gli Egittij, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) faceuano vna veste di varij colori, significando la volubilità della natura giouenile,& la varietà de'desiderij, che sogliono venire à giouani, mentre sono nella piu fresca età,& ne gli anni piu teneri: però dicesi che la via dell' Aquila in cielo, del serpe in terra, della naue in acqua, & dell'huomo nell'adolescenza sono difficili da conoscere, & ciò si truoua nelli Prouerbij al 3.

La corona de' fiori,& la dimostratione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegra, & di bello aspetto,dicendosi ne i Prouerbij al xv. Che l'animo allegro rende l'età florida.

ADVLATIONE.

DONNA allegra con fronte raccolta, sarà vestita di cangiante, & il vestimento sarà tutto dipinto di Camaleonti, con la destra mano terrà vn mantice d'accendere il fuoco, & con la sinistra vna corda.

Adulatione,secondo Cicerone nel 2. lib.delle questioni Tusculane,è vn peccato fatto da vn ragionamento d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, ouero è falsa persuasione, & bugiardo consentimento, che vsa il finto amico nella conuersatione d'alcuno,per farlo credere di se stesso, & delle cose proprie quello che non è, & fassi per piacere, ò per auaritia.

Vestesi di cangiante, perche l'adulatore è facilissimo ad ogni occasione à cangiar volto, & parole,& dire si,& no, secondo il gusto di ciascuna persona, come dimostra Terentio nell'Eunuco.

Quicquid dicunt laudo: id rursum si negant laudo, Id quoque negat quis, nego: ait, aio.

I Camaleonti si pongono per lo troppo secondare gl'appetiti, & l'openione altrui: percioche questo animale, secondo che dice Aristotele, si trasmuta secondo le mutationi de tempi, come l'adulatore,si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applaudere per suo interesse à gl'altrui costumi,ancorche biasimeuoli.Dicesi ancora che per essere il Camaleonte timidissimo, hauendo in se stesso pochissimo sangue, & quello intorno al cuore,ad ogni debole incontro teme & si trasmuta, donde si può vedere, che l'adulatione è indicio di poco spirito, & d'animo basso in chi l'esercita,& in chi volontieri l'ascolta,dicendo Aristotele nel iv. dell'Ethica,che, *Omnes adulatores sunt seruiles, & abiecti homines.*

Il mantice, che è attissimo instromento ad accendere il fuoco, & ad amorzare i lumi accesi,solo col vento, ci fa conoscere,che gl'adulatori col vento delle parole vane,ouero accēdono il fuoco delle passioni,in chi volontieri gl'ascolta, ouero amorzano il lume della verità, che altrui man-

teneua per la cognitione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano dimostra come testifica S. Agostino sopra il Salmo 9. che l'adulatione lega gl'huomini nei peccati, dicendo: *Adulantium linguæ ligant homines in peccatis, delectat enim ea facere in quibus non solum non metuitur reprehensor, sed etiam laudatur operator.* Et nell'istesso Salmo si legge; *In laqueo isto, quem absconderunt comprehensus est pes eorum.*

L'hauere la fronte raccolta secondo Aristotele de Fisonomia cap. 9. significa adulatione.

ADVLATIONE.

VNa donna vestita d'habito artifitioso, & vago, che suoni la tibia, ouero il flauto, con vn ceruo, che li stia dormendo vicino à piedi: così la depinge Oro Appolline, & Pierio Valeriano nel 7. lib. de i suoi Ieroglifici

roglifici

roglifici, & scriuono alcuni, che il ceruo di sua natura allettato dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, & si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente imagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, & la natura di chi volentieri si sente adulare con l'infelice naturale instinto del ceruo, il quale mostra ancora, che è timido, & d'animo debole, chi volontieri porge gl' orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

DOnna con due faccie l'vna di giouane bella,& l' altra di vecchia macilente: dalle mani l'escono molte Api,che volino in diuerse parti,& a canto vi sia vn cane.

La faccia bella è indicio della prima apparenza delle parole adulatrici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulati, & mandati dietro alle spalle.

L'Api, secondo Eucherio,sono proprio simulacro dell'adulatore, perche nella bocca portano il mele, & nell'occulto tengano il pungente aculeo, col quale feriscono molte volte l'huomo che non se ne auuede.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli da il pane, senza alcuna distintione di meriti,ò demeriti,& alcune volte ancora morde chi non lo merita,& quello stesso che li daua il pane, s'auuiene che tralasci: però si assimiglia assai all' adulatore, & a questo proposito lo pigliò Marc'Antonio Cataldi Romano in quel sonetto.

Nemico al vero, & deue cose humane,
Corruttor, cecità dell'intelletto,
Venenosa beuanda, e cibo infetto
Di gusti, e d'alme sobrie, e menti sane.
Di lodi, di lusinghe, e glorie vane.
Vasto albergo, alto nido, ampio ricetto
D'opre, di fintion', di vario aspetto,
Sfinge, Camaleonte, e Circe immane.
Can che lusinga, e morde, acuto strale,
Che non piaga,e che induce à strane morti
Lingua che dolce appar mētre e piu fella.
In somma e piacer rio, gioia mortale,
Dolce tosco, aspro mel, morbo di corti,
Quel che Adular l'errante volgo appella.

AFFANNO.

HVOMO vestito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino,& volto mesto, & in ambe le mani tenga dell'assentio.

Il capo chino,& l'aspetto di mala voglia ci dimostra, che l'affanno è vna spetie di malinconia, & dispiacere, che chiude la via al cuore, per ogni sorte di consolatione, & di dolcezza, & per dare ad intendere, che l'affanno è vn dispiacere più intenso de gl'altri; vi si dipinge l'assentio per segno d'amaritudine del dolore, che per significare quest'istesso disse il Petrarca. *Lagrimar sempre è il mio sommo diletto,*
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

AFFANNO, CORDOGLIO, RAMMARICO.

HVomo mesto, malinconioso, & tutto rabuffato, con ambe le mani s'apre il petto, & si mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro, il detto vestimento sarà stracciato solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando vno è in traua-

gli dell'animo, non puo attendere alla coltura del corpo;& il color negro significa l'vltima ruina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il core dalle ſerpi cinto,dinotano i faſtidij, & trauagli mondani, che ſempre mordendo il core infondono in noi ſteſſi veleno di rabbia, & di rancore.

AFFABILITA, PIACEVOLEZZA, AMABILITA.

GIOVANE veſtita d'vn velo bianco, & ſottile, & con faccia allegra, nella deſtra mano terra vna roſa, & in capo vna ghirlanda di fiori: Affabilità è habito fatto nella diſcretione del conuerſar dolcemente, con deſiderio di giouare, & dilettare ogn'vno, ſecondo il grado.

Giouane ſi dipinge,perciòche eſſendo la giouentù ancor nuoua ne i diletti, & piaceri mondani, grata, & piaceuole ogn'hor ſi dimoſtra.

Il velo, che la ricopre, ſignifica, che gl'huomini affabili ſono poco meno che nudi nelle parole, & nell'opere loro, & perciò amabili, & piaceuoli ſi dimandono quelli, che à luogo, & tempo, ſecondo la propria conditione, & l'altrui, quanto, & quando ſi conuiene, ſanno gratioſamente ragionare ſenza offendere alcuno gentilmente, & con garbo, ſcoprendo ſe ſteſſi. Si dimoſtra ancora, che l'animo ſi deue ſol tanto ricoprire, quanto non ne reſti paleſe la uergogna, & che di grandiſſimo aiuto alla piaceuolezza è l'eſſere d'animo libero, & ſincero.

La roſa dinota quella gratia, per la quale ogn' vno volentieri ſi appreſſa all'huomo piaceuole,& della ſua conuerſatione riceue guſto, fuggendo la ſpiaceuolezza di coſtumi, che è congiunta con la ſeuerità, alla quale ſignificatione ſi riferiſce ancora la ghirlanda di fiori.

AGILITA

Del Reuerendiſſimo P. Fr. Ignatio Danti.

DONNA che voli con le braccia ſteſe, in modo di nuotare per l'aria.

Agilità.

GIouane ignuda, & ſnella, con due ali ſopra gl'homeri, non molto grandi,in modo che moſtrino piu toſto d'aiutare l'agilità che'l volo: deue ſtare in piedi in cima d'vna rupe ſoſtenendoſi à pena con la punta del pie manco,& col pie dritto ſolleuato in atto di voler leggiadramente ſaltar da quella in vn altra rupe,& però ſi depingeranno l'ali teſe. E ignuda per non hauer coſa che l'impediſca: in piedi per moſtrare diſpoſitione al moto: in luogo difficile, & pericoloſo, perche in quello piu l'agilità ſi manifeſta;col piede a pena tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'agilità humana,che queſta intēdiamo,ſi ſolleua col vigor degli ſpiriti ſignificati per l'ali,& alleggeriſce,in gran parte in noi,il peſo della ſoma terrena.

STVDIO DELL' AGRICOLTVRA

nella medaglia di Gordiano.

VNA donna in piedi,che ſta con le braccia aperte, & moſtra due animali che le ſtanno a piedi, cioè vn toro da vna banda, & dall'altra vn leone.

Il leone significa la terra, percioche finsero gl'antichi, che il carro della dea Cibele fusse tirato da due leoni, e per quelli intēdeuano l'agricoltura

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, & ci dichiara li commodi delle biade, con studio raccolte.

AGRICOLTVRA.

DOnna vestita di verde, con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodici segni celesti, abbracciando con la destra vn arboscello, che fiorisca, mirandolo fisso, a piedi vi sarà vn aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non sarebbe chi si desse giamai alla fatica del lauorare, & coltiuar la terra.

La corona di spighe si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di

far

far moltiplicar le biade, che son necessarie a mãtener la vita dell'huomo.

L'abbracciar l'arboscello fiorito, & il riguardarlo fisso, significa l'amor dell'agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie, attendendone il desiato frutto, che nel fiorir gli promettono.

I dodici segni sono i varij tempi dell'anno, & le stagioni che da essa agricoltura si considerano.

L'aratro si depinge come instrumento principalissimo per quest'arte.

Agricoltura.

DOnna con vestimento contesto di varie piante, con vna bella ghirlanda di spighe di grano, & altre biade, & di pampane con l'vue; porterà in spalla con bella gratia vna zappa, & con l'altra mano vn roncetto, & per terra vi sarà vn aratro.

Agricoltura è arte di lauorare la terra, seminare, piãtare, & insegnare ogni sorte d'herbe, & arbori, cõ cõseruatione di tẽpo, di luoghi, & di cose.

Si dipinge di veste contesta di varie piante, & con la corona in testa tessuta di spighe di grano, & altre biade, per esser tutte queste cose ricchezze dell'agricoltura, si come riferisce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agrestum quondam parata iuuentus, Diuitiæ quorum messis, & arbor erant.

Gli si da la zappa in spalla, il roncio dall'altra mano, & l'aratro da banda per esser questi stromenti necessarij all'agricoltura.

Agricoltura.

DOnna vestita di giallo, con vna ghirlanda in capo di spighe di grano, nella destra mano terrà vna falce, & nell'altra vn cornucopia pieno di diuersi frutti, fiori, & fronde.

Il color giallo del vestimento si pone per similitudine del color delle biade, quando hanno bisogno che l'agricoltore le raccolga in premio delle sue fatiche, che però gialla si dimanda Cerere dagl'antichi Poeti.

ALLEGREZZA.

GIOVANETTA con fronte carnosa, liscia, & grande, sarà vestita di bianco, & detto vestimento dipinto di verdi fronde, & fiori rossi, & gialli, con vna ghirlanda in capo di varij fiori, nella mano destra tenga vn vaso di cristallo, pieno di vino rubicondo, & nella sinistra vna gran tazza d'oro. Sia d'aspetto gratioso, & bello, & prontamente mostri di ballare in vn prato pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intrinsicamente contempli sopranaturalmente, ò che gli siano portate estrinsicãmente dal senso per natura, ò per accidente.

Hauerà la fronte carnosa, grande, & liscia per lo detto d'Aristotele de Fisonomia al 6. cap. I fiori significano per se stessi allegrezza, & si suol dire, che i prati ridono, quando sono coperti di fiori; pero Virgilio gli dimandò piaceuoli nella 2. Ecloga dicendo:

Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.

Il vaso di christallo pieno di vino vermiglio, con la tazza d'oro, dimostra, che l'allegrezza per lo più non si cela, & volontieri si communica co-

ALLEGREZZA.

me testifica S. Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: *Solet lætitia arcana mentis aperire.* Et il Profeta dice: Il vino rallegra il cuore dell'huomo, & l'oro parimente ha virtù di confortare gli spiriti: Et questo conforto è cagione dell'allegrezza. La dispositione del corpo, & la dimostratione del ballo è manifesto inditio dell allegrezza.

Allegrezza.

GIouanetta con ghirlanda de fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirso, coronato tutto con molti giri di fronde, & ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra hauerà il corno di diuitia, & si potrà vestire di verde.

Allegrezza d'amore.

GIouane vestita con diuersità di colori piaceuoli, con vna pianta di fiori di boragine sopra i capelli, in mano porterà saette d'oro, & di piombo, ouero suonerà l'Arpa.

Alle-

Allegrezza, Letitia, & Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad vn olmo ben fornito di viti, & calchi leggiermente vn cauolo sodo, allarghi le mani, come se volesse donar presenti, & nel petto hauerà vn libro di Musica aperto. L'olmo circondato di viti, significa allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino, come disse Dauid: & l'vnione di se stesso, & delle proprie forme, & passioni, accennate col cauolo: & la melodia di cose grate à gli occhi, come la Musica, ch'è cagione della letitia, la quale fa parte delle sue facoltà à chi n'è bisognoso, per arriuare à più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza.

VNa giouanetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli stanno sempre allegri; & perche nelle feste publiche anticamente tutti si coronauano, & loro, e le porte delle loro case, e tempij, & animali, come fa mentione Tertull. nel lib. de corona Militis; & con la destra mano tiene vn ramo di palma, & di oliua, per memoria della Domenica delle Palme, & l'allegrezza con che fu riceuuto Christo N.S. con molti rami di palme, & d'oliue.

AMARITVDINE.

PER l'amaritudine si dipinge da alcuni vna donna vestita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauo di mele, dal quale si veda germogliare vna pianta d'assentio, forse perche quando siamo in maggior felicità della vita, allora ci trouiamo in maggior pericolo de disastri della Fortuna; ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del contrario, all'hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza, quando si è gustata vn'estrema amaritudine, però disse l'Ariosto.

Non conosce la pace, e non la stima Chi prouato non hà la guerra prima.

Et perche quella medesima amaritudine, che è nell'assentio, si dice ancora per metafora essere ne gl'huomini appassionati.

AMBITIONE.

VNA donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera, in atto di salire vn'asprissima rupe, la quale in cima habbia alcuni scettri, & corone di più sorte, & in sua compagnia vi sia vn leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descriue Alessandro Afrodiseo, è vn appetito di signoria, ouero come dice S. Tomasso, è vn' appetito inordinato d'honore; laonde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambitioso non si pasce mai d'altro, che di speranza di grado d'honore, & però si dipinge che saglia la rupe.

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre va salendo in alto, & rompe spesso le mura, che la sostentano; così l'ambitiosa non perdona alla patria, ne a i parenti, ne alla religione, ne a chi gli porge aiuto, o consiglio, che non venga continuamente tormentando cō l'ingordo desiderio d'esser reputato sempre maggior degl'altri.

Il leo-

Il leone con la testa alta dimostra, che l' Ambitione non è mai senza superbia. Da Christoforo Landino è posto il Leone per l' Ambitione, percioche non fa empito contro chi non gli resiste, così l' ambitioso cerca d' esser superiore, & accetta chi cede, onde Plauto disse: *Superbus minores despicit, maioribus inuidet*, & Boetio: *Ira intemperantis fremit, ut Leonis animum gestare credant*. Et à questo proposito, poiche l'hò alle mani, aggiungerò per sodisfattione de i Lettori vn sonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice così:

O di discordia, e risse altrice vera,
Rapina di virtù, ladra d'honori,
Che di fasti, di pompe, e di splendori
Soura il corso mortal ti pregi altera:
Tu sei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocrisia, fonte d'errori,
Tu gl'animi auueleni, e infetti i cuori
Via più di Tisifon, più di Megera.
Tu festi vn nuouo Dio stimarsi Annone,
D'Etna Empedocle esporsi al foco eterno,
O' di morte ministra Ambitione.
Tu dunque à l'onde Stige, al lago Auerno
Torna, che senza te langue Plutone,
L'alme non senton duol, nulla è l'Inferno.

Ambitione.

Donna giouane, vestita di verde, con habito succinto, e con li piedi nudi; hauerà a gl'homeri l'ali, & con ambi le mani mostri di mettersi confusamente in capo più sorte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione, secondo S.Tomaso 2.2. q.131. art.2. è vn'appetito disordinato di farsi grande, e di peruenire a Gradi, Stati, Signorie, Magistrati, & Officij, per qual si voglia giusta, ò ingiusta occasione, virtuoso, ò vitioso mezo; onde auuiene che quello si dica essere ambitioso, come dice Aristotele nel quarto dell'Ethica, il quale più che non faccia mestiere, & oue non bisogni cerchi honori.

Si dipinge giouane vestita di verde, percioche i giouani son quelli che molto si presumono, & molto sperano, essendo lor proprio vitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l' impeto dell animo, che perciò se gli fanno l'ali a gl'homeri, dimostrando anco, che appetiscono, & arditamente desiderano quelle cose, che non conuengono loro, cioè volare sopra gl'altri, & essere superiore a tutti.

L'habito succinto, & i piedi nudi significano le fatiche, i disagi, i danni, & le vergogne, che l'ambitioso sostiene, per conseguir quelli honori che fieramente ama, poiche per essi ogni cosa ardisce di fare, & soffrire con patienza, come ben dimostra Claudian.lib.2.in Stilicon.laudem.

Trudis auaritiam, cuius fœdissima nutrix
Ambitio, quæ vestibulis, foribusq; potētū,
Excubat, et precijs commercia poscit honorum.
Pulsa simul.

Si rappresenta, ch'ella medesima si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare che l'ambitioso opera temerariamente, essendo scritto in S. Paolo ad Hebr. cap. 5. *Nemo sibi sumat honorem, sed qui vocatur à Deo tamquam Aaron*, non sapendo se egli ne sia degno.

Si dipinge con l'occhi bendati, perche ella ha questo vitio, che non sa discernere, come dice Seneca nell'epist. 105.

Tantus est ambitionis furor
Vt nemo tibi post te videatur
Si aliquis ante te fuerit.

AMBITIONE.

Le qualità delle corone dimostrano, che l' ambitione è vn disordinato appetito, secondo il detto di Seneca nel 2. de ira.

Non est contenta honoribus
Annuis si fieri potest vno nomine
Vult fastos occupare, & per omnem
Orbem titulos disponere.

Et à questo proposito non voglio lasciare di scriuere vn'Agramma fatto sopra la presente figura da Taddeo Donnola, che così dice.

Ambitio. *Amo tibi.*

Grammaticā falsam quid rides? desine nāq;
Ex vitio vitium nil nisi colligitur.
Tu lude hic homines, quos ambitiosa cupido,
Cæcos, dementes, ridiculosque facit.

AM-

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

SI dipinge per tale effetto la figura d'Alessandro Magno con vn folgore in mano, & con la corona in capo.

Gl'antichi Egitij intendeuano per il folgore l'ampiezza della gloria, & la fama per tutto il mondo distesa, essendo, che niun'altra cosa rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de' quali esce il folgore, onde per tal cagione scriuono gl'Historici ch'Appelle Pittore Eccellentissimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Alessandro gli pose in mano il folgore, accioche per quello significasse la chiarezza del suo nome dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dicesi anco, che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua inditio dell'ampiezza, & fama futura nel figliuolo.

AMICITIA.

DONNA vestita di bianco, ma rozzamente, mostri quasi la sinistra spalla, & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore, nel quale vi sarà vn motto in lettere d'oro così, LONGE, ET PROPE: & nell'estremo della veste vi sarà scritto, MORS, ET VITA. Sarà scapigliata, & in capo terrà vna ghirlanda di mortella, & di fiori di pomi granati intrecciati insieme, nella fronte vi sarà scritto.

HYEMS, AESTAS.

Sarà scapigliata, & con il braccio sinistro terrà vn olmo secco, il quale sarà circondato da vna vite verde. Amicitia secondo Aristotele è vna scambieuole, espressa, & reciproca beneuolenza guidata per virtù, & per ragione tra gli huomini, che hanno conformità de influssi, & di complessioni. Il vestimento bianco, & rozzo, è la semplice candidezza dell'animo, onde il vero amore si scorge lontano da ogni sorte di fintioni, & di lisci artifitiosi.

Mostra la spalla sinistra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, *Longe, & prope*, perche il vero amico, ò presente, ò lontano, che sia dalla persona amata, col cuore non si separa giamai; & benche i tempi, & la fortuna si mutino, egli è sempre il medesimo preparato à viuere, & morire per l'interesse dell'amicitia, & questo significa il motto, che ha nel lembo della veste, & quello della fronte. Ma se è finta, ad vn minimo volgimento di fortuna, vedesi subitamente, quasi sottilissima nebbia al Sole dileguare. L'essere scapigliata, & l'hauere la ghirlanda di mirto con i fiori di pomi granati, mostra, che il frutto dell'amor concorde, & dell'vnione interna sparge fuori l'odor suaue de gl'esempij, & dell'honoreuoli attioni, & ciò senza vanità di pomposa apparenza, sotto la quale si nasconde bene spesso l'adulatione nemica di questa virtù.

Dipingesi parimente scalza, per dimostrare sollecitudine, ouero prestezza, & che per lo seruigio dell'amico non si deuono prezzare gli scommodi: Come dimostra Ouidio de Arte amandi: *Si rota defuerit, tu pede carpe viam.* Abbraccia finalmente vn olmo secco circondato da vna vite verde, accioche si conosca, che l'amicitia fatta nelle prosperità, deue durar

sempre.

AMICITIA

ſempre, & ne i maggiori biſogni deue eſſer più che mai amicitia, ricordandoſi, che non è mai amico tanto inutile, che non ſappia trouar ſtrada in qualche modo di pagare gl'oblighi dell'amicitia.

Amicitia.

DOnna veſtita di biancho, per la medeſima ragione detta di ſopra, hauerà i capelli ſparſi; ſotto il braccio ſiniſtro terrà vn cagnolino bianco abbracciato, & ſtretto; nella deſtra mano vn mazzo di fiori, & ſotto al piede deſtro vna teſta di morto.

I capelli ſparſi ſono per le ragioni gia dette. Il cagnolino bianco moſtra, che ſi deue conſeruare netta d'ogni macchia all'amico la pura fideltà; per i fiori s'intende l'odore del buon ordine, che cagiona l'amicitia nel conſortio,

consortio, & nella commune vsanza de gl'huomini. Sotto al piè destro si dipinge la testa di morto calpestata, perche la vera amicitia genera spesse volte per seruigio dell'amico il dispregio della morte. Però disse Ouidio, lodando due cari amici nel 3. lib. de Ponto.

Ire iubet Pylades, charum periturus Oresten Hic negat, inque vicē pugnat vterq; mori

Amicitia.

LE tre gratie ignude, ad vna delle quali si vedrà le spalle, & all'altre due il viso congiungendosi con le braccia insieme. Vna d'esse haurà in mano vna rosa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mirto, dalle imagini di queste tre gratie, senza dubbio si regola la buona, & perfetta amicitia, secondo che gl'antichi pensauano, imperoche l'amicitia non ha altro per suo fine, che il giouare, & far benefitio altrui, & non lassarsi superare in beneuolenza, & come tre sono le gratie de gl'antichi, così tre gradi i benefitij tengono nell'amicitia.

Il primo è di dar le cose. Il secondo di riceuer l'altrui. Il terzo di render il contracambio. Et delle tre gratie l'vna stringe la mano, ouero il braccio dell'altra, perche l'ordine di far benefitio altrui è, che debbia passare di mano in mano, & ritornare in vtile di chi lo fece prima, & in questa maniera il nodo dell'amicitia tiene strettamente gl'huomini vniti fra di loro.

Si rappresentano queste tre gratie ignude, perche gl'huomini insieme l'vn l'altro debbano esser d'animo libero, & sciolto da ogni inganno, vna sola volge le spalle, & due volgono il viso, per mostrare, che sempre duplicato si deue rendere il benefitio all'amico.

Si rappresentano allegre nell'aspetto, perche tale si deue dimostrare chi fa benefitio altrui, & tali ancora coloro, che lo riceuono. Hanno l'apparenza virginale, perche l'amicitia non vuol'esser contaminata dalla viltà d'alcuno interesse particolare.

La rosa significa la piaceuolezza, quale sempre deue essere tra gl'amici, essendo fra di loro continua vnione di volontà.

Il dado significa l'andare, & ritornare alternamente de i benefitij, come fanno i dadi, quando si giuoca con esi.

Il mirto, che è sempre verde, è segno, che l'amicitia deue l'istessa conseruarsi, ne mai per alcuno accidente farsi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti sopra alle spalle vno, che non possa stare in piedi, come i seguenti versi dell'Alciato dichiarano.

Porta il cieco il ritratto in sù le spalle,
Et per voce di lui ritroua il calle,
Così l'intero di due mezzi fassi,
L'vn prestando la vista, e l'altro i passi.

Amicitia senza giouamento.

DOnna, rozzamente vestita, che tenga con la mano vn nido, con alcuni rondini dentro, & d'intorno à detto nido volino due, ò tre rondini. Quest'vcello è all'huomo domestico, & famigliare, & più de gl'altri prende sicurtà delle case di ciascuno, ma senza vtile, non si domesti-

cando giamai, & auuicinandosi il tempo di Primauera, entra in casa per proprio interesse, come i finti amici, che solo nella Primauera delle prosperità s'auuicinano, & sopraueuendo l'Inuerno de'fastidij abbandonano gl'amici, fuggendo in parte di quiete, con tal similitudine volendo Pittagora mostrare, che si hauessero a tener lontani gl' amici finti, e ingrati, fece leuare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

AMMAESTRAMENTO.

HVOMO d'aspetto magnifico, & venerabile, con habito longo, e ripieno di magnanima grauità, con vno specchio in mano, intorno al quale sarà vna cartella con queste parole. INSPICE, CAVTVS ERIS.

L'Ammaestramento è l'essercitio, che si fa per l'acquisto d'habiti virtuosi, ò di qualità lodeuoli, per mezo ò di voce, ò di scrittura, & si fa di aspetto magnifico, perche gl'animi nobili soli facilmente s'impiegano a i fastidij, che vanno auanti alla virtù. Il vestimento longo, & continuato, mostra, che al buon habito si ricerca continuato essercitio, e lo specchio ci da intendere, che ogni nostra attione deue esser calcolata, & compassata con l'attioni de gl'altri, che in quella stessa cosa siamo vniuersalmente lodati, come dichiara il motto medesimo.

AMOR DI VIRTV.

VN fanciullo ignudo, alato, in capo tiene vna ghirlanda d'alloro, & tre altre nelle mani, perche tra tutti gl'altri amori, quali variamente da i Poeti si dipingono, quello della virtù tutti gli altri supera di nobiltà, come la virtù istessa è più nobile di ogn'altra cosa, & si dipinge con la ghirlanda d'alloro, per segno dell'honore che si deue ad essa virtù, Et per mostrare che l'amor d'essa non è corruttibile, anzi come l' alloro sempre verdeggia, & come corona, ò ghirlanda che di figura sferica non ha giamai alcun termine. Si può ancor dire, che la ghirlanda della testa significhi la Prudenza, & l'altre virtù Morali, ò Cardinali, che sono Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per mostrare doppiamente la virtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

AMORE VERSO IDDIO.

HVOMO che stia riuerente con la faccia riuolta verso il Cielo, quale additi con la sinistra mano, e con la destra mostri il petto aperto.

Amor del prossimo.

HVomo vestito nobilmente, che gli stia a canto vn pelicano con li suoi figliuolini, li quali stieno in atto di pigliare con il becco il sangue ch'esce d'vna piaga, che detto pelicano si fa con il proprio becco in mezo il petto, & con vna mano mostri di solleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Euangelio.

Amor di se stesso.

SI dipingerà secondo l'antico vso Narciso, che si specchia in vn fonte, perche amar se stesso nõ è altro, che vagheggiarsi tutto nell'opere proprie con sodisfattione, & con applauso. Et ciò è cosa infelice, e degna di

riso,

AMOR DI VIRTV.

riso, quanto infelice, & ridicolosa fu da i poeti antichi finta la fauola di Narciso, però disse l'Alciato.

Si come rimirando il bel Narciso,
Nelle chiar'onde il vago suo sembiante
Lodando hor i begli occhi, hor il bel viso,
Fu di se stesso micidiale amante,
Così souente auuien, che sia deriso
L'huom, che sprezzãdo altrui si ponga inãte
Con lodi amor souerchio di se stesso,
E vanitade, e danno, e biasmo espresso.

AMORE.

Scritto da Seneca nella Tragedia d'Ottauia, e trasportato in lingua nostra così.

L'Error de ciechi, e miseri mortali
Per coprir il suo stolto, e van desio,
Finge che amor sia Dio;
Si par, che del suo inganno si diletti,
In vista assai piaceuole, ma rio

 Tanto

Tanto, che gode sol de gl'altrui mali
C'habbia à gl'homeri l'ali
Le mani armate d'arco, e di saette,
E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'vniuerso
V à poi spargendo si, che del suo ardore
Resta acceso ogni core,
E che dall'vso human poco diuerso
Di Volcan e di Venere sia nato
E del Ciel tenga il più sublime stato.
Amor é vitio della mente insana;
Quando si muoue dal suo proprio loco,
L'animo scalda, è nasce ne verd'anni
All'età che assai può, ma vede poco
L'otio il nodrisce, e la lasciuia humana,
Mentre che và lontana
La ria fortuna con suoi graui danni,
Spiegando i tristi vanni,
E la buona, e felice stà presente
Porgendo ciò che tien nel ricco seno e
Ma se questà vien meno,
Onde il cieco desio al mal consente
Il fuoco, che ardea pria, tutto s'ammorza,
E tosto perde amor ogni sua forze.

Amor di Fama.

VN fanciullo nudo coronato di laoro con i suoi rami, & bacche, hauerà nella destra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra vn piedestallo vicino à detta figura, vi saranno distintamente quelle corone, che vsauano i Romani in segno di valore, cioè la Murale, la Castrense, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfale d'oro, la quale si daua in honore del trionfo al Capitano, ò all'Imperatore fu anticamente di lauoro, & l'obsidionale di gramigna, & si daua à quelli solamente, che in qualche estremo pericolo hauessero saluato tutto l'esercito, ò s'hauessero letiato l'esercito da torno. La corona Ciuica era di quercia, & gl'antichi coronauano di quercia quasi tutte le statue di Gioue, quasi che questa fusse segno di vita, & i Romani soleuano dare la ghirlanda di quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'insegna della vita à chi era altrui cagione di viuere. Soleuano ancora fare questa ghirlanda d'ilice per la similitudine di detti arbori. La corona Murale era quella, che si daua al Capitano, ouero al soldato, che era stato il primo a montare su le mura del nemico. La corona Castrense si daua a chi fusse prima d'ogn'altro montato dentro i bastioni, & alloggiamēti de'nemici. La Nauale si daua a colui, che era il primo a montare su l'armata nemica. & queste tre si faceuano d'oro, & la Murale era con certi merli fatti a simiglianza delle mura, oue era asceso. La Castrense era fatta nella cima a guisa d'vn bastione. La Nauale haueua per ornamenti i segni de rostri delle naui, & questo è quanto bisognaua scriuere in tal proposito per commodità de'Pittori.

ANNO.

HVOMO di mezza età con l'ale a gl'omeri, col capo, il collo, la barba, & i capelli pieni di neue, e giaccio. Il capo, & i fianchi rossi, & adorni di varie spighe di grano, le braccia verdi, & piene di più sorti di fiori, le coscie, & le gambe cō gratia coperte di grappi, & frondi d'vue. In vna mano terrà vn serpe riuolto in giro, che si tengha la coda in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'autorità del Petrarca nel trionfo del tempo, oue dice. *Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.*

L'anno, secondo l'vso commune, comincia di Gennaio, quando il giaccio, & le neui sono grandissime, & perciò gli si pone la neue in capo, & perche la Primauera è adorna d'ogni sorte di fiori, e d'herbe, & le cose in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo à suegliarsi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi, però se gl'adornano le braccia nel modo sopradetto.

L'Estate per esser caldi grandissimi, & le biade tutte mature, si rappresenta col petto, & i fianchi rossi, & con le spighe.

L'vue nelle gambe, mostrano l'Autunno, che è l'vltima parte dell'anno. Il serpe posto in circolo, che morde la coda è antichissima figura dell'anno, percioche l'anno si riuolge in se stesso, & il principio di vn anno consuma il fine dell'altro, si come per quel serpe ridotto in forma di circolo si rode la coda; onde Virg. nel 2. della Georg. così disse.

Fronde nemus agricolis labor actus in orbẽ, Atq; in se sua per vestigia voluitur annus.

Scriue Festo Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'anno nelle mura de i tempij vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni, & però segno dell'anno si potrà dire che siano i chiodi.

Anno.

HVomo maturo, alato, per la ragione detta di sopra, sopra vn carro con quattro caualli bianchi, guidato dalle quattro stagioni, che sono parte dell'anno, le quali si dipingeranno cariche de' frutti, secondo la diuersità de' tempi.

ANIMA RAGIONEVOLE E BEATA.

DONZELLA gratiosissima, hauerà il volto coperto con vn finissimo, e trasparente velo, il vestimento chiaro, & lucente, à gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Benche l'anima, come si dice da' Teologi, sia sustanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel meglior modo, che l'huomo legato à quei sensi corporei con l'imaginatione, la può comprendere, & non altrimenti, che si sogli rappresentare Iddio, & gl'Angeli, ancorche siano pure sustanze incorporee.

Si dipinge donzella gratiosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfettione, à sua similitudine.

Se gli fa velato il viso per dinotare, che ella è, come dice S. Agostino nel lib. de definit. anim. sustanza inuisibile à gl'occhi humani, e forma sustantiale del corpo, nel quale ella non è euidente, saluo che per certe attioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfettione della sua essenza.

Se le pone la stella sopra il capo, essendo che gl'Egitij significassero cō la stella l'immortalità dell'anima, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de' suoi Ieroglifici.

ANIMA RAGIONEVOLE E BEATA.

L'ali à gl'homeri denotano coſi l'agilità, e ſpiritualità ſua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

Anima dannata.

OCcorrendo ſpeſſe volte nelle tragedie, & rappreſentationi di caſi ſeguiti, & finti, ſi ſpirituali come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna perſona, fa meſtiero hauer luce, come ella ſi debba viſibilmente introdurre. Per tanto ſi dourà rappreſentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del ſuo corpo. Sarà nuda, o da ſottiliſsimo & traſparente velo coperta, come anco ſcapigliata, & il colore della carnagione di lionato ſcuro, & il velo di color negro.

L'anima dal corpo ſeparata, eſſendo ſpirituale, & incorporea, non ha dubbio,

dubbio, che non gli conuiene per se stessa figura, & formatione, & altre qualità, che alla materia solamente stanno attaccate, tuttauia douendo questa rappresentatione farsi obietto de sensi corporali, siamo astretti di proporcela auanti sotto forma, medesimamente corporea, & accomodare ancora la cosa intesa al nostro concetto. dunque se gli da la figura humana con quella licenza, con la quale ordinariamēte si dipingono ancora gl'Angioli, & perche l'anima da forma al corpo, non si può imaginare, che sia d'altra figura; se bene sappiamo ella, come si è detto di sopra, non essere da questi termini materiali circonscritti. Riterrà dunque l'effigie del suo corpo per essere riconosciuta, & per accostarsi à quello, che scriuono diuersi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quando fa ch'Enea vadi nell'Inferno, e riconosca molti di quelli, c'hauea cognitione in questa vita, & il Dante nel cap. 3. dell'Inferno.

Poscia ch' io vi hebbi alcun riconosciuto.

Dicesi anco meglio conoscerla, se gli habbia à dare altri segnali della sua conditione, perche taluolta occorrerà rappresentarla con diuersi accidenti, come per esempio, ferita, ò in gloria, ò tormentata, &c. & in tal caso si qualificherà in quella maniera, che si conuiene allo stato, & conditione sua.

Dipingesi ignuda per essere essa per sua natura sciolta di ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella canzone Italia mia, così disse. Che l'alma ignuda, & sola. Et in altra canzone il principio della quale: Quando il suaue mio fido conforto. Seguita, & dice: Spirto ignudo, &c. Et nel trionfo della morte cap. 1. Ch'è hoggi nudo spirto, &c.

Li capelli sparsi giù per gl'homeri non solo dimostrano l' infelicità, & miseria dell'anime dannate, ma la perdita del ben della ragione, & dello intelletto. onde Dante nel cap. 3. dell'inferno così dice.

Noi sem venuti al luogo, cu io t'hò detto, Che vedrai le genti dolorose,
C'hanno perduto il ben dell'intelletto.

Il colore della carnagione, & del velo che la circonda, significa la priuatione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell'inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

Lassate ogni speranza ò voi, ch'entrate.

ARCHITETTVRA.

DONNA di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangiante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con vn squadro, nell'altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'vn palazzo con alcuni numeri à torno.

Dice Vitruuio, nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognitione di varie cognitioni ornata, per mezzo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfettionano. Et Platone diceua, che gli architetti sono soprastanti à quelli, che l'esercitano nell'artifitij, talche è suo proprio offitio fra l'arti d'insegnare, dimostrare, distinguere, descriuere, limitare, giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è

ſola parteccipe di documenti d'Aritmetica, & di Geometria, dalle quali, come ancor diſſe Daniel ne ſuoi Commentarij, ogn'artificio prende la ſua nobiltà. Per queſta cagione tiene la ſquadra, & il compaſſo, iſtromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica, ſi fanno intorno alla pianta d'Architettura, che eſſa tiene nell' altra mano. L'archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architetto deue hauer ſempre l'occhio alla conſideratione del centro, dal quale ſi regola la poſitione durabile di tutte le coſe, che hanno grauità, come ſi vede chiaro in tal profeſſione per il bello ingegno del ſig. Caualiero Domenico Fontana, & di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, laſsãdo da parte molt'altri, che ſon degni di maggior lode della mia. Et ſi dipinge d'età matura, per moſtrare l'eſperienza della virilità con l'attezza dell'opere difficili, & la veſte di cangiante è la concorde varietà delle coſe, che diletta in queſt'arte all'occhio, come all'orecchio dilettano le voci ſonore nell'arte muſicale.

Le braccia ignude moſtrano l'attione, che fà all'Architettura ritenere il nome d'arte, ò d'artificio.

ARDIRE MAGNANIMO & generoſo.

VN giouine di ſtatura robuſta, è fiera in viſo, hauerà il deſtro braccio armato col quale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran leone, che gli ſtia ſotto le ginocchia. Il reſtante del corpo ſarà diſarmato, & in molte parti ignudo. Il che allude al generoſo ardire di Liſimaco figliuolo d'Agatocle nobile di Macedonia, & vn de ſucceſſori d'Aleſſandro Magno, che per hauer dato il veleno al ſuo Maeſtro Calliſtene filoſofo, dimandatoli da lui, per leuarſi dalla miſeria della prigionia, in cui l'haueua confinato Aleſſandro; fù dato à diuorare ad vn leone, ma con l'ingegno ſuperò la fiera, & confidatoſi nella ſua forza, il deſtro braccio, che egli ſecretamente s'era armato, cacciò in bocca al leone, & dalla gola li traſſe per forza la lingua, reſtandone la fiera ſubitamente morta. Per lo quale fatto fu da indi in poi nel numero de più cari del Re Aleſſandro, & ciò gli fu ſcala per ſalire al gouerno delli ſtati, & all'eternità della gloria. Volendo rappreſentare queſta figura à cauallo in qualche maſcherata, o in altro, ſe gli farà la lingua in mano, & il leone morto ſopra il cimiero.

Ardire vltimo, & neceſſario.

HVomo armato di tutte le armi, ò ſia a cauallo, ò a piedi co la ſpada nella deſtra mano, intorno al quale vi ſarà queſto motto.

PER TELA PER HOSTES.

Nella ſiniſtra mano vno ſcudo, oue ſtia ſculpito, ò depinto vn Caualiero, che corra à tutta briglia contro l'arme lanciate da i nemici con animo ò di ſcampare combattendo, ò di reſtar morto valoroſamente frà i nemici. Et intorno all'orlo di detto ſcudo vi ſarà ſcritto quel verſo di Virgilio: *Vna ſalus victis, nullam ſperare ſalutem.*

Que-

ARDIRE MAGNANIMO, E GENEROSO.

Questo, che noi diciamo vltimo, & necessario ardire, è vna certa spetie di fortezza impropria così detta da Aristotele, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariamente ò per acquisto d'honore, ò per timore di male auuenire, ò per opera dell'ira, ò della speranza, ò per la poca consideratione dell'imminente pericolo, non per amor di quello vero, & bello, che è fine della virtù, l'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza, è necessarijssima in ogni pericolo. Et lo scudo col Caualiero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto, la disperatione esser molte volte cagione di salute, ma non vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

ARME

Come depinte in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

HVOMO armato d'aſpetto tremendo con l'elmo in capo, con la deſtra mano tiene vn tronco di lancia poſato alla coſcia, & con la ſiniſtra vno ſcudo, in mezzo del quale vi è depinta vna teſta di lupo.

Eſſendo queſta figura ſimile à quella di Marte ſi potrà intendere per eſſa l'arme, come Dio d'eſſe.

ARMONIA.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

VNA vaga, & bella donna, con vna lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna corona con ſette gioie tutte vguali, il veſtimento è di ſette colori, guarnito d'oro, & di diuerſe gioie.

ARROGANZA.

DONNA vestita del color di verderame, hauerà l'orecchie d'asino, terrà sotto il braccio sinistro vn pauone, & con la destra mano alta mostrerà il dito indice.

L'Arroganza è vitio di coloro, che se bene si conoscono di poco valore, nondimeno per parere assai presso à gl'altri, pigliano il carico d'imprese difficili, & d'importanza, & ciò dice S. Tomasso 2.2.qu. 112.art. 1. *Arrogans est, qui sibi attribuit, quod non habet*. Però con ragione si dipinge con l'orecchie dell'asino, nascendo questo vitio dall'ignoranza, & dalla stolidezza, che non lascia preuedere il successo dell'imprese, che si prendono in poco giuditio.

Il pauone significa l'arroganza essere vna spetie di superbia, & il dito alto l'ostinatione di mantenere la propria opinione quantunque falsa, & dal commun parer lontana, stimandosi molto, & sprezzando altrui. Et così ancora dipingeuano gli antichi la Pertinacia, che è quasi vna cosa medesima col'ignoranza.

ARITMETICA.

DONNA di bello aspetto, nella destra mano tiene vn vncino di ferro, nella sinistra vna tauola imbiancata, & nell'estremo del vestimento vi sarà scritto PAR, & IMPAR.

La bellezza sarà inditio della perfettione de i numeri, de i quali credeuano alcuni Filosofi, che tutte le cose si componessero, & Dio, dal quale non può proceder cosa, che non sia perfetta, il tutto fece in numero, in peso, & in misura, & questo è il vero soggetto dell'Aritmetica.

L'vncino di ferro, & la tauola imbiancata dimostrano, che con questi istromenti si fa la cagione in diuersi generi d'essere, & le cose composte per lo numero, peso, & misura de gli Elementi.

Il motto *Par, & Impar* dichiara che cosa sia quella che dà tutta la diuersità de gli accidenti à quest'arte, & tutte le dimostrationi.

Aritmetica.

DOnna, che in ambedue le mani tenga vna Tauola da numeri, & vna altra vicino à i piedi per terra.

ARTE.

MATRONA con vna manuella, & vna lieua nella mano destra, & nella sinistra con vna fiamma di fuoco.

Tutte l'arti che vsano instrumenti, & machine (che sono molte) riducono la forza delle loro proue alla dimostratione del circolo, e da esso riceuono le loro ragioni, & il loro stabilimento, & però si dipinge l'arte con la manuella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l'hà dal circolo, come scriue Aristotele nel libro delle Mecaniche.

La fiamma del fuoco si pone, come istrumento principale delle cose artificiose: perche consolidando, ò mollificando le materie, le fa habili ad essere adoprate dall'huomo in molti essercitij industriosi.

Arte.

Arte.

DOnna veſtita di verde, nella mano dritta tiene vn pennello, & vn ſcarpello, & con la ſiniſtra vn palo fitto in terra, al quale vi ſia legata vna pianta ancora nouella, & tenera.

Il pennello, & lo ſcarpello ſignificano l'imitatione della natura, che particolarmente ſi vede eſpreſſa nel dipingere, & nello ſcolpire; ilche ſi moſtra nel pennello, & nello ſcarpello, & perche in alcune altre non imita, ma ſuppliſce à i defetti d'eſſa, come nell'Agricoltura particulare, però vi s'aggiunge il palo fitto in terra, quale con la ſua drittura fa, che per vigor dell'arte creſca il torto, & tenero arboſcello.

ASTINENZA.

DONNA che con la deſtra mano ſi ſerri la bocca, & con l'altra moſtri alcune viuande delicate, con vn motto, che dica.

NON VTOR NE ABVTAR.

Per moſtrare, che il mangiare coſe delicate fa ſpeſſo, & facilmente precipitare in qualche errore, come l'aſtenerſene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però diceſi eſſer l'aſtinenza vna regolata moderatione de' cibi, quanto s'appartiene alla ſanità, neceſſità, qualità delle perſone, che porta all'animo eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezza di memoria, & al corpo ſanità, come bene moſtra Horatio nella Sat. 2. lib. 2 così dicendo:

Accipe nũc victus tenuis, quæ quãtaq. ſecũ
Afferat in primis, valeas bene, nã variæ res
Vt noceant homini credas memor illius eſcæ
Quæ ſimplex olim tibi ſederit, at ſimul aſſis
Miſcueris elixa ſimul conchylia turdis:
Dulcia ſe in bilẽ vertẽt ſtomachoq. tumultũ
Lenta feret pituita, vides, vt pallidus omnis
Cæna deſurgat dubia? quin corpus onuſtum
Heſternis uitijs animũ quoq. prægrauat una
Atq. affigit humo diuinæ particulam auræ
Alter vbi dicto citius curata ſopori
Membra dedit: vegetus præſcripta ad munia ſurgit.

ASSIDVITA.

Come depinta nella ſala de Sguizzeri nel palazzo di N. S.

VNA vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & à canto vi è vn ſcoglio circondato da vn ramo d'edera.

ASTROLOGIA.

DONNA veſtita di color celeſte, con vna corona di ſtelle in capo, porterà alle ſpalle l'ali, nella deſtra mano terrà vn ſcettro, nella ſiniſtra vna sfera, & à canto vn'aquila.

Aſtrologia, che è parola venuta dal Greco, ſuona nella noſtra lingua ragionamento di ſtelle, le quali ſi conſiderano in queſt'arte, come cagioni delli effetti contingenti dell'huomo, ò della natura.

Et depingeſi di color celeſte, perche nel Cielo ſtanno fiſſe le ſtelle, & di la sù eſercitano la forza loro, & per moſtrare difficultà dell'apprenſioni per la tanta lontananza le ſi fanno l'ali, le quali ancora ſouente non baſtano, & per queſto medeſimo vi ſi fa l'aquila.

Lo ſcettro dimoſtra, che le ſtelle in vn certo modo hanno ſpetie di dominio

minio sopra li corpi sublunari, & con questo rispetto sono considerate dall'Astrologo.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, con l'Astrolabio, & cõ vn libro pieno di stelle, & figure Astronomiche, & vn quadrante, & altri stromenti appartenenti all'Astrologia, all'homeri haurà l'ali, per dimostrare, che ella sta sempre con il pensiero leuato in alto per sapere, & intender le cose celesti.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, haurà l'ali all'homeri, nella destra mano terrà vn compasso, & nella sinistra vn globo celeste.

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, che questa scienza è posta nella contemplatione de' corpi celesti.

Le si dipinge in mano il globo celeste, con il compasso, per esser proprio suo il misurare i Cieli, & considerare le misure de' loro mouimenti, & le ali à gl'homeri si pongono per la ragione già detta.

ASTVTIA.

DONNA vestita di pelle di volpe, e sarà di carnagione molto rossa, tenendo vna scimia sotto il braccio.

L'Astutia come dice S. Tomasso 2. 2. qu. 55. ar. 3. è vn vitio di coloro, che per conseguire quel che desiderano, si vagliano de' mezzi non conuenienuoli, però si dipingerà vestita di pelle di volpe, essendo quest'animale astutissimo, & per tale ancora è conosciuto da Esopo nelle sue fauole, adoprato in questo proposito molte volte. Della scimia scriue Aristotele nell'historie de gl'animali è astutissima.

La carnagione rossa per detto del medesimo Arist. lib. 4. de Fisonomia cap. 10. Significa astutia, perche il bollimento di sangue sempre genera nuoui mostri nell'anima, facendo nell'huomo il sangue quello, che fa il fuoco nel mondo, il quale sempre stando in moto, consuma tutte le cose combustibili, auuicinandosi ad esso.

AVARITIA.

DONNA pallida, & brutta con capelli negri, sarà macilente, & in habito di serua, & le si legga in fronte la parola πλοῦτος cioè Pluto il quale fu creso Dio delle ricchezze. Sarà cinta di vna catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mammelle ignude piene di latte, & hauerà vn fanciullino quasi di dietro, magro, & di stracci non à bastanza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo, per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenerle strette.

Pallida si dipinge, perche l'impallidisce il continuo pensiero di accumular tesoro con appetito insatiabile di fare suo tutto quello, che è di altri, senza hauer riguardo, ò à forza di leggi, ò à conuenienza di sorte alcuna.

E ancora la pallidezza effetto di timore, il quale sta sempre abondantissimo

tissimo nelle viscere dell'huomo auaro, non si fidando d'alcuno, & molte volte a pena di se medesimo per la gelosia, che hà di non perdere vna minima particella di quello, che possiede.

L'habito seruile, & sozzo, & la catena d'oro acconcia nella maniera, che dicemmo, è segno manifesto dell'ignobile, & vil seruitù dell'auaro.

La scritta della fronte, ci dichiara, che l'huomo auaro in tutte le sue attioni si scuopre per quello, che è, ne si sa celare in alcuna cosa. Et per osseruarsi questo costune ne gli schiaui, si mostra la conditione de gl'auari, medesimamente schiaui della ricchezza.

La catena dell'oro, che si tira dietro, ci mostra, che i tesori, & le gran facoltà, a chi ben considera, sono peso faticosissimo, & impaccio molto noioso, & il fanciullo scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crodele. Et essendo la Maestà di Dio solita d'arricchire più l'vno, che l'altro, acciò non manchi l'occasione d'operare virtuosamente in tutti li stati, secondo la vocatione di ciascuno, l'auaro preuertendo quest'ordine, più tosto lascia marcire con ingordi disegni quello, che hà, che l'adoprarlo, a souuenimento de'bisognosi.

Auaritia.

DOnna mal vestita, scapigliata, & scalza nella destra mano terrà vn rospo, & con la sinistra vna borsa serrata.

L'Auaritia è vno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agost. lib. 3. de lib. Arbitrio, che non cessa mai di coprire con grosso velo il viso alla ragione, & con disusata forza spezza il freno della temperanza, & non hauendo riguardo à virtù alcuna, transmuta i cuori pietosi in crudeli, & si fa vniuersal guastatrice delle virtù.

Consiste l'Auaritia principalmente in tre cose, prima in desiderare più del conueneuole la robba d'altri, perche la propria stia in intiera, & però le si dipinge il rospo, nella destra mano, il quale, tutto che habbia grandissima copia della terra, della quale si pasce, nondimeno sempre teme, & si astiene di quella, desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in acquistare per vie indirette più di quello che li conuiene, non hauendo riguardo non solo à disagij, & incómodi) ancorche grandissimi sieno) ma alla propria vita, che però si rappresenta mal vestita, scappigliata, & scalza, onde il Petrarcha nel sonetto 158. così disse: *Come l auaro, che'n cercar tesoro Con diletto l'affanno disacerba.*

Vltimamente consiste in ritenere tenacemente le cose sue, & percio si rappresenta nella borsa serrata.

Auaritia.

DOnna pallida, & magra, che nell'aspetto mostri affanno, & malinconia, à canto haurà vn lupo magrissimo, & à guisa d'idropico hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terrà vna mano, per segno di dolore, & con l'altra tenga vna borsa legata, & stretta, nella quale miri fissamente.

Il lupo, come racconta Christofaro Landino, è animale auido, & vora-

AVARITIA.

ce, il quale non ſolamente fa preda aperta dell'altrui, ma ancora con aguati, & inſidie furtiuamente, & ſe non è ſcoperto da paſtori, ò da cani, non ceſſa ſino à tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando ſempre di nõ hauere preda à baſtanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però puo accumular tanto, che la voglia ſi ſatij.

Dipingeſi a guiſa dell'idropico; perche, ſi come queſto non ammorza mai la ſete per lo bere, ma l'accreſce, così l'auaritia tanto creſce nell'huomo, quanto creſcano i teſori, però diſſe Oratio nell'Ode.

Creſcit indulgens ſibi dirus hydropus
Nec ſitim pellit, niſi cauſa morbi
Fugerit venis, & aquoſus albo
Corpore languor.

Et San Gregorio nelli Morali 14. così dice anch'egli ſopra di ciò:

Omnis

Omnis auarus ex potu sitim multiplicat qui cum ea, qua appetit adeptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat. Et Seneca ancora: *Auaro deest, tam quod habet, quam quod non habet.*

La magrezza del lupo nota l'insatiabile appetito dell'auaro, & l'inconueniente tenacità della robba, che possiede. Onde Dante nel primo capitolo parlando dell'inferno così dice: *Et ha natura si maluagia, e ria,*

Che mai non empie la bramosa voglia Et dopo pasto hà più fame, che pria.

Si fa con la borsa serrata, godendo più nel guardare i danari, come cosa depinta per diletto, che in adoprarli, come vtile per necessità, & molto à proposito mi pare in quest'occasione l'Epigramma di Monsignor Barberino Chierico di Camera di nobiltà, e valore, specchio, & ornamento al secol nostro.

Vt parcas opibus, tibi quid non parcis? an (vnquam
Augendi census terminus vllus erit?
Desine diuitias fuluo cumulare metallo
Tā tibi deest quod habes, quā quod habere nequis,
Quid tā obduras toties, quid Pōtice iactas?
Non nisi qui frugi est, possidet ullus opes
Tu mihi diues eris, qui nequo tēpore partis
Diuitijs egeas, Pontice semper eges.

Auaritia.

Si dipinge da gli antichi Tantalo in vn fiume coperto dall' acqua fino alla gola, al quale sopra la testa pende vn'albero carico di frutti, in modo ch'egli non possa arriuare con le mani a i frutti per satiar la fame, ne al fiume per smorzarsi la sete, secondo il detto d'Oratio.

Tantalus à labris sitiens fugientia captat, Flumina; con quel che segue, & similmente Petronio Poeta, come riferisce Pierio Valeriano nel libro 35. nella parola pedes, così dice.

Qui nec bibit inter aquas, nec poma petentia carpit
Tantalus infelix, quem sua vita premunt.
Diuitis hæc magni facies fuit omnia late,
Qui tenet, & sicco concoquit ore famem.

Auaritia.

Donna vecchia vestita d'habito rotto, & stracciato in più luoghi, sarà magra, & di color pallido, terrà con la man destra vna tenaglia & a vna delle gambe hauerà vn ferro simile a quello de gli schiaui, con la catena in modo che la strascini per terra, & con la sinistra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale stia in atto d'allanciarsi.

Auaritia è immoderata cupidità, & sete di hauere, la quale genera nell'auaro crudeltà, inganno, discordia, ingratitudine, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giustitia, Charità, Fede, Pietà, & da ogni virtù morale, & Christiana.

Vecchia si dipinge, perche non solo regna più l' Auaritia ne i vecchi; ma si chiama madre di tutte le sceleratezze, e Claudiano nel libro secondo Stiliconis, di lei così dice.

At primum scelerum mater, &c.

Il vestimento rotto, & stracciato ne dimostra, che tanto ne gli animi auari possa questa diabolica peste, che quello che l'Auaritia robba a gli altri, lo toglie anco a se stessa, onde nell' istessa abondanza rimane più

pouero

d'ogni mendico, perciò Oratio nel primo libro dell'Epistole dice:

Semper auarus eget.

L'esser magra, & pallida altro non dinota che la continua, & insatiabil fame, per la quale gl'infelici inclinati all'auaritia continuamente sono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la destra mano, mostra, che, si come detto istromento stringe, & tira sempre à se, così è la peruersa natura dell'empio auaro, il quale non lascia mai occasione, che non facci il medesimo effetto, non guardando nè stato, nè conditione di qualsiuoglia persona.

Gli si dipinge à canto l'arpia, essendo il vero simbolo dell'auaritia, percioche arpia in greco volgarmente suona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guisa, che dicemmo, denota l'auaritia esser schiaua non solo della robba, ma ancora de i demonij, come testifica S. Paolo ad Ephes. cap. 5 & ad Coloss. cap. 3. dicendo: *Auaritia est idolorum seruitus.*

AVDACIA.

DONNA vestita di rosso, & verde, haurà la fronte torbida, stando in atto di gettare a terra vna gran colonna di marmo, sopra alla quale si posi vn'edifitio.

L'audacia è contraria alla timidità, & è vitio di coloro, che poco considerano la difficultà d'alcune grandi attioni, & troppo delle loro forze presumendosi, s'auuisano di recarle ageuolmente à fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le sue forze di mandare a terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde significa audacia, come anco la fronte torbida, così dice Aristotele de fisonomia al nono Capitolo.

AVGVRIO BVONO.

Secondo l'opinione de' Gentili.

VN giouanetto, c'habbia vna stella in cima del capo, in braccio tenga vn cigno, & sia vestito di verde colore, che significa augurio, percioche l'herbe, quando verdeggiano, promettono buona copia de' frutti.

Pierio Valeriano nel 44. libro dice, che quelli, che anticamente operauano gl'Augurij, confermauano, che la stella è sempre segno di prosperità, & di felice successo. Del Cigno disse Virgilio nel primo dell'Eneide.

Ni frustra Augurium vani docuere parentes Aspice bis si nos lætantes agmine cygnos.

Però à noi Christiani non è lecito credere alle vanità de gl'auguri.

Augurio cattiuo. Secondo la medesima opinione.

HVomo vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero da segno di seccarsi, in mano terrà vna mustela, & per l'aria dalla sinistra banda vi sarà vna cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattiuo augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche mal soprastāte, come le foglie de l'alberi, che perdon'il colore, quando il trōco perde le virtù; della mustela disse l'Alc.

Quicquid agis mustela tibi si occurrat, omitte: Signa malę hęc sortis bestia praua gerunt.

Il medesimo significa la cornacchia, però disse Virgilio nella Boccolica:

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di questa il barbagianni, quale secondo Ouidio è vcello apportatore in ogni luogo di tristissimo augurio.

AVGVRIO

Nella Medaglia d'Adriano, secondo i Gentili.

HVomo in piedi, che risguardi vn'vcello, che vola per aria, & con vna mano tiene il lituo augurale, il quale era vna verga incurua, della quale, così dice Gellio al cap. 8. del lib. 5: *Lituus est virga breuis, in parte qua robustior est incuruus qua Augures vtuntur.*

Et con esso gl'auguri sedenti designauano i tempij a gl'vcelli, di cui Cicerone fà mentione nel lib. 1. de Diuinatione: *Quid lituus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est traditus, nempe eo Romulus religiones dixerit, tum cum Vrbem condidit, &c.*

L'vcello, che vola per aria di notte, come gl'auguri, & l'offitio dell'augurato, appresso i Romani riceuerno i nomi da i gesti de gl'vcelli, conciosia cosa, che dal canto, & gesti nel volar loro osseruati hora in questa, e hora in quell'altra parte da coloro, che erano deputati à cotal sacerdotio, erano soliti d'indouinare, cioè quelli, che si preparauano ad alcuna cosa publica, ò di partire fuora della Città, ouero, che volessero essercitare bene, & drittamente alcun Magistrato, al quale essi erano deputati.

AVRORA.

VNA fanciulla alata di color incarnato con vn manto giallo in dosso, hauerà in mano vna lucerna fatta all'anticha accesa, starà a sedere sopra il Pegaso cauallo alato, perche da Homero in più luoghi ella è chiamata κροκόπεπλος, che vuol dire velata di giallo, sì come nota Eustachio Commentatore d'Homero nel 2. lib. dell'odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice:

Aurora Oceanum crocceo velamine fulgens liquit.

Et Ouidio nel 3. lib. de arte amandi nota il colore incarnato, dicendo.

Nec cephalus roseæ præda pudenda Deæ.

Et il medesimo Eustachio nel luogo sopradetto dice, che ella va in sul cauallo Pegaseo, per la velocità, & perche l'aurora è molto amica de i poeti, & desta gli spiriti à capricci ingegnosi, & piaceuoli.

Aurora.

GIouinetta, alata, per la velocità del suo moto, che tosto sparisce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio sinistro vn cestello pieno de varij fiori, & nella stessa mano tiene vna facella accesa, & con la destra sparge fiori.

AVTTORITA, O POTESTA.

VNA Matrona, che sedendo in vna nobil sedia, sia vestita d'habito ricco, & sontuoso fregiato tutto di varie gioie di grande stima, con

la

AVTTORITA O POTESTA.

la deſtra mano alzata tenghi due chiaui eleuate; con la ſiniſtra vn ſcettro & da vna banda vi ſieno libri, & dall'altra l'armi.

Si rappreſenta Matrona, perche l'età matura hà in ſe propriamente auttorità; onde Cicerone nel libro de Senectute dice: *Apex autem Senectutis eſt auctoritas*, & poco doppo ſoggiunge; *Habet ſenectus honorata præſertim tantam auctoritatem, vt ea pluris ſit, quam omnes voluptates*; & ciò principalmente per la prudenza, & molto ſapere, che in eſſa ſi ritroua, dicendo la Sacra Scrittura in Iob al cap. 12; *In antiquis eſt ſapientia, & in multo tempore prudentia*, onde auuiene, che: *ad parendum iuuenes, ad imperandum ſenes ſunt accomodati, come dice Plut. in Pol.*

Si pinge sedendo, perche il sedere è proprio de'Prencipi, e Magistrati, per il qual atto si mostra auttorità, & insieme quiete, e tranquillità d'animo, percioche le cose, che ricercano grauità, non si deuono trattare, se non con matura sessione, così auuiene ne'Giudici, i quali hauendo potestà, & auttorità di decidere, assoluere, e condannare, ciò non possono legitimamente esseguire per sentenza, se non sedono, come dice la legge 2. § in bonorum ff. quis ordo in bon. poss. seru.

Si veste d'habito pomposo, e risplendente, perche tale è chi ha potestà sopra gl'altri nel conspetto de gl'huomini, oltre che le vesti, e pietre pretiose per se dimostrano auttorità, & honore in chi le porta.

Le chiaui denotano l'auttorità, e potestà spirituale, come benissimo lo dimostra Christo Nostro Signore, & Redentore, quando per mezzo d'esse diede quella suprema auttorità a San Pietro dicendo: *Et tibi dabo claues regni Cœlorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cœlis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis. Matth. cap. 16.*

Tiene dette chiaui nella destra, perche la potestà spirituale è la principale, è più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito a quella del sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, il quale: *dicitur habere plenitudinem potestatis*, secondo il Canone al cap. *qui se scit* 2. q. 6.

Tiene alzata la destra con le chiaui eleuate al Cielo, per dimostrare, che: *Omnis potestas à Deo est*, secondo l'Apostolo San Paolo ad Romanos cap. 13. Però gl'ammonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

Lo scettro nella sinistra mostra l'auttorità, e potestà temporale; come per se stessa è cosa nota a tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle bande (per far quest'imagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'auttorità delle scritture, e di dottori, e l'altro dell'armi, le quali si pongono alla sinistra per il detto di Cicerone: *Cedant arma togæ.*

BEATITVDINI INSEGNATECI DA CHRISTO S. N.

PRIMA BEATITVDINE.

E la Pouertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu, San Matteo al 5.

SI farà vna fanciulla d'habito corto, stracciato con la faccia alquanto curua, & che riguarda il Cielo con questo motto: *Regnum Cælorum paupertate venale*; parole di S. Agostino.

Si fa fanciulla, come di sesso più dedito alla religione, & più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gl'huomini, & anco più inclinato a dar fede alla dottrina della virtù insegnataci da N. S. & poco creduta da quelli, che fidandosi nella sapienza mondana, non vogliano ammettere per virtù quelle, che non deriuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (intese, & conosciute ancora da' Filosofi) è proprietà feminile piegarsi ancora alle cose, che vengono dette da altri.

altri, & che portano ſeco l'humiltà, & compaſſione, ſenza molto apparato di ſillogiſmi.

Si fa in habito corto, per moſtrare la poca pretenſione nelle coſe del mondo; perche la veſte lunga, ſempre hà moſtrato dignità, & ſopreminenza a gl'altri,& perciò i Romani non voleuano,che i loro Cittadini veſtiſſero di lungo, ſin che queſt'habito per l'età non poteſſe far teſtimonio della virilità dell'animo, & de penſieri atti à reggere la Republica. Et però con l'habito corto ſi viene a moſtrare, che i poueri di ſpirito tengono poco conto de gl'honori, & delle grandezze mondane, le quali bene ſpeſſo attrauerſandoſi al penſiero,come le veſti lunghe ſogliono intricarſi frà le gambe, ſono cagione che difficilmente ſi può caminare dietro a Chriſto, eſſendoci neceſſario eſſere ſpeditiſſimi dalle coſe del mondo, per ſeguire la via del Cielo. Si dice anco volgarmente, che *ſunt honores onera*, non altro, che peſo ſi ſente dalle veſte, che arriuano ſino a terra a chi le porta.

Il veſtimento ſtracciato,& la faccia curuata, moſtrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di ſpirito, & è grado più baſſo di quello, che dimandano humanità, & corteſia i Morali.

Rimira il Cielo, per moſtrare, che il premio di queſta virtù non ſi aſpetta fra gl'homini,ma ſolo da Dio Creator Noſtro,che ha le vie ſue (come dice il Profeta) differenti dalle vie de gl'huomini, & il geſto co'l motto ſottoſcritto di S. Agoſtino ſignifica queſto ſteſſo.

BEATITVDINE SECONDA.

E la Manſuetudine.

Beati mites, quoniam ipſi poſſidebunt terram. Importa d'eſſere manſueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honeſti ſeruitij conſentire.

FAnciulla, che tenga fra le braccia in atto di accarezzare vn picciolo, & manſueto agnello, co'l motto cauato dal Salmo: *Manſueti hereditabunt terram.*

Per la medeſima ragione detta di ſopra queſta figura ſi farà fanciulla ancor ella.

L'agnello ſignifica purità, ſemplicità, & manſuetudine, non ſolamente nelle profane lettere Egittie: ma ancora nelle ſacre della Religione Chriſtiana, & gl'auguri gentili adoperauano l'agnello ne'loro ſacrificij, ſolo per la piaceuolezza del ſuo puro, & manſueto animo. Ancora San Giouan Battiſta,ſingular teſtimonio de'ſecreti Celeſti, per manifeſtare ſotto ſemplice velame la manſuetudine di Chriſto Signor noſtro, diſſe lui, eſſer vn' agnello, che placò a noi con il proprio ſangue ſacrificato l'ira di Dio.

Et il motto dichiara, che il premio di queſta virtù ſarà d'hereditare la terra,non queſta,che viuendo habbiamo con trauagli,& faſtidij,ma quella di promiſſione, doue ſarà perpetua quiete.

BEATITVDINE TERZA
E il Pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Importa piangere i peccati proprij, & quelli del prossimo, con le nostre, & loro miserie.

FAnciulla inginocchioni, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto dice così: *Præsens loquutus, lætitiam generat sempiternam*, & è tolto da S. Agostino.

Il pianto, come qui si piglia, è il dispiacere, che per carità si può pigliar da ciascuno si delle sue, come dell'altrui colpe, & danni ancora. Et essendo lo stato d'vna fanciulla, quasi il meno colpeuole, che possa essere, non è dubbio, che facilmente sarà couosciuta per segno di quelche sarebbe necessario a dire a chi con parole, volesse esprimere il concetto di questa Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza dell'altra vita.

Lo stare inginocchione, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol essere mosso da cagione pia, & religiosa, acciòche si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Democrito, il quale nacque dall'ambitione, & dal desiderio di parer il più sapiente, & il più meriteuole di tutti gl'altri.

QVARTA BEATITVDINE
E la fame, & la sete della Giustitia.

Beati, qui esuriunt, & sitiunt Iustitiam. Cioè, che sono molto desiderosi del viuere virtuoso, & del ben oprare, di ministrare Giustitia à ciascuno, facendo opera, che gli empij siano puniti, & essaltati i buoni.

SI farà donzella, che tenga vn paio di bilancie & vgualmente pesando, & vi sia vn diauolo in atto di volerle prendere, & essa con vna spada, che tiene dall'altra mano lo scaccia, il motto sarà: *Esurientes impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella sua canzone.

La Giustitia è vna costante, & perpetua volontà di rendere a ciascuno quello, che gli si deue. Però appartiene a questa beatitudine tanto la sete della giustitia legale, che è bene euidentissimo, & che abbraccia tutti gl'altri beni; quanto il desiderio di vedere esseguita quella, che s'aspetta da legittimi Tribunali, & così l'insegna Nostro Signore, per virtù degna della beatitudine eterna.

Le bilancie notano per se stesse metaforicamente la giustitia, perche, come esse aggiustano le cose graui, & materiali, così essa, che è virtù, aggiusta i beni dell'animo, & pon regola all'attioni dell'huomo.

Nella donzella si notano le qualità di quella giustitia, della quale si deue hauere fame, & sete.

Et si fa giouane, per mostrare, che non si deue molto tardare, ma metterla in essecutione, oue, & come bisogna. Il diauolo si figura per lo vitio che ci stimola continuamente per farci torcere dalla via della giustitia, ma facilmente si scaccia con la tagliente spada del Zelo di Dio, & il premio

mio di questi, secondo che ci esprime il motto, è l'essere satiati di cibi che sono molto migliori delle viuande di questa vita.

BEATITUDINE QUINTA.

E la mondezza di cuore, cioè hauere il cuore libero dalle passioni, & dalle disordinate affettioni.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

VNa donna, che sparga lagrime di pianto, sopra vn cuore, che tiene in mano.

La mondezza del cuore fu presa da Christo N. S. per l'innocenza, la quale è mondezza dell'anima, & si dice esser nel cuore, quando esso non è occupato da mali pensieri, ouero da affetti contrarij alla virtù, & si mostra, che non possa intendere della mondezza esteriore con le lagrime, le quali sono la vera medicina de gl'vlceri dell'anima, come si ha per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore sarà vedere Dio inuisibile à gli occhi corporali, li quali quando sono ben purgati vedono solo gl'accidenti sensibili, oue quelli della mente s'abbassano, come nel motto s'accenna.

BEATITUDINE SESTA.

E la Misericordia.

Beati Misericordes. Cioè quelli, che hanno compassione alle miserie de' prossimi, & potendo le solleuano.

DOnna che spezzando vn pane, ne porge vna parte per vno a due, ò tre puttini, che gli stauno d'intorno, con il motto di S. Girolamo: *Impossibile est hominem misericordem iram non placare diuinam.*

La Misericordia è virtù, per la quale sentiamo dolore delle miserie altrui, & souueniamo secondo il possibile alle loro necessità.

Si dice misericordioso Iddio perche dissimula i peccati de gl'huomini, per la penitenza. Si dice misericordioso l'huomo, che facilmente si piega à dolersi delle miserie altrui, & è quasi la medesima cosa con la pietà. Non si esercita, se non verso persone bisognose, afflitte, & disperate per qualche gran disgratia, ò per l'errori commessi per propria colpa, delli quali si senta dolore, & pentimento. Tale fu N. S. co'l ladrone, che era infidele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immersa nelle lasciuie, & la fece casta; con quella che era adultera, & gli rese l'honore; con Madalena, che era peccatrice, & la fece Santa; con S. Pietro, al quale rimesse il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiaui del Cielo, giustificandolo. Oltre a molt'altri esempij, che si leggono nell'historia del S. Euangelo, oue non par che si dipinga N. S. se non per vero fonte di misericordia, ad imitatione del quale dobbiamo noi compatire a i mali altrui, & sopportare volentieri le proprie tribulationi, quando vengono ò per colpa propria, ò per suo volere.

Sono quattordici l'opere, & effetti di questa virtù assegnate distintamente da i Teologi, delle quali la principale è di souuenire alla vita altrui col mangiare, & col bere, & però si fa la donna, che tiene in mano il

pane, & ne fa parte a i fanciulli,per se stessi impotenti a procurarselo per altra via, & secondo che dice il motto con questo mezo facilissimamente si placa l'ira di Dio.

BEATITVDINE SETTIMA.

E l'esser pacifico.

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

DOnna,che sotto a i piedi tenga alcune spade, elmi, scudi, & altre armi rotte, con vna mano tiene vn ramo d'oliuo col motto: *Confregit arcum, scutum, gladium, & bellum.*

Grado di Beatitudine assai grande è di coloro, che non pure si dilettano di viuere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito vniuersale di tutti gl'huomini, & fin'onde viene commendata la guerra per se stessa biasimeuole) ma per mezo delle tribulationi sanno ristorarla,quando sia persa, & per se, & per l'altri, non solo nel corpo con gl'inimici esteriori: ma nell'anima, che maggiormente importa;con le potenze dell'inferno.

Et si fa la pace con l'armi sotto à i piedi, per mostrare, che deue esser acquistata, & mantenuta per virtù propria, per essere tanto più meriteuole, & commendabile.

L'oliua si da in segno di pace, per vnita testimonianza de gl'antichi, e moderni, così leggiamo ch' Enea essendo per smontare nelle terre di Euandro in Italia, per assicurare il figliuolo del Rè, che sospettoso gli veniua incontro,si fece fuora con vn ramo di oliuo in mano, & il giouane subito si quietò, oltre ad infinitissimi altri esempij, per li quali tutti basti questo. Il premio di costoro è l'essere del numero de' figliuoli di Dio, eletti all'eterna Beatitudine.

BEATITVDINE OTTAVA.

Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.

VNA donna,che guardi il crudo stratio di tre figliuolini,che le stanno innanzi à i piedi in vario modo crudelmẽte ammazati col motto preso dall'Apostolo: *Sicut socij passionum estis, sic eritis & consolationis*. Et in vna mano tenga vna croce,per esser'Iddio nobilissimo sopra tutte le cose: però più nobil spetie di giustitia, fra l'altre, sarà quella; che s'occupa in rendere à lui i douuti honori di lodi,& di sacrificij,quando bene fusse con pericolo manifesto, & con certa ruina di se stesso, & della propria vita, & ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano,con la quale si notano le persecutioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della giustitia, come si è detto.

Si dipingono l'vna donna, & l'altri fanciulli, come più alieni da i pensieri dannosi, per li quali possa apparire il merito per proprio errore degli stratij sopportati.

BELLEZZA.

DONNA che habbia ascosa la testa fra le nuuole, & il resto sia poco visibile,per lo splendore,che la circonda,porga vna mano fuor dello splen-

BELLEZZA.

lo ſplendore, con la quale terrà vn giglio ſporgendo con l'altra mano vna palla, & vn compaſſo. Si dipinge la Bellezza con la teſta aſcoſa fra le nuuole, perche non è coſa, della quale più difficilmente ſi poſſa parlare con mortal lingua, & che meno ſi poſſa conoſcere con l'intelletto humano, quanto la bellezza, la quale, nelle coſe create, non è altro, metaforicamente parlando, che vn ſplendore, che deriua dalla luce della faccia di Dio, come difiniſcono i Platonici, eſſendo la prima bellezza vna coſa con eſſo, la quale poi communicandoſi in qualche modo d'idea per benignità di lui alle ſue creature, è cagione, che eſſe intendano in qualche parte la bellezza: ma come quelli, che guardano ſe ſteſſi nello ſpecchio, ſubito ſi ſcordano, come diſſe S.Giacomo nell'Epiſtola Canonica

coſì

cosi noi guardando la bellezza nelle cose mortali, non molto potiamo alzarci à vedere quella pura, & semplice chiarezza, dalla quale tutte le chiarezze hanno origine, come disse Dante nel 13. del Par.

Ciò che non muore, & ciò che può morire Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce amando il nostro Sire.

Si dipingerà dunque nella sudetta maniera, significandosi per la mano, che si estende col giglio, la bellezza de'lineamenti, & de'colori del corpo feminile, nel quale pare, che sia riposta gran parte di quella piccola misura di bellezza, che è participata, & goduta in terra, come habbiamo già detto di sopra.

Nell'altra mano terrà la palla, col compasso, per dimostrare che ogni bellezza consiste in misure, & proportioni, le quali s'aggiustano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la bellezza nella dispositione delle le Prouincie, delle Città, de'Tempij, delle Piazze, dell'huomo, e di tutte le cose soggette all'occhio, come colori ben distinti, & con proportionata quantità, & misura, & con altre cose simili, col tempo si determinano l'armonie, i suoni, le voci, l'orationi, gli abbattimenti, & altre cose, le quali con misura aggiustandosi, dilettano, & sono meritamente chiamate belle. Et come il giglio per l'acutezza dell'odore muoue il senso, & desta gli spiriti, così medesimamente la bellezza muoue, & desta gl'animi ad amare, & desiderare di godere, per dar perfettione à se stesso, la cosa, che si conosce per la molta bellezza degna di consideratione, & di prezzo, sopra di che vn nobile, & gentilissimo spirito fece il presente Sonetto.

E luce la beltà, che dal primiero
Splendor nascendo in mille rai si parte,
E fede fa, mentre gli vibra, e parte
Di quel che in Cielo splende eterno vero.
Varia color souente, hor bianco, hor nero,
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dotta mano di ritrarla in carte
Speri, sì vince ogn'opra, ogni pensiero.
Quegli che'l nostro, e l'altro Polo cresse
Quasi tempij à lui sacri, oue il profondo
Saper s'adopri, e la potenza, e il zelo.
Vna scintilla sol mostronne al mondo
E di ciò, ch'egli imaginando espresse
Note furon le stelle, e carta il Cielo.

BELLEZZA FEMINILE.

DONNA ignuda, con vna ghirlanda di gigli, & ligustri in testa, in vna mano haurà vn dardo, nell'altra vn specchio, porgendolo in fuori, senza specchiarsi dentro, sederà sopra vn drago molto feroce.

I gigli sono l'anticho Ieroglifico della bellezza, come racconta il Pierio Valeriano, forse perche il giglio trà gl'altri fiori, hà quelle tre nobili qualità, che riconobbe vna gentil donna Fiorentina nella statua fatta da scultore poco pratico, perche essendo ella dimandata quelche giudicasse di tal statua, ella con grandissima acortezza disse scoprẽdo le bellezze d'vna donna compita, & la goffezza tacitamente di quell'opera, che era bianca, morbida, & soda, per esser queste qualità del marmo stesso necessarissime in vna donna bella, come racconta Giorgio Vasari, & queste tre qualità ha particolarmente tra gl'altri fiori il giglio.

Il dardo

Il dardo facendo la piaga, nel principio è quaſi inſenſibile, la quale poi creſce a poco a poco, & penetrando molto dentro, è difficile a poterſi cauare, & ci dimoſtra, che cominciando alcuno ad amare la bellezza delle donne, non ſubito proua la ferita mortale, ma a poco a poco creſcendo la piaga, ſente alla fine, che per allentar d'arco non ſana.

Lo ſpecchio dimoſtra eſſere la bellezza feminile medeſimamente vno ſpecchio, nel quale vedendo ciaſcuno ſe ſteſſo in miglior perfettione per l'amor della ſpecie s' incita ad amarſi in quella coſa, oue ſi è veduto più perfetto, & poi à deſiderarſi, & fruirſi.

Il drago moſtra che non è da fidarſi, oue è bellezza, perche vi è veleno di paſſione, & di geloſia.

È ignuda, perche non vuol eſſer coperta di liſcio, come anco ſi può dir, che ſia frale, & caduca, & perciò le ſi pongono i liguſtri nella ghirlanda, conforme al detto di Virgilio nell'Egloga 2.

O formoſe puer nimium ne crede colori. Alba liguſtra cadunt, vaccinia nigra leguntur.

Et Ouidio de arte amandi.

Forma bonũ fragile eſt, quantũq; accedit ad annos
Fit minor, & ſpatio carpitur illa ſuo.
Nec ſemper violę, nec ſẽper lilia florẽt
Et riget, amiſſa, ſpina, relicta Roſa.

BENIGNITÀ.

DONNA veſtita d'azurro ſtellato d'oro con ambedue le mani ſi prema le mammelle, dalle quali n'eſca copia di latte, che diuerſi animali lo beono, alla ſiniſtra banda vi ſarà vn'altare col fuoco acceſo.

La Benignità non è molto differente dall'affabilità, clemenza, & humanità, & principalmente ſi eſercita verſo li ſudditi, & è compaſſione hauuta con ragione, interpretando la legge ſenza rigore, & è quaſi quella che i Greci dimandano, ἐπιείκεια, cioè piaceuole interpretatione della legge.

Si veſte d'azurro ſtellato a ſimilitudine del Cielo, il quale quanto più ſi dice eſſer benigno verſo di noi, così benigno ſi dice anco l'huomo, che con ſereno volto corteſemente fa gratie altrui ſenza intereſſe, ò riconoſcimento mondano, & che eſſeguiſce pietoſa giuſtitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale beuono molti animali, perche è effetto di benignità, & di charità inſieme ſpargere amoreuolmente quello che s'hà dalla natura, alludendoſi al detto di San Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna eſt*. Si moſtra però ancora queſt'atto che eſercitandoſi la benignità verſo i ſudditi, come ſi è detto, ella deue eſſere antepoſta al rigore della giuſtitia, ſecondo Papiniano Iure Conſulto, eſſendo la benignità compagna d'eſſa giuſtitia, come ben dice Cicerone de finibus, che però da tutte due deue eſſer lodata, & abbracciata, affermando Plut. . . . . . vtil. cap. 26. in che: *Qui non laudat benignitatem, is profecto cor habet adamantinum, aut ferro excuſſum.*

L'altare co'l fuoco, dinota, che la benignità ſi deue vſare ò per cagione di religione, la quale principalmente s'eſercita con li ſacrificij, ò almeno non ſenza eſſa, talmente che venga in pericolo d'eſſere ritardata, ò impe-

BENIGNITA.

ò impedita la giuſtitia per imitare Dio ſteſſo, il quale è vgualmente giuſto, & benigno.

BIASIMO VITIOSO.

VECCHIO magro, pallido, con bocca aperta, & chinato verſo la terra, la quale ei va percotendo con vn baſtone, che ha in mano, così fingeuano gl'antichi Momo Dio della riprenſione, e del biaſimo.

Si dipinge vecchio, perche è proprietà de' vecchi di biaſimare ſempre le coſe d'altri, ò perche ſi conoſca la loro prudenza imparata con l'eſperienza di molt'anni, ò per lodar l'età paſſata, ò per porre freno alla licenza giouenile.

Si dipinge ancora vecchio perche il biaſimo nacque, che ſubito creato nel

nel gustar delle sue prime delitie, volle maculare con la bocca immonda le pure, & vere lodi del suo Creatore, biasimando la volontà sua, che gli hauea prohibito il pomo, ond'egli si comprò la morte.

Si fa ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno, che spoglia i campi d'ogni occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perche tale diuiene spesso, di biasima per l'inuidia che quasi sempre muoue il biasimo, & chi è biasimato per lo cordoglio, che gli soprabonda nel cuore.

Sta con la bocca aperta, perche il biasimo sta nell'opinione de gl'huomini, & nasce dalla concordanza di molte lingue in vna attione per scemarne la lode.

Mira la terra, perche il fine di chi biasma non può esser se non vile, appoggiandosi massime all'arido legno dell'adulatione.

BONTA.

DONNA bella, vestita d'oro, con ghirlanda di ruta in capo, e starà con gli occhi riuolti verso il Cielo, in braccio tenga vn Pelicano con li figliuolini, & a canto vi sia vn verde arboscello alla riua di vn fiume.

Bontà nell'huomo è compositione di parti buone, come fedele, verace, integro, giusto, & patiente.

Bella si dipinge, percioche la bontà si conosce dalla bellezza, essendo, che la mente acquista cognitione de'sensi.

Il vestito dell'oro significa bontà, per esser l'oro supremamente buono fra tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriua la bontà istessa in tutte le cose.

L'albero alla riua del fiume è conforme alle parole di Dauid nel suo 1. Salmo, che dice: l'huomo che segue la legge di Dio esser simile ad vn'albero piantato alla riua d'vn ruscello chiaro, bello, & corrente, e per non esser altro la bontà, della quale parliamo, che il confermarsi con la volontà di Dio, però si dipinge in tal modo, & il pelicano medesimamente, il quale è vcello, che, secondo che raccontano molti auttori, per souuenire i proprij figliuoli posti in necessità, suena se stesso co'l rostro, e del proprio sangue li nodrisce, come dice diffusamente Pierio Valeriano al suo luogo, & de'più moderni nella nostra lingua.

Il Ruscelli nell'impresa del Cardinal d' Augusta non mostra altro, che l'istessa bontà.

Sta con gl'occhi riuolti al Cielo, per esser intenta alla contemplatione diuina, & per scacciare i pensieri cattiui, che di continuo fanno guerra. Per questo ancora si pone la ghirlanda di ruta, hauendo dett'herba proprietà d'esser fuggita da i spiriti maligni, & ne habbiamo autentici testimonij. Ha ancora proprietà di sminuir l'amor venereo, il che ci manifesta, che la vera bontà lascia da banda tutti l'interessi, & l'amor proprio, il quale solo sconcerta, & guasta tutta l'armonia di quest'organo, che sona con l'armonia di tutte le virtù.

BV-

BVGIA.

DONNA inuolta, & ricoperta nell'habito suo quanto sia possibile, il vestimento da vna parte sarà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna gaza, & in mano vna seppia pesce.

La parte del vestimento del color bianco mostra, che gl'huomini bugiardi primieramente dicono qualche verità per nasconderui sotto la bugia, imitando il diauolo, il quale, come dice S. Giouan Chrisostomo super Matth. *Concessum est interdum vera dicere, vt mendacium suum rara veritate commendet.*

L'altra parte di dietro del vestimento nero, si fa in quella sentenza di Trifone Grammatico Greco, la quale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima ragione a quest'imagine si pone in capo la Gaza, che è di color vario, & la seppia, laquale, secondo che racconta il Pierio Valeriano nel libro 28. quando si sente presa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nel quale si nasconde, stimando con tale inganno fuggire dal pescatore. Così il bugiardo oscura se stesso con la fintione delle bugie, & non viene mai a luce di buona fama.

Bugia.

DOnna giouane brutta: ma artifitiosamente vestita di color cangiante, dipinto tutto di mascare di più sorti, & di molte lingue, sarà zoppa, cioè con vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia accesa. S. Agostino dipinge la bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che con mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giouine, ma brutta, essendo vitio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de'nobili, in modo, che è venuto in vso hoggidì, che attestandosi la sua nobiltà, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artifitiosamente, perche con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose, che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti di mascare, & di lingue dimostra l'inconstanza del bugiardo, il quale dilungandosi dal vero nel fauellare, da diuersa apparenza di essere à tutte le cose, & di qui è nato il prouerbio che dice: *Mendacem oportet esse memorem.*

Il fascetto della paglia accesa altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccia, & presto s'ammorza, così la bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa da notitia di quel che si dice triuialmente, che la bugia ha le gambe corte.

BVIO.

GIOVANETTO moro, vestito d'azurro stellato d'oro, & sopra il capo hauerà vn Gufo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vno scudo di color d'oro, in mezo del quale vi sia depinta vna targa con motto che dice. AVDENDI.

CALAMITA.

DONNA mesta, vestita di nero, & mal'in arnese, mostrandosi debole si regga sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, e fracassate, come quelle, che vengono abbattute dalla tempesta.

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della calamità.

S'appoggia alla canna, perche non si truoua maggior calamità, che quella di colui, che sta in pericolo di ruinare, il quale si conduce molte volte a desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al soprauenimento del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante à mandare in ruina & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda calamità da i calami delle canne.

Il mazzo del grano acconciò, come detto habbiamo, significa la perditione, & ruina delle biade, che è il principio della nostra calamità.

CALAMITA O MISERIA.

DONNA asciutta, tutta piena di lepra con pochissimi panni, che le coprono le parti vergognose, & con alcuni cagnoli, che gli stiano lambendo le piaghe delle gambe, terrà le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamità, & Miseria.

DOnna mesta, ignuda, à sedere sopra vn fascio di canne rotte, e spezzate in molti pezzi in mezo a vn canneto.

Si dipinge mesta, perciòche la miseria rende l'huomo mesto, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come ben dimostra Seneca in Thyeste.

Proprium hoc miseros sequitur vitium *Numquam rebus credere lætis*
Rideat fœlix Fortuna licet *Tamen afflictos gaudere piget.*

Si fa a sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate à terra, & ella insieme con esse, perche dice S. Agostino nel lib. de fin. la miseria è abondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la calamità, da che i Romani pigliorno poi il nome di calamità, dimandando calami, le canne.

CALVNNIA.

DONNA, che mostri essere sdegnata, nella sinistra mano tenga vn torchio acceso, & con la destra prenda per i capegli vn giouanetto nudo, & lo stringa, il quale alzi le mani giunte al Cielo, & da vna parte vi sarà vn basalisco.

Dipingesi con viso iracondo, perche è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il torchio acceso dimostra, che la calunnia è instrumento attissimo ad accen-

accendere il fuoco delle discordie, & delle ruine di tutti i Regni.

Il tirarsi dietro il giouine, che hà le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunniatore non è altro, che lacerare la fama de gl'innocenti.

Gli si dipinge a canto il basalisco, perciòche, come narra Pierio Valeriano nel lib. 14. I sacerdoti Egittij poneuano questo animale per la calunnia, perche si come il basalisco senza mordere è pernitioso all'huomo co'l sguardo, così il calunniatore sparlando di nascosto all' orecchie de' Prencipi, & altri, induce fraudolentemente l'accusato, che riceua danni, disagij, tormenti, finalmente la morte, e senz'onde poter si aiutare, non sapendo il torto, perche gli vien fatto, come si vede bene spesso auuenire in molte corti, & Herodoto sopra la calunnia nel lib. 7. così dice: *Calumniator iniuriam facit accusato, non præsentem accusans.*

CAPRICCIO.

GIouinetto vestito di varij colori in capo porterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra il quale vi saranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si dimandano quelli, che con Idee dall'ordinarie de gl'altri huomini diuerse, fanno pendere le proprie attioni, ma con la mobiltà dal l'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, ò in musica, ò in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'età fanciullesca, la varietà nella diuersità de i colori.

Il cappello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capricciofo pronto all'adulare l'altrui virtù, ò al pungere i vitij.

CARRI DE I SETTE PIANETI.

CARRO DELLA LVNA

Come è descritto dal Boccaccio lib. 4. nella Geneologia de gli Dei.

VNA donna di verginale aspetto sopra d'vn Carro di doi rote tirata da due caualli, vn bianco, & l'altro nero, per mostrare, che la Luna fa i suoi corsi di giorno, e di notte, è anco tirato il suo Carro, come dice il sopradetto Boccaccio nel 5. lib. da'cerui, essendo che il camino, che fa la Luna vien fornito più velocemente di tutti gl'altri pianeti, come quella, che ha l'orbe minore; & Claudiano, & Festo Pompeo dicano, che è guidato da muli, per esser la Luna sterile, & fredda di sua natura, come parimente è il mulo, & Ausonio Gallo fa guidare il detto Carro da giouenchi, credasi che fossero dati quest'animali alla Luna per la simiglianza, che è fra di loro delle corna, che per ciò si mettano doi piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per esser quest'animali sacrificati a questa Dea.

Prudentio veste la Luna d'vn bianco, & sottil velo dicendo.

Di bel lucido velo à noi vestita
Quando succinta spiega le quadrella *E la Vergine figlia di Latona.*

Si pu-

CAPRICCIO.

Si potrà anco vestire con la veste bianca, rossa, & fosca dalla cinta in su, & il restante del vestimento sarà negro, mostrando, che la Luna non ha lume da se, ma da altri lo riceue, & è d'auuertire, che per bellezza di questa figura sieno essi colori posti con gratia, i quali mostrano, che la Luna, spesso si muta di colore, & da essa molti indouinano le mutationi de tempi. Onde Apuleo racconta, che la rossezza nella Luna significa venti, il color fosco pioggia, & il lucido, e chiaro aere sereno, & Plinio nel lib. 18. cap. 31. dice il medesimo.

Fu da gl'antichi depinta, che portassi a gl'homeri vna faretra, piena di strali, & con la destra mano vna facella accesa, & con la sinistra vn arco.

Mostra la facella ardente, come apportatrice della luce alli nascenti fanciulli, percioche porge loro aiuto, ad vscire dal ventre della madre.

Mostra ancor il lume, che fa alli pastori, i quali amano assai la Luna, percioche da lei riceuono commodità grande, essendo, che la notte guardano i suoi armenti dall'insidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancora per il lume l'humidità sua, che presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, & alle radici di sotto dona aiuto.

La dipinsero gl'antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra, perche intendeuano la Luna essere arciera de'suoi raggi; li quali sono alle volte nociui a i mortali, & per dimostrare ancora le ponture, che sentono le donne nel partorire, essendo questa Dea sopra il parto delle donne.

CARRO DI MERCVRIO.

VN giouine ignudo con vn sol panno ad armacollo, hauerà i capegli d'oro, & fra essi vi saranno penne parimente d'oro congiunte insieme, ouero vn cappelletto con due alette, cioè vna per banda, in mano porterà il Caduceo, & alli piedi i Talari, che così si truoua dipinto da i pittori, & descritto in molti libri da' Poeti, & in particolare nelle trasformationi d'Apuleo.

Sarà detta Imagine sopra d'vn Carro, & vi saranno molti sassi, per accennare il costume de gl'antichi, che quando passauano vicino alle statue di Mercurio, ciascun li gittaua vn sasso a i piedi, di maniera, che sempre alli piedi della statua di Mercurio erano molti monti di sassi, e ciò riferisce Phornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà questo carro tirato da due cicogne vcelli consecrati a Mercurio, perche quello vcello, ch'è chiamato Ibide, e vna spetie di cicogna, la quale nasce in Egitto, come scriue Aristotele nel libro della natura de gl'animali, doue che Mercurio (secondo che narrono gl'Istorici) regnò, dando a quei popoli le leggi, & insegnò loro le lettere, come scriue Marco Tullio nel 3. libro della natura de gli Dei, & volse, che la prima lettera dell'alfabeto fosse l'Ibi, si come dice Plutarco nel libro de Iside, & Osiride, & Ouidio nel 2. libro delle trasformationi scriue, che Mercurio fuggendo insieme con gli altri Dei l'impeto di Tipheo gigante si conuerse in vna Cicogna.

Potrebbesi in luogo ancora delle Cicogne dipingere due Galli, per la conuenienza che hà Mercurio Dio della facondia, & del parlare, con la vigilanza, la quale si dinota con il gallo.

Con il Caduceo si dice che Mercurio (secondo i Gentili) suscitasse i morti, come l'eloquenza suscita le memorie de gl'huomini.

I talari, & le pēne, mostrano la velocità delle parole, le quali in vn tratto spariscano, però Homero chiama quasi le parole, veloci, alate, & c'hā le penne, & chi vol vedere più diffusamente queste, e simili altre ragioni delle pen-

le penne di Mercurio, & de gl'altri suoi portenti, potrà leggere (oltre che molti ne scriuono nella lingua Latina) il Boccaccio, che nella nostra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

VENERE si dipinge giouane, ignuda, & bella, con vna ghirlanda di rose, & di mortella, & in vna mano tiene vna conca marina.

Fu Venere rappresentata nuda per l'appetito de gli lasciui abbracciamenti, ouero, perche chi va dietro sempre alli lasciui piaceri rimane spesso spogliato, & priuo d'ogni bene, percioche le ricchezze sono dalle lasciue donne diuorate, & si debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente resta più di bello.

Il mirto, & le rose sono consecrate à questa Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla lussuria, che però Futurio poeta Comico mentre finge Digone meretrice, così dice.

A me porti del mirto, acciò ch'io possa Con più vigor, di Venere oprar l'armi.

La conca marina, che tiene in mano, mostra, che Venere sia nata del mare, come diffusamente si racconta da molti.

Il suo carro, secondo Apuleo è tirato dalle colombe, le quali (come si scriue) sono oltre modo lasciue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non stieno insieme ne i lor gusti amorosi.

Et Oratio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimostrare, che i gusti de gl'amanti sono simili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al morire, perche tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente questa figura il Giraldi scriue, che Venere si rappresenta, come ho detto, sopra d'vn carro tirato da due cigni, e doi colombe, nuda, col capo cinto di mortella, & con vna fiamma al petto, nella destra mano tiene vna palla, ouero vn globo, in forma del mondo, & con la sinistra tre pomi d'oro, & dietro gli sono le tre gratie, con le braccia auuiticchiate.

Il globo mostra esser Venere dominatrice, e cõseruatrice dell'vniuerso.

Li tre pomi sono in memoria del giuditio di Paride a lode della sua singular bellezza.

Le gratie sono le damigelle di Venere, che allettano, & corrompono facilmente gl'animi non bene stabiliti nella virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole si dourà rappresentare con figura di giouanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, sparsa di raggi, con il braccio destro distesо, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappresentano le tre gratie, nella sinistra mano hauerà l'arco, & le saette, & sotto li piedi vn serpente vcciso con li strali.

Si fa giouine con l'auttorità de i Poeti, fra i quali Tibullo così dice,

complessione, & con habito stracciato, nella destra mano tiene vna falce, & con la sinistra vn picciol fanciullo, quale mostri con bocca aperta voler diuorare.

Starà questa figura in piedi sopra d'vn carro tirato da doi boui negri, ouero da doi gran serpenti, & sopra del Carro vi sia vn Tritone, con la Buccina alla bocca, mostrando di sonarla, ma che si veda, che le code d'esso Tritone siano sepolte nel piano del Carro, come se fossero fitte in terra.

Dipingesi, secondo la mentione, che ne fà il Boccaccio lib. viij. della Geneologia de gli Dei, mesto per mostrar la malinconica complessione di questo Pianeta, & perche Saturno appresso gl'antichi significaua il tempo, lo faceuano vecchio, alla qual età conuiene la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aspetto tardo, dimostrano il sinistro aspetto della Stella di Saturno, & la sua tardanza.

Sporco si dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i costumi dishonesti.

Si rappresenta con la Falce in mano, perche il tempo miete, e taglia tutte le cose, come anco potremo dire, che per la Falce s'intenda la coltiuatione de' Campi, ch'egli insegnò à gl'Italiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che esso diuora, dimostra, che il tempo distrugge quei medesimi giorni, de i quali è Padre, & Genitore.

Si danno i neri boui al suo Carro, perche tali à lui sacrificauano, come racconta Festo Pompeo.

Si può anco dire, che hauendo esso insegnato l'agricoltura per arare, & coltiuare i campi, non si potesse, se non con scômodità far senza questi animali, & però i boui si pongono come inditio d'agricoltura.

Il Tritone sopra il Carro con le code sepolte significa, che l'historia cominciò ne i tempi di Saturno, & che da lui indietro tutte le cose erano incerte, & oscure, il che significano le code di Tritone fitte, & nascoste in terra, perche innanzi al tempo non v'era materia d'historia.

CARRO DI MINERVA.

DA Pausania è descritta Minerua nell'Attica sopra vn carro in forma di triangolo da tutti tre i lati vguali, tirato da doi ciuette, è armata all'antica, con vna veste sotto l'armatura longa fino a i piedi, nel petto ha scolpita la testa di Medusa, in capo porta vna celata, che per cimiero ha vna sfinge, & da ciascun de' lati vn griffo, in mano tiene vn'hasta, che nell'vltima parte vi è auuolto vn drago, & a i piedi di detta figura è vno scudo di cristallo, sopra del quale ha appoggiata la sinistra mano.

Il carro in forma triangolare significa (secondo gl'antichi) che à Minerua s'attribuisce l'inuentione dell'armi, dell'arte di tessere, ricamare, & l'Architettura.

Dipingesi armata, perche l'animo del sapiente sta ben preparato contro i colpi di fortuna.

La lancia significa l'acutezza dell'ingegno.

Lo scudo il mondo, il quale con la sapienza si regge.

Il drago

Il drago auuolto alla lancia, denota la vigilanza, che nelle discipline adoprar bisogna, ò pure che le Vergini si deuono ben guardare, come riferisce sopra di ciò l'Alciati ne i suoi Emblemi.

La Gorgona depinta nella corazza, dimostra lo spauento, che l'huomo sapiente rende a i maluagi.

I griffi, & la sfinge sopra l'elmo dinotano, che la sapienza ogni ambiguità risolue.

Le ciuette, che tirano il carro, non solo vi si mettono, come vcelli consecrati à Minerua, perche gl'occhi di questa Dea sono d'vn medesimo colore di quelli della ciuetta, la quale vede benissimo la notte, intendendosi, che l'huomo saggio vede, & conosce le cose, quantunque sieno difficili, & occulte.

CARRO DI PLVTONE.

HVomo ignudo, spauentoso in vista con vna ghirlanda di cipresso in capo, tiene in mano vn picciolo scettro, & vna chiaue, stando sopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferocissimi caualli, de i quali (secondo che dice il Boccaccio lib.8. della Geneologia delli Dei) vno si chiama Metheo, il secondo Astro, & il terzo Nouio, & per far meglio che sia conosciuta questa figura di Plutone, li metteremo alli piedi Cerbero, nel modo, che si suole depingere.

Dipingesi nudo, per dimostrare, che l'anime de' morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'inferno, sono priue di ogni bene, & di ogni commodo, onde il Petrarca in vna sua canzone, così dice à questo proposito.

Che l'alma ignuda, e sola Conuien che arriui à quel dubbioso calle.

Spauentoso si dipinge, percioche così conuiene essere a quelli, che hanno da castigare li scelerati, secondo che meritano l'errori commessi.

Gli si da la ghirlanda di cipresso, per essere quest' arbore consecrato a Plutone, come dice Plinio nel libro 16. dell' historia naturale, & gli antichi di detto arbore gli fecero ghirlande per esser pianta trista, & mesta, essendo, che, come vna volta è tagliata, più non germoglia.

Il picciolo scettro, che tiene in mano dimostra, ch' egli è Re dell'vltima, & più bassa parte dell'vniuerso.

La chiaue è insegna di Plutone, perciòche il regno suo è di maniera serrato, che nessuno può ritornare di la: onde Virgilio nel 6. dell'Eneide così dice.

Sed reuocare gradū, superasq; euadere ad auras, Hoc opus, hic labor est: pauci, quos æquus Iuppiter, &c. (amauit

La carretta dimostra i giri di quei, che desiderano arricchire, per esser Plutone da gl'antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

E guidata da tre ruote, per dinotare la fatica, & il pericolo di chi vi va d'intorno, & l'incertezza delle cose future.

De i tre caualli, come habbiam detto, il 1. che si chiama Metheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oscuro, affinche si comprēdi la pazza deliberatione d'acquistare quel, che poco fa mestiero,

con la quale è guidato, ouero cacciato l'ingordo. Il secondo è detto Adastro, che suona l'istesso, che fa nero, accioche si conosca il merore di quello, che discorre, & la tristezza, & la paura circa i pericoli, che quasi sempre vi stanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, il quale vogliano, che significhi tepido, accioche per lui consideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentissimo ardore di acquistare s'impedisce.

Gli si mette a canto il can Cerbero con tre fauci, per essere guardiano dell'inferno, essendo d'incredibile fierezza, & diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico nella comedia d'Hercole furioso così dice.

Oltre di questo appare
Del reo dite la casa
Doue il gran Stigio cane
Con crudeltà smarrisce l'ombre, e l'alme
Sta questi dibattendo
Tre smisurati capi
Con spauenteuol suono
La porta defendendo col gran Regno
Vi giran serpi al collo
Horridi da vedere
E con la longa coda
Vi giace sibillando vn fiero drago.

CARRI DE I QVATTRO ELEMENTI

FVOCO.

VVLCANO dall'antichi era posto per il fuoco, & si costumaua dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeste in capo, & che con vna mano tenesse vn martello, & con la sinistra vna tenaglia.

Starà quest' imagine sopra di vn'isola, a'piè della quale vi sia vna gran fiamma di fuoco, & in mezo d'essa varie sorte d'armi, e dett'isola sia posta con bella gratia sopra d'vn carro tirato da due cani.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia de gli Dei, dice, che il fuoco è di due sorti, il primo è l'elemento del fuoco, che non vedemo, & questo molte volte i Poeti chiamano Gioue, & l'altro è il fuoco elementato, del quale noi ci seruiamo in terra, & per questo s'intende la figura di Vulcano. Il primo s'accende nell'aere, per il velocissimo circolar moto delle nubi & genera tuoni: per il secondo è il fuoco, che noi accendiamo di legne, & altre cose che si abbrusciano.

Brutto si dipinge, percioche così nacque, & dal padre, il quale dicesi essere Gioue, & la madre Giunone, fu da loro precipitato dal Cielo, si che andò a cadere nell' Isola di Lenno nel mare Egeo, che però si dipinge a canto la sopradetta Isola, dalla qual cascata restò zoppo, & sciancato. Ond'egli viene beffeggiato da gli Dei, nel Conuiuio, che finge Homero nel fine della prima Iliade, oue dice in suo idioma.

Immensus autẽ ortus est risus beatis Dijs, Vt viderunt Volcanũ per domũ ministrantẽ.

Non per altro, se non perche zoppicaua, imperfettione ridicolosa in vna persona, quando si muoue, e fa qualche attione di essercitio, con tutto ciò, da questa istessa imperfettione, prese vaga materia di lode Giouan Zarattino Castellini, mio amico, veramente gentil huomo d'ingegno, & di belle lettere, in questo suo epigramma.

Ad Venerem de Tytiro Pastore Claudo.

Erras non tuus est natus Cytheræa Cupido
Stulta tibi matri, nilque patri est similis,
Is nempe est cæcus, nitido tu lumine fulges;
Volcanusque pater claudicat, ille volat.
Tityrus est oculis similis tibi totus, & ore,
Vtque tuus coniux claudicat ipse pede:
Natus hic esto tuus, cæcum iam desere natũ
Est claudus cæco pulchrior iste tuo.

La quale imperfettione appresso Vulcano significa, che la fiamma del fuoco tende allo in sù inegualmente.

Nudo, & con il cappello turchino si dipinge, per dimostrare, che il foco è puro, & sincero.

Il martello, & la tenaglia, che tiene con ambi le mani significa del ferro fatto con il fuoco.

Gli si danno i cani, perciòche credeuasi anticamente, che i cani guardassero il tempio di Vulcano, che era in Mongibello, & abbaiassero solamente a gl'empi, & cattiui, & gli mordessero, & facessero festa a quelli, che andauano diuotamente a visitarlo.

Gli si mette a canto la gran fiamma di fuoco, & l'armi diuerse, che vi sono dentro, per segno della Vittoria di quelli, che anticamente restauano vincitori di qualche guerra, i quali soleuano raccorre l'armi de gl'inimici, & di quelle farne vn monte, & abrugiandole farne sacrifitio a Vulcano.

CARRO DELL'ARIA.

FV dipinta da Martiano Cappella Giunone per l'aria, per vna matrona a sedere sopra di vna sedia nobilmente ornata, con vn velo bianco, che gli cuopre il capo, il quale è circondato da vna fascina a vso di corona antica, e reale, piena di gioie verde, rosse, & azurre, il colore della faccia risplendente.

La veste del color del vetro, & sopra a questa vn altra di velo oscuro, ha intorno alle ginocchia vna fascia di diuersi colori.

Nella destra mano tiene vn fulmine, & nellla sinistra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è tirato da due bellissimi pauoni, vcelli consecrati a questa Dea, & Ouidio nel primo de arte amandi così dice.

Laudantes ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes, illa recondet opes.

I varij colori, & l'altre cose sopradette significano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti ch'appaiono in essa, come pioggia, serenità, impeto de'venti, nebbia, tempesta, neue, rugiada, folgori, tuoni, & questo significa il tamburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, iride, vapori, infiammati baleni, & nuuoli.

CARRO DELL'ACQVA.

E Da Phornuto nel primo libro della natura de gli Dei dipinto Netunno per l'acqua.

Vn vecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn pãno indosso del medemo colore, nella destra mano tiene vn Tridente,

& sta detta figura sopra d'vna conca marina con le rote tirata da doi balene, ouero da due caualli marini in mezzo il mare, oue si vedano diuersi pesci.

Fù Nettunno vno de i tre fratelli, al quale toccò per sorte l'acqua, & perciò fù detto Dio del mare, & gl'antichi lo soleuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, delli capelli, come anco quello del panno, che porta in dosso, significa (come riferische il suddetto Phornuto) il colore del mare.

Il tridente dimostra le tre nature dell'acqua, perche quelle de i fonti, & fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, ne anco grate al gusto.

Gl'è attribuito il carro, per dimostrare il suo mouimento nella superficie, il quale si fa con vna riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'vn carro.

E tirato detto carro da ferocissimi caualli, per dimostrare, che Nettunno è stato il rittouatore d'essi, come dicono i poeti; percotendo la terra con il tridente, ne fece vscire vn cauallo, & come racconta Diodoro, fu il primo, che li domasse.

Carro della Terra.

NEl 3. lib. della genealogia de gli Dei il Boccaccio descriue la terra vna Matrona con vna acconciatura in capo d'vna corona di torre, che perciò da poeti si dice turrita, come da Virgilio nel 6. lib. dell'Eneide vien detto. (*Vrbes. Fælix prole virum, qualis Berecinthia mater Inuehitur curru Phrigias turrita per*

E vestita d'vna veste ricamata di varie foglie d'arbori, & di verdi herbe & fiori, con la destra mano tiene vn scettro, & con la sinistra vna chiaue.

Sta a sedere sopra d'vn carro quadrato da quattro ruote, & sopra del medesimo carro vi sono parecchie sedie vote, & è tirato da doi leoni.

La corona in forma di torre dimostra douer esser intesa per la terra, essendo il circuito della terra a guisa di Diadema ornato de' Città, Torri, Castelli, & ville.

La veste con i ricami, l'herbe, & i fiori, denotano le selue, & infinite spetie delle cose, delle quali la superficie della terra è coperta.

Lo scettro, che tiene con la destra mano significa i Reami, le ricchezze, & la potenza de' Signori della terra.

Le chiaue, secondo che racconta Isidoro, è per mostrare, che la terra al tempo dell' Inuerno si serra, & si nasconde il seme sopra lei sparso, quale germogliando vien fuora poi al tempo della Primauera, & allora si dice, aprirsi la terra.

I leoni, che guidano il carro dimostrano l'vsanza della agricoltura nel seminar la terra, perche i leoni (come dice Solino nel lib. delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il lor viaggio per la poluere, con la coda guastano le vestigie de suoi piedi, accioche i cacciatori da quell'orme non possano hauere inditio del suo camino.

Il che

Il che fanno anco gl'agricoltori del terreno, i quali gettato, che hanno in terra i semi, subito cuoprono i solchi, affinche gl'vcelli non mangino le semente.

Le sedie, come dicemo, altro non vogliono inferire, che dimostrare non solamente le Case, ma anco le Città, che sono stantie de gl'habitatori, rimangono molte volte vacue per guerra, o per peste, ouero che nella superficie della terra molte sedie sieno vote, molti luoghi dishabitati, o che essa terra sempre tenga molte sedie vote per quelli, che hanno à nascere.

CARRO DELLA NOTTE

Come dipinto da diuersi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro delle Geneologia de gli Dei.

VNA donna, come matrona sopra d'vn carro di quattro di rote, per mostrare le quattro vigilie della notte. Tibullo gli dà due caualli negri, significando con essi l'oscurità della notte, & alcuni altri la fanno tirare da due gufi, come vcelli notturni. Vergilio li dà due grand'ali nere, distese in guisa, che paia, che voli, & che mostri con esse ingombrar la terra, & Ouidio gli cinge il capo con vna ghirlanda di papauero significante il sonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, ma che à carmacollo porti vna pelle di lupo ceruiero, sarà coronato d'hedera, tenendo con la destra mano vn Tirso, parimente circondato dalla medesima pianta: starà detta Immagine sopra d'vn Carro adorno di ogn'intorno de viti con vue bianche, & negre, & sarà tirato detto Carro da Pantere, & Tigri. I Poeti dicono, che Bacco fosse il ritrouatore del Vino, & esser Dio di quello.

Giouane si dipinge, & rappresenta cō la ghirlanda d'hedera, è dedicata à lui, & è sēpre verde, per la quale si viene à dinotare il vigor del vino posto per Bacco, il quale mai s'inuecchia, anzi quanto è di più tempo, tant'hà maggior possanza.

Allegro si dipinge, perche il vino rallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente dà vigore, & cresce le forze.

Dipingesi nudo, perche quelli, che beuno fuor di misura diuengono ebrij, & manifestano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & restano ignudi, ò perche il bere fuor de i termini genera calidezza.

Il Tirso circondato dall'hedera, dino che questa pianta, si come lega tutto quello, al che s'appiglia, così il no lega l'humane menti.

Il Carro significa la volubilezza de gl'ebrij, percioche il troppo vino fà spesso aggirare il ceruello a gl'huomini, come s'aggirano le ruote de i Carri.

La pelle del Lupo Ceruiero, che porta d'arma collo, dimostra che quest'animale è attribuito à Bacco, così anco per dare ad intendere che il vino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la vista, dicendosi,

dosi, che il Lupo Ceruiero hà la vista acutissima.

Le Tigre che tirano il Carro, dimostrano la crudeltà de gl'imbriachi, perche il carico del vino non perdona ad alcuno.

CARRO DELL' AVRORA.

VNA Fanciulla di quella bellezza, che i Poeti s'ingegnano d'esprimere con parole, componendola di rose d'oro, di porpora, di rugiada, & simili vaghezze, & questo sarà quanto ai colori,& carnagione.

Quant' all' habito, s'hà da considerare, che ella, come hà trè stati, & hà trè colori distinti, così ha trè nomi, Alba, Vermiglia,& Rancia,si che per questo gli farei vna veste fino alla cintura, candida, sottile, e come trasparente,dalla cintura fino alle ginocchia vna sopraueste di scarlatto con certi trinci, & gruppi, che imitassero quei reuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia,dalle ginocchia fino à i piedi di color d'oro, per rappresentarla, quando è rancia, auertendo, che questa veste deue essere fessa, cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, & così la veste, come la sopraueste sieno mosse dal vento, & faccino pieghe, & suolazzi.

Le braccia vogliano essere nude ancor esse,di carnagione di rose, & spargerà con l'vna delle mani diuersi fiori, perche al suo apparire s'aprono tutti, che per la notte erano serrati.

Hauerà à gl'homeri l'ali di varij colori dimostrando con esse la velocità del suo moto, percioche spenta da i raggi solari tosto sparisce.

In capo porterà vna ghirlanda di rose, & con la sinistra mano vna facella accesa, la quale significa quello splendore matutino, per lo quale veggiamo auanti, che si scui il sole il Cielo biancheggiare; ouero gli si mandi auanti vn Amore, che porti vna face, & vn altro dopò, che con vn altra suegli Titone.

Sia posta a sedere con vna sedia indorata, sopra d'vn carro tirato dal cauallo pegaseo,per esser l'Aurora amica de i poeti,& di tutti gli studiosi, ouero da doi caualli,l'vno de quali sarà di colore splendente in bianco, & & l'altro splendente in rosso, il bianco (secondo, che racconta il Boccaccio lib. 4. della geneologia de i Dei) denota,che nascendo l'Aurora dal Sole procede quella chiarezza del Cielo, che si chiama Aurora, & il cauallo rosso il principio della matina, che ostando i vapori, che si leuano dalla terra,mediante la venuta del Sole, l'Aurora parte,siche dalla venuta del Sole, & la partenza dell'Aurora il Ciel rosseggia.

CARRO DEL GIORNO NATVRALE

Del Reuerendissimo Dti Perugino Vescouo d'Alatri.

HVomo in vn circolo sopra vn Carro con la face accesa in mano, tirato da quattro caualli significanti le quattro suoi parti, dell'ortò, & dell'occaso, & li dui crepuscu ouero il mezzo giorno,& mezza notte, che anco essa corre auanti il Sol.

CAR-

CARRO DEL GIORNO ARTIFITIALE
Del sopra detto Auttore.

HVomo sopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di sopra, con la face in mano, per il lume, che apporta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL' ANNO
Dell'istesso Vescouo.

HVomo sopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro stagioni.

CARRO DI CERERE

DAl Boccaccio, nella genealogia de gli Dei lib. 8. è fatta la descrittione di Cerere per vna Donna sopra d'vn carro tirato da doi ferocissimi draghi: in capo tiene vna ghirlanda di spighe di grano, come dice Ouidio ne i Fasti.

Imposuitque suæ spicea serta comæ. Et in vn altro luogo.

Flaua Ceres spicis redimita capillos.

Tiene con la destra mano vn mazzetto di papauero, & con la sinistra vna facella accesa.

Le si danno li sopradetti animali, per dimostrare li torti solchi, che fanno i boui, mentre arano la terra, che per tale s'intende Cerere, ouero per dinotare il scacciato serpe da Eurilico dell'Isola Salamina, il quale saluatosi nel tempio di Cerere, iui se ne stette sempre, come suo ministro, & seruente.

La ghirlanda delle spighe del grano significa, che Cerere sia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'essa.

Per l'ardente facella, credo, che si debba intendere il tempo dell'Estate, quando più ardono i raggi del Sole, i quali fanno maturare le biade, & anco quando s'abrugiano gli sterpi, & stoppie de i campi, onde i contrarij humori, che sono d'intorno alla superficie della terra esalano, & ella per tale effetto diuiene grassa, & rende abondanza grandissima.

CARRO DELL' OCEANO.

VN vecchio ignudo di venerando aspetto, & del colore dell'acqua marina, con la barba, & capelli longhi pieni d'alega, & di chiocciolette, & altre cose simiglianti a quelle, che nascono in mare, starà sopra d'vn carro fatto a guisa d'vno scoglio pieno di tutte quelle cose, che nascono in su gli scogli, & come narra il Boccaccio lib. 7. della genealogia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani hauerà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, percioche (secondo, che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è Padre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homero nell'Iliade, doue induce Giunone, dice, che l'Oceano è la natione di tutti gli Dei.

Il carro dimostra, che l'Oceano và intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote del carro, & lo tirano le balene, perche

queste così scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio marino, per dimostrare, ch'essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui marini, & di molte schiere di Ninfe, che l'vno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acque, & i diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle.

CARRO D'AMORE.

Come dipinto dal Petrarca.

Qvattro destrier via più che neue biâchi
Sopra vn carro di foco vn garzõ crudo
Con arco in mano, e con saette a i fianchi
Contro del qual non val elmo, ne scudo
Sopra gl'omeri haueua sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA.

Come depinto dal Petrarca.

VNA bella donna, vestita di bianco, sopra d'vn carro tirato da due leoncorni, con la destra mano tiene vn ramo di palma, & con la sinistra vn scudo di cristallo, in mezo del quale vi è vna colõna di diaspro, & alli piedi vn Cupido ligato con le man dietro, & con arco, e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opera d'vn huomo tanto famoso senz' altra nostra dichiaratione hauerà luogo.

CARRO DELLA MORTE.

Del Petrarca.

VNA morte con vna falce fienara in mano, sta sopra vn carro tirato da due boui neri, sotto del quale sono diuerse persone morte, come Papi, Imperatori, Rè, Cardinali, & altri Prencipi, e Signori, & Horatio conforme a ciò, così dice:

Pallida mors æquo pulsat pede, pauperum tabernas, Regumque turres.

Et Statio in Thebaide:

Mille modis lethi miseros, mors vna fatigat
Ferro, peste, fame, vinclis, ardore, calore, Mille modis miseros mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.

Del Petrarca.

LA Fama nella guisa che habbiamo depinta al suo luogo: ma che stia sopra d'vn carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altroue, quì non mi stenderò a dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.

Come dipinto dal Petrarca.

VN vecchio con due grand'ali alle spalle, appoggiato à due crocciole, & tiene in cima del capo vn'horlogio da poluere, e starà sopra vn carro tirato da due velocissimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA.

Del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & sopra d'essi lo Spirito santo in vn carro tirato da i quattro Euangelisti.

CA-

CARESTIA.

DONNA macilente, & mal vestita, nella destra mano tenga vn ramo di salce, nella sinistra vna pietra pomice, & à canto hauerà vna vacca magra.

Dipingesi la Carestia magra, per dimostrare l'effetto del mancamento delle cose alla vita humana necessarie, perche il danaro solito a spendersi largamente in più felici tempi, nelle sterili stagioni, poco meno che tutto si trasferisce nel dominio di pochi, di modo, che facilmente i poueri rimangono macilenti, & mal vestiti per carestia di pane, & di denari.

La pietra pomice, & il salice piantà sono sterili, & la sterilità è principal cagione della Carestia, ma alcune volte nasce ancora per l'insatiabile cupidigia d'alcuni mercanti, li quali sogliono (fraudando la natura) affliggere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingesi appresso la vacca magra, per segno di carestia, & questo significato lo mostrò Gioseffo nelle sacre lettere, quando dichiarò il sogno di Faraone.

CARITA.

DONNA vestita d'habito rosso, che nella mano destra tenga vn core ardente, & con la sinistra abbracci vn fanciullo.

La Carità è habito della volontà infuso da Dio, che ci inclina ad amar lui come nostro vltimo fine, & il prossimo come noi stessi, così la descriuono i Sacri Theologi.

Et si dipinge co'l cuore ardente in mano, & co'l fanciullo in braccio, per notare, che la carità è vno effetto, & puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature. Il cuore si dice ardere quando ama, perche mouendosi gli spiriti di qualche oggetto degno, fanno restringere il sangue al cuore, il quale per la calidità d'esso alterandosi, si dice che arde per similitudine. Però i due Discepoli di Christo S. N. diceuano, che ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua, & si è poi cõmunemente vsurpata questa traslatione da i Poeti nell'amor lasciuo.

Il fanciullo si dipinge à conformità del detto di Christo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Il vestimento rosso, per la simiglianza che hà co'l colore del sangue, mostra che fino all'effusione d'esso si stende la vera carità, secondo il testimonio di S. Paolo.

Carità.

DOnna vestita di rosso, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio sinistro vn fanciullo, al quale dia il latte, & due altri gli staranno scherzando a' piedi, vno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la destra mano.

Senza carità vn seguace di Christo, è come vn armonia dissonante d'vn Cimbalo discorde, & vna sproportione, (come dice S. Paolo) però la carità si dice esser cara vnità, perche con Dio, & con gl'huomini ci vnisce in amore, & in affettione, che accrescendo poi i meriti col tempo ci fa degni del Paradiso.

La veste

CARITA.

La veste rossa significa carità, per la ragione tocca di sopra: però la Sposa nella Cantica amaua questo colore nel suo diletto.

La fiamma di fuoco per la viuacità sua è insegna, che la carità non mai rimane d'operare, secondo il solito suo amando: ancora per la carità volle, che s'interpretasse il fuoco Christo N.S. in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?*

I tre fanciulli dimostrano, che se bene la carità è vna sola virtù, hà non dimeno triplicata potenza, essendo senz'essa, & la fede, & la speranza di nissun momento. Il che molto bene espresse il Signor Giouan Buondelmonte nel sonetto fatto da lui in questo proposito, ad imitatione delle parole di San Paolo, e dice così.

O più

O più d'ogn'altro raro, e pretioso
Dono, che in noi vien da Celeste mano
Così haueß'io lo stile alto, & sourano,
Come son di lodarti desioso.
Tu in cor superbo mai, ne ambitioso
Nõ hai tuo albergo, ma in benigno, e hu-
Tu patiente sei, non opri in vano (mano
Ne del ben far sei tumido, ò fastoso.
Ogni cosa suffrisci, e credi, e speri,
Non pensi al mal, di verità sei pieno
In ricchezze, in honor non poni affetto
O dolce carità, che mai vien meno
Deh co'l tuo fuoco i baßi miei pensieri
Scaccia, e di te sol mi riscalda il petto

CARITA.

VNa carità viddi al Signor Isidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati gentil'huomo di molta bontà,& di varia eruditione ornato,& però assai caro al suo Signore. Era questa carità rappresentata da vn'arbore d'oliua, al quale cominciaua à seccar'alcuni rami, e dal tronco d'esso vsci-

ſo vſciua vn liquore, che daua nodrimento ad alcune herbe, e alboretti, parte de quali vſciuano dalle radici dell'arbor grande, e parte d'eſſi più di lontano. Credo vogli ſignificare, che la carità, & colui, che la vuol vſare deue toglier del nodrimento a ſe, per compartirlo ad altri, e prima a più proſſimi, e poi a più lontani. Quell'herbette credo ſignifichino alcuni aiuti, che da a maritar Zitelle ſecondo intendo, & gl'alboretti certo ſono alcuni Giouani, che a ſue ſpeſe tiene qui in Roma a ſtudio, tra quali ſono Ludouico, & Marc'Antonio Ruberti, vno Nipote del Signor Gio. Matteo Ruberti, che fu Secretario di Paolo IV. e poi di Pio V. l'altro Nepote del Sig. Franceſco Ruberti, che fu Secretario di Siſto V. mentre erano Cardinali, i quali reſtati poco commodi ſono dal detto Sig. Iſidoro, in tutto nodriti. Et perche ſopra l'arbore vi è vn motto, che dice: *Moriens reuiuiſcit*, par che anche voglia dire, che mentre egli inuecchia, & va alla fine, nodrendo quelli giouani in eſſo rinaſca.

CASTITÀ

DONNA veſtita di bianco s'appoggi ad vna colonna, ſopra la quale vi ſarà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo, nell'altra vn vaſo pieno d'anella, ſotto alli piedi vn ſerpente morto, & per terra vi ſaranno danari, & gioie.

Veſteſi queſta donna di bianco per rappreſentare la purità dell'animo, che mantiene queſta virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finto, & apparente, ma durabile, & vero.

Il criuello ſopra detta colonna per lo gran caſo, che ſucceſſe alla Vergine Veſtale è inditio ò ſimbolo di caſtità.

Il Cinnamomo odorifero, & pretioſo dimoſtra, che non è coſa della caſtità più pretioſa, & ſuaue, & naſcendo queſt'albero nelle rupi, & nelle ſpine moſtra, che fra le ſpine della mortificatione di noi ſteſſi naſce la caſtità, & particolarmente la verginale.

L'anella ſono indicio della caſtità matrimoniale.

Il ſerpente è la concupiſcenza che continouamente ci ſtimola per mezo d'amore.

Le monete che ſi tiene ſotto a'piedi danno ſegno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezo per conſeruar la caſtità.

Caſtità.

DOnna bella, d'honeſta faccia, nella deſtra mano terrà vna sferza alzata in atto di batterſi, & vn cupido con gl'occhi bendati gli ſtia ſotto a i piedi, ſarà veſtita di lungo, come vna Vergine veſtale, & cinta nel mezo d'vna faſcia, come hoggi in Roma vſano le vedoue, ſopra la quale vi ſia ſcritto il detto di S. Paolo: *Caſtigo corpus meum.*

Caſtità Matrimoniale.

VNA donna veſtita di bianco, in capo hauerà vna ghirlanda di ruta, nella deſtra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella ſiniſtra vna tortora.

La ruta ha proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del ſuo

odore

odore, il quale essendo composto di parti sottili per la sua calidità risolue la ventosità,& spegne le fiamme di Venere, come dice il Mattiolo nel 3. lib. de suoi Commenti sopra Dioscoride.

Tiene il ramo d'alloro, perche quest'albero hà grandissima simiglianza con la castità, douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. lib. delle Metamorfosi finge, che Daphne donna casta si trasformasse in lauro.

La Tortora c'insegna co'l proprio essempio à non contaminare giamai l'honore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elesse per compagna.

Si può ancora dipingere l'armellino, per la gran cura, che hà di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'vna persona casta.

CASTITA.

DONNA, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di caminare, con la destra mano tenga vno scettro, & con la sinistra due Tortore.

La castità, come afferma S. Tomasso in 2. 2. quest. 151. art. 1. è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne, ò concupiscenza, che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fà velato il viso per esser proprio del casto raffrenar gli occhi percioche, come narra S. Gregorio ne i Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epistola prima.

Casta placent superis, pura cum veste venite, Et manibus puris sumite fontis aquam.

Lo stare in atto di caminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouidio de remedio amoris.

Otia si tollas periere cupidinis arcus.

Le tortori sono come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 22. de gli suoi Ieroglifici, il simbolo della castità, perciòche la tortora, perduto che hà la compagna, non si congiunge mai più.

Lo scettro significa il dominio che hà sopra di se il casto, perciòche se bene la carne è principalmente nemica dello spirito, nondimeno quando egli vole non può esser mai abbattuto, ne vinto da quello, & se bene è scritto. *Continua pugna, rara victoria* nondimeno come siè detto di sopra, quando l'huomo hà saldoproponimento, in contrario non può esser superato in alcun modo, & prima si deue mettere in essecutione quel verso d'Ouidio nel terzo librodelle Metamorfosi, quando dice.

Ante ait morian quam sit tibi copia nostri.

Che miseramente traboccare nel vitio delle carnali concupiscenze.

CECITÀ DELLA MENTE.

DONNA vestita di verde, stia in prato pieno di varij fiori, col capo chino, & con vna talpa appresso.

Cecità si dice la priuatione della luce de gl'occhi, & per similitudine, ouero per analogia, si domanda ancora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra con la talpa per antico costume de gl'Egittij, come racconta Oro Apolline: l'altra con la testa china verso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che allettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene il mondo lusinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra non pur sotto falsa speranza da breue piacere ricoperta: ma con grandissimi pericoli di tutta la nostra vita, come ben dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

O miseras hominum mentes, & pectora cæca Degitur hoc æui quodcumque est.
Qualibus in tenebris vitæ, quantisq; periclis.

Et Ouidio nel lib. 6. delle Metamorfosi.

Pro superi quantum mortalia pectora cæca Noctis habent.

CELERITÀ.

DONNA che nella destra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. de' suoi Ieroglifici, à canto hauerà vn delfino, e per l'aria vn sparuiero ancor'egli posto dal sopradetto Pierio nel lib. 21. per la celerità, ciascuno di questi è velocissimo nel suo moto dalla cognitione del quale in essi si fa facilmente che cosa sia celerità.

CHIAREZZA.

VNA giouane ignuda, circondata di molto splendore da tutte le bande, & che tenga in mano il Sole.

Chiaro si dice quello che si può ben vedere per mezo della luce, che l'illumina, & fà la chiarezza, dimandaremo quella fama che l'huomo, ò con la nobiltà, ò con la virtù s'acquista, come dimostra Pierio Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama chiarissimi quelli, i quali son stati al mondo illustri di Santità, & di dottrina, si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciascuno di questi significati.

Si dipinge giouane, perche nel fiorire de' suoi meriti, ciascuno si dice essere chiaro per la similitudine del Sole, che fà visibile il tutto.

CLEMENZA.

DONNA sedendo sopra vn leone, nella sinistra mano tiene vn'asta, e nella destra vna saetta, la quale mostri di non lanciarla: ma di gittarla via, così è scolpita in vna medaglia di Seuero Imperatore con queste lettere INDVLGENTIA AVG. IN CAR.

Il leone è simbolo della clemenza, perche come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta à terra vn'huomo, se non sia ferito da lui, non lo lacera nè l'offende se non con leggierissima scossa.

La saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandosi in per-

CHIAREZZA.

ſi in pregiuditio di quelli che ſono degni di caſtigo; onde ſopra di ciò Seneca nel libro de Clemenza così dice: *Clementia eſt lenitas ſuperioris aduerſus inferiorem in conſtituendis pœnis.* *Clemenza.*

DOnna che calchi vn monte d'armi, & con la deſtra mano porga vn ramo d'oliuo, apoggiandoſi con il braccio ſiniſtro ad vn tronco del medeſimo albero, dal quale pendano i faſci conſolari.

La Clemenza non è altro, che vn' aſtinenza da correggere i rei col debito caſtigo, & eſſendo vn temperamento della ſeruitù, viene à comporre vna perfetta maniera di Giuſtitia, & à quelli che gouernano, è molto neceſſaria.

Appoggiaſi al tronco dell'oliuo, per moſtrare, che non è altro la Clemenza, che inclinatione dell'animo alla miſericordia.

Porge il ramo della medema pianta per dar ſegno di pace, e l'armi gittate per terra co'faſci conſolari ſoſpeſi, nota il non volere contra i colpeuoli eſſercitar la forza, ſecondo che ſi potrebbe, per rigor di giuſtitia, però ſi dice, che propriamente è Clemenza l'Indulgenza di Dio à noſtri peccati però il Vida Poeta religioſo in cambio di Mercurio, finge che Gioue della Clemenza ſi ſerua nell'ambaſciaria, nel lib. 5. della Chriſtiade. E Seneca in Ottauia ben'eſprime quãto s'è detto di ſopra della Clemenza, così dicẽdo:

Pulchrum eſt eminere inter illuſtres viros
Conſulere Patriæ, parcere afflictis, fere
Cedæ abſtinere, tempus, atq; iræ dare
Orbi quietem, Sæculo pacem ſuo.
Hæc ſumma virtus, petitur hac Cœlum via
Sic illæ Patriæ primus Auguſtus parens
Complexus aſtra eſt, colitur et templis Deus.

Clemenza.

DOnna che con la ſiniſtra mano tenga vn proceſſo, & con la deſtra lo caſſi con vna penna, & ſotto à i piedi vi ſaranno alcuni libri.

Clemenza, e Moderatione.

Nella Medaglia di Vitellio.

DOnna à ſedere, con vn ramo di lauoro in vna mano, & con l'altra tiene vn baſtone vn poco lontano.

La Clemenza è vna virtù d'animo, che muoue l'huomo à compaſſione, & lo fà facile à perdonare, & pronto à ſouuenire.

Si dipinge che ſieda per ſignificare manſuetudine, e quiete.

Il baſtone moſtra che può, & non vuole vſare il rigore; però ben ſi può dire alludendoſi al preſente Pontificato:

Cedan mille Seueri ad vn Clemente.

Et potrebbeſi anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

Principe nec noſtro Deus eſt moderatior vllus Iuſtitia vires temperat ille ſuas.

Il ramo del lauro moſtra, che con eſſo ſi purificauano quelli c'haueano offeſi gli Dij.

COGNITIONE.

DOnna che ſtando à ſedere tenghi vna torcia acceſa, & appreſſo haurà vn libro aperto, che con il dito indice della deſtra mano l'accenni.

La torcia acceſa, ſignifica, che come à i noſtri occhi corporali, fà biſogno della luce per vedere, così all'occhio noſtro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle ſpetie intelligibili, fà meſtiero dell'iſtrumento eſtrinſeco de'ſenſi, & particolarmente di quello del vedere, che dimoſtrarſi col lume della torcia, perciòche come dice Ariſtotele: *Nihil eſt in intellectu, quod prius non fuerit in ſenſu*, ciò moſtrando ancora il libro aperto, perche ò per vederlo, ò per vdirlo leggere ſi fà in noi la cognition delle coſe.

Cognitione delle coſe.

DOnna che nella deſtra mano tiene vna verga, ouero vn ſcettro, & nella ſiniſtra vn libro; da che ſi comprende, che la cognition delle coſe s'acquiſta per mezo de l'attenta lettione de'libri, il che è vn dominio dell'anima.

COMEDIA.

DONNA in habito di zingara: ma il ſuo veſtimento ſarà di varij colori, nella deſtra mano terrà vn cornetto da ſonar di muſica, nella ſiniſtra vna maſchera, & ne'piedi i ſocchi. La diuerſità de'colori, nota le varie, & diuer-

COGNITIONE.

& diuerse attioni, che s'esprimono in questa sorte di poesia, la quale diletta à l'occhio dell'intelletto, non meno, che la varietà de'colori diletti àl'occhio corporeo, per esprimere gl'accidenti dell'humana vita, virtù, vitij, & conditioni mondane, in ogni stato, & qualità di genti, fuorche nel stato Reale. & questo si mostra con li socchi, i quali furono da gli antichi adoprati in recitar Comedie, per mostrare la mediocrità dello stile, & delle persone, che s'introducono à negotiare.

La Comedia hà propositioni facili, & attioni difficili, & però si dipinge in habito di zingara, per essere questa sorte di gente larghissima in promettere altrui bene di fortuna, le quali difficilmente, per la pouertà propria possano communicare.

Il cornetto, & la maschera s'adoprauano nelle Comedie de gl'antichi & notano l'vno l'armonia, & l'altro l imitatione.

I socchi sono calciamenti comici, come habbiamo detto.

COMEDIA.

DOnna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la tibia, in piedi i socchi, nell'acconciatura della testa vi saranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominum.*

COMEDIA VECCHIA.

DONNA, ridente, vecchia, ma con volto grinzo, & spiaceuole, hauera il capo canuto, e scarmigliato, le vesti stracciate, & rappezzate, & di più colori variate, con la man destra terrà alcune saette, ouero vna sferza, auanti à lei vi sarà vna scimia, che gli porge vna cestella coperta, la quale scoprendo da vn canto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & venenosi animali, cioè, vipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice della Comedia vecchia à distintione della nuoua, la quale successe à lei in assai cose differente, perciòche li Poeti nelle scuole della vecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso del quale all'hora era la somma del gouerno) col dire, & raccontare cose facete, ridicolose, acute, mordaci, in biasmo, & irrisione dell'ingiustitia de i Giudici, dell'auaritia, & corruttela de' Pretori, de' cattiui costumi, & disgratie de i Cittadini, & simili altre cose, la qual licenza poi riformando, & le sciocchezze del riso, & buffonerie, à fatto togliendo la Comedin nuoua (richiedendo così altra fortuna di stato, e di gouerno, & altra ingegnosa, & sauia inuentione de gl'huomini) s'astrinse à certe leggi, & honestà più ciuili, per le quali il suggetto, la locutione, & ancora la dispositione di essa è fatta molto diuersa da quello che soleua essere della sopradetta Comedia vecchia, come può il Lettore vedere à pieno le differenze, trà l'vna, e l'altra nella Poetica dello Scaligero nel primo libro detto l' Istoria al cap. 7. L'offitio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitij, & attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che se andrà di mano in mano dichiarando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentatione, non v'interuenendo come nella Tragedia persone Regali; nè come nella Comedia togata, ò pretestata de' Romani Cittadini di conto.

Per li varij colori del suo vestimento si dimostra la diuersità, & inconuenienza di più cose, che poneua insieme in vna compositione, & anco il vario stile, meschiando insieme diuersi generi di cose.

La scimia che li porge la cestella, mostra la sozza imitatione per mezo la quale faceua palesi li vitij, & le bruttezze altrui, che si dimostrano, ò per li sozzi, & venenosi animali, che ella con riso, & sciocchezza scopre al popolo, di che vn'esempio si può vedere nel Gurguglione di Plauto.

Tum i

Tum isti græci palliati, capite operto, qui ambulatur
Qui incedunt suffarcinati, cum libris, cum sportulis
Constunt, conferunt, sermones inter se tamquam drapetæ
Obstant, obsistunt, incedunt cum suis sententijs
Quos semper bibentes videas esse in œnopolio
Vbi quid sarripuere, operto capitulo, caldum bibant
Tristes, atque ebrioli incidunt.

Le saette nella destra significano gl'acuti detti, & l'aspre maledicenze, con le quali licentiosamente feriua, & occideua la fama, & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della spetie di poesia viene à dire della Comedia vecchia in tal modo.

Successit vetus his comœdia, non sine multa Dignam lege Regi, lex est accepta, chorusq;
Laude, sed in vitium libertas excidit, & vim Turpiter obticuit sublato iure nocendi.

Et il detto Horatio ancora nel lib. 1. de' sermoni, nella Satira quarta così parlò delli Scrittori della Comedia vecchia.

Eupolis, atque Cratinius, Aristophanesque Poetæ
Atque alij, quorum Comœdia prisca virorum
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur
Quod mœchus foret, aut Siccarius, aut alioqui
Famosus multa cum libertate notabant.

COMPVNTIONE.

DONNA vestita di cilitio, adolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gl'occhi riuolti al Cielo, che versino copiose lagrime, con vna corona di pungenti spine in capo, tenendo con la sinistra mano vn cuore parimenti coronato di spine, terrà la destra mano alta, & il dito indice dritto verso il cielo.

Si fà vestita di cilitio, & lagrimeuole, perche dice S. Gio: Grisostomo, nel suo libro de compunct. cord. *Sola compunctio facit horrere purpuram, desiderare cili cium: amare lacrimas, fugere risum est enim mater fletus.*

Se li fanno due corone di spine, perche per la spina nel salmo 31. in quel versetto che dice: *Dum configitur spina*, vien denotata la colpa contratta dal peccato, la quale del continuo morde, & punge la coscienza significata per la corona, che tiene in capo, & non bastando questa compuntione, come infruttuosa, nascendo per l'ordinario dal timore della pena, & conoscimento del male. Però se gli aggiunge la corona delle spine al cuore, denotando per quest'altra la vera compuntione del cuore, che nasce da quello immenso dolore, & conoscimento d'hauer offeso Iddio sommo bene, & persa la gratia sua, & perche la perfetta compuntione deue hauere quattro conditioni, cioè che habbia quel sommo dolore già detto, però si fà addolorata, e lagrimeuole.

Secondo che habbia fermo proposito di non commettere più peccato, che si dimostra per l'indice alzato della man destra.

Terzo, che similmente habbia saldo proponimento di confessarsene, il che vien significato per la bocca aperta.

Vltimo,

COMPVNTIONE.

Vltimo, c'habbia sodisfare, come parimente si promette per la destra alta, & pronta in operare bene, conforme alla sua bona, & santa risolutione.

COMPLESSIONI.

COLERICO PER IL FVOCO.

VN giouane magro di color gialliccio, & con sguardo fiero, che essendo quasi nudo tenghi con la destra mano vna spada nuda, stando con prontezza di voler combattere.

Da vn lato (cioè per terra) sarà vno scudo in mezo del qual sia dipinta vna gran fiamma di fuoco, & dall'altro latò vn feroce leone.

Dipingesi magro, perche (come dice Galeno nel 4. delli aphorismi nel commento 6.) in esso predomina molto il calore, il qual essendo cagione della siccità si rappresenta con la fiamma nello scudo.

Il co-

COLLERICO PER IL FVOCO.

Il color gialliccio, significa, che il predominio dell' humore del corpo spesso si viene á manifestare nel color della pelle; d'onde nasce, che per il color bianco si dimostra la flemma; per il pallido, ouero flauo la collera; per il rubicondo misto con bianco la compleßione sanguigna; & per il fosco la malenconia, secondo Galeno nel 4. de sanitate tuenda al cap. 7. & nel 1. dell'Aphorismi nel commento 2.

Si dipinge con fiero sguardo, essendo ciò suo proprio, come ben dimostra Ouidio nel lib. 3. de arte amandi.

Ora tument ira nigrescunt sanguine venæ Lumina gorgoneo sæuius angue micant.

Et Persio nella 3. Satira.

Hunc face supposita feruescit sanguis, & ira Scintillant oculi, &c.

La spa-

La ſpada nuda, e la prontezza di voler combattere, dinotà non ſolo il colerico eſſer pronto alla riſſa: ma anco preſto à tutte l'altre operationi, come ancora ſignifica la ſopradetta fiamma di fuoco, eſſendo ſuo proprio di riſoluere.

Si dipinge giouane, quaſi nudo, & con lo ſcudo per terra; perciòche guidato dall'impetuoſa paſſione dell'animo non ſi prouede di riparo: ma ſenza giuditio, & conſiglio s'eſpone ad ogni pericolo, ſecondo il detto di Seneca in Troade: *Iuuenile vitium eſt regere non poſſe impetum*. Et però bene diſſe Auicenna nel 2. del 1. della dittione 3. al cap. 3. che quando l'opere ſono fatte con maturità danno ſegno di vn temperamento perfetto: ma quando ſi fanno con impeto, & con poco conſiglio danno ſegno di molto calore.

Gli ſi dipinge il leone à canto, per dimoſtrare la fierezza, & animoſità dell'animo naſcente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuiſi queſto animale per eſſere il Colerico ſimile à l'iracondo leone, del quale così ſcriſſe l'Alciato ne i ſuoi Emblemi.

Alceam veteres caudam dixere leonis
Qua ſtimulante iras concipit, ille graues,
Luthea cum ſurgit bilis crudeſcere, & atro
Felle dolor furias excitat indomitas.

Denota anco il leone eſſer il colerico di natura magnanima, & liberale, anzi che paſſando li termini, diuiene prodigo, come gl'infraſcritti verſi della Scuola Salernitana, non ſolo di queſta: ma di tutte l'altre qualità ſopradette dicono.

Eſt humor cholera, qui competit impetuoſis
Hoc genus eſt hominũ cupiẽs precellere cũctos
Hi leuiter diſcũt, multũ comedũt, cito creſcunt
Inde, et magnanimi sũt, largi sũma petẽtes
Hirſutus, fallax, iraſcens, prodigus, audax,
Aſtutus, gracilis, ſiccus, croceiq; coloris.

SANGVIGNO PER L'ARIA.

VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo, di corpo carnoſo, & oltre i capelli biondi hauerà il color della faccia rubicondo miſto con bianco, & che ſonando vn leuto dia ſegno con riuolgere gl'occhi al Cielo, che gli piaccia il ſuono, & il canto, da vna parte d'eſſa figura vi ſarà vn montone, tenendo in bocca vn grappo d'vua & da l'altra banda vi ſarà vn libro di muſica aperto.

Giouane, allegro, con la ghirlanda di fiori, & ridente ſi dipinge il ſanguigno, perche (ſecondo Hippocrate) in quelli che abondano di ſangue temperato, & perfetto; ſi generano ſpiriti vitali puri, & ſottili, da quali naſce il riſo, & l'allegrezza; onde queſti ſono piaceuoli, faceti, & amano i ſuoni, & i canti.

L'eſſer di corpo carnoſo, ſecondo Galeno nel 2. libro del temperamento al cap. 9. & Auicenna nel lib. 1. ſignifica, che dalla virtù aſſimulatiua, che ne i ſanguigni è molto potente, naſce l'habito del corpo carnoſo.

Dipingeſi rubicondo miſto con bianco, perche (ſecondo Auicenna nel 2. del 1.) queſto colore denota abondanza di ſangue, & però dice Galeno nel 2. de gli Aphoriſmi nel commento 2. che l'humore, che nel corpo predomina, da il colore alla carne.

Il mon-

SANGVIGNO PER L'ARIA.

Il montone con il grappo d'vua, significa il sanguigno esser dedito à Venere, & à Bacco; per Venere s'intende la natura del montone, essendo questo animale assai inclinato alla lussuria, come narra Pierio Valeriano lib. 10. & per Bacco il grappo d'vua; onde Aristotele nel problema 31. dice, che ciò auuiene nel sanguigno, perche in esso abonda molto seme, il quale è cagione dell'appetiti venerei, come anco si può vedere per la descrittione della Scuola Salernitana.

Natura pingues isti sunt, atq; rocantes
Rumoresq; noues cupiunt audire frequenter
Hos Venus, et Bacchus delectat fercula risus
Et facit hos hilares, & dulcia verba loquëtes
Omnibus hi studijs habiles sunt, et magis apti
Qualibet ex causa non hos facile excitat ira
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeiq; coloris
Cantus, carnosus, satis audax, atq, benignus.

FLEM-

FLEMMATICO PER L'ACQVA.

HVOMO di corpo grasso, & di color bianco, che stando à sedere sia vestito di pelle di tasso, tenendo ambe le mani in seno, & la testa china, la quale sia cinta d'vn panno negro, che gli cuopra quasi gl'occhi, & à canto vi sia vna tartaruga.

Dipingesi grasso, perche si come la siccità del corpo procede da calidità, così la grassezza deriua da frigidità, & humidità, come dice Galeno nel secondo del temperamento al cap. *6*.

Si veste di pelle di tasso, perche si come questo animale è sonnacchioso e pigro, così è il flemmatico per hauer egli pochi spiriti, & quelli oppressi da molta frigidità, che in esso predomina; onde auuiene ch'è anco poco atto à gli studij hauendo l'ingegno ottuso, & adormentato, & non habile à me-

le à meditare quello che sarebbe cagione di solleuarlo dalle cose vili, & basse, che però li si cinge il capo di panno negro.

Si rappresenta con il capo chino, perche egli è pigro, negligente è tardo sì nell'operationi dell'intelletto, come in tutte l'altre del corpo, simile alla tartaruga, che si gli fà à lato, il che tutto vien ottimamente espresso dalla Scuola Salernitana ne i versi che seguono.

Phlegma dabit vires modicas, latosq; breuesq; Sẽsus habes, tardus motus, pigritia somnus
Phlegma facit pingues sanguis reddit medio- Hic somnolentes piger in sputamine multus
Otia nõ studio tradũt, sed corpora somno (cres Est huic sẽsus hebes pinguis facie color albus

MALENCONICO PER LA TERRA.

HVOMO di color fosco, che posandosi con il piede destro sopra di vna figura quadrata, ò cuba, tenghi con la sinistra mano vn libro aperto mostrando di studiare.

Hauerà

Hauerà cinta la bocca da vna benda, & con la man destra terrà vna borsa ligata, & in capo vn passero vcello solitario.

La benda che gli copre la bocca, significa il silentio, che nel malinconico suol regnare, essendo egli di natura fredda, e secca, & si come la calidità fà loquace, così per lo contrario la frigidità è cagione del silentio.

Il libro aperto, & l'attentione del studiare, dimostra il malenconico esser dedito alli studij, & in essi far progresso; fugendo l'altrui conuersationi; onde Horatio nell'vltima Epistola del 2. lib. dice:

Scriptorum chorus omnis amat nemus Et fugit Vrbes.

Che però gli si dipinge il passero solitario sopra il capo, essendo vcello, che habita in luochi solitarij, & non conuersa con gli altri vcelli.

La borsa serrata significa l'auara natura, che suole per lo più regnare ne i malenconici, come dicono i seguenti versi della Scola Salernitana.

Restat adhuc tristis cholerae substantia nigrae Seruāt propositū sibi nil reputāt fore tutum
Quae reddit prauos, per tristes pauca loquētes Inuidus, & tristis cupidus dextraq; tenacis
Hi vigilant studijs: nec mens est dedita somno Non expers fraudis, timidus luteiq; coloris.

CONCORDIA MARITALE.

Di Pier Leone Casella.

VN' huomo à man dritta di vna donna, ambi vestiti di porpora, & che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambidue, & che la detta catena habbia per pendente vn core, il quale venghi sostentato da vna mano per vna di detti huomo, e donna.

La collana nella guisa che dicemmo, dimostra, che il Matrimonio è composto di amore, di amicitia, & di beneuolenza trà l'huomo, & la donna, ordinato dalla narura, & dalle diuine leggi, le quali vogliono, che il marito, & la moglie siano due in vna carne, che non possino essere diuise se non per morte.

CONCORDIA.

VNA donna in piedi, che tiene due spighe di grano in vna mano, & con l'altra vna tazza piena d'vcelletti viui, ouero di cuori.

La tazza piena di vcelletti, ouero di cuori, significa conformità di più persone, per le quali ne segue l'abbondanza, significata, per le spighe del grano.

CONCORDIA MILITARE.

Nella Medaglia di Nerua.

DONNA che tenghi con la destra mano vn rostro di naue, sopra del quale vi è vn'insegna militare, & in mezo d'essa, cioè in mezo dell'asta vi sono due mani giunte, come quando si da la fede, con lettere, che dicono.

CONCORDIA EXERCITVVM.

Le due mani nella guisa che dicemmo, dimostrano la Concordia l'insegna, & il rostro gl'Esserciti.

CONCORDIA.

DONNA, che tiene in mano vn fascio di verghe strettamente legato.
La Concordia è vna vnione di volere, & non volere di molti, che viuono, & conuersano insieme. Però si rappresenta con vn fascio di verghe, delle quali ciascuna per se stessa è debile, ma tutte insieme sono forti, & dure, onde disse Salamone: *Funiculus triplex, difficile rumpitur*. Et mediante l'vnione si stabilisce maggior forza nell'operationi de gli huomini, come dimostra Salustio in bello Iugurtino: *Concordia paruæ res crescunt, discordia maximę dilabuntur.*

Concordia.

DOnna bella, che mostri grauità, nella destra mano tenghi vna tazza, nella quale vi sarà vn pomo granato, nella sinistra vno scettro che in cima habbia fiori, & frutti di varie sorti: in capo ancora hauerà vna ghirlanda di mele granate, con le foglie, & con frutti, insieme con la ghirlanda, per acconciatura vi sarà vna mulachia, & così nelle medaglie antiche si vede scolpita.

Concordia.

DOnna, che nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn mazzo di mortella, e si fabrica tal maniera, secondo il detto di Pierio Valeriano, con l'autorità di Democrito, dicendo, che la mortella, & i pomi granati s'amano tanto, che se bene le radici di dette piante sono poste alquanto lontane l'vna dall'altra, si auuicinano nondimeno, & s'intrecciano insieme.

Concordia.

DOnna coronata d'oliuo, che tenga con la man destra vn fascio di frezze, legato con vna benda bianca da vn capo d'essa, & con vna rossa dall'altra; nella mano sinistra tenga vn Cornucopia.

Si corona d'oliuo, per segno di pace, effetto della Concordia.

Il fascio di frezze legato al modo detto, significa la moltitudine de gl'animi vniti insieme co'l vincolo della carità, & della sincerità, che difficilmente si possano spezzare, somministrandosi fra se stesse il vigore, & la gagliardezza. onde poi è la concordia produttrice di frutti piaceuoli, come dall'altra banda la discordia non sà se non produrre spine, & triboli di maledicenza, & liti, che sturbano la compagnia, & l'amoreuole consortio de gl'huomini nel viuere politico, & ragioneuole.

Concordia nella Medaglia di Papieno.

DOnna sedente, che nella destra ha vna patena, & nella sinistra due corni di douitia con lettre: CONCORDIA AVGG. & S.C. Vedi Sebastiano Erizzo.

La patena significa esser cosa santa la concordia, alla quale si debbe rendere honore, e sacrifitio.

Li due corni di douitia, mostrano, mediante la concordia duplicata abondanza.

Concordia Militare.

DOnna armata, con le mani tenga vn gran viluppo di serpi, perche è preparata per difendere se stessa con l'armi, e per nocere altrui col veleno, che somministra l'ira.

CONCORDIA DI PACE.

DONNA, che tiene due corna d'abondanza ritorte insieme, che sono l'vnione de' pensieri, e delle volontà di diuerse persone, & con l'altra mano vn vaso di fuoco, perche la concordia nasce dall'amore scambieuole, il quale s'assomiglia al fuoco materiale, per essere effetto di calore interiore dell'anima.

CONCORDIA DEGL'ANTICHI.

DONNA, che nella mano destra tiene alcuni pomi granati, & nella sinistra vn cornucopia, con vna cornacchia, la quale si vede in molte Medaglie di Faustina Augusta scolpita co'l motto: CONCORDIA, per l'eterna fedeltà, ch'vsa questo animale cõ la sua cõpagnia, però disse l'Alciato: *Cornicũ mira inter se concordia vitæ Mutua statq. illis intemerata fides.*

I pomi granati presso a gl'antichi significauano concordia, perche tali deuono essere gl'animi concordi, & in tale vnione trà se stessi, come sono le granella di questi pomi, dalla quale vnione, nasce poi l'abondanza. che è il neruo di viuere politico, & concorde.

CONCORDIA INSVPERABILE.

PER la concordia insuperabile si rappresenta Gerione huomo armato, con tre visi, co'l capo cinto d'vna corona d'oro, sei braccia, & altre tante gambe, che tenga in vna mano destra vna lancia, con l'altra vna spada nuda, & nella terza vno scetro. Et l'altre tre mani de la parte senistra, si posano sopra d'vno scudo.

Dicesi, che Gerione fu Re de Spagna, il quale perche haueua tre Regni fu detto tricorpore, cioè, che haueua tre corpi; fu amazzato da Hercole; altri dicano essere stati tre fratelli, così concordi, che erano giudicati vn solo.

CONFIDENZA.

DONNA con i capelli sparsi, cõ ambedue le mani sostenti vna naue. La confidenza porta seco la cognitione dell'imminente pericolo, & la salda credenza di douerne scampare libero, & senza queste due qualità variarebbe nome, & cangiarebbe l'essere suo. Però si dipinge con la naue, che è segno di confidenza, con la naue i nauiganti ardiscono di pratticare l'onde del mare, le quali solo con la facilità del perpetuo moto, par che minaccino ruina, morte, & esterminio all'huomo, che quando passa la terra, esce fuora de suoi confini. A questo proposito disse Horatio nella 3. ode del primo libro.

Illi robur, & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem,

Primus, & poi,
Quem mortis timuit gradum?
Con quel, che segue.

CONFVSIONE.

DONNA giouane, confusamente vestita de diuersi colori, che hauendo i capelli mal composti, posi la destra sopra quattro elementi confusamente vniti, & la sinistra sopra la torre di Babel co'l motto, che dica: BABILONIA, VNDIQVE.

Giou-

Giouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza la quale non può terminare, essendo trasportata da diuersi appetiti, quali nell'opere rendono confusione.

Li capelli longhi, & corti, & mal composti denotano i molti, & varij pensieri, che confondano l'intelletto.

Li diuersi colori del vestimento significano le vane, & disordinate attioni confusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio.*

La torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di confusione: poiche nel fabricare d'essa, Iddio, si come cõfuse il linguaggio de i fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouorno di fare quell'impresa contro la sua onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

Prius erat toto naturæ vultus in orbe Quem dixere chaos rudis, indigestaque moles.

Et l'Anguillara nella traduttione.

Pria che'l ciel fosse, il mar, la terra, e'l foco Che vi era, e terra, e cielo, e mare, e foco
Era il foco, la terra, il ciel, e'l mare: Doue era e cielo, e terra, fuoco, e mare
Ma il mar rendeua il ciel, la terra, e'l foco La terra, il foco, e'l mare era nel cielo
Difforme il foco, il ciel, la terra, e il mare Nel mar, nel foco, e nella terra il cielo.

CONFERMATIONE.

Come depinta nel Palazzo di N. S. à monte cauallo.

DONNA con due chiaui nella destra mano, & tien con la sinistra una piramide, nella quale è scritto: *Super hanc petram.*

COSCIENZA.

DONNA con vn cuore in mano dinanzi a l'occhi con questo scritto in lettera d'oro: οἱ κοῖα σοῦ ἑοῖς, cioè la propria coscienza, stando in piedi in mezo vn prato di fiori, & vn campo di spine.

La coscienza è la cognitione, che ha ciascuno dell'opere, & de' pensieri nascosti, & celati a gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occultate le sue secretezze, le quali solo a lui medesimo sono a viua forza palesi.

Sta con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e cattiua via, per le quali ciascuno caminando, ò con le virtù, ò co' vitij, è atto a sentire l'aspre punture del peccato, come il suaue odore della virtù.

Coscienza.

DOnna di sembiante bellissimo, vestita di bianco, con la sopraueste nera, nella destra mano terrà vna lima di ferro, hauerà scoperto il petto dalla parte del cuore, donde la morderà vn serpe, ouero vn verme, che sempre stimola, & rode l'anima del peccatore, però bene disse Lucano nel settimo libro. *Heu quantum misero pœnæ mens conscia donat.*

CONSERVATIONE.

Di Pier Leone Casella.

DONNA vestita d'oro, con vna ghirlanda d'oliuo in capo, nella mano destra terrà vn fascio di miglio, & nella sinistra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'oliuo significano conseruatione, questo, perche conserua li corpi dalla corruttione, & quello, perche difficilmente si corrompe.

Il miglio parimente conserua le Città.

Il cerchio, come quello, che nelle figure non ha principio, ne fine, può significare la duratione delle cose, che per mezo d'vna circolare trasmutatione si conseruano.

CON-

CONSIDERATIONE.

DONNA che nella ſiniſtra mano tiene vn regolo, nella deſtra vn compaſſo, & ha a canto vna grue volante con vn ſaſſo in vn piede. Sarà detta figura veſtita di color perſo.

Tiene il regolo in mano, & il compaſſo per dimoſtrare, che ſi come ſono queſti inſtromenti mezani per conſeguire con l'opera quella drittura, che l'intelletto dell'artefice ſi forma, così li buoni eſempij, & i ſauij ammaeſtramenti guidano altrui per dritta via del vero fine, al quale generalmente tutti aſpirano, & pochi arriuano, perche molti per torte vie quaſi ciechi, ſi laſciano dal cieco ſenſo alla loro mala ventura traſportare.

La grue ſi può adoprare in queſto propoſito lecitamente, & per non portare altre auttorità, che poſſino infaſtidire, baſti quella dell'Alciato, che dice in lingua noſtra così.

Pittagora inſegnò, che l'huom doueſſe
Conſiderar con ogni ſomma cura
L'opera, ch'egli fatta il giorno haueſſe
S'ella eccedeua il dritto, e la miſura,
E quella, che da far pretermetteſſe.
Ciò fa la grue, che'l volo ſuo miſura
Onde ne' piedi ſuoi portar vn ſaſſo
Per non ceſſar ò gir troppo alto, ò baſſo.

CONSIGLIO.

HVOMO vecchio, veſtito d'habito graue, & di color roſſo, hauerà vna collana d'oro, alla quale ſia per pendente vn cuore, nella deſtra mano tiene vn libro, & nella ſiniſtra vna ciuetta.

Conſiglio è vn diſcorſo, & deliberatione, che ſi fa intorno alle coſe incerte, & dubbie, che ſono da farſi, il quale con ragione elegge, & riſolue il più virtuoſo, & miglior effetto.

L'huomo vecchio dimoſtra conſiglio, come dice S. Ambrogio in Hexameron: *Senectus eſt in conſilijs vtilior*, perche l'età matura è quella, che partoriſce la perfettione del ſapere, & dell'intendere, non potendo nella giouentù eſſere per lo poco tempo molta maturità, onde Ariſtotele nel libro primo Polyticorum dice, che: *Conſilium pueri eſt imperfectum.*

Il libro nella mano deſtra ſignifica, che il conſiglio naſce dallo ſtudio di ſapienza.

La ciuetta fu l'inſegna de gl'Ateniesi huomini di gran ſapienza, & conſiglio, fu conſecrata ancora a Minerua Dea della ſapienza, & nata dalle ceruella di Gioue, perche chi conſiglia, deue veder lume, quando a gli altri è oſcuro, & giudicare, & diſcernere il bene dal male, & il bianco dal nero, come la ciuetta, che vede beniſſimo di notte, come ſcriuono i naturali.

Si vedono ancora mediante il conſiglio le coſe, quantunque difficili, & occulte, & leuato dall'animo il velo delle menzogne, ſi penetra con la viſta dell'intelletto la verità.

Veſteſi di roſſo, perche queſto colore ſignifica Carità, per la quale ſi deue muouere il ſaggio a conſigliare li dubbioſi, il che è vna delle

ſette opere della miſericordia ſpirituali.

Gli ſi mette al collo il cuore, percioche, come narra Pierio Valeriano nel libro 34. de ſuoi Ieroglifici, gli Egittij metteuano per ſimbolo del conſiglio il cuore, eſſendo, che il vero, & perfetto conſiglio viene dal cuore.

COSTANZA.

DONNA che tiene la deſtra mano alta, con la ſiniſtra vn'aſta, & ſi poſa co'piedi ſopra vna baſe quadra.

Coſtanza è vna diſpoſitione ferma di non cedere a dolori corporali, ne laſciarſi vincere a triſtezza, ò fatica, ne a trauaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'attioni.

La mano alta è inditio di coſtanza ne fatti proponimenti.

La baſe quadrata ſignifica fermezza, perche da qualſiuoglia banda ſi poſi ſta ſalda, & contrapeſata egualmente dalle ſue parti, ilche non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

L'aſta parimente è conforme al detto volgare, che dice. Chi bene ſi appoggia cade di rado.

Et eſſer coſtante non è altro, che ſtare appoggiato, & ſaldo nelle ragioni, che muouono l'intelletto a qualche coſa.

Coſtanza, & Intrepidità.

GIouane vigoroſo, veſtito di bianco, & roſſo, che moſtri le braccia ignude, & ſtarà in atto di attendere, e ſoſtenere l'impeto di vn toro.

Intrepidità è l'eceſſo della fortezza, oppoſto alla viltà, & codardia, & all'hora ſi dice vn'huomo intrepido, quando non teme, etiamdio quel che l'huomo coſtante è ſolito temere.

Sono le braccia ignude, per moſtrare confidenza del proprio valore, e combatte col toro, il quale eſſendo moleſtato diuiene ferociſſimo, & hà biſogno, per reſiſtere ſolo delle proue d'vna deſperata fortezza.

Coſtanza.

VNA donna, che con il deſtro braccio tenghi abbracciata vna colonna; & con la ſiniſtra mano vna ſpada ignuda ſopra d'vn gran vaſo di fuoco acceſo, & moſtri volontariamente di volerſi abbrugiare la mano, & il braccio.

CONSVETVDINE.

HVOMO vecchio, in atto di andare, con barba canuta, & appoggiato ad vn baſtone con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo*. porterà in ſpalla vn faſcio d'iſtromenti, co' quali s'eſercitano l'arti, & vicino haurà vna ruota d'arrotare coltelli.

L'vſo imprime nella mente noſtra gl'habiti di tutte le coſe, li conſerua à poſteri, li fà decenti, & è ſua voglia ſi fabrica molte leggi nel viuere, & nella conuerſatione.

Et ſi dipinge vecchio, perche nella lunga eſperienza conſiſte la ſua autto-

auttorità, & quanto più è vecchio, tanto meglio ſtà in piedi, il che s'accenna col motto che tiene in mano, il quale è conueniente ancora alla ruota, perche ſe eſſa non ſi muoue in giro, non hà forza di conſummare il ferro, nè di arrottarlo, come non muouendoſi l'vſo con eſercitio del conſenſo commune non acquiſta auttorità, ma volgendoſi in giro vniſce talmente la volontà in vn volere, che ſenza ſaper aſſegnare i termini di ragione tiene gl'animi vniti in vna medeſima occupatione, & conſtantemente ſe gli conſerua. Però ſi dice, che le leggi della conſuetudine ſono valide, come quelle dell'Imperatore iſteſſo, & in tutte l'arti, & in tutte le profeſſioni, per prouar vna coſa dubbia, ſi pone in conſideratione l'vſo nato dal conſenſo vniuerſale, quaſi che ſia impoſſibile eſſer le coſe diuerſe da quello, che eſſo approua. Però diſſe Horatio, che le buone parole del Poeta ſi deuono prendere dall'vſo; & in ſomma ſi nota, & ſi oſſerua in tutte le coſe, accioche non venga violato il decoro tanto neceſſario nel corſo della ciuile conuerſatione.

Et però porterà in ſpalla vn faſcio d'inſtromenti artifitiali, ſecondo il capriccio del pittore, non ſi curando noi dargli in queſto altra legge.

CONTENTO.

GIOVANE in habito bianco, & giallo, moſtri le braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo vn pomo d'oro nella mano deſtra, & nella ſiniſtra vn mazzo di fiori, ſia coronato d'oliuo, e gli riſplenda in mezo al petto vn rubino.

Contento Amoroſo.

GIouanetto di bello aſpetto, con faccia ridente, con la ueſte dipinta di fiori, in capo terrà vna ghirlanda di mirto, & di fiori inſieme inteſſuti, nella ſiniſtra mano vn vaſo pieno di roſe, con vn cuore, che ſi veda tra eſſe. Stia con l'altra mano in atto di leuarſi i fiori di capo, per fiorirne il detto cuore, eſſendo proprietà de gl'amanti cercar ſempre di far partecipe altrui della propria allegrezza.

Contento.

VN giouane pompoſamente veſtito, con ſpada a lato, haurà gioie, & penne per ornamento della teſta, & nella deſtra mano vno ſpecchio, & con la ſiniſtra un bacile d'argento, appoggiato alla coſcia, il quale ſarà pieno di monete, & gioie.

Il contento, dal quale pende quel poco di felicità, che ſi gode in queſta vita, naſce principalmene dalla cognitione del bene poſſeduto, perche, chi non conoſce il proprio bene (ancorche ſia grandiſſimo) non ne può ſentire contento, & così reſtano li ſuoi meriti fraudati dentro di ſe ſteſſo.

Però ſi dipinge l'imagine del contento, che guarda ſe medeſima nello ſpecchio, & coſi ſi contempla, & ſi gode ricca, bella, e pompoſa di corpo,

& d'anima, ilche dimostrano le monete, & i vestimenti.

CONTRASTO.

GIOVANE armato, con vna trauersina rossa sotto il corsaletto, tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere contro alcun nemico, con vna gatta a'piedi da vna parte, & dall'altra vn cane.

Il contrasto è vna forza di contrarij, de'quali vno cerca preualere all'altro, & pero si dipinge armato, & presto a difendersi, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'alterezza dell'animo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fa in mezzo d'vn cane, & d'vna gatta, perche da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine.

Con-

Contrasto.

GIouanetto, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tenga vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

CONTRITIONE.

DONNA d'aspetto gratioso, & bello, stia in piedi co'l pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio sinistro steso alquanto in giù, & la mano aperta, gl'occhi pieni di lachrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto, & dolente.

La Contritione, è il dolore grandissimo, che hà vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà: onde sopra di ciò l'auttore de i seguenti versi disse.

Dolce dolor, che da radice amara
Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior dolo
Più gioui all'alma, che conforto ha solo
Quanto dolersi, e lagrimar impara.
Doglia felice, auuenturosa, e rara,
Che non opprimi il cuor: ma l'alzi al volo
Nel tuo dolce languire io mi consolo
Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.
Sebri aspra altrui, pur meco è tuo soggiorno
Suaue, e per te fuor d'abisso oscuro
Erto camin poggiando al Ciel ritorno.
Così doppò calle spinoso, e duro
Prato si scorge di bei fiori adorno,
Che rende stanco piè lieto, e sicuro.

Et il Petrarca nel Sonetto 86. doue dice.

I' vo piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

DOnna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la sinistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berrettino, in atto diuoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

Dipingesi la contritione di faccia bella, per dimostrare, che il cuore contrito, & humiliato non è sprezzato da Dio, anzi è mezano a placarlo nell'ira, come dice Dauid nel Salmo 1. & è questa vna dispositione contraria al peccato, ouero, come definiscono i Teologi, vn dolore preso de proprij peccati, con intentione di confessarli, & di sodisfare: il nome istesso non significa altro, come dice San Tomasso nell'addittione della terza parte della sua somma al primo articolo: che vna confrattione, & sminuzzamento d'ogni pretensione, che ci potesse dare la superbia, per qualche bene in noi conosciuto.

La maschera sotto a i piedi, significa il dispregio delle cose mondane, le quali sono beni apparenti solo, che lusingano, ingannano, & ritardano la vera cognitione in noi stessi.

Stà in atto di spogliarsi de vestimenti stracciati, perche è la contritione vna parte della penitenza, per mezzo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchio, riuestendoci di Christo istesso, & della

ſua gratia, che adorna, & aſſicura l'anima noſtra da ogni cattiuo in-
contro.

CONTINENZA.

DONNA d'età virile, che ſtando in piedi ſia veſtita d'habito ſem-
plice, come ancor cinta da vna zona, ò cintola, terrà con l'vna del-
le mani con bella gratia vn candido armellino.

Continenza, è vn'affetto dell'animo, che ſi muoue con la ragione, à
contraſtare con il ſenſo, & ſuperare l'appetito de i diletti corporei, & per
ciò ſi dipinge in piedi, & d'età virile, come quella più perfetta dell'altre
etadi, operando ſi con il giuditio, come anco con le forze al contraſto di
ogni incontro, che ſe gli rappreſenta.

L'habito ſemplice, & la zona ſignificano il riſtringimento de gli sfre-
nati appetiti.

Il candido armellino dimoſtra eſſere il vero ſimbolo della continen-
za, percioche non ſolo mangia vna volta il giorno, ma anco per non
imbrattarſi, più toſto conſente d'eſſer preſo da i cacciatori, li quali per
pigliare queſto animaletto gli circondano la ſua tana con il fango.

CONTINENZA MILITARE

*Come fu rappreſentata nella Pompa funerale del Duca di Parma
Aleſſandro Farneſe, in Roma.*

DONNA con vna celata in capo, & con la deſtra mano tiene
vna ſpada con la punta in giù nel fodero, & il braccio ſiniſtro
ſteſo con la mano aperta, voltando però la palma di eſſa mano
in ſu.

CONVITO.

GIOVANE ridente, & bello di prima lanugine, ſtando dritto in
piedi, con vna vaga ghirlanda di fiori in capo, nella deſtra mano
vna facella acceſa, & nella ſiniſtra con vn'aſta, & ſarà veſtito di verde, co-
sì la dipinſe Filoſtrato.

Et ſi fa giouane, per eſſere tale età più dedita alle feſte, & à ſolazzi,
che l'altre non ſono.

I conuiti ſi fanno a fine di commune allegrezza tra gl'amici, però ſi di-
pinge bello, & ridente con vna ghirlanda di fiori, che moſtra relaſſation
d'animo in delicature, per cagione di conuerſare, & accreſcere l'amici-
tie, che ſuole il conuito generare.

La face acceſa ſi dipingeua da gl'antichi in mano d' Himeneo Dio del-
le nozze, perche tiene gl'animi, & l'ingegni ſuegliati, & allegri il conui-
to, & ci rende ſplendidi, & magnanimi in ſapere egualmente fare, & ri-
ceuere con gl'amici offitij di gratitudine.

CORDOGLIO.

HVOMO meſto, malinconioſo, & tutto rabuffato, con ambe le
mani s'apre il petto, e ſi mira il cuore, circondato da diuerſi ſerpēti.

Sarà veſtito di berrettino vicino al nero, il detto veſtimento ſarà ſtrac-
ciato, ſolo per dimoſtrare il diſpregio di ſe ſteſſo, & che quando vno è in-

traua-

trauagli dell'animo, non puo attendere alla coltura del corpo, & il color negro significa l'vltima ruina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpe cinto, dinotano i fastidij, & i trauagli mondani, che sempre mordendo il cuore, & infondano in noi stessi veleno di rabbia, & di rancore.

CORRETTIONE.

DONNA d'età matura, che nella mano destra tenga vn lituo con vn fascetto di scritture, & la sinistra in atto di ammonire.

Qui per la correttione intendiamo l'atto del drizzare la torta attione humana, & che si dilunga dalla via della ragione. Il che deue farsi da persone, che habbino auttorità, & dominio sopra coloro, che deuono esser corretti, & però si fa co'l lituo in mano vsato, segno di signoria presso gl' antichi Rè Latini, & Imperatori Romani.

Il fascetto di scritture significa le querele, quasi materia di correttione.

CORPO HVMANO.

OCCORRENDO spesse volte di rapresentare in atto sù le scene il corpo humano, & l'anima, ciascuno da se, habbiamo formate le presenti figure dell'vn, & dell'altra, come si potrà vedere al suo luogo, ma è d'auuertire prima, che per il corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente separato dall'anima, perciòche così se descriuerebbe vn cadauero, ma si bene il corpo all'anima collegato, che ambe due fanno il composito dell'huomo tutto, che per certa significatione poetica, & astrattione mentale si presuppōghino, come se ciascuna di queste parti stesse per se sola; lo rapresenteremo dunque huomo coronato di fiori ligustri, vestito pomposamente, terrà in mano vna lanterna di tela, di quella, che s'alza, & abbassa, senza lume con questo motto: A LVMINE VITA.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi huomini assimigliata la vita dell'huomo, rispetto alla fragilità, & caducità di questo nostro corpo alli fiori, de quali non so, che altra cosa sia più fugace, onde il Salmista cantò nel Salmo 102.

Recordatus est, quoniam puluis sumus: homo sicut fœnum, dies eius tamquam flos agri sic efflorebit. Et nel Salmo 89.

Mane sicut herba transeat, manè floreat, & transeat; vespere decidat, induret, & arescat.

Et similmente il patientissimo Iob.

Quasi flos egreditur, & conteritur.

Il vestimento delitioso, dimostra quello, che è proprio del corpo, cioè l'amare, & abbracciare i piaceri, & delettationi sensuali, si come per lo contrario aborrire li disagi, asprezze, & le molestie.

La lanterna, nella guisa, che dicemmo, dimostra, che il corpo non hà operationi senza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fà l'offitio suo, come il motto molto bene dichiara.

CORRETTIONE.

DOnna vecchia, grinza, che ſedendo nella ſiniſtra mano tenga vna ferula,ouero vno ſtaffile,& nell'altra con la penna emendi vna ſcrittura,aggiungendo, & togliendo varie parole.

Si dipinge vecchia,& grinza,perche,come è effetto di prudenza la correttione in chi la fà, così è cagione di rammarico in quello, che da occaſione di farla, perche non ſuole molto piacere altrui ſentir correggere, & emendare l'opere ſue: & perche la correttione s'eſſercita nel mancamento, che facciamo nella via ò dell'attioni, ò delle contemplationi.

Si dipinge con lo ſtaffile,& con la penna,che corregge le ſcritture, prouedendo l'vna co'l diſpiacere del corpo alla conuerſatione politica,l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filoſofica.

CORRVT-

CORRVTTELA NE GIVDICI.

DONNA, che ſtia a ſedere per trauerſo in Tribunale, con vn memoriale, & vna catena d'oro nella mano dritta, con vna volpe a piedi, & ſarà veſtita di verde.

Dipingeſi a ſedere in Tribunale nella guiſa, che dicemmo, perche la corruttela cade in coloro, che ſententiano in giuditio, eſſendo eſſa vno ſtorcimento della voluntà del giudice a giudicare ingiuſtamente per forza de' doni.

Il memoriale in mano, & la collana ſono indicio, che ò con parole, ò con danari la giuſtitia ſi corrompe.

La volpe per lo più ſi pone per l'aſtutia, & perciò è conueniente a queſto vitio, eſſendo, che s'eſſercita con aſtutia, per impadronirſi de denari, & delle volontà de gl'altri huomini.

Veſteſi di verde per li fondamenti della ſperanza, che ſtanno nell'hauere, come detto habbiamo di ſopra.

CORTE.

DONNA giouine, con bella acconciatura di teſta, veſtita di verde, & di cangiante, con ambe le mani, s'alzi il lembo della veſte dinanzi in modo, che ſcuopra le ginocchia, portando nella veſte alzata molte ghirlande di varie ſorti di fiori, & con vna di dette mani terrà anco de gli ami legati in filo di ſeta verde, hauerà a i piedi vna ſtatuetta di Mercurio, alla quale s'appoggiarà alquanto, & dall'altra banda vn paro di ceppi di oro, ouero i ferri, che ſi ſogliono mettere ad ambi li piedi, & che vi ſieno con eſſi le catene parimente d'oro: ſarà la terra, oue ſi poſa ſaſſoſa, ma ſparſa di molti fiori, che dalla veſte le cadano; ne piedi hauerà le ſcarpe di piombo.

La corte è vna vnione d'huomini di qualità alla ſeruitù di perſona ſegnalata, & principale, & ſe bene io d'eſſa poſſo parlare con qualche fondamento, per lo tempo, che vi ho conſumato dal principio della mia fanciullezza fino a queſt'hora, nondimeno racconterò ſolo l'Encomio d'alcuni, che dicono la corte eſſer gran maeſtà del viuere humano, ſoſtegno della politezza, ſcala dell'eloquenza, teatro de gl'honori, ſcala delle grandezze, & campo aperto delle conuerſationi, & dell'amicitie: che impara d'obedire, & di commandare, d'eſſer libero, & ſeruo, di parlare, & di tacere, di ſecondar le voglie altrui, di diſsimular le proprie, d'occultar gli odij, che non nuocono, d'aſcondere l'ire, che non offendono, che inſegna eſſer graue, & affabile, liberale, & parco, ſeuero, & faceto, delicato, & patiente, che ogni coſa ſà, & ogni coſa intende de' ſecreti de Prencipi, delle forze de Regni, de prouedimenti della Città, dell'elettioni de partiti, della conſeruatione delle fortune, & per dirla in vna parola ſola, di tutte le coſe più honorate, & degne in tutta la fabrica del mondo, nel quale ſi fonda, & afferma ogni noſtro oprare, & intendere.

Però ſi dipinge con varie ſorti di ghirlande nella veſte alzata, le

quali significano quest'odorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte a molti con interesse delle proprie facoltà, & quasi con certo pericolo dell'honore, per lo sospetto continuo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nelle ginocchia ignude, & vicine a mostrare le vergogne, & ne'ceppi, che lo raffrenano, & l'impediscono, onde l'Alciati nelle sue embleme così dice.

Vana palatinos quos educat aula clientes, Dicitur auratis nectere compedibus.

I fiori sparsi per terra in luogo sterile, & sassoso, mostrano l'apparenza nobile del cortegiano, la quale è più artifitiosa per compiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'acconciatura della testa maestreuolmente fatta, è segno di delicatura, & dimostratione d'alti, & nobili pensieri.

La veste di cãgiãte, mostra che tale è la corte, dãdo, e togliẽdo a suo piacere in poco tẽpo la beneuolẽza de'Principi, e cõ essa l'honori, e facultà.

Tien con vna mano l'hami legati cõ filo di color verde, per dimostrare, che la corte prende gl'huomini con la speranza, com'hamo il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel seruigio si dee esser graue, e non facilmente mouersi a' venti delle parole, ouero delle vnioni altrui, per cõcepirne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appetito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gl'antichi fu posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagna del cortegiano.

E stata da molte persone in diuersi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna, che da lei riconoscono; fra gl'altri il Sig. Cesare Caporale Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come si può vedere nei seguenti suoi versi, che così dice.

La Corte si dipinge vna matrona
Con viso asciutto, e chioma profumata
Dura di schiena, e molle di persona.
La qual se'n và d'vn drappo verde armata
Benche à trauerso à guisa d'Hercol tiene
Vna gran pelle d'asino ammantata.
Le pendon poi del collo aspre catene
Per poca dapocaggine fatale,
Che scior se le potrebbe, e vscir di pene.
Ha di specchi, e scopette vna reale
Corona; tien sedendo su la paglia
Vn piè in bordello, e l'altro à lo spedale.
Sostien con la man destra vna medaglia
Oue sculta nel mezo è la speranza,
Che fà stentar la misera canaglia.
Seco il tempo perduto alberga, e stanza,
Che vede incanutir la promissione
Di fargli vn dì del ben se gli n'auanza.
Poi nel rouescio v'è l'adulatione,
Che fa col vento de le sberrettate,
Gl'ambitiosi gonfiar, come vn pallone.
Vi son anco le muse affatichate,
Per sollenar la misera, e mendica
Virtute oppressa da la pouertate.
Ma si gittano al vento ogni faticha,
Che ha su'l corpo vna macina da guato,
E Fortuna ad ogn'hor troppo nimica.
Tien poi nell'altra man l'ham' indorato,
Con esca pretiosa cruda, e cotta,
Che per lo più diuenta pan muffato.

Ne lasciarò di scriuere il Sonetto del Sig. Marc'Antonio Cataldi, il quale dice a quest'istesso proposito.

Vn vario stato, vna volubil sorte,
Vn guadagno dubbioso, vn danno aperto,
Vn sperar non sicuro, vn danno certo,
Vn con la vita amministrar la morte.

Vna

Vna prigion di sensi, vn laccio forte,
Vn vender libertade, à prezzo incerto,
Vn'aspettar mercè contraria al merto
E questo, che il vil volgo appella Corte.
Quiui han gl'adulatori albergo fido
Tenebre il ben'oprar, la fraude lume
Sede l'ambition, l'inuidia nido.
L'ordine insidie, il farsi idolo, e nume
Vn huom mortal, l'esser di fede infido,
Appar quì gloria: ahi secolo? ahi costume?

CORTESIA.

DONNA vestita d'oro, coronata a guisa di Regina, e che sparge collane, danari, & gioie.

La Cortesia è virtù, che serra spesso gli occhi ne demeriti altrui, per non serrar il passo alla propria benignità.

CREPVSCVLO DELLA MATTINA.

FANCIVLLO di carnagione bruna, c'habbia l'ali a gli omeri del medesimo colore, stando in atto di volare in alto, hauerà in cima del capo vna grande, & rilucente stella, & che con la sinistra mano tenghi vn'vrna riuolta all'ingiù versando con essa minutissime gocciole d'acqua & cō la destra vna facella accesa, riuolta da la parte di dietro, e per l'aria vna rondinella.

Crepusculo (per quello che riferisce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia de gli Dei) viene detto da cupro che significa dubbio, conciosia che pare si dubiti, se quello spatio di tempo sia da concedere alla notte passata, o al giorno venente, essendo ne li confini tra l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il crepusculo di color bruno.

Fanciullo alato lo rappresentiamo, come parte del tempo, e per significare la velocità di questo interuallo che presto passa.

Il volare all'in su dimostra, che il crepusculo della mattina s'alza spento dall'alba che appare in Oriente.

La grande, & rilucente stella, che ha sopra il capo si chiama Lucifer, cioè, apportatore della luce, & per essa gli Egittij, (come riferisce Pierio Valeriano nel libro 46. de' suoi Ieroglifici) significauano il crepusculo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, volendo mostrare, che questa stella appare nel tempo del crepusculo cosi dice:

Qual in su'l giorno l'amorosa stella
Suol venire d'Oriente innanzi al Sole.

Lo spargere con l'vrna le minutissime gocciole d'acqua, dimostra, che nel tempo d'estate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gelo la brina, onde l'Ariosto sopra di ciò cosi disse.

Rimase adietro il lido, & la meschina
Olimpia che dormìa senza destarse
Finche l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra sparse.

Et Giulio Camillo in vn suo Sonetto.

Rugiadose dolcezze in matutini
Celesti humor, che i boschi inargentate
Hor tra gl'oscuri, e lucidi confini
Della notte, & del dì, &c.

La facella ardente riuolta nella guisa, che dicemmo, ne dimostra, che il crepusculo della mattina è messaggiero del giorno.

La ron-

CREPVSCVLO DELLA MATTINA.

La rondinella suol cominciare a cantare auanti giorno nel crepusculo, come dimostra il Dante nel cap. 23. del Paradiso così dicendo.

Nell'hora, che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina
Forse à memoria de suoi tristi guai.

Et Anacreonte Poeta Greco in quel suo lirico così disse in sua sentenza.

Ad Hirundinem.

Quibus loquax, quibusnam
Te plectam hirundo pœnis?
Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam
Imam secemne linguam?
Tibi, quod ille Terrus
Fecisse fertur olim?
Nam tu quid ante lucem
Meas strepens ad aures
E somnijs beatis

Mihi

Mihi rapis bathyllum. Ilche fu imitato dal Signor Filippo Alberti in quelli suoi quadernali.

Te che io pianga al tuo pianto
Rondinella importuna innanzi al die
Da le dolcezze mie
Tu pur cantando mi richiami al pianto.

CREPVSCVLO DELLA SERA.

FANCIVLLO ancor'egli, e parimente alato, & di carnagione bruna, starà in atto di volare all'ingiù verso l'Occidente, in capo hauerà vna grande, & rilucente stella, con la destra mano terrà vna frezza in atto di lanciarla, & si veda per l'aria, che n'habbia gettate dell'altre, & che caschino all'ingiù, & con la sinistra mano tenghi vna nottola con l'ali aperte.

Il volare all'in giù verso l'Occidente, dimostra per tale effetto essere il crepusculo della sera.

La stella che ha in cima del capo si chiama Hespero, la quale apparisce nel tramontar del Sole, appresso gl'Egittij, come dice Pierio Valeriano nel luogo citato di sopra, significaua il crepusculo della sera.

Le frezze nella guisa che dicemmo, significano i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, il quale allontanãdosi da noi, e non hauendo detti vapori, chi li sostenghi, vengono à cadere, & per essere humori grossi, nuocono più, ò meno, secondo il tempo, e luoghi humidi, più freddi, ò più caldi, più alti, ò più bassi.

Tiene la nottola con l'ali aperte, come animale proprio, & si vede volare in questo tempo.

CRAPVLA.

DONNA grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita con tutto lo stomaco ignudo, hauerà il capo fasciato fino a l'occhi, nelle mani terrà vna testa di leone, che stia con la bocca aperta, & per terra vi saranno de gl'vcelli morti, & de' pasticci, ò simili cose.

Si fà donna brutta, perche la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da' pensieri feminili, & dall'opere di cucina.

Si veste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, ò per lo più sono huomini sprezzatori della politezza, e solo attendono ad ingrassare, & empire il ventre, ò perche sono poueri di virtù, & non si stendono con il pensier loro fuor di questi confini.

Lo stomaco scoperto mostra, che la crapula ha bisogno di buona complessione, per smaltire la varietà de' cibi, & però si fa con la testa fasciata, doue i fumi ascendono, & l'offendono. La grassezza è effetto prodotto dalla crapula, che non lascia pensare a cose fastidiose, che fanno la faccia macilente.

La testa del leone è antico simbolo della crapula, perche questo animale s'empie tanto souerchio, che facilmente poi sopporta per due, o trè giorni il digiuno, & per indigestione il fiato continuamente li pute, come dice Pierio Valeriano al suo luogo.

Gl'vcelli morti, & i pasticci, si pongono, come cose, intorno alle quali s'esercita la crapula.

Crapula.

DOnna mal vestita, e di color verde, sarà grassa, di carnagione rossa, si appoggierà con la man destra sopra vno scudo, dentro del quale vi sarà depinta vna tauola apparecchiata con diuerse viuande cõ vn motto nella touaglia che dica: *Vera felicitas*, l'altra mano la terrà sopra vn porco.

La crapula è vn'effetto di gola, e consiste nella qualità, e quantità de' cibi, e suole communemente regnare in persone ignoranti, & di grossa pasta, che non sanno pensar cose, che non tocchino il senso.

Vestesi la crapula di verde, percioche del continuo ha speranza di mutar varij cibi, & passar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo scudo

Lo scudo nel sopradetto modo è per dimostrar il fine di quei, che attendono alla crapula, cioè il gusto, il quale credono, che porti seco la felicità di questo mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti scrittori è posto per la crapula, percioche ad altro nõ attende, ch'a mangiare, e mentre diuora le sporcitie nel fango, non alza la testa, ne mai si volge indietro, ma del continuo seguita auanti per trouar miglior cibo.

CRVDELTA.

DONNA di color rosso nel viso, e nel vestimẽto, di spauentosa guardatura, in cima del capo habbia vn rosignuolo, e con ambi le mani affoghi vn fanciullo nelle fasce: perche grandiss. effetto di crudeltà è l'occidere, chi non nuoce altrui: ma è innocente in ogni minima sorte di delitto. però si dice, che la crudeltà è insatiabil'appetito di male nel punir l'innocenti, rapir'i beni d'altri, offendere, e nõ difendere i buoni, e la giustitia.

Il vestimento rosso dimostra, che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero indicio di crudeltà, onde disse l'Alciato:

Ecquid Colchi pudet, vel te Progne improba? mortẽ Cũ volueris propriæ prolis amore subit

Crudeltà.

DOnna ridente vestita di ferruggine, con vn grosso diamante in mezo al petto, che stia ridendo in piedi, cõ le mani appoggiate a i fianchi, e miri vn'incẽdio di case, & occision di fanciulli riuolti nel proprio sãgue.

La crudeltà è vna durezza d'animo, che fa gioire delle calamità de l'altri, & però le si fa il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Poeti in proposito della crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occisione rimirante col viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qualsiuoglia altro, & pur di questa sorte d'huomini ha voluto poter gloriarsi il mondo a'tempi passati nella persona di più di vn Nerone, & di molti Herodi, accioche non sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conserui a perpetua memoria nelle cose publiche, che son l'historie fabricate per esempio de'posteri.

CVPIDITA.

DONNA ignuda, c'habbia bendati gl'occhi con l'ali alle spalle.

La cupidità è vn'appetito fuor della debita misura, ch'insegna la ragione, però gl'occhi bendati sono segno, che non si serue del lume dello intelletto. Lucretio lib. 4. de natura rerum. (erè

Nam faciunt homines plerumque cupid ne cæ, Et tribuũt ea, quæ non sunt tibi commoda

L'ali mostrano velocità, con le quali essa segue, ciò che sotto spetie di buono, & di piaceuole le si rappresenta.

Si fa ignuda, perche con grandissima facilità scuopre l'esser suo.

CVRIOSITA.

DONNA con vestimento rosso, & azurro, sopr'il quale vi siano sparse molt'orecchie, & rane, hauerà i capelli dritti, con le mani alte, col capo che sporga in fuora, & sarà alata.

La curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che cercano sapere più di quello, che deuono.

Gl'orecchi mostrano, che il curioso ha solo desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. E S.Bernardo de gradib.superb.volendo dimostrare vn Monaco curioso,lo descriue con questi segni così dicendo: *Si videris monacum euagari caput erectum,aures portare suspēsas,curiosum cognoscas.*

Le rane,per hauer l'occhi grossi,son'inditio di curiosità, e per tal significato son prese da gl'antichi,percioche l'Egittij, quando voleuano significare vn'homo curioso rappresentauano vna rana,e Pierio Valeriano dice,che l'occhi di rana,legati in pelle di ceruo,insieme cō carne di rosignolo,fanno l'huomo desto, & suegliato, dalche nasce l'esser curioso.

Tien alte le mani,con la testa in fuora,perche il curioso sempre sta desto,& viuace per sapere,e intendere da tutte le bande le nouità. Ilche dimostrano ancora l'ali,& i capelli dritti,che sono i pensieri viuaci, & i colori del vestimento significano desiderio di sapere.

CVSTODIA.

DONNA armata,che nella destra mano tenga vna spada ignuda, & a canto haurà vn drago.

Per la bona custodia due cose necessarijssime si ricercano, vna è il preuedere i pericoli,e lo star desto,che nō venghino all'improuiso,l'altra è la potenza di resistere alle forze esteriori,quando per la vicinanza nō si può col consigio,e co'discorsi sfuggire:però si dipinge semplicemente col drago, come bene dimostra l'Alciati nelle sue Emblemi dicendo:

Vera hæc effigies innuptæ est Palladis, eius
Hic draco qui dominæ constitit ante pedes.
Cur diuæ comes hoc animal custodia rerum
Huic data, sic lucos, sacraque templa colit,
Innuptas opus est cura asseruare puellas
Peruigil, laqueos, vndique tendit amor.

Et con l'armature, che difendano, e danno ardire ne'vicini pericoli.

DAPOCAGGINE.

DONNA con capelli sparsi, vestita di berrettino,che tiri più al bianco,che al nero,la qual veste sarà stracciata,stia a sedere con le mani sopra le ginocchia, cōl capo basso, & a canto vi sia vna pecora.

Dipingesi la dapocaggine con capelli sparsi, per mostrare la tardità, e pigritia nell'operare, che è difetto cagionato da essa medesima, essendo l'huomo da poco, lento, e pigro nelle sue attioni, e però come inetto a tutti gli esercitij d'industria, sta con le mani posate sopra alle ginocchia.

La veste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio sopraueneente a coloro,che per dapocaggine non si sanno gouernare.

Stassi a sedere col capo chino, perche l'huomo dapoco non ardisce di alzare la testa,a paragone de l'altri huomini,e di caminare per la via della lode, la quale consiste nell'operatione delle cose difficili.

La pecora è molto stolida,ne sa pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno:

Huomini siate, e non pecore matte.

DERISIONE.

DONNA con la lingua fuori della bocca, vestita di pelle d'istrice, con braccia, & piedi ignudi col dito indice della mano destra steso, tenendo nella sinistra vn mazzo di penne di pauone, appoggiando la detta mano sopra vn'asino, il quale starà co'l capo alto in atto di sgrignare, mostrando i denti.

Derisione, secondo San Tomasso in 2. 2. quest. 75. è quando l'huomo prende in scherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto sodisfacendosi, che il delinquente ne senta vergogna.

Il cauar la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendosi alla presenza d'alcuno è segno, che se ne tiene poco conto, & però la natura l'insegna a fare a' fanciulli in questo proposito.

La pelle d'istrice, che è spinosa, mostra, che senz'arme il derisore è come l'istrice, il quale punge chi gli s'auuicina, & perche il principale pensiero del derisore, è notare l'imperfettioni altrui; però si farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del pauone si dipingono, per memoria della superbia di questo animale, che stima fra tutti gl'altri se stesso bellissimo, perche non è alcuno, che rida de mali costumi altrui, che quelli stessi non riconosca lontani da se medesimo.

L'asino nel modo detto fù adoprato da gl'antichi in questo proposito, come ne fà testimonianza il Pierio Valeriano, & altri.

DESIDERIO VERSO IDDIO.

GIOVANETTO vestito di rosso, & giallo, i quali colori significano desiderio. Sarà alato, per significare la prestezza con cui l'animo inferuorato subitamente vola a pensieri celesti, dal petto l'esca vna fiamma, perche è quella fiamma, che Christo N.S. venne à portar'in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, il viso riuolto al Cielo, & hauerà a canto vn ceruo, che beua l'acqua d'vn ruscello, secondo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue assomigliò il desiderio dell'anima sua verso Iddio, al desiderio, che ha vn ceruo assetato d'auuicinarsi a qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, & il viso riuolto al Cielo è per dimostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il cuore, & ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

DESIDERIO.

DONNA ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varij colori, sarà alata, & che mandi fuora dal cuore vna fiamma ardente.

Il desiderio è vn intenso volere d'alcuna cosa, che all'intelletto per buona si rappresenti, & però tale operatione ha assai dell'imperfetto, e all'intelletto della materia prima s'assomiglia, la quale dice Aristotele desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragione: essendo l'appetito di cose future, & che non si possedono, però il desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

DESIDERIO DI DIO.

Si può anco dire, che il desiderio è moto spiritale d' animo, che non posa mai, fin che la cosa a che lo muoue la inclinatione, vien conseguita, & agita sempre intorno le cose, che mancano, & co'l possesso di quelle s' estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del desiderio è il bene, & come si trouano diuersi sorte di beni, così sono diuerse sorte di desiderij.

L'ali notano la sua velocità, che in subito viene, & sparisce.

La fiamma ci dimostra il desiderio essere vn fuoco del cuore, & della mente, che quasi hà materia secca, s'appiglia, tosto che gli si presenta cosa, che habbia apparenza di bene.

DETRA-

DETRATTIONE.

DONNA a sedere con bocca alquanto aperta mostrando la lingua doppia simile a quella del serpe, terrà in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'esso, con la sinistra mano in modo, che faccia ombra al viso, & il restante del vestimento sarà di colore della rugine, rotto in più luoghi, hauerà sotto a i piedi vna tromba, & con la destra mano vn pugnale nudo in atto d'offendere.

Detrattione secondo S. Tomasso 2. 2. quest. 73. art. 4 altro non è, che occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui.

A sedere si dipinge, percioche l'otio è potentissima causa della mormoratione, & si suol dire, che chi ben siede, mal pensa.

La bocca aperta, & la lingua serpentina ne dimostra la prontezza del detratore in dir male di ciascuno, alludendo al detto del Profeta nel salmo 139. che dice: *Acuerunt linguam, sicut serpentes, venenum aspidum sub labijs eorum.*

L'atto del panno nero sopra il capo, che fà l'ombra alla faccia, significa le proprietà del mormoratore, che è dir male occultamente, & essendo l'effetto d'esso d'offuscare, opprimere, & occultare la riputatione altrui, ò co'l dire, ò co'l tacere, però si dipinge, che calpestri vna tromba, che significa la buona fama d'altrui, & però ben disse Terentio nel Phormione.

Nihil est Antipho. Quin male narrando possit deprauarier
Tu id, quod boni est, excerpis, dicis, quod mali est.

Il vestimento rotto, & del colore della ruggine mostra, che la mormoratione regna in huomini bassi, vili, & pusillanimi, & come la ruggine rode il ferro, & altri metalli; così la detrattione consuma la buona estimatione altrui. Plauto in capt. assomigliando i detrattori a i sorci, i quali cercono sempre di rodere l'altrui cibo, così disse: *Quasi mures seper edimus alienū cibū,*
Vbi res prolatæ sunt, quum rus homines eunt Simul prolatæ res sunt nostris dentibus.

Il tenere il pugnale nudo, con la destra mano in atto d'offendere significa che il detrattore è humicidiale, percioche per quanto è in lui, spoglia l'anima di quella virtù, della quale ella viue, onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò così disse.

Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ, linguæ eorum gladius acutus.

DIVOTIONE.

DONNA inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, & che con la destra mano tenghi vn lume acceso.

Diuotione è vn particolar atto della volōtà, che rende l'homo pronto a darsi tutto alla familiarità di Dio cō affetti, e opere, che però viē ben mostrato col lume, e con le ginocchia in terra, & con gl'occhi riuolti al Cielo.

DIALETTICA.

DONNA giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'vna bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn stocco nella man dritta, che d'ambe due le parti pūga, & tagli, pigliandosi con la mano in mezzo frà l'vna, & l'altra ponta; tenga le due prime dita della mano manca alte, & stese, stando in piedi con prontezza, & ardire.

L'elmo significa vigor d'intelletto, quale nella Dialettica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero, come il falso con probabili ragioni questa facoltà difende, & l'vn e l'altro facilmente solleua, come facilmente il vento solleua le penne: & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono come le penne mantenute su la durezza dell'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione. La luna che porta per cimiero significa il medesimo, percioche (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de' suoi Ieroglifici) Clitomaco simigliaua la Dialettica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due pũte, e la sinistra mano alta con le dita acconcie, in modo d'aiutare il discorso co'gesti, per mostrare, ch'il proprio fine di quest'arte è il disputare, & discorrere di qualsiuoglia cosa, che si proponga. Et però si dice Dialettica, che significa disputa.

DIGNITA.

DONNA ben'ornata, ma c'habbia vn grandissimo sasso sopra le spalle, il qual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gẽme: stia con la testa, e le spalle alquanto curuate. Dal che si cõprende chiaro quello, che molto più chiaro vede chi lo proua, che l'honori non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola carichi in lingua nostra in cambio d'honori, & è felice colui che sa portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

DILIGENZA.

DONNA vestita di rosso, che nella mano destra tenghi vno sperone, & nella sinistra vn'horologio.

Diligenza è vn desiderio efficace di far qualche cosa per vedern'il fine.

L'horologio, & lo sperone mostrano i due effetti della diligenza, l'vno de' quali è il tempo auanzato, l'altro è lo stimolo, dal quale vengono incitati gl'altri a fare il medesimo, & perche il tempo è quello, che misura la diligenza, & lo sperone quello che la fa nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

DISCORDIA.

DONNA in forma di furia infernale, vestita di varij colori, sarà scapigliata, li capelli saranno di più colori, & vi saranno mescolati di molti serpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella sinistra vn fascio di scritture, sopra le quali vi siano scritte citationi, essamini, procure, & cose tali.

Discordia è vn moto alteratiuo dell'animo, & de'sensi, che nasce dalle varie operationi de gl'huomini, & gl'induce à nimicitia: le cause sono ambitione, sete d'hauere, dissimilitudine di nature, stati, professioni, complessioni, & nationi. I varij colori della veste sono i varij pareri de gli huomini, da'quali nasce la discordia, & come non si trouano due persone del medesimo parere in tutte le cose, così ne anche è luogo tanto solitario, ancor-

DIGNITA.

ancorche da pochissima gente habitato, che in esso nón si lasci vedere la discordia. però dissero alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le cose naturali. chiara cosa è, che se fra gl'huomini fosse vn'intiera concordia, che gl'elementi seguissero il medesimo tenore, che saremmo priui di quanto ha di buono, e di bello il mondo, e la natura. Ma quella discordia, che tende alla distruttione, e non alla conseruatione del ben publico, si dee riputar cosa molto abomineuole. Però si dipingono le serpi a questa figura, percioche son'i cattiui pēsieri, i quali partoriti dalla discordia, son sempre cinti, e circondati dalla morte de gl'huomini, e dalla distruttione delle famiglie, per via di sangue, e di ferite, & per questa medesima ragione gli si benda la fronte, però Virgilio disse:

Anno la

Annoda, e stringe alla discordia pazza Il crin vipereo sanguinosa benda.

Et l'Ariosto del fucile, parlando della discordia.

Dilli che l'esca, e'l fucil seco prēda, E nel cāpo de' Mori il fuoco accēda e quel che segue

Dicesi anco, che la Discordia è vn fuoco, che arde ogni buon'vso, perche come fregandosi insieme il focile, & la pietra, fanno fuoco, così contrastando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le scritture nel modo, che dicemmo, significano gli animi discordi di coloro, che litigano, che bene spesso per tale effetto consumano la robba, & la vita.

Discordia.

DOnna vestita, come di sopra, con capelli di varij colori, con la mano destra tenga vn mantice, & con la sinistra vna facella accesa.

La varietà de' colori significa la diuersità de gl'animi, come s'è detto, però l'Ariosto scrisse.

La conobbe al vestir di color cento
Fatto a liste ineguali, e infinite,
C'hor la coprano, hor no, ch'i passi, e'l vēto
Leggiero aprendo, ch'erano sdruscite,
I crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi hauer pareano lite
Altri in treccia, altri in nastro erā raccolti
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

Il mantice, che tiene, con il vaso di fuoco, mostrano, ch'ella deriua dal soffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Discordia.

DOnna con il capo alto, le labbra liuide, smorte, gli occhi biecchi, guasti, & pieni di lagrime, le mani in atto di mouerle di continuo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi sottili, & inuolta in foltissima nebbia, che a guisa di rete la circondi, & così la dipinse Aristide.

Discordia.

Come è descritta da Petronio Arbitio Satirico con li seguenti versi.

INtremuent tubę, ac scisso discordia crine
Extulit ad superos stygiū caput, huius in
Cōcretus sāguis, cōtusaq; lumina flebāt (ore
Stabant irati scabra rubigine dentes
Tabo lingua fluens, obsessa draconibus ora
Atque inter toto laceratam pectore vestē,
Sāguineā tremula quatiebat lāpade dextra

DISPERATIONE.

DONNA vestita di berrettino, che tiri al bianco, nella sinistra mano tenga vn ramo di cipresso, con vn pugnale dentro al petto, ouero vn coltello, starà in atto quasi di cadere, & in terra vi sarà vn compasso rotto.

Il color berretino significa disperatione.

Il ramo del cipresso ne dimostra, che si come il detto albero tagliato non risorge, ò de' virgulti, così l'huomo datosi in preda alla disperatione, estingue in se ogni seme di virtù, & di operationi degne, & illustri.

Il compasso rotto, il quale è per terra, mostra la ragione nel disperato essere venuta meno, nè hauer più l'vso retto, & giusto, & perciò si rappresenta col coltello nel petto.

DISPREGIO DEL MONDO.

HVOMO d'età virile, armato, con vn ramo di palma nella sinistra mano, & nella destra con vn'asta, tenendo il capo riuolto verso il cielo, sarà coronato d'alloro, e calchi co i piedi vna corona d'oro con vn scettro.

Il dispregio del mondo altro non è, che hauer à noia, & stimar vile le ricchezze, & gli honori di questa vita mortale, per conseguire li beni della vita eterna. Il che si mostra nello scettro, & nella corona calpestrata.

Tien la testa volta vers'il Cielo, perche tal dispregio nasce da pensieri, e stimoli santi, e dirizzati in Dio solo.

Si dipinge armato, perche non s'arriua a tanta perfettione senza la guerra, che fa con la ragione il senso aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huo-

gl'huomini scelerati lor ministri, de' quali al fine restando vittorioso meritamente si corona d'alloro, hauendo lasciato adietro di gran lunga coloro, che per vie torte s'affrettano a peruenire alla felicità falsamente, credendo, che essa sia posta in vna breue, e vana rappresentatione di cose piaceuoli a gusti loro, onde l'Apostolo ben disse: *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit.*

DISPREGIO DELLA VIRTV.

HVOMO vestito di color di verderame, nella sinistra mano tien' vn ardiolo, e con la destra li fa carezze, a canto vi sarà vn porco, il quale calpestri rose, & fiori.

Il color del vestimento significa malignità della mente, la qual'è radice del dispregio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro si dimostra per le carezze, che fa all'ardiolo, il quale è vcello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij, come ne fa testimonio l'Alciato ne l'emblemi, da noi spesso citato per la diligēza dell'auttore, & per l'esquisitezza delle cose a nostro proposito. Fù vsanza presso a gl'Egitij, quando voleuano rappresentare vn mal costumato dipingere vn porco, che calpestrasse le rose. alche si conforma la sacra Scrittura in molti luoghi, ponendo le rose, & altri odori per la sincerità della vita, & de' costumi. Però la sposa nella cantica diceua, che l'odore del sposo, cioè dell'huomo virtuoso, che viue secondo Dio, era simile all'odore d'vn campo pieno di fiori.

DISEGNO.

SI potrà dipingere il disegno (per esser padre della scoltura, pittura, & architettura, con tre teste vguali, e simili, & che con le mani tenghi diuersi istromenti conueneuoli alle sopradette arti, & perche questa pittura per se stessa è chiara, mi pare sopra di essa non farci altra dichiaratione.

DIVINITA.

DONNA vestita di bianco, con vna fiamma di fuoco in cima il capo, & con ambi le mani tenga due globi azurri, & da ciascuno esca vna fiamma, ouero, che sopra il capo habbia vna fiamma, che si diuida in tre fiamme vguali.

La candidezza del vestimento mostra la purità dell'essenza, che è nelle tre persone diuine, oggetto della scienza de' sacri Teologi, & mostrato nelle tre fiamme vguali, per dinotare l'vgualità delle tre persone, ò in vna fiamma partita in tre, per significare anco l'vnità della natura con la distintione delle persone.

Il color bianco è proprio della diuinità, perche si fa senza compositione di colori, come nelle cose diuine non vi è compositione di sorte alcuna.

Però Christo N.S. nel monte Tabor trasfigurandosi apparue col vestito come di neue.

I due globi di figura sferica, mostrano l'eternità, che alla diuinità è inseparabile, & si occopa la mano dritta, & la manca con esse, perche l'huomo ancora, per l'opere meritorie fatte tali per i meriti di Christo,

partecipa

DIVINITA.

partecipa dell'eternità celeste.

Et questo basti hauer detto lasciando luogo di più lungo discorso alle persone più dotte.

DIVINATIONE

Secondo i Gentili.

DONNA con vn lituo in mano, istromento proprio de gl'auguri; le si vederanno sopra alla testa varij vcelli, & vna stella.

Così la depinse Gio. Battista Giraldi, perche Cicerone fa mentione di due maniere di diuinatione, vna della natura, l'altra dell'arte. Alla prima appartengono i sogni, & la commotione della mente, il che significano i varij vcelli d'intorno alla testa; all' altra si rife-

riscono

riscono l'interpretationi de gl'oracoli, de gl'auguri, de' folgori, delle stelle dell'interiori de gl'animali, & de prodigij, le quali cose accennano la stella, & il lituo. La Diuinatione fù attribuita ad Apolline, perche il Sole illustra gli spiriti, & li fa atti a preuedere le cose future con la contemplatione dell'incorrottibili, come stimorno i gentili, però noi Christiani ci douemo con ogni diligenza guardare da queste superstitioni.

DOLORE.

HVOMO mezzo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn serpente, che fieramente gli morda il lato manco, sarà in vista molto malinconoso.

Le mani, & piedi incatenati, sono l'intelletto, con cui si camina, discorrendo l'opere, che danno effetto, & discorso, & vengono legati dall'acerbità

bità del dolore, non si potendo se non difficilmente attendere alle solite operationi.

Il serpente, che cinge la persona in molte maniere, significa ordinariamente sempre male, & il male, che è cagione di destruttione, è principio di dolore nelle cose, che hanno l'essere.

Nelle sacre lettere si prende ancora alcune volte il serpente per lo diauolo infernale con l'auttorità di S. Girolamo, e di S. Cipriano, li quali, dichiarando quelle parole del Pater noster, *Libera nos à malo*, dicono, che esso è il maggior nostro male, come cagione di tutte l'imperfettioni dell'huomo interiore, & esteriore.

Dolore, di Zeusi.

HVomo mesto, pallido, vestito di nero, con vn torchio spento in mano, che ancora renda vn poco di fumo; gl'inditij del dolore, sono necessariamente alcuni segni, che si scoprano nella fronte, come in vna piazza dell'anima, doue esso, come disse vn Poeta, discuopre tutte le sue mercantie, & sono le crespe, le lagrime, la mestitia, la pallidezza, & altre simili cose, che per tale effetto si faranno nella faccia della presente figura.

Il vestimento nero fu sempre segno di mestitia, & di dolore, come quello, che somiglia le tenebre, che sono priuatione della luce, essendo essa principio, & cagione della nostra allegrezza, come disse Tobia cieco, raccontando le sue disgratie al figliuolo.

Il torchio spento, mostra, che l'anima (secondo alcuni filosofi) non è altro, che fuoco, & ne continui dolori, & fastidij ò s'ammorza, ò non dà tanto lume, che possa discernere l'vtile, & il bene nell'attioni, & che l'huomo addolorato è simile ad vn torchio ammorzato di frescho, il quale non hà fiamma, ma solo tanto caldo, che basta a dar il fumo, che puote, seruendosi della vita l'addolorato, per nodrire il dolore istesso, & s'attribuisce l'inuentione di questa figura a Zeusi antichissimo dipintore.

DOMINIO DI SE STESSO.

HVOMO a sedere sopra vn leone, che habbia il freno in bocca, & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga esso leone con vno stimolo.

Il leone presso a gl'antichi Egittij, fu figurato per l'animo, & per la sua forza, però il Pierio Valeriano dice vedersi in alcuni luoghi antichi vn huomo figurato nel modo detto, per mostrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardisca, & pungendo oue si mostri tardo, & sonnolento.

DOTTRINA.

DONNA vestita d'oro, che nella sinistra mano tenga vna fiamma ardente alquanto bassa: si che vn fanciullo ignudo accenda vna candela, & detta donna mostri al fanciullo vna strada dritta in mezzo d'vna grande oscurità.

Il vestimento d'oro sembra la purità della dottrina, in cui si cerca la nuda verità, mostrandosi insieme il prezzo suo.

La fiam-

DOMINIO DI SE STESSO.

La fiamma nella mano, alquanto bassa, onde vn fanciullo n'accenda vna candela, è il lume del sapere, communicato all'intelletto più debole, & men capace, inuolto ancora nelle cose sensibili, & materiali, & accomodandosi alla bassezza, mostra al fanciullo la buona via della verità, rimouendolo dal precipitio dell'errore, che sta nelle tenebre oscure della commune ignoranza del volgo, fra la quale è sol beato colui, che tanto può vedere, che basti per non inciampare caminando. Et ragioneuolmente la Dottrina si assomiglia alla fiamma, perche insegna la strada all'anima, la viuifica, & non perde la sua luce, in accendere altro fuoco.

DOTTRINA.

DONNA d'età matura, vestita di paonazzo, che sta à sedere con le braccia aperte, come volesse abbracciare altrui, con la destra mano terrà vno scettro, in cima del quale vi sia vn Sole, hauerà in grembo vn libro aperto, & si veda dal Ciel sereno cadere gran quantità di rugiada.

L'età matura mostra, che non senza molto tempo s'apprendono le dottrine.

Il color paonazzo significa grauità, che è ornamento della Dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano essere la dottrina liberalissima da se stessa.

Lo scettro con il Sole è inditio del dominio, che hà la dottrina sopra li horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere dal Cielo gran quantità di rugiada, nota secondo l'auttorità de gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, la dottrina, perche, come essa intenerisce le piante giouani, & le vecchie indura, così la dottrina gl'ingegni pieghevoli, con il proprio consenso arricchisce di se stessa, & altri ignoranti di natura lascia in disparte.

DVBBIO.

GIOVANETTO senza barba, in mezo alle tenebre, vestito di cãgiante, in vna mano tenga vn bastone, nell'altra vna lanterna, e stia col piè sinistro in fuora, per segno di caminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al sapere, & per consequenza ancora del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouane, perche l'huomo in quest'età, per nõ esser habituato ancora bene nella pura, e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in dubbio, & facilmente da fede egualmente a diuerse cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'esperienza, & la ragione, con lo aiuto delle quali due cose il dubbio facilmente, o camina, o si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond'egli, che non sa stare in otio, sempre con nuoui modi camina, & però si dipinge col piè sinistro in fuora.

Dubbio.

HVomo che tenga vn lupo per l'orecchie, percioche gl'antichi haueuano in prouerbio dire, di tener il lupo per l'orecchie, quando non sapeuano come si risoluere in qualche cosa dubbiosa, come si legge in persona di Demifone nel 3. atto della comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non ha bisogno d'altro commento.

Dubbio.

HVomo ignudo, tutto pensoso, incontratosi in due, ouero tre strade, mostri esser confuso, per non saper risoluere qual di dette vie debbia pigliare. Et questo è dubbio con speranza di bene, come l'altro con timore di cattiuo successo, & si fa ignudo, per essere ieresoluto.

ECONOMIA.

VNA matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bacchetta, & à canto vi sia vn timone.

Perche alla felicità del comun viuere politico se richiede l'vnione di molte famiglie, che sotto le medesime leggi viuano, & per quelle si gouernino, & per mantenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, hà bisogno di leggi particolari, & più ristrette dell'vniuersali. però questo priuato ordine di gouernare la famiglia se dimanda da i nostri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni casa, ò famiglia commnunemẽte in se tre rispetti per esser ella pertinẽte alla vita, come suo membro di padrone, & di serui, di padri, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bacchetta, che significa l'imperio, che hà il padrone sopra i suoi serui, & il timore dimostra la cura, & il reggimento,

ECONOMIA.

gimento, che deue tenere il padre de i figliuoli, perche nel mare delle delitie giouenili eglino non torcano il corſo delle virtù, nelle quali ſi deuono alleuare con ogni vigilanza, & ſtudio.

La ghirlanda de l' oliuo dimoſtra, che il buono Economo deue neceſſariamente mantenere la pace in caſa ſua.

Il compaſſo inſegna quanto ciaſcuno debba miſurare le ſue forze, & ſecondo quelle gouernarſi tanto nello ſpendere, come nell' altre coſe, per mantenimento della ſua famiglia, & perpetuità di quella, per mezo della miſura, che per ciò ſi dipinge matrona, quaſi che à quella età conuenga il gouerno della caſa, per l'eſperienza, che hà delle coſe del mondo. ciò ſi può vedere nel ſeguente Epigramma fatto da vn belliſſimo ingegno.

Illa domus fœlix, certis quā frenat habenis
Prodiga non eris mater, & ipsa vigil
Quæ caueat nati scopulis ne forte iuuentus
Allidat sæuis, nec superetur aquis,
Vt bene concordes, cuncti sua iussa capessant
Vnaque sit varia gente coacta domus
Si caput auellas migrauit corpore vita,
Sic sine matre proba quanta ruina domus

ELEMOSINA.

DONNA di bello aspetto, con habito lungo, & graue, con la faccia coperta d'vn velo, perche quello, che fa elemosina, deue veder à chi la fa, e quello che la riceue non deue spiar da chi venga, ò donde.

Habbia ambe le mani nascoste sotto alla veste, porgendo così danari à due fanciulli, che stiano aspettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna accesa circondata da vna ghirlanda di oliua con le sue foglie, & frutti.

Elemosina è opera caritatiua, con la quale l'huomo soccorre al pouero in alloggiarlo, cibarlo, vestirlo, visitarlo, redimerlo, & sepelirlo.

Le mani fra i panni nascose significano quel che dice S. Matteo cap. 6. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera*, & quell'altro precetto, che dice: *Vt sit Eleemosina tua in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito reddat tibi*.

La lucerna accesa dimostra, che come da vn lume s'accēde l'altro, senza diminutione di luce, così nell'esercitio dell'elemosina Iddio non pate, che alcuno resti con le sue facoltà diminuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

L'oliua per corona del capo, dimostra quella misericordia, che muoue l'huomo à far elemosina, quando vede, che vn pouero n'habbia bisogno. però disse Dauid nel Salmo 51. *Oliua fructifera est in domo Domini*. Et Hesichio Gierosolimitano, interpretando nel Leuitico: *Superfusum oleum*, dice significare Elemosina.

ELEMENTI.

FVOCO.

DONNA che con ambe le mani tenga vn bel vaso pieno di foco, da vna parte vi sarà vna salamandra in mezo d'vn foco, e dall'altra vna fenice parimente in vna fiamma, sopra la quale sia vn risplendente Sole, ouero in cambio della fenice il pirale, che è animale con le penne, il quale (come scriue Plinio, & riferisce il Thomai nella sua idea del Giardino del mondo al cap. 51.) viue tanto, quanto sta nel fuoco, & spengendosi quello, vola poco lontano, & subito si muore.

Della salamandra Plinio nel lib. 10. cap. 67. dice, che è animale simile alla lucertola, pieno di stelle, il quale non vien mai, se non à tempo di lunghe pioggie, & per sereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che spegne il fuoco toccò non altrimente, che farebbe il ghiaccio, & dicesi anco, che quest'animale sta, & viue nel fuoco, & più tosto l'estingue, che da quello riceua nocumento alcuno, come dicono Aristotele, & altri scrittori delle cose naturali

ARIA.

DONNA con i capelli solleuati, & sparsi al vento, che sedendo sopra le nuuole, tenga in mano vn bel pauone, come animale consecrato à Giunone Dea dell'aria, & si vedranno volare per l'aria varij vcelli, & a i piedi di detta figura vi sarà vn camaleonte, come animale, che non mangia cosa alcuna, ne beue: ma solo d'aria si pasce, & viue. Ciò riferisce Plinio nel lib. 8. cap. 33.

ACQVA.

DONNA nuda, ma che le parti vergognose sieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che sedendo à piè di vno scoglio circondato dal mare, in mezo del quale siano vno, ò due mostri marini, tenghi con la destra mano vno scettro, & appoggiandosi con il gomito sinistro sopra d'vn'vrna, & che da detta vrna esca copia d'acqua, & varij pesci, in capo hauerà vna ghirlanda di canne palustre, ma meglio sarà, che porti vna bella corona d'oro.

A quest'elemento dell'acqua si da lo scettro, & la corona, perche non si troua elemento alla vita humana, e al compimento del mondo più necessario dell'acqua, della quale scriuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, che essa non solamente era principio di tutte le cose, ma Signora di tutti gl'Elementi, percioche questa consuma la terra, spegne il fuoco, saglie sopra l'aria, & cadendo dal Cielo quà giù, è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascano in terra. Onde fu anticamente appresso i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temeuano giurare per quella, & quando giurauano, era segno (come dice Virgilio nel sesto libro dell'Eneide) d'infallibile giuramento, come anco riferisce, & approua Tomasso Tomai nell'idea del Giardino del Mondo, al capitolo quarantaquattro.

TERRA.

VNA matrona à sedere, vestita d'habito pieno di varie herbe, e fiori, con la destra mano tenghi vn globo, in capo vna ghirlanda di fronde, fiori, e frutti, & de i medesimi ne sarà pieno vn corno di douitia, il quale tiene con la destra mano, & à canto vi sarà vn leone, & altri animali terrestri.

Si fà matrona, per essere ella da i Poeti chiamata gran madre di tutti gl'animali, come bene trà gl'altri disse Ouidio nel 1. della Metamorfosi cosi. *Ossaq. post tergum magnæ iactata parentis.* Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco.

Magna parens terra est, lapidesq. in corpore Terræ,
Ossa reor dici iacere hos post terga iubemur.

Et l'stesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

Si dipinge con il globo, & che stia à sedere, per esser la terra sferica, & immobile, come dimostra Manilio nel 1. lib. Astronom. doue dice.

Vltima subsedit glomerato pondere tellus. Et poco dopoi. *Est igitur tellus mediam sortita cauernam aeris.* Et con quello che segue appresso.

Si veste con habito pieno di varij fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopradetta in capo, percioche la terra rende ogni sorte di frutti, come ben dimostra Ouidio nel lib. 1.de arte amandi, doue dice:

Hæc tellus eadem parit omnia vitibus illa Conuenit, hæc oleis, hic bene farra virent.

Et Statio nella Thebaide, come riferisce il Boccaccio nel libro 1. della geneologia de gli Dei, così dice della terra.

O eterna madre d'huomini, e di Dei
Che generi le selue, i fiumi, e tutti,
Del mondo i semi, gl'animali, e fiere
Di Prometeo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, e quella fosti, la qual diede
Prima d'ogn'altra gl'elementi primi.
Et gl'huomini cangiasti, & che camini
E'l mare guidi, onde à te intorno siede.
La quieta gente de gl'armenti, & l'ira
Delle fiere, e'l riposo de gl'vcelli,
Et appresso del mondo, la fortezza.
Stabile, e ferma, & del Ciel d'Occidente,
La machina veloce, & l'vno, & l'altro
Carro circonda te, che in aere voto
Pendente stai. o de le cose mezo
Et indiuisa a i grandi tuoi fratelli,
Adunque insieme sola a tante genti,
Et vna basti a tante alte Cittadi,
Et populi di sopra, anco di sotto,
Che senza sopportar fatica alcuna
Atlante guidi, il qual pur affatica
Il Ciel à sostener le stelle, e i Dei.

ELEMENTI.

I Quattro Elementi, per compositione de i quali si fanno le generationi naturali, participano in sommo grado delle quattro prime qualità, & con tal rispetto si trouano nell'huomo quattro complessioni, quattro virtù, quattro sciēze principali, quattro arti le più nobili nel mōdo, quattro tempi dell'anno, quattro siti, quattro venti, quattro differenze locali, & quattro cause, ò cagioni delle humane scienze. Et verranno questi quattro Elementi bene, & piaceuolmente rappresentati co i loro visibili effetti, senza hieroglifico metaforico, hauendo fatto così per rappresentare alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli antichi, & però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la terra.

TERRA.

DONNA vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenti in aria sopra vn bastone, il quale pendendo egualmente alla figura dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sommità vna stella, attrauersi detto bastone la figura fin doue possono arriuar le braccia stese all'in giù, stando la figura dritta, e posandosi con le mani in detto bastone, la testa alzata in alto, & a foggia di treccie, hauerà vna selua d'arbori, & nelle spalle si vederanno come monili due piramidi, che rappresentino Città, & tenendo le mammelle fuori del petto, getti fuora acqua, che si raccoglia sopra il lembo della veste, & sopra al detto bastone si vedano pendere grappi d'vue, & spighe di grano, & tenga detta figura al collo vn monile di foglie d'oliue.

Così si rappresentano i tre frutti principali della terra, il deriuar che fa il mare da i fonti, la stabilità della terra librata dal proprio peso, & sostenuta, per dir così, dalle lationi celesti, mostrate nelle due stelle, che signifi-

significano anco i due Poli, il bastone mostra l'asse del cielo, i luoghi habitati, & siluestri sono espressi nella selua, & nelle Piramidi.

Il color della veste è color della terra, & la faccia di vecchia è, perche di lei si dice a gl'huomini tutti: Tornate alla gran madre antica.

Rhea, ouero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori della Deità.

ACQVA.

DONNA giouane vestita di veste sottili, & di color ceruleo, in modo, che ne trasparischino le carni ignude, con le pieghe la veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostener con fatica vna naue sopra la testa, stia co i piedi sopra vn' ancora in forma di caminare all'in giù, habbia pendente di coralli, & d'altre cose marine, al petto si vedano due conchiglie grandi, che rassembrino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vna canna, ò remo, o scoglio con diuerse sorte di pesci d'intorno, disposti al giuditio del discreto pittore.

Gli antichi per l'acqua faceuano Nettunno vecchio, tirato per l'onde da due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretationi da gl'altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Dori, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che voleuano significare, ò fiume, ò mare, & questo ò c'hauesse calma, ò fortuna.

ARIA.

DONNA giouanetta, & di vago aspetto, sia vestita di color bianco, e trasparente più dell'altro dell'acqua, con ambe le mani mostri di sostentare vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si veda la forma dell'arco Celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, quale si mostri, che si serua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, & sotto a i piedi ignudi vna vela, si potrà dipingere ancora il camaleonte animale, che si nodrisce d'aria, secondo si scriue, & si crede.

E di facile dichiaratione, il Sole mostra quest'elemento esser diafane di sua natura, e sentir più de gl'altri, & cõmunicare anco i benefitij del Sole.

La vela dimostra il natural sito suo essere sopra l'acque.

Finsero gl'antichi per aria Gioue, & Giunone, Gioue per la parte più pura, Giunone per la parte più mista, e con tutte le fauole a loro spettanti, che sono quasi infinite, si simboleggia sopra la natura dell'aria, & delle varie trasmutationi per mezo suo.

FVOCO.

GIOVANETTO nudo di color viuace, con vn velo rosso a trauerso, il qual velo si pieghi diuersamente in forma di fiamma. Porti la testa calua, con vn sol fiocco di capelli all'in su, si veda sopra la testa vn cerchio con l'imagine della Luna, per mostrare che questo fra gli elementi ha luogo superiore, tenga vn piede sospeso in aria, per mostrare la sua leggierezza, & sotto alle piante de i piedi si mostrino i venti, che

ti, che soffiano; sotto alla regione del fuoco.

Vulcano, & la Dea Vesta furono da gli antichi creduti Dei del fuoco, & da i sapienti conosciuti, che l'vno ci significasse i carboni, e l'altra le fiamme: ma in questo io non mi stendo, per esserui altri, che ne parlano lungamente.

ELEMENTI.

FVOCO.

DONNA con la Fenice in capo, che s'abbrugi, & nella man destra tenga il fulmine di Gioue, con le scintille tutte sfauillanti, & sia vestita di rosso.

AERE.

DONNA che con ambe le mani tenga l'iride, ouero arco celeste, & habbia in capo vna calandra con l'ali distese, & col becco aperto, e sia vestita detta figura di turchino assai illuminato.

ACQVA.

DONNA che habbia vn pesce in capo assai grande, nelle mani tenga vna naue senza vela: ma con l'albero, antenna, e sarte, e siano nel vestimento scolpite l'onde del mare.

TERRA.

DONNA con vn Castello in capo, & con vna torre nelle mani tenga diuerse piante, il vestimento sarà di tanè, con vna sopraueste di color verde.

Terra.

LA Terra è vn'elemento il più infimo, il più graue, & minimo di tutti, situato in mezo del mondo tra l'vno, e l'altro Polo, per natura graue, & immobile sostenuta dalla propria grauezza, restringendosi verso il centro, quale sta in mezo d'essa, perche tutte le cose graui vanno al centro, & perciò essendo graue, hauendo il centro in se, sta per se stessa intorno al suo centro.

Hauendosi à far figura, che ne rappresenti la terra, sarà impossibile darli tutte le sue qualità, perche sono infinite, se ne piglierà dunque delle più proprie, & più à proposito nostro con farla

Donna d'età matura, non molto grande, con vna veste berrettina del color della terra, nella quale vi saranno alcuni rospi, & sopra la detta veste hauerà vn manto verde con diuerse herbette, fiori, & spighe di grano, & vue bianche, e negre, con vna mano terrà vn fanciullo che zinna, & con l'altra abbracciato vn'huomo morto, dall'altra zinna ne scatorirà vn fonte, quale anderà sotto li piedi, nel quale vi saranno diuersi serpenti, sopra la testa terrà vna Città, hauerà al collo dell'oro, & delle gioie alle mani, & a i piedi ancora.

Si farà donna attempata, per esser come madre di tutta la generatione, d'età matura, per esser creata dal principio del mondo, e da durare fin' al fine, non molto grande, per esser il minimo tra l'altri elemēti, la veste berrettina significa l'istessa terra, cō i rospi sopra, perche il rospo viue di terra

Il manto

Il manto verde con herbe, fiori, ſpighe di grano, e vue bianche, e negre, è il proprio veſtimento della terra, percioche, ſecondo le ſtagioni ella ſi veſte, con dare abondantemente tutti quei beni, che ſono neceſſarij a tutti li viuenti.

Il fanciullo che tiene nella deſtra zinnando, ci moſtra, come lei è noſtra nutrice, ſomminiſtrandoci il vitto.

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne ſignifica, come i viui ſoſtenta, & i morti abbraccia, tenendoci in depoſito ſino alla Reſurretione.

La zinna, che ſcatoriſce acqua, ne rappreſenta i fonti, & i fiumi, che ella ſcatoriſce.

L'acqua che ella tiene ſotto a i piedi con i ſerpenti, ſono l'aque ſotterranee nelli meati della terra con i ſerpenti, che ſi rinchiudono nelle cauerne d'eſſa.

La Città, che tiene in teſta, ne dinota, come la terra è ſoſtentamento noſtro, & di tutte le noſtre habitationi.

Le gioie, che ſtanno al collo, à le mani, & à li piedi, ſono la varietà de l'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che ſtanno dentro le viſcere della terra, apportandole à noi, per noſtro vtile, & dilettatione, & come racconta Plinio nel primo libro. è benigna madre, & ſempre gioua, e mai nuoce.

Terra, come dipinta nella medaglia di Commodo.

DOnna a giacere in terra, meza nuda, come coſa ſtabile, con vn braccio appoggiato ſopra d'vn vaſo, dal quale eſce vna vite, & con l'altro riposa ſopra vn globo, intorno al quale ſono quattro picciole figure, che le preſentano vna dell'vue, l'altra delle ſpighe di grano, cõ vna corona di fiori, la terza vn vaſo pieno di liquore, e la quarta è la Vittoria con vn ramo di palma con lettere. TELLVS STABILIS.

ELEMENTI SECONDO EMPEDOCLE.

EMpedocle Filoſofo diſſe eſſere i principij i quattro elementi, cioè il fuoco, l'aere, l'acqua, & la terra, ma con due principali potenze, amicitia, & diſcordia, l'vna delle quali vniſce, l'altra ſepara, da altri dette combinationi poſſibili, & impoſſibili; le ſue parole greche tradotte poi in Latino ſon queſte in Diogene Laertio:

Ζεὺς ἀργὴς ἥρη τε φερέσβιος, ἠδ' ἀϊδωνεὺς
Νῆστις θ' ἣ δακρύοις ἐπικροῖ ὄμμα βρότειον.

Iuppiter albus, & alma ſoror Iuno, atque potens Dis
Et Neſtis, lacrimis hominum quæ lumina complet.

Che furono volgarizati da Seluaggio, Academico occulto, in cotal guiſa, ſe bene nel ſecondo, & vltimo verſo è alquanto lontano dal teſto Greco, & Latino.

O di quattro radici delle coſe
Gioue alto, alma Giunone, e Pluto ricco,
E Neſti, che di pianto n'empie i fiumi.

Ond'egli Gioue parimente intende per lo fuoco, che è ſopra l'aere, & chiamalo Fiſicamente Gioue, percioche niuno maggiore giouamento

mento altronde si riceue, che dal fuoco. L'alma Giunone intende per lo aere, & in questo molto con esso lui si concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & sorella di esso Gioue, atteso quasi l'istessa qualità, o pochissima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel suo linguaggio disse. *Iunonem cano aurithronam, quam peperit Rhea*

Immortalem reginam, excelsam formam habentem.
Iouis valdisoni sororem, vxoremque,
Inclytam, quam omnes beati per longum Olympum
Læti honorant simul cum Ioue oblectante fulminibus.

Pigliasi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Re, & Signore ricco della terra, percioche in essa sono riposti i più pretiosi tesori, & da lei si caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Nesti vltimamente si mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare vn'epigramma di Gio. Zarattino Castellini, altra volta nominato, nel quale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di enigma espone, come alla morte d'vn rosignuolo interuennero tutti gl'elementi, mentre egli staua cantando in cima d'vn alloro, à piè del quale scorreua vn riuo d'acqua.

Dũ priscũ teneræ Philomela in vertice Daph(nes
Plorabat querulo gutture mæsta dolũ
Perculit incautã crudeli vulnere Pluto,
Quam Iuno haud potuit sustinuisse diu.
In lacrimas Nestis cecidit moribunda pro(pinqui,
Nestis, & in lacrimis funditus interijt.
Extinctam lento combussit Iuppiter æstu.
In viuo tumulo sic tumulata fuit.

ELOQVENZA.

GIOVANE bella, col petto armato, & con le braccia ignude, in capo hauerà vn'elmo circondato di corona d'oro, al fianco hauerà lo stocco, nella mano destra vna verga, nella sinistra vn fulmine, & sarà vestita di porpora.

Giouane bella, & armata si dipinge, percioche l'eloquenza non hà altro fine, ne altro intento, che persuadere, & non potendo far cio senz'allettare, & muouere, però si dee rappresentare vaghissima d'aspetto, essendo l'ornamento, & la vaghezza delle parole, delle quali deue esser fecondo chi vuole persuadere altrui, però ancora gl'antichi dipinsero Mercurio giouane, piaceuole, & senza barba, i costumi della quale età sono ancora conformi allo stile dell'eloquenza, che è piaceuole, audace, altera, lasciua, & confidente.

La delicatura delle parole s'insegna ancora nelle braccia ignude, le quali escono fuora dal busto armato, perche senza i fondamenti di salda dottrina, & di ragione efficace, l'eloquenza sarebbe inerme, & impotente à conseguire il suo fine. Però si dice, che la dottrina è madre dell'eloquẽza, & della persuasione; ma perche le ragioni della dottrina sono per la difficultà mal volentieri vdite, & poco intese, però adornandosi con parole, si lasciano intendere, & partoriscono spesse volte effetti di persuasioni, & così si souuiene alla capacità, & a gl'effetti dell'animo mal composto, però si vede, che, ò per dichiarare le ragioni difficili, & dubbie, o per

spro-

spronar l'animo al moto delle passioni, o per raffrenarlo, sono necessarij i varij,& artifitiosi giri di parole dell' oratore, fra' quali egli sappia celare il suo artifitio,& cosi potrà muouere,& incitare l'altiero; ouero suegliando l'animo addormentato dell'huomo basso, & pigro,& con la verga della piu bassa, & commune maniera di parlare, o con la spada della mezzana,& piu capace d'ornamenti, o finalmente col folgore della sublime, che hà forza d'atterrire,& di spauentare ciascuno.

La veste di porpora con la corona d'oro in capo, da chiaro segno, come ella risplende nelle menti di chi l'ascolta, & tiene il dominio degl' animi humani, essendo, che, come dice Platone in Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate coniuncta est, dum quod iustum est, persuadet, & cum illa Respublicas gubernat.*

Eloquenza.

DOnna vestita di rosso, con ghirlanda in capo d'herba chiamata iride, nella mano destra tiene vn folgore,& nella sinistra vn libro aperto.

La ghirlanda della sopradetta herba, significa come narra il Pierio Valeriano nel lib. 187. de i suoi Ieroglifici, eloquenza, perciòche Homero volendo dimostrare, che gl'ambasciatori Troiani fossero eloquentissimi, disse, che hauessero mangiato l'iride, i fiori della quale, si come sono di varij colori, così l'oratione deue essere vestita,& di più concetti ornata,& iride viene anco detto da gl'antichi l'arco celeste, il quale dicesi essere Dea de l'eloquenza, per essere messaggiera,& ambasciatrice di Giunone.

Per lo libro si mostra, che cosa sia eloquenza, che è l'effetto di molte parole acconcie insieme con arte, & è in gran parte scritta, perche si conserui à posteri, & per lo fulmine si mostra, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. che non con minore forza l'eloquenza d'vn huomo facondo,& sapiente, batte à terra la pertinacia fabricata, & fondata dall'ignoranza nelle menti de gli stolidi prosuntuosi, che il fulmine percuote, & abbatte le torri, che s'inalzano sopra gl'alti edifitij.

Eloquenza.

DOnna vestita di rosso, nella man destra tiene vn libro, con la sinistra mano alzata, & con l'indice, che è il secondo dito dell'istessa mano steso,& presso à suoi piedi vi sarà vn libro,& sopra esso vn'orologio da poluere, vi sarà ancora vna gabbia aperta con vn papagallo sopra.

Il libro,& l'orologio, come si è detto è indicio, che le parole sono l'istromento dell'eloquente: le quali però deuono essere adoprate in ordine, & misura del tempo, essendo dal tempo solo misurata l'oratione, & da esso riceuendo i numeri, lo stile, la gratia,& parte dell'attitudine à persuadere.

Il papagallo, è simbolo dell'eloquente, perche si rende marauiglioso con la lingua, & con le parole, imitando l'huomo, nella cui lingua solamente consiste l'essercitio dell'eloquenza.

Et si dipinge il papagallo fuora della gabbia, perche l'eloquenza non è ristretta à termine alcuno, essendo l'offitio suo di saper dire probabilmente di qualsiuoglia materia proposta, come dice Cicerone nella Rettotorica, & gl'altri, che hanno scritto prima, & dopoi.

Il vesti-

Il vestimento rosso dimostra, che l'oratione deue essere concitata, & affettuosa in modo, che ne risulti rossore nel viso, accioche sia eloquente, & atta alla persuasione, conforme al detto d'Horatio.

Si vis me flere, flendum est primum ipsi tibi.

Et questa assertione concitata si dimostra anco nella mano, & nel dito alto: perche vna bona parte dell'eloquenza cõsiste nel gesto dell'oratione.

Eloquenza.

MAtrona vestita d'habito honesto, in capo hauerà vn Papagallo, & la mano destra aperta in fuora, & l'altra serrata mostri d'asconderla sotto le vesti.

Questa figura è conforme all'opinione di Zenone Stoico, il quale diceua, che la Dialetica era somigliante à vna mano chiusa, perche procede astutamente, & l'eloquenza simigliante à vna mano aperta, che si allarga, & diffonde assai più. Per dichiaratione del Papagallo seruirà quanto si è detto di sopra.

Eloquenza nella Medaglia di Marc'Antonio.

ERa da gli antichi Orfeo rappresentato per l'eloquenza, & lo dipinsero in habito filosofico, ornato dalla tiara Persiana, sonando la lira, & auanti d'esso vi erano Lupi, Leoni, Orsi, Serpenti, & diuersi altri animali, che gli leccauano i piedi, & non solo v'erano anco diuersi vcelli, che volauano, ma ancora monti, & alberi, che se gli inchinauano, & parimente sassi dalla musica commossi, & tirati.

Per dichiaratione di questa bella figura ci seruiremo di quello, che hà interpretato l'Anguillara à questo proposito nelle Metamorfosi d'Ouidio al lib. 10. dicendo, che Orfeo ci mostra quanta forza, & vigore habbia l'eloquenza, come quella, che è figliuola d'Apollo, che non è altro, che la sapienza.

La lira è l'arte del fauellare propriamente la quale hà somiglianza della lira, che và mouendo gl' affetti col suono hor acuto, hor graue della voce, & della pronuntia.

Le selue, & i monti, che si muouono, altro non sono, che quegl'huomini fissi, & ostinati nelle loro opinioni, & che con grandissima difficultà si lassano vincere dalla suauità delle voci, & della forza del parlare, perche gl'alberi, che hanno le loro radici ferme, & profonde notano gl'huomini, che fissano nel centro dell'ostinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non sono, che i disonesti, & lasciui huomini, che quando non sono ritenuti dalla forza della lingua dalla loro infame vita, scorrono senza ritegno alcuno fin'al mare, ch'è il pentimento, & l'amarezza, che suole venire subito dietro à i piaceri carnali.

Rende mansuete, & benigne le fiere, per le quali s'intendono gl'huomini crudeli, & ingordi del sangue altrui, essere ridotti dal giuditioso fauellatore à più humana, & lodeuole vita.

Eloquenza.

PEr la figura dell'Eloquenza dipingeremo Anfione, il quale cō il suono della Citara,& con il canto,si veda,che tiri à se molti sassi, che saranno sparsi in diuersi luoghi.

Ciò significa, che la dolce armonia del parlare dell'Eloquenza persuade,& tira à se gl'ignoranti,rozzi,& duri huomini, che quà è là sparsi dimorino,& che insieme conuengono,& ciuilmente viuino.

EMVLATIONE.

DONNA giouane,bella con braccie ignude,& capelli biondi,& ricciuti, che riuolti in gratiosi giri, facciano vna vaga acconciatura al capo, l'habito sarà succinto, e di colore verde. Starà in atto di correre, hauendo i piedi alati, & con la destra mano tenghi con bella gratia vno sperone,ouero vn mazzo di spine.

L'Emulatione, secondo Aristotile nel 2. lib. della Rettorica è vn dolore, il quale fà, che ci paia vedere ne i simili à noi di natura alcun ben honorato,& ancora possibile da conseguirsi, & questo dolore non nasce perche colui non habbia quel bene, ma perche noi ancora vorressimo hauerlo, & non l'habbiamo.

Giouane si dipinge, percioche l'emulatione regna in età giouenile, essendo in quella l'animo più ardito,e generoso.

I capelli biondi,& ricciuti,sono i pensieri, che incitano gl'emuli alla gloria.

L'habito succinto,e di color verde,significa la speranza di conseguire quello,che si desidera.

Le braccia,& i piedi ignudi alati,e la dimostratione del correre, dinotano la prontezza,& la velocità d'appareggiare almeno, se non trapassare le persone,che sono adornate di virtuose,& lodeuoli conditioni.

Gli si da lo sperone,come racconta il Caualcante nella sua Rettorica, nel lib. 4. dicendo,che l'emulatione è vno sperone,che fortemente punge, & incita non già i maluagi a desiderare,& operare contra il bene d'altrui come inuidiosi,ma i buoni,& generosi à procacciare à loro stessi quello, che in altrui veggendo,conoscono a loro stesi mancare,& a questo proposito si dice: *Stimulos dedit æmula virtus.*

EQVITA

Nella medaglia di Gordiano.

DONNA vestita di bianco,che nella destra tiene le bilance, & nella sinistra vn cornucopia.

Si dipinge vestita di bianco, perche, con candidezza d'animo senza lasciarsi corrompere dagl'interessi, questa giudica i meriti, & demeriti altrui,& li premia,& condanna,ma con piaceuolezza,& remissione,significandosi ciò per le bilance,& per il cornucopia.

Equità in molte Medaglie.

VNa donzella discinta,che stando in piedi, tenga con vna mano vn paro di bilance pari, & con l'altra vn bracciolare.

Equità

Equità del Reuerendiß. Padre Fr. Ignatio.

DOnna con vn regolo Lesbio di piombo in mano, perche i Lesbij fabricauano di pietre a bugne, & le spianauano solo di sopra, & di sotto, & per essere questo regolo di piombo, si piega secondo la bassezza delle pietre, ma però non esce mai del dritto: così l'equità si piega, & inchina all'imperfettione humana, ma però non esce mai del dritto della giustitia. Questa figura fu fatta dal Reuerendiss. Padre Ignatio Vescouo di Alatri, & Matematico gia di Gregorio 13. essendosi così ritrouata trà le sue scritture.

EQVALITA,

Come dipinta nella Libraria Vaticana.

DONNA, che tiene in ciascuna mano vna torcia, accendendo l'vna con l'altra.

EQVINOTTIO DELLA PRIMAVERA.

GIOVANE di giusta statura, vestito dalla parte destra da alto, & a basso di color bianco, & dall'altro lato di color negro, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchino, seguita senza nodi con alcune stelle, à vso di circolo, terrà sotto il braccio destro con bella gratia vn'ariete, & con la sinistra mano vn mazzo di varij fiori, & alli piedi hauera due alette del color del vestimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato negro nere.

Equinottio è quel tempo, nel quale il giorno è eguale con la notte, & questo auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il sole nel segno dell'Ariete, portando à noi la Primauera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice Equinottio, cioè eguale, & equinottiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne mostra il Sacrobosco nella sua sfera: equinottiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezzo, cingendo il primo mobile, lo diuide in due parti, & similmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perche venendo l'equinottio nel principio della Primauera, nel mese di Marzo, gli antichi faceuano, che in detto mese fosse principio dell'anno. Dicesi anco, che fosse la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, & della Passione di N. S. & anco da quello nel primo grado dell'Ariete essere stato creato il Sole, auttore del detto Equinotio; onde non fuor di proposito gl' antichi fecero, che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato piu degl' altri, non solo per le ragioni dette di sopra, ma perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti.

Si rappresenta di giusta statura, per essere eguagliatore, che vuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per egualianza l'vn dell'altro, il bianco dalla destra, perche il giorno precede alla notte, per esser piu nobile.

La cin-

EQVINOTTIO DELLA PRIMAVERA.

La cintura di color celeste,nella quale sono alcune stelle, ne rappresenta il circolo, che fa detto Equinotio,che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio,per esser egli senza nodo, & perche li circoli non hanno principio,ne fine,ma sono eguali.

L'Ariete,che tiene sotto il braccio destro,ne dimostra, che entrando il sole nel detto segno,si fa l'equinotio di Primauera, che per tale dimostratione tiene con la sinistra mano il mazzo de i varij fiori,come anco dimostra, che l'ariete l'inuerno giace nel lato sinistro, & la primauera nel destro, così il sole nell'inuerno sta dal lato sinistro del firmamento, & nell'equinotio comincia à giacere nel destro.

L'ali à' piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni,

gni, il bianco dal pie destro, per la velocita del giorno, & il negro dalla si-
nistra per la notte.

EQVINOTIO DELL' AVTVNNO.

HVOMO d'età virile vestito nella guisa dell'altro, & cinto parimẽ-
te dal cerchio con le stelle, & turchino, terrà con la destra mano il
segno della libra, cioè vn paro di bilance egualmente pendenti con due
globi, vno per lato in dette bilance, la metà di ciascun globo sarà bianco,
& l'altra metà negro, voltando l'vno al rouerscio dell'altro, & con la sini-
stra mano alcuni rami di più frutti, & vue, & alli piedi l'ali, come dicem-
mo all'Equinotio di sopra.

Per hauer noi detto, che cosa sia Equinotio, & dichiarato il color del ve
stimento, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, sop ra
di ciò mi par che basti anco per dichiaratione à quest'altra figura, essendo
che

che in essa significa il medesimo di quella di sopra; solo dirò quello, che signi fica l'essere di età virile, dico dunque, che con essa si dimostra la perfettione di questo tempo, percioche in esso molti dicono, che il nostro Signore creasse il mondo, à noi basta sapere, che nel mese di Settembre alli 23. fa l'Equinotio, & ne porta l'Autunno con la maturità, e perfettione de i frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più sorte.

La libra, ouero bilancia è vno de i dodici segni del Zodiaco, nel quale entra il Sole il mese di Settembre, & fassi in questo tempo l'Equinotio, cioè s'vguaglia il giorno con la notte, dimostrandosi con li due globi, metà bianchi per il giorno, & metà negri per la notte, volti per vn contrario all'altro vgualmente pendenti per l'vgualità dell'vso del giorno con la notte.

ERRORE.

HVOMO quasi in habito di viandante, c'habbia bendati gl'occhi, & vada con vn bastone tentone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo va quasi sempre con l'ignoranza.

L'errore (secondo gli Stoici) è vn'vscire di strada, & deuiare dalla linea, come il non errare è vn caminare per la via dritta senza inciampare dall'vna, ò dall'altra banda, talche tutte l'opere ò del corpo, ò dell'intelletto nostro si potrà dire, che siano in viaggio, ò pellegrinaggio, dopo il quale non storcendo, speriamo arriuare alla felicità.

Questo ci mostrò Christo N. S. l'attioni del quale furono tutte per instruttione nostra, quando apparì à suoi discepoli in habito di pellegrino, & Iddio nel Leuitico commandando al popolo d'Israel, che non volesse, caminando torcere da vna banda, ò dall'altra. Per questa cagione l'errore si douerà fare in habito di pellegrino, ouero di viandante, non potendo essere l'errore senza il passo delle nostre attioni, ò pensieri, come si è detto.

Gl'occhi bendati significano, che quando è oscurato il lume dell'intelletto con il velo de gl'interessi mondani, facilmente s'incorre ne gli errori.

Il bastone, con il quale va cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perche come quello è più corporeo, così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma, che chi procede per la via del senso, facilmente può ad ogni passo errare, senza il discorso dell'intelletto, & senza la vera ragione di qualsiuoglia cosa, questo medesimo, & più chiaramente dimostra l'ignoranza, che appresso si dipinge.

ESILIO.

Come depinto dal R. F. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.

HVOMO in habito da pellegrino, che con la destra mano tiene vn bordone, & con la sinistra vn falcone in pugno.

Due esilij sono, vn publico, e l'altro priuato, il publico è quando l'huomo ò

ESILIO.

mo ò per colpa, ò per ſoſpetto è bandito dal Prencipe,ò dalla Republica, & condannato à viuere fuor di patria perpetuo, ò à tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente,ò per qualche accidente ſi elegge di viuere, e morire fuor di patria, ſenza eſſerne cacciato, che ciò ſignifica l'habito del pellegrino,& il bordone.

Et per il publico lo dinota il falcone con i getti alli piedi.

ETICA.

DONNA di aſpetto graue, terrà con la ſiniſtra mano l'iſtromento detto archipendolo,& dal lato deſtro hauerà vn leone imbrigliato.

L'etica ſignifica dottrina di coſtumi, contenendoſi con eſſa il concupiſceuole,& iraſceuole appetito nella mediocrità,e ſtato di mezo,oue conſiſte la virtù,per conſiſtere l'eſtremi, il vitio al quale detto appetito s'accoſta,

ETICA.

costa tutta volta, che dall'vna, ò dall'altra parte declina.

Tiene appresso di se il leone, nobile, & feroce animale, imbrigliato, per significare, ch'ella raffrena questa parte animale dell'huomo già detta.

L'archipendolo ne da per similitudine ad intendere, che si come allora vna cosa essere bene in piano si dimostra, quando il filo pendente tra le due gambe di detto istrumento non transgredisce verso veruno de l'estremi, ma s'aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond'egli descende; cosi questa dottrina dell'Etica insegna l'huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende à gl'estremi, ma nel mezo si ritiene.

ETA DELL'ORO.

VNA bella giouanetta all'ombra d'vn faggio, ouer d'oliuo, in mezzo del quale sia vn sciamo d'api, che habbiano fatto la fabrica, della quale si veda stillare copia di mele. Hauerà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù per le spalle senz'artificio alcuno, ma naturalmente si veda la vaghezza loro.

Sarà vestita d'oro senz'altro ornamento, con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di varij fiori, corgnole, fraole, castagne, more, & ghiande.

Giouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la purità di quei tempi.

Il semplice vestimento d'oro, & i capelli senz'artificio significano, che nell'età d'oro la verità fù aperta, e manifesta à tutti, & à questo proposito Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi tradotto dall'Anguillara così dice.

Questo vn secolo fù purgato e netto
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero
Vn proceder real, libero, e schietto,
Seruando ogn'vn la fè, dicendo il vero
Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabil, e seuero
Ma giunti essendo all'hor semplici, e puri
Viuean senza altro giudice sicuri.

Mostra lo star'all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si curauano, ma solo di star sotto gl'arbori si contentauano.

Il cornocopia pieno delle sopradette cose, & il fauo di mele, per dichiaratione d'esse cose, ne scriueremo dell'auttorità del nominato auttore nel sopradetto lib. che così dice.

Senz'esser rotto, e lacerato tutto
Dal vomero, dal rostro, e dal bidente
Ogni soaue, e delicato frutto
Daua il grato terren liberamente,
E quale egli venia da lui produtto
Tal sel godea la fortunata gente,
Che spreggiando condir le lor viuande (de
Mãgiauan corgne, e more, e fraghe, e ghiã
Febo sempre più lieto il suo viaggio
Facea girando la suprema sfera,
E con fecondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna Primauera.
Zefiro i fior d'Aprile, e i fior di Maggio
Notria con aura tepida, e leggiera
Stillaua il miel da gl'elci, e da gl'oliui
Correan nettare, e latte i fiumi, e i riui.

ETA DELL'ARGENTO.

VNA giouane, ma non tanto bella, come quella di sopra, stando appresso d'vna capanna, sarà vestita d'argento, il quale vestimento sarà adorno con qualche bel ricamo, & anco artificiosamente acconcia la testa con belli giri di perle; con la destra mano s'appoggiarà sopra d'vn'aratro, & con la sinistra mano tenghi vn mazzo di spighe di grano, & nelli piedi portarà stiualetti d'argento.

L'esser questa giouane men bella di quella dell'età dell'oro, & vestita nella guisa che dicemmo; & con la conciatura del capo, mostra la varietà di questa alla prima età dell'oro, onde sopra di ciò per dichiaratione seguitaremo quanto dice il sopradetto Anguillara nel libro citato.

Poiche al più vecchio Dio, noioso, e lento
Dal suo maggior figliuol fù tolto il Regno,
Seguì il secondo secol de l'argento
Men buon del primo, e del terzo più degno
Che fu quel viuer lieto in parte spento,
Che al huom conuēne vsar l'arte, e l'inge-
Seruon modi, costumi, e leggi noue, (gno,
Si come piacque al suo tiranno Gioue.

Egli quel dolce tempo, ch'era eterno
Fece parte dell'anno molto breue,
Aggiungendoui Estate, Autūno, e Verno,
Feco empio acuti morbi, e fredda neue. (no
S'hebber l'homini all'hor qualche gouer-
Nel mãgiar nel vestir, hor graue, hor leue
S'accomodaron al variar del giorno
Secondo ch'era in Cancro, o in Capricorno.

L'aratro, le spighe del grano, come anco la capanna, mostrano la coltiuatione, che cominciò nell'età dell'argento, & l'habitatione, che in quei tempi cominciorno à vsare, come appare nella sopradetta autorità nel libro primo, doue dice.

Già Tirsi, e Mopso il fier giouenco atterra
Per porlo al giogo, ond'ei vi mugge, e ge-
Già il rozzo agricoltor fere la terra (me
Col crudo aratro, e poi vi sparge il seme,

Nelle grotte al coperto ogn'vn s'inserra
Ouero arbori, e frasche intesse insieme,
E questo, e quel si fà capanna, ò loggia
Per fuggir sole, e neue, e venti, e pioggia.

ETA DEL RAME.

DONNA d'aspetto fiero, armata, e con la veste succinta tutta ricamata in varij modi, in capo porterà vn'elmo, che per cimiero vi sia vna testa di leone, & in mano terrà vn'asta, stando in atto di fierezza, così la dipinge Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi, doue dice.

Dal metallo, che fuso in varie forme
Rende adorno il Tarpeo, e'l Vaticano
Sortì la terza età, come conforme
A quel che trouò poi l'ingegno humano
Che nacque al huom si vario, e si deforme
Che li fece venir con l'arme in mano
L'vn contra l'altro impetuosi, e fieri
I lor discordi, e ostinati pareri.

Al huom, che già viuea del suo sudore
S'aggiunse noia, incommodo, & affanno
Pericol nella vita, e nell honore,
E spesso in ambidue vergogna, e danno.
Ma se ben v'era rissa, odio, e rumore
Non v'era falsità, non v'era inganno,
Come fur nella quarta età più dura,
Che dal ferro pigliò nome, e natura.

ETA DEL FERRO.

DONNA d'aspetto terribile, armata, & il vestimento sarà del color del ferro, hauerà in capo vn'elmo con vna testa di lupo, con la destra mano terrà vna spada nuda in atto di combattere, & con la sinistra scudo, in mezo del quale vi sia depinta la fraude, cioè con la faccia d'huomo giusto, & il resto del corpo di serpente, con diuerse macchie, & colori, ouero in luoco di questo mostro vi si potrà dipingere vna sirena, & à canto della sopradetta figura vi saranno diuerse armi, & insegne, tamburi, trombe, & simili.

Il mostro, ouero la sirena l'vno, e l'altro son il simbolo, della fraude, come si può vedere, doue in altri luoghi io ho parlato d'essa, & per gl'effetti, e natura della sopradetta età seguitaremo per dichiaratione il più volte nominato Ouidio, che di ciò così parla.

Il ver, la fede, e ogni bontà del mondo
Fuggiro e vers'il Ciel spiegaron l'ali

En terra vsciron dal tartareo fondo
La menzogna, la fraude, i tutti i mali,

Ogn'infame penſier, ogn'atto immondo
Entrò ne' crudi petti de' mortali,
Et le pure virtù candide, e belle
Girò à ſplender nel Ciel fra l'altre ſtelle.
Vn cieco, & vano amor d'honori, e Regni
Gl'huomini induſſe à diuentar tiranni
Per le ricchezze i già ſuegliati ingegni
Dars' à i furti, alle forze, & all'inganni,
A gl'homicidij, & à mille atti indegni,
Et à tante dell'huom ruine, e danni,
Che per oſtar in parte à tanti mali
S'introduſſer le leggi, e i tribunali.

ETA DELL' ORO, ARGENTO, BRONZO, & ferro; come rappreſentate in Parigi in vna Comedia, quanti Enrico II. Rè di Francia.

ETA DELL' ORO.

VNA belliſſima giouanetta, veſtita d'oro, e con ſtiuali del medeſimo, in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiande.

ETA DELL' ARGENTO.

DONNA veſtita d'argento con belliſſimi adornamenti di perle, & veli d'argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta ſtiualetti d'argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA DEL BRONZO.

DONNA armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna teſta di leone, la veſte è ſuccinta, & ſi l'armature, come anco la veſte, ſono del color del bronzo, in vna mano tiene vn'aſta, & ſta in atto ſuperbo, & altiero.

ETA DEL FERRO.

DONNA armata, & veſtita del color del ferro, in capo ha vna celata con vna teſta di lupo, con la bocca aperta, & con la man deſtra tiene vn'aſta con vna falce in cima d'eſſa, & con l'altra vn raſtello, & ha i piedi d'auoltoio.

ETERNITA.

DONNA con tre teſte, che tenga nella ſiniſtra mano vn cerchio, & la deſtra ſia col dito indice alto.

L'eternità per non eſſer coſa ſenſibile, non può conoſcerſi dall'intelletto humano, che dipenda da' ſenſi, ſe non per negatione, dicendoſi, che è luoco ſenza varietà, moto ſenza moto, mutatione, e tempo ſenza prima ò poi, fu, ò ſarà fine, ò principio, però diſſe il Petrarca deſcriuendo le circoſtanze dell'eternità, nell'vltimo de' Trionfi.

Non haurà luogo, fu, ſarà, ne era
Ma è ſolo in preſente, & hora, & hoggi
Et ſola eternità raccolta, e vera.

Però le teſte ſono le tre parti del tempo, cioè, preſente, paſſato, e da venire, le quali ſono riſtrette in vna ſola nell'eternità.

Il dito indice alzato, è per ſegno di ſtabile fermezza, che è nell'eternità, lontana da ogni ſorte di mutatione, eſſendo ſimile atto ſolito à farſi da coloro, che vogliono dar ſegno d'animo coſtante, e dal già fatto proponimento non ſi mutano.

Il cer-

Il cerchio è simbolo dell'eternità, per non hauere principio ne fine, & per essere perfettissima fra tutte l'altre.

ETERNITA.

Nella medaglia di Faustina.

DONNA in piedi, & in habito di matrona, tiene nella mano destra il mondo, & in capo vn velo che le cuopra le spalle.

Lo star in piedi senza alcuna dimostratione di mouimento, ci fa comprendere, che nell'eternità non vi è moto, ne mutatione del tempo, ò delle cose naturali, ò dell'intelligibili. però disse il Petrarca del tempo dell'eternità.

Qual marauiglia hebb'io, quando restare Vidi in vn piè colui, che mai non stette
Ma discorrendo suol tutto cangiare.

La ragione, perche questa figura non si faccia à sedere, essendo il sedere inditio di maggior stabilità, è che il sedere si suol notare quasi sempre quella quiete, che è correlatiua del moto, & senza il quale non si può esso intendere, & non essendo compresa sotto questo genere la quiete dell'eternità, nè anche si deue esprimere in questa maniera, ancorche da tutti questo non sia osseruato, come si dirà qui di sotto.

Si fa donna per la conformità del nome, Matrona per l'età stabile.

Tiene il mondo in mano, perche il mondo produce il tempo, con la sua mobiltà, & significa, che l'eternità è fuora del mondo.

Il velo, che ambidue gl'homeri le cuopre, mostra, che quel tempo, che non è presente nell'eternità, s'occulta, essendoui eminentemente.

Eternità nella Medaglia di Tito.

DOnna armata, che nella destra mano tiene vn'asta, & nella sinistra vn cornucopia, e sotto à i piedi vn globo. Per la detta figura con parola eternità, non si deue intendere dell'eternità di sopra reale: ma di vna certa duratione ciuile lunghissima, che nasce dal bon gouerno, il quale consiste principalmente in proueder le cose alla vita necessarie, perche riconoscendo i Cittadini l'abondanza della beneficenza del Prencipe, hanno continouamente l'animo volto à ricompensar l'obligo con la concordia, & con la fedeltà, e però l'antichi dipinsero questa duratione, e perpetuità col cornucopia pieno di frutti, nasce parimente la lunga duratione de gli stati, dal mantenere la guerra in piedi contro le nationi barbare e nemiche, & per due cagioni, l'vna è che si mantengono i popoli bellicosi & esperti, per resistere all'audacia, & all'impeto d'altri popoli stranieri, che volessero offendere; l'altra è, che si assicura la pace, & la concordia fra i Cittadini, perche tanto maggiormente il tutto si vnisce con le parti, quanto è più combattuto dal suo contrario, & questo si è veduto, & vede tuttauia in molte Città, & Regni, che fra loro tanto più sono disuniti i cittadini, quanto meno sono da gl'inimici trauagliati, & si moltiplicano le dissentioni ciuili, con quiete, & riso dell'inimico. però si dipinge l'eternità con l'hasta, & con l'armatura.

ETERNITA.

Descritta da Francesco Barberini Fiorentino nel suo trattato d'amore.

FRANCESCO Barberini Fiorentino nel ſuo trattato, c' ha fatto di amore, quale ſi troua ſcritto à penna in mano di Monſignor Maffeo Barberini Chierico di Camera, & dell'iſteſſa famiglia, hà deſcritto l'eternità cón inuentione molto bella: & hauendola io con particolar guſto veduta, hò penſato di rappreſentarla quì, ſecondo la copia, che dall'originale detto Monſignore ſi è compiaciuto laſciarmi eſtrarre.

Egli la figura. donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadenti ſopra alle ſpalle, à cui dal ſiniſtro, e deſtro lato, doue ſi douerebbero ſtendere le coſcie, in cambio di eſſe ſi vanno prolungando due mezi circoli, che piegando quello alla deſtra, e queſto alla ſiniſtra parte, vanno circondando detta donna fino ſopra alla teſta, doue ſi

ue si vniscono insieme, hà due palle d'oro vna per mano alza te in su, & è vestita tutta di azurro celeste stellato, ciascuna delle quali cose è molto à proposito conueniente per denotare l'Eternità, poiche la forma circolare non ha principio, nè fine.

L'oro è incorruttibile, & fra tutti li metalli il più perfetto, e l'azurro stellato ci rappresenta il Cielo, del quale cosa non appare più lontana dalla corruttione.

Eternità.

DOnna in habito di matrona, che nella destra mano hauerà vn serpe in giro, che si tenga la coda in bocca, e terrà detta imagine vn velo in testa, che le ricuopra ambedue le spalle.

Si ricuopre le spalle, perche il tempo passato nell'eternità non si vede.

Il serpe in giro dimostra, che l'eternità si pasce di se stessa, ne si fomenta di cosa alcuna esteriore, & appresso à gli antichi significaua il mondo, & l'anno, che si girano perpetuamente (secondo alcuni Filosofi) in se medesimi, però se n'è rinouata pochi anni sono la memoria, & l'occasione dell'insegna di Papa Gregorio XIII. & dell'anno ritornato al suo sesto per opra di lui, & ciò sarà testimonio degno dell'eternità della fama di si gran Prencipe.

Eternita.

DOnna giouane, & vestita di verde, per dimostrare, ch'ella non è sottoposta al tempo, ne consumata dalle sue forze, starà à sedere sopra vna sedia, con vn'asta, nella mano sinistra posata in terra, e con la destra sporga vn genio, cosi si vede scolpita in vna medaglia antica, con lettere, che dicono: CLOD. SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn basalisco d'oro: quest'animale era appresso à gl'Egittij inditio dell' eternità, perche non può essere amazzato da animale alcuno, si come dice Oro Egittio ne'suoi Ieroglifici, anzi facilmente col fiato solo amazza le fiere, & gl'huomini, & secca l'herbe, & le piante. Fingesi di oro, perche l'oro è meno soggetto alla corruttione de gli altri metalli.

Eternità nella medaglia d'Adriano.

DOnna, che sostiene due teste coronate, vna per mano con queste lettere AETERNITAS AVGVSTI & S. C. vedi Sebastiano Erizzo.

Eternità, ò Perpetuità.

DOnna, che siede sopra vna sfera celeste, con la destra porga vn Sole, con i suoi raggi, & con la sinistra sostenga vna luna, per mostrare, come ancora nota Pierio Valeriano ne'suoi Ieroglifici, che il Sole, e la luna sono perpetui genitori delle cose, & per propria virtù generano, e conseruano, & danno il notrimento à tutti li corpi inferiori, il che fu molto bene considerato da gli antichi Egittij, per rappresentare l'eternità, credendo fermamente, che questi due lumi del mondo fussero per durare infiniti secoli, & che fussero conseruatori, & anco nutritori

tori di tutte le cose create sotto di loro. Siede sotto la sfera celeste, come cosa, che sia durabile, & perpetua. nelle medaglie di Domitiano, & di Traiano si vede l'eternità, che con la destra mano tiene vn sole, & con la sinistra la luna, co'l vestimento scinto, & largo.

EVENTO BVONO.

GIOVANE lieto, & vestito riccamente, nella man destra hauerà vna tazza, nella sinistra vn papauero, & vna spica di grano, questo buono euento teneuano cosi scolpito anticamente i Romani in Campidoglio, insieme con quello della bona fortuna, & è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose, però lo fingeuano in questa maniera, volendo intendere per la tazza, & per la spica la lautezza delle viuande, & del bere; per la giouentù i beni dell'animo; per l'aspetto lieto i piaceri, che dilettano, & rallegrano il corpo; per lo vestito nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il buono euento facilmente varia nome, & natura.

Il papauero si prende pe lo sonno, & per la quiete, nel che ancora si scuopre, & accresce il buono Euento.

FALSITA D'AMORE, OVERO INGANNO.

DONNA superbamente vestita, terrà con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatura d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascose le parti più deformi de suoi pensieri maluaggi, & per i piedi, & per l'estremità, come habbiamo detto altre volte, si prendono, & però gl'antichi dipingeuano la serena in questo proposito.

Lo specchio è vero simbolo di falsità, perche se bene pare, che in esso specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi, è però vna sola similitudine, che non ha realità, & quello, che gli si appresenta alla sinistra, viene alla destra mano, & medesimamente quello, che è dalla destra, viene alla sinistra; il che è tutto quello, che importa questo nome di falsità, come benissimo racconta il Pierio nel lib. 42.

FAMA.

DONNA vestita d'vn velo sottile succinto à trauerso, raccolto a mezza gamba, che mostri correre leggiermente, hauerà due grand'lai, sarà tutta pennata, & per tutto vi saranno tant'occhi, quante penne, & tra questi vi saranno molte bocche, & orecchie, nella destra mano terra vna tromba, cosi la descrisse Virgilio, & per piu chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua nostra, cosi:

La fama è vn mal, di cui non piu veloce
E nessun altro, e di volubilezza
Sol viue, & caminando acquista forze,
Piccola al timor primo, & poi s'inalza
Fino alle stelle, & entra nella terra,
E tra i nuuoli ancora estende il capo.

Et poco poi soggiunge.

E veloce di piedi, & leggier d'ale
Vn mostro horrẽdo, e grande, alquale quãte
Sono nel corpo piume, son tant' occhi,
Di sotto vigilanti, & tante lingue,

Mara-

(Marauiglia da dire) & tante bocche
Suonano in lei, & tant'orecchie inalza,
Vola di notte in mezzo il ciel stridendo,
Et per l'ombra terrena, ne mai china
Gl' occhi per dolce sonno, & siede il giorno
Ala guardia del colmo d' alcun tetto,
O sopra d'alte, & eminenti torri,
Le gran città smarrendo, & si del falso,
Come del vero è messaggier tenace.

FAMA BVONA.

DONNA con vna tromba nella mano dritta, & nella sinistra con vn ramo d'oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla quale sia per pēdente vn cuore, & hauerà l'ali bianche à gl'homeri.

La tromba significa il grido vniuersale sparso per gl'orecchi degl' huomini.

Il ramo d'oliua mostra la bontà della fama, e la sincerità dell'huomo famoso per opere illustri, pigliandosi sempre & l'oliuo, & il frutto suo in buōna parte; però nella Sacra Scrittura si dice dell'olio, parlandosi di Christo N.S. in figura, *Oleum effusum nomen tuum*. & dell' oliua dice il Salmo, *Oliua fructifera in domo Domini*: & per questa cagione soleuano gl'antichi coronar Gioue d'oliua, fingendolo sommamente buono, & sommamente perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, come narra Oro Apolline ne i suoi Ieroglifici, la fama d'vn huomo da bene.

L'ali di color bianco, notano la candidezza, & la velocità della fama buona.

Fama cattiua di Claudiano.

DOnna con vn vestito dipinto d'alcune imaginette nere, come puttini con l'ali nere, & con vna tromba in mano, conforme al detto di Claudiano nel lib. della guerra Getica, contro Alarico.

Famàque nigrantes succincta pauonibus alas.

Sono l'imaginette notate per quei timori, che si accrescono nel crescere la cattiua fama.

L'ali nere mostrano l'oscurità dell'attioni, & la sordidezza.

Fama chiara nella medaglia di Antinoo.

VNa bellissima figura nuda d'vn Mercurio con i talari a' piedi, & al capo, sopra il braccio sinistro tenghi con bella gratia vn panno, & in mano il caduceo, & nella destra per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s'erga con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & caduceo, significa la chiara fama percioche gl'antichi lo finsero nuntio di Gioue, e per lui s'intende il parlare cioè l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spande, & si diffonde.

I talari, & l'ale, che tiene in capo significano le parole veloci.

Il cauallo Pegaseo s'intende per la chiara fama di Antinoo velocemente portata, & sparsa per l'vniuerso.

Il freno d'esso cauallo gouernato da Mercurio, ci dinota, che la fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù degl' illustri fatti degl'huomini, & che tanto più, ò meno cotal fama peruiene al mon-

FAMA CHIARA.

do, quanto quella delle lingue, & dal parlare del gl'huomini è accresciuta,& sparsa.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano fece battere in vna Medaglia il Cauallo Pegaseo significante la fama,che per il mondo di lui s'era sparsa; vedi Sebastiano Erizzo.

Fame.

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua così dice.

Ogn'occhio infermo suo si stà seppulto.
In vn'occulta, & cauernosa fossa
Raro hà l'inculto crin ruuido,e sciolto
E di sangue ogni vena ignuda,e sciolta,
Pallido,e crespo,magno,e oscuro hà il volto
E deya pelle sol vestite l'ossa
E dell'ossa congiunte in varij modi
Traspaien varie forme,o varij nodi.

De

De le ginocchia il nodo infuor si stende
E per le secche coscie par gonfiato.
La poppa che à la costa appesa pende
Sembra vna palla à vento senza fiato
Ventre nel ventre suo non si comprende
Ma il loco par che sia già ventre stato
Rasembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa vn'anotomia, che l'anima habbia.

Fatica.

DOnna giouane, mal vestita, di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stãdo ĩ atto di leggerlo, & à cãto vi serà vn vitello, ò giouẽco.

La fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle Tusculane, è vna certa operatione di grand'attione d'animo, ò di corpo, & si rappresenta vestita di verde, perche la speranza la ricopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, percioche la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel li. b. 2. de Arte amandi volendo dimostrare, che nella giouentù si deue durar fatica, così dice.

Dum vires, animiq. sinunt tolerate labores Iam veniet tacito curua senecta pede.

Col libro si dimostra la fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gl'occhi, come strada più facile di cognitione in ogni proposito all'intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del giouenco conforme al detto d'Ouidio nel libro 15. delle Metamorfosi doue dice.

Cæde laboriferi credunt gaudere iuuenci.

Fatica.

DOnna robusta, & vestita di pelle d'asino in maniera, che la testa dell'asino faccia l'acconciatura de capelli, essendo quest'animale nato alla fatica, & à portare pesi: s'aggiungeranno ancora alla detta acconciatura due ali di Grue, & in mano terrà i piedi del medesimo vcello, il quale serue per memoria della fatica, perche è antica opinione, che i nerui dell'ali, & de piedi di Grue portati adosso, faccino sopportare ogni fatica ageuolmente, & senza alcun dispiacere, come auertisce Pierio Valeriano al libro 17.

Fatica estiua.

VNa giouane robusta, vestita d'habito succinto, e leggiero cõ le braccia nude, che con la destra mano tenghi vna falce da mietere il grano, & con la sinistra vno scorreggiato strumento da batter il frumento, & appresso vi sia vn bue.

Giouane, & robusta si dipinge, per esser in questa età le forze del corpo più che in altra vigorose, & anco più atta alle fatiche, come bene lo dimostra Ouidio lib. 15. Metamorfosi.

Fitque valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla.

L'habito succinto, & leggiero, & le braccia nude dimostrano la dispositione, & prontezza, che si richiede all'operatione, rimouendosi tutti l'impedimenti, come sono i vestimenti graui à quelli, che in tempo di gran caldo deuono esercitarsi alla fatica.

La falce, & il scorreggiato sono instromenti di opere di molta fatica, massime

massime, che si fanno nella stagione ardentissima dell'estate, nella quale ogni minima fatica è grauissima, & sopra di ciò ne seruiremo del detto di Virgilio nel 4. della Georgica, oue dice.

Aestate laborem experiuntur.

Il bue, essendo posto da molti per simbolo della fatica, sarà maggiormente nota la nostra figura.

Fato.

HVomo vestito, con amplissimo vestimento di panno di lino, starà riguardando nel cielo vna stella, che risplenda in mezzo à molta luce, la quale sia terminata da alcune nuuole da tutte le bande, dalle quali cada in giro sino à terra vna catena d'oro, così è descritta nell'ottauo libro dell'Iliade, & significa, secondo che riferiscono Macrobio, & Luciano, la cognuntione, & il legamento delle cose humane con le diuine, & vn vincolo dell'humana generatione col sommo fattore suo, il quale, quando li piace tira à se, & fà inalzare le nostre menti al più alto cielo, oue mai altrimente non potremo arriuare al nostro sforzo terreno; però il diuin Platone volse, che questa catena fusse la forza dello spirito diuino, & del suo ardore celeste, dal quale sono bene spesso rapiti gl'animi di gran valore à segnalate imprese.

Si veste di lino, perche, come racconta il Pierio Valeriano nel lib. 40. gl'antichi Sacerdoti Egittij poneuano il lino per lo fato, rendendone ragione, che come il lino è frutto, & parto della luna, così anco sono li mortali soggetti alle mutationi del cielo. Et questa come anco la seguente imagine, habbiamo descritta conforme alla superstitione de gentili, essendo cosa illecita à noi Christiani credere il fato, come diffusamente insegna S. Tomasso contra gentiles lib. 3. cap. 93.

Fato.

HVomo vestito di panno di lino, per la ragione sopradetta, hauerà in capo vna stella, nella man destra il Caduceo di Mercurio, nella sinistra vna cornacchia col fuso, ma che il filo sia tronco nel mezzo.

Le raggioni, che si assegnano alle dette cose, sono queste primieramente, perche il fato si tiene per diuolgata opinione de sauij della gentilità, che consiste nella dispositione delle stelle, & che tutti li nostri humani affari, & importanti negotij trapassino, secondando il moto d'esso, però sopra il capo, come dominatrice si dipinge la stella detta.

Il Caduceo denota la potestà del fato, ouero vn certo diuino spirito, ò moto, per lo quale non solamente la mente nostra, ma tutte le cose create ancora diceuano esser mosse, & gouernate, & credeuano di più i gentili, che fusse vn certo vincolo, co'l quale noi venissimo obligati, & ristretti con l'istesso Dio, & che con noi la necessità di questo medesimo adunasse tutte le cose.

Lo dipingeuano con la cornacchia, & co'l fuso, perche così si mostra il debolissimo filo de nostri giorni, attaccato alle potenze del cielo.

Fauore.

GL' antichi fingeuano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle ſpalle, cõ vna benda à gli occhi, & co' piedi tremanti ſtaua ſopra vna ruota. Io non ſo vedere, per qual altro fine così lo depingeſſero, ſe non per dimoſtrare i tre fonti, onde ſcaturiſcono, & deriuono tutti i fauori. Il primo è la virtù, ſignificata per l'ali da gl'antichi ſpeſſe volte, per mantenere la metafora del volo dell'ingegno. Il ſecondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quelle la nobiltà, le quali due coſe principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimoſtrata con la ruota, per la ragione da dirſi à ſuo luogo, l'altra cagione del fauore è il capriccio, & inclinatione di chi fauoriſce, ſenza alcun fine ſtabile, ò ſenza ſprone d'alcuna coſa ragioneuole, & queſto vien ſignificato per la cecità de gli occhi corporali, da' quali s'impara eſſer corto il conoſcimento dell'intelletto, & queſte ſono tre cagioni.

Si poſſono ancora con queſte medeſime coſe ſignificare tre effetti d'eſſo, cioè l'ali l'ardire, che ſi hà dal fauore per impiegarſi à grand'impreſe: la ſuperbia, che toglie la virtù, & la conoſcenza delle perſone men grandi, il che ſi nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più ſi conſeguiſce per mezzo de' fauori, & ciò per la ruota ſi manifeſta, però queſto ſi dice ſecondo il volgo, non douendo noi attribuire dominio alcuno alla fortuna, dipendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in queſto s'hà da ſeguitare la verità, inſegnataci da S. Tomaſſo contra gentiles li. 3. cap. 92.

Fauore.

VN giouane, armato, con vno ſcudo grande poſato in terra, oue ſarà depinto il mare con vn delfino, che porti ſopra al dorſo vn giouine, che ſuoni la lira, & con la mano dritta terrà vno ſcettro abbaſſato verſo la terra.

Si depinge il fauore armato per l' audacia di ſcoprirſi vigoroſo nelle impreſe di molta difficultà, alle quali ſpeſſo s'arriſchia, & ne eſce facilmente con honore.

Lo ſcudo è ſegno, che i fauori ſono difeſa della fama, & della robba, come eſſo è fatto per difeſa della vita corporale.

Il Delfino nel modo detto, accenna la fauola d'Arione nobile ſonatore, il quale per inuidia d'alcuni marinari, eſſendo gettato dalla barca nel l'acque, fù da queſto peſce amoreuolmente portato alla riua, il qual'offitio ſi può prendere in queſto propoſito, perche il fauore deue eſſer ſenza obligo, & ſenza danno di chi lo fà, ma con vtile, & honore di chi lo riceue; le quali qualità ſi vedono eſpreſſe nell'attioni del delfino, che ſenza ſuo ſcomodo porta il ſonatore per l'acque, & gli ſalua la vita.

Si dice ancora eſſer portato vno, che è ſolleuato da fauore, & per mezzo d'eſſi facilmente viene à termine de ſuoi deſiderij. In cambio del delfino ſi potrebbe ancora fare vna naue in alto mare, con vn vento, che le ſpiri in poppa, per dimoſtrare, che il fauore è l'aiuto, che s'hà per lo compimento de deſiderij.

Lo ſcettro piegato verſo la terra è il ſegno, che dauano i Rè di Perſia, per fauorire i vaſſalli, trouandogli la teſta, perciò ſi legge nell'Iſtorie ſacre, che Aſſuero Artaſerſe detto da gli ſcrittori profani per fauorire Ester ſua moglie, le toccò con lo ſcettro la teſta.

Gl'antichi ancora, dipingeuono il fauore col dito più groſſo della mano piegato, di che ſi può vedere la ragione appreſſo il Pierio, & altri ſcrittori.

FECONDITA.

DONNA d'allegro, & giocondo viſo, con grauità di matrona, coronata di ſenape, tenga nel grembo vna gallina con ſuoi pulcini à pena nati dua per oua, in terra ſarà vna lepre con ſuoi parti mandati fuora di freſco. Per antico coſtume la lepre è ſeruita in queſto propoſito, come ancora la pecora con gl'angelli, perche ſono di propria natura animali fecondiſſimi.

Si fà coronata di ſenape, perche il minutiſſimo ſeme di queſt'herba ſenza molta induſtria, ò diligenza del coltiuatore, frà tutte l'herbe diuiene tale, & di tanta grandezza, che è atta à ſoſtenere gl'vcelli, che vi ſi poſano.

La gallina in grembo, con l'oua, che naſcono due pulcini per oua, dimoſtra la fecondità di queſto domeſtico vcello. Tali racconta il Pierio hauerne vedute in Padoua, & ſi legge ne gli ſcritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia couando vna gallina 22. oua nel naſcere furono ritrouati 44. pulcini.

Adoperauano ancora gl'antichi in queſto propoſito la pecora con due agnelli inſieme legati, perche l'antiche Matrone, quando haueano partorito due figliuoli ad vn parto ſoleuano ſacrificare vna pecora con due agnelli à Giunone preſidente dell'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne' parti.

Della lepre ſi legge, che è tanto feconda, che mentre dà il latte partoriſce, & pone frà l'vno è l'altro parto pochiſſimo interuallo, & racconta Valerio Maſſimo d'vn'Iſola, doue furono forzati à partirſi gl' habitatori, per la gran copia, che vi era moltiplicata di queſti animali. Però non ſono mancati alcuni, che hanno detto, che i maſchi concepiſcono, partoriſcono, & nodriſcono i parti proprij, come fanno le femine ſteſſe.

Fecondità nella Medaglia di Mamea.

DOnna, che con la ſiniſtra tenga vn Cornocopia, & con la deſtra meni per mano vn fanciullo.

Si fà il cornucopia, per adoprarſi ancora queſta parola di fecondità metaforicamente nella terra, ne gl'arbori, ne gl'ingegni, & in ogni altra coſa buona.

Fecondità nella Medaglia di Fauſtina.

DOnna ſopra vn letto geniale, & intorno le ſcherzino due fanciulli.

FEDE NELLA MEDAGLIA di Plautilla.

VN huomo con vna donna, che ſi danno la fede ſtringendoſi la deſtra mano.

FEDE

FEDE CHRISTIANA.

DONNA in piedi ſopra vna baſe, veſtita di bianco, nella ſiniſtra hauerà vna croce, & nella deſtra vn calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'autorità di Dio, di coſe che per argomento non appariſcono, nelle quali è fondata la ſperanza Chriſtiana.

Si rappreſenta ſopra vna baſe, per dimoſtrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri, Abr. cap. 2. tom. 4. è la baſe Regina di tutte l'altre virtu, poiche ſenza di eſſa è impoſſibile piacere à Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et ſi fa in piedi, e non à ſedere, con vn calice nella deſtra, per ſignificare le operationi corriſpondenti ad eſſa, eſſendo che, come atteſta S. Agoſtino lib. de fid. & oper. cap. 15. tom. 4. & S. Iacomo al cap. 2. *Per fidem ſine operibus nemo poteſt ſaluari, nec iuſtificari, nam fides ſine operibus mortua eſt, & ex operibus conſumatur*; ſi che con l'opere douemo ſeguitare la fede noſtra, poiche quello veramente crede, il quale eſercita con l'opere ciò che crede: dice S. Agoſtino ſopra S. Matteo al cap. 11. *Non enim ſatis eſt credere, ſed videndum eſt vt credatur.*

Et perche due principali capi d'eſſa Fede, come dice S. Paolo, ſono credere in Chriſto Crocifiſſo, & nel Sacramento dell'Altare: però ſi dipinge con la croce, & col calice.

Fede Chriſtiana.

VNa vergine con habito bianchiſſimo ſopra vna pietra quadrata, con la deſtra terrà eleuata vna Croce, & con eſſa vn libro aperto guardandolo fiſſamente, & col dito indice della ſiniſtra, additerà toccando quaſi l'orecchio ſuo; laſciando da parte l'eſplicatione dell'altre coſe già dette di ſopra.

Si rappreſenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, percioche due ſono i mezi per apprendere la Fede ſanta, vno è l'vdito, & queſto è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Chriſti*; l'altro è il leggere i libri Canonici, & queſto è men potente: *Viuus eſt enim ſermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vſque ad diuiſionem animæ, ac ſpiritus compagum quoque, ac medullarum, & diſcretor cogitationum, & intentionum cordis.* Dice il medeſimo Apoſtolo ad Hæbr. cap. 4. oltre che ne ſignifica, che alla Fede la pietra, come à fondamento s'appoggiano tutte l'altre virtù, ne può anche dimoſtrare, che queſta pietra fondamentale ſia Chriſto: *Petra autem erat Chriſtus*, il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redentore del mondo, e principio d'ogni bene noſtro.

FEDE CATTOLICA.

DONNA veſtita di biando, che ſi tenga la deſtra mano ſopra il petto, & con la ſiniſtra terrà vn calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le virtù inſegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Chriſto N. S. come tre anella collegate vn dentro all'altro: ma la Fede è prima alle altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità ſenza eſſa, dalla quale queſte dependono in queſta vita

necessariamente. Questa dunque si fà vestita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è cosa esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi hà fede perfetta, & formata oon la carità, habbia l'essere, & viua, & chi di questa sia priuo, s'auuicini, ò sia in tutto prossimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo S. N. in quelle parole. *Qui credit in me etiam si mortuus fuerit viuet*; l'altro s'hà del sacro Simbolo di Santo Athanasio. *Hæc est fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit saluus esse non poterit.*

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, nō s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima, come il color bianco à pāni non si dà con colori materiali, ma solo s'acquista purificando il panno da gl'altri colori, così la fede quando è netta, l'anima con la gratia, & charità in modo, che non penna troppo all'inclinationi, che dando diletto, ne alle scienze, che fanno superbo; più efficacemente opera, & hà la sua perfettione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiar da questa santa virtù, come è facile macchiare vn canidissimo vestimento, però disse l'Ariosto à questo proposito.

Non par, che da gl'antichi si dipinga
La santa Fè vestita in altro modo
Che d'vn vel bianco, che la cuopra tutta
Che vn sol pūto, vn sol neo la può far brutta.

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia, sono à ragione ributtati dalla S. Chriesa, sapendosi, che. *Qui in vno diliquit factum est omnium reus.*

La mano, che tiene sopra il petto, mostra, che dentro nel cuore si riposa la vera, & viua fede, & di quella saremo premiati, della quale dice San Giouanni nell'Apocalissi al cap. 2. *Esto fidelis vsq. ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, Coronam vitæ*, non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de'corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de'nostri desiderij, essendo la Fede vna ferma credenza, fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello.

Fede Cattolica.

DOnna vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candela accesa sopra vn cuore, & nella sinistra la tauola della legge vecchia insieme con vn libro aperto.

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'elmo, per dimostrare, che per hauere la vera Fede si deue mantenere l'ingegno sicuro da'colpi dell'armi nemiche, che sono le ragioni naturali de'Filosofi, & le sofistiche ragioni de gl'Heretici, & mali Christiani, tenendo fermamente alla dottrina Euangelica, & a'diuini comandamenti, dicendo San Gregorio nell'homelia 26. che: *Fides non habet meritum, vbi humana ratio præbet experimentum.*

Il libro

FEDE CATTOLICA.

Il libro con le tauole di Moiſe, ſono il teſtamento nuouo, & vecchio inſieme, come principal ſomma di ciò, che ſi deue credere, che ſono li commandamenti di Chriſto S.N. inſieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto ſuo, che dice: Non ſono venuto à deſtruggere la legge ma adempirla.

Il cuore in mano con la candela acceſa moſtra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che diſcaccia le tenebre dell'infedeltà, & dell'ignoranza, dicendo S. Agoſtino ſopra S. Giouanni al capitolo nono: *Cecitas eſt infidelitas, & illuminatio fides*, però per antica ceremonia nel ſacrificio della Meſſa, & in altri atti Eccleſiaſtici, ſi vede l'vſo de' lumi, & delle torcie acceſe, del che diffuſamente tratta Stefano Durante, de ritib. Eccl. lib. 1. cap. 10.

FEDE NELL' AMICITIA.

DONNA vecchia,& canuta coperta di velo bianco, col braccio destro disteso,& d'vn altro velo sarà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de'Romani nel sacrifitio da farsi alla Fede,per dare ad intendere,che si ha da seruare la Fede con ogni sincerità all'amico, poiche: *Fides* (come dice Pitagora) *est amoris fundamentum, qua sublata tota amicitiæ lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rappresentasi canuta,e vecchia,perche così la chiamò Virgilio, ilche dichiara vn'interprete, dicendo, che si troua più fede ne gl'huomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non basta conseruare la Fede per alcun tempo: ma bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Acrone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua non solo la destra mano con bianco velo,ma il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell'animo, che deue essere compagna della Fede nell'amicitia.

FEDE MARITALE.

DONNA vestita di bianco, con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello,cioè vna fede d'oro.

FEDELTA.

DONNA vestita di bianco, come la Fede, con due dita della destra mano,tenga vn'anello,ouer sigillo,& à canto vi sia vn cane bianco.

Si fa il sigillo in mano,per segno di Fedeltà,perche con esso si serrano,e nascondano li secreti.

Il cane perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'autorità di Plinio nel lib.8.dell'historia naturale, doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio,& Publio Silio,il quale,essendo il sopradetto Tito in prigione non si partì mai da giacere per quanto poteua vicino à lui, & essendo egli finalmente come reo gettato dalle scale gemonie supplicio che si vsaua in Roma à quelli,che erano condannati dalla giustitia, staua il cane intorno al corpo del già morto padrone, mostrando moltissimi effetti di dolore, & portando tutto il cibo,che gli si daua,alla bocca d'esso, essendo alla fine il cadauero gettato nel Teuere, il cane ancora di propria voglia vi si gettò reggendo sopra l'acque per buono spatio quel corpo con infinita merauiglia de'riguardanti.

Si legge anco in Erasto d'vn Caualier Romano, che haueua vn figliuolo vnico nelle fasce, appresso al quale di continuo staua vn cane domestico di casa, & auenne, che facendosi vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Caualliere doueua interuenire, volle la curiosa

sua mo-

FEDE NELL' AMICITIA.

ſua moglie interuenire alla feſta, & hauendo ſerrato il fanciullo col cane in vna medeſma ſtanza, conducendo ſeco tutte le ſue ſerue, ſe ne andò ſopra vn palco della caſa, donde ſi poteua hauer della feſta trattenimento; vſcì in quel tempo per vna fiſſura della muraglia vn'horribil ſerpente, & andatoſene alla culla per vccider il bambino, fù dal cane aſſalito, e vcciſo, reſtando eſſo ſolo inſanguinato per alcuni morſi del ſerpe, à caſo in quel combattimento del cane, & del ſerpe la culla ſi voltò ſottoſopra; la Balia allo ſpettacolo del ſangue, & della culla riuerſata, riaornata che fù conietturando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falſa noua: egli infuriato per tali parole corſe alla ſtãza, & cõ vn colpo della ſpada l'innocentiſſ. cane per merito di fideltà diuiſe in due parti, poi piangendo andò verſo la culla, & credendo vedere le tenere membra sbranate

nate trouò il fanciullo viuo,& ſano con ſua grandiſſima allegrezza,& marauiglia, poi accorgendoſi del ſerpe morto, venne in cognitione della verità, dolendoſi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in recompenſa della rariſſima fedeltà. Molt'altri eſſempij, raccontano diuerſi altri auttori in queſto propoſito,à noi baſtano queſti.

Fedeltà.

DOnna,veſtita di bianco, con la deſtra mano tiene vna chiaue, & alli piedi vn cane.

La chiaue è inditio di ſecretezza, che ſi deue tenere delle coſe appartenenti alla fedeltà dell' amicitia, il che ancora per ſingulare inſtinto di natura la fedeltà ſi ſignifica per il cane, come ſi è detto in altre occaſioni.

FELICITA NELLA MEDAGLIA DI
Giulia Mammea con queſte lettere.

FELICITAS PVBLICA.

DONNA, che ſiede in vn bel ſeggio regale, nella deſtra mano tiene il Caduceo, & nella ſiniſtra il Cornucopia pieno di frutti, & inghirlandata di fiori.

La felicità è vn riposo dell'animo in vn bene ſommamente conoſciuto, & deſiderato,& deſiderabile, però ſi dipinge à ſedere, col caduceo in ſegno di pace, & di ſapienza.

Il cornucopia accenna il frutto conſeguito delle fatiche,ſenza le quali è impoſſibile arriuare alla felicità, che per mezzo d'eſſe ſi conoſce, & deſidera.

I fiori ſono inditio d'allegrezza,dalla quale il felice ſtato non ſi diuide giamai; ſignifica ancora il caduceo la virtù, & il cornucopia la ricchezza, però felici ſono trà di noi coloro, che hanno tanti beni temporali, che poſſono prouedere alle neceſsità del corpo,& tanto virtuoſi, che poſſono alleggerir quelle dell'anima.

FELICITA ETERNA.

GIOVANE ignuda,con le treccie d'oro,coronata di lauro ſia bella,& riſplendente,ſedere ſopra il cielo ſtellato, tenendo vna palma nella ſiniſtra mano,& nella deſtra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con ſegni d'allegrezza.

Giouane ſi depinge, percioche la felicità eterna non hà ſeco,ſe non allegrezza perpetua, ſanità vera,bene incorrotto, & tutte le gratie particolari, che ſeguono la giouentù, & delle quali l'altre età ſono molte difettoſe.

Si fà ignuda, perche non hà biſogno di velarſi delle coſe caduche della terra,ò per ſouuenire alla vita, ò per ornarſi, ma tutto il ben ſuo, & l'altrui naſce immediatamente da lei medeſima.

I capelli d'oro ſono i pẽſieri ſoaui di sẽpiterna pace, & ſicura cõcordia. In queſto ſignificato è pigliato l'oro ãcora da Poeti,che è la prima età incorrotta da gl'huomini, quando ſi viueua ſenza contaminare le leggi.

Ponſi à ſedere ſopra il cielo ſtellato, per dimoſtrare, che la vera

felicità

FELICITÀ.

felicità, che ſolo in cielo ſi gode, non è ſoggetta al rapido corſo delle ſtelle, & allo ſcambieuole mouimento de tempi.

La corona del lauro con la palma moſtra, che non ſi può andare alla felicità del cielo, ſe non per molte tribulationi, eſſendo vero il detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabitur niſi, qui legitimè certauerit*.

La fiamma ardente dimoſtra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, perche in ambe due queſte parti conſiſte la beatitudine, & la compita felicità.

FELICITÀ BREVE.

DONNA veſtita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, ſia cinta di varie gẽme, nella mano deſtra hauerà vn ſcettro, tenendo il braccio alto, al quale s'auuintichi con le ſue frondi vna zuccha,

che sorga dal terreno vicino à piedi d'essa, con la sinistra tenga vn baccile, pieno di monete, & di gemme.

Il vestimento bianco, & giallo è inditio di contentezza, la corona, & lo scettro di signoria, & il baccile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue, & vana felicità consiste, assimigliandosi alla zucca, la quale in breuissimo spatio di tempo altissima diuentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade à terra, il che è conforme à quel, che ne disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

Crebbe la zucca à tanta altezza, ch'ella
A vn'altissimo Pin passò la cima
E mentre abbraccia in q̃sta parte, è in q̃lla
I rami suoi superba oltre ogni stima
Il Pin sen rise, e à lei così fauella
Breue è la gloria tua; perche non prima
Verrà il verno di neue, & giaccio cinto
Che fia ogni tuo vigore del tutto estinto.

FERMEZZA.

DONNA con le membra grosse, d'aspetto robusto, vestita d'azzurro, & ricamato d'argento, come di stelle, & con ambe le mani terrà vna torre.

Questa figura è formata in maniera, che facilmente senza molta dichiaratione si può intendere, però per non ci trattenere, oue non bisogna, dico solo, che il color della veste con le stelle fisse scolpiteui sopra, mostrano fermezza, per similitudine della fermezza del cielo, il quale per la sua perfettione, secondo il tutto, non è soggetto à mutatione locale, ne corrottiua, & non può in modo alcuno vacillare in alcuna parte.

FERMEZZA ET GRAVITA dell' Oratione.

SCRIVE il Pierio nel primo libro de suoi Hieroglifici, che quando i Sacerdoti Egittij voleuano dimostrare in pittura la fermezza, & la grauità dell'oratione, faceuano Mercurio sopra vna base quadrata senza piedi, il che dimostraua la fermezza, & forza delle parole esseguite, le quali senza l'aiuto delle mani, ò piedi possono per se stesse fare l'offitio, che da loro s'aspetta.

FERMEZZA D' AMORE.

DONNA, d'ornatissimo habito vestita, per acconciatura del capo due ancore, che in mezzo con bella ligatura tengono vn cuore humano, con vn motto che lo circondi, & dica. *Mens est firmissima.*

FIVMI.

TEVERE.

SI vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano in vna bellissima statua di marmo, che sta giacendo, & sotto il braccio destro tiene vna lupa, sotto la quale si veggiono due piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da essa. Sotto il medesimo braccio tiene vn'vrna, dalla quale esce acqua in grandissima copia, ha nella sinistra mano vn cornucopia pieno di varij frutti, e con la destra mano tien'vn remo, hà la barba, & i capelli longhi, & è coronato da vna bella ghirlanda di varij frutti, e fiori.

Il Te-

FERMEZZA D'AMORE.

Il Teuere è fiume d'Italia,il quale esce dal destro lato dell'Apennino,& diuide laToscana dall'Vmbria,e Campagna,come anco la città di Roma.

Si dipingono i fiumi giacendo, per dimostrare, che la loro proprietà è l'andare per terra.

I due piccioli fanciulli,che prendono il latte dalla lupa,si fanno per memoria di Romolo,e Remo fratelli,fondatori di Roma, i quali furono trouati alla riua del Teuere esposti,che pigliauano il latte da vna lupa.

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de'Romani, che per ciò si vede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura sia coronata non solo de'fiori, e frutti, ma di lauro.

Il cornucopia con la diuersità de'frutti, significa la fertilità del paese, doue passa.

Il re-

Il remo dimostra esser fiume nauigabile,& commodo alle mercantie.

Teuere, come dipinto da Virgilio nel settimo dell'Eneide.

Quādo in ripa del fiume il padre Enea
Sotto l'aperto Ciel post'à giacere
Diede alle membra al fin breue riposo,
Et ecco il Dio del luogo, il Tebro stesso
Da gl'oppi folti tra le spesse fronde
Parue ch'vscisse dal tranquillo fiume
Vestito d'vn sottil ceruleo velo
Et di frondosa canna cinto il crine.

Il vestimento del colore ceruleo si fa per dimostrare la chiarezza dell'acque, essendo all'hora più chiara, quando meglio riceue il colore del cielo, & però fu dimandato il Teuere Albula da principio, che poi da Tiberino Rè de gl'Albani nel Teuere sommerso fu chiamato Tiberi, & hoggi Teuere.

Potrassi anco far il velo di color flauo, perche così lo dipinge Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Et multa flauus arena Tyberis. Et Horatio: *Vidimus flauum Tyberim.*

La ghirlanda di canna che gli da Virgilio conuiene à tutti i fiumi, perche facilmente nascono in luoghi acquosi.

ARNO.

Vn vecchio con barba, e con capelli longhi, che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn vrna, dalla quale esca acqua, hauerà questa figura cinto il capo da vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacere vn leone, il quale tenghi con le zampe vn giglio rosso, che l'vno, e l'altro dinotano l'antica arme di Fiorenza principal Città della Toscana, per mezo della quale passa l'Arno.

Dicesi che altre volte i Fiorentini si elessero per loro insegna frà tutti i fiori il giglio biancho in campo rosso: ma poi per alcune discordie nate tra di loro, come racconta Cristoforo Landini, elessero il giglio rosso in campo biancho.

Elessero parimente fra gl'animali il leone, si come Rè di tutti l'animali, e fra gl'huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Hercole.

Gli si da la ghirlanda del faggio per dinotare, che l'Arno, secondo che racconta Strabone, esce dal lato destro del monte Apennino da vn luogo chiamato Falterona, oue è gran copia di faggi.

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio come vn ruscello d'acqua fra strani balzi, & strabboccheuoli luoghi, & valli verso l'Occidente, & poi entrandoui molte sorgiue d'acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa, & lassando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino, & passa à Firenze, & la partisce in due parti, & quindi scendendo à Pisa parimente quella diuide, & poi corre alla marrana, oue finisce il suo corso.

Si può anco dipingere detta figura con il cornucopia, atteso, che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana.

PO.

Da diuersi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Pò, non solo che si appoggi, come gl'altri fiumi all'vrna, e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canne, ma c'habbia la faccia di toro con le corna.

Dipin-

Dipingesi in questa guisa, perciòche (come racconta Seruio, & Probo) il suono, che fa il corso di questo fiume, è simile al rugito del bue, come ancò le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Per la dichiaratione della ghirlanda di canna, ci seruiremo dell'auttorità de gl'antichi, perciòche loro coronauono li fiumi di canne, perche come habbiamo detto nella pittura del Teuere, la canna nasce, & cresce meglio ne i luoghi acquosi, che ne gl'aridi.

Si potrà anco dipingere questo fiume vecchio con capelli, e barba longa canuta, & come habbiamo detto, che s'appoggi all'vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, e faccia sette rami, & in essa sia vn cigno, terrà con vna delle mani il corno di douitia, e con l'altra vn ramo d'arbore, dal qual si veda lagrimare humor giallo.

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppa, per mostrare non solo, che questo fiume è circondato da questi arbori, ma per memoria di quello che si racconta fauolosamente delle sorelle di Fetonte, il quale fù fulminato da Gioue, & sommerso nel Pò, & esse trasformate in pioppe alla riua di questo fiume, come anco Cigno Rè di Liguria in Cigno, che per ciò vi si dipinge, anco il detto vcello vedendosene di essi in detto fiume gran quantità.

E questo fiume notissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell'altissimo mōte Vesalo dalli confini di Liguri Gabieni cō chiarissimo, & breuissimo principio per l'alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nel Hadriatico mare, onde si dice far sette mari.

Per il cornucopia racconta Plinio nel 3. lib. che il Pò ingrossa nel nascimento della canicula, quando si strugono le neui, & è più rapido per li campi, che per li nauilij, ma non però si appropria nulla di quello che toglie, & doue passa, quiui rimane più grasso, & diuitioso.

Per dichiaratione del ramo, che stilla l'humor sopradetto, il Boccaccio nel 7. lib. della Genealogia delli Dei, dice che d'intorno al Pò nascono diuerse spetie di arbori per la forza del sole senza esser piantati, onde circa il fine dell'estate, mentre che il sole comincia à declinare, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, il quale si raccoglie con artificio, & si compone in ambra.

ADIGE.

VN vecchio, come gli altri, à giacere appoggiato ad vn'vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo.

L'Adige hà la sua fontana, dalla quale esce nell'Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel mare Adriatico alle fossoni, oue è assai bel porto.

Gli si dà la bella ghirlanda de varij fiori, & frutti, per dimostrare che per doue egli passa, è ameno, & fruttifero, come bene dimostra Virgilio nella Buccolica, & nel nono lib. dell'Eneide quando dice.

Siue Padi ripis, Athesim seu propter amœnum.

Il remo

Il remo, che tiene con la destra mano, dinota esser questo nobil fiume nauigabile, percioche per esso si conducono varie cose per l'vso de gli huomini.

NILO.

Rappresentato in vna statua di marmo posta nel Vaticano di Roma.

STA à giacere con chiome, e barba lunga, ha il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti, giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna sfinge, quale ha la faccia fin'alle mammelle di giouanetta, & il resto del corpo di leone, fra la sfinge, & il corpo del Nilo si vede vscire gran quantità d'acqua, tiene con la sinistra mano vn corno di douitia pieno di frondi, fiori, e frutti, stanno sopra la persona di detto fiume, com'anco sopra d'vn cocodrillo posto à canto ad esso sedici piccioli fanciullini, i quali con allegrezza mostrano di notare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel settimo libro della geneologia delli Dei è fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Ethiopia, e secondo la commune opinione nasce ne i monti di Mauritania presso all'Oceano.

Questo fiume si posa sopra alla sfinge, come mostro famoso dell'Egitto, oue passa questo fiume.

Metteuisi anco il cocodrillo, per esser'ancor'esso animale dell'Egitto, e per il più solito stare alla riua del Nilo.

La gran quantità d'acqua, ch'esce nel detto modo, mostra l'inondation del Nilo nella regione d'Egitto, e ne gl'altri paesi, oue egli passa.

Li sedici fanciulli significano sedici cubiti di altezza dell'inondatione del Nilo, che è stata la maggiore, che habbia fatto, e l'allegrezza de i puttini mostra l'vtile, che di tale inondatione cauano le persone di quei luoghi, che sono aridi, e secchi, per esser sottoposti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione si fanno li terreni fertili, & i paesi abondanti, che ciò significa il cornucopia, & la ghirlanda.

TIGRE.

Nella medaglia di Traiano.

HVOMO vecchio, che come gl'altri sta giacendo con l'vrna da vn lato, & dall'altro vna Tigre.

Nasce questo fiume nella maggiore Armenia nel piano di vn loco detto Elongosine, & girando in diuersi luoghi con dieci bocche, entra nel mare Persico.

Dicesi, c'hebbe questo nome di Tigre per la velocità, come anco, perche nel luogo, oue passa, si dice esserui quantità di queste fiere.

DANVBIO.

Nella medaglia di Traiano.

VN vecchio, che si appoggi come gl'altri all'vrna, la quale versi acqua, & che tenghi coperta la testa con velo.

Copresi il capo con velo, perciòche non si sapeua di certo l'origine del suo nascimento, onde Ausonio . . . . . così dice:

Danubius perit caput occultatus in ore.

ACHEOLO.

DA Ouidio nel lib. 9. delle Metamorfosi vien descritto con barba, e capegli longhi, hà da vna banda della fronte vn corno, & dall'altra banda non vi essendo l'altro, si veda la rottura di esso, è ghirlandato di salce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di sopra così fa mentio ne, quando esso fiume di se stesso dice doppò l'esser stato abbattuto da Hercole.

Io mi trouai scornato, e senza moglie
Con doppio dishonor, con doppio affanno
Ben c'hoggi con corone, e canne, e foglie
Di salce ascondo à la mia fronte il danno.

Tiene sotto all'vn de bracci doi vrne, da vna delle quali esce acqua, & dall'altra no.

Acheolo è fiume famosissimo della Grecia, & nasce nel monte Pindo,& diuidendo la Etolia dall'Arcadia, finalmente descende con il mare in Malia.

Secondo che fauolosamente dicono i Poeti: Oneo promise Deianira sua figliuola, bellissima giouane, per moglie ad Hercole con questa conditione, che riducesse le acque del fiume Acheolo in vn sol letto, perche scorrendo con due allagaua tutti li frutti, & le biade di quei paesi, & faceua grandissimi danni, però dicesi, che Hercole dopo molte fatiche, combattendo con Acheolo cangiato in toro, lo vinse con rompergli, & torgli vn corno dal capo, che fù quando raccolse l'acque in vn sol luogo, & lo rese fertile, & abondante, & perciò si rappresenta con vn'vrna, che getti acqua, e l'altra nò.

ACI.

E Descritto da Ouidio nel trigesimo libro delle Metarmorfosi, & Galatea di lui innamorata così dice:

Vn bel giouane in tanto in mezo al fonte
Io veggio insino al petto apparir fuore
Che ornata di doi corna hauea la fronte
Di maestà ripiena, e di splendore
Io riconobbi alle fatezze conte
Aci, se non che molto era maggiore
Lucide hauea le carni, e cristalline,
E di corona, e canne ornato il crine,

Aci è fiume della Sicilia procedente dal monte Etna.

ACHERONTE.

Fiume infernale.

QVESTO fiume sarà di color tanè stinto, che getta per l'vrna acqua, e rena percioche Virgilio nel lib. 10. dell'Eneide così dice:

Hinc via Tartarei, quę fert Acherontis ad vndas
Turbidus hic cæno, vastaque voragine gurges.
Aestuat, atque omnē Cocyti eructat arenā.

COCITO.

Fiume infernale.

SARA questo fiume di color tutto nero, & che per l'vrna getti acqua del medemo colore, perche Virgilio nel sesto libro dell'Eneide, così dice:

Cocytusque sinu labens circumfluit atro.

STIGE.

Palude Infernale.

VNA Ninfa di color tanè oscuro, & che versi con l'vrna acqua del medesimo colore.

FLEGETONTE.

Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versi acqua, & rossa, & bollente, per seguitare la sentenza di Dante al 14. canto dell'Inferno quando dice:

In tutte le tue qeustion certo mi piaci Rispose, ma il bollor de l'acqua rossa
Douea ben soluer l'vna che tu taci.

INDO.

DI aspetto graue, & giouiale, con vna corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna parte all'vrna, & dall'altra vi sarà vn camelo.

Indo è fiume grandissimo, il quale riceue sessanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti, in segno, che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi habitanti viuono politicamente.

Gli si mette à canto il camelo, come animale molto proprio del paese, oue è questo fiume.

GANGE.

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa, s'appoggia da vna parte, come gl'altri fiumi, all'vrna, & dall'altra parte vi sarà vn rinoceronte.

Gange gran fiume de gl'Indi nasce dal fonte del Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, essendo li suoi habitanti poco dediti alla cultura, e per consequenza poco ciuili.

Gli si pone à canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue passa questo fiume.

GANGE.

Fiume come dipinto nell'esequie di Michel'Angelo Buonaroti in Firenze.

VN vecchio inghirlandato di gemme, come l'altri fiumi, con l'vrna, & à canto l'vcel grifone.

NIGER.

HVOMO moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'vrna, & da vna parte vi è vn leone.

A questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede l'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi brugiati dal Sole.

Gli si mette à canto il leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fiume.

FILOSOFIA.

DONNA giouane, e bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperta con vn vestimento stracciato in diuerse parti, talche n'apparisca la

carne

carne ignuda in molti luoghi, conforme al verso del Petrarca vsurpato dalla plebe, che dice:

Pouera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salire vna montagna molto malageuole, e sassosa, tenendo vn libro serrato sotto il braccio.

Filosofia, secondo Platone, è vna notitia di tutte le cose diuine, naturali, & humane.

E la Filosofia detta madre, & figliuola della virtù, madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso, & il desiderio d'operare in somma perfettione cose lodeuoli, & virtuose; figlia, perche se non è vn'animo ben composto con molte attioni lodeuoli, fondato nella virtù, non suole stimare la Filosofia, ne tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito della volontà generi la scienza, che è habito dell'intelletto, però (essendo masime da Cicerone, & da Macrobio dipinta la virtù d'età senile, che caminando per via sassosa spera alla fine ritrouarsi in luogo di riposo) si dourà fare la Filosofia giouane, com'è figlia, fuor di strada, & per luogo dishabitato, per mostrare participatione del genio, & dell'inclinatione materna.

Si da poi ad intendere per la giouentù, la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata à gl'intelletti de' virtuosi, che sia à gl'occhi de gl'effeminati vna faccia molle, & lascina, mostra ancora, che se bene alletta molti l'età bella, e fresca si fa nondimeno tirare indietro la difficultà della via, & la pouertà mendica de' vestimenti.

Sta pensosa perche è solitaria, solitaria per cercare se stessa nella quiete fuggendo li trauagli che trouaua nelle conuersationi mondane.

E mal vestita perche vn'huomo, che fuor de' luoghi habitati attende à se stesso, poca cura tiene de gl'adornamenti del corpo.

E anche mal vestita forse perche non auanza tanto à buffoni nelle corti de' Prencipi, che se ne possano vestire i Filosofi, & virtuosi, talche si può credere, che da quel tempo in qua, che il Petrarcha l'vdì chiamare pouera e nuda, ancora non habbia cangiato cognitione, ò risarcite le vestimenta.

Il libro serrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i secreti della natura, che difficilmente si sanno, & le loro cagioni, che difficilmente si possano capire, se col pensiero non si sta considerando, & contemplando minutamente la natura de' corpi sodi, & liquidi, semplici, & composti, oscuri, & opachi, rari, & spessi, le qualità essentiali, & accidentali di tutte le cose, delle piante, delle pietre, dell'herbe, de' fiumi, delle minere, de gl'effetti meteorologici, della dispositione de' Cieli, della forma del moto, dell'oppositioni, & influenze, dell'anima humana, e suo principio, della sua essenza, & delle sue parti, della sua nobiltà, & felicità delle sue operationi, & sentimenti, con altre moltissime cose non dissimili da queste medesime.

In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentare la Filosofia, à noi basti hauerla fatta così per la facilità di chi legge, & per non hauere à confonderci con gli enigmi fuori della chiarezza di quelle cose, le quali

portano

portano confusione ancora à gli scritti de migliori Auttori, & però molte con facilità se ne possano, & fabricare, & dichiarare, comprendendosi da questa sola, che la filosofia è scienza nobilissima, che con l'intelletto tuttauia si perfettiona nell'huomo, che è poco stimata dal volgo, & sprezzata da signori ignoranti, s'esercita in cose difficili godendo al fine tranquillità di mente, & quiete dell'intelletto.

FILOSOFIA.

Come depinta da Boetio in consolatione philosophica.

DONNA in piedi, che mostra nel sembiante d'esser degna di grand'honore, & riuerenza.

Con gli occhi riuolti al Cielo con più nobile, & più acuta potenza visiua, che non hà il comun corso de gli huomini.

Il co-

Il color della carnagione è di vago, & sopranaturale colore.

Le sue veste sono di sottilissimo filo, composte con mirabile artifitio, & di color lustro, nondimeno alquanto caliginoso, e fosco, & squarciate in alcuni luochi.

Nell'estrema parte di detto vestimento vi è vn P greco, & nella parte superiore vi è vn T. & tra l'vna, e l'altra lettera vi sono certi gradi à modo di scala designati, per i quali dalla più bassa, & inferiore lettera si ascende alla soprana.

Con la destra mano tiene alcuni libri, & nella sinistra hauerà vn Scettro Regale.

FLAGELLO DI DIO.

HVOMO vestito di color rosso, nella mano destra tenga vna sferza, & nella sinistra vn fulmine, essendo l'aria torbida, & il terreno

doue stà pieno di locuste, si prende il sesso per lo vigore, & per la possanza sopra i colpeuoli, & scelerati.

Il color rosso, significa ira, & vendetta, la sferza è la pena à gli huomini più degni di perdono, per corregerli, & rimenarli nella bona via, secondo il detto. *Quos amo, arguo, & castigo.*

Il fulmine è segno del castigo di coloro, che ostinatamente perseuerano nel peccato, credendosi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiandio il fulmine la caduta d'alcuni, che per vie torte in ingiuste sono ad altissimi gradi della gloria peruenuti, oue quando più superbamente siedono non altrimente, che folgore precipitosi, cascano nelle miserie, & calamità.

Per le locuste, che riempono l'aere, & la terra s'intende l'vniuersal castigo, che Iddio manda alle volte sopra i popoli, accendandosi l'historia de flagelli d'Eitto, mandati per cagione della pertinacia, & ostinata voglia di Faraone.

FORTEZZA.

DONNA armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortezza, per esser somigliante à quello del leone, s'appoggia questa donna, ad vna colonna, perche delle parti dell'edifitio, questa è la più forte, che l'altre sostiene; à i piedi di essa figura, vi giacerà vn leone, animale da gli Egittij adoperato in questo proposito, come si legge in molti scritti.

FORTEZZA.

DONNA armata, & vestita di lionato, & se si deue osseruare, la finosomia, hauerà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grandi, il petto carnoso, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l'occhio lucido, non molto aperto; nella destro mano terrà vn'asta, con vn ramo di rouere & nel braccio sinistro vno scudo, in mezo del quale vi sia dipinto vn leone che s'azzuffi con vn cignale.

L'essercitarsi intorno alle cose difficili, conuiene à tutte le virtù particolari, nondimeno la Fortezza principalmente ha questo riguardo, e tutto il suo intento è di sopportar ogni auuenimento con animo inuitto, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che à costumi feminili debba auuicinarsi l'huomo forte: ma per accommodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, il quale si gode con l'intelletto, & attribuendosi volgarmente il bello alle donne, si potrà quello con queste conuenientemente rappresentare ò più tosto, perche come le donne, priuandosi di quei piaceri, à quali le hà fatte piegheuoli la natura, s'acquistano, e conseruano la fama di vn'honor singolare, così l'huomo forte, co'rischi del proprio corpo, in pericoli della istessa vita, con animo acceso di virtù, fa di se nascere opinione, e fama di grande stima, non deue però ad ogni pericolo della vita esporsi, perche cō intentione di fortezza, si può facilmente incorrere nel vitio di temerario, d'arrogante, di mente catto, & d'inimico di natura, andando à pericolo di strugger se stesso, nobil fattura della mano di Dio, per cosa non equiualēte

alla

FORTEZZA.

alla vita donatagli da lui. Però si dice che la fortezza, e mediocrità determinata, con vera raggione. Circa la temenza, & confidenza de cose graui, & terribili in sostenerle, come, & quando conuiene, à fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima; per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli che la fà troppo audace, come la diceuamo pur hora, & la temidità la quale, per mancamento di vere ragioni, non si cura del male imminente, per sfuggire quello, che falsamente crede che le stia sopra; & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indefferentemente hà desiderio, & volõtà d'applicarsi, cõ pericolo cosi ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale, per mostrare che l'huomo forte, sà dominarealle passioni dell'animo, come anco vincere, & superare gli oppressori del corpo, quando n'habbia giusta cagione, & essendo ambi spet-

tanti alla felicità della vita politica. Si fà donna armata col ramo di roue re in mano, perche l'armatura mostra la forcezza del corpo, & la rouere quella dell'animo, per resister quella alle spade, & altre armi materiali, & sode; questa al soffiar de' venti aerei, & spirituali, che sono i vitij, & difetti, che ci stimolano à declinar dalla virtù, e se ben molti altri alberi potrebbono significare questo medesimo, facendo ancor'essi resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo come più noto, & adoprato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser legno, che resta grandemente alla forza dell'acqua, serue per edifitij, & resiste à pesi graui per lungo tempo, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del leone, mostra, che deue portarsi nell'imprese l'homo, che da questa virtù vuol che l'honor suo deriui, come il leone, il quale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso à cose grādi s'espone, e le vili con animo sdegnoso aborrisce, anzi si sdegnaria porsi ad esercitar le sue forze con chi sia apparentenente inferiore, e così può andare à pericolo di perder il nome di forte l'huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'homini infermi, ò effeminati vuol mōstrarsi poderoso del corpo, nè l'animo è lodeuole, ilquale à così vili pēsieri s'impiega; onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse à Enea finto per homo forte venir pēsiero d'amazzar Helena donna imbelle, à cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'haueua in abondanza, & non dalla spada che forse non haueua mai tocca. Forti si dicono Sāsone, e Dauid Rè nelle sacre lettere, forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, c'han cōbattuto, & vinti i leoni.

L'asta significa, che non solo si deue oprar forza in ribattere i danni, che ponno venire da altri, come si mostra con l'armatura di dosso, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'asta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezo della Fortezza. I segni di fisonomia son tratti da Aristotile per non mancar di diligenza in qnel che si può fare à proposito.

Il leone azzuffato con il cignale, dice Pierio Valeriano lib. 2. che significa la fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnate, percioche il leone va con modo, e con misura nelle attioni, & il cignale senza altrimenti pensare si fa innanzi precipitosamente si fa innanzi ad ogni impresa.

Fortezza.

DOnna che con vna mazza simile à quella d'Hercole suffoghi vn gran leone, & a' piedi vi sia la faretra con le saette, & arco. questa figura è cauata da vna bellissima medaglia, vedi Pierio nel lib. 1.

Fortezza d'animo, & di corpo.

DOnna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vno scudo con vna testa di leone dipintaui, sopra alla qual stà vna mazza, per questo s'intende la fortezza del corpo, & per il capo di leone, la generosità dell'animo, e si vede così in vna medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congionto con la prudenza, & virtù dell'animo.

DOnna armata di corazza, elmo, & ſcudo, nella deſtra mano habbia vna ſpada ignuda, intorno alla quale vi ſia con bei giri auuolto vn ſerpe, & ſopra l'elmo habbia vna corona di lauro cõ oro intrecciata, con vn motto per cimiero, che dica: *HIS FRVGIBVS*. La ſpada ſignifica la fortezza, & valor del corpo, e la ſerpe la prudenza, & virtù dell'animo, cõ le quali due virtù ſpeſſe volte ſi vedono ſalire l'huomini di vile conditione alla trionfal corona d'alloro, cioè ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generoſità dell'animo.

DOnna armata, come s'è detto; nella deſtra tẽga la claua d'Hercole, in capo per elmo vna teſta di leone, ſicome ſi vede nelle ſtatue antiche.

FORTVNA.

DONNA con gl'occhi bendati, ſopra vn'albero, con vn'aſta aſſai lunga percuota i rami d'eſſo, & ne cadano varij iſtromenti appartenenti à varie profeſſioni, come ſcettri, libri, corone, gioie, armi, &c. Et così la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quella virtù operatrice delle ſtelle, le quali variamente diſpongono le nature de gl'huomini, mouendo l'appetito ſenſitiuo, & per mezo di quello inclinado anco in certo modo ſenza sforzarlo l'appetito ragioneuole, in modo che non ne ſenta violenza nell'operare: ma in queſta figura ſi pigli ſolo per quel ſucceſſo caſuale, che può eſſere nelle coſe, che ſenza intentione dell'agente rariſſime volte ſuol auuenire, il quale per apportare ſpeſſe volte, ò gran bene, ò gran male, gli huomini che non ſanno comprendere, che coſa alcuna ſi poſſa fare ſenza l'intentione di qualche agente, hanno con l'imaginatione fabricata come ſignora di queſt'opre queſta che dimandano Fortuna; & è per le bocche dell'ignoranti continuamente. Si dipinge cieca communemente da tutti gl'autori gentili, per moſtrare che non fauoriſce più vn'huomo che vn'altro, ma tutti indifferemente ama, & odia, moſtrandone que'ſegni che'l caſo le appreſenta, quindi è ch'eſſalta bene ſpeſſo a' primi honori vn ſcelerato, che ſarebbe degno di ſupplicio, & vn'altro meriteuole laſcia cadere in miſeria, e calamità. Però queſto dico ſecondo l'opinione de' gentili, e che ſuole ſeguir il volgo ignorante, che non ſa più oltre: ma la verità è, che il tutto diſpone la diuina prouidenza, come inſegna S. Tomaſo lib. 3. contra gentes cap. 92. citato di ſopra. Gli huomini che ſtanno intorno all'albero danno teſtimonio di quel detto antico che dice: *Fortunæ ſuæ quiſque faber*, perche ſe bene alcuno poteſſe eſſer (come ſi dice) ben fortunato, nondimeno s'egli non è giuditioſo in drizzare il camino della vita ſua per loco conueniente, non è poſsibile, che venga à quel fine, che deſideraua nelle ſue operationi.

Fortuna.

DOnna à ſedere ſopra vna palla, & à gl'homeri porta l'ali.

Fortuna.

DOnna co'l globo celeſte in capo, e in mano il cornucopia. Il globo celeſte dimoſtra, ſi come egli è in continuo moto, coſi la fortuna ſempre ſi moue, e muta faccia à ciaſcuno hor'inalzãdo, & hor'abbaſsãdo, e perche

pare che ella sia la dispensatrice delle ricchezze, & delli beni di questo mondo; però se le fa anco il cornucopia, per dimostrare, che non altrimenti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste; onde disse Ausonio Gallo: *Fortuna nunquam sistit in eodem statu, semper mouetur, variat, & mutat vices, & summa in imum vertit, ac versa erigit.* Può anco significare il Globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, la quale è cagionata, & retta, dal Signore della Fortuna, & della Natura, secondo quello ch'egli ha ordinato ab eterno.

Fortuna buona.

Nella medaglia di Antonino Geta.

DOnna à sedere, che si appoggia con il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

DOnna sopra vna naue senza timone, & con l'albero, & la vela rotti dal vento.

La naue è la vita nostra mortale, la quale ogn'huomo cerca di condurre à qualche porto tranquillo di riposo; la vela, e l'albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostrano la priuatione della quiete, essendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intedimento di colui che opera per elettione.

Fortuna gioueuole ad Amore.

DOnna la quale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra sarà posata sopra al capo di vn Cupido, che le scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente.

Nella medaglia di Antonino Pio.

VNa bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. COS. IIII. Et altre FORTVNA OPSEQVEN. ET S. C. Fù rappresentata questa Fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che à gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere à questo Prencipe la Fortuna obediente, & compiaceuole; & quantunque varij siano nel mondo gli mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea mutatrice de'Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare la felicità dell'Imperio di questo Prencipe gli segnorno nel riuerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fu anco da i Romani chiamata Obsequens, cioè indulgente, ouero clemente, si come nelle antiche inscrittioni si legge, & particolarmente à Como si troua in vn sasso, in cui queste lettere si veggono scritte. *Fortunæ obsequenti ord. Comens, voto pro salute Ciuium suscepto.* Vedi Sebastiano Erizzo.

Fortuna.

Fortuna.

DOnna che con la destra mano tiene vn cornucopia, & vn ramo d'alloro, con la sinistra mano s'appoggia ad vn timone; significando, ch'ella fa trionfare chiunque vuole, & la dimostratione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

Fortuna aurea.

Nella medaglia d'Adriano.

VNa bellissima donna, che giace in vn letto sternio con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera de gl'Imperadori si soleua ponere mentre viueuano, & che reggeuano l'Imperio, come per la loro Fortuna.

FORZA.

DONNA robusta, con le corna di toro in testa, à canto terrà vn'elefante, con la probosside dritta; perche volendo l'Egittij significare vn'huomo forte lo dimostrauano con quest'animale, come si legge in Oro Egittio nel lib secondo de'suoi Ieroglifici; le corna ancora, e spetialmente il toro, mostrano questo medesimo; onde Catone presso à Cicerone nel libro della vecchiezza dice che quando egli era giouane non desideraua le forze ne d'vn toro, ne d'vn elefante, prendendo questi due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le saette in mano, & con la faretra al fianco, la mano sinistra alzata verso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte saette spezzate, che gli piouano intorno da tutte le bande, mostrandosi così, che Amore può tanto che rompe la forza di Gioue, & incende tutto il mondo, così è dipinto dall'Alciato in vno Emblema, così dicendo:

Aligerum fulmen fregit Deus aliger, igne Dum demostrat vti est, fortior ignis Amor,

Per significare questo medesimo, l'istesso auttore descriue Amore in vn carro tirato da leoni, come si vede nell'istesso luogo.

Forza d'Amore si nell'acqua come in terra.

FAnciullo ignudo, con l'ali à gl'omeri, con la destra mano tiene vn pesce, & con la sinistra vn mazzo di fiori, così l'Alciati dal Greco lo tradusse.

Nudus Amor viden', vt ridet placidũq; tuetur? Altera, sed manuũ flores gerit, altera piscẽ,
Nec faculas, nec quæ cornu flectat habet, Scilicet vt terræ iura, det, atque mari.

Forza minore, da maggior forza superata.

PEr esprimere gl'antichi questo concetto, il quale è piu conueniente all'emblema, che à quello che si appartiene à noi di trattare, dipingeuano vna pelle d'hiena, con vn'altra di Pantera appresso, per l'esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della hiena si guasta, & corrompe quella della pantera, ilche auuiene ancora nelle penne dell'aquila, le

FORZA D'AMORE SI NELL'ACQVA come in Terra.

quali auuicinate alle penne de gl'altri vcelli, fanno che si tarmano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però volendosi rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare, con porre dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel miglior modo, che al pittore parerà, che possa dilettare, e star bene.

Forza.

DOnna armata di corazza, & elmo in capo, con la destra mano tenghi vna spada ignuda, & con la sinistra vna facella accesa, & à canto vi sia vn leone che stia in atto fiero, & che vccida vn'agnello.

FRAGI-

FRAGILITA.

DONNA che in ciascuna mano tenga della cicuta, la quale è da Virgilio nella Buccolica dimandata fragile dicendo.

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta. Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di fragilità.

Fragilità.

DOnna vestita d'vn sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn gran vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le conuiene perche ageuolmente si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di vetro sospeso dal filo, non ha bisogno d'altra dichiaratione, per essere il vetro ageuolmente bello, & facile à spezzarsi, fragile medesimamente è il sesso feminile, & si deue dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità Humana.

DOnna con faccia macilente, & afflitta, vestita poueramente, tenga con ambe le mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata, che pendono il verno da' tetti delle case, li quali bamboli dice il Pierio Valeriano che erano da gl'antichi Egittij posti per la fragilità dell'humana vita: non sarebbe anco discoueniente fare, che questa figura mostrasse, per la grauezza de gl'anni d'andare molto china appogiandosi ad vna fieuole canna, per essere anc'essa vero simbolo della fragilità, come la vecchiezza alla quale quando vn huomo arriua facilmẽte sente ogni minima lesione, & facilmente ne rimane oppresso. Notarono alcuni ancora la fragilità humana, con quelle bolle che fà l'acqua, che paiono in vn subito qualche cosa, ma tosto spariscono, & non senza ragione.

F R A V D E.

DANTE dipinge nel suo inferno la fraude con la faccia di huomo giusto, & con tutto il resto del corpo di serpente, distinto con diuerse macchie, e colori, e la sua coda ritirata in punta di scorpione, ricoperta nell'onde di Cocito, ouero in acqua torbida, e nera, così dipinta la dimãda Gerione, e per la faccia d'huomo giusto si comprende l'estrinseco de gli homini fraudolenti, essendo di volto, & di parole benigne, nell'habito modesti, nel passo graui, ne' costumi, & in ogn'altra cosa piaceuoli; nell'opere poi nascoste sotto il finto zelo di religione, & di charità, sono armati d'astutia, & tinti di macchie di sceleragine, talmente, che in ogni loro operatione alla fine si scopre piena di mortifero veleno, & si dice esser Gerione, perche regnando costui presso à l'Isole Baleari, con benigno volto, cõ parole carezzeuoli, e con ogni familiarità, era vso à riceuere i viandanti, e li amici, poi sotto color di quella cortesia, quando dormiuano l'vccideua, come raccontano molti scrittori antichi, e fra' moderni il Boccaccio nella genealogia de i Dei.

Fraude.

DOnna cõ due faccie, vna di giouane bella, l'altra di vecchia brutta, sarà nuda fino alle mãmelle, sarà vestita di giallolino fin'à meza gãba, haurà i piedi simili all'aquila, e la coda di scorpione, vedẽdosi al par delle

gambe,

FRAVDE.

gambe, nella destra mano terrà due cuori, & vna maschera con la sinistra.

Fraude è vitio che vuole inferire mancamēto del debito offitio del bene, & abondanza d'inuentioni nel male, fingendo sempre il bene, & s'esseguisce col pensiero, con le parole, & con l'opere sotto diuersi ingannevoli colori di bontà, & ciò si dimostra con le due faccie.

Il giallolino significa tradimento, inganno, & mutatione fraudolente.

I due cuori significano le due apparenze, del volere, & non volere vna cosa medesima.

La maschera dinota, che la Fraude fa apparire le cose altrimenti da quel che sono per compire i suoi desiderij.

La coda di scorpione, & i piedi dell'aquila, significano, il veleno ascoso,

coſo, che fomenta continouamente, come vcello di preda, per rapire altrui, ò la robba, ò l'honore.

Fraude.

DOnna che tenga in mano vna canna con l'hamo, col quale habbia preſo vn peſce, & altri peſci ſi vedano in vn vaſo già morti, perciòche Fraude, ò inganno altro non è, che fingere di fare vna coſa buona, & fuori dell'opinione altrui farne vna cattiua, come fà il peſcatore, che porgendo mangiare a' peſci, gli prende, & amazza.

Fraude, de l'Arioſto.

Hauea vn piaceuol viſo, habito honeſto,
Vn'humil volger d'occhi, vn'andar graue,
Vn parlar ſi benigno, e ſi modeſto
Che parea Gabriel, che diceſſe Aue.
Era brutta, e deforme in tutto il reſto:
Ma naſcondea queſte fattezze praue
Con lungo habito, e largo, e ſotto quello
Attoſſicato hauea ſempre il coltello.

FVGA.

DONNA con habito ſpedito, ſcappigliata, con l'ali alle ſpalle, & con vn fanciullo in braccio, & che ſtia in habito di fuggire.

Fuga.

DOnna veſtita leggiermente, alata, in atto di fuggire, con le treccie ſparſe, & che volti la ſchiena.

Dipingeſi alata, perche la Fuga non è Fuga ſe non con prontezza.

Li capelli ſparſi dinotano la poca cura, che ſi tiene di ſe ſteſſo in caſo di ſubita Fuga.

Si veſte d'habito leggiero, perche non deue hauere coſa alcuna, che gli dia impedimento.

Si fa con la ſchiena riuolta, perche in latina locutione voltar la ſchiena non vuol dir altro che fuggire.

Fuga Popolare.

DOnna che ſimilmente fugga: ma tenga con ambe le mani vno ſciamo d'api, ſotto il quale vi ſia vn grandiſſimo fumo.

Queſto l'habbiamo per tal ſignificato da gl'Egitij, & ſi vede per eſperienza, che l'api da neſſun'altra coſa, più che dal fumo s'allontanano, & confuſamente ſi mettono in fuga, come alle volte ſi vede vn popolo ſolleuarſi per leggieriſſima, & piccioliſſima cagione.

FVRIE.

DANTE nell'Inferno dipinge le Furie, donne di bruttiſſimo aſpetto, con veſtiti di color negro, macchiate di ſangue, cinte con ſerpi, con capelli ſerpentici, con vn ramo di cipreſſo in vna mano, nell'altra con vna tromba, dalla quale eſce fiamma, & fumo nero, & ſon finte da gli antichi Poeti, donne deſtinate à tormentare nell'inferno l'anime de' malfattori.

Furie.

CAdendo giù fan ombra all'empio viſo
I minor ſerpi del vipereo crine
E gl'occhi ſon ſotto la triſta fronte
Cacciati in due gran caue, onde vna luce
Spauenteuole vien, ſimile à quella,
Che tal'hor vinta da cancati verſi

Quaſi

Quasi piena di sdegno, e di vergogna
Mostra la vaga Luna: di veleno
La pelle è sparsa, & vn color di foco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la vorace fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle spalle
Scende vn horrido panno, che nel petto
Si stringe alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle
Che la vita mortal con cui li stami
Misurano, è Proserpina con lei,
Et ella, ambe le man scotendo in questa
La face porta con funeree fiamme
In quella hà vn fiero serpe, onde percote
L'aria, attristando ouunque volge il piede.

Statio così le dipinge.

FVRORE.

HVOMO che mostri rabbia nel viso, & à gli occhi tenga legata vna fascia, stia in gagliardo mouimento, & in atto di volere gittare di lontano vn gran fascio di varie sorte di armi in hasta, le quali habbia

habbia fra le braccia ristrette, & sia vestito d'habito corto.

La fascia legata à gl'occhi mostra, che priuo resta l'intelletto quando il Furore prende il dominio nell'anima, non essendo altro il Furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo à fare ogni cosa fuor di ragione.

L'armi che tien fra le braccia son inditio, che'l Furore da se stesso porta l'instromenti da vendicarsi, & da fomentar se medesimo.

E vestito di corto, perche non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore.

HVomo d'aspetto horribile, il quale sedẽdo sopra varij arnesi di guerra, mostri di fremere, hauendo le mani legate dietro alle spalle con molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Furore è ministro della guerra, come accenna Virgilio in quel verso.

Iamque faces, & saxa volant furor arma ministrat.

Et perciò il medemo altroue lo dipinse sedente sopra vn monte d'armi di più sorte, quasi che in tempo di guerra le somministri à coloro, che hanno l'animo acceso alla vendetta.

Si lega, per dimostrare, che il Furore è vna spetie di pazzia, la quale deue esser legata, e vinta dalla ragione.

E horribile nell'aspetto, perche vn'huomo vscito di se stesso, per subito impeto dell'ira, piglia natura, e sembianza di fiera, ò d'altra cosa più spauenteuole.

Furore.

HVomo horribile, con capelli rabuffati, porti nella man destra vna gran torce accesa, & nella sinistra la testa di Medusa.

Furore, & rabbia.

HVomo armato, con vista spauenteuole, & fiera, hauerà il colore del viso rosso, con la spada ignuda nella destra mano, stando in atto minaccieuole, nel braccio sinistro hauerà vno scudo, in mezo del quale vi sia vn leone, così lo descriue l'Alciato.

Furore superbo, & indomito.

HVomo armato di corazza, & elmo, con volto fiero, e sanguinoso, con la spada nella destra mano, e nella sinistra vno scudo, nel qual vi sia dipinto, o scolpito vn leone, che per ira, & rabbia vccida, squarciando li proprij figlioli, & per cimiero dell'elmo vi sia vn serpente viuace, & auolto in molti giri.

Il leone nel modo sopradetto secondo gl'Egittij, è il vero, & il proprio Hieroglifico del Furore indomito, il serpente che vibra le tre lingue dalle sacre lettere è tenuto per implacabile nel furore, la ragione è che il serpẽte subito che si sente in qualche modo offeso sale in tanta rabbia, & furore, che non resta mai fin tanto, che non habbia vomitato tutto'l veleno in pregiuditio di quello, che l'hà offeso, e molte, volte riferiscono essersi veduto morire di rabbia solo per non poter vendicarsi nel suo furore.

FVROR POETICO.

GIouane viuace, & rubicondo con l'ali alla testa, coronato di lauro, & cinto d'edera, stando in atto di scriuere: ma con la faccia riuolta verso il Cielo.

L'ali significano, la prestezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge: ma si sublima, portando seco nobilmente la fama de gl'huomini, che poi si mantiene verde, e bella per molti secoli, come la fronde del lauro, & dell'edera si mantengono.

Si fa viuace, & rubicondo, perche è il furor poetico vna soprabondanza di viuacità di spirti, che arricchisce l'anima de numeri, & de'concetti merauigliosi, i quali parendo impossibile che si possono hauere solo per dono della natura, sono stimati doni particolari, & singolar gratia del Cielo,

Cielo, & Platone disse, che si muoue la mente de'Poeti per diuin furore, col quale formano molte volte nell'idea imagini di cose sopranaturali, le quali notate da loro in carte, & rilette dipoi à pena sono intese, e conosciute, però si dimandano i Poeti presso a'Gentili, per antico costume, Santi, generatione del cielo, figliuoli di Gioue, interpreti delle Muse, & sacerdoti d'Apollo. Per lo scriuere si mostra ancora che questo furore si genera col molto essercitio, & che la natura non basta se non viene dall'arte aiutata, però disse Horatio:

Cur ego si nequeo, ignoroque poeta salutor.

Accennando l'opera dell'arte col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FVRTO.

GIOVANE vestito d'habito spedito, con vn capuccio in testa, & con le scarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna serrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna scala di corde, l'habito sarà pieno di pecchie, così si vede dipinto in molti luoghi.

Le pecchie sopra il vestimento si fanno, forse, perche esse vanno rubbando a'fiori da tutte le bande il dolce per congregarlo poi tutto insieme nella propria casa, ouero per accennare vna falsa sorte d'api, dimandata fuco da'Latini, che non fa sè non mangiare il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che consumano la robba acquistata con sudore, & con le miserie altrui, ne fa mentione Virgilio nel 1. dell'Eneide dicendo:

Aut opera accipiũt veniẽtũ, aut agmine facto Ignauũ fucos pecus à præsepibus arcent.

Furto.

GIouane pallido, vestito di pelle di lupo, con le braccia, e gambe nude, & con piedi alati, in mezo d'vna notte, nella man sinistra tenga vna borsa, & nella destra vn coltello, con vn grimaldello, l'orecchie saranno simili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouane si dipinge il Furto, per notare, l'imprudenza, & la temerità che è propria de'giouani, & proprijssima de'ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti spettacoli di successi infelici di chi toglie con insidie altrui la robba, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, ò più tosto ne' lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, significano, il continuo sospetto, & la perpetua paura, con la quale viue li ladro, temendo sempre di non esser scoperto, e però fugge, e odia la luce, amico della notte fauoreuole compagna delle sue dishonorate attioni.

E vestito di pelle di lupo, perche il lupo viue solo de l'altrui robba, & di rapine, come il ladro, che per leggierezza di ceruello crede con questo medesimo pensiero di souuenire à suoi bisogni.

Il grimaldello, & il coltello non han bisogno di molta esplicatione.

Le braccia, & gambe ignude, dimostrano, la destrezza, & l'ali a'piedi la velocità, che con grand'industria si procura dal ladro, per timore de'meritati supplicij.

FVRTO.

GAGLIARDEZZA.

DONNA di maturo aspetto, ma vago, di vista proportionata, & suelta, sarà di leggiadro habito vestita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li suoi frutti, & sopra à detto ramo vi sarà vn fauo di mele con alcune api.

L'amaranto è vna spica perpetua, la quale suor de l'vso de gl'altri fiori, significa stabilità, gagliardezza, e conseruatione, per la particolare qualità sua di non immarcire giamai, & di star sempre bella, & di verno quando sono mancati gl'altri fiori, solo tenuta nell'acqua si rinuerdisce, però li popoli di Tessaglia astretti dall'oracolo Dodoneo à far ogni anno l'espiationi al sepolcro di Achille, come si scriue, portauano dell'amaranto

ranto, acciòche mancando gl'altri fiori questo, che presto si rinuerdisce fusse in difesa della loro diligenza, coronandosi con esso la testa nel fare l'oblationi. Per questo è detto fiore immortale, & si dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele, allude à quella risposta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo si potesse allungare il filo della vita humana. Dicendo, che le parti interiori si doueuano irrigar di mele, & l'esteriori vngerle con l'olio, & voleua intendere costui sotto oscurità, come era il solito suo, che per viuere sano, & gagliardo bisogna stare con il core allegro, & pieno di dolci, & suaui pensieri continouamente, & per lo corpo hauer la commodità necessaria tenendolo in essercitio, acciòche non sia consumato, e guastato dall'otio: ma aiutato, & consolidato. Dice oltre à ciò Atheneo, che chi vsa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vsano li cibi composti di cose forti. Et in questo proposito adduce l'essempio di alcuni popoli detti Cirnei, nell'Isola di Corsica, li quali viueuano longhissimo tempo, perche si pasceuano di cibi dolci, e composti di mele. Et Diaphe, il quale scrisse dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vsato di continuo, non solo fà giouamento grandissimo alla viuacità dell'intelleto: ma conserua ancora li sensi sani, & interi.

GELOSIA.

DONNA con vna veste di torchino à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle spalle, con vn gallo nel braccio sinistro, & nella destra mano con vn mazo di spine.

Gelosia è vna passione, & vn timore, che fa che il valore della virtù, ò de'meriti d'altri, superando le qualità virtuose di chi ama non le tolga la possessione della cosa amata.

Dipingesi la Gelosia col gallo in braccio perche quest'animale è gelosissimo, vigilante desto, & accorto.

L'ali significano la prestezza, & velocità de'suoi variati pensieri.

Gli occhi, & orecchie dipinte nella veste significano l'assidua cura del geloso di vedere, & intendere sottilmente ogni minimo atto, & cenno della persona amata da lui, però disse il Tasso nuouo lume dell'età nostra in vn sonetto.

Geloso amante, apro mill'occhi, e miro, E mill'orechi, ad ogni suono intenti.

Il mazzo delle spine, dimostra i fastidij pungentissimi del geloso, che di continuo lo pungono, non altrimenti, che se fossero spine acutissime, le quali per tal cagione gli si dipingono in mano.

Gelosia.

DOnna vestita nel modo sopradetto, nella destra mano terrà vna pianta di helitropio.

Il color del vestimento è proprio significato di Gelosia, per hauer il color del mare, il quale mai non si varia così tranquillo, che non ne sorga sospetto, così tra li scogli di Gelosia per certo che l'huomo sia dell'altrui

GELOSIA.

fede non paſſa mai ſenza timore, e faſtidio.

Si fa ancora queſt'imagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, il quale ſi gira ſempre intorno, e incontro al Sole, ſeguitando il ſuo moto, come il geloſo, con paſſi, con le parole, & col penſiero, ſempre ſta volto alla contemplatione delle bellezze da lui per ſouerchio amore ſtimate rare, & vniche al mondo.

GENIO BVONO.

Secondo i Gentili.

VN fanciullo con belliſſimi capelli, ſarà coronato di platano, & in mano tiene vn ſerpente. Così ſi vede ſcolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO

GENIO CATTIVO.

Secondo i Gentili.

HVomo grãde, nero, di volto spauẽteuole, cõ barba, e capelli lunghi, e neri, in mano tien vn gufo. Scriue Plutarco, ch'apparue à Marco Bruto occisor di Cesare il genio cattiuo in questa forma, e il gufo come sti mauano l'antichi è vcello di trist'augurio: però Virgilio nel 4. dell'Eneide

Solaq; culminibus ferali carmine bubo Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces.

Molti sono (si racconta) i Genij, secondo l'applicationi de l'ingegni, de'quali si prendono, ma à noi sarebbe diligenza souerchia dipingere alcuno oltre à questi, che sono gli vniuersali per accounciar tutto il resto, che se ne potrebbe dire à i luoghi conuenienti, secondo l'ordine, che habbiamo preso:

GEOMETRIA.

DONNA che tenga in vna mano vn perpendicolo, & con l'altra vn compasso: nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tẽpo, e la grauezza de'corpi: nel compasso la linea, la superficie, & la profondità, nelle quali consiste il general soggetto della Geometria.

Geometria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn compasso, & con la sinistra vn triangolo.

GIORNO NATVRALE.

SI dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con vn cerchio in mano sopra vn carro, sopra le nuuole con vn torchio acceso in mano, essendo tirato detto carro da quattro caualli, vno di color bianco, l'altro nero scuro, gl'altri due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascere, & tramontare il Sole, il mezo giorno, & la meza notte, li quali tutti quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girare vna volta sola tutto'l cielo, il che si nota col circolo, che detta figura tiene in mano.

Giorno artifitiale.

GIouine di bello aspetto alato, per esser parte del tempo, tirato da due caualli rossi, e guidato dall'Aurora, nel resto è come quello di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli che fanno il giorno artifitiale, che è tutto quel tempo, che si vede lume sopra la terra, & si dice l'Aurora guidare il giorno, perche sempre preuiene al suo apparire.

Giorno artifitiale.

GIouane vestito di bianco, & risplendente, alato, & coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia ad aprirsi quando il Sole si scuopre, & si chiude quando esso si nasconde, si come il giorno si dice da Poeti aprirsi ancor esso al leuar del Sole, & chiudersi al tramontare.

Terrà in mano vn pauone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne, percioche di giorno si nascondono tutte le stelle, le quali vengono significate nell'occhi della coda del pauone, per esempio de gli Antichi, li quali finsero Giunone, significando l'aria più

pura, & più perfetta, essere nel suo Carro tirata dalli pauoni medesimamente.

Giorno artifitiale.

GIouane alato che nella destra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella sinistra vn torchio acceso.

GIOVENTV.

FANCIVLLA coronata di corona d'oro, & vestita riccamente, secondo il detto d'Hesiodo nella Teogonia, & con vn ramo di mandorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pierio Valeriano nel libro 51. de' suoi Ieroglifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia speranza dell'abōdanza de gl'altri frutti, così i giouani danno saggio di che perfettione debba essere la vita loro ne gl'anni maturi.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell'età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco, dimostra, che l'ostentatione de' beni è propria di questa età, & gli antichi figurauano la giouentù con l'imagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeuano per la mano; auertendo, che l'homo in giouentù, & per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

DOnna di bella età inghirlandata di fiori, & nella destra mano tenga vna coppa d'oro, perche da' Poeti è detta fior de l'anni, & è pretiosa, come la coppa dell'oro, & così fù dipinta Hebe Dea della giouentù.

Giouentù.

VN giouine altiero, vestito di varij colori, con ghirlanda di semplici fiori, da vna parte vi sarà vn cane da caccia, & dall'altra vn cauallo ben guarnito, e con la destra stia in atto di sparger danari.

Giouentù, e quella età, che tien da vent'anni fin'à trentacinque, secondo Aristotile, nella quale l'huomo intende, e può operare, secondo la virtù: ma per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'attioni sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, ò della concupiscenza, ò del desio dell'honore, & questo ancora si chiama augumento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero, & che gli sia alato i sopradetti animali con la dimostratione del spargere denari, per dimostratione del spargere denari, per dimostrare la particolare inclinatione del giouane, che è d'essere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro; come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusq; et aprici gramine cāpi Vtiliū tardus peruisor prodigus æris (nix.
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper, Sublimis, cupidusq; et amata relinquere per-

La varietà de' colori significa la frequente mutatione de i pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dello vtile, & reale.

GIOIA D' AMORE.

Vedi Contento Amoroso.

GIVBILO.

Vedi Allegrezza.

GIVDITIO.

HVOMO ignudo, attempato à sedere sopra l'iride, ouero arco celeste, tenendo in mano la squadra, il regolo, il compasso, & l'archipendolo.

Non essendo altro il Giuditio, che vna cognitione fatta, per discorso della debita misura sì nell'attioni, come in qualunque altra opera che nasce dall'intelletto, & essendosi tali instromenti ritrouatosi da gli Artefici, per hauere simil notitia nell'opere di Geometria meritamente adunque per quelli si dimostra il discorso, & ancora l'elettione, che deue fare lo ingegno dell'huomo, per cognoscere, & giudicare ogni sorte di cose, perciòche non diritamente giudica colui, che nel

medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni.

Per dichiaratione dell'iride, diremo, che ciascuno che sale à gradi de l'attioni humane, siano di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giuditio, il quale quindi risulti, come l'iride risulta dell'apparenza di molti diuersi colori auuicinati insieme in virtù de raggi Solari.

Giuditio, ouero Inditio d'Amore.

HVOMO nobilmente vestito, con il capo pieno di papaueri, che significano indicio d'Amore presso à quelli antichi, i quali con il gettar delle sorti prediceuano le cose da venire; perche volendo far'esperienza, se l'amante fosse riamato pigliauano le foglie del papauero fiorito; & se le poneuano su'l pugno, poi con la palma della destra mano percotendo cõ ogni forza le dette foglie, dallo strepito che esse faceuano sotto la percossa giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta il Pierio Valeriano col testimonio di Taurisio nel libro 58. de suoi Ieroglifici se bene è cosa superstitiosa, & ridicola.

Giuditio giusto.

HVomo vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano nel quale sia scolpita vna imaginetta, che rappresenti la Verità, egli stia con il capo chino, & con gl'occhi bassi à contemplare fissamente detto monile, tenga à'piedi alcuni libri di Legge aperti; ilche dinota che il vero, & perferto giudice, deue esser integro, & non deue mai per qualsiuoglia accidente rimouere gli occhi dal giusto delle sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Pierio Valeriano nel lib. 51.

GIVDICE.

HVOMO vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla quale sia auolto vn serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Legge aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'horologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame, & dell' vna come dell' altra apparischi il segno del lor tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & esseguire la Giustitia, & è nome attribnito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Prencipi, ò Republiche alla ministratione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito grauemente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giouani non essendo nell'età giouenile esperientia, ne moderatione d'affetti.

La bacchetta che tiene nella man destra, ne significa il dominio, c'ha il Giudice sopra i rei.

Il serpe che intorno ad essa si riuolge, denota la Prudenza, che si richiede ne gli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra Scrittura: *Estote prudentes sicut serpentes.*

I libri aperti dimostrano, che il vero, [& perfetto Giudice deue essere molto

molto ben perito, circunſpetto, integro, & vigilante, che perciò gli ſi dipinge à canto l'orologio, acciò non mai per qualſiuoglia accidente rimoua gl'occhi dall'equità, & dal giuſto, & come l'aquila poſta da gl'antichi per vcello di acutiſſima viſta, deue il giudice vedere, & penetrar ſino alla naſcoſta, & occulta verità rappreſentata per la pietra del paragone, nella guiſa, che ſi è detto, la quale ne ſignifica la cognitione del vero, & del falſo.

GIVOCO DALL' ANTICO.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani diſteſe in alto, prendendo vna di due treccie che pendono da vna teſta di donna, che ſia poſta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi poſſa arriuar à fatto. Sia queſta teſta ornata d'vn panno, che diſcenda inſino al mezo di dette treccie, & vi ſarà ſcritto. IOCVS.

Si fa alato perche il giuoco conſiſte nella velocità del moto cō ſcherzo.

GIVRISDITTIONE.

HVOMO veſtito di porpora, nella deſtra mano tenga vno ſcettro, qual'è vero inditio di natural giuriſdittione, & nell'altra i faſci cōſolari, che ſi portauano per ſegno di queſto medeſimo.

GIVSTITIA.

Secondo che riferiſce Aulio Gellio.

DONNA in forma di bella vergine, coronata, & veſtita d'oro, che con honeſtà, ſeuerità, ſi moſtri degna di riuerenza con gl'occhi di acutiſſima viſta, con vn monile al collo nel quale ſia vn'occhio ſcolpito.

Dice Platone, che la Giuſtitia vede il tutto, & che da gl'antichi ſacerdoti fu chiamata veditrice di tutte le coſe. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giuſtitia inſieme, quaſi che non vegga queſto men di quello, le quali coſe habbiamo noi ad intendere, che deuono eſſere ne miniſtri della Giuſtitia, perche biſogna, che queſti con acutiſſimo vedere penetrino fino alla naſcoſta, & occulta verità, & ſieno come le caſte vergini puri d'ogni paſſione, ſiche nè pretioſi doni, nè falſe luſinghe, nè altra coſa li poſſa corrompere: ma ſiano ſaldi, maturi, graui, e puri, come l'oro che auanza gl'altri metalli, in doppio peſo, & valore.

Et perciò potiamo dire, che la Giuſtitia ſia quell'habito, ſecondo il quale l'huomo giuſto per propria elettione, e operatore, e diſpenſatore, così del bene, come del male frà ſe, & altri, ò fra altri, & altri ſecondo le qualità, ò di proportione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'vtile accomodato alla felicità publica.

Per moſtrare la Giuſtitia, & l'integrità della mente gli antichi ſoleuano rappreſentare ancora vn boccale, vn bacile, & vna colonna, come ſe ne vede eſpreſſa teſtimonianza in molte ſepolture di marmo, & altre antichità che ſi trouano tutta via, però diſſe l'Alciato.

Ius hæc forma monet dictum ſine ſordibus eſſe Defunctum, puras atq; habuiße manus.

Giuſtitia di Pauſania negl' Eliaci.

DOnna di bella faccia, & molt'adorna, la quale con la mano ſiniſtra ſuffoghi vna vecchia brutta percuotendola con vn baſtone.

Et questa vecchia dice Pausania esser l'ingiuria, laquale da giusti giudici, deue sempre tenersi oppressa, acciòche non s'occulti la verità, & deuono ascoltar patientemente quel che ciascuno dice per difesa.

Giustitia Diuina.

DOnna di singolar bellezza, vestita d'oro con vna corona d'oro in testa, sopra alla qual vi sia vna colomba circondata di splendore, hauerà i capelli sparsi sopra le spalle, che con li occhi miri come cosa bassa il mondo, tenendo nella destra la spada nuda, & nella sinistra le bilancie.

Questa figura ragioneuolmente si dourebbe figurare bellissima, perche quello che è in Dio, è la medesima essenza con esso (come san benissimo i sacri Teologi) il quale è tutto perfettione, & vnità di bellezza.

Si veste d'oro, per mostrare con la nobiltà del suo metallo, & con il suo splendore l'eccellenza, & sublimità della detta Giustitia.

La corona d'oro è per mostrare ch'ell'hà potenza sopra tutte le potẽze (del mondo.

Le bilancie significano, che la Giustitia diuina dà regola à tutte le attioni, & la spada le pene de' delinquenti.

La colomba mostra lo Spirito santo terza persona della santissima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il Figliuolo, per lo qual spirito la Diuina giustitia si communica à tutti i prencipi del mondo.

Si fa detta colomba bianca, e risplendente, perche sono queste fra le qualità visibili, e nobilissime.

Le treccie sparse mostrano le gratie, che scendono dalla bontà del cielo senza offensione della diuina Giustitia, anzi sono proprij effetti d'essa.

Risguarda come cosa bassa il mondo, come soggetto à lei, non essendo niuna cosa à lei superiore.

Si comprende anco per la spada, e per le bilancie (toccando l'instromento, la vita, & l'altro la robba de gl'huomini) con le quali due cose l'honore mondano si solleua, & s'abbassa bene spesso, che sono dati, e tolti, & questa, e quella per Giustitia diuina, secondo i meriti de gli huomini, & conforme a' seuerissimi giudicij di Dio.

Giustitia.

DOnna vestita di bianco, habbia gl'occhi bendati; nella destra mano tenga vn fascio di verghe, con vna scure legata insieme con esse, nella sinistra vna fiamma di fuoco, & à canto hauerà vno struzzo, ouero tenga la spada, & le bilancie.

Questa è questa quella sorte di Giustitia, che esercitano ne' Tribunali i giudici, & gli essecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'esser senza macchia di proprio interesse, ò d'altra passione, che possa deformar la Giustitia, ilche vien fatto tenendosi gl'occhi bendati, cioè non guardando cosa alcuna della quale s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da littori inanzi a' Consoli, & al Tribuno della Plebe, per mostrar che nõ si deue rimanere di castigare, oue richiede la Giustitia, ne si deue esser precipitoso: ma dar tempo à maturare il giuditio nel sciorre delle verghe.

La fiam-

La fiamma mostra, che la mente del giudice deue esser sempre drizzata verso il Cielo.

Per lo struzzo s'impara, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate che sieno non si deue mancare di strigarle, & isnodarle, senza perdonare à fatica alcuna, con animo patiente, come lo struzzo digerisce il ferro, ancorche sia durissima materia, come raccontano molti scrittori.

Giustitia retta, che non si pieghi per amicitia, nè per odio.

DOnna con la spada alta, coronata nel mezo di corona regale, & con la bilancia da vna banda li sarà vn cane significatiuo dell'amicitia & dall'altra vna serpe posta per l'odio.

La spada alta nota, che la Giustitia non si deue piegare da alcuna banda, ne per amicitia, ne per odio di qualsiuoglia persona, & all'hora è lodeuole, & mantenimento dell'imperio.

Per le bilancie ne seruirà quanto per dichiaratione habbiamo detto nella quarta Beatitudine.

Giustitia rigorosa.

VN' anotomia, come quelle, che si dipingono, per la morte in vn manto bianco, che la cuopra in modo, che il viso, le mani, & i piedi si vedano con la spada ignuda, & con le bilancie al modo detto. E questa figura dimostra che il giudice rigoroso non perdona ad alcuno sotto qual si voglia pretesto di scuse, che possano allegerir la pena, come la morte, che ne ad età, ne à sesso, ne à qualità di persone ha risguardo per dare essecutione al debito suo.

La vista spauenteuole di questa figura mostra, che spauenteuole è ancora à popoli questa sorte di Giustitia, che non sa in qualche occasione interpretare leggiermente la legge.

Giustitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Alessandro.

DOnna à sedere con vn bracciolare, ò scettro in mano, con l'altra tiene vna patena.

Siede significando la grauità conueniente à i sauij, & per questo i Giudici hanno da sententiare sedendo.

Lo scettro gli si da per segno di comandare, & gouernare il mondo.

Il bracciolare si piglia per la misura, & la patena, per esser la giustitia cosa diuina.

GLORIA DE' PRINCIPI.

Nella Medaglia d'Adriano.

DONNA bellissima, che habbia cinta la fronte d'vn cerchio d'oro contesto di diuerse gioie di grande stima. I capelli saranno ricciuti, e biondi, significando i magnanimi, e gloriosi pensieri, che occupano le menti de' Prencipi, nell'opere de' quali sommamente risplende la gloria loro. Terrà con la sinistra mano vna piramide, la quale significa la chiara, & alta gloria de i Prencipi, che con magnificenza fanno fabriche sontuose, e grandi, con le quali si mostra essa gloria. Et Martiale benche di altro proposito parlando disse;

GLORIA DE' PRENCIPI.

Nella Medaglia d'Adriano.

Barbara Pyramidum, sileat miracula Memphis.

Et à sua imitatione il diuino Ariosto:

Taccia qualunque le mirabil sette *Moli del mondo in tanta fama mette.*

Et similmente gl'antichi metteuano le piramidi per simbolo della gloria, che però s'alzarono le grandi, & magnifiche piramidi dell'Egitto, delle quali scriue Plinio nel lib. 36. cap. 12. che per farne vna sola stettero trecento sessanta mila persone vent'anni. Cose veramente degne: ma di più stima, & di maggior gloria sono quelle che hanno riguardo all'honor di Dio, com'è il fabricar Tempij, Altari, Collegij per instruttione de' giouani, così nelle buone arti, come nella Religione. Di che habbiamo manifesto

nifesto esempio nelle aFbriche della buona memoria dell'Illustrissimo Signore Cardinal Saluiati, che hà edificato in Roma il bellissimo Tempio di S.Iacomo de gl'Incurabili, & nel medesimo luogo ampli, & nobilissimi edifitij per commodo de gl'Infermi, e loro ministri. Et per non essere in sua Signoria Illustrissima altro fine, che di fare opere lodeuoli, e virtuose, essendo lui Protettore de gl'Orfani, hà di detti Orfani instituito vn nobil Collegio dal suo nome detto Saluiato, & con grandissima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti giouani Orfani di bell'ingegno, che per pouertà non poteuano oprarlo, oue s'instruiscono da ottimi Precettori ne l'humane lettere, & nella Religione. Ha fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chiesa di San Gregorio di Roma ampliando le scale del Tempio, & fattogli auanti vna spatiosa piazza per commodità del Popolo, che à grandissimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri tempi in detta Chiesa, oltre altri edifitij da sua Signoria Illustrissima fatti per ornamento della Città, & habitatione della sua famiglia, come il nuouo palazzo che si vede nella piazza dell'Arco di Camigliano, & l'altro nel suo Castello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificenza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & resala sicura dall'incursioni di rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre gran gente ad habire, tirata ancora dalla benignità, & dall'incorrotta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de'bisognosi. Ha non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facoltà non solo si facci da'fondamenti vn'Hospedale per le pouere, e bisognose donne in San Rocco, acciò siano nelle loro infermità gouernate di tutto quel che facci lor bisogno: ma hà ancora lasciato che nel suo Castello di Giuliano siano ogn'anno maritate alcune pouere zitelle, hauendogli assegnato per ciò tanti luochi di monti non vacabili. Hauea anco cominciato da'fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'haurebbe condotta à fine con quella prontezza, & zelo che soleua l'opere dedicate al seruitio, & culto d'Iddio: ma quasi nel cominciare detto Edifitio è stato richiamato à miglior vita lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pietoso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza ha disposto di finire à sua spesa detta Chiesa, mostrando sua gratitudine verso la memoria del defunto, & la sua Christiana pietà in non lasciare imperfetta si sant'opera. Ma con questa occasione non deuo traiasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscritte.

Pyramidem dextra tollens ad sydera palma
Quæ mulier Fuluia Cæsaris ære nitet?
Gloria quæ Regum commendat nomina fama
Qui molet cæsis has statuere iugis.

Et quid Saluiati potius non sustinet illa
Gymnasia, hospitia, mœnia, templa, lares?
Humanæ, non hæc æquat pondera laudis,
Diuina in Cœlo gloria sola manet.

Pyramidis

Pyramidis Phariæ moles operosa Puellæ
Cur se sublimem tollit ad astra manu?

Gloria sic pingi voluit, quæ vertice Cælum
Contingens magno parta labore venit.

Quadrato latere, & tenuatam cuspide acuta
Pyramidem Virgo fert generosa manu
Sic se Cæsareo celari iussit in ære
Gloria, qua Regum nomina clara vigent
Nempe operum æternam famam monumenta merentur
Quæ decorant ripas vndiq; Nile tuas,
Illa tamen Pharijs humana superbia sua sit
Solis & indigno fecit honore coli
Quanto igitur melius fulceret dextera vero
Quæ Saluiate Deo tu monumenta locas;
Seu quas in Campo castæ das Virginis Aedes
Seu quæ Flaminiæ stant regione viæ
Siue lares media surgentes Vrbe superbos
Siue procul muris oppida cincta modis
Adde etiam hospitijs Sedem magna Atria Vulgi,
Adde & Pierio tecta dicata Choro.
Non tamen hæc forsam maiori robore digna
Sustinet imbelli gloria vana manu.

Pone manu Phariam gestas quam Gloria molem
Et lege Saluiati quælibet acta Patris,
Siue placet celsa surgens testudine Templum
Flaminiæ cernis quæ regione Viæ,
Aut ægræ turbæ laxas quas condidit Aedes
Aut grata Aonio tecta dicata Choro
Siue vbi Romuleus spectauit Equiria sanguis
Virginis ætheræ nobilis Ara placet
Ponderibus nimium si tantis dextra grauatur
Forte geres patrios quos nouat ille lares
Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
Non indigna tua sint monumenta manu,
Quicquid Saluiati sumes, illustrius isto
Imposuit saxo, quod tibi Cæsar, erit.

GLORIA.

DONNA, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefitij fatti à suoi, à gl'amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge con la tromba in mano perche con essa si publicano à popoli i desiderij de Principi.

La corona, è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la si-

la signoria, che hà il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui riceuuti benefitij, rimanendo essi con obligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

Gloria.

Donna vestita d'oro, tutta risplendente, nella sinistra con vn Cornucopia, & nella destra, cō vna figuretta d'oro, che rappresēti la verità.

Gloria, & Honore.

Donna, riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghirlande in mano, come premio di molte attioni virtuose.

Gloria.

Donna, che con la destra mano tiene vn'Angioletto, & sotto al piè destro vn cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Gloria.

Donna, che mostra le mammelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, la quale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma, nella sinistra poi della gloria sarà vna Sfera, con segni del Zodiaco. Et in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

GOLA.

Donna vestita del color della ruggine, col collo lungo, come la grue, & il ventre assai grande.

La Gola secondo che narra S. Tomasso 2. 2. questione 148. Art. 1. è vn disordinato appetito delle cose, che al gusto s'appartengono, & si dipinge col collo così lungo, per la memoria di Filostene Ericinio, tanto goloso, che desideraua d'hauere il collo simile alle grue, per più lungamente godere del cibo, mentre scendeua nel ventre.

La grandezza, & grossezza del ventre si referisce all'effetto d'essa gola, & goloso si dice chi hà posto il sommo bene nel ventre, & lo vuota per empirlo, & l'empie per votarlo co'l fine dellla giottonia, & del piacere del mangiare.

L'habbito del color sopradetto, all'ignobiltà dell'animo vinto, & soggiogato da questo brutto vitio, & spogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro onde nasce, così il goloso diuora le sue sustanze, & ricchezze, per mezzo delle quali si era nutrito, & alleuato.

Gola.

Donna à sedere sopra vn Porco, perche i porci, come raconta il Pierio Valeriano lib. 9. de i suoi Hieroglifici, sono infinitamente golosi Nella sinistra mano tiene vna Folica Vcello similmente goloso, & con la destra s'appoggia sopra d'vno Struzzo, del quale così dice l'Alciato.

Lo Struzzo sembra à quei che mai non tace
Ne con la gola in alcuntempo hà pace.

GOVERNO DELLA REPVBLICA.

DONNA simile à Minerua; nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, col braccio sinistro vno scudo, & nella medesima mano vn dardo, & con vn morione in capo.

Il portamento simile à quello di Minerua ci dimostra, che la sapienza è il principio del buon reggimento.

Il morione, che la Republica, deue essere fortificata, & sicura dalla forza di fuora.

L'oliuo, & il dardo, significano, che la guerra, & la pace sono beni della Republica, l'vna perche da esperienza, valore, & ardire; l'altra perche somministra l'otio, per mezo del quale acquistiamo scienza, & prudenza nel gouernare, & si dà l'oliuo nella mano destra, perche la pace è più degna della guerra, come suo fine, & è gran parte della publica felicità.

GRAMMATICA.

DONNA che nella destra mano tiene vn breue, scritto in lettere latine, le quali dicono: *Vox litterata, & articulata*; debito modo pronunciata, & nella sinistra vna sferza, & dalle mammelle verserà molto latte.

Il breue sopradetto dichiara, & definisce l'essere della grammatica.

La sferza dimostra, che come principio s'insegna a' fanciulli le più volte adoprandosi il castigo che li dispone, & li rende capaci di disciplina.

Il latte che gl'esce dalle mammelle significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto, & dalle viscere della grammatica. *Grammatica.*

DOnna, che nella destra mano tiene vna raspa di ferro, & con la sinistra vn vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali, & chiamasi regola, & ragione del parlare aperto, & corretto.

La raspa dimostra, che la grammatica desta, & assottiglia gl'intelletti.

Et il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piante ancor tenerelle de gl'ingegni nuoui al Mondo, perche diano a' suoi tempi frutti di dottrina, & di sapere come l'acqua fà crescere le piante stesse.

GVARDIA.

DONNA armata, con vna grue per cimiero, nella mano destra con la spada, & nella sinistra con vna facella accesa, & con vn paparo ouero ocha, che le stia appresso.

La facella con la grue, significa vigilanza, per le raggioni, che si sono dette altroue in simil proposito l'istesso significa l'ocha, la quale dodici volte si sueglia in tutta la notte dalche credono alcuni, che si prendesse la misura dell'hore, con le quali misuriamo il tempo, nello suegliarsi questo animale fà molto strepito con la voce, & tale, che narra Tito Liuio, che i soldati Romani, dormendo nella guardia del Campidoglio furno suegliati per benefitio solo d'vn papero, & così prohibirno à Francesi l'entrata: Questi due animali adunque dinotano, che la vigilanza, & la fedeltà sono necessarijssime alla guardia, accompagnate, con la forza da resistere; il che si mostra nell'armatura, & nella spada.

GRATIA.

GIOVANETTA ridente, & bella di vaghiſsimo habito veſtita, coronata di diaſpri pietre pretioſe, & nelle mani tenga in atto di gittare piaceuolmente roſe di molti colori, ſenza ſpine, hauerà al collo vn vezzo di perle.

Il diaſpro ſi pone per la gratia, conforme à quello, che li naturali dicono, cioè, che portandoſi adoſſo il diaſpro ſi acquiſta la gratia de gli huomini.

Queſto medeſimo ſignifica la roſa ſenza ſpine, & le perle, le quali riſplendono, & piacciono, per ſingolare, & occulto dono della natura, come la gratia, che è ne gl'huomini vna certa venuſtà particolare, che muoue, & rapiſce gl'animi all'amore, & genera occultamente obligo, & beneuolenza.

GRATIA DIVINA.

DONNA bella, & ridente con la faccia riuolta verſo il Cielo, doue ſia lo Spirito ſanto in forma di colomba, come ordinariamente ſi dipinge. Nella deſtra mano tenga vn ramo d'oliua con vn libro, & con la ſiniſtra vna tazza.

Guarda il Cielo, perche la gratia non vien ſe non da Dio, il quale per manifeſtatione ſi dice eſſer in Cielo, la qual gratia per conſeguire douiamo conuertirci à lui, & dimandargli con tutto il cuore perdono delle noſtre graui colpe, però diſſe: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*.

Si dipinge lo Spirito ſanto per attribuirſi meritamente da i Sacri Teologi à lui l'infuſione della diuina gratia ne'petti noſtri, & però diceſi che la gratia è vn ben proprio di Dio, che ſi diffonde in tutte le creature per propria liberalità di eſſo Iddio, & ſenza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo ſignifica la pace, che in virtù della Gratia il peccatore riconciliatoſi con Iddio ſente nell'anima.

La tazza ancora dinota la gratia, ſecondo il detto del Profeta. *Calix meus inebrians quàm præclarus eſt*.

Vi ſi potranno ſcriuere quelle parole. *Bibite, & inebriamini*. Perche chi è in gratia di Dio, ſempre ſta ebrio delle dolcezze dello amore ſuo; perciòche queſta imbriachezza è sì gagliarda, & potente, che fa ſcordar la ſete delle coſe mondane, & ſenza alcun diſturbo da perfetta, & compita ſatietà.

GRATIA DI DIO.

VNA belliſsima, e gratioſa giouanetta, ignuda, con belliſsima, & vaga acconciatura di capo. Li capelli ſaranno biondi, & ricciuti, & ſaranno circondati da vn gran ſplendore, terrà con ambe le mani vn corno di douitia, che gli coprirà d'auanti, acciò non moſtri le parti meno honeſte, & con eſſo verſerà diuerſe coſe per l'vſo humano sì Eccleſiaſtiche, come ancò d'altra ſorte, & nel Cielo ſia vn raggio, il qual riſplenda ſino à terra.

GRA-

GRATIE.

TRE fanciullette coperte di sottilissimo velo sotto il quale apparischano ignude, così le figurorno gl'antichi Greci perche le Gratie tanto sono più belle, & si stimano, quanto più sono spogliate d'interessi, i quali sminuiscono in gran parte in esse la decenza, & la purità; Però gl'Antichi figurauano in esse l'amicitia vera, come si vede al suo loco.

GRATITVDINE.

DONNA ch'in mano tenghi vna Cicogna, & vn ramo di lupini, ò di faua, Oro Apolline dice, che questo animale più d'ogn'altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli suelle le penne inutili, & le dà da mangiare fino che siano nate le buone, & che da se stessi possano trouare il cibo, però gl'Egittij ornauano li scettri con questo animale, & lo teneuano in molta consideratione scriue Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, & la faua ingrassano il campo, doue sono cresciute, così noi per debito di gratitudine dobbiamo sempre duplicare la buona fortuua à quelli, che à noi la megliorano.

Si potrà fare ancora à canto à questa figura vn'Elefante, il quale dal Pierio Valeriano nel 2. lib. vien posto per la gratitudine, & cortesia: Et Eliano scriue d'vn'elefante che hebbe animo d'entrare à combattere per vn suo Padrone, il quale essendo finalmente dalla forza de gl'inimici superato, & morto, con la sua proboscide lo prese, & lo portò alla sua stalla, mostrandone grandissimo cordoglio, & amaritudine.

GRAVITA.

DONNA vestita nobilmente di porpora, con vna scrittura sigillata al collo insino al petto pendēte, nell'acconciatura del capo sarà vna Colonna con vna picccla statuetta sopra: & la veste tutta aspersa d'occhi di pauone, con vna lucerna accesa fatta secondo l'vsanza de gl'antichi nella destra mano.

La porpora è vestimento commune à questa, & all'honore, come à qualità Regali, & nobilissime.

Il breue è autentico segno di nobiltà, la quale, è vera nudrice di grauità d'altierezza di gloria, & di fausto.

La colonna s'acconcierà in capo per le mascherate à piedi, ò à cauallo; ma per statua di scoltura, ò pittura si potrà fare à canto, & che co'l braccio sinistro se posi sopra d'essa per memoria delle gloriose attioni che fomentano la grauità.

Gl'occhi di pauone sono per segno, che la grauità somministra pompa, & nasce con l'ambitione.

La lucerna dimostra, che gl'huomini graui sono la lucerna della plebe, & del Volgo.

Grauità nell'huomo.

DOnna in habito di Matrona, tenga con ambe le mani vn gran sasso legato & sospeso ad vna corda.

L'habi-

L'habito di Matrona, mostra, che allo stato dell'età matura si conuiene più la grauità, che à gl'altri, perche più si conosce in esso l'honore, & con maggior ansietà si procura con la grauità, & temperanza de costumi.

Il sasso mostra, che la grauità ne costumi dell'huomo si dice similitudine della grauità ne' corpi pesanti, & è quel decoro, che egli sà tenere nelle sue attioni senza piegare à leggierezza vanità, buffonarie, ò cose simili, le quali non sono atte à rimouere la seuerità dalla fronte, ò dal core, come alle cose graui per alcuno accidente non si può leuar quella natural inclinatione, che le fà andare al luogo conueniente.

Grauità dell'oratione.

Vedi à fermezza, & grauità dell'oratione.

GVERRA.

DONNA armata di corazza, elmo, & spada, con le chiome sparse, & insanguinate, come saranno ancora ambedue le mani, sotto all'armatura, hauerà vna trauersina rossa, per rappresentare l'ira, & il furore, starà detta figura sopra vn cauallo armato; nella destra mano tenendo vn'asta in atto di lanciarla, & nella sinistra vna facella accesa, con vna Colonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo armato, secondo l'antico costume Egittio, & la più moderna auttorità di Virgilio, che dice.

Bello armantur æqui, bellum hæc armenta minantur

cioè i caualli s'armano per la guerra, & minacciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempio di Bellona fù vna certa Colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano Colonna bellica, perche deliberato, che haueuano di fare alcuna guerra à quella andaua l'vno de Consoli dopoi che haueua aperto il Tempio di Giano, & quindi lanciaua vn'asta, verso la parte, oue era il Popolo nemico, & intendeuasi, che allora fosse gridata, & publicata la guerra, & perciò questa figura tiene nella destra mano l'asta in atto di lanciarla presso alla Colonna sopradetta. Tiene poi nella sinistra mano vna facella accesa, secondo il detto di Silio Italico.

Scuote l'accesa face, è l biondo crine
Sparso di molto sangue è và scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.

Soleuano ancora gl'Antichi, prima che fussero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia mandare inanzi à gl'esserciti alcuni con faci accese in mano, lequali si gittauano contro dall'vna parte, & dall'altra, & cominciauano dopoi la battaglia col ferro.

GRASSEZZA.

DONNA corpulenta con la deſtra mano tenga vn ramo d'oliuo, che habbia ſolo i frutti ſenza fronde, nella ſiniſtra tenga vn granchio marino, il quale è ſoggetto molto alla graſſezza, quando la Luna creſce, ò per particular diſpoſitione tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando eſſa è piena, & luminoſa gli dà commodità, di procacciarſi più facilmente il cibo.

L'oliuo, è il vero hieroglifico della graſſezza non ſolo trà Poeti, & Hiſtorici, ma anco nelle ſacre lettere, come in più luoghi ſi può vedere, & l'Epitetto proprio dell'oliuo, è l'eſſer graſſo.

Guerra.

DOnna armata, che per cimiero porti vn Pico, nella mano deſtra la ſpada ignuda, & nella ſiniſtra lo ſcudo, con vna teſta di lupo dipinta nel mezo d'eſſa.

GVERRA.

DONNA spauenteuole in vista, & armata con vna face accesa in mano in atto di caminare, hauerà appresso molti vasi d'oro, & d'argento, & gemme gittate confusamente per terra, frà le quali vi sia vn'imagine di Pluto, Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostrare, che la guerra dissipa, rouina, & consuma tutte le ricchezze non pure doue ella si ferma, mà doue camina, & trascorre.

GVIDA SICVRA
de veri honori.

DONNA nel modo, che la Virtù al suo luogo habbiamo descritta, con vno scudo al braccio, nel quale siano scolpiti li due Tempij di M. Marcello, l'vno dell'honore, & l'altro della Virtù; sieda detta Donna sotto vna quercia, con la destra mano in alto leuata; mostri alcune corone militari, con scettri, insegne, Imperiali, Cappelli, Mitre, & altri ornamenti di dignità, che saranno posti sopra i rami di detto albero, oue sia vn breue con il motto: *Hinc omnia*, & sopra il capo dell'imagine vi sarà vn'altro motto, che dica *Me Duce*.

Il tutto dimostrerà, che da Gioue, datore delle gratie, al quale è dedicato quest'albero, ò per dir bene dall'istesso Dio, si potranno hauere tutti gl'honori, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, ilche insegnano i due Tempij misticamente da M. Marcello fabricati, perche l'vno dedicato all'honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

HIPPOCRESIA.

DONNA con faccia, & mani leprose, vestita di pelle di pecora bianca, con vna Canna verde in mano, la quale habbia le sue foglie, & pennacchio: I piedi medesimamente saranno leprosi, & nudi, con vn lupo che esca di sotto alla veste di essa, & con vn Cigno vicino.

Quello che disse Christo Signor Nostro in S. Matteo al cap. 23. basta per l'intelligenza di questa imagine, perche volendo improuerare à gli Scribi, & Farisei, la loro Hipocresia, disse che erano simili, a' sepolcri, che sono belli di fuori, & dentro pieni di ossa d'huomini morti & di puzza; Adunque Hipocresia non sarà altra, che vna fintione, di bontà, & santità in quelli, che sono maligni, & scelerati; però si dipinge donna leprosa, vestita di habito bianco, perche il color della veste significa l'habito virtuoso, che artifitiosamente, ricopre la lepra del peccato, che stà radicato nella carne, & nell'anima.

La Canna verde, e simbolo (come dice Hettorre Pinto nel cap. 40. di Ezechielle Propheta) dell' Hippocresia, perche nascendo con abondanza di foglie dritta, & bella, non fà poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell' istesso ancora dice

 il me-

il medesimo Autore, dare inditio il Cigno il quale hà le penne candide, & la carne nera. Il lupo che si mostra sotto, alla veste di pelle diuersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole di Christo nell'Euangelio, che non ci bisogna dirne altro.

HIPPOCRESIA.

DOnna magra, & pallida, vestita d'habito di meza lana, di color bertino, rotto in molti luoghi con la testa china verso la spalla sinistra, hauerà in capo vn velo, che gli cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sinistra mano vna grossa, & lunga corona, & vn offitiuolo, & con la destra mano, con il braccio scoperto porgerà in atto publico vna moneta ad vn pouero, hauerà le gambe, & li piedi simili al lupo.

Hipo-

Hipocresia appresso S.Thomasso secunda secunde, quest.3. art. 2. è vitio, che induce l'huomo di simulare,& fingere quel che non è in atti, parole, & opere esteriori,cō ambitione vana di essere tenuto buono,essēdo tristo.

Magra,& pallida si dipinge,perciòche come dice S.Ambrosio nel 4. de i suoi morali,gl'Hipocriti,non si curano, di estenuare il corpo per essere tenuti,& stimati buoni,& S.Matteo al cap.6. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut Hipocritæ,tristes exterminant enim facies suas vt videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il vestimento, come dicemmo essendo composto di lino, & di lana dimostra (come dice il sopradetto S.Ambrogio,nel cap.8.de morali) l'opera di coloro,i quali con parole,& attione d'hipocresia cuoprono la sottigliezza della malitia interna, & mostrano di fuori la semplicità dell'innocenza; questo si mostra per significato della lana, & la malitia per il lino.

La testa china,con il velo che gli cuopre la frōte,la Corona,& l'offitiuolo,dinotano che l'Hipocrito,mostra d'essere lontano,dalle cose mondane, & riuolto alla contemplatione dell'opere diuine.

Il porgere la moneta ad vn pouero,nella guisa che si è detto, dimostra la vanagloria,degli hipocriti,i quali per acquistar fama,& gloria del Mōdo, fanno elemosina publicamente come ne fà fede S. Mattheo al 6. così dicendo. *Cum ergo facis elemosinam noli tuba canere ante te, sicut Hypocrite faciunt in synagogis, & in vicis, aut honorificentur ab hominibus, &c.*

Le gambe, & i piedi simili al lupo significano come dice S. Mattheo al 7. che gl'Hippocriti nell'esteriore sono agnelli,& di dentro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

HVOMO bruttissimo armato,co'l manto di color rosso, per cimiero porterà vna testa di tigre,sarà pallido,terrà con la sinistra mano per i capelli vna testa humana tronca dal busto, & con la destra vna spada ignuda insanguinata: Bruttissimo si rapresenta l'homicidio,perciòche non solo è abomineuole alle persone, ma quello che molto più importa al sommo Iddio, ilquale trà gl'altri comandamenti che ci hà dati,ci prohibisce l'homicidio come cosa molto dannosa, & à lui tanto odiosa, che come si vede nell'Exodo 21. comanda che non si lasci accostare al suo altare l'homicida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'homicidio genera il pericolo della vendetta,alla quale si prouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa fierezza, & crudeltà le quali danno incitamento, & spronano l'homicidia la pallidezza è effetto, dell'ira che conduce all'homicidio, & del timore che chiama à penitenza; Però si dice nel Genesi che Caim hauendo vcciso il fratello, andò fuggendo, temendo il castigo della giustitia di Dio.

HONESTA.

DONNA con gl'occhi bassi, vestita nobilmente, con vn velo in testa, che le cuopra gl'occhi.

La grauità dell'habito, è inditio ne gl'huomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che non si conoscono per lo modo del vestire, essendo le cose esteriori dell'huomo tutte inditio delle interiori, che riguardano il compimento dell'anima.

Gl'occhi bassi, sono inditio di honestà, perche ne gl'occhi spirando la lasciuia, come si dice, & andando l'amore per gl'occhi al cuore, secondo il detto de Poeti; Abbassati verso terra, danno segno, che nè spirti di lasciuia ne forza d'amor e possa penetrare nel petto.

Il velo in testa, è inditio d'honestà, per antico, & moderno costume, per esser volontario impedimento al girar lasciuo de gl'occhi.

HONORE.

GIOVANE bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra con vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, & fronde: Honore è nome di possessione libera, & volontaria de gl'animi virtuosi, attribuita all'huomo per premio d'essa virtù, & cercata co'l fine dell'honesto; & S. Tomaso 2.2.q.129.ar.4. dice che *honor est cuiuslibet virtutis præmium*.

Si fà giouane, & bello, perche per se stesso, senza ragioni, ò sologismi, alletta ciascuno, & si fà desiderare. Si veste della Porpora perche è ornamento Regale, & inditio di honor supremo.

L'hasta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro significano le trè cagioni principali, onde gl'huomini sogliono essere honorati, cioè, la scienza, la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la scienza, perche come questo albero hà le foglie perpetuamente verdi, ma amare al gusto, così la scienza, se bene fà immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esiodo, che le Muse gli haueuano donato vno scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezo delle molte fatiche ariuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore.

HVomo d'aspetto venerãdo, & coronato di palma, con vn collar d'oro al collo, & manigli medesimamẽte d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'asta, & nella sinistra vno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij co'l motto. *Hic terminus heret*, alludendo à tempij di Marcello detti da noi poco inanzi.

Si corona di Palma, perche quest'Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è segno di Vittoria, perche, se si pone sopra il suo legno qualche peso ancor che graue, non solo non cede, ne si piega, ma s'inalza, & essendo l'Honore, figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Geonologia de Dei, conuien che sia ornato dell'insegne della Madre.

L'asta,

L'asta,& lo scudo furono insegna de gl'antichi Rè, in luogo della Corona come narra Pierio Valeriano nel lib.42.Però Virgilio nel 6.dell'Eneide,descriuendo Enea Siluio Rè di Alba disse:

Ille (vides?) pura iuuenis, qui nititur hasta.

Et perche nel Tempio dell'Honore non si poteua entrare, se non per lo Tempio della Virtù,s'impara, che quello solamente è vero honore,il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo, erano antichi segni d'honore,& dauànsi da Romani per premio,à chi s'era portato nelle guerre valorosamẽte,cõme scriue Plinio nel 33.lib.dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane vestito di veste lunga, & leggiera, con vna ghirlanda d'Alloro in vna mano,& nell'altra con vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

GIouane con vn'asta nella destra mano, col petto mezo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra;al piè manco hà vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'asta,& le mammelle scoperte,dimostrano che con la forza si deue difendere l'honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, & l'Elmo,dimostrano due c ose,le quali facilmente trouano credito da esser honorati;l'vna è la robba; l'altra l'essercitio militare; quella genera l'honore con la benignità, questa con l'alterezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocumento; quella perche fà sperare;questa perche fà temere: ma l'vna mena l'honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

HORE DEL GIORNO.

MOLTE volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte,nondimeno hòvoluto ancor io dipingerle differente da quelle perche la varietà suole dilettare alli studiosi.

Dico dunque,che l'hore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna è guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2.delle Metamorf. così dice.

A dextra læuaq; dies, & mensis, & annus
Sæculaq; & positæ spatijs æqualibus horæ

& il medesimo, più à basso.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Deæ celeres peragunt, ignemq; vomentes
Ambrosiæ succo saturos præsepibus altis
Quadrupedes ducunt, adduntq; sonantia fræna.

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geonologia delli Dei, dice che l'hore sono figliuole del Sole, & di Croniche, & questo da i Greci vien

detto il tempo, percioche per lo camino del Sole con certo ſpatio di tem-po vengono à formarſi, & ſucceſſiuamente l'vna dopo l'altra, fanno che la notte paſſa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla ſucceſ-ſione di eſſe, eſſendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il naſcimento della luce del quale offitio dell'hore fà mentione Ho-mero, & dice che ſono ſopraſtanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con queſti verſi.

ἀυτόμαται δὲ πύλαι μύκον ὐρανῦ ἃρ ἔχον ὧραι
τῇς ἐπιτέτραπτυ μέγας ὐρανὸς ὄλυμπός τε.

Spōte fores patuerũt cęli quas ſeruabant horæ Quibus cura eſt magnũ cęlũ, et Olympus.

Il qual luoco Homero imitando Ouidio dice che l'hore hanno cura del-le porte del Cielo inſieme con Giano.

Præſideo foribus cæli cum mitibus horis.

Volendo noi dunque dar principio à queſta pittura, faremo che la pri-ma hora ſia nell'apparir del Sole.

HORA PRIMA.

FANCIVLLA bella, ridente, con ciuffo di capegli biondi com'o-ro ſparſi al vento dalla parte d'auanti, & quelli di dietro ſiano ſteſi, & canuti.

Sarà veſtita d'habito ſuccinto, & di color incarnato con l'ali à gli ho-meri, ſtando però in atto gratioſo, e bello di volare.

Terrà con la deſtra mano (ouero doue parerà all'accorto pittore, che ſia il ſuo luoco proprio) il ſegno del Sole ☉ dritto, & eminente: ma che ſia grande, & viſibile, & con la ſiniſtra vn bel mazzo di fiori, roſſi, & gialli in ſtato di cominciarſi ad aprire.

Si dipinge giouane, bella, ridente, & con fiori nella guiſa che dicem-mo, perciòche allo ſpuntar de'chiari, & riſplendenti raggi del Sole, la natura tutta ſi rallegra, & gioiſce, ridono i prati s'aprono i fiori, & i va-ghi augelli ſopra i verdeggianti rami, con il ſoauiſſimo canto fanno feſta, e tutti gl'altri animali moſtrano piacere, & allegrezza, il che beniſſimo deſcriue Seneca nel primo choro, in Hercole furente con queſti verſi:

Iam cæruleis euectus equis
Titan, ſummum proſpicit oetam,
Iam Cadmæis inclyta baccis
Aſperſa die, dumeta rubent
Phœbique fugit reditura ſoror.
Labor exoritur durus, & omnes
Agitat curas, aperitque domos
Paſtor gelida cana pruina
Grege dimiſſo pabula carpit
Ludit prato liber aperto
Nondum rupta fronte iuuencus.
Vacuæ reparant vbera matres.
Errat curſu leuis incerto
Molli petulans hædus in herba
Pendet ſummo ſtridula ramo,
Pinnaſque nouo tradere ſoli
Geſtit, quenilos inter nidos
Thracia pellex, turbaque circum
Confuſa ſonat murmure mixto
Teſtata diem.

I capelli biondi ſparſi al vento dalla parte dauanti, & quelli dietro ſte-ſi, & canuti ſignificano che l'hore in breue ſpatio di tempo principiano, & finiſcono ritornando però al ſolito corſo.

Il color

Il color incarnato del vestimento dinota il rosseggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriente quando cominciano à spuntare sopra il nostro emispero, come dimostra Virgilio nel settimo dell'Eneide.

Iamque rubescebat radijs mare, & æthere ab alto Aurora in roseis fulgebat lutea bigis

Et Ouidio nel 4. de' Fasti.

Nox vbi transierit cœlumque rubescere primo Cœperit

Et nel 2.

Ecce vigil nitido patefecit ab ortu Purpureas Aurora fores, & plena rosarum atria.

Et nel 6. delle Metham.

Vt solet aer purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur.

Boetio lib. 2. metr. 3.

Cum polo Phœbus roseis quadrigis lucem spargere cœperit.

L'istesso nel metro 8.

Quod Phœbus roseum diem Curru prouehit aureo.

Et Statio 2. Theb.

Et iam Mygdonijs elata cubilibus alto Rorantes excussa comas multumq; sequenti, Impluerat cœlo gelidas Aurora tenebras Sole rubens.

Et Silio Italico lib. 12.

Atque vbi nox depulsa polo primaque rubescit Lampade Neptunus.

L'habito succinto, & l'ali à gl'homeri in atto di volare, significano la velocità dell'hore, come nel luogo di sopra citato dice Ouidio 2. Methamorfosi.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis Iussa Deæ celeres peragunt.

Gli si dà il segno del Sole, perche soleuano gl'antichi dare al giorno dodici hore, & dodici alla notte le quali si dicono planetali, & si chiamano così, perche ciascuna di esse vien signoreggiata da vno de' segni de' Pianeti, come si vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. de annis, & mensibus, con queste parole: *Præterea quoniam singuli Planetæ, singulis horis dominari, & præesse ab Astrologis dicuntur, & mortalia, vt aiunt, disponere; ideo planetarum, hoc est errantium stellarum horæ, quæ ab eis planetariæ vocantur, constitutæ sunt.* Oltre questo chi volesse maggiore esplicatione legga Tolomeo, & Zeone, & dà certi versi d'Ouidio si raccoglie il medesimo.

Non Venus affulsit, non illa Iuppiter hora Lunaque &c.

Giouanni del Sacrobosco intorno à questo così dice nel computo Ecclesiastico: *Notandum etiam quod dies septimanæ, secundum diuersos, diuersas habeat appellationes; Philosophi enim gentiles quemlibet diem septimanæ, ab illo planeta qui dominatur in prima hora illius diei denominant, dicunt enim planetas successiue dominari per horas diei.*

Et se bene in ogni giorno della settimana ciaschedun'hora hà particolar segno differente da quelli de gli altri giorni, tuttauia noi intendiamo assolutamente rappresentare dodici hore del giorno, & altrettante della notte senza hauer riguardo a' particolari giorni, & à loro successione, nel circolo della settimana, si che per dimostratione, si darà principio alla prima hora del giorno con il Sole, come quello, che distrugge l'hore, & è misu-

la misura del tempo, e questo basterà, per dichiaratione de i segni, si per questa prima hora che habbiamo descritta, come anco per il restante.

HORA SECONDA.

FANCIVLLA ancor'ella con l'ale aperte in atto di volare, hauerà i capelli di forma, e colore come la prima: ma quelli dauanti non saranno tanto biondi, l'habito sarà succinto, di color d'oro, ma circondato d'alcuni piccioli nuuoletti, & nebbia, essendo che in quest'hora il Sole, tira à se i vapori della terra, più, ò meno, secondo l'humidità del tempo passato, & à quest'hora volse alludere Lucano nel 5. della guerra di Farsaglia.

Sed nocte fugata Lassum nube diem iubar extulit.

Et Sil. Ital. lib. 5.

Donec flammiferum tollẽtes æquore currum
Solis equi sparsere diem iamq; orbe renato
Diluerat nebulas Titan sensimque fluebat
Caligo in terras nitida resoluta sereno
Mollis erat tellus rorata mane pruina.

Claud. 2. de rap. Pros.

Nondũ pura dies tremulis vibratur in vndis
Ardor, & errantes ludunt per cærula flãmæ
Dum matutinis præsudat solibus aer
Dum nouus humectat flauẽtes lucifer agros
Roranti prouectus equo.

Et Stat. 1. Achill.

Iã premit astra dies humilisq; ex equore titã
Rorantes euoluit equos, & æthere magno
Sublatum curru pelagus cadit

Terrà con la destra mano il segno di Venere ♀ in bella attitudine, & con la sinistra vn mazzo d'elitropio, ouero cicoria con i fiori, i quali per antica osseruanza, si sà, & si vede che continuamente seguitano il giro che fa il Sole, & per hauer'io alla prima hora dichiarato, che significano i capelli, & l'ali mi pare superfluo sopra di ciò dir altro, anzi detta dichiaratione, seruirà anco alle altre hore, che ci restano à dipingere.

HORA TERZA.

FANCIVLLA anch'ella, con la forma de i capelli già detti: ma quelli d'auanti saranno trà il biondo, & negro.

Sarà alata, & come l'altre in atto gratioso di volare, con habito succinto, e spedito, di color cangiante, cioè doi parte di bianco, & vna di rosso, perciòche quanto più il Sole s'inalza dall'Oriente, la luce vien maggiore, & di quest'hora intende Ouidio nel 6. delle Metam. quando dice:

vt solet aer Purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur,
Et breue post tempus candescere Solis ab ortu.

Terrà con la destra mano con bellissimo gesto il segno di Mercurio ☿ e con la sinistra vn'horiolo solare, l'ombra del qual deue mostra hora 3. l'inuentore per quanto narra Plinio nel libro secondo fu Anaximene Milesio discepolo di Talete di questo horologio riferisce Gellio che tratta Plauto nella fauola detta Beotio: *Vt illum Dij perdant qui primus horas reperit, quique adeo primus statuit hic solarium, qui mihi comminuit misero articulatim diem.*

HORA QVARTA.

FANCIVLLA come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guisa, che habbiamo detto di sopra, l'habito succinto, & di color bianco, perciòche dice il Boccaccio, nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, essendosi già sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giorno è più chiaro, & Ouid. dice nel 4. delle Metham. *cum puro nitidissimus orbe*

Opposita speculi referitur imagine Phœbus Et Sil. Ital. lib. 12.

Redditur ex templo flagrantur æthere lampas

Et tremula infuso resplendent cærula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno della luna ☽ auertendo il diligente Pittore rappresentarlo in modo, che si conosca il segno in prima vista.

Porgerà con la sinistra mano, in atto gratioso, & bello, vn Giacinto fiore quale per quanto narra Ouid. nel lib. 10. fù vn putto amato da Appolline, & hauendolo egli per disgratia vcciso, lo mutò in fiore.

Ilche dimostra, che la virtù del Sole, la mattina, và purgando ne i semplici la souerchia humidità della notte; Onde per essersi con quest'hora risoluta, è proprio suo cogliere i semplici, essendo, che non sono troppo morbidi, per la souerchia humidità, ne troppo asciutti per lo souerchio ardore de' raggi del Sole.

HORA QVINTA.

FANCIVLLA alata in atto di volare, con i capelli nella guisa dell'altre, & con habito succinto di color cangiante, in bianco, & granciato, essendo che il Sole, quanto più s'auuicina al mezo giorno più risplende. Terrà con vna delle mani il segno di Saturno ♄ & con l'altra l'Elitropio del quale Plinio nel lib. 2. cap. 41. così dice.

Miretur hoc qui non obseruet quotidiano experimento, herbam vnam quæ vocatur Eliotropium abeuntē solem intueri semper omnibus horis cum ea verti vel nubilo obumbrante; Et Varrone. *Nec minus admirandum quod fit in floribus quos vocant Eliotropia, ab eo quod solis ortum mane spectant, & eius iter ita sequuntur ad occasum, vt ad eum semper spectent.* Et Ouidio nel quarto delle sue Metham. dice di quest'herba, che fù vna Ninfa chiamata Clitia amata dal Sole, la quale per vn ingiuria riceuuta da quello si ramaricò, talmente, che si voltò in quest'herba, le parole del Poeta son queste.

At Clytien quamuis amor excusare dolorē,
Indiciumq; dolor poterat, nō amplius auctor
Lucis adit, Venerisq; modū sibi fecit in illa
Tabuit ex illo dementer amoribus vsa
Nympharū impatiēs et sub Ioue nocte, dieq;
Sedit humo nuda, nudis incompta capillis
Perque nouem luces expers vndaq; cibique,
Rore mero, lacrimisq; suis ieiunia pauit
Nec se mouit humo, tantū spectabat euntis
Ora Dei, vultusq; suo, flectebat ad illum.
Mēbra ferūt hæsisse solo; partemq; coloris
Luridus exāgues pallor cōuertit in herbas
Est in parte rubor violaque simillimus ora
Flos tegit, illa suū quamuis radice tenetur,
Vertitur ad solem, mutataq; seruat amorē.

HORA SESTA.

FANCIVLLA; sarà quest'hora di aspetto più fiero, & mostrerà le braccia, & gābe nude; hauēdo però ne i piedi stiualetti gratiosi, & belli il color del vestimēto sarà rosso infiāmato, perche dice il Bocc. lib. 4. della Geneo-

Geneologia delli Dei, ritrouandosi il Sole in mezo del Cielo, molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, & gambe nude, il che significa anco Virgilio nel libro ottauo dell'Eneide.

Sol medium Cœli conscenderat igneus orbem.

Et Martiale nel lib. 3.

Iam prono Phætonte sudat Aethon *Interiungit equos meridiana.*
Exarsitque dies, & hora lassos

Et Lucano nel lib. 1.

Quæque dies Medius flagrantibus æstuat horis.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue ♃, & con la sinistra vn mazzo d'herba fiorita, chiamata da Greci, & Latini loto; l'effetto della quale, secondo che narra Plinio nel lib. 13. al cap. 17. & 18. & Theofrasto; è marauiglioso, percioche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor'ella comincia à spuntar fuori dell'acque, & secondo che il Sole si và inalzando, così fà quest'herba, in modo, che quando il Sole è arriuato à mezo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotto, & aperti i suoi fiori, & secondo poiche il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'occidente, va calando, così il loto, à imitatione dell'hore va seguitando fino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & sino alla meza notte si va profondando. La forma di dett'herba, & fiori, secondo che scriue Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & è folta di gambe, & di foglie: ma più corte, & sottile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papauero.

HORA SETTIMA.

VESTITA di colore ranciato, il quale dimostra il principio della declinatione dell'antecedente hora terrà con vna delle mani il segno di Marte ♀, & con l'altra vn ramo di luperi, con li bacelli atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuolo sia dimostra l'hore à i Contadini di ciò fà fede Plinio nel libro 18. al cap. 14. dicendo: *Nec vllius quæ seruntur natura assensu terræ mirabilior est: primum omnium cum Sole quotidie circumagitur horasque agniolis etiam nubili demonstrat.*

HORA OTTAVA.

FANCIVLLA, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole ☉, & vn horiolo Solare: ma con gesto differente dell'hora terza, non per significatò: ma per rendere vario il gesto, e bella la pittura, & che l'ombra di esso mostri, essere questa l'ottaua hora, essendo che anche la prima, ha il medesimo segno del Sole, denota anco detto oriolo la distintione dell'hore del giorno da quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, che quanto più crescono l'hore tanto più il giorno, va declinando, & và perdendo la luce.

Et questo basterà per dichiaratione de i colori de'vestimenti, che mancano all'hore sequenti.

HORA NONA.

FANCIVLLA alata, il colore del suo vestimento sarà giallo pagliato.

Terrà con destra mano il segno di Venere ♀, & con l'altra vn ramo di vliuo, percioche questa pianta riuolge le sue foglie nel solstitio, come si è visto per l'osseruatione da molti, di che ancora ne fa fede Plinio.

HORA DECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita di color giallo; ma che tiri alquanto al negro.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio ☿, & con la finistra vn ramo di pioppa per hauere anco questa pianta il medesimo significato de l'vliuo; laonde per questa causa il Pontano ne'suoi versi la chiama arbore del Sole, così dicendo.

Phætontias arbor *Fundit ore nouo, &c.* Intendendo la pioppa.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata, il suo vestimento sarà cangiante di giallo, & negro, auertendo che tenghi come habbiam detto con bella gratia il segno della luna, & vna clepsidra oriolo d'acqua, del quale fa mention Cicerone nel 2. de natur. Deor. *Quid igitur, inquit, conuenit cum solarium, vel descriptum, aut ex aqua contempleris*, & nel fine della settima Tusculana: *Cras ergo ad clepsydram*; percioche con queste clepsidre orioli d'acqua si prefiniua anticamente il tempo à gl'oratori, come bene accenna Cicerone, nel 3. de orat. *At hunc non declamator aliquis ad clepsidram, latrare docuerat.*

Et Martiale nel libro sesto.

Septem clepsydras magna tibi voce petenti *Arbiter inuitus, Cæciliane dedit.*

Et ancorche questo oriolo non sia solare, nondimeno Scipione Natica, l'anno 595. della edificatione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmẽte della notte, e del giorno, essendo che molte volte l'oriolo solare quando era nuuolo, non seruiua, come ne fa testimonianza Plinio lib. 7.

L'inuentore di quest'oriolo, come dice Vitruuio lib. 9. de architettura fu Ctesibio Alessandrino figliuolo d'vn barbiere.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita succintamente, di color violato, e parimente con i capelli, come habbiamo detto de l'altre.

Di quest'hora disse Silio Italico lib. 2.

Iamque diem ad metas defessis Phœbus olympo. Paulatim infusa properantem ad littora
Impellebat equis, fuscabat, & hesperus vmbra *(currum.*

Et nel libro decimo sesto.

Obscuro iam vesper olympo. *Fundere non aquam trepidanti cœperat vmbram.*

Terrà con la destra mano il segno di Saturno ♄, & con l'altra vn ramo di salce, essendo che la pioppa, l'vliuo, & il salce, riuolgono le foglie nel Solistitio, come Plinio scriue.

HORE DELLA NOTTE.

HORA PRIMA.

FANCIVLLA alata, & parimente con capelli, come le altre hore del giorno, ma il colore di quelli dalla parte d'auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, perciòche essendo il Sole tramontato nell'Occidente tale si dimostra, per la ripercussione de i soi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

Frangebat radios humili iam pronus olympo. Promittebat equis.
Phœbus, et Oceani penetrabile litus anhelis

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamenone così dicendo.

Suspecta varius Occidens fecit freta.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue ♃, & con la sinistra vna nottola, ouero vespertilio, così detto *à vespertino tempore*, come dice Gieroaldo commentatore d'Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano à comparire, come dottamente descriue Ouid. 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo:

Iamque dies exactus erat, tempusque subibat
Quod tu, nec tenebras, nec posses dicere lucem,
Sed cum luce tamen dubiæ confinia noctis
Tecta repente quati pinguesque ardere videntur
Lampades, & rutilis collucent ignibus ædes
Falsaque sæuarum simulacrum vlulare ferarum.
Fumida Iamdudum latitant per tecta sorores
Diuersæque locis ignes ac lumina vitant
Dumque petunt tenebras paruos membrana per artus
Porrigitur tenuesque includunt brachia pennæ
Nec qua perdiderint veterem ratione figuram
Scire sinunt tenebræ, non illas pluma leuauit
Sustinuere tamen se perlucentibus alis
Cænateque loqui minimam pro corpore vocem
Emittunt: peraguntque leui stridore querelas
Tectaque non syluas celebrant lucemque perosæ
Nocte volant, seroque trahunt, à Vespere nomen.

HORA SECONDA.

FANCIVLLA alata, & vestita di color bertino, perciòche quanto più il Sole s'allontana dal nostro emispero, e passa per l'Occidente tanto più per la successione dell'hore l'aria si oscura, come dice Virgilio al 2. dell'Eneide.

Vertitur interea cœlũ, & ruit Oceano nox Inuoluens vmbra magna terramq; polumq;

Et nel terzo.

Sol ruit interea, & montes vmbrantur opaci.

Et questo basterà per i significati de i colori delli vestimenti dell'hore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte ♀, & con la sinistra vna ciuetta

netta per esser signora della notte, come dice Pierio Valeriano ne l libro 20. & piglia il nome da essa, essendo che il latino si dichiara noctua, dalla notte.

HORA TERZA.

FANCIVLLA alata, & vestita di bertino, più scuro dell'antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole ⁙, ma però che tenghi la mano bassa quanto più si può, mostrando con tal gesto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistra vn bubone, ò barbagianni, vcello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio libro 5. delle Metam. l'argomento è questo. Gioue hauendo concesso à Cerere, che rimenasse Proserpina sua figliuola dall'inferno, con questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luoco, subito Ascalafo disse, che gli haueua visto mangiare delli granati, & impedì la sua tornata, la onde adirata Cerere lo transmutò in questo animale, il quale suole arrecare sempre male nuoue.

Repetet Proserpina Cœlum
Lege tamen certa, si nullos contigit illic
Ore cibos; nam sic parcarum fœdere factum est
Dixerat, ac Cereri certum est educere natam.
Non ita fata sinunt quoniam ieiunia Virgo,
Solu rat, & cultis simplex dum errat in hortis
Puniceum curua decerpserat arbore pomum
Sumptaque Pallenti septem de cortice grana
Presserat ore suo, solusque ex omnibus illud
Ascalaphus vidit quem quondam dicitur Orphne
Inter Auernales haud ignotissima Nymphas
Ex Acheronte sue furuis peperisse sub antris.
Vidit, & indicio reditum crudelis ademit.
Ingemuit Regina Erebi, testemque profanum
Fecit auem, sparsumque caput Flegethontide lympha
In rostrum, & plumas, & grandia lumina vertit.
Ille sibi ablatus fuluis amicitur in alis,
Inque caput crescit, longosque reflectitur vngues,
Vixque mouet nata pertimentia brachia pennas
Fœdaque fit volueris venturi nuncia luctus
Ignauus bubo dirum mortalibus omen.

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al capitolo 12. *Bubo funebris, & maximè abominans publicis præcipue auspicijs deserta incolit, nec tantum desolata sed dura etiam, & inacessa, noctis monstrum nec cantu aliquo vocali, sed gemitu.*

HORA QVARTA.

FANCIVLLA alata in atto di volare, sarà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere ♀, & con la sinistra vno horiolo da poluere.

HO-

HORA QVINTA.

FANCIVLLA alata, come l'altre il color del vestimento sarà di lionato che tiri al negro.

Con l'vna delle mani terrà il segno di Mercurio ☿, & con l'altra vn mazo di papauero, essendo, che di questa pianta si corona la notte, come dice Ouidio lib.4.fast.6.

Interea placidam redimita papauere frontem Nox uenit, & se cum somnia nigra trahit.

Et hà proprietà di far dormire, come operatione notturna, laonde Virgilio lo chiama soporifero nel 4.dell'Eneide.

Spargens humida mella, soporiferumque papauer

Et Ouidio ancora nel 5.de Trist.

Quotque soporiferum grana papauer habet.

Et Politiano pieno di sonno.

Hic gratum cereri plenumque sopore papauer.

HORA SESTA.

FANCIVLLA alata, e vestita di color negro, come dice Ouid.4.fasti.

Iam color vnus inest rebus tenebrisque teguntur omnia.

Con la destra mano tenghi il segno della Luna ☽, & con il braccio sinistro vna gatta, perciòche significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l'ira di Tifone se ne andarono in Egitto, ne quiui si teneuano securi se non prendeuano forma chi d'vno, & chi d'vn'altro animale fra quali la Luna si cangiò in gatta come dice Ouidio nel lib.5.delle Metamorfosi.

Fele soror Phœbi, niuea Saturnia vaccà pisce Venus latuit.

Perciòche la gatta è molto varia, vede la notte, & la luce de i suoi occhi cresce, ò diminuisce, secondo che cala, ò cresce il lume della Luna. Statio lib.12.Theb.di quest'hora disse.

Modo nox magis ipsa tacebat. Cum graue nocturna cœlum subtexitur vmbra.
Solaque nigrantes laxabant astra tenebras.

Et nel libro secondo.

Ast vbi prona dies lõgos super equora fines Exiget, atq; ingẽs medio natat vmbra profũdo

HORA SETTIMA.

FANCIVLLA alata, sarà il suo vestimento di color cangiante, ceruleo, & negro. Terrà con la destra mano il segno di Saturno ♄, e con il braccio sinistro vn tasso, per mostrare, ch'essendo quest'hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che à dormire, come fa quest'animale, il che dottamente descriuono i poeti. Virg.4.Eneid.

Nox erat, & placidũ carpebant fessa soporem Aequora cũ medio voluũtur sydera lapsu
Corpora; per terras syluæq; & sæua quierant Cũ tacit oĩs ager pecudes, pict. q; volucres.

Sil.Ital.lib.8. *Tacito nox atra sopore*
Cunctaper & terras, & lati stagna profundi condiderat.

Ouid.5.fast.

Nox vbi iam media est somnusque silentia præbent.
Et canis, & variæ conticuistis aues.

Stat.1.Theb.

Iamq; per emeriti surgens confinia Phœbi | *Iã pecudes volucresq; tacet, iã somnus auaris*
Titanis late mundo subuecta silenti. | *Inserpit curis, pronusque per aera nutat*
Rorifera gelidum tenuauerat aera biga | *Grata laboratæ referens obliuia vitæ.*

HORA OTTAVA.

FANCIVLLA alata, in atto di volare, il colore del vestimento sarà ceruleo oscuro. Con vna delle mani terrà il segno di Gioue ♃, & perche questa è trà l'hore del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia, vn Ghiro, come animale sonnacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel libro 5. così dicendo.

Somniculosos ille porrigit ghires.

Et nel libro 13. parlando il ghiro.

Tota mihi dormitur hiems, & pinguior illo Tempore sum quod me nil nisi solus alit.

HORA NONA.

FANCIVLLA vestita di paonazzo, & come l'altre sarà alata, & starà in atto di volare. Terrà con vna mano il segno di Marte ♂, & vn gufo, come vcello proprio della notte.

HORA DECIMA.

FANCIVLLA alata, & il color del vestimento, sarà alquanto più chiaro dell'hora sopradetta.

Terrà il segno del Sole ☉, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn'horiolo in forma di vn bel tempietto, con la sfera che mostri l'hora decima, & sopra la campana da sonare l'hore, essendo, che il suono dispone, & chiama ogn'vno al suo essercitio, come dice Gieroaldo Commentatore d'Apuleio, lib. 5. & massime all'hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata, sarà vestita di turchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere ♀, & con l'altra mano vn'horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell'hora, con il segno, & mostri, che la poluere sia giunta all'hora vndecima.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, & come l'altre in atto di volare, il color del vestimento sarà ceruleo, & bianco, perciòche auuicinandosi il giorno l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. Eneide.

Vbi Oceani perfusus lucifer vnda | *Extulit os sacrum cœlo, tenebrasque resoluit.*
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes. Sil. lib. 5.
Et iam curriculo nigram nox roscida metam Protulerat, stabatque nitens in limine primo
Stringebat nec se thalamis Tithonia coniux Cum minus annuerit noctem desisse viator
Quam cœpisse diem.

Stat. 1. Theb.

Rarescentibus vmbris longa repercussio nituere crepuscula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio ☿, & sotto il braccio sinistro con bella gratia vn cigno, per mostrar i primi alberi della mattina,

auanti che arriua il Sole, il quale fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, & partendosi fa parimenti la notte negra, come è il Coruo.

HVMILTA.

DONNA con vestimento bianco, con gli occhi bassi, & in braccio tiene vno agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli huomini si stimano inferiori à gli altri, con pronta, & disposta volontà di vbbidire altrui, con intentione di nascondere i doni d'Iddio, che possiedono, per non hauer cagione d'insuperbire.

Si dipinge donna vestita di bianco, perche si conosca che la candidezza, & purità della mente partorisce nell'huomo ben disposto, & ordinato alla ragione, quella humiltà che è basteuole à rendere l'attioni sue piaceuoli à Dio, che da la gratia sua à gl'humili, & fa resisteuza alla volontà de' superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto, & humile, per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dello Euangelio, & de Profeti.

Humiltà.

DONNA che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & con la sinistra mano vna sporta di pane, sarà vestita di sacco, & calpestarà diuersi vestimenti di valore.

L'humiltà deue esser vna volontaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispregiando l'vtili, e l'honori. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente s'elegge il sacco, il pane è indicio che si procura miseramente il vitto, senza esquisitezza di molte delicature, per riputarsi indegna de i commodi di questa vita. Il sacchetto che aggraua, è la memoria de' peccati, ch'abbassa lo spirto de gl'humili.

Humiltà.

DOnna con la sinistra mano al petto, e con la destra distesa, & aperta; sarà la faccia volta verso il Cielo, & con vn piede calchi vna vipera meza morta, auuitichiata intorno à vno specchio tutto rotto, e spezzato, & con vna testa di leone ferito pur sotto à piedi.

La mano al petto, mostra, ch'il core è la vera stanza d'humiltà.

La destra aperta è segno che l'humiltà, deue essere reale, & patiente, & non simile à quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuorare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia, per il specchio l'amor di se stesso, e per il leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregiar l'humiltà; l'odio, e l'ira son'effetti che tolgon le forze, e la superbia, l'estingue; però si deuon queste tre cose tener sotto i piedi, cõ salda, e santa risolutione.

Humiltà.

DONNA vestita di colore bertino, con le braccia in croce al petto, tenendo con l'vna delle mani vna palla, vna cinta al collo, la

testa

HUMILTÀ.

testa china, & sotto il piè destro hauerà vna corona d'oro.

Tutti segni della interior cognitione della bassezza de i proprij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, della quale trattando S.Agostino così disse: *Humilitas est ex intuitu propria cognitionis, & sui conditoris voluntaria, mentis inclinatio, suo imo ordinabili ad suum conditorem.*

La palla si può dire,che sia simbolo dell'humiltà, percioche quanto più è percossa in terra tanto più s'inalza,& però S.Luca nel 14.etiam 18. disse così: *Qui se humiliat exaltabitur.*

Il tener la corona d'oro sotto il piede, dimostra,che l'humiltà non pregia le grandezze,e ricchezze,anzi è dispregio d'esse, come S.Bernardo dice quando tratta delli gradi dell'humiltà, & per dimostratione di questa

cara virtù Baldouino primo Rè di Hierusalem si rese humile, dicendo nel refutare la corona d'oro tolga Dio da me che io porti corona d'oro la doue il mio Redentore la portò di spine. Et Dante nel settimo del Paradiso cosi dice.

E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustitia s'el' figliuol di Dio.
Non fosse humiliato ad incarnarsi.

HVMANITA.

VNA bella donna che porti in seno varij fiori, & con la sinistra mano tenghi vna catena d'oro.

Humanità, che dimandamo volgarmente cortesia è vna certa inclinatione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

DOnna con habito di Ninfa, & viso ridente, tiene vn cagnolino in braccio, il quale con molti vezzi gli va lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi sarà l'elefante.

L'humanità consiste in dissimular le grandezze, & i gradi per compiacenza, & satisfattione delle persone più basse.

Si fa in habito di ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, ilche ancora dimostra il cagnolino, al quale ella fa carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'autor loro.

L'elefante si scorda della sua grandezza, per fare seruitio all'huomo, dal quale desidera esser tenuto in conto, & però da gl'antichi fù per indicio d'humanità dimostrato.

HERESIA.

VNA vecchia estenuata di spauenteuole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, hauerà i crini disordinatamente sparsi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte, e assai pendenti, terrà con la sinistra mano vn libro socchiuso, vscire fuora serpenti, & con la destra mano mostri di spargere varie sorti.

L'Heresia secondo S. Tomasso sopra il libro quarto delle sentenze, & altri Dottori, è errore dell'intelletto, al quale la volontà ostinatamente adherisce intorno à quello, che si deue credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fa vecchia, per dinotare l'vltimo grado di peruersità inueterata dell' Heretico.

E di spauenteuole aspetto, per essere priua della bellezza, & luce chiarissima della Fede, & verità Christiana, per lo cui mancamento l'huomo è più brutto dell'istesso demonio.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare, l'empie persuasioni, & l' affetto prauo di consumare ogni cosa, che à lei è contraria.

HERESIA.

I crini ſparſi, & erti, ſono i rei penſieri, i quali ſono ſempre pronti in ſua difeſa.

Il corpo quaſi nudo, come dicemmo, ne dimoſtra, che ella è nuda di ogni virtù.

Le mammelle aſciutte, & aſſai pendenti, dimoſtrano, l'auidità di vigore, ſenza il quale non ſi poſſono nutrire opere, che ſiano degne di vita eterna.

Il libro ſucchiuſo con i ſerpi, ſignifica la falſa dottrina, & le ſentenze più nociue, & abomineuoli, che i più velenoſi ſerpenti.

Il ſpargere i ſerpi dinota l'effetto di ſeminare falſe operationi.

HISTORIA.

DONNA alata, & vestita di biancho, che guardi indietro, tenghi con la sinistra mano vn'ouato, ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi con il piè sinistro sopra d'vn sasso quadrato, & à canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale l'ouato, ouero il libro oue ella scriue.

L'Historia è arte con la quale scriuendo s'esprimono l'attioni notabili de l'homini, diuision de tẽpi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, la qual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

Si fà alata, essendo ella vna memoria di cose seguite, degne di sapersi, la quale si diffonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alli pastori.

Il volgere lo sguardo indietro, mostra che l'Historia è memoria delle cose passate nata per la posterità:

Si rappresenta, che scriua nella guisa che si è detto, perciòche l'historie scritte sono memorie de gli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Pandolfo mio quest'opere son frali *Che fà per fama gl'huomini immortali.*
A lungo andar: ma il nostro studio è quello

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perche l'Historia deue star sempre salda, nè lassarsi corrompere, ò suggiacere da alcuna banda con la bugia per interesse, che perciò si veste di bianco.

Gli si mette à canto il Saturno, perche l'historia è detta da Marco Tullio, testimonia de i tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell'attioni.

HISTORIA.

SI potrà dipingere vna donna, che volgendo il capo guardi dietro alle spalle, & che per terra, doue ella guarda, vi siano alcuni fasci di scritture meze auuoltate, tenghi vna penna in mano, & sarà vestita di verde, essendo detto vestimento contesto tutto di quei fiori, li quali si chiamano sempreuiui, & dall'altra parte vi si dipingerà vn Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro, nella Phrigia, il quale si raggiraua in se stesso.

IATTANZA.

DONNA di superba apparenza, vestita di penne di pauone, nella sinistra mano tenga vna tromba, & la destra sarà alzata in alto.

La Iattanza, secondo S. Tomasso, è vitio di coloro, che troppo più di quel che sono inalzandosi, ouero che gl'huomini stessi credono, con le parole si gloriano, & però si finge donna con le penne di pauone, perche la Iattanza è compagna, ò come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, la quale si dimostra per lo pauone, perche come esso si reputa assai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono senza vtile, così i superbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che possiedono senza merito proprio, & come il pauone spiega la sua superbia

bia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali sono significate nella tromba, che apprende fiato, & suono dalla bocca medesima. La mano alzata ancora dimostra assertiua testimonianza.

IDOLOLATRIA.

DONNA ciecha, con le ginocchia in terra, & dia incenso con turibolo alla statua di vn toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Thomasso 2. 2. quaest. 94. art. *Est cultus Deo debitus creaturae exhibitus.*

Le ginocchia in terra sono vn'effetto, & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo à lui conuiene propriamente l'adoratione, per la ragione che ne daremo scriuendo al suo luogo dell'oratione, se bene vi è anco la veneratione de'Santi ne pur questa basta, senza la retta intentione di dar gl'honori conuenientemente, & questa intentione si dichiara col Turibulo, che manda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione drittamente piegata, manda odore di orationi feruenti, & accette. Però ancora i nostri Sacerdoti per santa institutione, danno l'incenso nel santissimo Sacrificio della Messa, pregando Iddio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. Et il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, ò dalla natura, ò dall'arte, alle quali la cecità dei popoli, hà dato molte volte stoltamente quell'honore che à Dio solo era obligata di conseruare; dal che è nato il nome d'idololatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

INDVLGENTIA.

Nelle Medaglie di Antonino Pio.

VNA donna à sedere, con vn bastone nella sinistra mano, quale tiene lontano vn puoco da se, & nella destra mano vna patera, ouero patena, che dir vogliamo distesa per porgere con essa qualche cosa.

Tiene il bastone lontano, perche l'indulgentia allontana il rigore della Giustitia, e porge auanti la patena, per la liberalità che fa con possanza quasi Diuina.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Seuero.

SI dipinge Cibele torrita stando sopra d'vn leone, con la sinistra mano tiene vn'asta, & con la destra vn folgore, il quale mostri di non lanciarlo: ma di gittarlo via con lettere che dicono.

Indulgentia Augustorum.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNA donna in mezo di vn leone, & d'vn toro, perche l'indulgentia adomestica gl'animali, & gl'animi feroci, ouero perche l'indulgentia addolcisce il rigore.

INFAMIA.

DONNA brutta, e mal vestita, tenga le mani l'vna contro l'altra, con il dito di mezo d'ambe due le mani disteso, & con gl'altri tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, perciòche bruttissima è veramente l'infamia, & accostandosi ella alla pouerta la rende brutta, & mendica, come dice Plauto in Persa con i seguenti versi.

Quamquam res nostræ sunt pater pauperculæ
Modica, & Modestæ melius est tamen ita viuere
Nam vbi ad paupertatem accessit infamia
Grauior paupertas fit fides heblestior.

INFELICITA.

DONNA pallida, & macilente, con il petto nudo, & le mammelle lunghe, & asciutte, tenghi in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio sinistro lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra, il mancamento de i beni della natura, & della Fortuna, da i quali la quiete, & tranquillità nostra dipende.

INGEGNO.

VN giouane d'aspetto feroce, & ardito, sarà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimiero vn'Aquila à gl'homeri l'ali di diuersi colori. Terrà con la sinistra mano vn'arco, & con la destra vna frezza, stando con attentione in atto di tirare.

Ingegno è quella potenza di spirito, che per natura rende l'homo pronto, e capace di tutte quelle scienze, ond'egli applica il volere, e l'opera.

Giouane si dipinge, per dimostrare, che la potenza intellettiua non inuecchia mai.

Si rappresenta con la testa armata, & in vista fiero, & ardito, per dimostrare, il vigore, & la forza.

L'aquila per cimiero dinota la generosità, & sublimità sua; perciòche Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno à questo vcello, hauendo egli la vista acutissima, & il volo di gran lunga superiore à gli altri animali volatili.

Si dipinge nudo e con l'ali di diuersi colori, per significare la sua velocità, prontezza nel suo discorso, & la varietà dell'inuentioni.

L'arco, e la frezza in atto di tirare, mostra l'inuestigatione, e l'acutezza.

Et gl'Egittij, & Greci, per Hieroglifico dell'Ingegno, & della forza dell'intelligenza dipingeuano Hercole con l'arco in vna mano, & nell'altra vna frezza con tre punte, per dimostrare, che l'huomo con la forza, & acutezza dell'ingegno, và inuestigando le cose celesti, terrene, & inferne, ouero, le naturali, diuine, & matematiche, come riferisce Pierio Valeriano nell'aggiunta dell'Hieroglifici.

INGEGNO.

IGNORANZA.

DONNA con faccia carnosa, difforme, & cieca, in capo hauerà vna ghirlanda di Papauero, caminando scalza, in campo pieno di Pruni, & triboli, fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & à canto vi sarà per l'aria vn Pipistrello ouero vna Nottola.

Per la presente figura, non si rappresenta il semplice non sapere, mà il vitio dell'ignoranza, che nasce dal dispreggio della scienza di quelle cose, che l'huomo, è tenuto d'imparare; & però si dipinge scalza, che camina liberamente fuor di via, & trà le spine; si fà senza occhi perche l'ignoranza è vno stupore, & vna cecità di mente nella quale l'huomo forda vn'opi nione di se stesso, & crede essere quello che non è in ogni cosa, ouero per le molte dificultà, che l'ignorante, trauiando dal dritto sentiero della

vista

virtù per le male apprensioni dell'intelletto, troua nel viuere.

Si dipinge presso il Pipistrello, ouero Nottola, perche, come dice Pierio Valeriano lib. 25. alla luce simiglia la sapienza, & alle tenebre, dalle quali non esce mai la Nottola ignoranza.

L'ignoranza si fà poi brutta di faccia, perche, quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole.

Il pomposo vestito, è trofeo dell'ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perche sotto i belli habiti del corpo si tenga sepolto, al meglio, che si può il cattiuo odore dell'ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papauero, significa il miserabile sonno della mente ignorante.

IGNORANZA
in vn ricco senza lettere.

HVOMO à cauallo sopra vn Montone di colore d'oro, in mezo all'acque, è concetto, che l'Alciato hebbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così

Sopra al ricco Monton varcando il Mare Col ignoranza sua si fà portare.
Friso ci mostra vn huom, che dal suo senso

Ignoranza.

DOnna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell'ignoranza, come si vede nel Pierio Valeriano lib. 31.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri, che si raccontano per marauiglia, & come si scaglie con facilità, si leuano dal corpo de pesci, così con gli studij delle lettere si può leuare all'huomo il velo dell'ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

GL'Antichi Egittij, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell'asino, che guardasse la terra, perche al sole della virtù non s'alza mai l'occhio de gl'ignoranti, i quali sono nell'amor di se stessi, & delle cose proprie, molto più licentiosi de gl'altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi parti, come dice Plinio al lib. 11. cap. 35.

Ignoranza.

IGnoranza dipinta da Greci, come dice Tomasso Garzoni.

Vn fanciullo nudo à cauallo sopra d'vn'asino, hà bendato gl'occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo, & nudo, si dipinge, per dimostrare, che l'ignorante, è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette à cauallo sopra dell'asino, per esser detto animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile à lui, come piace à Pierio Val. nel lib. 12. delle Hieroglifice.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sà, che si fare, & però disse Isidoro *Soliloquiorum* lib. 2. cap. 17.

Summa

Summa miseria est nescire quotendas

Se gli dà la Canna in mano per essere cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pierio Val. lib. 57. delle Hieroglifiche.

Ignoranza come dipinta da l'Alciati, nelle sue Emblemi.

Che mostro è questo Sfinge, perche serba
Faccia di donna; è le sue membra veste
Piuma d'Augello, è di lione hà i piedi
Dinota l'ignoranza, che procede,
Dà trè cagioni, ò da intelletto lieue,
O dà vaghezza de' piaceri mondani
O da superbia, che virtù corrompe
Ma l'huom che sà perch'egli è nato, à questa
S'oppone, è vincitor felice viue.

IMITATIONE.

DONNA, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna scimia.

L'imitatione, si vede in qual si voglia attione, ouero opera fatta ad alcun altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell'arte, imitatrice de' colori, & delle figure dalla natura prodotte, ò dall'arte istessa.

La maschera, & la scimia, ci dimostrano l'imitatione dell'attioni humane; questa per essere animale, atto per imitare l'huomo co' suoi gesti; & quella, per imitar uelle Comedie, & fuori, l'apparenza, & il portamento di diuersi personaggi.

IMMORTALITA.

DONNA con l'ali alle spalle, & nella man destra vn cerchio d'oro.

L'ali significano la solleuatione da terra, la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio dell'oro, rappresenta l'immortalità, per essere trà tutti i metalli il men corrottibile, & per hauer la forma circolare, la quale non hà termine doue finisca.

Immortalità.

DOnna, vestita d'oro, la quale terrà la destra mano al fianco, & nella sinistra vna fenice.

Già si è data la ragione dell'oro, la mano al fianco, nota stabilità, & fermezza.

La Fenice, per rinouarsi dalle sue proprie ceneri, abbrugiate perpetuamente, come è commune opinione, è inditio dell'immortalità medesima, la quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire.

IMMVTATIONE.

DONNA armata, vestita di cangiante, al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno di lino.

L'intelligenza di questa figura hà bisogno di lungo discorso, il quale lasciando in gran parte alla sottigliezza de belli ingegni, dirò solo, che si dipinge dõna armata, per dimostrare, che la mutatione, alla quale sono soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conserua sotto all'armature, cioè sotto al mouimento de' Cieli, che essendo di diuersa, & più salda materia di essa, sono cagione del suo moto, poi del calore, poi della generatione, & corruttione, che à vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotile, & la conseruano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo fato, dandosi alle Parche, & gl'interpreti di Teocrito, rendendone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi à poco tempo cui si corrompe, così l'huomo della terra medesimamente nato in essa per necessità di natura si risolue.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

IMPASSIBILITÀ.

QVESTA è vna delle principali doti del corpo glorificato, come scriuono i sacri Theologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che stia co' piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuori delle cose corrottibili.

IMPERFETTIONE.

DONNA, vestita di colore giallolino; in ambedue le mani tenga delle Rane, con vn Orsa à canto, la quale con la lingua dia perfettione al suo parto.

Il color del giallolino si scopre in molte cose imperfette, al tempo, che s'incominciano à corrompere. Però si prende in questo significato.

Le Rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Apolline per l'imperfettione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell'Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, ma con la lingua, per continua diligenza prende poi la sua forma, come ogni nostra attione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compie.

IMPIETÀ.

DONNA vestita del colore del verderame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio finistro l'ippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa riuolta in giù, con la quale abbrugia vn Pellicano co' suoi figli: che saranno in terra.

L'impietà, è vitio contrario alla pietà, non pure alla giustitia, & si esercita in danno di se stesso, della Patria di Padre, & di Madre, & si rappresenta vestita di colore di verderame, che è inditio di natura maligna, & nociua, la quale si ritroua in coloro, che drizzano le proprie operationi à danno de benefattori.

Nel finistro braccio tiene l'Ippopotamo; perche come esso, quando è cresciuto in età, per desiderio di congiungersi con la madre, vccide il proprio genitore, che gli fà resistenza, così l'empio per secondare i suoi sfrenati appetiti, condescende sceleratamente alla ruina de' suoi maggiori, & benefattori.

Tiene nella destra mano vna facella accesa, abbrugiando il Pellicano; perche l'operationi dell'empio, non sono volte altroue, che al distruggimento della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara come racconta il Ruscello, nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.

INCOSTANZA.

DONNA che passi co' piedi sopra vn Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color torchino, & in mano tenga la luna.

Il Granchio è animale, che camina inanzi, & in dietro, con eguale dispositione, come fanno quelli che essendo irresoluti, hor lodano la cõtemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace, hor la scienza, hor l'ignoranza, hor la conuersatione, & hora la solitudine, acciòche non resti cosa alcuna intentata al biasmo, nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza, disseminata in tutto quello che fanno; Questa sorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholastico, anzi da Christo nostro Signore; con l'essempio di quel che pone le mani all'aratro, & si pente.

Il vestimento torchino, è posto per la similitudine dell'onde marine, le qua-

le quali sono inconstantissime, & di tempo in tempo pateno alteratione, come si vede.

La Luna medesimamente, è mutabilissima, per quanto ne giudicano gl'occhi nostri; però si dice, che lo stolto si cangia come la Luna, che non stà mai vn'hora nel medesimo modo; Vi si può ancora dipingere vna Nottola la quale vola irresolutissima, hor da vna banda, hor dall'altra, come dice Basilio *de const. monast.*

INCOSTANZA.

Vedi Instabilità

INDITIO D'AMORE.

Vedi à giuditio d'Amore.

INDVSTRIA.

DONNA giouane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio sinistro riuolto vn manto bianco, dipinto di verde frondi, vi sia scritto per motto nel lembo: Proprio Marte; nella mano destra terrà vna spada ignuda, dimostrandosi ardita, & pronta, à combattere.

L'Industria è parte del valore; & però l'imagine sua, alla imagine di esso si assomiglia,

Si dipinge ignuda, per dimostrare, che ella per lo più nasce da bisogni, & dalle scommodità.

Tien l'elmo in capo, perciòche la principal parte sua, è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata; stà con la spada ignuda prontamente per combattere; perche industria è star desto, sapersi difendere con auantaggio, ne' duelli della Fortuna.

Il manto bianco, dipinto à verde frondi, è la speranza fondata nella candidezza de costumi, & della dritta intentione, non potendo essere industria lodeuole, se non doue il fine dell'efficacia, & sagacità humana sia reale, honesto, & virtuoso: si conosce ancora per questa figura che l'industria consiste in prouedersi del bene, co' commodi, & in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro, che per propria virtù, con la cappa, & con la spada, si sono acquistati la fama vniuersale de gl'huomini, & qualche commodità da mantenersene in pace.

Industria.

DOnna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artifitio; nella destra tenga vn sciamo d'Api, l'altra mano sia posata sopra vn argano, di quelli che si adoprano per mouere i pesi; sia scalza, hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento, lo sciamo, & l'argano danno facilmente cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' Gentili, Dio delle ricchezze, dimostra, che queste sono principale oggetto dell'Industria dell'huomo; I piedi nudi sono segno, che l'Industria non discerne, se non quanto abbraccia l'vtile; nè si alza à fine di cosa più nobile, & però così ignudo si posa il piede sopra alla Terra.

Industria.

DOnna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta, & in mezo di essa vn occhio; al fine della mano, & dello scettro, vi sono due alette, simili à quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza, & di prontezza, la mano d'industria, & d'artifitio; però questa sostentandosi sopra di quello, dà inditio che i Prencipi, & quei che dominano à gli altri, alzano da terra l'industria humana quando li piace.

È opinione di Artemidoro, che le mani significhino artifitio, conforme all'vso de gl'Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera.

L'occhio dimostra, la Prudenza, per la quale l'Industria si deue reggere; & l'ali che significano velocità accrescono in parte, i meriti dell'industria.

Industria.

NEll'imagine di Mercurio, che nella destra tiene il Caduceo, & con la sinistra vn Flauto; gli Antichi figurarono, le due cagioni, che generano l'industria, cioè l'vtile per se, & il diletto per altri, quello si mostra nel Caduceo col quale fingono i Poeti, che Mercurio suscitasse gl'huomini già morti, questo col Flauto istrumento atto per adolcire gl'animi, & sminuir le molestie.

INFAMIA.

DONNA brutta con l'ali negre alle spalle, & ricoperta di piume di vcello Ardiolo insino alla cintola, & dalla cintola in giù sarà vestita d'vna trauersina di giallolino fregiata del colore del verderame, mà stracciata, & in braccio terrà l'Ibis vcello.

L'Infamia è il concetto cattiuo, che si hà delle persone, di mala vita; però si dipinge con l'ali nere, notandosi, che il suo è volo di fama, mà infelice, & cattiuo.

Le piume dell'vcello detto mostrano, che l'infamia nasce in gran parte dall'incostanza; perche questa è indicio di pazzia, & si vede in questo vcello, che è incostantissimo, Però Martiale dimandò Ardiolo, vno che andaua da vna all'altra attione senza far cosa buona.

Il color giallo, & il verderame si adoprano per l'inganno, & per l'infamia vniuersalmente, & ancora l'vcello Ibis, ilquale è sordidissimo, come scriuono alcuni, & si adopra in simil proposito; & come la veste stracciata infama gli huomini appresso al volgo; così i vitij dell'anima tolgono il credito presso à' sapienti, & rendono l'huomo dispiaceuole à Dio doue principalmente, si sostenta la nostra bona fama.

Infamia.

DOnna ignuda, & leprosa, per tutta la vita, con l'ali nere, con capelli sparsi, in atto di sonare vn corno, habbia scritto nella fronte la parola TVRPE & si scuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell'antico testamento era figura del peccato, ilquale genera principalmente l'infamia.

Il corno che sona, mostra, che la sua è notitia infelice presso à gli huomini, come questo è sono rozzo & ignobile.

Il mot-

Il motto ſcritto in fronte ci dichiara,che l'infamia,da tutti è meglio veduta,che da quelli che la portano à doſſo, però volontariamente ſi ſcuopre il fianco,ſciogliendo il freno a' vitij ſenza vedere, ò penſare il dannoſo ſucceſſo della propria riputatione.

INFERMITA.

DONNA pallida,& magra,con vn ramo d'Anemone in mano,& vna ghirlanda della medeſima herba; perche ſcriue, Oro Egittio ne' ſuoi Hieroglifici,che gl'Antichi per queſt'herba ſignificauano la malatia, & è quella,nella qual fingono i Poeti eſſerſi tramutato Adone, drudo di Venere,eſſendo al Cignale amazzato,come racconta Zeocrito, fà il fior purpureo,& bello,mà poco dura il fiore,& l'herba, & forſe per queſto ſignifica l'Infermità.

INFORTVNIO.

HVOMO con vna veſta di Taneto ſcuro, & dipinta di rouine di caſe,le giunga ſino al ginocchio,con le braccia,le gambe,& i piedi nudi, ſenza coſa alcuna in capo; nella deſtra tenga vn Cornucopia riuolto verſo la terra,che ſia voto, & nella ſiniſtra vn Coruo.

L'Infortunio,come ſi raccoglie d'Ariſtotele è vn euente contrario al bene,che l'huomo per conſeguire s'adopraua, & però ſi dipinge la veſte ſparſa di rouine con le braccia ignude.

Il Cornucopia riuolto,& i piedi ſcalzi, dimoſtrano la priuatione del bene,& d'ogni contento: & il coruo non per eſſer vcello di mal augurio, mà per eſſer celebrato per tale da Poeti,ci può ſeruire per ſegno dell'infortunio; ſi come ſpeſſe volte, vn triſto auuenimento è preſaggio di qualche maggior male ſopraſtante,& ſi deue credere, che vengano gl'infelici ſucceſſi,& le ruine per Diuina permiſſione,come gli Auguri antichi credeuano,che i loro augurij fuſſero inditio della volontà di Gioue.Quindi ſiamo ammoniti à riuolgerci dal torto ſentiero dell'attioni cattiue, al ſicuro della virtù,con la quale ſi placa l'ira di Dio, & ceſſano gl'infortunij.

INGANNO.

HVOMO veſtito d'oro, & dal mezo in giù finiranno le ſue gambe in due code di ſerpente, à canto hauerà vna Pantera, con la teſta frà le gambe. Ingannare è il far coſa ſpiaceuole ad alcuno, ſotto contraria apparenza: però hà imagine di ſembiante humano, & veſtito d'oro, mà finiſce in coda di ſerpente, moſtrando in prima faccia l'ingannatore bontà, & corteſia; per allettare i ſemplici, & inuilupparli nell'orditura delle proprie inſidie,come la Pantera,che occultando il capo, & moſtrando il doſſo,alletta con la bellezza della pelle varie fiere, le quali poi con ſubito empito prende, & diuora.

Inganno.

DOnna,con vna maſchera di belliſſima giouane,& riccamente ornata, & ſotto ſi ſcuopra parte del viſo di vecchia molto difforme,e canuta.

In vna mano tiene vn vaſo, che meſce dell'acqua, & con l'altra in quel cambio ſporge vn vaſo di fuoco. La ſua veſte ſarà dipinta à maſchere di più ſorti, perche in ogni occaſione l'huomo, che per habito, ò per natura procede doppiamente,la ſua fraude, & l'inganno apparecchia.

INGAN-

INGANNO.

Inganno.

HVomo coperto da vna pelle di capra, in modo, che à pena gli si veda il viso. In mano tenga vna rete, con alcuni sarghi pesci, di forma simili all'orata dentro d'essa.

Così lo scriue l'Alciato, & ne dà ragione con versi latini. Il concetto dice così.

Ama il sargo la capra; e'l Pescatore,
Che ciò comprende, la sua pelle veste;
Onde ingannato il misero amatore
Conuien che preso à le sue insidie reste;
Così la meretrice con inganni
Prende l'amante cieco à proprij danni.

Inganno.

HVomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vn serpe.

Si dipinge con gli hami in mano, come quelli, che coperto dall'esca pun gono, & tirano pungendo la preda, come l'ingannatore, tirando gl'animi semplici doue ei desidera, li fà incautamente precipitare, Onde Horatio de Cenipeta così dice

Occultum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori co'l serpe in mezzo, significa l'odor finto della bontà, donde esce il veleno vero de gli effetti nociui.

INGIVRIA.

DONNA giouane, d'aspetto terribile, con gl'occhi infiammati, vestita di rosso, con la lingua fuori della bocca, la quale sarà simile à quella del serpe, & dall'vna, & l'altra parte hauerà molta saliua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia, Aristotile nella sua Rettorica dice, che è proprio de' giouani, per l'abondanza del sangue, & per lo calor naturale esser arditi, & confidenti nell'ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliano soprastare à gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'ingiuria si rappresenta, col brutto aspetto, & gl'occhi infiammati mostrano, che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile à quella del serpe, è segno, che l'ingiuria consiste in gran parte nelle parole, le quali pungono, non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto à i piedi, che l'iugiuria, è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasmi, che ò non si meritano, ò non si sanno.

Ingiustitia.

DOnna vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra; per terra vi saranno le tauole della legge rotte in pezzi, sarà cieca dall'occhio destro, & sotto alli piedi terrà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato, dimostra non essere altro l'ingiustitia, che corrottione, & macchia dell'anima, per la inosseruanza della legge, la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori, & però si dipinge, con la tauola della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'ingiustitia solo con l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle vtilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estendono a' beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce megliore di tutto l'huomo.

Il rospo il quale è segno d'auaritia, per la raggione detta altroue, c'insegna, che l'ingiustitia hà l'origine sua fondata, ne gl'interessi, & nel desiderio di commodità terrene, & però non è vn vitio solo, & particolare nella parte del vitio, mà vna maluagità, nella quale tutte le sceleraggini si contengono, & tutti i vitij si raccolgono.

INGIVSTITIA.

Ingiustitia.

DONNA difforme, veſtita di bianco, ſparſa di ſangue, con vn turbante in capo, all'vſo de Barbari nella mano ſiniſtra, tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gl'occhi riuolti, nella deſtra hauerà vna ſcimitarra, & per terra le bilancie rotte.

Difforme ſi dipinge, perche l'Ingiuſtitia, onde il male vniuerſale de Popoli, & le guerre ciuili ſouente deriuano, bruttiſſima ſi deue ſtimare.

La ſcimitarra ſignifica il giuditio torto; & il veſtimento Barbaro la crudeltà; la veſte bianca macchiata di ſangue, ſignifica la purità corrotta della giuſtitia, alla quale corrutela appartiene pure la tazza d'oro, hauendo gl'occhi, cioè la volontà, & il penſiero l'ingiuſto Giudice per l'aua-

ritia riuolti, alla vaghezza dell'oro solamente perche non potendo insieme sostenere le bilancie, & la ragione, cadono, onde vengono calpestrate come se cosa fossero di minor prezzo.

INGORDIGIA.

DONNA vestita del color della ruggine, nella sinistra mano tenga vn Folpo, & à canto vi sarà vn struzzo.

L'Ingordigia propriamente detta, è vn disordinato appetito delle cose, che al nutrimento si appartengono, più vitioso di quello, che dimandiamo gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perche diuora questa il ferro senza suo vtile, come l'ingordo ogni cosa tranguggia senza gusto, al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il folpo, in Oro Apolline, significa il medesimo perche mancandogli i cibi si nudrisce della carne medesima.

Ingordigia.

DOnna di brutto aspetto, vestita di color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto scaro, & nella sinistra mano vna lampreda, da Latini detta mustela marina ouero Hebrias.

Il pesce scaro, à noi è incognito; perche dicono, che non si troua se non nel mare Carpaseo, & non esce quasi mai dal promontorio di Troade; dalli Scrittori, è tenuto pesce ingordissimo, perche solo (secondo che riferisce Aristotile) trà pesci osserua l'vso di caminare come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i pesci piccoli, che se gli fanno incontro per ingordigia, & poi li vomita per la satietà, & somiglia il suo corpo in gran parte à quello dell'orata.

La lampreda, come dice Oro Egittio, partorisce per la bocca, & subito partorito, diuora quell'istessi suoi figliuoli, se non sono presti à fuggire.

Ingordigia.

DOnna col ventre grosso, ilche significa ingordigia parasitica, & tenga in mano vn vaso di trasparente vetro, dentro al quale siano molte sanguisughe, ouero sanguattole, perche come la sanguisugha, posta à sorbire il sangue altrui non stacca mai per sua natura, finche non crepa; così gl'ingordi, non cessano mai fin che l'ingordigia istessa non gli affoga.

INGRATITVDINE.

DONNA vestita del colore della ruggine; tenga in seno vn serpente in modo di accarezzarlo; in capo haurà la testa dell'Ippopotamo, & il restante della pelle del detto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Apolline.

Ingratitudine.

DOnna vecchia, che nella man destra tiene due vnghie dell'Ippopotamo, altrimente cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abomineuole l'ingratitudine: In Oro Apolline si legge, che gl'Antichi adope-

rauano

rauano ancora l'vnghie dell'Ippopotamo, & già la raggione si è detta nell'imagine dell'Impietà: figurorno ancora gl'Antichi l'ingratitudine in Atheone, diuorato dalli proprij cani, onde nacque il prouerbio in Teocrito; *Nutri canes, vt te edant*.

Ingratitudine.

DOnna vestita di edera, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, & l'altra femina, & il maschio tengha la testa in bocca della femina.

Ingratitudine è propria malignità nell'animo rozzo, & vile, che rende l'huomo sconoscente de' benefitij verso Dio, e'l prossimo, siche scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'edera porta il significato dell'ingratitudine, perche quel medesimo albero, ò muro che gli è stato sosteguo nell'andar in alto, & à crescere, ella alla fine in remuneratione di gratitudine, lo fà seccare, & cadere à terra.

Significa questo medesimo la vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col compagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiacca, & esso ne rimane morto: Et poi che mi souuiene vn sonetto à questo proposito, di M. Marco Antonio Cataldi, non m'increscie scriuerlo, per sodisfatione de' Lettori.

O di colpe, & d'errori albergo, & sede,
Rubella al giusto, à la natura, à Dio,
Peste infernal, morbo peruerso è rio,
D'Aletto, è di Satan figlia, & herede.
O di Pietà nemico, è di mercede,
Mostro à riceuer pronto, à dar restio,
O di promesse, e beneficij oblio,
Che non curi amistà, ne serui fede.
Tù lupo arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tù di virtù, tù d'animo honorato
Fecce, schiuma, fetor, macchia, è difetto.
Tù sei con l'Auaritia à vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de vitij il peggior l'essere ingrato.

INIMICITIA.

DONNA vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano, in atto di minacciare, con la sinistra tiene vn anguilla, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero, con le fiamme, significa l'ira mescolata, con la malinconia, che insieme fanno l'inimicitia durabile, laquale non è solo quell'ira, che hà nel profondo del core, fatte le radici con appetito di vendetta, in pregiuditio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue, intorno al core, per appetito di vendetta, & la malinconia, è dimandata da medici Atrabilis, però si può significare, nel color nero, & fà gli huomini recordeuoli dell'ingiurie.

L'anguilla, il cane, & la gatta, dimostrano il medesimo effetto, essendo quella solita d'andar lontana da gli altri pesci, per inimicitia, come dice Oro Apolline, & questi insieme essendo in continuo contrasto naturalmente.

INIQVITA.

DONNA vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perche non è sicura in luogo alcuno, ogni cosa gli fà ombra, & ogni minimo auuenimento la spauenta, generando il timore, il quale con la fuga si consiglia, & si risolue perpetuamente. E vestita di fuoco perche l'iniquità abbrugia l'anime peruerse, come il fuoco abbrugia i legni più secchi.

INQVIETVDINE.

DONNA giouane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carta, come quella, che sogliono tenere i fanciulli, che girano al vento, perche tali sono gl'huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito con stabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d'animo.

DOnna mesta, & in piedi, che con la destra mano tenghi vn core, sopra del quale vi sia vn tempo d'horologio, & con la sinistra vna banderola di quelle che mostrano i venti.

Si rappresenta con l'horologio sopra il core, & con la banderola, come dicemmo, per dimostrare, che si come l'horologio, & la banderola di continuo sono in moto, così chi è inquieto dell'animo, mai non hà riposo, & gli conuiene esporsi à tutti i contrarij, che lo molestano.

IRRESOLVTIONE.

DONNA vecchia à sedere vestita di cangiante, cō vn panno nero auolto alla testa, & con ciascuna mano tenga vn coruo, in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gl'huomini, che conoscendo la diuersità, & difficultà delle cose, non si risoluono à deliberare quello, che più conuengha, & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostra diuersi colori, come diuerse apparenze delle cose, che fanno gl'huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fà gli huomini irresoluti nelll'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell' altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si và nell'attioni risolutamente come in giouentù.

Gli si dà i Corui per ciascuna mano in atto di cantare, il qual canto è sempre Cras, Cras, così gl'huomini irresoluti, differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale.

Cras te victurum, cras dicis Posthume semper
Dic mihi cras istud Posthume quando venit?
Quàm longè cras istud, vbi est, aut vnde petendum?
Nunquid apud Parthos, Armeniosq; latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos
Cras istud quanti, dic mihi posset emi?
Cras viues; hodie iam viuere Posthume serum est
Ille sapit quisquis Posthume vixit heri.

Il panno negro auolto alla testa, mostra l'oscurità, e confusione dell'Intelletto; per la varietà de'pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

IRRE-

IRRESOLVTIONE.

INNOCENZA.

VERGINELLA, veſtita di bianco, in capo tiene vna ghirlanda di fiori, con vn'Agnello in braccio.

Con la ghirlanda,& habito di Vergine ſi dipinge, per eſſere la mente dell'innocente intatta,& immaculata: Però diceſi che l'innocenza è vna libera,& pura mente dell'huomo, che ſenza ignoranza penſi, & operi in tutte le coſe con candidezza di ſpirito, & ſenza puntura di coſcienza.

L'Agnello ſignifica l'innocenza, perche non hà nè forza, nè intentione di nuocere ad alcuno, & offeſo non s'adira, nè s'accende à deſiderio di vendetta, mà tolera patientemente, ſenza repugnanza, che gli ſi tolga, & la lana,& la vita; douẽdo così fare chi deſidera d'aſſimigliarſi à Chriſto.

Qui coram tondente se obmutuit. come dice nelle sacre lettere per essere nobilissimo lui l'idea dell'innocenza.

Innocenza, ò Purità.

GIouanetta coronata di Palma,& starà in atto di lauarsi ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn Agnello ouero vna pecora.

L'innocenza, ouero Purità nell'anima humana, è come la limpidezza nell'acqua corrente d'vn viuo fiume. Et con la consideratione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di Purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d'essere innocenti di qualche sceleratezza, dalla quale si sentiuano incolpati, ouero voleuano dimostrare, che non erano meschiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauarsi le mani, manifestando, con la mondezza di esse,& con la purità dell'acqua, la mondezza, & la purità della mente.

Di quì nacque, che poi ne' Hieroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, vsate da gl'Antichi, come racconta Pierio Valeriano nel libro trentacinque,& S. Cipriano nel libro de Liuore, ci esorta à ricordarsi sempre, perche chiami Christo la sua Plebe,& nomini il suo Popolo, adoperando il nome di pecore, volendo così auuertire, che l'Innocenza, & la purità Christiana si deue mantenere intatta, & inuiolabile.

La Corona di palma da S. Ambrogio in quel luogo *Statura tua similis facta est palmæ*, è interpretata per l'innocenza, & purità, che ci è donata da Dio subito che siamo regenerati pe'l santissimo battesimo.

INVBIDIENZA.

DONNA vestita di rosso, con vn freno sotto à i piedi,& in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilità di proposito: In terra vi sia Aspide, il quale con vn orecchio prema la terra, & l'altro lo serri con la coda.

L'Inubidienza non è altro, che vna transgressione volontaria de precetti diuini, ò de gl'humani.

Il vestito rosso,e la mano alta conuengono alla pertinacia,la quale è cagione d'inubidienza: il freno dimostra che l'amore delle proprie passioni conduce altrui à volontario dispregio delle leggi,& de comandamenti, a' quali siamo tenuti obedire per giustitia,& che però si dimandano metaforicamente, freno de Popoli.

Hà il capo adorno di penne di pauone, perche l'inubidienza nasce dalla troppa presontione, & superbia.

L'Aspide si pone per l'inubidienza, perche si attura gl'orecchi per non sentire,& vbidire l'incantatore,che per forza de' suoi incanti lo chiama, come testifica Dauid nel Salmo 57. dicendo *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudit vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.*

INSIDIA.

DOnna armata, con vna volpe per cimiero, cinta intorno di folta nebbia, terrà vn pugnal nudo nella destra, e nella sinistra tre dardi, sarà vna serpe in terra fra l'herbe verde, che porghi in fuori alquanto la testa.

L'insidia è vn'attione occulta fatta per offender il prossimo, e però s'arma, mostrãdo l'animo apparecchiato à nocer col pugnale, e co' dardi, cioè lontano, e vicino, hà per cimiero vna volpe, perche l'astutie son i sui principali pensieri, la nebbia è la secretezza, & gl'occulti adornamenti ch'assicurano il passo all'Insidia.

Il serpe somiglia l'insidioso, secondo quel commun detto: *Latet anguis in herba*, interpretato da tutti gli espositori in simil proposito.

Insidia.

DOnna armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete. Da gl'antichi fu tenuta per significato dell'insidia la rete. Et Pittaco vno de'sette sauij della Grecia, douendo venir à battaglia con Frinone huomo di gran forza, & Capitano de gli Athenìesi, portò vna rete sotto vno scudo, la quale quando gli parue hora opportuna, gittò adosso il detto Frinone, & lo vinse.

INSTABILITA.

DONNA vestita di molti colori, con la man destra s'appoggi à vna canna con le foglie, e sotto i piedi tenga vna palla.

Vestesi di varij colori l'instabilità, per la frequente mutation di pensieri dell'huomo instabile.

Si appoggia ad vna fragil canna, sopra alla palla, perciòche non è stato di conditione alcuna, doue la volubil mente fermandosi si assicuri, e doue non si appigli conforme alle cose più mobili, e meno certe.

Instabilità, ouero Incostanza.

DOnna vestita di varij colori, per la ragione già detta, stia à cauallo sopra l'hiena serpente, ouero tenga detto animale in quel miglior modo che parrà à chi la vuol rappresentare.

Instabili si dimandano quei ch'in poco tempo sicangiano d'opinione, senza cagione, e senza fondamento, & però si dipinge con l'hiena appresso, animale, che mai sta fermo, e stabile nel medesimo essere: ma hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte si manifesta per maschio, & tal'hora per femina, talche si può ragioneuolmente dire, che in esso si truoui la vera instabilità, come dice Oro Apolline.

INTELLETTO.

HVOMO armato di corazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn'elmo dorato, e nella destra vn'asta.

Quest'huomo di questa maniera descritto, dimostra, la perfettione dell'Intelletto, il quale armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò che sia per fargli male, & così risplende in tutte le belle, & lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in Guerra, come in pace è necessarijssimo.

Ha l'el-

Ha l'elmo dorato in testa, per mostrare, che l'intelletto rende l'huomo sodo, e sauio, e lo fa lodeuole, e piaceuole à gl'altri, che lo cognoscono di prezzo, come è di prezzo l'oro, e saldo, com'è saldo l'acciaio; l'asta si pone perche dall'intelletto nasce tutta la virtù, che può venir in difesa dell'homo, il qual come Rè siede nella più nobil parte, & hà carico di comandare, e di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noi senza esso sarebbe tumulto, e continoui solleuamenti.

INTELLETTO.

GIouinetto vestito d'oro, in capo terrà vna corona, medesimamente d'oro, ouero vna ghirlanda di senape, i suoi capelli saran biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gl'vscirà vna fiamma di foco, nella destra mano terrà vn scettro, e con la sinistra mostrerà vn'aquila che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non inuecchia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vesti-

Il vestimento d'oro significa la purità, & semplicità dell'esser suo, essendo l'oro purissimo fra gl'altri metalli, come s'è detto.

I capelli son conformi alla vaghezza delle sue operationi.

La corona, e lo scettro sono segni del dominio, ch'esso hà sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà laquale non appetisce cosa che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine, se dà sensi che mal volentieri l'obediscono alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia suiare.

Il mostrar l'aquila col dito, significa l'atto dell'intendere, essendo proprio de l'intelletto, il ripiegar l'operatione sua in se stesso vincendo l'aquila nel volo, la quale supera tutti gl'altri vcelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

La senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'vn'intelletto purificato nel tempo, che non l'offuscan le nebbie delle passioni, ò le tenebre dell'ignoranza. Vedi Pier. lib. 57.

INTELLIGENZA.

DONNA vestita d'oro, che nella destra mano tenga vna sfera, e con la sinistra vna serpe, sarà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnione, che fa la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro, perche vuol esser lucida, chiara, & risplendente non triuiale, ma nobile, & lontana dal sapere dal volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolari dell'oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella intelligenza che moue le sfere celesti, secondo i Filosofi: ma perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall'opere, e dal sapere humano, parlamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fa il serpe, e nell'intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono men perfette delle celesti, però si fà nella man sinistra il serpe & nella destra ch'è più nobile, la sfera.

La ghirlanda di fiori in capo, mostra, in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfettione dell'animo, e da bon odore, per generar buona fama, e buon concetto di se stesso ne la mente de gl'altri.

Intelligenza.

DOnna che nella destra tien vn lituo, e nella sinistra vna tauola scritta. Mostra che l'Intelligenza nasce per lo più, ò dall'esperienza, ò dallo studio de'libri, come facilmente si comprende per le cose già dette.

INTREPIDITA ET COSTANZA.

GIOVANE vigoroso, vestito di bianco, e rosso, che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto d'vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto alla viltà, e codardia, & allora

INTELLIGENZA.

allora si dice vn'huomo intrepido quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare confidenza del proprio valore; e combatte col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno per resistere solo delle proue d'vna disperata fortezza.

INVENTIONE.

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNA bella donna, che tiene in capo vn par d'ale come quelle di Mercurio, & vn'orsa à piedi, e lecca vn'orsachino, che mostra, che di poco sia stato da dett'orsa partorito, e leccando mostra ridurlo à perfettione della sua forma.

INTREPIDITA ET COSTANZA.

INVIDIA.

DOnna vecchia, magra, brutta, di color liuido, haurà la mamella sinistra nuda, e morsicata da vn serpe, il qual sia riuolto in molti giri sopra di detta mamella, & à canto vi sarà vn'hidra sopra della quale terrà appoggiata la mano.

Inuidia non è altro, che allegrarsi del male altrui, & attristarsi del bene con vn tormento, che strugge, e diuora l'huomo in se stesso.

L'esser magra, e di color liuido, dimostra, che il liuore nasce communemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & hà spento in se ogni fuoco, & ardore di charità.

Il serpe che morsica la sinistra mamella, nota il ramarico c'hà sempre al core

core l'inuidioſo del bene altrui, come diſſe Horatio nell'Epiſtole.

Inuidus alterius macieſcit rebus opimis

Gli ſi dipinge appreſſo l'hidra, percioche il ſuo puzolente fiato, & il veleno infetta, & vccide più d'ogn'altro velenoſo animale; così l'inuidia altro non procaccia ſe non la ruina de gl'altrui beni sì de l'anima, come del corpo, & eſſendo (come dicono i Poeti) mozzo vn capo à l'idra più ne rinaſcono, così l'Inuidia quanto più l'huomo con la forza della virtù cerca di eſtinguerla tanto più creſce contro di eſſa virtù. Però ben diſſe il Petrarca in vn ſonetto:

O inuidia nemica ai virtute
Ch'à bei principij volontier contraſti.

Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfoſi.

E tutto fele amaro il core, e'l petto,
La lingua è infuſa d'vn venen ch'vccide
Ciò che gli eſce di bocca, è tutto infetto,
Auenena col fiato, e mai non ride
Se non tal hor, che prende in gran diletto
S'vn per troppo dolor languiſce, e ſtride,
L'occhio non dorme mai: ma ſempre geme
Tanto il gioir altrui l'affligge, e preme.
All'hor ſi ſtrugge, ſi conſuma, e pena,
Che felice quel ch'vn viuer comprende,
E queſto è il ſuo ſupplicio, e la ſua pena
Che ſe non noce à lui ſe ſteßa offende;
Sempre cerca por mal, ſempre auenena
Qualch'emul ſuo, fin che infelice il rende
Tiene per non veder la fronte baſſa
Minerua, e toſto la riſolue, e laßa.

Inuidia.

DOnna vecchia, brutta, e pallida, il corpo ſia aſciutto, con l'occhi biechi, veſtita di colore della rugine, ſarà ſcapigliata, & frà i capelli vi ſaranno meſcolati con alcuni ſerpi, ſtia mangiando il proprio core, il quale terrà in mano.

Si dipinge vecchia, perche, per dir poco, hà hauuto lunga, & antica inimicitia con la virtù.

Ha pieno il capo di ſerpi, in vece di capelli, per ſignificatione de'mali penſieri, eſſendo ella ſempre in continua riuolutione de'danni altrui, e apparecchiata ſempre à ſpargere il veleno ne gl'animi di coloro, con i quali ſenza mai quietare ſi ripoſa, diſcordandoſi il core da ſe medeſima, il che è propria pena de l'inuidia. Et però diſſe Iacomo Sanazaro.

L'inuidia figliuol mio ſe ſteßa macera
Che non gli vale ombra di cerro, ò d'acera.
E ſi dilegua come agnel per faſcino

Inuidia.

PAllido hà'l volto, il corpo magro, e aſciutto,
L'occhi ſõ biechi, e ruginoſo e'l dente
Il petto arde d'amaro fele, e brutto
Venen colma la lingua, nè mai ſente
Piacer alcun; ſe non dell'altrui lutto
Allor ride l'inuidia, ch'altrimente
Si moſtra ogn'hor addolorata, e meſta,
E ſempre all'altrui mal vigila, e deſta.

Inuidia.

DOnna vecchia, mal veſtita, del color di ruggine; ſi tenga vna mano alla bocca, nel modo che ſogliono le donne sfacendate in baſſa fortuna, guardi con occhio torto in diſparte, hauerà appreſſo vn cane magro, il quale come da molti effetti ſi vede è animale inuidioſiſſimo, e tutti gli beni de gl'altri vorrebbe in ſe ſolo, anzi racconta Plinio nel lib. 25. cap. 8.

cap.8.che ſentendoſi il cane morſo da qualche ſerpe, per non reſtar offeſo magna vna certa herba inſegnatagli dalla natura, e per inuidia nel prenderla guarda di non eſſer veduto da gl'huomini.

E mal veſtita, perche queſto vitio hà luogo particolarmente frà gl'huomini baſſi, e con la plebe.

La mano alla bocca è per ſegno ch'ella non noce ad altri: mà à ſe ſteſſa, e che naſce in gran parte dall'otio.

Inuidia.

IL veleno, e l'inuidia, che diuora
Le midolle, & il ſangue tutto ſugge,
Onde l'inuido n'hà di bita pena
Perche mentre l'altrui ſorte l'accora
Soſpira, freme, e come leon rugge
Moſtrando c'hà la miſera alma piena
D'odio crudel che'l mena
A veder l'altrui ben con occhio torto
Però dentro ſi fà ghiaccio, e furore
Bagnaſi di ſudore,
Che altrui può far del ſuo dolor accorto,
E con la lingua di veleno armata
Morde, e biaſma ſempre ciò che guata,
Vn pallido color tinge la faccia,
Qual da del duol interno certo ſegno
Et il miſero capo diuien tale
Che par che ſi diſtrugga, e ſi disfaccia;
Ciò che vede gli porge odio, e diſdegno,
Però fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con eguale
Diſpiacer ſchifa il cibo, ancora il bere
Vnqua non dorme: mai non hà ripoſo,
E ſempre il cor gli è roſo,
Da quell'inuida rabbia, qual hauere
Non può mai fine, & al cui graue male
Rimedio alcun di Medico non vale.

Inuidia, dell'Alciato.

DOnna ſquallida, e brutta,
Che di carne di vipera ſi paſce;
E mangia il proprio cuore
Cui dolgon l'occhi liuidi à tutt'hore,
Magra, pallida, e aſciutta,
E douunque ella va, preßo, ò lontano
Porta dardi ſpinoſi nelle mano,
Che nel ſuo ſangue tinge.
In queſto habito ſtrano,
E in tal forma l'Inuidia ſi dipinge.

INVOCATIONE.

DONNA veſtita di roſſo, in capo hà vna fiamma di fuoco, & vn'altra ſimili glie n'eſce di bocca.

L'Inuocatione ſi fà chiamando, & aſpettando con gran deſiderio il diuino aiuto.

Però ſi dipinge conueneuolmente con due fiamme, che gli eſcono vna dalla bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimoſtrano la vera, e profitteuole inuocatione conſiſtere non ſolo nella voce, mà anco nell'intention della mente, con che chiedendoſi coſa giuſta, & iſpediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

IRA.

DONNA giouane, di carnagione roſſa, oſcura, & perche appartiene a l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Ariſtotele al ſeſto, e nono capitolo della Fiſonomia hauer le ſpalle grande, la faccia gonfia, gli occhi roſſi, la fronte rotonda, il naſo acuto, & le narici aperte. ſi potrà oſſeruare ancora queſto; ſarà armata, e per cimiero portarà vna teſta d'orſo, dalla quale n'eſca fiamma, e fumo; terrà nella deſtra mano vna

IRA.

no vna ſpada ignuda, & nella ſiniſtra hauerà vna facella acceſa, & ſarà veſtita di roſſo.

Giouane ſi dipinge l'Ira, perciòche (come narra Ariſtotele nel ſecondo libro della Rhetorica) i giouani ſono iracondi, & pronti ad adirarſi, & atti ad eſeguire l'impeto de l'iracondia, & da eſſa ſono vinti il più delle volte, & queſto interuiene, perche eſſendo ambitioſi eſſi non poſſono patire di eſſer diſpregiati, anzi ſi dolgono acerbamente quando par loro di eſſere ingiuriati.

La teſta dell'orſo ſi fa perche queſto animale è all'Ira inclinatiſſimo, e però nacque il Prouerbio: *Fumantem vſſi naſum ne tetigeris*, quaſi che il fumo è fuoco che ſi dipinge appreſſo, ſignifichino Ira, e conturbatione de l'animo. Vedi Pierio nel lib. 11.

La ſpada

La ſpada ignuda, ſignifica che l'Ira ſubito porge la mano al ferro, & ſi fà ſtrada alla vendetta. (conſuma.

La facella acceſa è il core dell'homo irato, che di continuo s'accende, e

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira ſpeſſo ſi muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del ſangue che rende ancora gli occhi infiammati.

Ira.

DOnna veſtita di roſſo ricamato di nero, ſarà cieca, con la ſchiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna teſta di rinoceronte, e appreſſo vi ſarà vn cinocephalo. Stat. 7. Theb. deſcriuendo la caſa di Marte nel paeſe de' Traci dice, che vi era frà molti l'Ira, & la chiama roſſa dicendo: *E foribus cæcumque nefas iræque rubentes.*

perche naſce dal moto del ſangue, e procura ſempre la vendetta col danno, e con la morte altrui, però và ricamato il veſtimento di nero.

Il Rinoceronte è animale che tardi s'adira, e biſogna irritarlo inanzi gran pezzo: ma quando è adirato diuiene ferociſsimo; però Martiale nel 1. lib. de ſuoi Epigrammi diſſe.

Sollicitant pauidi rinocerota magiſtri Seque diu magnæ colligit ira feræ.

Gl'Egittij quando voleuano rappreſentar l'ira dipingeuano vn cinocefalo per eſſer più d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pier. Valer. lib. 6.

Cieca con la ſchiuma alla bocca ſi rapreſenta, perciòche eſſendo l'huomo vinto dall'ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altrui, e però diceſi.

Vn crudel moto violente è l'Ira
Ch'in foſca nube il triſto animo vela
E d'amaro bollore il cor circonda
Coprendo i labri d'arrabbiata ſpuma,
E focoſo deſio nel petto accende
Di rouina dannoſa, e di vendetta
Che ſpinge l'huomo à furor empio, e preſto
Che l'intelletto in folle ardir accieca,
E ogni diuina inſpiration rimoue
Dall'alma vile, e la conduce à morte
Priua di gratia, e di ſalute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Ira è breue furor, e chi no'l frena
E furor longo; che il ſuo poſſeßore
Speſſo à vergogna, e à morte tal'hor mena.

INTERESSE PROPRIO.

HVOMO vecchio, veſtito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hamo da peſcare, e con l'altra vn raſtello, da vn canto vi ſia vn gallo, & da l'altro vn lupo.

Intereſſe è vn'appetito diſordinato del proprio commodo, e ſi ſtende à molti, e diuerſi obietti ſecondo gli appetiti de gli huomini: ma volgarmente all'acquiſto, & conſeruatione della robba, che però ſi dipinge vecchio (come dice Ariſtotele nella Poetica) eſſendo queſt'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia capo particolare dell'intereſſe. La canna con l'amo moſtra, che l'intereſſe sforza ſpeſſe volte à far benefitio altrui: ma con intention di giouamento proprio, e non per la ſola virtù, che non può hauer fine meno nobile di ſe ſteſſa, perche cō la canna i peſcatori porgono il cibo al peſce, cō intētione di prenderlo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Queſto medeſimo affetto di propria affettione, ſi dimoſtra nel raſtello

instromento di Villa, il quale non serue per altro, solo che per tirare verso quello che lo maneggia.

Si veste di negro, per mostrare che si come detto colore non si può tramutare in altri colori, così l'interessato sta sempre fermo ne' suoi vtili, e commodi; oltre che l'interesse proprio è macchia che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del proprio commodo, & in continua vigilanza, così d'animo, come de' sensi se gli accompagna seco il gallo posto nel modo che di sopra si è detto.

Gli si mette à canto il lupo, perciòche l'Interesse hà la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo, che del continuo è auido, & ingordo.

Intereße.

HVomo brutto, magro, nudo, ma che habbia à trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringi con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenti il mondo, così vien dipinto da Gironimo Maffei Lucchese, pittore, huomo di bello ingegno, & di bonissimo giuditio.

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, ET PARTI DE L'ISOLE.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, & ricco, la quale siede sopra vn globo, hà coronata la testa di torre di muraglie; con la destra mano tiene vno scettro, ouero vn'asta, che con l'vno, & con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, & con la sinistra mano vn cornucopia pieno di diuersi frutti, & oltre ciò faremo anco che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

Italia è vna parte dell'Europa, & fù chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia, ouero fù detta Hesperia (secondo Macrobio lib. 1.cap.2.) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero per esser l'Italia sottoposta all'occaso di questa stella. Si chiamò etiamdio Oenotria, ò dalla bontà del vino che vi nasce, perche οἶνος, chiamano li Greci il vino, ò da Oenotrio che fù Rè de' Sabini. Vltimamente fù detta Italia da Italo Rè di Sicilia, il quale insegnò à gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, perciòche egli venne à quella parte doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib.1.dell'Eneide.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt Oenotrij coluere viri, nunc fama, minores
Terra antiqua, potẽs armis, atq; vbere glebæ Italiam dixisse, Ducis de nomine gentem.

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui che vi regnò: ma Timeo, e Varrone vogliono che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali per esserne quantità, & belli.

Et per non esser io tedioso sopra i nomi che habbia hauto questa nobilissima parte di tutto il mondo sopra di ciò non dirò altro: ma solo con breuità attenderò alla dichiaratione di quello che appartiene all'habito e all'al-

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, E PARTI DE L'ISOLE.

& all altre cose che sono nell'imagine sopradetta. Dico dunque che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellenza delle cose, le quali in essa per adietro continouamente ritrouate si sono, & alli tempi nostri ancora si trouano, onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatosi à l'Italia, & vedendo quella con grandissima allegrezza disse:

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue Tellus nobilibus multum generosior oris.
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis

Et Virgilio nella 2. delle Georgiche anch'egli marauigliatodella sua gran bellezza dice.

Salue magna Parens frugum Saturnia tellus Magna virum.

Et Strabone nel sesto libro della sua Geografia, & Dionisio Alicarnasseo

nel principio dell'historia di Roma ragionando d'Italia mostrano, quanto sia degna di lode, perciòche in questa felicissima Prouincia si ritroua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne seguita esserui adagiato viuere, & con assai differentie di animali, di augelli si domestici, come anco seluaggi per vso de gl'huomini, non tanto per la lor necessità, quanto anco per i piaceri, & trastulli loro.

Gli si mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi, cupi, e larghi, dilettevoli fontane, vene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse virtù talmente prodotte dalla natura, così per il ristoro, e conseruatione della sanità dell'huomo, com'anche per i piaceri d'esso. Il medesimo Virgilio nella 2. della Georgica così dice:

An mare, quod supra, memorē: quodq; alluit Atque indignatum magnis stridoribus æquor
An ne lacus tātos? te lari maxime? teq; (infra Iulia qua Ponto longe sonat vnda refuso,
Fluctibus, et fremitu assurgēs Benace marino? Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus auernis?
An memorē portus, lucrinoq; addita claustra

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosità diuerse minere di metalli: ma etiamdio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Virgil. al luoco nominato narra così seguendo:

Hæc eadem Argenti riuos, ærisque metalla Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e nobiltà delle Città, Terre, Castelli, & Ville, che sono in questa risplendente, e singolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe à dire.

Adde tot egregias Vrbes, operumque laborem
Tot congesta manu præruptis oppida saxis:
Fluminaque antiquos subter labentia muros.

Lo scettro, ouero l'asta che tiene con la destra mano, l'vno, & l'altra significano, l'imperio, & il dominio, che hà sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virtù non solo dell'arme: ma ancora delle lettere. Lasciarò molt'altre cose degnissime di tal lode per non esser lungo: ma solo metterò in consideratione quello che testifica sopra di ciò il nostro più volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

Hæc genus acre virū Marsos, pubēq; Sabellā Scipiadas duros bello, & te maxime Cæsar,
Assuetumq; malo ligurē, Volscosq; verutos Qui nunc extremis Asiæ iam victor in oris
Extulit: hęc decios, marios, magnosq; camillos Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.

Il cornucopia pieno di varij frutti, significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo, ritrouandosi in essa tutte le bone qualità essendo che hà i suoi terreni atti à produrre tutte le cose, che son necessarie all'humano vso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

Sed neque Medorum syluæ, ditissima terra, Laudibus Italiæ certēt: nō Bactra, neq; Indi.
Nec pulcher Ganges, atq; auro turbid⁹ hermus Totaq; turiferis Banchaia pinguis arenis.

Et poco dopoi.

Sed grauidæ fruges, et Bacchi massicus humor Impleuere: tenent oleæq; armentaq; læta

Hinc

Hinc bellator equus campo se se arduus infert: Romanos ad templa Deũ duxere triũphos.
Hinc albi clitũ ne greges: & maxima taurus Hic ver assiduũ, atq; alienis mẽsibus æstas,
Victima, sæpe tuo pro fusi flumine sacro Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Siede sopra il Globo (come dicemmo) per dimostrare, come l'Italia è Signora, & Regina di tutto il Mondo, come hanno dimostrato chiaro gli antichi Romani, & hora più che mai il Sommo Pontefice maggiore, & superiore à qualsiuoglia Personaggio.

LIGVRIA.

DONNA magra, di aspetto virile, & feroce sopra di vn scoglio, ò sasso, hauerà vna veste succinta con ricamo d'oro, in dosso vn corsaletto, & in capo vn'elmo. Terrà la destra mano aperta in mezo della quale vi sarà depinto vn'occhio, & con la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di palma, & appresso al lato destro vi sarà vn timone, &

ne, & dal finiſtro vno ſcudo con due, ouero tre dardi.

Liguria ſecondo il Biondo è prima Regione dell'Italia dall'Apennino ſino al mar Toſco, & Catone, Sempronio, & Beuzo, dicono, che la Liguria pigliaſſe tal nome da Liguſto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in queſto luoco ad habitare inſieme con ſuo padre, auanti che veniſſero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi queſto luoco chiamato Genoueſato da Genona Città prncipale, & nobiliſſima di queſta Prouincia.

Magra, & ſopra vn ſaſſo ſi dipinge, per eſſere la maggior parte di queſta Prouincia ſterile, (ſecondo che ſcriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano ſoliti di mandare ſpeſſo Colonie in tante parti d'Italia, non ne mandarono pure vna à Genoua, nè in altro luoco di eſſa Prouincia, temendo, che i ſoldati per detta cagione non vi poteſſero habitare. Onde Strabone nel libro quinto, ſcriue il Genoueſato eſſer poſto frà i monti Apennini, & che conuiene à paeſani per raccorre qualche coſa da viuere zappare i loro ſaſſoſi, & aſpri luoghi, anzi ſpezzare li ſaſſi per accreſcere la coltiuatione. Il medeſimo accenna Cicerone in vn'oratione contra Nullo, dicendo.

Ligures montani, duri, & agreſtes.

La veſte con il recamo d'oro dinota la copia grande de'danari, oro, argento, & altre ricchezze infinite, di che abondano queſti Popoli, li quali con induſtria, & valore hanno in diuerſi tempi acquiſtate, & tutta via l'augumentano in infinito, come Giouan Maria Cataneo nella ſua Genoua ampiamente ne ſcriue.

Tiene con la ſiniſtra mano il ramo di palma, per dimoſtrare, che non poco honore riceue ogn'anno da queſta pianta, queſta Prouincia, poiche de i ſuoi candidi rami il Sommo Pontefice nella Quadrageſima benediſca & diſtribuiſca con molta veneratione à tanti Illuſtriſſimi Signori Cardinali, à Prelati, & ad altri principali.

La deſtra mano aperta con l'occhio in mezo di eſſa, ſignifica l'induſtria di queſti popoli, con la quale ſuppliſcono al mancamento naturale del paeſe in procacciarſi con varie arti tutte le coſe che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li ſeguenti verſi.

Ingenio hos ſublimi homines, animoſaq; corda Viribus inuictis peperit duroſque lacertos.

Si dipinge la detta figura di aſpetto feroce, armata di corſaletto, elmo, con lo ſcudo, dardi, & con l'habito ſuccinto, perciòche narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i Liguri ſono ſtati ſempre ottimi & valoroſi Soldati, & che ſoleuano adoperare gli ſcudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano Monaco Scrittore delle coſe Romane, dice, che queſti popoli ricuſarono molto di venire ſotto il giogo de'Romani, & che animoſamente, & oſtinatamente fecero lor gran reſiſtenza, & Liuio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua foſſero à punto nati queſti huomini, per trattenere li Romani nella militia, che ſpeſſo con ingegno biſognaua eſſere con loro alle mani, & che non era Prouincia

più atta

più atta à fare che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficultà de'luoghi frà quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli, come anco per la destrezza, & coraggio de i detti, che non dauano tempo à i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuio, & altri grauissimi auttori, nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da quali han riportato gloria, & honore; frà quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Asareto hebbe contro Alfonso Rè di Aragona, il quale si rese prigione in mano di Iacomo Giustiniano delli Signori de l'Isola di Scio, vno de li capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fù preso Giouanni Rè di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, & nel Compendio di esse del Collenuccio nel lib. 6. fog. 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'interuento di tanti Caualieri, & Capitani famosi, che in diuersi tempi sono stati, & hanno fatti gloriosi acquisti per i lor Signori.

Il timone, che se gli dipinge à canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco il maneggio della nauigatione, che per esser questo paese maritimo con singolar maestria si esercita à diuersi vsi, così di pace, come di guerra, per hauer hauti, & hauendo ancora hoggi, huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione, con stupor della Natura con animo inuitto, e singolar prudenza penetrato luochi inacessibili, & trouati noui mondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Vrbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federico II. Imperatore. Ansaldo di mare Generale dell'istesso. Principuale Fisco Generale Vicario dell'Imperatore Greco, che hebbe in dono l'Isola di Mitileno.

Che dirò di Giouan Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, che per la rara virtù, & eccellente valor suo fu General di mare, & di terra di Costantino Imperator di Costantinopoli. Andrea Doria General di mare per il Papa per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperatore, & per Filippo Rè di Spagna, & vltimamente Giouan'Andrea Doria per il detto Rè di Spagna. Ma doue hò lasciato Elio Pertinace, il quale (mercè delle virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imperio Romano? Ma quello che maggior gloria porta à questa Prouincia è l'hauere hauti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di S. Chiesa, Vescoui, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IIII. Adriano V. Nicolò V. Sisto IIII. Innocentio VIIII. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo prolisso tralascio, essendo questa singolarissima Prouincia degna di molto maggior lode della mia.

TOSCANA.

VNA donna bella, di ricchi panni vestita, sopra de'quali hauerà il manto del Gran Ducato di velluto rosso foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad vn camiscio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diuerse armi, & l'Arno fiume, cioè, vn vecchio con barba, e capelli lunghi, & che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'vrna dalla quale esca acqua, hauerà detta figura cinto il capo di vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacer vn leone, & dalla destra vi sarà vn ara all'antica, sopra la quale vi siano varij, e diuersi instromenti sacerdotali, secondo il falso, & antico vso de'gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn libro.

Molti

Molti nomi hà hauuto questa Prouincia, vno de' quali fu Tirrenia, come narra Beroso Caldeo nel lib. 1. dell'antichità, & Trogo nel 2. dicendo esser stato nominato così questo paese da Tirreno figliolo di Atio, il quale per quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia mandò quiui habitatori, perciòche Atio vno discendente di Hercole, & di Omfale essendo dalla fame, & carestia sforzato mandar fuori parte del suo Popolo, tratte le sorti, & dando à Tirreno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond'egli venuto in questo paese lo chiamò Tirrenia. Fù poi da' Romani, secondo Dionisio Alicarnasseo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & esperientia del ministrare il culto diuino nel quale vinceuano tutte l'altre nationi; onde questi popoli erano per ciò in tanta stima appresso li Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli in questa Prouincia ad imparare non solo lettere: ma anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuscia, ò di Toscana, (secondo Festo Pompeo) da Tosco lor primo Rè, figliuolo d'Hercole, & d'Arassa, che venne quiui dalle parti del Tanai, e fù creato Cosito dalli Gianigeni, & poi Rè, fù poscia confirmato questo nome per l'eccellenza del modo di sacrificare che vsauano questi popoli, come habbiamo detto; & di ciò fa mentione Plinio nel lib. 3. cap. 5.

Bella si dipinge, perciòche questa nobilissima Prouincia, gioia d'Italia; è lucidissima, e vaghissima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che si può desiderare, come di Cielo benignissimo, di salubrità d'aere, fertilità di terre per esser abondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di sontuosissimi edificij, così publici, come priuati, e di innumerabili ricchezze, & per esser feconda di pellegrini ingegni in ogni arte, in ogni studio, e scienza, così di guerra, come di pace famosi.

L'habito, & corona del Gran Ducato, è per denotare questa celebre Prouincia con quella prerogatiua, che più l'adorna hauendo la Serenissima Casa de' Medici non meno con opere gloriose, che con famosi titoli, & insieme oltre modo illustrata la Toscana, perciòche à chi non sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche de i Lorenzi, de i Cosmi, e de loro dignissimi Successori, per lo valore, e grandezza de' quali le più illustri, e Regali case del mondo hanno voluto hauer con essi consanguinità, & affinità.

Il giglio rosso se gli fà tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna della più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia è molto feconda d'huomini letterati, & in tutte le scienze, tenendo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, Pisa, e Siena.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de i costumi, purità di mente, fede sincera conforme à quanto d'abasso si dirà della Religione.

Gli

Gli si mette à canto l'Arno, come fiume principale, che passa per mezo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si potrà vedere nella descrittione al suo luogo di detto fiume.

Le armi che gli sono à lato, dimostrano, che nella Toscana vi sono, & sono stati sempre huomini nella professione dell'armi illustri, & famosi, tra'quali non lasciarò di dire in particolare de i Lucchesi, come huomini valorosissimi & inuitti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara à l'antica con i sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gl'antichi Dei, tanto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani veniuano ad imparare le cerimonie, & i riti, & i dottori di essa erano in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficultà de'publici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedeua il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde si fa chiaro, che à tutti i tempi è stata grande la pietà, & Religione di questo popolo.

Veggiasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati, trentasei corpi de'quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si vedono senza l'altri che di altre Città di detta Prouincia si potrebbono raccontare, è similmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa: ma la vera Religione seguendo sono stati specchio, & esempio di carità, bontà, & di tutte l'altre virtù morali, e Christiane; & pure hoggi ve ne sono tali, che di molto maggior lode son degni, che non può dar loro la mia lingua, perciòche chi potrà mai dire à bastanza le lodi, & heroiche virtù dell'Illustrissimo Francesco Maria Cardinal dal Monte, non meno da tutti ammirato, e riuerito per la maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano, disceso come egli è, da vna delle più nobili stirpe del mondo. Ma non solo questa nobil Prouincia hà in S. Chiesa hauti membri principali, ma vi son stati i capi stessi di valore, & bontà incōparabile come fù Lino, che meritò di succedere immediatemente al Principe delli Apostoli nel gouerno di S. Chiesa, il quale fù homo Toscano, e di santa vita, che diede grandissimo nome à questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, quali per breuità si tralasciano: ma non si può già pretermettere il gran Leone Primo, perciòche chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, poiche con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Totila guastatore d'Italia, detto à sua confusione flagello d'Iddio.

Del presente Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vede chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno, & ognun stima che per la santis-

ſantiſſima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi ſparſe di lagrime che molto frequentemente fà, & per quelle che di continuo fà fare al ſantiſſimo Sacramento dal ſuo Popolo oltre infinite altre attioni di ſingolar Carità, e di raro eſſempio della Santità ſua, ogni impreſa gli ſia ſotto il ſuo feliciſſimo Pontificato ſucceſſa proſperamente, & fauorito da Dio à tranquillità, & pace vniuerſale del popolo Chriſtiano ad augumento del culto diuino, & dello ſtato Eccleſiaſtico; onde reſtaranno di tanto Pontefice (che piaccia al Signore Iddio di conſeruarlo lunghiſsimo tempo) memorie glorioſiſsime.

VMBRIA.

VNA vecchia veſtita à l'antica, cō elmo in teſta, ſtarà in mezo à le radici de più monti altiſsimi, che adombrino parte del ſuo corpo, con la deſtra mano eleuata ſoſterrà vn Tempio fuor dell'ombra, con alquanti raggi

raggi quello riguardando, & con la sinistra starà appoggiata ad vna rupe dalla quale precipitosamente cada gran copia d'acque, & sopra di essa rupe vi sarà vn'arco celeste, da vna banda poi saranno i Gemini, che tengano vn cornucopia pieno di fiori, & frutti, & dall'altra vn grande,& bianco toro, con varij colli, & spatiose pianure intorno.

Questa Prouincia fu chiamata Vmbria (secondo alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, perciòche hanno creduto i Greci che gli habitatori d'essa restassero salui dalle pioggie del diluuio vniuersale, il che è mera fauola, perciòche la Sacra Genesi è in contrario. Onde meglio dicono coloro, che Vmbria fosse detta dall'ombra, & che quella Regione sia ombrosa, per l'altezza, & vicinanza delli monti Apennini.

Vltimamente parte di essa è stata chiamata Ducato di Spoleti, il qual nome hebbe (secondo che narra il Biondo) da Longino primo Esarco di Italia. Hò detto, parte, perche intendo di descriuere l'Vmbria, secondo la descrittione de gli autori antichi, nella quale sono compresi anco gli Vmbri Sabini.

Vecchia, & vestita all'antica si dipinge, perciòche gli Vmbri sono popoli antichissimi d'Italia, come attesta Plinio lib. 3. cap. 14. intanto, che per mostrare l'antichità grande di essa alcuni hanno detto de gli Vmbri, quello che credeuano i Greci fauolosamente, come si è detto di sopra. Bene è vero che l'Vmbria è antichissima, come dice Plinio nel luoco di sopra citato, & altri autori. Et Propertio suo alunno nella prima elegia nel quarto libro.

Vmbria te notis antiqua penatibus edit.

Et il Mantuano Poeta similmente.

O memorande senex, quo se vetus Vmbria tantum Iactat

Si fa con l'elmo in testa, perche gli Vmbri furono molto potenti, & formidabili ne l'arme, intanto dice Tito Liuio nel lib. 9. che minacciauano i Romani, ancorche trionfante disposti di volerla prendere, il che viene anco affermato da Giouanni Botero nel primo libro delle sue Relationi Vniuersali, dicendo, che gl'Vmbri sono popoli de' più guerrieri d'Italia, di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libro de bello Punico, & il Mantuano mentre dice.

Priscis orlundus ab Vmbris Fortis equus.

Di questa Prouincia fù Q. Sertorio, non men dotto, che brauo, & esperto Duce nell'arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda infiniti altri guerrieri, & valorosi Capitani de' tempi nostri, de' quali sono piene l'istorie, come sa, chi si diletta di leggerle.

Si rappresenta in mezo à le radici di più monti per due ragioni, l'vna è per dimostrare, che è natural de' monti render ombrose quelle parti alle quali soprastanno, che perciò anche parte del corpo gli si fà adombrato, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra. L'altra ragione è per significare, che questa Prouincia è nel mezo d'Italia, la quale essendo tramezata tutta da i monti Apennini, sta in mezo à tali monti, per

ti,perciòche l'Vmbria si chiama l'vmbelico d'Italia,come dicono M.Varrone,Plinio,& altri.Ilche anco chiaro dimostra Francesco Mauro da Spello nel primo libro della sua opera intitolata Franciscìados, oue descriue la vita del Serafico S.Francesco mentre dice.

Nonne idem Italiæ monstrabas sæpius oram
In medio glebæ lætam vbere Tybris amæno
Amne secat, qua pingue solum, lenisque subaris
Qua latera excelsi leuo ferit ardua cornu?
Hinc Erebi excidio regnis narrare solebas
Venturum Heroem.

Sostiene con la destra mano vn tempio risplendente, perciòche nell'Vmbria son due gran capi di Religioni delle maggiori che siano al mondo, vno del quale fu il gran Padre S.Benedetto da Norcia, sotto il quale militano 30.altre Religioni,& son stati di quest'ordine monastico da 40.Papi,molti Imperatori d'Oriente,& d'Occidente,Rè,Duchi,Principi,Conti, Imperatrici,Reine,Duchesse,& altre donne,per nobiltà,dottrina,e santa vita illustri.L'altro capo è il Serafico padre S.Francesco d'Assisi fondatore della Religion de'Frati minori,cioè de i Capuccini,de l'Osseruāti,de i Conuentuali,del terz'ordine de'Riformati,de'Cordigeri,e molt'altri,che viuono, & viueranno sotto regola,e protettione di S.Francesco,i quali il Sig.Dio, per i meriti di questo gran Santo à sua imitatione fà sempre nouamente sorgere per tutta la Christianità conforme all'oratione,che di lui canta la S.Chiesa dicendo: *Deus qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis fœtu nouæ prolis amplificas, &c.* Lascio da parte S.Chiara capo d'infinite Vergini, che nelli claustri seruono all'altissimo Dio,& molti altri Santi,& Sante de'quali n'è pieno il Catalogo,& che anticamente l'Vmbria sia stata piena di Religione, lo accennò Propertio nel lib.4.

Vmbria te notis, antiqua penatibus edit.

Gli si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino,hora detto Piè di luco,come cosa non solo in questa Prouincia notabile:ma anco in tutta Italia,perciòche è tale la quantità de l'acqua, & il precipitio nel qual impetuosamente casca,che lo strepito,& percossa d'essa si sente ribombando per spatio di 10.miglia dando à riguardanti merauiglia,e spauento,& per la continua eleuatione de'vapori cagionati dalla gran concussion dell'acqua reflettendoci i raggi del Sole vien à formarsi vn' Arco celeste da i Latini chiamato *Iris*. Onde Plinio nel lib.2.cap.62.così dice:

In lacu Velino nullo non die apparere arcus.

come hoggi anco si vede; & se bene l'arco celeste alle volte significa pioggia,nondimeno questo del qual si parla nō può esser preso in tal senso,per che questo è particolare, e non si fà se non di giorno quando il Cielo è più sereno;onde possa il Sole con i suoi raggi verberar quella parte,ou'è maggior eleuatione de i vapori per la concussion dell'acque,e non tanto è notabile questo lago per la cagione detta di sopra quanto perche è in mezo dell'Italia,come ancora lo descriue Vergilio nel 7.dell'Eneide.

Est lo-

Est locus Italiæ medio sub montibus altis.
Nobilis, & fama multis memoratus in oris:
Amsancti valles; densis hunc frondibus atrum
Vrget vtriq. latus nemoris, medioq. fragosus
Dat sonitum saxis, & torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & sæui spiracula ditis
Mostrantur, ruptoq; ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces, queis condita crinys,
Inuisum numen terras cælumq. leuabat.

Non senza ragione se li conuiene il cornucopia perche, come di Strabone nel 7. lib. della sua Geografia *Vniuersa regio fertilissima est*; della quale anco Propertio nell'Epigramma ad Tullum de Patria sua dice.

Proxima supposito contingens Vmbria campo
Me genuit terris fertilis vberibus

Et è di maniera fertile questa Prouincia, che vi sono alcuni luoghi, come quelli campi chiamati Rosea, Reatina, che da Cesare Vopisco, & da M. Varrone sono chiamati il grasso d'Italia.

Il medesimo conferma anco il Botero, & gli altri scrittori si antichi, come moderni, & perche Stefano de Vrbino dice, che nell'Vmbria gli animali due volte l'anno partoriscono, & ben spesso gemelli; come anco le donne, & gli arbori duplicatamente producono, & fiori, & frutti, come si vede anco ne i tempi nostri. Però mi pare che li conuenga che il cornocopia sia sostenuto da i Gemini, & che di lei meritamente si possa dire quel verso di Vergilio dell'Italia.

Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Si pone vltimamente il Toro bianco à lato di detta figura; perche in questa prouincia nascono bellissimi tori, & per lo più grandi, & bianchi, i quali appresso de Romani erano in gran stima, perciòche di quelli si seruiuano i trionfanti nelli trionfi, & sacrifitij lauandoli prima nell'acqua del fiume Clitunno. Onde Vergilio nella seconda Georgica dice.

Hinc albi Clitunne greges, & maxima Taurus
Victima, sæpè tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

Et Silio Italico ancora nel 4. lib. de Bello Punico di questo parlando dice.

Meccanus Varrenus erat cui diuitis vber
Campis fulginea, & patulis Clitunnus in aruis
Candentes gelio perfundit flumine Tauros. Et nel lib. 8.
Et lauat ingentem perfundes flumine sacro.
Clitunnus Taurum.

Et Francesco Mauro nel 3. lib. Franciscìados.

Et latus vicina tuos Meccania campos
Prospectu perit admirans, quos litore sacro
Clitumni pascis candenti corpore Tauros.

Et deue hauer intorno colli, & pianure per dimostrare la natura del luo-

del luogo, essendo dotata l'Vmbria di valli, colli, piani, bellissimi. Onde Silio Italico nel lib. 6. de bel. pun. disse.

Colles vmbros atq. arua petebat
Ann.bal excelso summum qua vertice montis
Deuexum lateri pédet Iuder, atq. vbi latis
Porrecta in campis nebulas exalat inertes,
Et sedet ingentem pascens Meccania Taurum **Dona Ioui.**

L A T I O.

VEDRASSI per il Latio l'antico Saturno, cioè huomo con barba longa, folta, & canuta in vna grotta tenendo in mano la falce, & sopra la detta grotta si rapresenta vna donna à sedere sopra d'vn mucchio di diuerse arme, & armature. Terrà in capo vn celatone guarnito in cima di bel-

di belle penne, & nella destra mano vna corona, ouero vn ramo di lauro, & nella sinistra il parazonio, il quale è spada corta, larga, & spuntata.

Il Latio per la sede che tiene del Romano Imperio, non solo è la più famosa parte dell'Italia: ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta si disegna questa Prouincia, hauendo acquistato il nome di Latio dall'esserui Saturno nascosto mentre fuggiua dal figluolo Gioue, che l'haueua priuato dal suo Reame, come racconta Vergilio nell'ottauo lib. dell'Eneide, oue così dice.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit; legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit: his quoniam latuisset tutus in oris

Et Ouidio nel primo de' Fasti:

Causa ratis superest: Tuscum rate venit in amnem
Ante per errato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum:
Cælitibus regnis à Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen:
Dicta quoque est Latium terra latente Deo
At bona posteritas puppim formauit in ære
Hospitis aduentum testificata Dei
Ipse solum coluit, cuius placidissima læuum
Radit arenosi Tybridis vnda latus.

Tiene la falce, come proprio istrumento, ouero insegna, con che da Poeti vien descritto, da essa denominato, se gli attribuisce detta falce perche dicono alcuni egli fù l'inuentore, che la trouò mentre insegnò à gli habitanti d'Italia del coltiuare de' campi, & di fare il raccolto del grano, & de tutte le biade. Altri dicano che quest'arme li fù data dalla madre quando fù contro del padre, & si mosse à liberare i fratelli da prigionia, & che con essa castrò Ciclo, come racconta Apollonio nel quarto lib. delli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotta si dimostra Roma, la quale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singularmente dichiara questo paese, ma li fà commune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, percioche Roma anticamente hebbe nome Saturnia, il che dimostra Ouidio nel 6. lib. de Fasti introducendo Giunone, che di se parla.

Si genus aspicitur, Saturniam prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est
Hæc illi à cælo proxima terra fuit.
Si torus in pretio est, dicor Matrona Tonantis
Iunctaque Tarpeio sunt mea Templa Ioui.

Nella

Nella guisa che si è detto si rapresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica negl'horti degli Illustrissimi Sig. Cesi nel Vaticano.

Il ramo del lauro, ouero la corona del medesimo oltre il suo significato che è di vittoria, & trionfi, che per segno di ciò si rapresenta sopra l'armi già dette. Denota anco la copia di lauri di che abonda questa Prouincia, & quello che Plinio narra nel lib. 25. al cap. 30. cioè, che fà vn Aquila la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di lauro carco di bacche, la lassò cadere salua nel grembo di Liuia Drusilla, la qual fù moglie d'Augusto, sopra'l qual fatto richiesti gl'indouini, risposero che si douessero conseruar la gallina, & i polli che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella villa di Cesare presso il Teuere, ne crebbe di questa sorte d'albero vna gran selua, della quale trionfando poi gl'Imperatori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Ne fù solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre che sono durate molto tempo, & fin'hora si vede, che in questa regione vi è maggior copia di lauri, che in qualsiuoglia altra Prouincia d'Italia

CAMPAGNA FELICE, ouero terra di Lauoro.

DIPINGESI questa felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere li quali stiano in atto di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & vue, & Cerere parimente anch'ella vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco saranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che salischano fino alla cima di essi arbori cariche di vue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere à canto vna tigre, come animale dedicato à lui, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiche ella abonda di molti beni, & specialmente di quelli che sono alla natura humana necessarij, come il pane, & il vino. Et venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia con appropriata, & gioconda fauola finsero, come racconta Plinio lib. 3. che questa campagna fosse lo steccato doue di continuo combattano Cerere, & Bacco alla lotta per dimostrare che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresi Bacco anch'egli non ceda all'abondanza di Cerere, in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, & dell'altro, che dal tempo de Greci in fin'hora stanno combattendo, non essendo ancora nessun di essi stracchi, ne che voglia cedere per honor del lor frutto per vtilità del genere humano ne lasciano la facoltà

CAMPAGNA FELICE, OVERO TERRA DI LAVORO.

di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valoroso.

Campagna Felice, overo Terra di Lavoro.

PER far diversa pittura di questa Provintia rapresentaremo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta à fiori di diversi colori.

Sotto il braccio destro tenghi vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdegiante vite, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & à canto ve sia vna spelonca dalla quale esca, & fumo, & acqua.

Fù da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouintia Campagna felice dalla felice produttione de frutti, i quali d'essa abondeuolmẽte si cauano.

Al fine

Al fine fù detta terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia à riceuere la semenza, & però anco fù chiamata campi labrini.

Altri dicono, che pigliasse nome di terra di lauoro per esser molto fruttifera, si come dicessero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Prouincia dalla fatica, la quale hebbero gli antichi à conquistarla, & poi ritenerla soggetta, come narra Liuio.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa che dicemmo, & con la ghirlanda di fiori si dipinge acciò si conosca, come la Natura hà voluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera, & dato occasione à gli antichi (come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Campagna felice, poiche quiui è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperatori, & Senatori Romani infastiditi del mondo vi si sono ritirati à più tranquilla vità, & massime à Pozzoli, & à Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi alli studij delle lettere, trà quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio, Oratio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Rè di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silio Italico.

Nunc molles, vbi ritus atq; hospita Musis Otia, & exemptum curis grauioribus æuũ.

Et non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: mà v. si trouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili de gl'homini, essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello che maggiormente importa copia grandissima di grani, & vini, che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e feconda vite carca di vue; onde Martiale nel quarto libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte così dice.

Hic est pampineis viridis Vesuuius vmbris.
Presserat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga quàm Nisæ colles plus Bacchus amauit
Hoc nuper Satyri monti dedere choros;
Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi
Hic locus Herculeo nomine clarus erat:
Cuncta iacent flammis: & tristi mersa fauilla
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

La cauerna dalla quale esce, e fumo, & acqua, dimostra i saluberrimi bagni tanto nominati di questa Prouincia, i quali sono molti se bene vn solo si rappresenta, & per la parte si deue intender il tutto.

CALABRIA.

DONNA di carnagione fosca vestita di color rosso, in capo hauerà vna bella ghirlanda di fronde d'ornello sparse di manna, con la destra mano terrà vn cornucopia pieno d'vue di diuerse spetie biãche, e nere con la finistra mano tenga vn ramo di ginestra carco di buccioli di seta, &

CALABRIA.

vn ramo di bombagio con le foglie,& frutto,& per terra vi sia anco vn fascio di canne mele.

Il nome di Calabria pare che sia voce Greca, quale habbia riceuuto questo paese da Greci,che l'hanno habitato, percioche essendo nome composto da Calos,& Brijo (delle quali voce l'vna significa buono,& l'altra scaturire) si viene à lodare con tal nome questa Prouincia,essendo che in essa si troua il fonte di tutti beni,il che conferma Pietro Razzano, & Francesco Berlinghieri nella sua Geografia nelli suoi versi che cosi dicono.

Calabria è detta nel presente giorno
E significa il nome, che produce
Le cose bone, e con copioso corno. Et in vero

questo Paese è molto fruttifero, pieno di opportuni monti, d' apri-

chi

chi colli,& di amenissime valli: ma quel che più importa vi è aria perfettissima,che rende gratisſimi quei beni, che la natura produce.

Il color fosco della carnagione,& l'habito rosso, dinotano l'operationi del calor del Sole che gli è molto amico, il che significa Oratio nell'ode 31.del 1.libro dandogli l'epiteto di estuose.

La ghirlanda di ornello carica di manna che tiene in capo è per dinotare, che il Cielo in questo luogo è benignisſimo, & vi pioue largamente gioconda, & salutifera rugiada della manna, & perche quella che si ricoglie sopra l'orno è la migliore, & la più perfetta, perciò di questo albero gli facciamo la ghirlanda, & non di altra pianta.

Con le diuerse vue si dimostra la copia de i generosi vini,che si fanno in questa Prouincia, li quali portandosi in diuerse parti d'Italia fanno memorabile il paese, & il suo nome.

Il ramo di ginestra co'boccioli di seta,la bambace,& le canne mele,son gl'altri frutti più speciali, per li quali si rappresenta maggiormente la Prouincia facendosene come ogn'vn sa grandisſima quantità di seta, di bambace, & di zuccaro.

PVGLIA.

DONNA di carnagione adusta,ch'essendo vestita d'vn sottil velo habbia sopra d'esso alcune tarantole,simili a'ragni grosſi rigati di diuersi colori,starà detta figura in atto di ballare, haurà in capo vna bella ghirlanda di oliuo con il suo frutto, & con la destra mano terrà con bella gratia vn mazzo di spighe di grano,e vn ramo di mandole cō le foglie, e frutto,hauerà da vna parte vna cicogna che habbia vn serpe in bocca, & dall'altra diuersi instromenti da sonare, & in particolare vn tamburino, & vn pifaro.

Fù da gl'antichi chiamata questa Prouincia Apulia da Apulo antichissimo Rè di questo luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta,& vestita di sottil velo, per dimostrare il gran calore,& siccità che nella Puglia per lo più si troua,per la qual cosa fù costretto Oratio à dire nell'ode 3.epodon: *Siticulosæ Apuliæ*,nominandola così piena di sete, & parimente Persio nella 1.Satira.

Nec linguæ quantum sitiat canis, Appula tantum:

Le tarantole sopra il vestimento,e macchiate di diuersi colori vi si rappresentano come animali notisſimi,e vnichi in questa Prouincia,come anco per dimostrare(secondo che riferisce il Mattiolo sopra Dioscoride nel lib.2.)la diuersità del lor veneno;perciòche mordendo esse alcuno ne succedono diuersi, & strani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi salta, chi trema, chi suda, & chi patisce altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati, & ciò da altro non procede, se non dalle diuerse nature sì di questi animali, come ancora di quelli che sono da esſi morsicati, & anco secondo i giorni, & l'hore.

PVGLIA.

La diuersità de gli instromenti da sonare dimostra, che il veleno di questi animali (come narra il Mattiolo nel luogo sopradetto) vniuersalmente si mitiga, & si vince con la musica de suoni, & però si costuma di far sempre sonare dì, & notte fin che l'offeso sia sanato, imperòche il lungo suono, & il lungo ballare (che perciò si rapresenta questa figura, stia in atto di ballare) prouocando il sudore gagliardamente vince alfine la malignità del veleno, & ancorche detti instrumenti per ogni parte si costumano volontariamente per gusto, & delettatione non dimeno in questa Prouincia si adoprano non solo à questo fine ma per necessità, come si è detto.

Gli si dipinge à canto la cicogna con il serpe in bocca; perche questo animale in niun'altra parte dell'Italia fà il nido che in questa, onde si dice esser-

ce esserui pena della vita à chi ammazza le cicogne per il benefitio, che loro apportano con il tenere netto il paese dalle serpe.

Le spighe del grano, la ghirlanda dell'oliuo, & il ramo del mandolo ne dimostrano, come in questa Prouincia vi è tanta abondanza di grano, orzo, olio, & mandole, che facendo paragone di essa prouincia al resto d'Italia, si può dire che essa ne proueda più d'ogn'altra; doue che non solamente questa regione ne hà quantità per se, ma ne abonda per molti altri luoghi ancora.

ABRVZZO

DONNA di aspetto virile, & robusto vestita di color verde, che stando in luoco erto, & montuoso con la destra mano tenga vn'asta, & con la sinistra porgi con bella gratia vna cestella piena di zaffarano, & appresso lei da vn de i lati sia vn bellissimo cauallo.

I Popoli di questa Prouincia anticamente si chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Maruceni, Precutini, Vestini, Irpini, & altri nomi, secondo i luoghi, & le Città di essa Regione: ma in generale trasse il nome de'Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente hà riportato il nome tutta questa Prouincia, come quella, che di tutti questi popoli fù capo, come narra Strabone lib. 5.

Fù poscia chiamata Aprutio in vece di Precutio, cioè da quella parte de'Precutini, e hora hà acquistato il nome di Abrutio in vece di Precutio, essendo corrotto il vocabolo di maniera che questa denominatione scambieuolmente è stata successa à quella de'Sanniti, e fatta vniuersale, come ella à tutto il paese.

Si dipinge donna in luoco erto, & montuoso, per essere questa Prouincia così fatta.

Si fà vestita di color verde, & di aspetto virile, & robusto, perciòche come dice Plinio nel libro terzo, che gli huomini habitanti ne'monti son vigorosi, robusti, & più forti di quegli che habitano luoghi piani, essercitando più quelli il corpo che non fanno questi.

Et perche produce questa Regione, grandissima quantità di zafferano, del quale non solo ne participa tutta l'Italia: ma molti altri paesi ancora, si rappresenta, che porghi la bella cesta piena di questi frutti.

Il bellissimo cauallo che gli stà appresso, denota i generosi, e molto nominati caualli di Regno, de'quali de'più forti sono in questo paese, per la già detta cagione del sito, se bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne sono in Calabria di molta stima, massime quelli della razza del Rè, del Principe di Bisignano, & altri.

Sta anche bene il cauallo à questa Prouincia, perciòche essendo animale di sua natura generoso, & seruendo al fatto della guerra, si attribuisce a'Sanniti huomini bellicosi, che (come appresso si dirà) stettero à fronte più volte con l'essercito de'Romani.

L'asta che tien con la destra mano è per significato del lor proprio nome, significando (come dice Festo) la voce Greca *σαυνία* asta.

Oltre di ciò l' asta gli si conuiene in segno della virtù, & del grande valore. Perciòche i Sanniti cominciando à fare conto della virtù, & frà di loro delle persone virtuose, in tutti gli atti ciuili, come di pace, così di guerra, honorauano quelli, & diuennero tanto coraggiosi, che ardirono di farsi soggetti tutti gli conuicini Popoli, scorrendo gran paesi, & di farsi inimici i Romani, a'quali (come dice Strabone nel luoco citato) fecero più volte veder la proua del loro valore. La prima volta fù quando mossero la guerra. La seconda quando furono in lega con essi loro. La terza quando cercorono d'essere liberi, & Cittadini Romani, & non lo potendo ottenere mancorno dell'amicitia de'Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marsica, la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti partecipi di quello che desiderauano.

MARCA.

SI dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aſpetto, che con la deſtra mano ſi appoggi ad vna targa attrauerſata d' arme d'aſta, con l' elmo in capo, & per cimiero vn pico, & con la ſiniſtra mano tenghi vn mazzo di ſpighe di grano in atto di porgerle, & appreſſo à lei vi ſarà vn cane.

Si rappreſenta bella per la vaghezza della Prouincia molto bene diſtinta dalla natura in valli, colli, piani, riuì, & fiumi che per tutto l' irrigano, & la rendono oltre modo vaga, & bella.

Si dipinge di virile aſpetto con vna manò appoggiata alla targa, & altre armi, per moſtrare li buoni ſoldati, che d'eſſa Prouincia eſcono.

Si li mette per cimiero il pico arme di queſta regione, eſſendo che il pico

vc ello

vcello di Marte fusse guida, & andassi auanti le legioni de'Sabini, e quelle nella Marca conducesse ad essere colonia di quella Prouincia, & per questo fù detto à tempo de' Romani la Marca, *Ager Picenus*, come assai ben descriue in vn breue elogio il Signor Isidoro Ruberti nella bellissima, & marauigliosa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta far da Papa Gregorio XIII. di felicissima memoria, nella qual fù di molto aiuto al Reuerendissimo Padre Ignatio Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri, che n'hebbe suprema cura da sua Beatitudine, & l'elogio fù questo.

Ager Picenus, ager dictus est propter fertilitatem, Picenus à Pico Martis aue vt Strabonis placet, nam annona, & militibus abundat quibus sæpè Romam, cæterasque Italiæ Europæque partes iunit. Et certamente gli huomini di questa Prouincia non solo hanno souuenuto continuamente di grano Roma, & l'altre Prouincie: ma ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggior bisogni loro, & della Christianità, contro Turchi, & contro Eretici; & à tempo de' Romani antichi spetialmente fecero, quando congiurando contro di essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de'quali i Fermani restorno in fede, & combatterrono in lor seruigio; onde questa Prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi publici si vede scritto. *Firmum firma fides Romanorum Colonia*; onde ragioneuolmente se gli è messo à canto il cane, per dimostrare la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrare, che in questa Prouincia vi sono cani di gran stima, e bontà, & di essi ne vanno per tutta l'Italia, & ritornando al valore, & fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Paterculo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grandissimo di gente: ma che *In Coborte Picena plurimum confidebat.*

A tempi più moderni quando Papa Clemente VII. si trouaua assediato in Castello S. Angelo da i Spagnoli, & da i Tedeschi, i Marchegiani quasi popularmente s'inuiorono alla volta di Roma, de i quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolentino con alquanti caualli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouorono à cauarlo di Castello, quando si andò à saluare ad Oruieto.

ROMAGNA.

DONNA con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia, con la destra mano terrà vn ramo di pino con il frutto, & con la sinistra panocchie di miglio, panico, bacelli di faue, e fagioli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, vno de'quali fù Flaminia, & dicesi, che habbia ottenuto questo nome dalla via Silicata, & rassettata da C. Flaminio Console Romano, come narra Strabone nel lib. 5. & P. Liuio nel 9. delle guerre de'Macedoni, dicendo, che Flaminio hauendo soggiogato i Liguri, & fatto pace con vicini Popoli, non potendo patire che i vittoriosi soldati fossero otiosi, vi fece silicare, & rassettare la via da Roma per Toscana, & l'Vmbria fino à Rimino. Fù poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, il qual fece vna strada che veniua da Piacenza à congiungersi

ROMAGNA.

gerſi con la Flaminia. Fù poſcia chiamata Gallia Ciſalpina, per eſſere ſtata habitata lungo tempo da Galli Boij, Inſubri, Genòmani, & da altri ſimili generationi (come dimoſtra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo detti Galli trapaſſato l'Alpi, & ſcendendo in queſto paeſe, ſcacciati i Toſcani, che quiui haueuano edificato dodici Città quiui ſi fermorono, & da eſſi Galli fù poi nominato tutto queſto paeſe Gallia Ciſalpina. Fù poi detta Gallia Ciſpadana, & Tranſpadana, per eſſere da gl'Antichi partita la Ciſalpina in due parti, cioè, di quà, & di là dal Pò Fiume. Fù poſcia nominata Gallia Togata, come ſi raccoglie anco da Martiale nel terzo libro che iui lo compoſe.

Hoc tibi, quicquid ideſt, longinquis mittit ab oris.

Gallia

Gallia, Romanæ nomine dicta toge.

Et più à basso dice specificamente che era nel foro Cornelio, cioè Inola.

Romam vade liber: si veneris vnde, requiret:
Aemiliæ, dices, de regione viæ.
Si quibus in Terris, qua simus in Vrbe, rogabit:
Corneli referas, me licet esse foro.

Fù detta Gallia essendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij passati nell'Italia, & quiui hauendone scacciati i Toscani (come habbiamo detto) & abitandoui cominciorno à poco, à poco pigliare i ciuili costumi de Romani non solamente del modo di viuere, ma altresi del conuesare, & vestire, perciòche vedendo quelli esser togati, anch'eglino pigliorno le toghe, che erano vestimenti de Romani.

Vltimamente fù (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo dopò la rouina de Longobardi, per esser stata Rauenna con alquante altre Città, & Terre vicine sempre per tutto il tempo de Longobardi fedelissimi al Popolo Romano.

Si fà à questa prouincia la ghirlanda di lino hauendo Plinio in molta stima il lino di Faenza nel lib. 19. ponendolo nel terzo grado di sottigliezza, & densità, & nel secondo grado di bianchezza.

La rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioscoride, come cosa notabile. Le panocchie di miglio, & di panico denotano la fertilità del paese quanto à tutte le sorte di biade, & legumi, & specialmente migli, panichi, faua, & fagioli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la destra mano, e per dimostrare la nobilissima selua di pini intorno à Rauenna, & Ceruia che è cosa tanto propria di questa Prouincia in Italia, che niuna cosa la fà tanto differente dall'altre quanto essa. Onde Sisto V. di felice memoria in vna sua Bolla circa la cõseruatione di quelle pinete la chiama decoro d'Italia.

Ma per non lassar di dire cosa che notabil sia, & per dare occasione ad altri porgendogli materia di variare à modo loro la forma di questa figura. Io trouo appresso Plinio lodato i Rombi, & Asparagi di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

Mollis in æquorea quæ creuit spina Rauenna
Non erit incultis gratior Asparagus.

Racconta anco l'abondanza delle rane, che si trouano quiui, & di loro così fauella.

Cum comparata rictibus tuis ora
Niliacus habeat crocodilus angustè
Meliusque Ranæ garriunt Rauennates.

Vi sono ancora le viti fertili di Faenza de quali ne fà mentione Marco Varrone lib. 1. cap. 2. de re rustica.

Et gli ottimi, e generosi vini di Cesena, se bene possono essere superati in altri luoghi prodotti, ma gli antichi gli riposero tra i vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6. & Mecenate ne faceua

gran

gran ſtima,& però furono chiamati Mecenatini. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda comparire alcune foglie di vite.

Potraſſi anco dipingere il Sale che da Platone nel Timeo fù detto caro, & amico à Dio,& nel 9. delle Iliade fù da Homero chiamato diuino, & di cui Plinio ſcriſſe quel antico prouerbio *Sale nihil vtilius*, il quale ſi fà à Ceruia in tanta copia, che ſi partecipa ad altre prouincie, & mi parebbe non diſdiceuole, che ne teneſſe in mano, ò in'altro luoco in vn vaſo, che rappreſentaſſe la maiolica, che ſi fà in ſingolar lode in Faenza.

Et finalmente oltre le ſopradette coſe potrebbeſi anco fare armata per attribuirli virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo paſſato, & al preſente brauiſſimi huomini,& famoſi Capitanij,come Almerico Barbiano reſtitutore dell'antica diſciplina militare in Italia, lo Sforza da Cotignola,tanti Malateſti da Ceſena,& Rimino, i Polentani Lunardi, & Raſponi da Rauenna; i Caluoli, Ordolaffi, gli Aſti, de quali il Capitan Coſmo Luogotenente Generale nella impreſa di Famagoſta; oue per la S. Fede fù dal Turco decapitato inſieme con Aſtor Baglione ſuo Generale.

Et i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentio, & Dioniſio Naldi da Breſichella Generale della Inuittiſſima Rep. di Venetia ambedui Guerrieri famoſi nominati dal Giouio, & dal Bembo de re Veneta: & molti altri generoſi Capitani di queſta bellicoſa Famiglia, dalla quale anco ſono diſceſi i Signori de la Bordigiera, gli Alidoſſi da Imola, i Guidi hora Marcheſi di Bagni diſceſi da Othone Imperatore huomini di gran ſtima, e valore,& altri che laſſo per non eſſer tedioſo.

LOMBARDIA.

VNA donna bella, graſſa, & allegra, il ſuo veſtimento ſia di color verde tutto fregiato d'oro, & argento con ricami, & altri ricchiſſimi, & vaghi adornamenti; nella deſtra mano tenga con bella gratia l'imperial Corona d'argento, & con la ſiniſtra vn bacile, oue ſiano molte corone d'oro Ducali appoggiato al fianco, & appreſſo i piedi dal deſtro lato ſia il Pò fiume cioè huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, & ſteſi capelli, coronato d'vna corona d'oro. Ouero per variar queſta figura ſia la teſta di toro con vna ghirlanda di pioppa, appoggiato il fianco, ò braccio deſtro ſopra d'vn vrna, dalla quale eſchi copia d'acqua, & che ſi diuida in ſette rami; & con la ſiniſtra mano tenga con bella attitudine vn cornucopia.

Hà hauuto queſta nobile, & belliſſima Prouincia diuerſi nomi ſecondo la diuerſità de'tempi,& il primo fù Bianora Gallia Ciſalpina, & anco eſſa per vna parte Gallia Togata, Felſina, Aurelia, & Emilia, come riferiſce Catone in libro Originum, poſcia fù detta Longobardia, & hora Lombardia.

Io non mi eſtenderò à dichiarare per qual caggione habbia hauuto li ſopradetti nomi per non eſſer tedioſo, ma ſolo dirò, perche ſi chiamaſſe Bianora che fù il primo nome che ella haueſſe, come anco perche ſia ſtata nominata Lombardia, che è ſtato l'vltimo nome.

Dico

LOMBARDIA.

Dico dunque, che traſſe primieramente il nome di Blanora da Ocno Bianoro valoroſo Capitano de' Toſcani, il quale paſſando l'Apennino ſe inſignorì di queſto paeſe, ſecondo che riferiſce Catone nell'origini, doue dice.

Gallia Ciſpadana, olim Bianora à victore Ocno.

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobardi, che longo tempo tennero la Signoria di eſſa Regione, hora diceſi Lombardia per maggior dolcezza della pronuntia.

Bella, graſſa, allegra, & veſtita di color verde ſi rappreſenta, per eſſere gli huomini di queſta Prouincia amoreuoli, conuerſeuoli, & molto dediti alli ſolazzi della vita, godendo vn paeſe quanto poſſa eſſer ameno,

fertile, abondante di vivere, di delitie, & di tutte le cose che si richiedono al felice viuere de gli habitatori oue sono molte Città grandi, famose Terre, infiniti Villaggi, & sontuosi Castelli, magnificentissimi edifitij publici, & priuati, dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandissima consideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gratie della natura, & dell'arte.

I lauori d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti, significano la magnificenza, lo splendore, & la pompa de i popoli di questa Prouincia, à i quali abondano di ricchezze, & artifitij, di nobili lauori conforme al merito della lor molta gran nobiltà, gran virtù, & valore.

L'Imperial corona d'argento dimostra l'illustre dignità, & honoranza di questa Prouincia riceuendo il Rè de' Romani in essa la detta corona di argento quando viene in Italia per incoronarsi, percioche come riferiscono i dottori nel c. venerab. de elect. & la glosa nella Clementina. i. super verbo vestigijs de iurando; di tre diuerse corone la Maestà dell' Imperatore si corona.

Primieramente quella di ferro riceue dall' Arciuescouo di Colonia in Aquisgrana, poi questa d'argento gli vien data dall' Arciuescouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro significa la fortezza con la quale deue soggiogare i ribelli, l'altra d'argento dinota la purità de' costumi, & le chiare attioni che deuono essere in tutti i Principi, l'vltima d'oro significa la sua preminenza in giustitia, & potenza sopra tutti gli altri Rè, & Principi temporali del mondo, si come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli.

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre prouincie d'Italia, dimostrando ch'ella abbraccia, & in se contiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo gouerno dall' Altezza Serenissima di CARLO EMANVELE Duca di Sauoia, veramente Principe meriteuole di maggiore, & qualsiuoglia stato, per esser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichissima nobiltà de l'origin sua.

Vi è anco Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hora quello di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Prouincia: ma di tutta l'Italia è noto à tutto il mondo.

Gli si dipinge à canto il Pò, come cosa notabile di essa Prouincia, il qual passando per mezo di essa gli apporta infiniti commodi, e piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte che in esso cadde, & si sommerse, come diuinamente lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi.

At Phæ-

At Phaeton rutilos flamma populante capillos,
Voluitur in praeceps, longoque per aera tractu
Fertur, vt interdum de Cœlo stella sereno
Quæ si non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quem procul à Patria diverso maximus Orbe
Excipit Eridanus fumantiaque abluit ora.

Si fà anche coronato il detto fiume, per essere il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, & perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Rè de gl'altri superbo, altero fiume

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, ma per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del mondo, cioè del Nilo, e dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

Quoque magis nullum tellus se soluit in amnem,
Erydanus, fractasque euoluit in æquore syluas,
Hesperiamque exhaurit æquis. Hunc fabula primum
Populea fluuium ripas vmbrasse corona:
Cumque diem pronum transuerso limite ducens,
Succendit Phæton flagrantibus æthera loris,
Gurgitibus raptis penitus tellure perusta,
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus vndas.
Non minor hic Nilo si non per plana iacentis
Aegypti Lybicas Nilus stagnaret arenas
Non minor hic Istro, nisi quod dum permeat orbem
Ister, casuros in quælibet æquora fontes
Accipit, & Scythicas exit non solus in vndas. &c.

Et come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, perciòche (come narra Seruio, & Probo) il suono che fà il corso di questo fiume, è simile al mugito de' buoi, come anco perche le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Il cornucopia nella guisa che dicemmo, significa l'abondanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della canicola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quando sù l'Alpi si struggono le neui ingrossandosi, & spargendosi da torno, lascia poi quei luochi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la Prouincia in due parti con sette bocche, entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua che (come dice Plinio nel luoco citato) fà sette mari.

MARCA TRIVISANA.

VNA donna leggiadra, & bella che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato à guisa di Berecintia madre de gli Dei antichi, di corona turrita con otto torri d'intorno, & nel mezo vna più eminente de l'altre, sarà vestita sotto di color azurro, hauerà vna sopraueste ò manto di oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti.

Starà à sedere sopra il dorso di vn'alato leone, terrà la destra mano appoggia-

MARCA TRIVISANA.

poggiata ad vna quercia, dalla quale penda vn roſtro di naue, ò di galera, & con la ſiniſtra mano tenghi con bella gratia vn libro, & anco vn ramo d'oliuo.

La Prouincia di Venetia che da Longobardi Marca Triuiſana fù detta, per hauer eglino poſto il ſeggio del Marcheſato nella Città di Treuigi. È Prouincia nobiliſſima al pari d' ogni altra che ſia nell'Italia habitata già da gli Euganei, poſcia da gli Eneti, & Troiani, che doppo la rouina di Troia con Antenore in Italia paſſorno.

Ella di preſente contiene in ſe noue Città principali, le quali tutte hanno il loro Veſcouato, oltre le molte Terre murate, & Caſtella che vi ſono, & oltre il gran numero di villaggi non ſolamente per la graſſez-

za del terreno il quale è fertilissimo: ma in gran parte per lo sito amenissimo, si che si può ragioneuolmente dire, che quella bellezza che nell'altre Regioni d'Italia si vede per la delitiosa coltura de gli habitatori, in questa solamente si vegga per l'opera della gran maestra Natura, che così l'hà voluta fabricare.

Le Città sono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneta, Belluno, Feltro, & Trento, che è posto alle confine di Germania, nell'Alpe, delle quali Città sono in ogni tempo, & in ogni età riusciti molti huomini illustri in lettere, & in arme, che longo sarebbe il farne qui mentione, poscia che ne le Historie, che si veggono in luce delle cose seguite in Italia così ne gli Antichi, come anco ne i moderni tempi ritrouansi in più luoghi descritti i loro fatti illustri, & copiosamente raccontati; tra' quali si può per valoroso nominare Ezelino da Romano, il quale se ben fù tiranno, fù però huomo valoroso nell'armi, & gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scaligeri, che già per i tempi passati furono Signori di Verona, di Vicenza, & di molte altre Città fuori di questa Prouincia, i Carraresi Signori di Padoua, i Caminesi Signori di Treuiso, di Ceneta, di Feltro di Belluno, & tanti altri valorosi Capitani di militia, vsciti di queste Città: ma per non parere che si faccia emulatione con l'altre Prouincie, quì gli tralascerò, si come anco i più moderni, che nelle guerre fatte, & sostenute dalla Signoria de' Venetiani in questa, & in altre Prouincie hanno dato manifesti segni del lor valore, & del loro nome hanno lasciato immortal memoria.

Quanto al sito, poscia che ella è rinchiusa trà la Lombardia, la Romagna, il mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'Alpi Treuisane, che dalla Germania la separano, essa è dalle parti del Settentrione montuosa: ma nel rimanente piana, se bene ripiena de' vaghi, & ben colti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, & saporitissimi frutti. Dal piano poi che amplissimo si scuopre nel Padouano, nel Treuisano, & nel Cedonese assai più che nel Veronese, & nel Vicentino, che per la maggiore parte sono territorij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, & Tridentino che sono posti monti assai angusti, & ristretti, & però sono più feraci di vino, che di grano.

Si rappresenta bella, & leggiadra con tre faccie, perciòche veramente è bellissima questa Prouincia, come anco per alludere al nome di Treuisi, ò Treuigiana Marca.

Si può ancora dire, che per tale similitudine sia somigliante all'imagine della Dea Prudenza, che così da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente riluce.

La Corona Turrita, nel modo che dicemmo, dimostra per le otto torri le otto Città soggette, & la Torre nel mezo più eminente dell'altre rappresenta la Città dominante.

Il colore azurro del vestimento, denota l'intimo Golfo dell'Adriatico

mare

mare che la bagna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La sopraueste ò manto d'oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti dimostra che del grano, & del vino che essa produce ci sono accumulate gran ricchezze.

Siede sopra il dorso dell'alato leone per alludere all'insegna della Republica di Venegia.

Il tener la destra mano appoggiata alla quercia dalla quale penda il rostro di naue, ouer di galera, dimostra che questa Prouincia e forte, & potentissima in Italia, & per terra, & per mare mantiene in se quella grandezza che da tutti li Prencipi de Christiani vien molto stimata, & insieme temuta, & rispettata per il dominio che ella hà di questa Prouincia percioche nell'armate di mare, con le quali essa hà ottenuto vittorie segnalatissimo in ogni tempo per il numero grande de nauilij, & galere che può fare: & se hà sempre seruito di questa Prouincia così d'huomini di battaglia per armarle; traendone sempre di essa quanti gli sono stati à bastanza per ogni grand'armata; come anco per ogni sorte di materia necessaria per il fabricare, & armeggiare i legni, essendo in essa Prouincia molti boschi d'arbori à cotal fabrica bene appropriati, & specialmente nel Treuisano, doue si vede à gran commodo della Republica il celebre, & famoso bosco dalla natura prodotto ne' colli del Montello tutto di altisime, grosse, & dure quercie lungo dieci miglia, & sei largo, da Treuigi lontano dieci miglia. & dalle lagune di Vinegia venti, si come nel Bellunese altri boschi di altisimi abeti, larici, & faggi per fabricare antenne, arbori, & remi; & nel Veronese, Vicentino, & nel Padouano grandisima copia de' canapi per fare le vele, le gomone, & ogni altro necessario armigio.

Oltre che in questa istessa regione ne i monti di sopra, che sono nel Veronese, nel Trentino, & nel Bellunese se ne caua il ferro in tanta quantità quanto può bastare per rendere perfetta tutta la fabrica dello armamento marinareccio, il quale nell'Arsenale di Vinegia con grandisima copia di eccelentisimi Maestri del continuo si tratta.

Il libro, che tiene con la sinistra mano, significa, non solo gli huomini celebri nelle lettere: ma ancora il nobilisimo studio di Padoua, fecondisimo Seminario di ogni virtù, che quiui fiorisce, dal quale sono in ogni tempo riusciti sapientisimi Theologi, Philosophi, Medici, Iurisconsulti, Oratori, & infiniti professori delle Arti Liberali, che hanno apportato sempre splendore non pure alla Prouincia, ma à tutta l'Italia insieme.

Il ramo dell'oliuo che tiene insieme con il libro, significa la pace, che gli conserua il suo Principe, & Signore.

FRIVLI.

DONNA vestita d'habito sontuoso, & vario, con vn castello turrito in testa si come si figura Berecintia, hauerà il braccio destro armato con vna lancia in mano, & che insieme tenga alcuni priuilegij con sigilli pendenti.

Starà appoggiata ad vna grande, & feconda vite, & à seder sopra due corni di douitia, l'vno da vna banda di ogni sorte di spighe, grani, risi, migli, & simili; l'altro dall' altra parte pieno di ogni sorte de' frutti di arbori.

Terrà nella sinistra mano vn libro, & ne i piedi i coturni simili à quelli di Diana, & appresso d'essi vi saranno cannuccie, & giunchi.

Sono tante, & sì diuerse le qualità, & conditioni che si scorgono nel Friuli, che si potrebbono con longo discorso di parole: ma con vna piccola

figura

figura in disegno non mai basteuolmẽte esplicare, perciòche nel circuito di ducento, & cinquãta miglia che lo cõprende si trouano prima altissime balze,& dirupate;poi monti men'aspri,& più vtili per gran copia di legni & per pastura d'animali,indi fertili,& ameni colli,& finalmente grandissima,& ampijssima pianura,che si stende sin'al mar adriatico.In questo spatio ci sono,& torrenti,& fiumi,& laghi,& paludi,& porti di mare,& de'fiumi,altri sono rapidi,e veloci come il tagliamento,il turro,e'l naticone,altri quieti,& nauigabili come il timauo , la natessa , il lisonzo , & altri,ne i fiumi , & ne i laghi , & altre acque si pescano varie spetie di pesci , de'quali ve ne hà molti , & buonissimi , come lamprede , marsioni, temoli, & anco trutte,& queste pur'anche più d'vna sorte,poiche di bianche, & rosse se ne trouano assai , per lasciare i gamberi , che in gran quantità tutto l'anno si prendono , & oltre il pesce maritimo , che da Marano , & da Monfalcone luoghi del paese si conducono à Vdine , & altroue per l'vso de gli habitatori; ne di minor diuersità si troua anco nella terra istessa,essendouene di leggiera, di greue , di mezana di più , & di manco fecondo .

L'habito sontuoso,& vario dinota la diuersità delle qualità di che questa Prouincia è habitata , come si dirà .

Si gli mette la corona di torri in capo,perche in questa Prouincia vi sono molti castelli,& alcune terre situate d'ogn'intorno sopra i monti,e colli del paese,come ne fà fede Virg.nel 3.della Georg.dicendo .

Castella in tumulis , & lapidis arua Timaui .

Le quali possegono giurisdittioni separate con nobilissimi priuilegij,& di Imperatori antichi,& di patriarchi d'Aquileia, ch'vn tempo ne furno padroni,& finalmente anco del dominio Veneto,c'hora possiede quasi tutta la Prouincia;e certo questa qualità è molto singolar in lei,poiche si numerano fin'à settantadue giurisditioni,le quali han voce in parlamento,che è vn consiglio vniuersale,il qual ogn'anno si fà vna,e più volte à la presenza del Luogotenente generale residente in Vdine , oltre à molt'altre che non vi interuengono,oue per tal'effetto si vede chiaro che gli si conuien detta corona di torri in capo,come anco ben il dimostra Virg.nel 6.dell'Eneide volendo somigliare questa Prouincia à Roma , & non per altro ciò fece se non per i sette colli che in essa Città si rinchiudono , onde dicesse :

Qualis Berecynthia mater
Inuebitur curru Phrygias turrita per Vrbes .

Il che tanto più conuiensi,perche così si viene leggiadramente ad esprimere anco la Città d'Vdine,c'hora è la Metropoli,& capo del Friuli,contenendo in mezo di se vn erto colle , & sopra d'esso vn grande,& molto riguardeuole castello , onde si scuopre tutto il paese per fino alla marina .

Il braccio armato con la lancia,e priuilegi,dimostrano che le sopradette giurisdittioni son in obligo à tempi di guerra di contribuire alcuni caualli con huomini armati per seruigio del Principe, che perciò han priuilegij,come han hauto anticamẽte(come s'è detto)da Imperatori, & altri.

Sta appoggiata à la verdeggiante,e feconda vite,perche la qualità de i

vini è tanto abōdante in questa Prouincia,ch'in essi cōsiste il maggior nervo delle sue ricchezze,perciòche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli:ma per gran parte ancora dell'Alemagna, & Venetia, & sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel libro decimo quarto al capitolo sesto disse: *Augusta lxxxij. annos vitæ Lucilio retulit acceptos non alio vsu gignitur in sinu Adriatici maris non procul à Timauo fonte saxeo colle maritimo à flatu paucas cequente amphoras, nec aliud aptius medicamentis iudicatur. Hoc esse crediderim quod Græci celebrantes miris laudibus Pictano appellauerunt ex Adriatico sinu.*

Non mi estenderò à far mentione de i luoghi in particolare:ma solo dirò che il vino del vipaco non lontano da Gloriatia hà virtù di rendere le donne alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'assorbe, è nato il prouerbio. Vipocher chender mocher.

Siede in mezo à i due cornucopia,come dicemmo,perciòche è commune conditione di produrre tutte le sorti di biade,legumi, e per fino à risi, che se bene non rende questa terra tanti per vno quanto le fertilissime, tutta volta in alcuna parte di lei non cede à molt' altre: ma questo è marauiglioso in essa,& gli si può ascriuere à singolar fertilità, poiche in quei medesimi campi,oue le vigne porgono le loro vue si semina il formento,e dopo quello il miglio,ouero il formentone, doue che tutte tre queste raccolte si fanno in vn'anno medesimo;di maniera,che se in altre regioni la terra produce più grano,hà bisogno poi di riposarsi,nè suole in quell'anno istesso d'altre biade caricar i granai del padrone:ma questa con tutto che rade volte gli si dia tregua,non suole (essendo debitamente lauorata) defraudare la speranza de l'agricoltore.

Genera parimente tutte le sorte de'frutti d'alberi, & si ad ogni artifitio,che in questo genere vsar si può,si ancora alle piante peregrine si proua essere molto arendeuole, intanto che è per copia, & per bontà si può aguagliare à qualnnque altra, & pur di sopra à molt'altre ancora, come ne rende testimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de'pomi così dice. *Ego vero viri amici maxime omnium ea mala quæ Romæ venduntur Mutiana dicta sunt admiratus,quæ ex pago quodam in Alpibus Aquileiæ constituto asportari dicuntur.*

Il libro che tiene con la destra mano, ne dimostra, che questa Prouincia è feconda di belli ingegni, li quali, & in prosa, & in verso, & in tutte le facoltà sono stati celebri, & ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimonianza della loro dottrina, come furono i Paoli Veneti, i Diaconi, gli Alberti, i Moroni, gli Amasei, i Robertelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Susani, i Lusini, gli Aregoni, i Rorai, gli Astemij, i Parthenij, i Valscasoni, i Frangipani, & altri infiniti per lasciar da parte quelli che sono in vita.

Et per essere opportuna alle cacciagioni, gli si mettono per sue dimostrationi i coturni, come quelli di Diana, & finalmente, perche nella parte sua Australe termina in acque, & paludi se gli fingono alli piedi le cannuccie, & i giunchi.

CORSI-

CORSICA.

DONNA di aſpetto rozzo ſopra di eminente ſaſſo circondato d'acqua, in capo hauerà vna ghirlanda di foglie di viti, ſarà armata, & con la deſtra mano terrà vna corſeſca, dalla parte deſtra vi ſarà vn cane corſo: ma che ſia grande, & in viſta feroce, ſecondo che narra Plinio libro terzo capitolo quinto.

La Corſica è Iſola nel mar Liguſtico, & fù primieramente nominata da Greci Cyrnus, come dimoſtra Strabone lib. 5. & Virgilio nell'egloga 9. quando dice:

Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos.

Et vogliono alcuni che acquiſtaſſe queſto nome da Cirno figliuolo d'Hercole e fratello di Sardo, il quale paſſando dalla Libia à queſto luogo, e quiui fermatoſi volſe che da lui foſſe con queſto nome addimandato, eſſendo

che prima era detta Terafine, come narra Nicolò Perotto.
Poſcia fù ella dimandata Corſica, da vna donna così chiamata, la quale era paſſata in queſt'Iſola in cercare vn ſuo vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendogli il luogo ve ſi fermò, e tanto piacquero gli ſuoi coſtumi alli rozzi habitatori, che nominorno l'Iſola dal ſuo nome. Altri dicono che ella fuſſe così nominata da Corſo, quiui fatto da Corſo valentiſſimo huomo, il quale lungo tempo tenne la ſignoria di quel Paeſe, & frà molti che ſcriuono di queſta Iſola Dioniſio dice, che ella acquiſtaſſe il nome di Corſia dalla gran moltitudine delle cime de' monti; perciòche queſto nome Corſo in Greco, & in Latino denota le tempie de capi, come ſe diceſſe l'Iſola delle tempie de' monti.

Dipingeſi ſopra l'eminente ſaſſo, perche queſta Iſola è molto mal diſpoſta da coltiuare, ſi per i ſaſsi, come anco per eſſerci altiſsimi luoghi, come dice Rutilio nel 1. lib. del ſuo Itinerario così.

Incipit obſcuros oſtendere Corſica montes
Nubiferumque caput concolor vmbra leuat.

Si rappreſenta di aſpetto rozzo, perciòche gli habitatori di queſta Iſola per lo più ſono di coſtumi poco ciuili, che così dice Strabone nel lib. 5.

La ghirlanda di vite dimoſtra che queſta Iſola produce delicati vini, i quali in Roma, & in molti altri luoghi d'Italia ſono di molta ſtima.

Si dipinge, che ſia armata, & che con la deſtra mano tenga vna corſeſca per eſſer dette armi molto vſate dalli Corſi, li quali ſono ſtimati buoni, & valoroſi ſoldati.

Gli ſi dipinge à canto il cane nella forma, che dicemmo, percioche dell'Italia quiui ſono li maggiori, & più feroci contra gl'animali, li quali ne vanno in molti luoghi ſtimati aſſai per la bontà, & ferocità, e bellezza loro.

SARDEGNA.

DONNA di corpo robuſto, & di color gialliccio ſopra d'vn ſaſſo in forma della pianta d'vn piede humano circondato dall'acqua. Hauerà in capo vna ghirlanda d'oliuo. Sarà veſtita di color verde. Hauerà a canto vn'animale chiamato muſalo, ilquale come dice Frà Leandro Alberti nella deſcrittione, che fà di queſt'Iſola hà la pelle, & i piedi come cerui, & le corna ſimili à quelle del montone, mà riuolte à dietro circonfleſſe, e di grandezza d'vn mediocre ceruo, terrà con la deſtra mano vn mazzo di ſpighe di grano, & con la ſiniſtra, dell'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonia ò Ranuncolo, che è ſimile all'Appio ſaluatico. Plinio nel 3. lib. cap. 7. dimoſtra con l'auttorità di Timeo, fuſſe chiamata la Sardegna Sandalioton dalla figura, & ſomiglianza che tiene della ſcarpa, la quale da' Greci è detta Sandialonen, & da Marſilio Iehnuſa, per eſſer ella fatta à ſimiglianza del veſtigio del piede humano, che per tal dimoſtratione dipinghiamo la ſudetta imagine ſopra il ſaſſo, nella forma del piede, che dicemmo, & per denotare, che queſto luogo ſia Iſola la circondamo con l'acqua come hauemo dimoſtrato di ſopra.

Diceſi

SARDEGNA.

DICESI anco, che ella acquiſtaſſe nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole, & di Theſpia, che quiui paſsò dalla Libia, con molti compagni, ſi dipinge di corpo robuſto, & ſopra il ſaſſo perche i Sardi ſono huomini di corpo robuſto, & di coſtumi duri, & ruſtici, & alle fatiche molto diſpoſti.

Di color gialliccio ſi dipinge, per caggione non ſolo dell'ardor del Sole ma come dice Strabone nel lib. 5. in queſt'Iſola ſempre vi fà cattiua aria, e maſsime nel tempo dell'Eſtate, nel quale ſi vede ſempre roſſa, & groſſa, mà più doue ſi caua il grano, & altri frutti, che ſono luoghi più baſsi.

Se gli dà la ghirlanda di oliuo, perciòche viuono trà loro molto pacificamente. Non vſano armi perciòche frà di loro non fanno guerra, ne anco niuno artefice è nell'Iſola, che faccia ſpade, pugnali, ò altre armi, ma ſe ne vogliono,

vogliono, ne pigliano nella Spagna, o in Italia.

Il color verde del vestito, denota (come mostra Strabone lib. 5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio che non fanno à coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che superarebbe quest'Isola la Sicilia.

Se gli dà l'herba Sardonia, ò Ranuncolo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta Mattiolo) chi la mangia more come in atto di ridere per causa delli nerui, che li ritirano, & da tale effetto è tratto il prouerbio del riso Sardonio.

Gli si mette à canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Leandro) in niun'altro luogo di Europa si troua eccetto che in Corsica, & in questa Isola. Et anticamente li Sardi vsauano le pelle di tale animale, per loro armatura, & di essi ve n'è in tanta copia che gli Isolani per trarne le pelli, & acconcie che l'hanno, & fattone cordouani, ne fanno mercantia in quà, & in là per tutta l'Italia con gran guadagno oltre l'vtile che ne cauano per l'vso lor del viuere, essendo essi animali bonissimi à mangiare.

SICILIA.

VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, & ricco, che sieda sopra d'vn luoco in forma triangolare, circondato dall'acqua, hauerà adornato il capo di vna bellissima acconciatura di varie, & ricche gemme, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & frà essi vi saranno mescolati alcuni papaueri.

Gli siano à canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil canna Emdosia hoggi detta canna mele, di cui si fà il zuccaro, & da vn lato vi sia il monte etna dal quale esca fumo, & fiamme di fuoco.

La Sicilia (come scriue Strabone nel libro sesto) fù chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Trogo da i trè promontorij, che mirano à tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, & Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle sue Metamorphosi così dice.

Sicaniam tribus hæc excurrit in æquora linguis,
Equibus imbriferos versa est Pachynos ad austros
Mollibus expositum Zephyris Lilybæon ad arctos
Aequoris expertes, spectat Boreamq. Pelorus

Fù anco per maggior consonanza chiamata Trinacris di cui dice Ouidio nel 4. de Fasti.

Terra tribus scopulis vastum procurrit in æquor
Trinacris à positu nomen adepta loci

Poi trasse il nome di Triquestra, che ciò riferisce Plinio nel 3. lib. dalla forma triangolare, che per ciò rappresentiamo la pittura di questa imagine supra il luogo triangolare.

pigliò anco il nome di Sicania, come narra Diodoro con l'autorità di Timeo,

SICILIA.

Timeo dicendo che fusse così dimandata dalli Sicani antichissimi habitatori di essa li quali dall'Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi.

Alfine fù detta Sicilia, come mostra Polibio, & Dionisio dalli Siculi antichissimi,& molto potenti Popoli d'Italia.

Bella si dipinge con habito suntuoso, & ricco per mostrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Isola nella quale vi sono ricche, & nobili Città, Terre, Ville, Castelli, & altri luoghi di marauiglia, che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereri, multas ea possidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme significano, come

come li Sciliani siano d'acuto ingegno, e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo, per mostrare la facondia che hanno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno, fossero inuentori dell'arte oratoria, de i versi buccolici, pastorali, & di molte altre cose degne di memoria; & Silio Italico nel 14. lib. sopra di ciò così dice.

Hic Phœbo dignum, & Musis venerabile Vatum
Ora excellentum sacras qui carmine syluas
Quiq. Syracusia resonant Helicona Camœna
Prompta gens lingua, ast eadem cum bella cieret
Portus æquoreis sueta insignire trophæis.

Il fascio delle canne mele, che gli sono à lato, & i papaueri con i varij fiori che tiene con la sinistra mano, dimostra la grandissima fertilità che è in questa felicissima Isola, il che afferma Strabone nel sesto libro, dicendo che non è punto inferiore à quasiuoglia altra Isola, & Prouincia d'Italia producendo copiosissimamente tutto quello, che si conuiene al viuere humano. Et Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, & Claudiano l'afferma à questo proposito così dicendo.

salue gratissima Tellus
Quam nos prætulimus Cœlo tibi gaudia nostri
Sanguinis, & caros vteri commendo labores
Præmia digna manent, nullos patiere ligones
Et nullo rigidi versabere vomeris ictu,
Sponte tuus florebit ager cessante iuuenco
Ditior oblatas mirabitur incola messes.

Gli si mettono li due gran fasci di grano à canto, come dicemmo, perciòche in quest'Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con vsura grandissima; onde Cicerone à questo fine chiamò quest'Isola, granaro de'Romani.

Gli si mette à canto il monte Etna, come cosa notabile di quest'Isola, e degna di farne mentione, poiche molti illustri Poeti ne parlano, tra' quali Ouidio nel 4. de' Fasti così dice.

Alta iacet vasti super ora Typheos Aetna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque thæda datur.
Est specus exæsi structura pumicis asper
Non homini facilis, non adeunda feræ.

Et Lucano nel 2.

Ora ferox Sicula laxauit Mulciber Aetna

Et Silio nel 14.

At non æquus amat Trinacria Mulciber antra
Nam Lipare vastis subter depasta caminis
Sulphureum vomit exæso de vertice fumum
Ast Aetna eructat tremefactis cautibus ignes

Inclusi

Inclusi gemitus, pelagique imitata furorem
Murmure per cæcos tonat irrequieta fragores
Nocte dieque simul fonte è Phlegetontis vt atri
Flammarum exundat torrens piceaque procella
Semiambusta rotat liquefactis saxa cauernis,
Turbine, & assiduo subnascens profluit ignis
Summo cana iugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoque rigore
Ardentes horrent scopuli, stat vertice celsi
Collis hiems calidaue niuem tegit atra fauilla.

LASCIVIA.

DONNA giouane riccameute vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchi, con la destra stia in atto di farsi bello il viso, à canto vi saranno alcuni passeri vcelli lasciui, e lussuriosi, & vn armellino, del quale dice l'Alciato,

Dinota l'armellin candido, e netto
Vn huom, che per parer bello, e lasciuo
Si coltiua la chioma, e'l viso, e'l petto.

Lasciuia.

DOnna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarsi leggiermente la testa.

Così la dipingeuano gl'antichi, come si vede appresso il Pierio.

LASSITVDINE

ò languidezza estiua.

DONNA magra, sarà d'habito sottile assai leggiermente vestita, mostrando il petto discoperto, con la sinistra mano s'appoggierà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio mostrando di farsi vento.

Per la languidezza, ò lassitudine (come habbiamo detto) intendiamo quella debolezza che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia.

Si dice estiua, per dimostrare non la languidezza, ò lassitudine cagionata da malatia, ò d'altra cosa: ma quella causata da stagione naturalmente calda ch'è l'Estate.

Si dipinge magra, perche esalando la sostanza del corpo per mezo del calore che la dissolue, viene necessariamente à dimagrarsi.

L'habito, & il petto nudo sono segni così della stagione vsando gl'huomini in quella vestimenti assai leggieri per sentire men caldo che sia possibile, come anco son segni del calore, che attualmente ei troua in detta languidezza.

Con l'appoggiarsi, mostriamo hauer bisogno di sostentamento, e chi hà bisogno di sostentamento, non hà forze sufficienti per se stesso il che è proprijssimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio mostra che mouendo l'aria prossima già riscaldata fà luogo all'altra più frescha, il che è di molto refrigerio al corpo, di maniera che

che l'vſo del ventaglio eſſendo per la noia, & affanno del caldo, dimoſtra ſufficientemente, quello che propriamente ſi troua nella languidezza, che è la detta moleſtia del calore.

LEALTA.

DONNA veſtita di bianco, tiene la mano deſtra al petto, & vn cagnolino appreſſo.

La man deſtra ſopra il petto, ſignifica integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinatione parimente fideltà, e lealtà.

Lealtà.

DOnna veſtita di ſottiliſsima veſte; in vna mano tenga vna lanterna acceſa nella quale ammiri attentamente, & nell'altra vna maſchera ſpezzata in più luoghi, & ſia in atto di sbatterla in qualche muro, ò ſaſſo.

La veſte ſottile moſtra, che nelle parole dell'huomo reale ſi deue ſcoprire l'animo ſinciero, & ſenza impedimento eſſendo le parole à concetti dell'animo noſtro, come la veſte ad vn corpo ignudo.

La lanterna medeſimamente ſi pone per l'anima, & per lo cor noſtro, & lo ſplendore, che penetra di fuori del vetro, ſono le parole, & l'attioni eſteriori, & come la lanterna manda fuori quel medeſimo lume, che naſce dentro di lei, così l'huomo leale deue eſſer dentro, e fuori della medeſima qualità. A queſto propoſito diſſe Chriſto noſtro Signore, ſia tale la voſtra luce preſſo à gli huomini che eſsi ne rendano gloria à Dio, che alla fama de meriti voſtri corriſpondano l'opre.

La maſchera che getta per terra, e ſpezza, moſtra medeſimamente il diſpregio della fintione, e della doppiezza dell'animo, come ſi è moſtrato in altri propoſiti.

Lealtà.

DOnna veſtita di bianco, che aprendoſi il petto, moſtri il proprio core per eſſer'ella vna corriſpondenza dell'animo, con le parole ò con l'attioni acciò le ſia intieramente preſtata fede.

LEGGIEREZZA.

DONNA che habbi l'ali alle mani, a' piedi à gl'homeri, & alla teſta, & ſarà veſtita di piuma finiſsima.

LETITIA.

Vedi Allegrezza.

LETTERE

Come rappreſentate in Firenze, in vn belliſſimo apparato.

DONNA veſtita d'honeſto, e gentil'habito, che con la deſtra mano tiene vn libro, e con la ſiniſtra dui flauti, per ſignificare concetti, e parole, queſte come diletteuoli, quelle come honorabili.

LIBERALITA.

DONNA con occhi vn poco concaui, con la fronte quadrata, è col naſo aquilino, ſarà veſtita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella deſtra mano vn Cornucopia, & vn compaſſo, e col cornucopia verſi gioie, danari, collane, & altre coſe di prezzo, nella ſiniſtra hauerà vn'altro cornucopia pieno di frutti, e fiori.

LIBERALITA.

La Liberalità è vna mediocrità nello ſpendere per habito virtuoſo, & moderato.

Si dipinge con occhi concaui, e fronte quadra, per ſimilitudine del leone liberaliſſimo frà gl'animali irragioneuoli, e col naſo aquilino per la ſimilitudine de l'aquila liberaliſſima tra tutti gl'vcelli, la qual ſi farà ſopra la teſta di detta figura, per moſtrare, che la detta liberalità non conſiſte nell'atto caſuale di donare altrui le coſe proprie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scriue Plinio, che l'aquila ſi fà preda di qualche animale per propria induſtria, non attende tanto ſatiare l'appetito ſuo, che non ſi ricordi ſempre di laſciarne parte à gl'altri vcelli, godendo, e riputandoſi d'aſſai per veder che l'opera ſua ſola ſia baſtante à mantenerne la vita di molti animali.

I due

I due corni nel modo detto, dinotano, che l'abondanza delle ricchezze è conueneuol mezo di farvenir à luce la liberalità quando è accompagnato con la nobiltà dell'animo generoso, secondo il potere, & la forza di chi dona.

Vestesi di bianco la liberalità perche come questo colore è semplice, e netto senza alcuno artifitio, così la Liberalità è senza speranza di vile interesse.

Il compasso ci dimostra la liberalità douersi misurare con le ricchezze che si possiedono, e col merito della persona con la qual s'esercita questa virtù, el che (se è lecito à seruitore entrar nelle lodi del suo Signore) merita particolarissima memoria l'Illustrissimo Signor Cardinale Saluiati, patrone mio, il qual conforme al bisogno, & al merito di ciascuno comparte le proprie facoltà con sì giusta misura, & con animo sì benigno, che facilita in vn'istesso tēpo per se la strada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita presente, e della virtù, con applauso vniuersale di fama sincera.

Liberalità.

DOnna vestita di bianco, nella destra tiene vn dado, e con la sinistra sparge gioe, e danari.

Il dado insegna che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco; & chi dona assai hauendo molto, purche si resti in piedi da tutte le bande con la facultà principale.

Liberalità.

GIouanetta di faccia allegra, & riccamente vestita, con la sinistra mano tenga appoggiato al sinistro fianco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia preso vn gran pugno, & le sparga ad alcuni puttini ridenti, & allegri, che da se stessi se ne adornano, & le portano in mostra per la gratitudine, & per l'obligo, che si deue alla liberalità del benefattore, ouero per mostrare, che ancora il riceuere fauori, & ricchezze con debito modo, e parte di liberalità, secondo l'opinione de' Morali; se bene è più nobile attione, e più beata, il donar altrui le cose sue.

Il Piero Valeriano assegna per antico Ieroglifico di liberalità, il bacile solo, il quale noi accompagniamo con l'altre cose per compimento della figura, & per dichiaratione della liberalità figurata.

LIBERTA.

DONNA vestita di bianco, nella destra mano tiene vn scettro, nella sinistra vn cappello, & in terra vi si vede vn gatto.

Lo scettro significa l'auttorità della Libertà, & l'imperio che tiene di se medesima, essendo la Libertà vna possessione assoluta d'animo, & di corpo, & robba, che per diuersi mezzi si muouono al bene; l'animo con la gratia di Dio; il corpo con la virtù; la robba con la prudenza.

Gli si da il cappello come dicemmo, perciòche quando voleuano i Romani dare libertà ad vn seruo dopò d'hauergli raso i capelli gli faceuono portare il cappello, & si faceua questa cerimonia nel tempio di vna Dea

creduta

LIBERTÀ.

creduta protettrice di quelli ch'acquistauano la libertà, & la dimãdauano Feronia però si dipinge ragioneuolmente con il cappello.

Il gatto ama molto la Libertà, & perciò gl'antichi Alani, i Borgognoni, & i Sueri, secondo che scriue Metodico lo portauono nelle loro insegne, dimostrando, che come detto animale non può comportare di essere riserrato nell'altrui forza, così loro erano impatientissimi di seruitù.

Libertà.

DOnna che nella sinistra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole, & nella destra mano tiene vn cappello con lettere.

LIBERTAS AVGVSTI ex S. C.

Il che significa libertà de acquistata per proprio valore, & virtù conforme à

me à quello che si è detto di sopra, & si vede così scolpita nella medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

DOnna che nella mano destra tenga vn cappello, & per terra vi sarà vn giogo rotto.

LIBIDINE.

DONNA bella, & di bianca faccia, con i capelli grossi, & neri; ributtati all'in sù, & folti nelle tempie, con occhi grassi, lucenti, & lasciui; mostrano questi segni abondanza di sangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naso riuolto in sù, è segno di questo istesso per segno del becco animale molto libidinoso, come disse Aristotele de fisonomia al capitolo 69. hauerà in capo vna ghirlanda di edera, sarà lasciuamente ornata, porterà in trauerso vna pelle di pardo, e per terra à canto vi sarà vna pantera tenendole detta figura la sinistra mano sopra il capo.

L'hedera da li Greci è chiamato cisso, & cissare (tirando le loro parole al nostro proposito) significa essere dato alla Libidine; però Eustachio dice che fù data l'hedera à Bacco per segno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del pardo, che porta à trauerso à guisa di banda, come dice ancora Cristoforo Landino, parimente significa Libidine, essendo à ciò detto animale molto inclinato, mescolandosi non solamente con gli animali della sua specie: ma ancora (come riferisce Plinio) con il leone, e come la pelle del pardo è macchiata, così similmente è macchiata la mente dell'huomo libidinoso di pensieri cattiui, & di voglie le quali tutte sono illecite.

E ancora proprio di questo animale sfuggire quanto può di essere veduto quando si pasce, & pascendo di suggersi il proprio sangue, il che è proprijssimo della libidine, perche più d'ogn'altra cosa le sue voglie procura di pascere nascostamente, e che niuno il veda, & di satiarsi euacuando il proprio sangue, & togliendosi le forze.

Per dichiaratione della pantera il medesimo Landino dice, che molti da'fanno differente dal pardo solamente nel colore, perciòche questo hà più bianco, & vogliono anco che sia la femina del pardo, & se crediamo esser vera questa cosa, potemo comprendere che la libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne gli maschi, (come si crede communemente) in ciascuna spetie d'animali.

Afferma Plinio esser la pantera tanto bella, che ogni fiera la desiderano: ma temono della fierezza che dimostra nella testa, onde essa occultando il capo, e mostrando il dorso l'alletta, e dopo con subito empito le prende, e diuora.

Il che è molto simile alla libidine, la quale con la bellezza, e lusinga ci tira, e poi ci diuora, perche ci consuma il tempo, il denaro, la fama, il corpo, &

po, & l'anima istessa ci macchia, e ci auuilisce, facendola serua del peccato, e del demonio.

Libidine.

DOnna lasciuamente ornata, sedendo appoggiata sopra il gomito sinistro, nella man destra terrà vn scorpione, à canto vi sarà vn becco acceso alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vue.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimosesto, che lo scorpione significa Libidine, ciò può esser perche le pudende parti del corpo humano sono dedicate da gl'astrologi allo scorpione.

Medesimamente s'intende il becco per la libidine, essendo ne gli atti di Venere molto potente, & dedito à tale inclinatione souerchiamente, come si vede nel luoco citato nell'altra figura à questo proposito.

Sta à sedere, & appoggiata sù'l braccio per mostrar l'otio, del quale si fomenta in gran parte la libidine, secondo il detto.

Otia si tollas periere cupidinis arcus

La vite è chiaro inditio di libidine, secondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche si dicono lussuriare le viti che crescono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

Libidine, ò Lussuria.

DIpingeuano per la lussuria ancora gli antichi vn Fauno con vna corona d'eruca, & vn grappo d'vua in mano per fingersi il Fauno libidinoso, e l'eruca per inuitare, & spronare assai gli atti di Venere.

Et propriamente sono lussuriosi quelli, li quali sono souerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riscalda, & da molte altre lasciue commodità.

Lussuria.

GLI antichi vsauono dipingere Venere sopra vn montone per la lussuria, mostrando la soggettione della ragione al senso, & alle concupiscenze illecite.

LIBERO ARBITRIO.

HVOMO d'età giouenile con habito Regio di diuersi colori, in capo habbia vna corona d'oro con la destra mano tenga vno scettro, in cima del quale sia la lettera Greca Y.

Il Libero Arbitrio, secondo San Thomasso, è libera potestà attribuita alla natura intelligente per maggiore gloria d'Iddio di eleggere tra più cose, le quali conferiscono al fine nostro vna più tosto che vn'altra, ouero data vna sola cosa di accettarla, ò di rifiutarla come più piace. Et Aristotele nel terzo dell' Ethica non è da tale definitione discordante, dicendo essere vna facultà di potersi eleggere diuerse cose per arriuare al fine, perciòche non hà dubbio alcuno; che da ciascuno hà voluto, e desiderato il sommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'vltimo fine di tutte l'attioni humane: ma sono gli

LIBERO ARBITRIO.

huomini molto perfletti, & varij, e diuersi trà di loro circa l'elettione de modi, e vie d'arriuare à quella meta.

Si dipinge giouane richiedendosi al libero arbitrio l'vso della discretione, la quale tosto che è venuta nell'huomo, fà ch'egli si disponga à conseguire il suo fine con i mezi li quali si conuengono allo stato, & alla conditione sua.

L'habito Regio, lo scettro, & la corona sono per significare la sua potestà di voler assolutamente quello che più assolutamente gli piace.

Li diuersi colori nell'habito sono per dimostrare l'indeterminatione sua potendo come s'è detto per diuersi mezi operare.

La lettera Greca Y si aggiunge allo scettro, per dinotare quella sententia di Pitagora Filosofo famoso con essa dichiarò che la vita humana haueua

haueua due vie, come la sopradetta lettera è diuisa in due rami, del quale il destro è come la via della virtù, che da principio è angusta, & erta: ma nella sommità è spatiosa, & agiata, & il ramo sinistro è come la strada del vitio, la quale è larga, & commoda: ma finisce in angustia, & precipitij, si come molto bene spiegano i versi, i quali si attribuiscono à Virgilio.

Per la qual cosa attribuendo noi al Libero Arbitrio questa lettera, ragioneuolmente significano essere in mano sua eleggere la buona, la rea, la sicura, ò men sicura via da potere peruenire alla felicità propostaci.

Littera Pythagoræ discrimine secta bicorni,
Humanæ vitæ speciem preferre videtur
Nam via virtutis dextrum petit ardua callem
Difficilemque aditum primum spectantibus offert,
Sed requiem præbet fessis in vertice summo
Molle ostentat iter via lata, sed vltima meta
Præcipitat captos voluitque per ardua saxa
Quisquis enim duros casses virtutis amore
Vicerit ille sibi, laudemque, decusque parabit
At qui desidiam luxumque sequetur inertem
Dum fugit oppositos incauta mente labores
Turpis, inopsque simul miserabile transigit æuum.

LICENZA.

DONNA ignuda, & scapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghirlanda di vite in capo.

Licentiosi si dimandano gli huomini che fanno più di quello che conuiene al grado loro, riputando in se stessi lode, far quelle attioni che negl'altri son biasimeuoli in egual fortuna, e perche puol esser questa licenza nel parlare, però si fà con la bocca aperta, & perche puol essere anco nella libertà, di far palese le parti che per istinto naturale dobbiamo ricoprire, la qual cosa si mostra nella nudità; nel resto dell'altre opere pigliandosi libertà di far molte cose che non s'appartengono, e questo si dinota con la vite, la quale inchinando con il frutto suo molte volte fà fare molte conse inconuenienti, e disdiceuoli, & come li capelli che non sono legati insieme scorrono liberamente oue il vento gli trasporta, così scorrono i pensieri, e l'attioni d'vn huomo licentioso da se medesime.

LITE.

DONNA vestita di varij colori, nella destra mano tiene vn vaso di acqua, il quale versa sopra vn gran fuoco che arde in terra, il che è per segno del contrario al quale l'altro contrario naturalmente opponendosi, e cercando impadronirsi della materia, e sostanza dell'altro, dà cō strepito segno di lite, e d'inimicitia, il qual effetto inuitano gl'animi discordi, & litigiosi che non quietano per se stessi, nè danno riposo à gl'altri.

LOGICA.

DONNA giouane viuace,& pronta,vestita di bianco, tiene vn stocco nella destra mano,& nella sinistra,quattro chiaui col Elmo in capo, & per cimiero vn falcone pelegrino.

La logica è vna scientia, che considera la natura, e proprietà dell'operationi dell'intelletto onde si viene ad acquistare la facilità di separare il vero dal falso: Adunque come quella che considera sottilissimi,& varij modi d'intendere,si dipinge così lo stocco il quale è segno d'acutezza d'ingegno,& l'elmo in capo mostra stabilità,e verità di scienza,& come il falcone s'inalza à volo à fin di preda, così il logico disputa altamente per far preda del discorso altrui, che volontieri alle sue raggioni si sottomette.

Le quattro chiaui significano i quattro modi d'aprire la verità in ciascuna figura sillogistica, insegnate con molta diligenza da professori di quest'arte.

Vestisi di bianco per la similitudine,che hà la bianchezza con la verità, perche come quello frà i colori è il più perfetto, così questa frà le perfettioni dell'anima è la migliore,e più nobile,e deue esser'il fin d'ogniuno,che voglia esser vero logico, & non sofista ouero gabbatore.

Logica.

DOnna con la faccia velata,vestita di bianco,con vna sopraueste di varij colori,mostri con gran forza delle mani di stringere vn nodo in vna corda assai ben grossa, & ruuida, vi sia per terra della canape ouero altra materia da far corde.

La faccia velata di questa figura mostra la difficoltà,& che è impossibile à conoscersi al primo aspetto,come pensano alcuni, che per far profitto in essa,credono esser souerchi al loro ingegno sei mesi soli,e poi in sei anni ancor non sanno la definitione d'essa. Per notar'il primo aspetto si dimostra il viso, perche il viso è la prima cosa, che si guardi nell'huomo.

Il color bianco nel vestimento si pone per la simiglianza della verità come s'è detto la quale e ricoperta da molte cose verisimili, oue molti fermando la vista,si scordano d'essa che sotto colori d'esse stà ricoperta, perche delle cose verisimili tirate con debito modo, di grado in grado, ne nasce poi finalmente la dimostratione la quale è come vna cassa oue sia riposta la verità,& si apre per mezo delle chiaue già dette de' sillogismi probabili,li quali si notano con varij colori, che se bene hanno qualche conformità con la luce non n'hanno però tanta quanto il bianco, che è l'effetto più puro d'essa.

La corda doue si stringe il nodo,mostra che la conclusione certa,è quella che stà principalmente nell'intentione del logico,& dalla similitudine della corda si dice il logico legare vn'huomo che non sappia, che si dire in contrario alla verità mostrata da lui,& le sue proue fondate con la sua arte sono nodi indissolubili ò per forza, ò per ingegno di qual si voglia altra

pro-

professione, la ruuidezza della corda, mostra la difficultà della materia.

La canape per terra mostra, che non solo è offitio della logica fare il nodo delle corde fatte, ma quelle medesime corde ancora prouedere con l'arte sua propria seruendosi d'alcuni principij della natura, & insegnando di conoscere i nomi le propositioni, & ogni altra parte ouero istromento della dimostratione il suo vero, & reale istromento.

Logica.

GIouane pallida con capelli intricati, è sparsi di conueneuole lunghezza; nella mano destra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto sopra, che dichi *Verum, & falsum*, & nella sinistra vn serpente.

Questa donna e pallida perche il molto vigliare, & il grande studio, che intorno ad essa è necessario, e ordinariamente cagione di pallidezza, & indispositione della vita.

I capelli intrigati, & sparsi dimostrano, che l'huomo ilquale attende alla speculatione delle cose intelligibili, suole ogni altra cosa lasciar da parte, e dimenticarsi della custodia del corpo.

I fiori son segno, che per industria di questa professione si vede il vero apparire, & il falso rimanere oppresso, come per opra della natura, dall'herba nascono i fiori, che poi la ricoprono.

Il serpente c'insegna la prudentia necessarijssima à professione, come à tutte l'altre non s'affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso, & secondo quella distintione saper poi operare con proportionata conformità al vero conosciuto, & amato. Scuopre ancora il serpente, che la logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile à chi non hà grande ingegno, & è amara à chi la gusta, & morde, & vccide quelli che con temerità le si oppongono.

LONGANIMITA.

VNA matrona assai attempata, à sedere sopra d'un sasso, con l'occhi verso il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La longanimità, è annouerata dall'Apostolo al cap. 4. de' Galati trà li dodici frutti dello Spirito santo, & S. Tomaso nella 2.2.q.136. art.5. è vna virtù mediante la quale la persona hà in animo d'arriuare à qualche cosa assai ben discosta, ancorche ci andassi ogni longo tempo. Et S. Anselmo sopra il detto c.5. à Galati, dice la longanimità essere vna longhezza d'animo, che tollera patientemente le cose contrarie, & che stà longo tempo aspettando li premij eterni, & se ben pare, che sia l'istessa virtù, che la patientia, tutta via sono differenti trà loro, perche come dicano li suddetti Auttori, & Dionisio Certosino sopra l'istesso cap.5. à Galati la longanimità, è accompagnata dalla speranza, che fà che stiamo aspettando sino alla fine li beni promessici da Dio Nostro Signore, & però questa virtù pare

che guardi più la ſperanza, e'l bene che la paura, ò l'audacia, ò la malinconia, ma la patienza ſopporta li mali, l'ingiurie, & l'auerſità preſenti à fine d'hauer poi bene: ma perche non baſta ſoffrire al preſente ſolamente ſe hà da ſopportare per qualſiuoglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà al Sig. Dio, che però ſi dipinge matrona tempata, e à ſedere ſù'l ſaſſo.

Si dipinge con gl'occhi verſo il Cielo queſta virtù, al quale s'appropria come coſta nel Salmo: *Deus longanimis, & multum miſericors*, per il fine che ſono li beni eterni promeſſici da Dio.

Si rappreſenta con le mani alzate per la ſperanza che accompagna, e fa parer breue l'aſpettare in queſto mondo.

MACHINA DEL MONDO.

DONNA c'habbia intorno al capo i giri de i ſette pianeti, & in luogo di capelli ſaranno fiamme di fuoco, il ſuo veſtimento ſarà compartito in tre parti, & di tre colori.

Il primo che cuopre il petto, & parte del corpo ſarà azurro con nuuoli.

Il ſecondo ceruleo con onde d'acqua.

Il terzo ſin'à piedi ſarà verde con monti, città, & caſtella, terrà in vna mano il ſerpe riuolto in circolo che ſi tenga la coda in bocca, il che ſignifica, che il mõdo da ſe ſteſſo, & per ſe ſteſſo ſi nutriſce, & in ſe medeſimo, & per ſe medeſimo ſi riuolge ſempre con temperato, & ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna al ſuo ſteſſo principio; per queſto ancora vi ſi dipingono i ſette pianeti.

Il fuoco che ha in cima del capo, & il color del veſtimento, ſignifica li quattro Elementi, che ſono le parti minori della grandiſſima machina vniuerſale.

MAGNANIMITÀ.

DONNA bella, con fronte quadrata, & naſo rotondo, veſtita di oro con la corona imperiale in capo, ſedendo ſopra vn leone, nella man deſtra terrà vn ſcettro, & nella ſiniſtra vn cornucopia, dal quale verſi monete d'oro. La Magnanimità è quella virtù, che conſiſte in vna nobile moderatione d'affetti, & ſi troua ſolo in quelli che conoſcendoſi degni d'eſſer honorati da gl'huomini giuditioſi, e ſtimando i giuditij del volgo contrarij alla verità ſpeſſe volte, ne per proſpera troppo fortuna s'inalza, ne per contraria ſi laſciano ſottomettere in alcuaa parte, ma ogni loro mutatione con egual'animo ſoſtengono, & aborriſcono far coſa brutta per non violár la legge dell'honeſtà.

Si rappreſenta queſta donna bella, con fronte quadrata, e naſo rotondo à ſomiglianza del leone, ſecondo il detto d'Ariſtotele de fiſon. al cap. 9.

Veſteſi d'oro, perche queſta è la materia atta per mandar à effetto molti nobili penſieri d'vn animo liberale, & magnanimo.

Porta in capo la corona, & in mano lo ſcettro, perche l'vno dimoſtra nobiltà di penſieri, l'altro potẽza d'eſſeguirli, per notar che ſenza queſte due coſe è impoſſibile eſſercitare magnanimità, eſſendo ogni habito effetto di molte attioni particolari: ſi dimoſtra la magnanimità eſſer vera dominatrice delle paſſioni vili, e larga diſpenſatrice della facoltà per altrui bene-

fitio

fitio,e non per vanità,& popolare applauſo. Al leone da'Poeti ſono aſſomigliati li magnanimi,perche non teme di queſt'animale le forze de gl'animali grandi,non degna eſſo i piccioli,& impatiente, de'beneſitij altrui largo rimuneratore,& non mai ſi naſconde da'cacciatori, ſe egli s' auede d'eſſer ſcoperto,ch'altrimenti ſi ritira, quaſi non volendo correr pericolo ſenza neceſſità.Queſta figura verſa le monete ſenza guardarle,perche la Magnanimità nel dare altrui ſi deue oſſeruare ſenza penſare ad alcuna ſorte di remuneratione,e di quì nacque quel detto. Dà le coſe tue con occhi ſerrati,e con occhi aperti riceui l'altrui. Il Doni dipinge queſta virtù poco diuerſamente,dicendo douerſi fare donna bella, & coronata all'Imperiale, riccamente veſtita con lo ſcettro in mano, d'intorno con palazzi nobili, & loggie di bella proſpettiua, ſedendo ſopra vn leone con doi fanciulli à piedi abbracciati inſieme, vno di queſte ſparge molte medaglie di oro,& d'argento,l'altro tiene le giuſte bilancie,e la dritta ſpada della giuſtitia in mano.Le loggie, & le fabriche di grande ſpeſe molto più conuengono alla magnificenza ch'altra virtù heroica, la quale s'eſercita in ſpeſe grandi,& opre di molto danaro,che alla Magnanimità moderatrice de gli affetti,& in queſto non ſo ſe per auuentura habbia errato il Doni,ſe non ſi dice che ſenza la magnanimità la Magnificenza non naſcerebbe.

Il leone,oltre quello c'habbiamo detto,ſi ſcriue, che combattendo non guarda mai il nemico per non lo ſpauentare,& acciò che più animoſo venga all'affronto nel ſcontrarſi poi con lento paſſo,ò con ſalto allegro ſi rinſelua,con fermo propoſito di non far coſa indecente alla ſua nobiltà.

I due fanciulli moſtrano che con giuſta miſura ſi deuon abbracciar tutte le difficoltà per amor dell'honeſto,per la patria,per l'honore, per li parenti,e per l'amici magnanimamẽteſpendendo il denaro in tutte l'impreſe honorate.

Magnanimità.

DOnna che per elmo portarà vna teſta di leone, ſopra alla qual vi ſieno doi piccioli corni di douitia,con veli,& adornamenti d'oro, ſarà veſtita in habito di guerriera,& la veſte ſarà di color torchino, & ne'piedi hauerà ſtiualetti d'oro.

MAGNIFICENZA.

DONNA veſtita,& coronata d'oro, hauerà la fiſonomia ſimile alla Magnanimità,terrà la ſiniſtra mano ſopra di vn'ouato, in mezo al quale vi ſarà dipinto vna pianta di ſontuoſa fabrica.

La Magnificenza è vna virtù,la quale conſiſte intorno all'operar coſe grandi,e d'importanza,come habbiamo detto,e però ſarà veſtita d'oro.

L'ouato,ſopra il qual poſa la ſiniſtra mano,ci dà d'intendere,che l'effetto della Magnificenza è l'edificar tempij,palazzi, & altre coſe di marauiglia,& che riguardano ò l'vtile publico,ò l'honor dello ſtato,dell'imperio & molto più della Religione,& non hà luogo queſt'habito ſe non ne Prencipi grandi,e però ſi dimanda virtù heroica, della quale ſi gloriaua Auguſto quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla laſciar fabricata di marmo.

Magnificenza.

DONNA vestita d'incarnato,portarà li stiualetti d'oro,hauerà nella destra mano vn'imagine di Pallade, sederà sopra d'vn ricchissimo seggio,& se si rappresentarà à cauallo,hauerà detta seggia à canto.

Gli stiualetti erono vsati da gl'antichi Rè,& per segno di soggetto Reale,l'adoperorno per i tragici Poeti ne'lor personaggi, & sono segno ancora in quest'imagine di che sorte d'homini sia propria la Magnificenza,che hà bisogno delle forze di molta ricchezza.

L'imagine di Pallade è per segno, che l'opere grandi deuono portar seco l'amor d'operare virtuosamente,& secondo il decoro,altrimenti sarebbono opere di vanità,e mera pazzia.Le statue ancora, che con gran spesa, & con poco vtile si riducono à nobil termine dalla fatica,& dall'industria de'sudditi,son effetti della Magnificenza de'Prencipi, & perche tutte queste cose le fanno solo con cenni,comandando senza molto fatica, però appresso si dipinge la seggia,che già fù il Ieroglifico dell'Imperio.

MALIGNITA.

DONNA brutta,pallida,vestita del color della ruggine, & che tenghi vna coturnice con la testa alta verso il cielo,& con l'ali aperte.

Brutta si dipinge,perciòche l'operationi del maligno sono bruttissime, & fuggite da ogni conuersatione politica, & ciuile.

La pallidezza significa che quando son'infette d'humor maligno le parti interiori si manifestano ne gl'esteriori del corpo.

Il colore del vestimento, dimostra che si come la rugine continuamente consuma ogni metallo,oue ella si pone,così il maligno non cessa mai cō la pessima sua natura di danneggiare ogn'opera lodeuole,& virtuosa.

La coturnice nella guisa che dicemmo,significa malignità perche come narra Pierio Valeriano nel lib. 24. de' suoi Ieroglifici volendo l'Egittij mostrare la malignità,dipingeuano vna coturnice, perciòche è di così pessima,& maligna natura,c'hauendo beuuto,con le zampe, e con il becco intorbida il resto dell'acqua,acciò niun'altro animale ne possi bere,& à questo fine Ezechiele Profeta nel cap. 34. rimprouerando la malignità de gli Hebrei dice: *Et cum purissimam aquam biberitis reliquam pedibus vestris turbatis.*

MALEDICENZA.

DONNA con gl'occhi concaui, vestita del color del verderame, con ciascuna mano tenga vna facella accesa, vibrando fuori la lingua simile alla lingua di vn serpe, & à trauerso del vestimento terrà vna pelle d'istrice.

Il colore del vestimento, & gli occhi concaui, significano malignità, come si legge nella Fisonomia di Aristotele, & il dir male delle buone attioni altrui non nasce se non da malignità, la quale fà desiderare l'altrui dishonore senza alcun profitto per se medesimo, dando à credere che la gloria altrui reca alla propria lode impedimento.

Le due facelle accese, dimostra che la maledicenza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida è molte volte in-

te instromento d'accendere questi fuochi inestinguibili bene spesso.

La pungente pelle dell'istrice, ci dinota, che è proprio della Maledicenza il pungere non la vita come quella: ma l'honore, & la riputatione, acquistata con fatiche, & stenti.

MALINCONIA.

DONNA vecchia, mesta, & dogliosa, di brutti panni vestita, senza alcun'ornamento, starà à sedere sopra vn sasso, con gomiti posati sopra i ginocchi, & ambe le mani sotto il mento, & vi sarà à canto vn'albero senza fronde, & frà i sassi. Fà la malinconia nell'huomo quegli effetti istessi che fà la forza del verno ne gl'alberi, & nelle piante, li quali agitati da diuersi venti, tormentati dal freddo, & ricoperti dalle neui, appariscono secchi, sterili, nudi, & di vilissimo prezzo, però non è alcuno che non fugga, come cosa dispiaceuole la conuersatione de gl'huomini malinconici, vanno essi sempre col pensiero nelle cose difficili li quali se gli fingono presenti, & reali, il che mostrano i segni della mestitia, e del dolore.

Vecchia si dipinge, perciòche gl'è ordinario de'giouani stare allegri, & i vecchi malenconici, però ben disse Virgilio nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

E mal vestita senza ornamento, per la conformità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malenconico che pensi à procurarsi le commodità per stare in continua cura di sfuggire, ò proueder à mali che s'imagini esser vicini.

Il sasso medesimamente oue si posa, dimostra che il malenconico, e duro, e sterile di parole, & di opere, per se, & per gli altri, come il sasso, che non produce herba, ne lascia che la produca la terra, che gli sta sotto: ma se bene pare otiosa al tempo del suo verno nell'attioni Politiche, al tempo nondimeno della Primauera, che si scopre nelle necessità dell'huomini sapienti, i malenconiosi sono trouati, & esperimentati sapientissimi, & giuditiosissimi.

MALEVOLENZA.

VECCHIA con occhi concaui, brutta, scapigliata, e magra, con vn mazzo d'ortiche in mano, & vn basilisco appresso.

Questa è della medesima natura dell'affettione, dalla quale nasce che e l'odio: ma per esser meno principale, & molto ristretta, è dipinta in questo luogo donna vecchia, perche l'età senile la partorisce; essendo che li giouani nuoui al mondo, stimano parimente nuoue tutte le cose, & però le amano: ma i vecchi come stanchi di veder gran copia di cose, hanno à noia facilmente il tutto.

E scapigliata per dimostrare, che li maleuoli non allettono gli animi à beneuolenza, anzi si fanno abhorrire come peste, che infetti le dolci conuersationi, il che dichiara il basilisco, che solo con lo sguardo gl'huomini auelena. La magrezza è effetto del continuo ramarico del bene conosciuto in persona del prossimo.

L'ortiche come à questa figura, così anco conuengono à la maledicenza

perche

perche come l'orticha punge lasciando dolore senza ferita,così il maledicente non pregiudica nella vita, ò nella robba,ma nell'honore,che à pena si sà quelche sia secondo alcuni Filosofi,& pur cuoce, & dispiace à tutti sentirsi offeso doue si scuopra pur vn poco questo particolar interesse.

MANSVETVDINE.

DONNA coronata d'oliuo,con vn Elefante accanto, sopra del quale posi la man destra.

La mansuetudine secondo Aristotele nell'Etica lib. 4. è vna mediocrità determinata con vera raggione circa la passione dell'ira fuggirla principalmente,& in seguirla ancora in quelle cose, con quelle persone come,& quando,& doue conuiene per amore del buono, & bello,e pacifico viuere.

L'elefante nelle lettere degl'Antichi Egittij, perche hà per natura di nō combattere con le fiere meno possenti di esso, nè con le più forti se non è grandemente prouocato, da grande inditio di mansuetudine, & ancora perche caminando in mezo d'vn'armento di pecore,che le vengono incōtro si tira da banda acciòche imprudentemente non le venissero offese, & porta tanta osseruanza, à così deboli animali, che per la presenza loro, quando è addirato torna piaceuole,& trattabile, oltre à ciò riferisce Plutarcho,che se qualche Peregrino caminando per diserti, habbia perduta la strada, & s'incontri nell'Elefante, non solamente non è offeso, ma è ridotto alla via smarrita.

L'oliuo è segno di pace,& di mansuetudine, e però i Sacerdoti de gl'Antichi ne' primi tempi voleuano, che tutti i simulachri de' Dei loro fussero fabricati col legno dell'oliua interpretando che à Dio conuiene esser largo donatore delle gratie sue à mortali,volgendosi con benignità, & mansuetudine à perdonar loro i commessi peccati,& dargli abondanza de tutti i beni,à questo bel Hieroglifico parue,che i Dei acconsentissero secondo che riferisce Herodoto quando furno pregati da gli Spedauricensi à torre la sterilità del paese loro,alche fù risposto, che la gratia sarebbe seguita quando hauessero fabricato i simulachri di Damia, & di Aurelia, di legno d'oliua,& parue che da indi in poi fin'à certo tempo presso à Milisij ardesse senza opra di fuoco materiale vn tronco di detto legno.

Si dice oltre di questo,che l'olio hà tanta forza contro il furore, che ancora sparso nel mare quando è turbato fà cessare la tempesta, e lo fà tornar quieto, e tranquillo.

MARTIRIO.

GIOVANE bello,& ridente, vestito di rosato, con l'occhi riuolti al cielo,& le carni asperse di sangue,hauerà per le membra i segni delle ferite,le quali à guisa di pretiosissime gioie risplenderanno.

Martirio è propriamente il supplitio, che si pate per amor di Dio, & à difesa della fede catholica,& della Religione,per gratia dello Spirito santo,& espettatione dell'eterna vita, le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente, con il vestimento di rosato, in segno di questo amore, & con le

cicatrici che sono autentici sigilli de' Santi Martiri.

MAESTA REGIA.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNA donna coronata, & sedente mostri nell'aspetto grauità, nella destra mano tiene lo scettro, & in grembo dalla sinistra mano vn'aquila.

Lo scettro, la corona, & lo stare à sedere, significa la maestà Regia, & per l'aquila gl'Egitij Sacerdoti, dinotauano la potenza Regia, perciòche Gioue à questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gl'vcelli, essendo frà tutti di fortezza, & di gagliardezza prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali, imita à fatto in tutte le cose la Regia Maestà.

MARAVIGLIA.

VNA giouane che tenghi il braccio destro alquanto alto con la mano aperta, & il sinistro steso à basso con la mano parimente aperta: ma che la palma di essa mano sia riuoltata verso la terra, & con gamba più indietro che l'altra, starà con la testa alquanto china verso della spalla sinistra, & con l'occhi riuolti in alto.

Marauiglia è vn certo stupore di animo, che viene quando si rappresenta cosa nuoua à sensi, li quali sospesi in quella rendono l'huomo ammiratiuo, & stupido, che perciò si dipinge con il gesto del capo, & delle braccia nella guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta, perciòche il marauigliarsi è proprio delli giouani, non essendo ancora in loro esperienza.

MATRIMONIO.

VN giouane di prima barba il qual tiene nella mano sinistra vn'anello, ouero vna fede d'oro, & con la destra s'appoggi ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto che si fà nell'accoppiare l'huomo, & la donna in marito, & moglie, legitimo, il quale appresso à noi Christiani è Sacramento; vedi S. Mattheo al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e purità dell'animo, che deue essere trà il marito, & la moglie, & il primo vso dell'anello fù, (secondo che racconta il Pierio Valeriano) per tener à memoria di mandare ad effetto qualche cosa particolare, & si faceua il detto anello, ouero ricordo di cosa molto vile; dapoi crescendo l'industria, & l'ambitione di vana pretentione di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, portate per ornamento delle mani, dall'intentione di quel primo vso è nato poi, & riceuuto come per legge, che si debbano portare per segno di Matrimonio; per ricordanza d'osseruare in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimostra che il Matrimonio doma gl'animi giouenili, e li rende per se, & per l'altri profitteuoli.

Matrimonio.

VN giouane pomposamente vestito, con vn giogo sopra il collo, & con i ceppi à i piedi, con vn'anello, ouero vna fede d'oro in dito,

tenendo

MATRIMONIO.

tenendo nella medesima mano vn cotogno, & sotto à piedi hauerà vna vipera.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimostra, che il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo assai graue, & è impedimento al caminare in molte attioni di libertà, essendo il maritarsi vn vendere se stesso, & obligarsi à legge perpetua, con tutto ciò è caro, & desiderabile per molti rispetti, & particolarmente per lo acquisto de' successori nelle sue facoltà, le quali siano veri heredi della robba, & della fama, per l'honore, & credito che s'acquista nella Città, prendendosi questo carico per mantenimento d'essa, & per lo piacere di Venere che lecitamente se ne gode, però si fà con l'anello, il quale è segno di preminenza, & di grado honorato.

Il coto-

Il cotogno, per commandamento di Solone, si presentaua à gli sposi in Athene, come dedicato à Venere per la fecondità, & si vede in molte medaglie scolpito in quest'istesso proposito, perche sono inditio d'amore scambieuole; come dice il Pierio, gittandosi alle Donne nobili in alcuni luoghi, per effetto amoroso con baciamento di mani dall'vna, & dall'altra parte, ò più tosto perche si dice l'huomo corre il frutto, quando viene à quel fine, che si consequisce lecitamente per mezo del matrimonio, essendo altrimenti peccato graue, & che ci fà alieni dal regno di Dio.

La vipera sotto i piedi, dimostra che si deue calpestrare, come cosa vile ogni pensiero, che sia con danno della compagnia, à chi è congiunto in matrimonio, fuggendo il costume della vipera, che per diletto amoroso ammazza il marito, come s'è detto altroue.

MATHEMATICA.

DONNA di mez'età, vestita di velo bianco è trasparenti, con l'ali alla testa, le treccie siano distese giù per le spalle, con vn compasso nella destra mano, mostri di misurare vna tauola segnata d'alcune figure, & numeri, & sostentata da vn fanciullo al quale ella mostri di parlare insegnandoli, con l'altra mano terrà vna palla grande figurata per la terra col disegno dell'hore, & circoli celesti, & nel lembo della veste sia vn fregio intessuto di figure Mathematiche, siano i piedi ignudi sopra vna base.

Il vestimento trasparente dimostra, che ella sia di aperte, & chiare dimostrationi, nelche auanza facilmente l'altre scienze.

L'ali alla testa insegnano, che ella col'ingegno s'inalza al volo della contemplatione delle cose astratte.

La faccia di giouane lasciua, conuiene alla Poesia, & all'altre professioni, che nell'età giouanili oprano la forza loro, & somministrano allegrezza che è proprietà della giouentù. Ma alla Mathematica conuiene l'aspetto di donna graue, & di matrona nobile, talche ne molte grinze la guastino, nè molta splendidezza l'adorni, perche quelle disdicano oue sia piaceuole nobiltà; questa perche arguisce pochi anni, ouero poca prudenza, & molta lasciuia ilche non è in questa scienza amata da tutti gl'huomini dotti, che non si fondano nella vanità delle parole, ò de concetti plebei, de quali prendono solo materia di nudrirsi l'orecchi degl'huomini più delicati, & meno sapienti; Questo istesso mostrano le treccie sparse senza arte per le spalle, che da se sole danno ornamento à se medesime.

Il compasso è l'istromento proprio, & proportionato di questa professione, & mostra che ella di tutte le cose dà la proportione, la regola, è la misura.

Stà in atto di tirare il circolo, perche se bene la Mathematica è speculatiua scienza, denominandola dal suo più vero, & nobil fine, nondimeno ancora l'vso, è fine, se non della scienza, almeno di chi la possiede, essendo necessario dopò l'acquisto dell'habito d'essa per giouamēto dell'altri manifestarla

MATEMATICA.

nifeſtarla in qualche modo, e di qui ſono nate l'inuentioni di muſiche, di proſpettiua, di Architettura, di Geometria, d'Aritmetica, e d'altre professioni, che tutti date alle Stampe, & cauate da' principij di queſta ſcienza continuamente recono guſto alli ſtudioſi con ſodisfattione de gl' autori, i quali per queſti mezi, come per ampia ſcala ſagliono alla fama, & all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non pochi che viuono à gloria dell'età noſtra, frà quali hanno luogo Chriſtoforo Clauio, Giouan Paolo Vernalione, Giouan Battiſta Raimondo, Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillardi, Ceſare Ruida, Camillo Agrippa, & molti altri che con eſquiſita ſcienza, & con fondamento che viuamente poſſiedono in premio delle fatiche loro in dono in queſta profeſſione al noſtro ſecolo fama

ſmarrita

ſmarrita, mercè d'alcuni che per l'applauſo della fortuna iuſuperbiti vogliono eſſer tenuti huomini di gran ſapere in queſti ſtudij, ſtando fra la calce, & i ſaſſi, non ſapendo eſſi, che la virtù i tributarij ama, non ſerua della fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal noſtro propoſito di ritornar à quello che diceuamo.

Il compaſſo alla Mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno alla veſte, moſtra che come ſono nel lembo i fregi d'ornamento, e di fortezza, coſi nelle proue Mathematiche queſte iſteſſe ſono principij & fondamenti.

La palla con la deſcrittione della terra, & con le zone Celeſti, danno inditio, che la terra, nel miſurar delle quali ſi va ſcambieuolmente, non hauerebbono proue, ſe non di poco momento, quando non ſi ſoſtentaſſero, & difendeſſero con le ragioni Matematiche.

Il fanciullo che ſoſtien la tauola,& attende per capir le dimoſtratiue ragioni,c'inſegna, che non ſi deue differir la cognitione di queſti principij à altra età,che nella puerile,perche oltre che l'ingegni più rozzi,e men'atti & con queſta s'apre come vna porta di bel palazzo, ò giardino, nel quale poi s'entra nell'anni ſeguenti dell'età,fan anche vn'iſtromento da ſegnare nell'intelletto noſtro,ch'è come carta bianca,ò tauola raſa, quaſi tutte le coſe,che ò da valent'huomini, ò da libri ci verranno meſſe auanti per l'auenire,e per queſto forſe principalmente i Greci quel tempo che noi conſumamo à apprender lingue ſtraniere, nell'età puerile ſeruendoſi eſſi della propria,e naturale l'adoprauano nella Mathematicha; onde difficili ſi ſtimano hoggi molti di quelli eſempij ch'eſsi danno per chiarezza delle dottrine.

I piedi nudi, & ſtabili in terra, ſono per dimoſtratione della ſua euidenza, e ſtabilità à confermatione di quel che s'è detto.

MEDITATIONE.

DONNA d'età matura, d'aſpetto graue, & modeſto,la quale poſta à ſedere ſopra vn monte di libri,ſopra la mano del ſiniſtro braccio, piegato sù la coſſa del lato detto ripoſi la gota in atto di ſtare penſoſa, & ſopra il deſtro ginocchio con l'altra mano vn libro ſucchiuſo, hauendoui fra mezo qualche dito.

Eſſendo la Meditatione vna ferma conſideratione riguardante la ſemplice virtù delle coſe, par che conuengono le ſuddette qualità, perche lo intelletto in quell'età è atto à diſcernere il vero.

La grauità, e modeſtia non ſi diſcoſta dal conueneuole dell'età, & dello ſtudio.

L'atto di ſoſtentare il volto, ne ſignifica la grauità de i penſieri, che occupano la mente in quelle coſe, che ſi hanno ad eſſeguire per operare perfettamente, & non à caſo, come ben diſſe Auſonio de ludo ſeptem ſapientum con queſti verſi.

Nihil eſt, quod ampliorem curam poſtulet quam cogitare quid gerendum ſit de hinc incogitantes ſors non conſilium regit.

Lo ſtar ſedendo ſopra i libri, ne può dinotare l' aſſiduità della ſua propria operatione fondata nelle ſcritture, le quali contengono i primi principij naturali, con li quali principalmente ſi procede alla inueſtigatione del vero.

Il tener il libro ſucchiuſo è per accennare, ch'ella fa le refleſſioni ſopra la cognitione delle coſe, per fermar l'opinioni buone, è perfette, dalle quali vien'honore, & etano bene, come ſi dimoſtra per il ſeguente Epigramma il qual dice:

Felix qui vitæ curas exatus manes
Exercet meditans nobile mentis opus
Hic potuit certas venturis linquere ſecles
Vnde homines verum diſcere rite queant
Hunc ergo merito æterno dignatur honore
Et celebri cantu fama per aſtra vehit.

MEDITATIONE SPIRITVALE.

DONNA poſta con le ginocchia in terra, con le man giunte, haurà gl'occhi chiuſi, & vn velo la cuopra tutta, in modo che traſpariſca la forma di detta donna.

La Meditation Spirituale, non è altro ch'vn'attion interna, che l'anima congiunta per carità con Dio fà conſiderando le coſe che fanno à propoſito per la ſua perfettione, & ſalute, perciò lo ſtar con le ginocchia in terra, & con le mani giunte inſieme, ſignifica l' effetto di deuotione, & humiltà, che hà la perſona, la qual continoua, & vſa la Meditation Spirituale.

L'hauer chiuſi l'occhi, dimoſtra l'operation interna, aſtratta dalle coſe viſibili, il che ſi nota col manto che la cuopre.

Il detto coprimento può ſignificar come chi medita, ſi naſconde in loco ritirato, & ſtaſſi ſolitario, fuggendo l'occaſioni della diſtrattion della mente.

Meditatione della Morte.

DONNA ſcapigliata, con veſti lugubre, appoggiata col braccio à qualche ſepoltura, tenendo ambi l'occhi fiſſi in vna teſta di morto, che ſia ſopra detta ſepoltura, & che alli piedi ſia vna pecorella con la teſta alzata, tenendo in bocca herba in ſegno di ruminare.

MEDICINA.

DONNA attempata, in capo haurà vna ghirlanda d'alloro, nella man deſtra terrà vn gallo, & con la ſiniſtra vn baſton nodoſo auoltoui vn ſerpe.

Medicina è ſcientia per la quale l'affetti vitali, & nutritiui del corpo, per mettere, & cauare ſi conoſcono.

Donna di tempo ſi dipinge, perciòche gli Antichi tennero, che fuſſe vergogna all'huomo che haueſſe paſſato quaranta anni chiamar il medico, preſupponendo alla ſua compleſſione, & con il fuggire l'vno, & ſeguir

MEDICINA.

guir l'altro poteſſe curar ſe ſteſſo, però il Medico vecchio con l'arte, econ l'eſperienza, conſerua la ſanità preſente, & ricupera la perduta.

Gli ſi cinge il capo di vna ghirlanda di alloro, perche queſto albero gioua à molte infermità, & ſoleuaſi alle Kalende di Gennaro da' Romani dare alli nuoui Magiſtrati alcune foglie di lauro, in ſegno che haueſſero da conſeruarſi ſani tutto l'anno, perche fù creduto il lauro conferirſi aſſai alla ſanità.

Il ſerpe, & il gallo, come racconta Feſto Pompeo, ſono animali vigilantiſſimi, & tali conuiene che ſiano quei che miniſtrano la Medicina, furono anco i ſerpi appreſſo à gl'antichi ſegno di ſanità, perche ſi come il ſerpe poſta giù la vecchia ſpoglia ſi rinoua, così paiono gli huomini riſanandoſi eſſer rinouati.

Il bastone tutto noderoso,significa la difficultà della Medicina, & il serpe fù insegna di Esculapio, Dio della Medicina , come cresero falsamente i Gentili.

Medicina.

DOnna che stia in atto di scendere vn grado di scala,sarà vestita di verde à foggia di Sibilla,portarà nelle mani alcuni semplici Medicinali,hauerà appresso vn Sole, & vna Cicogna,la quale tenga in bocca vn ramo d'origano.

E arte la medicina nata dall'esperienza nell'altrui infermità, & aiutata con la scientia delle cose naturali, li quali sono osseruate diligentemente da' Medici per la sanità dell'huomo, si fà che scende lo scalino perche dalla contemplatione, che è cosa molto nobile,& molto alta scende all'attione della cura per mezo di cose particulari.

E vestita di verde per la speranza,che porta seco all'infermi,& per lo vigore c he rende alla vita che andaua mancando.

Con l'origano la cicogna aiuta la debolezza del proprio stomacho,e però fù da gli Egittij adoperata nel modo detto per Hieroglifico di medicina. A questo proposito vsorno ancora l'vcello Ibi, ilquale come s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo il quale dopò che hà vcciso il camaleonte smorza il veleno masticando le frondi dell'alloro, ilche fà ancora la colomba per risanarsi nell'Infermità.

Il Sole mostra,che la virtù naturale del cuore,è fauorita dal calor di esso Sole per lo quale si mantiene, & conserua la sanità in tutte le membra del corpo, & oltre acciò molte virtù, & proprietà all'herbe infonde per mezo delle quali la medicina s'essercita.

MEDIOCRITA.

DONNA con la destra mano tiene vn leone ligato con vna catena, & con la sinistra vn'agnello ligato con vn debole, & sottil laccio,dimostrandosi per essi due estremi il troppo risentimento, & la troppo sofferenza,& tenendo detta donna il luogho di mezo, trà questi estremi di fierezza, e di mansuetudine, per li quali veniamo in cognitione d'ogn'altro estremo in ciascun'habito dell'animo,ci può esser vero Hieroglifico di mediocrità la quale si deue hauere in tutte l'attioni acciòche meritino il nome, & la lode di virtù.

Mediocrità.

DOnna bella,& risplendente, con l'ali alle spalle con le quali si solleua da terra,addittando con vna mano la terra,& con l'altra il cielo con vn motto scritto che dica *Medio tutissimus ibis*.

MEMORIA.

DONNA di mez'età, hauerà nell'acconciatura della testa vn Gioilliero, ouero vn scrigno pieno di varie gemme, & sarà vestita di nero,

nero, con li due primi diti della mano destra si tiri la punta dell'orecchio destro, & con la sinistra terrà vn cane nero.

Dipingesi la Memoria di mezza età, perche Aristotele nel libro della Memoria, & della ricordanza dice, che gl'huomini hanno più memoria nell'età perfetta che non hanno nella vecchiaia, per la scordanza, ò nella pueritia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è detto, dimostra, che la memoria, è fidelissima ritentrice, & conseruatrice di tutte le cose, che le sono rappresentate da nostri sensi, & dalla fantasia, però è dimandata l'arca delle scienze, e de'Thesori dell'anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fermezza, & stabilità per la ragione detta altroue, essendo proprio della memoria ritener fermamente le forme del senso, come diceuomo rappresentate, & Aristotele l'afferma nel luogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell'orecchio, in conformità di quel che dice Plinio lib. 11. dell'Istoria naturale con queste parole:

Est in aure ima memoriæ locus quem tangentes attestamur.

Et Virgilio nell'Eleoga 6. dice.

Cum canerem Reges, & prælia Cynthius aurem
Vellit, & admoniut.

Il cane nero si pone per la medesima ragione del colore del vestimento di detta figura, come anco perche il cane è animale di gran memoria, il che si vede per esperienza continoua che condotto in paese straniero, & lontano per ritornare, onde è stato leuato da se stesso senza difficultà ritroua la strada. Dicesi anco che ritornando Vlisse in patria doppo venti anni non fù altro, che vn cane lasciato da lui alla partenza, che lo riconoscesse, & accarezzasse. Onde Socrate appresso Platone nel Fedro, giura per lo cane, che Federo haueua imparato à mente tutta l'oratione che Lisa haueua composta.

Memoria.

DONNA con due faccie, vestita di nero, & che tenga nella man destra vna penna, & nella sinistra vn libro.

La memoria è vn dono particolare della natura, & di molta consideratione abracciandosi con essa tutte le cose passate per regola di prudenza in quelle che hanno à succedere per lo auuenire, però si fà con due faccie.

Il libro, e la penna, dimostrano come si suol dire, che la memoria con l'vso si perfettiona il quale vso principalmente consiste, ò nello leggere, ò nello scriuere.

MERITO.

HVOMO sopra d'vn luoco erto, & aspero, il vestimento sarà sontuoso, & ricco, & il capo ornato d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la destra mano, & braccio armato vno scettro, & con la man sinistra nuda vn libro.

MERITO.

Il merito ſecondo S. Tomaſſo nella 3. parte della ſomma queſtione 45. art. 6. è attione virtuoſa alla quale ſi deue qualche coſa pregiata in recognitione.

Si dipinge ſopra il detto luogho aſpro, per la difficoltà, per mezo della quale l'huomo peruiene à meritare qualche coſa, perciò ſi dice, che Hercole figurato per l'huomo ſtudioſo di fama,& di gloria laſciata la via piana, & diletteuole inteſa per quella de'piaceri, ſi elegeſſe l' altra difficile, & alpeſtre del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & coſì celebri ſue fatiche meritò d'eſſer numerato frà più degni Heroi.

Il ricco veſtimento, ſignifica la diſpoſitione,e l'habito della virtù;mercè del quale l'huomo fa l'attioni degne d'honore,& di lode.

Hauendo

Hauendo il Merito relatione à qualche cosa, se gli è dato lo corona, e lo scettro, per farlo il più che si può spettabile, essendo quelli premij segnalati douuti à gran merito, & però S. Paolo della corona cosi dice: *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit.*

La destra mano, & braccio armato, & la sinistra con il libro, dimostrano due generi di merito ciuili, l'vno dell'attione di guerre, & l'altro dello studio, & opere delle lettere, per ciascuno de' quali l'huomo si può far meriteuole dello scettro, significante la potestà di commandare à gli altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellente nelle lettere, che d'inuitti Capitani, la quale significa vero honore, & perpetua gloria.

MERITO.

Come dipinto nella sala della Cancellaria di Roma.

HVomo ignudo, con vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra vn scettro.

Ma perche il merito è cosa che auanza le nostre parole, lassaremo che egli medesimo à maggior efficacia parli di se stesso.

MESI.

MARZO.

GIOVANE di aspetto fiero, habbia in capo vn'elmo, vestito di color tanè, che tiri al negro, & à gl'omeri l'ali; con la destra mano tenghi con bella gratia il segno dell'Ariete, adorno di fiori di mandole, & con la sinistra mano vna bella tazza piena di prugnoli, sparagi, & lupali.

Giouani dipingeuano i Mesi, perciòche volendo noi diuidere il tempo in Hore, Giorni, Mesi, & Anni, faremo che l'hore siano nella pueritia, il giorno nell'Adolescenza, il mese nella Giouentù, l'anno nella Virilità, & il tempo che è tutta la parte insieme lo faremo vecchio.

L'esser questo mese d'aspetto fiero, & che tenga in capo l'elmo, dimostra esser stato dedicato da Romolo à Marte suo genitore, e da quello così chiamato.

Si veste del sopradetto colore, essendo il color tanè composto di due parti nero, & rosso.

Per le due parti nero ci viene à significare il colore della terra, & la parte rossa la virtù, & forza d'essa, la quale in questo mese col tepido calor del Sole, incominciano à germogliar le piante, & la natura di tutti li animali à risentirsi.

L'esser alato ci dimostra il continuo corso che fanno i mesi, & il Petrarca nel trionfo del tempo così dice:

Volano gl'anni, i mesi, i giorni, e l'hore.

Il tenere con la destra mano il segno dell'ariete circondato da i sopradetti fiori, ci dimostra i principij della Primauera, onde l'Ariosto sopra di ciò così dice.

Ma poi che il sol nell'animal discreto | *E zeffiro tornò suaue, è lieto*
Che portò Phrisio illuminò la sfera | *A rimenar la dolce primauera.*

Mostra anco che come l'Ariete, è vn'animal debile di dietro, m'hà qualche forza dauanti, così il Sole nel principio di esso segno hà le forze sue debili per causa del freddo, che sminuisce la sua gagliardezza, ma più auanti verso l'estate, è più gagliardo cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, sparagi, e lupali, ci da segno quali siano i frutti di detto mese, mà si deue auuertire, che i frutti così di questo mese come degl'altri si possano dal diligente Pittore variare, secondo la qualità de i luoghi, perche l'aere doue è più caldo, più presto vengano, è per lo contrario ne i paesi freddi.

APRILE.

GIOVANE con vna ghirlanda di mortella in capo, vestito di color verde, hauerà à gl'omeri l'ali, con la destra mano terrà il segno del Tauro, il quale sarà con bell'artifitio adorno di più sorti di viole, e di varij fiori, che in detto mese si trouano, & con la sinistra vna bella cistella piena di carciofi, baccelli, mandole fresche, frutti che nel mese d'Aprile, cominciano à venire.

Chiamasi questo mese Aprile secōdo Varrone, quasi Aperile, perciòche in esso s'apre la terra, è spāde fuori le sue ricchezze, & per l'istessa ragione Greci chiamarono l'istesso mese ἀνϑεσφορῶνα, perche in quello ogni cosa fiorisce, ouero come dice Ouid. dalla chiarezza, e serenità del cielo, così dice

Aprilem memorant ab aperto tempore dictum.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, significa che essendo questa pianta dedicata, secondo gl'Antichi à Venere, in questo mese si desta gagliardamente l'amore nelle piante, come negl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena | *Ogn'animal d'amar si reconciglia.*

Si veste di color verde, perche in questo mese la terra si veste di questo bel colore rendendosi à riguardanti bellissima cosa à vedere, per essere il verde di sua natura grato alla vista, massime che tante, & così varie sorti di viui colori i quali sono i bei fiori dipinti quasi gemme rilucenti nel verde campo appariscono scintillando, & singular vaghezza gl'apportano. Onde il Petrarcha nel Sonetto 42. così dice.

Zephiro torna e'l bel tempo rimena | *E primauera candida, e vermiglia*
E i fiori, è l'herbe, sua dolce famiglia; | *Ridono i prati, e'l ciel si rasserena*
E garrir Progne; e pianger Filomena, | *Gioue s'allegra di mirar sua figlia*

Il segno del Tauro, che tiene con la man destra, è per significare, che il Sole và caminando in questo mese per questo segno, il quale tuttauia piglia maggior forza, si come il Toro, è più forte del Montone, dicono ancora che il Sole regna in detto segno, perche nel mese d'Aprile, si cominciano à vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

MAGGIO.

GIOVANE vestito di color verde ricamato di varij fiori, come d'essi, parimente hauerà in capo vna ghirlanda, terrà con la destra mano

no

no i Gemini, quali saranno circondati di rose bianche, rosse, & vermiglie, con la sinistra vna bella cestella piena di cerase, piselli, fragole, vua spina, & altri frutti, che in detto mese nascono, ouerò si ritrouano.

È chiamato questo mese Maggio dalli Latini à Maioribus, perche hauendo Romolo distribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giouani, e vecchi, che quelli con l'armi, & questi con il consiglio gouernassero la Rip. in honor dell'vna Maggio, & il seguente Giugno in honor dell'altra onde Ouidio

Hinc sua Maioris tribuere vocabula Maio
Iunius à Iuuenum nomine dictus adest.

Gli si dà il verde, & fiorito vestimento, & la ghirlanda in testa de varij fiori, per mostrare la bellezza, e vaghezza de i prati, colli, & campagne, quali tutte ordinate, & ornate di varij fiori, & verdi herbe, rendono marauiglia, & allegrezza alli riguardanti, & incitano gl'augelli à cantare suauemente, è tutta la natura gioisce. Onde ben disse il Sannazzarro.

Vn bel fiorito, & dilettoso Maggio.

Il segno di Gemini ci mostra, che in questo mese la forza del Sole si raddoppia, perche cominciando ad esser caldo, & secco essendo che per doi gradi il Sole si eleua dalla terra, & in questo mese le cose si raddoppiano, cioè si moltiplicano perciòche gl'animali partoriscano.

G I V G N O.

GIOVANE, & alato come gl'altri mesi, & vestiti di verde chiaro, ouero come dicono verde gaio, hauerà in capo vna ghirlanda di spighe di grano non mature, con la destra mano portarà per insegno il Cancer ouerò Grancio il quale sarà circondato dalle sopradette spighe, e con la sinistra vna tazza, ouero vna bella cesta, dentro alla quale vi saranno guisciole, scafe, briccocole, pere moscarole, cocuzze, citroli, brugne, finocchio fresco, & altri frutti, che sogliono essere in questo tempo.

Chiamasi Giugno da' Latini per la causa detta di sopra nel mese di Maggio benche alcuni lo chiamano da Giunone latinamente *Iunonium*, leuato doi lettere di mezo dicono *Iunium* perche al primo di questo fù dedicato il tempio di Giunone, ouero da Iunio Bruto, che scacciò dal Regno il primo giorno di questo mese Tarquinio.

Si veste di color verde chiaro perche in questo mese per il calore del Sole incomincia à ingiallire il grano, & anco diuerse herbe.

Il segno del Grancio denota, che arriuando il Sole à questo segno, incomincia à tornare indietro, scostandosi da noi à guisa di detto animale, il quale camina all'indietro.

L V G L I O.

GIOVANE, sarà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano hauerà nell'vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorti di biade mature, & legumi vestito, & con l'altra mano portarà vna bella cestella con meloni, fichi primiticci, pere, di più sorti, nocchie, & altri frutti che questo mese suole apportare.

Chia-

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese à i dodici nacque se ben prima fù chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingialdiscono.

Il leone è animale di natura calida, & ferocissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole asceso al grado di questo segno, produce caldo eccessiuo, & siccità grande.

AGOSTO.

GIOVANE di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gelsomini di Catalogna, garofali d'India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più sorti, prugne, moscatello, fichi, noci, & mandole mature.

E questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato fù consegnato, perche in questo mese fù la prima volta fatto Console, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la podestà del Popolo Romano l'Egitto, & pose fine alle guerre ciuili, prima detto mese si chiamaua Sestile, per esser il sesto in ordine, cominciando come s'è detto nel mese di Luglio da Marzo.

Il fiero aspetto ci dà ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula doue il Sole si troua, il quale à guisa di rabbioso cane offendendo chi non si hà buona cura.

Il segno Celeste che regna in questo mese, è chiamato Vergine, per dimostrare, che si come la Vergine è sterile, nè da se genera, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: ma solo le prodotte matura, & perfettiona.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la ghirlanda de fiori si dimostra quello che questo mese produce.

SETTEMBRE.

GIOVANE alato, allegro, ridente, vestito di porpora, hauerà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano vn cornucopia pieno di vue bianche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazarole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se bene si chiamò qualche tempo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo conuiensi à Rè, & huomini Illustri, & grandi, i quali abondano di Tesori, & grandezze. Così questo mese, come Rè, & Principe di tutti gl'altri mesi dona in maggior copia tutte quelle cose, che sono necessarie al vitto humano.

Tiene il ſegno della Libra, per dimoſtrare che in queſto tempo viene il Sole in queſto,& faſſi l'Equinotio aguagliandoſi la notte, con il giorno, come diſſe ancora Virgilio.

Libra dies, ſomnique partes vbi fecerit horas.

OTTOBRE.

GIOVANE con veſtimento di color incarnato, & con l'ali come li altri meſi; porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di quercia con le ghiande, con la deſtra mano il ſegno del Scorpione, & con la ſiniſtra vna bella ceſtella piena di ſorbe,neſpole,ſonghi di più ſorte, caſtagne con ricci, & ſenza.

Fù chiamato queſto meſe Domitiano, da Domitiano Imperatore: ma per decreto del Senato, & à queſto, & à quello meritamente furono cancellati, ſi come erano ſtati tirannicamente impoſti, & gli reſtò il nome antico d'Ottobre, per eſſer l'ottauo in ordine.

Gli ſi da il veſtimento di color incarnato, perche declinando il Sole nel Solſtitio hiemale comincia à riſtringerſi l' humore nelle piante, onde le loro foglie diuentano del detto colore.

Dipingeſi con lo ſcorpione, perche in queſto meſe il Sole ſi ritroua ſotto detto ſegno, & è chiamato Scorpione dalla figura dalle ſtelle, e da l'effetti che produce in queſte parti,imperòche come lo ſcorpione col ſuoveleno pungendo da la morte ſe preſto non ſi ſoccorre à quelli che ſon punti così mentre il Sole in queſto ſegno per l'inequalità del tempo, apporta malatie molto pericoloſe, & per queſto diſſe Hippocrate ne gl'aphoriſmi, che l'inequalità del tempo partoriſce infermità, maſſime quando nell'iſteſſo giorno, hora regna il freddo, e caldo, ilche ſpeſſo auuiene nell'autunno.

La ceſtella ſopradetta,contiene i frutti che porta ſeco eſſo meſe.

NOVEMBRE.

GIOVANE veſtito di colore delle foglie, quando incominciano à ſeccarſi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d'vna ghirlanda d'oliuo con il ſuo frutto, porterà nella deſtra mano il ſegno del Sagittario, & con la ſiniſtra vna tazza piena di rape, radice,cauoli, & altri frutti che il meſe di Nouembre porta ſeco.

Il tenere il Sagittario nella deſtra mano ci ſignifica, che il Sole in queſto meſe regna, & paſſa ſotto queſto ſegno il quale è detto Sagittario, sì dalla figura delle ſtelle, come anco da gli effetti che produce, poiche in queſto tempo ſaettando dal Cielo grandine, pioggie, folgori, arrecano non poco ſpauento, come anco in queſto meſe più s'eſercita la quale ſi fa per li ſaettatori.

Lo ghirlanda di oliuo con il frutto è ſegno di queſto tempo, nel quale l'oliua già matura ſi coglie per farne l'olio, liquore vtiliſſimo per più coſe alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal numero, per eſſer il nono, ſi come anco il ſeguente per eſſer il decimo ſi chiama Decembre.

DECEM-

DECEMBRE.

GIOVANE di aſpetto horrido, come anco ſaranno gli altri due meſi ſeguenti, veſtito di nero, alato, con la deſtra mano terrà il capricorno, & con la ſiniſtra vna tazza piena di tartuffi.

Horrido, & veſtito di nero ſi dipinge, perche in queſto meſe la terra è ſpogliata d'ogni ſuo adornamento, che perciò anco ſi rappreſenta ſenza ghirlanda.

Per il capricorno ſegno celeſte, ſi dimoſtra queſto meſe nel quale il Sole camina per detto ſegno è detto capricorno, perche ſi come il capricorno ſi paſce nelli precipitij, & monti altiſſimi, così in queſto meſe il Sole è in vn'altiſſimo grado verſo il mezo giorno.

Se gli da i tartuffi, perche queſti nel meſe di Decembre, ſi trouano in maggior quantità, & più perfetti.

GENNARO.

GIOVANE alato, & veſtito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il ſegno d'acquario.

Queſto meſe, & il ſecondo furono aggiunti all'anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato queſto da Iano Ianuario, perche ſi come Iano ſi fa con doi faccie, così queſto meſe quaſi con vna guarda il paſſato, & con l'altra il principio di quello che hà da venire, ſecondo che dicono i Moderni.

Lo dipingemo con il veſtimento bianco, perche in queſto meſe, per l'ordinario la terra è coperta di neue, che ſi veggono le campagne tutte d'vn colore.

Tien con ambe le mani il ſegno d'acquario, perche ſi faccia noto queſto meſe per il corſo del Sole, il qual è dett' acquario, perche abondano le neui, e pioggie in queſto tempo.

FEBRARO.

GIOVANE il quale habbia l'ali, & ſarà veſtito di colore berrettino, portando con bella gratia con la deſtra mano il ſegno del peſce.

Numa Pompilio chiamò queſto meſe Febraro ò dalle febri le quali all'hora facilmente vengono, ouero da queſta parola Latina *Febrius*, cioè, purgationi februe, poi ſignificauano ſacrifitij fatti per li morti, perche i Romani in queſto meſe, faceuono la memoria dell'anime, & quelle intendeuano di purgare con celebrare l'eſſequie de' morti.

Si veſte di berrettino, perche in queſto meſe regnano molto le pioggie onde per il più il cielo è coperto di nuuoli, li quali rappreſentano il ſopra detto colore.

Porta (come dicemmo) il peſce, perche paſſando il Sole, per queſto ſegno Celeſte ne dinota queſto meſe, & ſi come il peſce è animal acquatile, così queſto tempo per le molte pioggie è aſſai humido, ouero perche eſſendoſi riſolute l'acque, è tempo di peſcagione.

MESI

secondo l'Agricoltura.

GENNARO.

HVOMO di virile aspetto, che stando à lato d'vna ruota d'arrotare ferramenti, tenghi con la destra mano vn roncio, e con la sinistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarij all'Agricoltura, qual siano per terra da vna banda, & dall'altra vn gallo.

Dipingesi di virile aspetto, & con il roncio nella destra mano, perciòche in questo mese il diligente Padre di famiglia, ò altri che fanno arte di campo, potranno riuedere tutti li ferramenti, che si sogliono adoperare alla coltiuatione delle vigne, come ronci, ò falcetti, quali seruono per potare.

Si mostra che stia accanto ad vna ruota perche conuiene hauere in questo mese (essendo egli secondo i moderni principio dell'anno) coti, pietre, ruote per arrotare, & aguzzare detti ferramenti sottili, & che taglino bene, come dice Columella lib. 3. cap. 24. *Duris tenuissimisque ferramentis omne opus rusticum exequendum.*

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche similmẽte in detto mese chi fà arte di Campo deue mettere in ordine le gomere con li suoi aratri, ricalzare vanghe, bidenti, zapponi, & altri ferramẽti necessarij, per hauersene poi à seruire nel seguente mese, perche dice Marco Catone de re rustica cap. 5. *Omnia maturè conficias nam res rustica sic est si vnam rem sero feceris omnia opera sero facies.*

Bisogna dunque che sia molto vigilante, & li negotij non vadino trattenendosi de giorno in giorno, che perciò gli si dipinge il gallo, à canto, & à questo proposito sarà bene, che io faccia mentione di quello che narra Plinio lib. 18. cap. 6. mostrando quanto sia vtile all'Agricoltori l'essere vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Cresina, di schiauo che egli era fatto franco, ricogliendo in vn campo molto piccolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi, era molto odiato come se per incanti egli hauese tirate à se le biade, de i campi vicini. Per la qual cosa essendo citato da Spurio Albino Edile Curule, & accusato al Popolo, & perciò temendo egli d'esser condannato perciòche bisognaua che le Tribù mettessero il partito, comparue in giuditio, & portò quiui tutti i suoi ferramenti con quali egli lauoraua, & menò vna sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano graui, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non piccioli vomeri, & boui ben pasciuti, & disse. O Cittadini Romani, questi sono i miei incantesmi, ma non vi pos-

vi posso già, come io vi mostro i miei ferramenti, mostrate le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fù assoluto.

Febraro.

HVomo d'età virile, che stando in vna vigna mostri potar quella.

Sono doi tempi di potare: ma secondo Magone si pota prima che germini la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggier ferita, & vguale, ne resiste al coltello.

Marzo.

VN giouane con vna vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da vn lato sia vn cauallo.

Si dipinge giouane, per esser l'opera della vanga di gran fatica, e perche in questo mese si comincia à scalzare le viti, come si dice à cauallo; conuiene auertire che non si scalzi più tardi perche la vite potrebbe germogliare & perdere assai speranza della vindemia, buttando gl'occhi della vite per terra.

Vi si mette à canto il cauallo, perciòche in questo mese, come narra Plinio libro 8. capitolo 42. vanno in amore nello Equinottio della Primauera.

Aprile.

PER auertimento che danno molti che trattano dell'Agricoltura per il mese d'Aprile si potrà dipinger vn contadino sbracciato, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi sia vna vacca che pascoli con vn vitello che latti detta vacca, perciòche Palladio al lib. 5. narra che i vitelli sogliono nascere in questo mese, & per l'abondanza de'pascoli le vacche resistono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente questa pittura con accompagnarla insieme con altri animali.

Il medesimo Palladio nel lib. 5. dice che in questo mese si tosano le pecore: onde in luoco della vacca si potrà mettere vn huomo che tosi le pecore, dicesi anco, che in questo tempo è la prima, & più potente apritura de i montoni, & di essi si hanno d'inuerno gli Agnelli, che già si sono maturati, e fatti.

Maggio.

IN questo mese (secondo che narra Palladio nel lib. 6. de re rustica) si segano i fieni: onde ragioneuolmente si potrà dipingere per il mese di Maggio.

Vn contadino giouane, che stia in mezo d'vn campo pieno di verdura, & con ambi le mani tenghi vna falce fenara, & con bella dispositione mostri di segare il fieno.

Tagliasi il fieno il mese di Maggio, perciòche Columella 7. de re rustica dice che si debba segare prima che si secchi, perche non solo se ne ha maggior copia: ma anco à gl'animali gl'è più grato il cibo, essendo, che non è al tutto secco ne verde, doue stia nella sua perfettione.

Giugno.

Giugno.

NArra Palladio lib. 7. che in questo mese si comincia à mietere l'orzo e poi il grano onde si potrà dipingere.

Vn contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la destra mano vna tagliente falce, con la quale tagli i couoni delle spighe di grano, le quali raccoglie con la sinistra mano, ouero che mostri d'hauer mietuto, & che di esso grano faccia vna metà.

Dicesi, come racconta Columella lib. 2. de Agricoltura, che in questo mese oue saranno mature le biade mieterle, prima che si abbrusciano da i vapori della state, che sono nell'apparir della Canicula grandissimi. Però si deuono mieter in fretta, perciòche è noioso ogni tardanza, essendo, che gl'vcelli, & altri animali fanno danno, come anco essendo secche le guscie, i grani, & le spighe cadono, però, come hò detto, si deue mietere quando vgualmente le biade ingialdiscono.

Luglio.

PErche il più notabile effetto di questo mese è la ricolta de i grani dipingeremo per esso.

Vn contadino robusto in vn'aia, mezo nudo, terrà con ambe le mani vn correggiato, il quale è instromento da battere il grano, & stando con bella attitudine mostri di batter il grano, il quale sarà steso nell'aia, à canto alla quale vi sarà vna pala, rastello, & altri instromenti per simile essercitio.

Agosto.

VN huomo che stia in atto di acconciare botte, tini, bigonzi, e barili, hauendo appresso di se tutti quelli instromenti necessarij à simile vffitio, che così narra Palladio lib. 9. de re rustica.

Si potrà anco dipingersi à canto vna biocca con i pulcini, atteso che i polli che nascono di questo mese fanno più oua assai de gli altri, i quali nascono in altri mesi.

Settembre.

HVomo che tenghi vn cesto pieno d'vue, con le coscie, e gambe nude, come quelli che s'occupano ne gl'essercitij di cauar il mosto da l'vue & à canto vi sarà vn tino pieno d'vue, le quali mostrando d'esser peste da esso tino eschi il mosto, & entri in vn'altro vaso.

E per esser anco che in questo mese si fa il mele non sarà fuor di proposito di metterui à canto doi, ò tre copelle d'api.

Ottobre.

HVomo che tenghi con la man sinistra vn cesto pieno di grano, & con la destra pigliando esso grano mostri di spargerlo in terra, & che venghi coperto da vno che stimoli i buoi, i quali tirano vn'aratro, & ancorche, secondo Hesiodo, il qual fù il primo che scriuesse de l'Agricoltura (come narra Plinio libro 18.) si deue seminare alli 10. di Nouembre, che in tal giorno tramontano le Vergilie, sette giorni dopoi sogliono per lo più seguir le pioggie, & esser fauoreuoli alle biade seminate, nondimeno

meno per la varietà delli terreni caldi,& freddi si semina più presto,ò più tardi. Ma per non confondere le nostre pitture, & terminare à ciascun mese l'officio suo, faremo che in questo mese si semini il grano, come cosa principale al viuere humano.

Nouembre.

ET perche l'olio è molto necessario all'huomo, non solo per mangiare ma anco per molti altri commodi, faremo che in questo mese como narra Palladio lib. 12. de re rustica si faccia l'olio, per essere, come habbiamo detto, molto necessario come si vede in tutte le scritture sacre, essendo, che di questo pretioso liquore non solo si serue in condire i cibi, ma anco in consecrare li ministri della Santa Chiesa, & l'altre cose à lei pertinenti.

Dunque dipingeremo vn'huomo, che tenghi con la destra mano vna sferza, & vadi dietro à vn cauallo, il quale sia attaccato ad vna rota da molino, oue si macina l'oliue, & à lato di essa vi sia vn monte d'oliue, & vna pala, vn torchio, fiescoli, & quanto sarà bisogno à tal officio.

Decembre.

HVomo robusto che con ambi le mani tenghi vna cetta, & con bella dispositione mostri di tagliar vn arbore.

Secondo Palladio lib. 13. de re rustica essendo Decembre principio de l'inuerno, & l'aria fredda, la virtù de gl'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabriche, & per far ogn'altra opera, doue che in questo mese si tagliono non solo le selue per far legnami per le fabriche, & per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, ma i souerchi rami, & le siepe verdi per far fuoco, si tagliono ancora le pertiche, li gionchi per le vigne, & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molt'altre cose che sono opportune all'vso nostro.

MESI.

Come dipinti da Eustathio Filosofo.

Marzo principio dell'Anno, secondo gli Antichi.

VN soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo alludendo al nome del mese formata da Marte, perche in questo mese, come dice Eustachio si finiscono i suernarmenti della Militia, & si ritorna à gli esercitij della guerra vigorosamente.

Aprile.

SI dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, e gambe nude, hauendo appresso vna capra con doi capretti nuouamente partoriti, & che detto pastore mostri di sonare vna sampogna.

Così si dipinge da Eustachio, & dichiara che si nota in particolare che Aprile moltiplica con il parto gl'armenti.

Maggio.

SI dipinge giouanetto con faccia bella, e lasciua, hà i capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie, il vestimento lauorato d'oro, e contesto di fiori essendo mosso dal vento con leggiadria, hà le mani piene di rose, & di viole, con i piedi scalzi sopra di verdi herbette.

Il che dimostra che in questo mese la terra quasi dal sonno de l'inuerno già nuda si sueglia, e si riueste di nuoue pompe conuienti à se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori.

Et però gli huomini all'hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza, tutto quello che la terra produce lontano dalla malenconia essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

Giugno.

HVomo vestito da contadino con vna ghirlanda de fiori di lino, sta in mezo d'vn campo pieno di verdure, e tiene vna falce fenara.

Si dipinge così perche in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miete.

Luglio.

HVomo mezo nudo chinato, che con la destra mano tien vna tagliente falce con la quale taglia i couoni de le spighe di grano le quali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn cappello largo con il quale mostra di difendersi da l'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, è ch'essendo i grani maturi si soglion tagliar quando il Sole hà più vigore.

Agosto.

HVomo ignudo, il qual mostra di esser vscito da vn fiume, & essersi lauato, & postosi à la riua di quello, à sedere, si cuopre con vn panno di lino le parti men'honeste, & mostra per l'eccessiuo caldo sospirare, & mettersi vna tazza alla bocca per bere.

Questa figura che nel bagno si laua, & che beue altro non dinota, ch'il nascimento della canicula, da cui raddoppiato il caldo gl'huomini hanno bisogno di bagnarsi per vmettare il corpo, e bere per spegner la sete.

Settembre.

HVomo anch'esso in habito di contadino, con vna ghirlanda di pampane in testa, tiene in mano alcuni grappi d'vua con le gambe, & coscie nude, come quelli che si occupano nello esercitio di cauare il mosto da l'vue.

Et à canto vi è vn tino pieno di vue peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn'altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemia, la quale si suol far nel mese di Settembre quando l'vue sono mature.

Ottobre.

VN giouane in vn prato,& in esso mostri di hauer piantato molte frasche, & in quelle si vede hauerci tesi sottilissimi lacci, & reti, acciòche l'vcelli non pur s'auuedano de l' inganno, ma ancora non possano veder quelli, che per lo prato sparsi dolcemente cantano, & non molto lontano sta detto giouanetto nascosto in capanello, & ridente mostra di amazzare vn preso vcello, il quale sarà con l' ali aperte per tentar di voler fuggire.

Ciò significa che nel mese di Ottobre si da principio alle caccie per pigliar gl'vcelli.

Nouembre.

HVomo, che stimola i buoi, i quali tirano vno aratro in mezo di vn campo.

Costui il quale con fatica s'appoggia all'aratro, mostra la stagion de la pliade,le quali come dice Eustachio,è molto atto à l'esercitio de l'arare.

Decembre.

HVomo che tien con la man sinistra vn cesto pieno di semente di grano,la quale con la man destra mostra di spargerla in terra, la quale vien coperta da alcuni lauoratori.

Ciò dimostra il tempo delle semente, le quali si sogliono con l'autorità del detto Eustachio spargere in terra il mese di Decembre.

Gennaro.

VN giouane, il quale mostra d'andar à caccia con diuersi cani, tien con vna mano vn corno da sonare, & in spalla vn bastone, con il quale porta vn lepre con altri animali.

Con questo si mostra il tempo d'andar à caccia,perciòche essendo riposto il grano, & il vino, & raccolte tutte l'altre cose che sono vtili alla vita humana,l'huomo se ne va in questo mese di Gennaro à caccia.

Febraro.

VN vecchio crespo, canuto, vestito di pelle sin'a i piedi, stà à sedere appresso vn gran fuoco, & mostra scaldarsi.

Questa figura mostra non pur l'asprezza de l'inuerno, ma il freddo de l'istessa vecchiezza, si come si suol dire.

La stagion fredda, e i piacer amorosi
Dal vigor natural costui spogliando
Condotto l'hanno star vicin al fuoco.

MESE IN GENERALE.

GIOVANE vestito di bianco, con due cornetti bianchi, volti verso la terra, & terrà la mano sopra vn vitello d'vn corno solo, & sarà coronato di palma.

E il mese da Orfeo domandato Vitello di vn corno, solo, perche in questo modo si hà la definitione del Mese, il quale non è altro, che il corso, che fa la Luna per li dodici Segni del Zodiaco, nel quale viaggio, pare à gli occhi nostri che parte del tempo cresca, & parte scemi.

Lo ſcemare ſi dimoſtra col corno tagliato,& col creſcere l' età del vitello, il quale per ſe ſteſſo ſi viene aumentando col creſcere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apollodoro, & da alcuni altri ſcrittori dimandata Taurione.

Le due corna della teſta, dimoſtrano l'apparenza che fa eſſa à noi altri, quando è nella fine del meſe.

Euſtatio dimanda il meſe bue, come cagione della generatione, commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni nuoua Luna manda fuori vn nuouo ramo, & quando la Luna hà vint'otto giorni, ella hà l'vltima parte di fuori illuminata, in modo che l'eſtreme parti della Luna riguardano all'in giù,& de ſuoi frutti quelli più ſi ſtimano, per alcune medicine, i quali hanno forma più ſimili alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'herba detta lunaria, la quale ſi ſcriue eſſere di tal natura, che ogni giorno perde vna foglia, finche la Luna cala, poi al creſcer d'eſſa, creſce ogni giorno all'herba vn'altra foglia, talche in vn ſol meſe tutte le perde, e racquiſta.

METAFISICA.

DONNA con vn globo, & vn horologio ſotto alli piedi, hauerà gli occhi bendati, & in capo vna corona, facendo con la deſtra mano vn geſto tale, che dia ſegno di contemplatione, & con la ſiniſtra tenga vn ſcettro, perche eſſendo ella Regina di tutte l' altre ſcienze acquiſtate per lume naturale, & ſprezzando le coſe ſoggette alla mutatione, e al tempo conſidera le coſe ſuperiori con la ſola forza dell'intelletto, non curando del ſenſo.

Metafiſica.

DOnna, che ſotto al piede ſiniſtro tenga vn globo, con la deſtra mano appoggiata alla guancia, & che ſtia penſoſa, & con la ſiniſtra mano ſtia in atto di accennare.

Per la palla conſidera il mondo tutto,& le coſe corruttibili,che ſoggiacciono, come vili à queſta ſcienza, la quale s'inalza ſola alle coſe celeſti,e diuine.

MINACCIE.

DONNA con la bocca aperta, con acconciatura di teſta, che rappreſenti vn moſtro ſpauenteuole, veſtita di bigio ricamato di roſſo, & nero, in vna mano terrà vna ſpada, & nell' altra vn baſtone in atto minaccieuole. Minaccie ſon le dimoſtrationi,che ſi fanno per ſpauentar & dar terrore altrui,& perche in quattro maniere può naſcer lo ſpauento però quattro coſe principali ſi notano in queſta figura deſcritta da Euſtatio, & ſono la teſta, il veſtito, la ſpada, & il baſtone.

Si fa con bocca aperta, per moſtrare, che l' impeto delle minaccie fa la voce, il quale poi accreſce ſpauento à quelli, perche ſi grida, & perche nel gridare ſi commoue il ſangue, ſi porta ſempre vn non ſo che ſpauenteuole nella faccia, & ſi come la voce commoue l' orecchie, così i lineamenti della faccia ſpauentono per la viſta diſpiaceuole, come

ancora la horribile acconciatura della sua testa.

Il vestito bigio per esser questo colore composto di bianco, & di nero, è messo per somigliar la notte ch'è spauēteuole non quando è oscurissima: ma quando ha solo tanta luce che serua per veder le forme spauenteuoli, che si ponno rappresentar confusamente in essa, per questo si dice da Poeti l'inferno esser pien di oscura luce, & Virgilio nel 6. dell'Eneide disse.

Quale per incertam lunam sub luce maligna
Est iter in syluis vbi cœlum condidit vmbra
Iuppiter, &c.

Il ricamo di rosso, & nero, mostra che il minaccio si stende per spauentare, ò al sangue, ouero alla morte.

Il bastone, & la spada, fanno conoscere qual sorte di minaccie si deue adoprare con nemici valorosi, & quale con seruitori, & genti plebee, che poco sanno, & conoscono delle cose d'honore.

MISERIA.

Vedi à Calamità.

Miseria Mondana.

DOnna che tenga la testa dentro ad vna palla di vetro, & che sia trasparente, & con vna borsa versi denari, & gioie.

La testa ne la palla di vetro facilmente per la continoa esperienza de le vanità di questa vita, si comprende quel che significhi, e ciascun per se stesso nel peregrinaggio di questi pochi giorni, che stiamo sopra la terra, sa quanto vani siano li nostri desiderij, & corte le nostre speranze.

La testa si piglia per il pensiere, effetto dell'anima in essa.

Il vetro mostra la vanità delle cose mondane per la fragiltà sua, ouero perche la miseria humana consiste in veder in qual parte l'huomo si volta alle cose maggiori di quel che sonno, stimando gran cosa gli honori, le ricchezze, & cose simili, che poi senza il vetro, si vede che sono vanità, & miseria, ouero che come il vetro non termina la vista di quello, che vi guarda per esser corpo diafono, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine à nostri pensieri, anzi che tutta via accrescono il desiderio di passar auanti, e con questo infelice continuo stimulo si conducemo miseramente alla morte.

La borsa che ella versa, mostra che come volgarmente si crede essere felice chi hà gran facoltà, così si vede esser priuo di gran commodi chi ne è senza, il che facilmente può succedere à ciascuno.

MISERICORDIA.

Vedi alle Beatitudini.

Misericordia.

DOnna di carnagione bianca, hauerà gl'occhi grassi, & il naso alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, stando con le braccia aperte, ma tenga con la destra mano vn ramo di cedro con il frutto, & à canto vi sarà l'vcello pola, ouero cornacchia.

MISERICORDIA.

Miſericordia è vn'affetto de l'animo compaſsioneuole verſo l'altrui male, come dice S.Giouanni Damaſceno lib 2.cap.24.

La carnagione bianca, l'occhi graſsi, & il naſo aquilino ſecondo il detto di Ariſtotele al capo ſeſto de fiſonomia, ſignificano inclinatione à la Miſericordia.

La ghirlanda d'oliuo che tiene in capo, è il vero ſimbolo de la Miſericordia nelle ſacre lettere, à le quali ſi deue l'obligo della cognition vera di queſta ſanta virtù, & il ramo di cedro ſignifica il medeſimo, come fa fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo ſtare con le braccia aperte, dinota che la Miſericordia è à guiſa di Gieſù Chriſto Redentor noſtro, ch'è la vera Miſericordia, con prontezza c'aſpetta ſempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e ſouuenir à le

miserie nostre, & Dante nel lib. 3. del Purgatorio sopra di ciò così dice:

Horribil furon li peccati miei
Ma la bontà infinita hà sì grán braccie
Che prende ciò che si riuolge à lei.

Gli si dipinge à canto l'vcello pola, perciòche appresso gl'Egittij significaua misericordia, come si può vedere in Oro Apolline.

M O N D O.

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia delli Dei, con le quattro sue Parti.

PER il Mondo dipinse il Boccaccio nel luogo citato, & ne i commenti Ieroglifici di Pierio Valeriano, Pan con faccia caprina, di colore rosso infocato, con le corna nella fronte, che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente verso il petto, & ha in luocho di veste vna pelle di pantera, che li cinge il petto, & le spalle tiene con l'vna delle mani vna bacchetta, la cima della quale è riuolta in guisa di pastorale, & con l'altra la fistola istromento di sette canne, dal mezo in giù è in forma di capra peloso, & ispido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in questa guisa cosi dicendo.

Lieto delle sue feste Pan dimena
La picciol coda, & hà di acuto pino
Le tempie cinte, e dalla rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'orecchie qual di capra lunghe, & hirte
L'hispida barba scende sopra il petto
Dal duro mento, e porta questo Dio
Sempre vna verga pastorale in mano
Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle il petto, e il dorso.

Pan è voce Greca, & in nostra lingua significa l'vniuerso, onde gli antichi volendo significare il Mondo per questa figura intendeuano per li corni nella guisa che dicemmo, il Sole, & la Luna, & il Boccaccio nel sopradetto luogo vuole, che li detti corni riuolti al Cielo, mostrino i corpi celesti, & gli effetti loro nelle cose di qua giù.

La faccia rossa, & infocata, significa quel foco puro, che sta sopra gli altri Elementi, in confine delle celesti sfere.

La barba lunga, che va giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'aria, e'l fuoco sono di natura, e forza maschile, & mandano le loro impressioni di natura feminile.

Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, & le spalle, l'ottaua sfera, tutta dipinta di chiarissime stelle, la quale parimente copre tutto quello che appartiene alla natura delle cose.

La verga dimostra il gouerno della natura, per la quale tutte le cose (massime quelle che mancano di raggione) sono gouernate, & nelle sue operationi sono anco guidate à determinato fine.

Si dim-

MONDO.

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia delli Dei, con le quattro sue Parti.

Si dimoſtra anco per la verga ritorta l' anno, il qual ſi ritorce in ſe ſteſſo. nell'altra mano tiene la fiſtula delle ſette canne, perche fù Pan il primo, che trouaſſe il modo di comporre più canne inſieme con cera, & il primo che la ſonaſſe ancora, come dice Virgilio nell'egloga 2.

Si rappreſenta dal mezo in giù in forma di capra peloſo, & iſpido, intendendoſi per ciò la terra, la qual'è dura, aſpra, & tutta diſuguale, coperta d'arbori d'infinite piante, & di molt'herbe.

MONDO.

Come dipinto nel primo libro de i Commenti Hieroglifici di Pierio Valeriano.

HVOMO che tenghi li piedi in atto di fortezza, con vna veste longa di diuersi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro.

Si dipinge così per mostrar la fortezza della terra.

La veste di diuersi colori, dinota li quattro Elementi, & le cose da essi generate, della varietà de'quali la terra si veste.

La palla sferica d'oro significa il Cielo, & il suo moto circolare.

Volendo gl'Egittij (come narra Oro Apolline) scriuer il Mondo, pingeuano vn serpe che diuorasse la sua coda, & detto serpe era figurato di varie squame per le quali intendeuono le stelle del Mondo, & ancora per esser questo animale graue per la grandezza sua intesero la terra; è parimente sdrucciolose, per il che dissero ch'è simile à l'acqua; muta ogn'anno insieme con la vecchiezza la pelle, per la qual cosa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo, diuien giouane.

Si rappresenta ch'adopri il suo corpo per cibo, questo significa tutte le cose, le quali per diuina prouidenza sono gouernate nel Mondo.

EVROPA.

Vna delle parti principali del Mondo.

DONNA ricchissimamente vestita di habito Regale di più colori, con vna corona in testa, & che sieda in mezo di due cornucopia incrociati, pieni d'ogni sorte di frutti, grani, migli, panichi, risi, & simili, come anco vue bianche, & negre, con la destra mano tiene vn bellissimo tempio, & con il dito indice della sinistra mano, mostri Regni, Corone diuerse, Scettri, ghirlande, & simili cose, che gli staranno da vna parte, & da l'altra vi sarà vn cauallo, trofei, scudi, & più sorte d'armi, vi sarà ancora vn libro, & sopra di esso vna ciuetta, & à canto diuersi instromenti musicali, vna squadra, alcuni scarpelli, & vna tauoletta, la quale sogliono adoperare i pittori con diuersi colori sopra, & vi saranco anco alquanti pennelli.

Europa è prima, & principale parte del Mondo, come riferisce Plinio nel terzo libro al capitolo primo, & tolse questo nome da Europa figliola di Antenore Rè de'Phenici, rubbata, & condotta ne l'isola di Candia da Gioue.

Si veste riccamente d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza che è in essa, & per essere (come dice Strabone nel secondo libro) di forma più varia de l'altra parte del Mondo.

La corona che porta in testa è per mostrare, che l'Europa è stata sempre superiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge che sieda in mezo di due corni di douitia pieni d'ogni sorte di frutti

EVROPA.

di frutti, perciòche come dimostra Strabone nel luoco citato di sopra, e questa parte sopra tutte l'altre feconda, & abondante di tutti quei beni, che la natura ha saputo produrre, come si potrà vedere da alcune sue parti da noi descritte.

Si rappresenta che tenghi con la destra mano il tempio, per dinotare, ch'in lei al presente ci è la perfetta, & verissima Religione, & superiore à tutte l'altre.

Mostra con il dito indice della sinistra mano Regni, Corone, Scettri, Ghirlande, & altre simili cose, essendo che nell' Europa vi sonno i maggiori, e più potenti Principi del Mondo; come la Maestà Cesarea, & il Sommo Pontefice Romano, la cui auttorità si stende per tutto, doue hà luocho la Santissima, & Cattholica Fede Christiana, la

quale

quale per gratia del Signor Iddio hoggi è peruenuta fin al nouo mondo.

Il cauallo, le più forti d'armi, la ciuetta sopra il libro, & li diuersi strumenti musicali, dimostrano che è stata sempre superiore à l'altre parti del mondo, ne l'armi, ne le lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le squadre, pennelli, & i scarpelli, significano hauer hauti, & hauere huomini illustri, & d'ingegno prestantissimi, sì de' Greci, Latini, & altri eccellentissimi nella pittura, scoltura, & architettura.

ASIA.

DONNA coronata di vna bellissima ghirlanda di vaghi fiori, & di diuersi frutti contesta, sarà vestita di habito ricchissimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di stima; nella mano destra hauerà ramuscelli con foglie, & frutti di cassia, di pepe, & di garofani, le cui forme si potranno vedere nel Matthiolo, nella sinistra terrà vn bellissimo, & artifitioso incensiero dal qual si veggia esalare assai fumo.

Appresso la detta donna vi starà vn camelo à giacere su le ginocchia, ò in altro modo come meglio parerà all'accorto, & discreto pittore.

L'Asia è la metà del Mondo quanto à l'estensione del paese ch'ella comprende: ma quanto à la diuisione della Cosmografia è solo la terza parte di esso Mondo.

E detta Asia da Asia Ninfa figlia di Thetis, & de l'Oceano, la qual vogliono che tenesse l'Imperio sì de l'Asia maggiore, come de la minore.

La ghirlanda di fiori, & frutti è per significare che l'Asia hà (come riferisce Gio: Boemo) il Cielo molto temperato, & benigno. Onde produce non solo tuttto quel che fa mestiero al viuere humano: ma ancora ogni sorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

Nell' odorato, & lucido Oriente
Là sotto il vago, e temperato Cielo
Viue vna lieta, e riposata gente
Che non l' offende mai caldo, nè gelo.

L'habito ricco d'oro, & di gioie contesto, dimostra non solo la copia grande che hà di essa questa felicissima parte del mondo, ma anco il costume delle genti di quel paese, perciòche come narra il sopradetto Gio: Boemo non solo gl'huomini: mà le donne ancora portano pretiosi ornamenti, collane, maniglie, pendenti, & vsano altri diuersi abigliamenti.

Tien con la destra mano i rami di diuersi aromati, perciòche è l'Asia di essi così feconda, che liberamente gli distribuisce à tutte l'altre regioni.

Il fumigante incensiero, dimostra li soaui, & odoriferi liquori, gomme, & spetie che producono diuerse Prouincie de l'Asia: laonde Luigi Tansillo dolcemente cantò.

Et spirauan soaui Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenso ve n'è in tanta copia, che basta abondantemente per i sacrificij à tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto proprio de l'Asia, & di essi si seruono più che di ogn'altro animale.

AFRI-

ASIA.

AFRICA.

VNA donna mora, quasi nuda, hauerà li capelli crespi, & sparsi, tenendo in capo come per cimiero vna testa di elefante, al collo vn filo di coralli, & di essi à l'orecchie due pendenti, con la destra mano tenga vn scorpione, & con la sinistra vn cornucopia pien di spighe di grano, da vn lato appresso di lei vi sarà vn ferocissimo leone, & da l'altro vi saranno alcune vipere, & serpenti venenosi.

Africa vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quasi aprica, cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, ouero è detta da Afro vno de discendenti d'Abraham, come dice Giosefo.

Si rappresenta mora, essendo l'Africa sottoposta al mezo dì, & parte di essa

AFRICA.

di essa anco alla zona torrida; onde gli Africani vengono ad essere naturalmente bruni, & mori.

Si fa nuda, perche non abonda molto di ricchezze questo paese.

La testa dell'elefante si pone, perche così sta fatta nella Medaglia de l'Imperadore Adriano, essendo questi animali proprij de l'Africa, quali menati da quei popoli in guerra, diedero non solo merauiglia: ma da principio spauento à Romani loro nemici.

Li capelli neri, crespi, coralli al collo, & orecchie, son ornamenti loro proprij moreschi.

Il ferocissimo leone, il scorpione, & gli altri venenosi serpenti, dimostrano che ne l'Africa di tali animali ve n'è molta copia, & sono infinitamente venenosi, onde sopra di ciò così disse Claudiano.

AFRICA.

Namque feras alijs tellus maurusia donum Præbuit, huic soli debet ceu victa tributum.

Il cornucopia pieno di spighe di grano denota l'abondanza, & fertilità frumentaria dell'Africa, della quale ci fa fede Horatio.

Quicquid de Libycis verritur areis.

Et Gio: Boemo anch' egli nella descrittione, che fà de' costumi, leggi, & vsanze di tutte le genti, dice che due volte l'anno gl' Africani mietono le biade, hauendo medesimamente due volte nell'anno l'estate. Et Ouidio nel quarto libro delle Metamorfosi anch'egli.

Cumque super Libycas victor penderet arenas
Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ,
Quas humus excerptas varios animauit in angues;
Vnde frequens illa est, infestaque terra colubris.

AME-

AMERICA.

DONNA ignuda, di carnagione foſca, di giallo color miſta, di volto terribile, & che vn velo rigato di più colori calandogli da vna ſpalla à trauerſo al corpo, l e copri le parti vergognoſe.

Le chiome ſaranno ſparſe, & à torno al capo ſia vn vago, & artifitioſo ornamento di penne di varij colori.

Tenga con la ſiniſtra mano vn'arco, con la deſtra mano vna frezza, & al fianco la faretra parimente piena di frezze, ſotto vn piede vna teſta humana paſſata da vna frezza, & per terra da vna parte ſarà vna lucertola, ouero vn liguro di ſmiſurata grandezza.

Per eſſer nouellamente ſcoperta queſta parte del mondo gli Antichi Scrittori non poſſono hauerne ſcritto coſa alcuna, però mi è ſtato meſtieri

ri veder quello che i migliori Historici moderni ne hanno referto, cioè il Padre Girolamo Gigli, Ferrante Gonzales, il Botero, i Padri Giesuiti, & ancora di molto profitto mi è stata la viua voce del Signor Fausto Rughese da Montepulciano, al quale per benignità, & cortesia gli è piaciuto darmi di questo paese pieno ragguaglio, come Gentil'huomo peritissimo, che d'Historia, & di Cosmografia nuouamente hà mandato in luce le Tauole di tutte quattro le parti del Mondo, con gli elogij dottissimi à ciascuna di esse.

Si dipinge senza habito per essere vsanza di quei popoli di andar ignudi, è ben vero che cuoprono le parti vergognose con diuersi veli di bombace, ò d'altra cosa.

La ghirlanda di varie penne è ornamento, che eglino sogliono vsare, anzi di più sogliono impennarsi il corpo in certo tempo, secondo che vien riferito da sopradetti autori.

L'arco, & le frezze sono proprie armi, che adropano continouamente sì gl'huomini, come anco le donne in assai Prouincie.

La testa humana sotto il piede apertamente dimostra di questa barbara gente esser la maggior parte vsata pascersi di carne humana; perciòche gli huomini da loro vinti in guerra li mangiono, così gli schiaui da loro comprati, & altri per diuerse altre occasioni.

La lucerta, ouero liguro sono animali fra gli altri molto notabili in quei paesi, perciòche sono così grandi, & fieri, che deuorono non solo li altri animali: ma gl'huomini ancora.

MORTE.

DONNA pallida, con gl'occhi serrati, vestita di nero, secondo il parlar de Poeti, li quali per lo priuar del lume intendono il morire come Virgilio in molti luochi, & nel secondo lib. de l'Eneide.

Demisere neci, nunc cassum lumine lugent.

Et Lucretio nel 5. libro.

Dulcia linquebant lamentis lumina vitæ.

Ouero perche come il sonno è vna breue morte, così la morte è vn longo sonno, & nelle sacre lettere spesso si prende per la Morte il sonno medesimo.

Morte.

CAmillo da Ferrara pittore intelligente. dipinse la morte con l'ossatura, muscoli, & nerui tutti scolpiti, la veste d'vn manto d'oro fatto à broccato riccio, perche spoglia i potenti, & altri delle ricchezze, come i miseri, & poueri de lo stento, & dolore; su la testa gli fece vna delicata maschera di bellissima fisonomia, & colore, perche non à tutti si mostra medesima: ma con mille faccie continuamente trasmutandosi, ad altri spiace ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono, & è il fine di vna prigione oscura à gl'animi gentili, à gl'altri è noia, & così l'opinioae de gli huomini si potrà dire che siano le maschare della Morte.

Et perche molto ci preme nel viuer politico la Religione, la Patria, la fa-

la fama, & la conseruatione delli stati giudichiamo esser bello il morire per queste cagioni, & ce la fa desiderare il persuaderci, che vn bello morire tutta la vita honora, il che potrà ancora alludere al vestimento.

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa di vna ghirlanda di verde alloro, per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali, & la legge perpetua, nella sinistra mano le pinse vn coltello auolto, con vn ramo d'oliuo, perche non si può auuicinar la pace, & il commodo mondano, che non s'auuicini ancor la morte, & la morte per se stessa apporta pace, & quiete, & che la sua è ferita di pace, & non di guerra, non hauendo chi gli resista.

Le fa tenere vn bordone da peregrino in sù la spalla, carico di corone, di mitre, di cappelli, di libri, strumenti musicali, collane da Caualieri; anella da maritaggio, & gioie, tutti istromenti de l'allegrezze mondane le quali fabricano la Natura, & l'arte, & ella emula ambedue, va per tutto inquieta peregrinando, per furare, & ritornare tutto quello di che à l'industria, & al sapere humano fecero donatione.

Morte.

SI può ancor figurare con vna spada in mano in atto minaccieuole, & ne l'altra con vna fiamma di fuoco, significando che la Morte taglia & diuide il mortale dall'immortale, & con la fiamma abbrugia tutte le potenze sensitiue, togliendo il vigore à sensi, & col corpo le riduce in cenere, & in fumo.

MORMORATIONE.

Vedi à Detrattione.

MOSTRI.

PERCHE molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri, si terrestri, come acquatici, & aerei, hò trouato alcuni Poeti, che ne fanno mentione; onde mi pare à proposito di mescolarli insieme, per chi ne hauerà bisogno.

SCILLA.

Secondo Homero nell'Odissea.

VN mostro horrendo dentro d'vna spelonca marina, con dodici piedi, & sei colli, con altretanti capi, & ogn'vn di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti, da i quali vedrassi cascare mortifero veneno.

Sta in atto di sporgere in fuori dell'antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de' Nauiganti, come già si fece de' compagni di Vlisse, che tanti ne furno deuorati, quante erano le voraci bocche del crudel mostro, il quale abbaia come cane. Et Ouidio lib. 14. la dipinge in vn lago auelenato da Circe, & così dice.

Scilla meglio vi guarda, e ancor no'l crede
El pur tocca, e la pelle irsuta, e dura:
Ma quando chiaro al fin conosce, e vede
Che tutto è can di sotto alla cintura,

Si straccia il crin, el volto, el petto fiede
E tale ha di se stesso onta, e paura,
Che fugge il nuouo can, seco s'adira
Ma fugg' ouunque vuol seco sel gira.

Et Virg. nel 3. dell'Eneide disse.

Scilla si stringe nell'aguati oscuri.
D'vna spelonca, en fuor porge la bocca
E i legni trahe dentro à gl'ascosi scogli
Human'ha il volto, e nel leggiadro aspetto
Vergine sembra, e le postreme parti
Di marin mostro spauentoso, e grande
Congiunge son di lupo al fiero ventre
Di delfin porta al fin l'altere code.

Scilla, e Cariddi sono due scogli posti nel mare di Sicilia, & sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti, però i Poeti antichi li diedero figura di mostri marini oppressosi di tutti quelli che passano vicini ad essi.

SCILLA.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNA donna nuda fino al belico, la quale con ambi le mani tiene vn timone di naue, & par che con esso vogli menare vn colpo, & dal belico in giù è pesce, & si diuide in due code attorcigliate, & sotto al belico escono come tre cani, & tengono mezo il corpo fuori, & par che abbaiano.

Tiene il timone in atto minaccieuole, & nociuo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso à i nauiganti, suol spezzare le naui, & ammazzare i marinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grande che fa il mar tempestoso, quando batte in quei scogli che s'assomiglia à latrare de cani, & il danno, che riceuono dalla fierezza di Scilla quelli che danno à trauerso, onde Virgilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

Candida succinctam latrantibus inguina monstris
Dulichias vexaße rates, & gurgite in alto.
Ah timidos Nautas canibus lacerasse marinis.

Cariddi.

CAriddi è poi l'altro scoglio anch'esso pericolosissimo, che l'acqua intorcendosi d'intorno sorbisce molte volte le naui, è tal'hora s'inalza sopra i monti di maniera che grandissimo spauento rende à nauiganti.

Però fù detto da i poeti che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'vcello rapace, & con la bocca aperta.

Scill'e Cariddi son vicini l'vn l'altro, & oue son posti è pericoloso di nauigare per l'onde di due contrarij mari, che iui incontrandosi insieme combattono, & perciò il Petrarca disse.

Passa la naue mia colma d'oblio
Intra Scill'e Caridi, &c.

Chimera.

LVcretio, & Homero dicono, che la Chimera hà il capo di Leone, il ventre di capra, & la coda di drago,& che getta fiamme per la bocca come racconta anco Virgilio, che la finge nella prima entrata dell'inferno insieme con altri mostri.

Quello che dissero fauoleggiando i Poeti della Chimera fù fondato ne l'historia d'vn monte della Licia, dalla cima del quale continouamente escono fiamme, & hà d'intorno gran quantità di leoni, essendo poi più à basso verso il mezo della sua altezza molt' abondanza d'arbori,e pascoli.

Griffo.

SI dipinge con la testa,con l'ali,e con l'artigli all'aquila somiglianti, & con il resto del corpo,e co'piedi posteriori,& con la coda al leone.

Dicono molti,che questi animali si trouano ne i monti dell'Armenia. è il griffo insegna di Perugia mia patria datali già da gl'Armeni, li quali passati quiui con figliuoli, & nepoti, & piacendoli infinitamente il sito, essendo dotato da la natura di tutti i beni, che sono necessarij à l'vso humano, lecitamente v'habitarono dando principio alla presente nobile, inuitta, & generosa posterità.

Sfinge.

LA Sfinge, come racconta Eliano hà la faccia fino alle mammelle di vna giouane,& il resto del corpo di leone, & Ausonio Gallo oltre ciò dice ch'ella hà due grand'ali.

La Sfinge, secondo la fauola che si racconta, staua vicino à Thebe,sopra d'vna certa rupe,& à qualunque persona che passaua di là proponeua questo enigma, cioè. Qual fosse quell'animale, c'hà due piedi, & il medesimo hà tre piedi, & quattro piedi, & quei che non sapeuano sciorre questo detto da lei restauano miseramente vccisi, & diuorati; lo sciolse Edipo dicendo ch'era l'huomo, il qual ne la fanciullezza à le mani, & à i piedi appoggiandosi è di quattro piedi, quando è grande camina con due piedi: ma in vecchiezza seruendosi del bastone è di tre piedi; Onde sentendo il mostro dichiarato il suo enigma, precipitosamente giù del monte oue staua si lanciò.

Arpie.

FInsero li poeti l'arpie in forma d'vcelli sporchi, & fetidi,& dissero,che furono mandate al Mondo per gastigo di FineoRè d'Arcadia,al quale, perche hauea accecati due suoi figliuoli, per condescendere à la voglia de la moglie madregna di essi, questi vcelli, essendo acciecato l'imbrattauono, & toglieuano le viuande mentre mangiaua, & che poi furono quest'arpie scacciate da gl'Argonauti in seruitio di detto Rè nel mare Aonio nell'isole dette Strofadi, come racconta Apollonio diffusamente vna di queste racconta Virgilio nel 3.de l'Eneide vna di queste predicesse a i Troiani la venuta infelice, & i fastidij che doueuano sopportare in pena d'hauer prouato d'vcciderle, & à simiglianza di Vergilio le descriue Ariosto così.

Erano

Erano sette in vna schiera, e tutte
Volto di donna hauean pallide, e smorte
Per lunga fame attenuate, e asciutte,
L'alaccie grandi hauean difform'e brutte
Le man rapaci, e l'vgne incurue, e torte
Grand'e fetido il ventre, e lunga coda
Come di serpe, che s'aggira, e snoda.

Furono l'arpie dimandate cani di Gioue, perche sono l'istesse, che le furie pinte ne l'inferno con faccia di cane, come disse Virgilio nel sesto de l'Eneide.

Visaque canes vlulare per vmbram.

Dicesi questi vcelli hanno perpetua fame à similitudine de gl'auari.

Hidra.

DIpingesi l'hidra per vn spauenteuole serpente, il quale come racconta Ouidio lib. 9. Methamorf. hà più capi, & di lei Hercole così disse quando combattè con Acheloo trasformato in serpente.

Tu con vn capo sol qui meco giostri
L'hidra cento n'hauea, nè la stimai,
E per ogn'vn ch'io ne troncai, di vento
Ne viddi nascer due di più spauento.

Ci sono alcuni che la pingono con sette capi rappresentati per i sette peccati mortali.

Cerbero.

SEneca lo descriue in questo modo.

Il terribile cane ch'alla guardia
Sta del perduto regno, e con tre bocche
Lo fà d'horribil voce risonare
Porgendo graue tema à le trist'ombre
Il capo, el collo hà cinto di serpenti,
Et è la coda vn fiero drago il quale
Fischia s'aggira, tutto si dibatte.

Apollodoro medesimamente lo descriue, ma di più dice, che i peli del dorso son tutti serpentelli.

Et anco Dante così dice:

Cerbero fera crudel, e diuersa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è sommersa
Gl'occhi vermigli, la barba vnta, & atra
Il ventre largo, & onghiate le mani
Graffia gli spirti, gl'ingoia, & squarta.

Alcuni dicono che Cerbero si intenda per la terra, la quale diuora li corpi morti.

MVSICA.

DOnna giouane à seder sopra vna palla di color celeste, con vna penna in mano, tenghi gl'occhi fissi in vna carta di musica, stesa sopra vna incudine, con bilance à piedi, dentro alle quali siano alcuni martelli di ferro.

Il sedere dimostra esser la musica vn singular riposo de l' animo trauagliato.

La palla scuopre che tutta l'armonia della Musica sensibile si riposa, & fonda nell' armonia de i Cieli conosciuta da Pittagorici, della quale ancora noi per virtù d'essi participamo, & però volontieri porgemo gli orecchi alle consonanze armoniache, & musicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che senza consonanze musicali non si potesse hauere la perfettione del lume da ritrouare le consonanze dell'anima, & la simmetria, come dicono i Greci delle virtù.

Per questo si scriue da poeti, li quali furono autentici secretarij della vera Filosofia, che hauendo li Cureti, & Coribanti tolto Gioue ancora fanciullo dalla crudeltà di Saturno suo Padre, lo condussero in Candia, acciò si nudrisse, & alleuasse, & per la strada andorno sonando sempre cimbali, & altri instromenti di rame, interpretandosi Gioue moralmente per la bontà, & sapienza acquistata, la quale non si può alleuare, ne crescere in noi, senza l'aiuto dell'armonia musicale di tutte le cose, la quale occopando d'intorno l'anima, non possono penetrare ad hauer nostra intelligenza gl'habiti contrarij alla virtù, che sono padri, per esser prima in noi l'inclinatione al peccato, che à gli atti, li quali sono virtuosi, & lodeuoli.

E Gioue scampato sano dalle mani di Saturno, quella più pura parte del Cielo incorruttibile, contro la quale non può esercitare le sue forze il tempo diuoratore di tutti gli Elementi, & consumator di tutte le compositioni materiali.

Furno alcuni de'Gentili, che dissero i Dei esser composti di numeri, & armonie, come l'homini d'anima, e corpo, e che però ne i lor sacrifitij sentiuano volentieri la musica, & la dolcezza de' suoni, & di questo tutto dà cenno, & inditio la figura, che siede, & si sostenta sopra il Cielo.

Il libro di musica mostra la regola vera da far participar altrui l'armonie in quel modo che si può per mezo de gl'occhi.

Le bilancie mostrano la giustezza ricercarsi nelle voci per giuditio de l'orecchi, non meno che nel peso per giuditio de gl'altri sensi.

L'incudine si pone, perche si scriue, & crede quindi hauere hauto origine quest'arte, & si dice che Auicenna con questo mezo venne in cognitione, & si diede à scriuere della conuenienza, & misura de' tuoni musicali, & delle voci, & così vn leggiadro ornamento accrebbe al consortio, & alla conuersatione de gl'huomini.

Musi-

Musica.

DOnna, che con ambedue le mani tiene la Lira di Apolline, & à piedi hà varij stromenti musicali.

Gli Egittij per la Musica fingeuano vna lingua con quattro denti, come hà raccolto Pierio Valeriano diligente osseruatore dell'antichità.

Musica.

DOnna con vna veste piena di diuersi stromenti, & diuerse cartelle, nelle quali siano segnate le note, e tutti i tempi di esse. In capo terrà vna mano musicale, acconciata fra' capelli, & in mano vna Viola da gamba, ò altro istromento musicale.

Musica.

SI dipingono alla riua d'vn chiaro fonte quasi in circolo molti Cigni, & nel mezzo vn giouanetto con l'ali alle spalle, con faccia molle, & delicata, tenendo in capo vna ghirlanda de fiore, il quale rappresenta Zefiro in atto di gonfiare le goti, & di spiegar vn leggiero vento verso i detti cigni, per la ripercussion di questo vento parerà che le piume di essi dolcemente si muouono, perche, come dice Eliano, questi vccelli non cantano mai, se non quando spira Zefiro, come i Musici, che non sogliono volontieri cantare, se non spira qualche vento delle loro lodi, & appresso persone, che gustino la loro armonia.

Musica.

DOnna, che suoni la cetra, la quale habbia vna corda rotta, & in luogo della corda vi sia vna cicala; in capo habbia vn Rosignuolo vccello notissimo; a' piedi vn gran vaso di vino, & vna Lira col suo arco.

La cicala posta sopra le cetra, significa la Musica, per vn caso auuenuto d'vn certo Eunomio, al quale, sonando vn giorno à concorrenza con Aristosseno Musico, nel più dolce sonare si ruppe vna corda, & subito sopra quella cetera andò volando vna cicala, la quale col suo canto suppliua al mancamento della corda, così fù vincitore della concorrenza musicale. Onde per beneficio della cicala, in memoria di tal fatto, li Greci drizzorno vna statua al detto Eunomio con vna cetera con la cicala sopra, & la posero per hieroglifico della Musica.

Il Rosignuolo era simbolo della Musica per la varia, soaue, & dilettabile melodia della voce; perche auertirno gli antichi nella voce di questo vccello tutta la perfetta scienza della Musica, cioè la voce hor graue, & hor acuta, con tutte le altre, che s'osseruano per dilettare.

Il vino si pone, perche la Musica fù ritrouata per tener gli animi allegri come fà il vino, & ancora perche molto aiuto dà alla melodia della voce il vino buono, & delicato; però dissero gli antichi Scrittori vadino in compagnia di Bacco.

MVSE.

FVRONO rappresentate le Muse da gli antichi, giouani, gratiose, & vergini, quali si dichiarono nell'epigramma di Platone referto da Diogene Laertio in questa sentenza.

Hæc Venus ad Musas. Venerem exhorrescite Nymphæ,
Armatus vobis aut amor insiliet.
Tunc Musæ ad Venerem. Lepida hæc ioca tolle precamur,
Aliger huc ad nos non volat ille puer.

Et Eusebio nel lib. della preparatione Euangelica dice esser chiamate le Muse dalla voce Greca μυέω, che significa instruire di honesta, & buona disciplina; onde Orfeo nelli suoi hinni canta come le Muse han dimostrata la Religione, & il ben viuere à gli huomini. Li nomi di dette Muse sono questi: Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Polinnia, Erato, Tersicore, Vrania, & Calliope.

CLIO.

RAPPRESENTAREMO Clio donzella con vna ghirlanda di lauro, che con la destra mano tenghi vna tromba, & con la sinistra vn libro che di fuora sia scritto TVCIDIDES.

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca κλέα, che significa lodare, ò dall'altra κλέως, significante gloria, & celebratione delle cose, che ella canta, ouero per la gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti, come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gl'huomini, che sono celebrate da Poeti.

Si dipinge con il libro Tucidides, perciòche attribuendosi à questa Musa l'historia, dicendo Virg. in opusc. de Musis,

Clio gesta canens transactis tempora reddit.

Conuien che ciò si dimostri con l'opere di famoso Historico, qual fù il detto Tucidide.

La corona di lauro dimostra, che si come il lauro è sempre verde, e longhissimo tempo si mantiene, così l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come ancor le presenti.

EVTERPE.

GIOVANETTA bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varij fiori, terrà con ambi le mani diuersi itromenti da fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & diletteuole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diodoro lib. 5. cap. 1. & dalli Latini si chiama Euterpe: *Bene delectans*.

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialettica, ma i più dicono che si diletta delle tibie, & altri instromenti da fiato, così dicendo Oratio nella prima ode del lib. 1.

Si neque tibias Euterpe cohibet.

Et Virg. in opusc. de Musis.

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus vrget.

Gli si dà la ghirlanda di fiori, perche gl'antichi dauano alle Muse ghir-

lande di fiori, per esprimer la giocondità del proprio significato per il suo nome, & effetto del suono, che tratta.

TALIA.

GIOVANE di lasciuo, & allegro volto, in capo hauerà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridiculosa, & ne i piedi i socchi.

A questa Musa si attribuisce l'opera della Comedia, dicendo Virgilio in opusc. de Musis.

Comica lasciuo gaudet sermone Talia.

Perciò li stà bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogatiua sopra la Poesia comica.

La maschera ridicolosa, significa la rappresentatione del soggetto rideuole per proprio della Comedia.

Li socchi essendo calciamenti, che vsauano anticamente portare i recitanti di Comedia, dichiarano di vantaggio la nostra figura.

MELPOMENE.

DONZELLA d'aspetto, & vestito graue, con ricca, & vaga acconciatura di capo, terrà con la sinistra mano scettri, & corone alzate in alto, & parimente saranno altri scettri, & corone auanti lei gittate per terra, & con la destra mano terrà vn pugnale nudo, & ne i piedi i coturni. Virgilio attribuisce à questa Musa l'opera della Tragedia con questo verso.

Melpomene tragico proclamat mœsta boatu.

Benche altri la facciano inuentrice del canto, donde anco hà riceuuto il nome, peròche vien detta dal nome Greco μολπὴ, che vuol dire Cantilena, & melodia, per la quale sono addolciti gli auditori. Di quì dice Horatio ode 24. lib. 1.

Cur liquidam pater vocem cum cithara dedit.

Si rappresenta di aspetto, & di habito graue, perche il soggetto della Tragedia è cosa tale, essendo attione nota per fama, ò per l'historie, qual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragedia vincit.

Le corone, & scettri parte in mano, & parte in terra, & il pugnale nudo, significano il caso della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicità à miserie, ouero il contrario da miserie à felicità.

Li coturni che tiene ne i piedi sono istromenti di essa Tragedia.

Onde Horatio nella Poetica dice Eschilo hauergli dati tali instromenti.

Post hunc personæ pallæque repertor honestæ
Aeschylus, & modicis instrauit pulpita tingis:
Et docuit, magnumque loqui, nitique coturno.

POLINNIA.

STARA' in atto d'orare, tenendo alzato l'indice della destra mano;

L'acconciatura della testa sarà di perle, & gioie di varij, & vaghi colori vagamente orneta. L'habito sarà tutto bianco, & con la sinistra mano terrà vn volume sopra del quale sia scritto SVADERE.

Il stare in atto di orare, & il tenere in alto l'indice della destra mano dimostra che questa musa soprastà (secondo l'opinione d'alcuni) à Retorici dicendo Verg. in Opusc. de Musis.

Signat cuncta manu, loquitur Polymnia gestu,

Et Ouidio nel 5. de Fasti l'induce che parli in questa guisa.

Dissensere Deæ, quarum Polymnia cœpit.

Le perle, & le gioie che tiene attorno le chiome, denotono le doti, & virtù sue. Seruendosi la Rhetorica dell'inuentione, della dispositione; della memoria, & della pronunciatione, massime essendo il nome di Polimnia composto delle voci πολλυ & μ. che significano molta memoria.

L'habito bianco, donota la purità, & sincerità, cose che fanno all'Oratore sicura fede intorno à quello che dice più d'ogn'altra cosa.

Il volume, col motto suadere è per dichiarare compitamente la somma della Rhetorica, hauendo per vltimo fine il persuadere.

ERATO.

DONZELLA gratiosa, & festeuole, harà cinte le tempie con vna corona di mirto, & di rose, con la sinistra mano terrà vna lira, & con l'altra il plettro, & appresso à lei sarà vn'Amorino alato con vna facella in mano, con l'arco, & faretra.

Erato, è detta dalla voce Greca ἔρως, significante amore, il che mostra Ouidio nel 2. de Arte amandi così dicendo.

Nunc mihi quando Puer, & Citherea fauore
Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.

Li si dà corona di mirto, & di rose, percioche trattando questa musa di cose amorose, gli si conniene à canto il Cupido, il mirto, & la rosa. Essendo che siano in tutela di Venere madre delli amori, onde Ouidio 4. Fast. così dice.

Leuiter mea tempora mirto
Pontano beauit Veneris sapora mirtus.

Et Anacheonte nell'ode della rosa dice.

Rosam amoribus dicatam.

La Lira, & il plettro gli si dà per l'auttorità del Poeta che così dice nell'opusc. & de Musis.

Pletira gerens erato saltat pede, carmine, vultu.

TERPSICORE.

SI dipingerà parimente donzella di leggiadro, & vago aspetto, & terrà la cetera mostrando di sonarla, harà in capo vna ghirlanda di penne di varij colori, trà quali saranno quelli di Gaza, & starà in atto gratioso di ballare.

Se li dà la cetera per l'auttorità del Poeta, che nel detto opuscolo dice Terpsicore. *Affectus citharis mouet, imperat, auget.*

Gli

Gli si dà la ghirlanda, come si è detto, si perche soleuano gli antichi tal'hora coronare le Muse con penne di diuersi colori, mostrando con esse il trofeo della vittoria, che hebbero le Muse per hauer vinto le Sirene à cantare, come scriue Pausania nel 9. lib. della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euripe, & conuertite in Gaze, come dice Ouidio nel 5. lib. delle trasformationi.

Significano anco dette penne l'agilità, & moto di detta Musa, essendo Tersicore sopra i balli.

VRANIA.

HAVERA' vna ghirlanda di lucenti stelle, sarà vestita di azurro, & hauerà in mano vn globo rappresentante le sfere celesti.

La presente Musa è detta da Latini celeste, significando οὐρανὸς, che è l'istesso che il Cielo. Vogliono alcuni che ella sia così detta, perche inalza al cielo gl'huomini dotti.

Se gli dà la corona di stelle, & il vestimento azurro in conformità del suo significato, & globo sferico, dicendo così, Virg. in opusc. de Musis.

Vrania cœli motus scrutatur, & astra.

CALLIOPE.

GIOVANE ancor'ella, & hauerà cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio sinistro terrà molte ghirlande di lauro, & con la destra mano tre libri, in ciascan de'quali apparirà il proprio titolo, ciòè in vn'Odissea, nell'altro Ilias, & nel terzo Eneide.

Calliope è detta dalla bella voce, quasi ἀπὸ τ' ἤδὺ καλλίστου ἔπος donde anco Homero lo chiama Deam clamantem.

Se gli cinge la fronte con il cerchio d'oro, perche secondo Hesiodo, è la più degna, & la prima tra le sue compagne, come anco dimostra Ouidio lib. 5. Fasti. *Prima sui cœpit Calliopæ chori.*

Et Lucano, & Lucretio lib. 6.

Calliope requier hominum, dicumque voluptas.

Le corone d'alloro dimostrano, che ella fà i Poeti, essendo queste premio loro, & simbolo della Poesià.

I libri sono l'opere de più illustri Poeti in verso Heroico, il quale verso si attribuisce à questa musa per il verso di Vergilio in opusc.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

A questi versi di Vergilio c'habbiamo citati si confanno li simulacri dele muse, che stanno impresse nel lib. de Fuluio Orsino de Familijs Romanorum nelle medaglie della gente Pomponia.

MVSE.

Cauate da certe Medaglie antiche dal Sig. Vincenzo della Porta eccellentissimo nell'Atichità.

CLIO.

TIene vna tromba, per mostrare le lodi che ella fà risonare per li fatti de gli huomini illustri.

Euterpe.

Con due Tibie.

Talia.

Con vna maſchera, percioche à detta Muſa vogliono che foſſe la Comedia dedicata, hà ne i piedi i ſocchi.

Melpomene.

Con vn maſcharone in ſegno della Tragedia, hà ne i piedi i coturni.

Terſicore.

Tiene queſta Muſa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli longhi, come datrice de l'Elegia.

Polinnia.

Con il barbito da vna mano, & con la penna da l'altra.

Vrania.

Con la ſeſta facendo vn cerchio: ma molto meglio che tenghi vna ſfera poiche à lei ſi attribuiſce l'Aſtrologia.

Calliope.

Con vn volume, per ſcriuere i fatti de gl'huomini illuſtri.

M V S E.

Dipinte con grandiſſima diligenza, & le pitture di eſſe le hà il Signor Franceſco Bonauentura, Gentil'huomo Fiorentino, amatore, & molto intelligente di belle lettere.

Clio.

Con vna tromba in mano.

Euterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri ſtromenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maſchara.

Terſicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vn ſquadro.

Polinnia.

Con vn aria preſſo alla bocca in ſegno della voce, & vna mano alzata per li geſti de' quali ſi ſerue l'Oratore.

Vrania

Con vn globo celeſte.

Calliope,

Con vn libro.

MVSE.

Come dipinte dall'Illustrissimo Cardinal di Ferrara à Monte Cauallo nel suo giardino.

Clio.

COn la destra mano tiene vna tromba, & con la sinistra vn volume, e dalla medesima banda vi è vn puttino, che per ciascuna mano tiene vna facella accesa, & in capo vna ghirlanda.

Euterpe.

COn ambe le mani tiene vna maschara.

Talia.

COn la destra mano tiene vna maschara con i corni, & con la sinistra vn cornucopia pieno di foglie, & di spighe di grano: ma verdi, & per terra vn'aratro.

Melpomene.

COn la destra mano tiene vna maschara, & con la sinistra vna tromba, & per terra vi è vn libro di musica aperto.

Terpsicore.

COn la sinistra mano tiene vna lira, & con la destra il plettro.

Erato.

TIen con la destra mano vn corno di diuitie pieno di fronde, fiori, & diuersi frutti, & con la sinistra mano vn flauto, & dalla medesima banda vi è vn Cupido, che con la sinistra mano tien vna maschara, & con la destra vn'arco con la corda sciolta.

Polinnia.

TIen con la destra mano vn legno simile ad vna misura, & con la sinistra vna maschara, & per terra vn'aratro.

Calliope.

COn la destra mano tiene vn libro, & con la sinistra vn pifaro, & per terra vna maschara.

Vrania.

TIen con la destra mano vna tauola bianca, appoggiata alla coscia, & con la sinistra vn specchio.

NATVRA.

DONNA ignuda, con le mammelle cariche di latte, & con vn'auoltore in mano, come si vede in vna Medaglia d'Adriano Imperatore, essendo la Natura, come diffinisce Aristotile nel 2. della Fisica, principio in quella cosa, oue ella si ritroua del moto, & della mutatione, per la quale si genera ogni cosa corruttibile.

Si farà donna, & ignuda, & diuidendosi questo principio in attiuo, & passiuo, l'attiuo dimandorono con il nome di forma, & con nome di materia il passiuo.

L'attiuo si nota con le mammelle piene di latte, perche la forma è che nudrisce, & sostenta tutte le cose create, come con le mammelle la donna nutrisce, & sostenta li fanciulli.

L'Auoltore vccello auidisſimo di preda, dimoſtra particolarmente l'altro principio dimandato materia, la quale per lo appetito della forma mouendoſi, & alterandoſi ſtrugge à poco à poco tutte le coſe corruttibili.

NAVIGATIONE.

DONNA la quale con gratioſa attitudine tenga vna vela donde pendano le ſarte ſopra vn timone da naue, & ſtia in atto di riguardare con attentione vn Nibbio, che vada per l'aria volando, & di lontano per mare ſi veda vna naue che ſcorra à piena vela.

La vela, le ſarte, il timone, & la naue ſono coſe note per sè ſteſſe, & danno cognitione della figura ſenza molta difficoltà.

Il Nibbio vccello rapace, & ingordo, ſi pone con l'autorità di Plinio nella naturale hiſtoria, oue dice, che gl'antichi imparauano d'acconciare il timone alla naue dal volare del Nibbio, oſſeruando che come queſto vccello per lo ſpatioſo campo dell'aria, và hor quà, & hor là, mouendo con gratia le penne della coda, per dar à sè steſſo aiuto nel volgere, & aggirar il corpo, accompagnando il volo con l'ali, coſi medeſimamente ſi poteua col timone poſto dietro alla naue, volgendo nel modo che volgeua la coda queſt'vccello, con l'aiuto della vela ſolcar il mare, ancorche fuſſe turbato, & hauendo fatto di ciò proua di felice ſucceſſo, vollero, che queſto vccello foſſe il hieroglifico della Nauigatione, come nel Pierio Valeriano ſi legge al ſuo luogo.

Nauigatione.

VNa donna ignuda, proſtrata in terra, che habbia gli capelli lunghiſſimi, che ſpargendoli per terra venghino à fare onde, ſimili à quelle del mare, tenendo con vna delle mani vn remo, & con l'altra la carta, & buſſolo da nauicare.

NINFE IN COMMVNE.

DALLE fintioni de gl'Antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diuerſe vtilità ſi poſsino raccorre, dimoſtrando la potenza, & prouidenza di Dio, perche altri ne inſegnano precetti di Religione, moralità, & altri ſimili beneficij, ſi come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe ſi dinota l'opera della natura, ſignificandoſi per eſſe Ninfe la virtù vegetatiua conſiſtente nell'humore preparato, per la quale ſi fà la generatione, nutritione, & aumento delle coſe; onde ſi dice le Ninfe eſſer figliuole dell'Oceano, madri del fiume, nutrici di Bacco, ſi dicono fruttifere, vaghe di fiori, che paſcano gli armenti, mantengono la vita de'mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, le valli, i prati, i boſchi, & gl'alberi, & ciò non per altra cagione, che per eſſer detta virtù dell'humore ſparſa in tutte le ſudette coſe, & operare ſimili effetti naturali, ſi come inteſe Orfeo celebrando in vn ſuo hinno le dette Ninfe, in queſta ſentenza.

Nutrices Bacchi, quibus eſt occulta domus
Quæ fructiferæ, & lætæ pratorum floribus eſtis,
Paſcitis, & pecudes, & opem mortalibus ipſæ.

Cum

Cum Cerere, & Bacco vitam portastis alumnæ.

Le quali cose siano dette quì in commune delle Ninfe per non hauere à replicare l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Ninnedi, & Napee.

SAranno donzelle gratiose, il lor habito succinto, & come dir si suole nifale, di color verde, l'acconciatura della testa adornaranno varie sorti di fiori con loro mischiati, & varij colori, mostraranno anco gran quantità di herbette, e fiori nel grembo raccolti, tenendolo con ambi le mani di quà, & di là con bell'atto spaso.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia de li Dei riferisce le Ninfe de prati, & de fiori chiamarsi Ninnedi: ma Natale Comite lib. 5. de le mythologie al cap. 12. de le Ninfe, dice tali Ninfe chiamarsi Napee voce deriuata dalla Greca, napos, che significa colliua, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenere herbette, & fiori dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

SI dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa, anzi in vece di capelli si potrà fargli vna chioma di musco arboreo, ò lanugine, che si vede pender intorno à i rami de l'arbori.

L'habito sia di verde oscuro, li stiualetti di scorza d'albori, in ciascuna mano terrà vn ramo d'albero siluestro col suo frutto, cioè chi di ginepro, chi di quercia, chi di cerro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe de le selue, & de le quercie. Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche ne le quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme con le quercie son prodotte, ouero, come dice il Commentatore d'Apollonio, & Isacio perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste fintioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto de le Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

TVtte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno de la lor virginità.

Haueran le braccia, & spalle quasi nude, con arco in mano, & faretra al fianco.

Così le dipinge Claudiano 3. lib. de le laudi di Stilicone quando dice.

Et pharetra tarum comitum inuiolabile cogis
Concilium veniunt humeros & brachia nudæ.

Nel palazzo dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Farnese ve n'è vna di queste Ninfe, molto gratiosa, & fatta con le medesime osseruationi.

Potrebbesi anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di varij animali per segno che sieno cacciatrici.

NAIADI.

Ninfe de fiumi.

SIano donzelle leggiadre, con braccia, e gambe nude, con capelli lucidi e chiari come d'argento, e di cristallo per gl'omeri sparsi.

Ciascuna harà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vn'vrna da la qual n'esca acqua.

Dice il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei le Naiade esser dette da voce significante flusso, & quella commotione che si vede nell'acque mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e piedi nudi, per significare la semplicità de l'acque, essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiari, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti.

Il vaso, & la ghirlanda di canne son per segno de la loro podestà ne le acque, & per quella ragione per la quale si danno l'vrne, & le ghirlande à i fiumi.

MARE.

VN vecchio con crini longhi, barba folta, inordinata, sarà nudo, & orrido, ma à torno si vedrà cortina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vn delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina, & in mano vn timon di naue, ò d'altri vaselli da solcar il mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo de la nostra madre terra.

Si fà horrido, e spauenteuole per le sue commotioni.

Il lenzuolo d'atorno gli fa vela, & il timone che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare dichiarano la conditione di esso mare.

Il medesimo effetto fa il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generano, & viuono in questo largo campo.

THETHI.

Ninfa del Mare.

DONNA di carnagion fosca, hauerà i capegli sparsi torno al capo, gli faranno vna ghirlanda di gongole, & chiocchiole marine, hauerà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Teti fù finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, ò vogliamo dire humore apparecchiato, & consparente à la generatione, & nutritione perciòche è detta Thetys, quasi tithyj, cioè nutrice, perche l'humore nutrisce ogni cosa, ò pur s'intende l'elemento de l'acqua, il quale abondantissimamente si racchiude dal mare, il che intese Virgilo nel suo Polione con questi versi.

Pauca tamen suberunt priscæ vestigia fraudis
Quæ tentare Thetin ratibus quæ cingere muris
Oppida, &c.

Da Theti tiene il cognome in Perugia mia patria l'anticha famiglia heno-

honorata hoggi ne la perſona del Signor Girolamo Tetij gentil'huomo di rariſſime qualità.
Il color de le carni, e del velo di Teti dimoſtrano quel de l'acque marine.
Le gongole, le chiocciole, & la pianta de coralli ſono coſe di mare atte à far più manifeſta la noſtra figura.

Galatea.

DOnna giouane bianchiſſima, le chiome ſaran ſparſe, rilucenti, quaſi fila d'argento, terrà à l'orecchie pendenti di chiariſſime, & finiſſime perle, de le quali hauerà vna collana, & per veſtimento vn velo candido come latte, parte à torno il corpo rauuolto, & à l'aria ſpiegato, con vna mano terrà il velo, & con l'altra vna ſpugna, i piedi ſi poſeranno ſopra vna bianchiſsima conchiglia.

Galatea è detta da gada, che ſignifica latte, però la candidezza de la carne, & del velo riſpondono al ſignificato del nome, & à l'eſſer ſuo.

Le perle, & le conchiglie ſono per ſegno che è Deità del mare.

Quanto à la ſpugna narra il Boccaccio nel 7. lib. de la geneol. de i Dei, che per Galatea Dea de la bianchezza ſi dinota la ſchiuma, che da l'onde marine sbattute accogliente fra loro l'aere ſi genera, la qual è bianchiſsima, da la qual poi ſi generano le ſpugne.

NINFE DEL' ARIA.

Iride.

VNa fanciulla con l'ali ſpiegate in forma d'vn mezo cerchio, le quali ſieno di diuerſi ordini, cioè di porpora, paonazzo, azurro, verde, & che le chiome ſieno ſparſe auanti il volto, il petto in forma di nebbia, & gocciole minute d'acqua, che cadano per la perſona, frà le quali ſi vedano varij colori miſchiati del veſtimento, dal ginocchio in giù da nuole, & aere caliginoſo coperta, e con la man deſtra tenga vn giglio ceruleo.

L'iride, è l'arco che volgarmente chiamano arco baleno.

Si fa fanciulla alata, per eſſere ſecondo che riferiſce Phornuto nel primo libro de la natura de li Dei, chiamata da' Poeti veloce, & meſſaggiera de li Dei, & maſsime di Giunone di cui ſi dice che è Ninfa, perciòche Virgilio nel quinto libro de l' Eneide fà che Giunone la mandi per ambaſciatrice.

Irim de cœlo miſit Saturnia Iunio
Iliacam ad claſsem: ventoſque aſpirat eunti
Multa mouens, nec dum, antiquum extaurata dolorem
Illa viam celerans per mille coloribus arcum
Nulli viſa, cito decurrit tramite Virgo.

Ouero vogliamo noi dire, che è meſſaggiera per eſſer prenuncia de la futura pioggia, ò ſerenità. Le faſcie di colori ne l'ali ſono per rappreſentar quelle che ſi vedono ne l'arco baleno. I capelli figurati con nebbia, & gocciole minute, dimoſtrano quella minuta pioggia, ſenza la quale non ſi farebbe arco. Non ſi vede detta figura da le ginocchia à baſſo, perche l'arco baleno non è mai circolo perfetto.

Il giglio torchino che tien in mano, se gli conuiene per li varij colori, che tiene l'arco baleno; onde è detto Iris, del cui arco, & Iride appariscono bellissime descrittioni ne gli opuscoli di Vergilio, vna delle quali è questa.

Thaumantis proles varianti veste figuras,
Multicolor pecto per nubila deuolat arcu:
Cum Sol ardentes radios in nubila iecit.

Et più à basso.

Nuncia Iunonis vario decorata colore
Aethera nubificum complectitur orbe decoro,
Cum Phœbus radios in nubem iecit aquosam.

Serenità del Giorno.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta in habito di Ninfa, di colore giallo, con bionde, & longe treccie ornate di perle, & di veli di più colori, sopra alla chioma poserà vn Sole chiaro, & bellissimo, à piè del quale penderà vn velo d'oro, & con bella gratia caderà sopra le spalle di detta figura.

Il colore del vestimento sarà torchino, & ne i piedi hauerà li stiualetti d'oro.

Così hò osseruato esser dipinta la serenità del giorno in molti luochi; onde potiamo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti di questa figura, significano quanto sia vago, & bello il giorno chiaro, & sereno, il che dimostra anco il color del vestimento, & il risplendente Sole.

Serenità della Notte.

ANcor'essa con habito alla Ninfale di color azurro, tutto contesto di chiarissime stelle d'oro, sarà di carnagione fosca, i capelli saranno alquanto oscuretti, & le treccie saranno adorne di perle, & di veli paonazzi, sopra li quali si poserà vna luna d'argento con vn velo di argento, & di seta azurra, che gli cali sopra le spalle con bella gratia.

Pioggia.

Ninfa dell'Aria.

VNa fanciulla vestita di bigio, hauerà in capo vna ghirlanda di sette stelle, delle quali sarà vna scura, & nel petto n'hauerà altre 17. delle quali sette saranno oscure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragnatelo, che faccia la tela.

Le sette stelle, che porta in capo, sono le Pleiade, le quali spesse volte menano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebaide dice così.

Inachæ Persa: neque violentior exit
Amnis humo
Cum Taurum, aut Pleiadas ausit aquosa.

Et per le dicisette stelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura, la quale apparendo, fa pioggie, e tempeste assai, però Virgilio nel primo dell'Eneide così dice.

Cum subito assurgens fluctu nymbosus Orion.

Et

Et Propertio nel 2. libro delle sue Elegie.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion.

Gli si dà il ragno come dicemmo; perche quando è tempo da piouere, fà la tela sua, con più fretta, & assiduità, che quando è sereno, seruendosi del beneficio del tempo, essendo all'hora più opportuno per cagione dell'humido à far quell'opera che nel tempo sereno, & asciutto; onde Plinio nel lib. 11. dell'historia naturale parlando cosi dice.

Aedem sereno non texunt, nubilo texunt, ideoq; multa Aranea imbrium signa.

Il color bigio del vestimento, come dicemmo, è color proprio, & segno del Cielo disposto à piouere; onde sopra di ciò Tibullo nel 2. lib. cosi dice.

Quamuis præsens picta ferrugine cœlum
Venturam admittat imbrifer arcus aquam.

RVGIADA

Ninfa dell'Aria.

DONNA vestita di verde, in capo hauerà vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'arbori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il restante di sua figura; Hauerà parimente sopra tutti i cespugli vna luna piena, si fà il vestimento di color verde, per significare gli herbosi prati, & verdeggiante campagne doue la rugiada si riposa, & si mantiene longo tẽpo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla sua generatione, scriuendo Aristotile nel 3. lib. delle Meteore della rugiada, & della brina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, hà più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli sospesi in questa terza regione dell'Aria, i quali poi non essendo da forza basteuole tirati più sù alla seconda Regione, ricadendo à basso fanno molta rugiada secondo la moltitudine di detti vapori.

COMETA

Ninfa dell'Aria.

VNA giouanetta d'aspetto fiero, di carnaggione, & vestimento rosso con chioma sparsa, & parimente accesa, hauerà in fronte vna stella, con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di zolfo.

Si dipinge di aspetto terribile, con le fiammeggianti chiome, & con il vestimento rosso, & la stella in fronte; percioche la Cometa è per se stessa spauenteuole, minacciando sempre qualche sinistro, & graue accidente nel mondo; si come significa Siluio Italico nel primo lib. doue disse.

Crine vt flammifero terret fera regna Cometes
Sanguineum spargens ignem vomit atra, rubentes
Fax cœlo radios, & sæua luce coruscum
Scintillat sidus, terrisq; extrema minatur.

Gli si dà il pezzo del solforo in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotile nel 3. lib. delle Meteore, è di natura sulfurea, & da gli Antichi fù riputata cosa prodigiosa; scriue anco Plinio nel 2. lib. dell'Historia naturale, & Virg. nella prima della Georgica.

Fulgura: nec diri toties arsere Cometæ.

Gli ſi danno in mano i rami dell'alloro, & della verminaca; perche con eſſi gli antichi faceuano le purgationi de portenti cattiui, che loro appariuano, ſi come della verminaca ſcriue Plinio nel lib. 22. & dell'alloro nel lib. 16. & ancora del ſolfo di che habbiamo detto nel 35. della ſua Hiſtoria naturale.

NECESSITA.

DONNA, che nella mano deſtra tiene vn martello, & nella ſiniſtra vn mazzo di chiodi.

Neceſſità è vn eſſere della coſa in modo che non poſſa ſtare altrimenti, & pone ouunque ſi ritroua vn laccio indiſſolubile, & perciò ſi raſſomiglia ad vno che porta il martello da vna mano, & dall'altra li chiodi dicendoſi volgar-

volgarmente quando non è più tempo da determinare vna cosa con conseglio, esser fitto il chiodo intendendo la necessità dell'operationi.

Necessità.

DOnna sopra d'vno alto piedestallo, che tenga vn gran fuso di Diamante, come si legge nelli scritti di Platone.

NEGLIGENZA.

DONNA vestita di habito tutto squarciato, & rotto, sarà scapigliata, stando à giacere con vno horologgio da poluere di trauerso in mano, ò per terra.

Dipingesi la Negligenza scapigliata, & mal vestita, per segno, che il negligente non è compito nelle sue attioni, & spiace generalmēte à tutti.

Lo stare à giacere, significa desiderio di riposo, d'onde è cagionato questo vitio.

L'horologgio posto in modo, che non corra l'arena, dinota il tempo perso, & è questo vitio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad vn parto con essa; però si potrà dipingere con vna testudine, che gli cammini su per la veste, per esser lenta, & negligente nelle sue operationi per il peso della viltà dell'animo, che non la lascia vscire dalla sua natural sordidezza.

NOBILTA.

DONNA togata riccam. cō vna stella in capo, & cō vn scetro in mano.

La veste lunga presso à Romani non era lecito portarsi da ignobili.

La stella in capo posta, & lo scettro in mano, mostrano che è attione d'animo nobile prima inclinare à gli splendori dell'animo, significati per la stella, poi à commodi del corpo, significati nello scettro, & che la Nobiltà nasce dalla virtù di vn'animo chiaro, & splendente, & si conserua facilmente per mezzo delle ricchezze mondane.

NOBILTA.

DONNA in habito graue, cō vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra col simolacro di Minerua, come si vede nella medaglia di Geta.

La grauità dell'habito significa le maniere, & i costumi graui, che nella persona nobile si ricercano.

L'asta, & il simolacro di Minerba, dimostrano, che per la fama, ò delle scienze, ò dell'armi, la nobiltà si acquista; essendo Minerua protettrice, secondo il credere de Poeti de gli vni, & dell'altri vgualmente; per esser nata dal capo di Gioue, che è il discorso, & l'intelletto per mezzo del quale questi hanno il valore, & la fama.

Nobiltà.

DOnna di matura età mostrandosi nella faccia alquanto robusta, & ben disposta di corpo: sarà vestita di nero honestamente, portarà in mano due corone l'vna d'oro, l'altra d'argento.

Si fà di età matura; per dimostrare che nelli principij di nobiltà, ne anche il fine, che si notarebbe con l'età senile cioè quell'antichità de Casati, che non ritiene altro che il nome si possono dire vera nobiltà, come nota l'Arnigio nelle sue viglie. Il vestito nero conuiene al nobile per mostrare che senza splendore de vestimenti, è chiaro, & illustre per se medesimo.

Per le due Corone si notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che insieme fanno la nobiltà.

NOBILTA.

NOTTE.

DONNA vestita d'vn manto azurro tutto pieno di stelle, & habbia alle spalle due grande ali in atto di volare, sarà di carnaggione fosca, & hauerà in capo vna ghirlanda di papauero, & nel braccio destro terrà vn fanciullo bianco, & nel sinistro vn'altro fanciullo nero, & hauerà i piedi storti; & ambidue detti fanciulli dormiranno. Quasi tutto questo scriue Hesiodo; & il vestimento del colore del Cielo con l'ornamento delle stelle si dipinge, perche apparisce solo la notte.

La ghirlanda di papauero per la sua singolare proprietà di fare dormire significa il sonno figliuolo, & effetto della notte; il quale è notato più

più particolarmente nel fanciullo tenuto da la ſiniſtra mano dormendo, come l'altro mal fatto, e diſtorto è poſto per la morte. così racconta Pauſania Scrittor greco ne gli Eliaci, eſſerſi à tempo loro trouata vna ſtatua dentro ad vn tempio ne la prouincia de gli Elei.

Le quattro parti de la Notte.

Parte prima.

MAcrobio nel primo libro de i Saturnali al cap. 3. diuide la notte in ſette tempi, altri nondimeno ſon ſtati che l'han diuiſa in quattro, fingendo la notte hauer vn carro con quattro rote, intendendo per eſſe le quattro parti de la notte, & queſta diuiſione, come dice il Boccaccio nel primo libro de la geneologia de li Dei, è ſtata oſſeruata da i Soldati, & da i nocchieri ne le guardie loro.

Per tanto anco à noi è piaciuto diuider la notte ſimilmente in quattro tempi, non per rappreſentar le vigilie de' ſoldati, ò le guardie de' nocchieri ma per deſcriuer in genere queſte parti mediante i ſegni, e effetti loro più noti, & conuenienti. Dico dunque che la prima parte de la notte la rappreſentaremo in vna donna veſtita di color bertino, vedendoſi ſopra la ſua teſta alcune ſtelle, & per l'aria vna nottola volante.

Terrà con la ſiniſtra mano vna pietra da far fuoco, ſopra la quale ſia vn pezzo di eſca, & con la ſiniſtra tenga vn'accialino, col quale moſtri hauer percoſſo detta pietra, & ſi vedano per aria molte fauille, & l'eſca acceſa.

Appreſſo à la detta figura vi ſarà vn candelieri con vna candela per accenderla.

Il color del veſtimento bertino moſtra la declinatione de la luce à le tenebre de la notte.

Le ſtelle, come detto habbiamo, ſignificano come riferiſce il Boccaccio nel primo libro de la Geneologia, la prima parte, eſſendo che in queſto tempo le ſtelle cominciano ad apparire.

La nottola volante, denota ſimilmente queſto tempo, perche queſto animal nemico de la luce, ſubito che comincia à imbrunir l'aria eſce fuora del ſuo albergo, & va volando à torno.

Si dipinge che con la deſtra mano habbia percoſſa la pietra focaia con l'accialino per ſegno di voler accendere la candela, che gli ſta à lato, perciòche come narra il Boccaccio ceſſando la luce del giorno ſi cominciano ad accendere i lumi, per vincere con quelli le tenebre de la notte, per poter attendere à quell'opere, che in queſto tempo ſi conuengono.

Seconda parte.

VNa donna veſtita di color lionato in vna notte, che con la deſtra mano tenghi con belliſsima gratia vna sfera celeſte ſtando in atto di contemplare quella, da vn canto vn fanciullino che dorma, & da l' altro lato vn pauone che con la coda faccia vna bella rota. Si dipinge veſtita di lionato, perche come ſi va più vers'il profondo de la notte, così la qualità del colore deue approſsimarſi al ſcuro de le tenebre.

Tiene la sfera celeste contemplando quella, perche le stelle in questo tempo si rendono più visibili, & più atte à potersi contemplare.

Il medesimo si può dire che significhi il pauone nella guisa, che dicemmo; percioche come riferisce Pierio Valeriano nel lib.24. gl'Egittij per esso significano la notte chiara,& stellata, vedendosi nella sua coda tanti occhi, come tante stelle nel Cielo.

Questa parte della notte si chiama Concubia, di ciò ne fa fede il Boccaccio più volte citato; perciòche in questo tempo doppo l'essersi alquanto vegliatosi và à riposare, che per tal significato si mette à lato alla sopradetta imagine il fanciullino che dorma.

Terza parte della notte.

VNa donna vestita di nero in vna notte oscura, starà giacendo in terra in atto di dormire, terrà con la destra mano vn ghiro,& accanto diuersi animali dormendo.

Si veste di color negro, essendo che in questo tempo la notte è più oscura,& più densa,& chiamasi intempesta; percioche, come narra il Boccaccio,& come habbiamo detto altre volte à questo proposito non pare commoda à veruna operatione, che perciò si rappresenta à giacere per terra; dormendo con diuersi animali, & che tenghi con la destra mano vn ghiro addormentato, come animale, che la maggior parte del tempo quasi perduto nel sonno è priuo di ogni operatione, & sentimento essendo à lui tutto quel tempo vna perpetua notte, qual'hora descriuendo Virgilio nell'8. dell'Eneide così disse.

Nox erat, & terras animalia fessa per omnes
Alituum, pecudumque genus sopor altus habebat:

Quarta parte della notte.

DOnna vestita di cangiante, cioè bianche, è torchino, & che dalla cinta in giù del detto vestimento siano alcune stelle, ma picciole, & poco rilucenti.

Come anco sopra il capo della parte del viso vna bellissima, & rilucente stella grande, & che stando detta figura à sedere mostri con bellissima gratia cusciendo di far vn vaghissimo ricamo d'oro, & di seta di varij colori, ouero tenghi vn libro aperto, & mostri di studiare.

Gli sarà a cãto vn gallo con l'ali aperte,& il capo alto in atto di cãtare.

Si veste di cangiante bianco, e torchino,& con le stelle picciole, & poco rilucenti dalla cinta in giù, per mostrare che in questo tempo comincia à cangiarsi la notte declinando le stelle, come mostra Virg.lib.8.dell'Eneid.

Surge, age, Nate Dea, primisque cadentibus astris   Iunoni ferrite preces, &c.

Gli si dipinge la bella,& chiara stella, come dicemmo; perciòche in questo tempo ella ci porta la luce, & da i Poeti,& altri Scrittori vien chiamata Fosforo, ò lucifero, che tanto vol dire fosforo in lingua greca quanto lucifero nella latina,& portatore di luce, nell'Italiana. Onde Ouidio facendo mentione di questa stella nel primo lib. de Tristibus eleg.3. così dice.

Dum loquor, & flemus, cælo nitidissimus alto   Stella grauis nobis lucifer ortus erat.

Gli si

Gli si mette auanti il gallo nella guisa, che habbiamo detto, percioche questa vltima parte della notte vien detta gallocinio, conciosia cosa che venendo la notte verso il giorno, i Galli cantano, come dice Lucretio.

Explaudentibus alis *Auroram clara consuetus voce vocare.*

Et Plinio nel lib. 10. al cap. 21. narra che i galli sono le nostre guardie notturne, prodotti dalla natura, per destare gl'huomini all'opere, & per rompere il sonno, essendo che alla quarta vigilia con il canto chiama alla cura, & alle fatiche.

Onde si può dire che il gallo significhi la vigilanza, che deuono vsar gli huomini; perche, è brutto fuor di modo dormendo consumare tutta la notte, & star longamente sepolti nel sonno, ma si bene rinfrancati che siano gli spirti, ritornare alle vsate opere, che ciò rappresenta questa pittura con fare il bellissimo ricamo d'oro, ouero come habbiamo detto, mostri di studiare, come attione più nobile, & più degna.

OBEDIENZA.

DONNA di faccia nobile, & modesta, vestita d'habito religioso, tenga con la sinistra mano vn Crocefisso, & con la destra vn giogo, col motto che dica SVAVE.

L'obedienza e di sua natura virtù, perche consiste nel soggiogare i proprij appetiti della volontà degli altri spontaneamente per cagione di bene, ilche nõ si fà di leggiero da chi non sente stimoli della lode, & dell'honestà: Però si dipinge di faccia nobile, essẽdo i nobili più amatori dell'honesto & più amici della ragione, dalla quale deriua principalmente l'obediẽza.

Il Crocefisso, & l'habito religioso sono segni chi per amore della Religione è commendabile sommamente l'obedienza, & però dicono i cõtemplatiui, & timorati di Dio, che in virtù d'essa si fà facilmente la Diuina bontà condescendere alle preghiere nostre, & all'adempimento de' desiderij nostri.

Il giogo col motto SVAVE, è per dimostrare la facilità dell'obedienza quando è spontanea fù impresa di Leone X. mentre era fanciullo, la qual poi ritenne ancor nel Pontificato, adornandone tutte l'opere di magnificenza, le quali pur sono molte, che fece, & dentro, & fuori di Roma tirandola dal detto di Christo S.N. che disse *Iugum meum suaue est*, intendendo dell'obedienza, che doueuano hauer i suoi seguaci à tutti i suoi legitimi Vicarij.

Obedienza.

DOnna modesta, & humile, starà con la testa china, & con gl'occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal quale penda vn freno, & ella allegramẽte porga le braccia per prenderlo. Et oltre ciò gl'Egittij quando voleuano rappresentare l'obedienza dipingeuano vn cane con la testa riuolta verso la schiena; percioche nissun animal si troua più obediente di questo che lascia ancora di pigliare il cibo oltre al costume degl'altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obedire al suo cenno; Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiaratione del corpo tutto basti quel poco che si è detto di sopra.

OBEDIENZA.

Obedienza.

DOnna veſtita di bianco, che caminando miri vers'il cielo, nel qual ſarà vn ragio di ſplendore, & porterà detta donna vna croce in ſpalla.

Quì ſi nota che l'obedienza deu'eſſer monda d'intereſsi, che la macchiano piena di ſperanze de' premij immortali, che l'aſsicurino la via, & patiente à peſi de le leggi difficili al ſenſo che la nobilitano.

Il primo ſi nota nel veſtito bianco, l'altro nel guardar lo ſplendor Cielo & il terzo ne la croce che tiene in ſpalla.

Obedienza verſo Dio.

DOnna veſtita d'habito lungo, & honeſto, ſtia con molta attentione à guardar vn ſacrificio che arda ſopra vn'altare, & con vna mano tinta de la vittima ſi tocchi l'eſtrema parte de l'orecchio dritto.

Il ſi-

Il significato di questa figura si caua da le sacre lettere doue si dice, che Mosè col dito tinto nel sangue de la vittima andaua toccando l' estreme parti de l'orecchi ad Aaron sommo Sacerdote,& à suoi figliuoli, il che da i sacri Theologi s'interpreta per l'obedienza,& per la prontezza d'vdire, & esseguir le cose appartenenti al sacro culto di Dio.

Obedienza.

DOnna scalza, e succinta, mostrando prontezza con vn filatorio di lana in mano, il qual si giri da l'vna, e da l'altra banda secondo ch'è mosso come si deue mouer l'obediente à cenni di chi comanda legitimamente.

OBLICO.

HVOMO armato, con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'huomo obligato sostien doi persone, l'vna per attendei à se medesimo, l'altra per sodisfare altrui.

Et si dipinge con quattro braccia, e due teste, significandosi per queste i pensie-

penſieri dell'animo ſpartiti, & per quelle l'operationi diuerſe.

OCCASIONE.

FIDIA antico,& nobiliſsimo ſcultore,diſegnò l'occaſione; Dõna ignuda,con vn velo à trauerſo che le copriua le parti vergognoſe, & con li capelli ſparſi per la fronte, in modo che la nuccha reſtaua tutta ſcoperta, & calua con piedi alati; poſandoſi ſopra vna ruota, & con la mano deſtra vn raſoio.

I capelli riuolti tutti verſo la fronte ci fanno conoſcere, che l'occaſione ſi deue preuenire aſpettandola al paſſo, & non ſeguirla per pigliarla quando hà volto le ſpalle; perche paſſa velocemente, con piedi alati poſaſi ſopra la ruota che perpetuamente ſi gira.

Tiene il raſoio in mano perche deue eſſere ſubito à troncare ogni ſorte d'impedimento. Onde Auſonio Poeta ſopra queſta ſtatua di Fidia, il quale vi ſcolpì anco quella della penitenza, come che ſpeſſe volte ci pentiamo della perduta occaſione à dichiaratione dell'una, & l'altra ſtatua fece queſto bell'epigramma.

Cuius opus? Phidiæ, qui ſignum Palladis, eius,
Quique Iouem fecit, tertia palma ego ſum,
Sum Dea, quæ rara; & paucis occaſio nota
Quid rotulæ inſiſtis? ſtare loco nequeo.
Quid talaria habes? volucris ſum Mercurius quæ
Fortunare ſolet, trado ego: cum volui:
Crine tegis faciem? cognoſci nolo, ſed heuſtu,
Occipiti caluo es? ne tenear fugiens.
Quæ tibi iuncta comes? dicat tibi, dic rogo quæſis
Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipſe dedit.
Sum Dea, quæ facti, non factique exigo pœnas;
Nempe vt pœniteat, ſic Metanœa vocor.
Tu modo dic, quid agat tecum? ſi quando volaui,
Hæc manet, hanc retinent, quos ego præterij.
Tu quoque dum rogitas; dum percunctando moraris,
Elapſam dices me tibi de manibus.

ODIO CAPITALE.

HVOMO vecchio armato, che per cimiero porti due vcelli, cioè vn cardellino, & vn Egitale ambedue con l'ali aperte ſtando in atto di combattere inſieme, nella deſtra mano terrà vna ſpada ignuda, & nel braccio ſiniſtro vn ſcudo, in mezo del quale ſarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio ſecondo S. Tomaſſo è vna ripugnanza, & alienatione di volontà da quello che ſi ſtima come coſa contraria, & nociua.

Si dipinge vecchio perche negli anni in vecchiati ſuole ſtar radicato come all'incontro l'ira nei giouani armati per difender ſe, & offender altrui.

Gli vcelli del cimiero ſi fanno per l'odio che frà di loro eſſercitano, perche come riferiſce Plutarcho negli opuſculi trattando della differenza

che

che è frà l'odio,& inuidia;il ſangue di queſti animaletti non ſi può meſco lare inſieme,& meſcolato tutto ſi ſepara l'vno dall'altro, eſſercitando l'odio ancora doppo morte.

La canna, & la felce dipinte nello ſcudo parimente ſignificano odio capitale; perche ſe ſono piantate vicino l'vna all'altra,l'vna neceſſariamente ſi ſecca, come racconta Pierio Valeriano nel lib. 58.

Odio capitale.

HVomo vecchio, armato con arme da difenderſi, & da offendere, ſtia in mezo frà vn ſcorpione marino, & vn coccodrillo,che ſiano in atto di azzuffarſi à battaglia: Così dipingeuano l'odio gl'Egittij perche di queſti due animali ſubito che l'uno vede l'altro ſpontaneamente s'incontrano inſieme per ammazzarſi.

OPERA VANA.

DONNA, che ſtia con ſembiante attonito, à riguardare molte tele di ragno,che eſſa tiene con ambe le mani, per dinotare,che ſi come queſte tele ſon teſſute con gran diligenza,& fabricate con fatica per la ſottigliezza loro,nondimeno ſono ſottopoſte ad ogni picciolo intoppo, perche ogni coſa le guaſta come l'opere vane,non hauendo fondamento di vere,& perfette ragioni per ogni vile incontro diſſipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moro,ignudo, il quale con vna mano tenga vn vaſo d'acqua,& ſe la ſparga per doſſo, & con l'altra moſtri di volerſi leuar via la negrezza, & queſto può eſſer ſimbolo dell'opere uane,che alla fine non poſſono hauer eſito lodeuole, per non eſſerui ne debiti mezi, & debita diſpoſitione.

Opera vana.

DOnna, la quale con la ſpada tagli vna gran fiamma di fuoco, ouero come ſi dice in prouerbio peſti l'acqua nel mortaio,ſe però con vero ſimile ſi potrà dipingere.

OPERATIONE MANIFESTA.

DONNA che moſtri ambe le mani aperte ciaſchuna di eſſe habbia vn occhio nel mezo della palma.

Queſta fù belliſſima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero iſtromento dell'operationi noſtre più principali, & neceſſarie.

Per l'occhio ſi moſtra la qualità dell'opera,che deue eſſer manifeſta, & chiara, ne propriamente ſimile alla lucerna, che fa lume altrui,& per ſe ſteſſa non vede,ma all'occhio,che con la ſua luce adorna, & arricchiſce ſe ſteſſo con che ſi moſtra,che l'operationi ne per vanagloria,ne per altro fine mecanico,ſi deuono eſſercitare,mà ſolo per beneficare ſe, & altri.

OPERATIONE PERFETTA.

DONNA che tiene con la deſtra mano vn ſpecchio, & con la ſiniſtra vn ſquadro, & vn compaſſo.

Lo ſpecchio doue ſi vedono l'imagini che nõ ſon reali ci può eſſer ſimilitu dine dell'intelletto noſtro, oue faciamo a piacer noſtro aiutati dalla diſpo

ſitione

OPERATIONE MANIFESTA.

ſitione naturale naſcere molte idee di coſe che non ſi vedono: ma ſi poſſo-no porre in opera mediante l'arte operatrice di coſe ſenſibili per mezo di iſtromenti materiali.

Oltre di queſto innanzi che l'opera ſi poſſa ridurre à compimento, biſogna ſapere le qualità eſquiſitamente, che à ciò far ſono neceſſarie, il che ſi nota col compaſſo, & con lo ſquadro, che aguagliano le forze con la ſpeſa, l'opra con l'intentione, & la coſa imaginata con la reale, ſenza queſti ſi cominciano l'opere: ma non ſi riducono à fine lodeuole, & ſono poi cagione, che molti ridono del poco giuditio di chi le cominciò, ſecondo il detto del Saluator noſtro ne l'Euangelio.

OPI-

OPERATIONE PERFETTA.

OPINIONE.

Hippocrate.

DONNA honestamente ornata, di faccia non molto bella, ne molto brutta, ma si mostri audace, & presta ad appigliarsi acciò che se le rappresenta, & per questo deue tener l'ali nelle mani, & alle spalle come disse Hippocrate.

Opinione è forse tutto quello che hà luogo nella mente, & nell'imaginatione dell'huomo, ò almeno quello solo, che non è per dimostratione apparente, & perche varij sono l'ingegni, & l'inclinationi, varie ancora, anzi infinite son l'opinioni, & di quì hà origine il detto triuiale che dice *Quot capita tot sententiæ.*

Quì

Qui anco si può conoscer essere infiniti i concetti delle menti humane, come infinite sono l'inclinationi,& dispositioni particolari. Per questa cagione l'Auttore della presente figura volle che fusse di faccia, ne bella ne dispiaceuole, perche non è opinione alcuna così irragioneuole, che non possa venir sostentata con qualche apparenza verisimile, & con qualche ragione conuenientemente fondata, ne alcuna se ne troua così ferma, che in mille modi dagl'ingegni di qualche consideratione, non venga facilmente biasmata, & abbattuta.

L'ali alle mani, & alle spalle mostrano la velocità con che si prendono, & lasciano l'opinioni, quasi in vn medesimo tempo, scorrendo subito per tutto il mondo, & portando spesse volte i panni dell'ignoranza.

OPVLENZA.

DONNA riccamente vestita, che stia à sedere sopra vna seggia d'oro circondata di molti vasi d'oro,& d'argento, & casse di gioie, & sacchetti di denari, tenendo nella mano destra vna corona imperiale, & nella sinistra vn scettro, & vicino vi hà vna pecora.

I vestimenti nobili, le seggi, & i vasi d'oro, le casse di gioie, le corone, & gli scettri sono cose, che per commodità,& nobiltà dell'huomo non impetrano se non le ricchezze; però come effetto di esse saranno conuenienti à darci cognitione dell'opulenza procedendo nel conoscere dall'effetto alla causa, come si fà nel principio di ogni nostra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza; perche di tutto quello, che in esse si troua si può cauar danari, & ricchezze; perche la carne, la pelle, il latte,& il pelo, sono stromenti bonissimi per i cōmodi dell'huomo, anzi che la sua bocca rosicando il grano nascente, lo fà crescere, & pigliar vigore,& il suo sterco ingrassa i campi, & li fà fecondi, però gl'Antichi ne conseruauano gran quantità,& col numero di esse numerauano le ricchezze degli huomini formandone il nome della pecunia: Et per questo si dice che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino dell'Hesperide, come racconta Pierio nel 10. lib. dell'opera sua.

ORATIONE.

DONNA vestita di verde, stando in ginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, li vscirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il core, con la destra batte ad vna porta serrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione, per la speranza, che hà di conseguire la gratia, che dimanda à Dio, il quale principalmente si muoue per humiltà nostra, la quale si dimostra tenendosi le ginocchia in terra; il quale costume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò se per natural instinto, ò più tosto perche l'inuentore di questa cerimonia sapesse che i fanciulli, come racconta Gio. Goropio mentre stanno nel ventre della Madre toccano con le ginocchia le guancie, & gl'occhi d'onde

vengano

vengano le lagrime, con cui volontieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia dimandono Genua nome, che hà gran conformità con le guancie, che pur sono dette Genæ: talche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intentione, & oratione del core, fanno insieme tale Armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei supplitij, che si doueuano alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gl'occhi riuolti al Cielo, perche le cose dimandate nell'oratione deueno esser'appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non alla terra, oue siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'esce di bocca, si significa l'ardente affetto dell'oratione, che c'infiamma la mente dell'amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il core, è segno che l'oratione si deue far prima col core, poi con la bocca, & il picchiare alla porta, che l'huomo deue esser con l'oratione importuno, & con speranza di conseguire l'intento con la perseueranza, confidando nelle parole di Christo, che dicono, *Petite, & dabitur vobis; Quærite, & inuenietis; Pulsate, & aperietur*, come si legge nel 11. cap. di S. Luca.

Oratione.

VN Sacerdote vecchio in habito bianco Pontificale inginocchione auanti ad vn altare con vn incensiere nella destra mano, stando in atto d'incẽsare, & con gl'occhi riuolti al Cielo, con la sinistra porga vn core.

Il vecchio sacerdote mostra che l'huomo innanzi, che parli con Dio per mezo dell'oratione deue preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, ilche si comprende nell'età senile che stanca nel seruire al Mondo, se dà ordinariamente feruentissima al seruitio di Dio.

L'habito bianco, mostra la medesima purità della mente, che si deue portare nel cospetto di esso Signore nostro.

Si fà inginocchione con gli occhi riuolti al Cielo mostrandosi il cognoscimento di se stesso, che genera humiltà, & la cognitione di Dio, che genera confidenza, insegnandoci che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci desperiamo, ne tanto confidenti che non dubbitiamo per li demeriti nostri.

Il Turibolo si pone per l'oratione, perche in quel medesimo luogo, che era appresso Iddio nell'antico testamento l'incenso, honore la nuoua legge le preghiere degli huomini giusti.

Il core che tiene nell'altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il core è vana ogni opera della lingua.

Oratione.

DOnna vecchia di sembiante humile, vestita d'habito semplice, & di color bianco, starà in ginocchione con le braccia aperte, mà che con la destra mano tenga vn incensiero fumigante, le catene del quale siano corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terrà la faccia alzata, che miri vno splendore.

ORATIONE.

Si dipinge veſtita di bianco; percioche come riferiſce S. Ambrogio nel lib. De offic. l'oratione deue eſſer pura, ſemplice, lucida, & manifeſta.

Lo ſtare inginocchione con le braccia aperte dimoſtra la riuerenza, che ſi deue hauere al Signor Iddio, & in particolare quando ſi ſtà in oratione.

Il tenere la faccia alzata, & che miri lo ſplendore denota, come dice S. Tomaſſo queſt. 83. art. 1. che l'oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto, col quale parlando l'huomo porge prieghi à Dio, paleſandoli i ſecreti, & deſiderij del ſuo core.

L'incenſiere fumicante, è il ſimbolo dell'oratione, & ſopra di ciò il Profeta così diſſe nel salmo 140.

Dirigatur Domine oratio mea Sicut incenſum in conſpectu tuo.

Le co-

Le Corone, che sono come catene all'Incensiere, vi si mettono perche con esse si fà oratione, & in esse consiste il Pater noster, & l'Aue Maria. Il Pater noster fù composto da Christo Nostro Signore, & insegnato à gli Apostoli quando gli dimandorono, che gl'insegnasse di orare: Et l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da S. Elisabetta, & da Santa Chiesa.

Si dipinge vecchia, percioche in tale età si frequenta più l'oratione, per esser più vicino ciascuno alla partenza di questo Mondo.

OSTINATIONE.

DONNA vestita di nero con la testa circondata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino.

Il vestimento di nero, è conueniente all'ostinatione, perche come il panno tinto in nero non può pigliare altro colore, così vn'huomo ostinato in vna opinione non sà volgersi per alcuna ragione alla luce della verità dimostratagli.

Hauerà la testa circondata di nebbia, perche gli ostinati sogliono vedere poco lontano, & però si fermano saldi nella loro opinione; perche non è dubbio esser cosa da sauio leuarsi di opinione per esser talmente ordinato il nostro sapere, che ò per perfettione, & numero grande di cose perfette, ò per la poca luce, & oscurità del nostro intelletto non siamo mai à tal termine, che non habbiamo luogo di passar innanzi, & da tor la palma del sapere nostro à noi medesimi, con la successione che si fà delle cose di tempo in tempo.

La testa dell'Asino mostra la medesima ignoranza, già detta esser madre dell'ostinatione, & si figura l'ignoranza nella testa dell'Asino, per esser questo animale stolidissimo equalmente d'ogni cosa, sodisfacendosi, e del bene, e del male, mostrandosi sensibile alle frezze, ò cordoglio, à differenza de gli altri animali.

OTIO.

GIOVANE grasso, in vna cauerna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'vn Porco, che stia disteso in terra, & con la medesima mano si gratti il capo; sarà tutto sonnacchioso.

Giouane si dipinge, come quello, che non hà esperimentato l'incommodità della vecchiezza.

Grasso, per li pochi pensieri, i quali non danno noia per la troppa occupatione del pensiero, & dell'intelletto, alla dilatatione del sangue per le membra.

Siede in vn'oscura cauerna; percioche l'huomo otioso non è pronto all'honoreuoli, & gloriose attioni; onde conuiene menare la vita ignobile, & tenebrosa.

Si appoggia ad vn Porco, perche l'otioso nella conuersatione de gl'altri huomini, è simile al porco, per la viltà, e dapocagine sua.

E' opinione d'Aristotile, che questo animale nella fisonomia sia il più incapace di ammaestramento di tutti gli altri animali; come l'otioso che non cura alcun lodeuole essercitio, si rende inhabile ad apprendere qual

ſivoglia diſciplina; & ſi come queſto iſteſſo animale ad altro non attende che à ſodisfare l'appetito della gola, & di Venere; coſi l'huomo dall'otio dominato, ſi dà tutto à contentare sè ſteſſo, ſodisfacendo a'proprij appetiti con perdita della propria fama.

Si gratta il capo come quello à guiſa di coloro, che mal ſanno prender conſiglio, non hauendo imparato la prudenza, ſpendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle attioni; le quali ſe ſono buone non le mandano à fine, ſe ree le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Otio.

GIouane graſſo, & corpolento, ſarà à giacere per terra, per veſtimento portarà vna pelle di porco, & per terra vi ſarà vn vomere iſtromento di ferro da arare la terra, ma tutto pieno di ruggine.

Per dichiaratione della giouentù, & della graſſezza, del giacere in terra, & del veſtimento della pelle di porco, di queſta figura ſeruirà la dechiaratione fatta della figura di ſopra: ſolo diremo che è ſignificatiuo dell'otio il vomere arrugínito come de negotij, & dell'attioni, queſto medeſimo chiaro, & netto, eſſendo il più importante negotio noſtro far coſe appartenenti al viuere, & come nón adoprandoſi il vomere viene rugginoſo; coſi l'huomo che tralaſcia il ben'oprare, dandoſi in preda all'otio ſi cuopre, & empie d'infamie, & di vitij, che lo rendono poi diſpiaceuole à Dio, & à gli huomini, & queſto otio non è altro che vna quiete dell'intelletto, il quale non moſtrando la ſtrada di oprare virtuoſamente a' ſenſi, anch'eſſi ſe ne ſtanno ſopiti, ò quel ch'è peggio diſcacciati dalla via conueniente. Per queſto diſſe S. Gregorio l'otio eſſer vna ſepoltura dell'huomo viuo, & la Scrittura, che tutti i mali del mondo gli hà inſegnati l'otio. Ne ſi prende in queſto luogo l'otio per contemplatione; come lo pigliò ſcherzando con parole Scipione il grande, dicendo di sè ſteſſo, che all'hora haueа men'otio che mai, quando ne hauea più abondanza; per dir che quanto meno era impiegato nell'attioni, tanto era più intento al contemplare, perche di queſto otio godono ſolo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere coſe alte, & nobili, mantengono ſenza che muouere altro che la lingua, ò la penna; la pietà, la religione, il zelo di Dio, il conſortio de gli huomini, & in ſomma quanto è bene fra le miſerie di queſta vita mortale.

Otio.

HVomo vecchio, veſtito di giallo dipinto à Maſchare, & à trauerſo hauerà vna banda berettina con vn Fagiano per cimiero, nella deſtra mano vna facella di color bigio ſpenta, & nella ſiniſtra vn'ouato in campo d'oro, nel quale ſia dipinto vn giro col motto *In quiete voluptas*.

Otio.

HVomo graſſo, corpolento, à ſedere in terra con vn ſcudo ſopra, tutto ricoperto di ſtrali, & frezze tirate da diuerſe bande, quaſi che l'otio ſia ſcudo di tutti i vitij. Graſſo lo dipingemo per la cagione detta di ſopra, & coſi lo fà l'Arioſto dicendo.

In

In questo albergo, il graue sonno giace
L' otio da vn canto corpolent', e grasso.

Lo scudo ripieno di frezze, mostra che l'huomo otioso si lascia venire adosso tutte le calamità, prima che pensi à volersi leuare dalla poltronaria nel perdere il tempo, & fin che gli resta da viuere, ò sia con lode, ò con biasimo, con honore, ò con vergogna, con danno, ò con vtile poco cura il tutto. Et perche il mal suo infestolito non bisogni guarirlo con lo sminuire del sangue, & col tagliare delle vene, si contenta venire mancando à poco à poco con sua vergogna, fastidio de gli amici, & vituperio della famiglia.

Otio.

VN Giouane mal vestito, il quale stia col capo chino, & scoperto, & con ambi le mani in seno.

P A C E

Nella Medaglia d'Augusto si vede scolpita.

DONNA, che nella sinistra mano tiene vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con vn ramo d'vliuo, & nella desta vna facella, con la quale abbrucci vn montone d'Arme.

Il Cornucopia significa l'abbondanza, madre, & figliuola della pace; non si mantenendo la carestia senza la guerra, ne l'abbondanza del vitto senza l'abbondanza di pace, come dice il Salmo:

Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.

Il ramo dell'vliuo dinota la mitigatione de gli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

Et la facella, che abbrucci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & scambieuole fra i Popoli, che abbruggia, & consuma tutte le reliquie de gli odij, che sogliono rimanere doppò la morte de gli huomini. Per dichiaratione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'abbondanza.

Pace.

GIouane bella con ghirlanda d'vliuo in capo, nella mano destra terrà la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano, come si caua dalli scritti di Pausania.

La corona dell'vliuo, & le spighe di grano, sono segno di pace, essendo questi frutti in abondanza solo, doue la pace arreca à gli huomini commodità di coltiuar la terra, la quale per la guerra rimane infecondo, & disutile.

Questo volle esprimere quel Poeta, quando parlando del Bue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Minerua viē lodata da Gioue nelle fauole come vero Parto della sua testa, p esser stata ella inuētrice dell'

vliuo, come Nettunno inuentor del Cauallo, essendo l'vno per sussidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Prencipe deue più inclinare alla pace de Popoli, che alla guerra, che sólo hà per fine l'istessa pace; con la quale si aumentano, & conseruano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finto Dio, & protettore di esse.

Pace.

DOnna vestita d'incarnato tenendo vna statuetta nella destra mano, & la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice, & con detta mano sostenga vn ramo d'vliuo.

La statuetta mostra che la pace è ministra de gli artificij humani, liquali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, li quali ordinariamente suiano gli animi dall'acquisto degli habiti virtuosi, & la forma esteriore dell'huomo, dà occasione di molti artificij, li quali tutti sono effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortificano i Popoli, & l'vnioni si agagliardiscono, crescendo per essa il danaro publico, del quale si fabricano poi Teatri, Tempij, & altre opere di magnificenza.

Si sostenta poi con questa la fede, & l'honor di Dio; il che si mostra col Calice.

L'Vliuo, per non replicare molte volte la medesima cosa, si dice essere ritrouato da Pallade Dea di pace, & di quiete; & però presso à gli Hebrei nella vecchia legge, fra le altri cagioni, si vngeuano i Rè, che erano eletti pacificamente, acciò che si raccordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimando la maggior lode, che si potesse hauere à quei tempi, secondo il detto, *Rex pacificus magnificatus est.*

Pace.

DOnna, che nella destra mano tiene vna face accesa riuolta in giù, & sotto à quella vi è vn monte di arme di più sorte, & appresso vn Leone, & vn'Agnello giacendo insieme.

Pace si dice con eguaglianza di molte volontà mostrata con segni esteriori, il che si mostra nello stare insieme il Leone, & la Pecora, che per natura sono diuersissimi di costume, & si prende da Vergilio, il quale volendo augurare pace al tempo di Pollione, disse che gli Agnelli, & i Leoni haurebbono insieme habitato.

Pace.

DOnna, la quale tenga in grembo l'vccello chiamato Alcione, & in terra à canto d'essa vi sarà vn Castoro in atto di strapparsi con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo vccello, il quale fà il nido alla riua del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene, cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è indicio di tranquillità, & di pace; onde metaforicamente giorni Alcionij si dimandano da gli Antichi, ne'quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il castore, il quale perseguitato da cacciatori, come scriuono alcuni, con denti si mozza i genitali, sapendo per questi esser da loro seguitato, è indicio di gran desiderio di pace, & ammonitione à serrar gl'occhi alla perdita di qualche bene, & di qualche vtile, per amor suo. Et si legge à questo proposito vna lettera di Sapore scritta à Costantino, la quale lo esorta à lasciare vna parte del Regno dell'Asia per viuere in pace, con l'essempio di questo animale irragioneuole, il quale per priuarsi del sospetto, si taglia quel membro, che lo fà stare inquieto.

Pace.

DOnna giouane à sedere, con la destra mano tiene legati insieme vn lupo, & vn Agnello sotto ad vn giogo medesimo, & nella sinistra porta vn ramo d'vliuo.

Questa figura mostra la pace esser cagionata dal reggimento de' Prencipi, che sanno abbassare l'arroganza de' superbi, & farli viuere sotto il medesimo giogo con più humili, & meno potenti per mostrare che è sola, e propria virtù de' Prencipi saper far nascere, & mantenere la pace nelle Città, & ne' Regni, la qual viene spesse volte perturbata dall'alterezza de' superbi, & però Ilioneo orãdo à Didone presso Virgilio nel primo lib. dell'Eneide la loda di questo capo particolare. Et la pace di noi stessi che nella medesima figura si può intendere; non è altro che la concordanza de' sensi del corpo con le potenze dell'anima rendendo egualmente obedienza alla ragione chi domina, & da leggi ad vne, & a gl'altri. Et per significare l'imperio del Prencipe si fa la figura che siede; non si potendo dar giuditio publico senza star à sedere forse per conformità del detto d'Aristotele che dice, che la prudenza nell'anima s'introduce per mezo del sedere, della quiete.

Pace.

Nella medaglia di Filippo.

DOnna, che nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn'hasta. Per questa figura si dipinge la pace acquistata per propria virtù, & valore, & ciò denota l'hasta che tiene in mano.

Pace.

In vna medaglia di Vespasiano si vede scolpita.

DOnna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo dall'altra il Caduceo, & in vn'altra si vede con vn mazzo di spighe di grano, & col cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella medaglia di Tito.

DOnna che nella destra mano tiene vn ramo di palma, & nella sinistra vn'hasta.

La palma promette premio à meriteuoli, l'hasta minaccia castigo à delinquenti, & queste due speranza, & timore mantengono gli huomini in quiete, & in pace.

Pace

Nella Medaglia di Sergio Galba con nome di pace scolpita stà.

VNa donna di bell'aspetto, che siede, & nella destra mano tiene vn ramo d'vliuo, nella sinistra vna Claua con lettere.

Pax August. & S. C.

Nota questa figura la pace acquistata per valor dell'animo,&per vigor del corpo,l'animo se scopre nella bellezza,& nel sedere della donna. Il corpo della Claua,istromento col quale Hercole soleua castigar gl'inimici, con reprimere l'audacia de malfattori.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fà solo.

DOnna,che con la destra tiene vn ramo di vliuo, & con la sinistra vn Corno di diuitia.

Pace.

Et in vn'altra di Filippo si vede in forma di Donna, che con la destra mano alza vn ramo d'vliuo, & con la sinistra tiene vn'hasta con lettere *Pax fundata cum Persis*, & di tutte queste potrà il diligente Pittore eleggere quella,che più gli parrà à proposito, & anche di molte farne vna sola, che vedrà meglio poterli spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

VNa donna,che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri strauolgimenti,mostrando la diuersità de colori, il veleno che tiene,& con l'altra mano si scuopre gl'occhi con vn velo per non vedere il serpe, con queste lettere

PAX ORB. TERR. AVG.

Chiamorno gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie,& fù per ciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsi gli occhi col velo per non vedere il serpe, dimostra che la guerra rappresentata per il velenoso serpe,sia noiosa, & d'infinito danno. Onde Virgilio nel primo dell'Eneide sopra di ciò così disse.

Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes.

PACIFICO.

Vedi alle Beatitudini la settima.

PASSIONE D'AMORE.

DONNA, che con vna mano tiene vna verga,& con l'altra vna tazza,& appresso di se da vn lato vi saranno Leoni,Orsi,Lupi, Cignali, Cani, & simili; & dall'altra parte molti sassi. Si prende per la passione d'Amore Circe,come narra Ouidio, & dissero gli Antichi esser vna Maga potentissima,che trasformaua gli huomini à sua voglia,& volsero, come habbiamo detto significare con essa la passione d'Amore.

Tiene la verga, perche Homero nel lib.x. dell'Odyss. finge che la detta donna hauendo dato à bere vn suo liquore à i compagni di Vlisse, toccatoli

coli il capo con la verga, li trasformasse in fiere.
La tazza, è per dinotare quei sughi d'herbe,& beuande, coi quali si dice che faceua vscire gli huomini fuori di sè, rendendoli à guisa di sassi, & bruti animali; sopra di ciò ne raggiona Ouidio xiiij. lib. Metamorf. con questi versi.

Nec mora, misceri tosti iubet ordea grani,
Mellaq; vimq; meri, cum lacte coagula presso,
Quiq; sub hac lateant furtim dulcedine succos
Adijcit; accipimus sacra data pocula dextra.

Et Virgilio nel 7.

Hinc exaudiri gemitus, iraq; Leonum
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum
Setigeriq; sues, atq; in præsepibus Vrsi
Sæuire, ac formæ magnorum vlulare Luporum:
Quos hominum ex facie Dea sæua potentibus herbis
Induerat Circe in vultus ac terga ferarum.

Il che dinotano i diuersi animali,& la moltitudine de sassi; si che si deue cōsiderare che la sopradetta figura è vna espressione della passione d'amore,la quale prende dominio in quegli huomini, che si lasciano otiosamente pigliare col gusto di cose diletteuoli,& piaceuoli al senso, che offusca l'intelletto, & li toglie in tutto la ragione, rendendoli quasi bruti animali di specie diuerse conforme alla loro naturale inclinatione,con la natura di questa,& di quell'altra sorte di animali,cosi gl'iracondi si dicono diuentar Orsi,& Leoni; i carnali Porci; gl'inuidiosi Cani; i golosi Lupi, & altri.

PATIENZA.

DONNA vestita di berettino accompagnato col taneto,con vn giogo in spalla in sembiante modesto,& humile.
La patienza consiste in tolerare fortemente le cose auuerse,& è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al sopire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido,& costante quando la necessità lo richiede. Però fù da Sauij notato Catone d'animo vile, perche volse vccidere sè stesso,più tosto che viuere sotto il gouerno del Tiranno.
Il vestimento del colore detto,significa patienza,per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificatione, mala sodisfattione,& dolore; nondimeno perche la virtù frà le auuersità non si smorza a fatto, si deue fare di colore berettino, che ritiene quella poca di viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna frà le miserie,& è vn'aspettare all'occaso del Sole, che di nuouo sorga la luce bella, & chiara, per illuminare il giorno, oscurato nelle miserie.
Il giogo, è significatiuo della patienza, la quale come si è detto, si essercita solo nel tolerare le auuersità, con animo costante, & tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il

fuo giogo era soaue per il premio, che s'aspetta doppo l'osseruanza de suoi santi commandamenti; che sono vn giogo, alquale volontieri sottomette il collo ogni Christiano che habbia zelo dell'honor di Dio.

Patienza.

DOnna con vn torchio acceso in vna mano, con la quale versi la cera liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & à piedi per terra vi saranno alcune lumache, le quali si pongono per la patienza, per secondar i tempi, & starsi molti giorni rinchiuse nelle loro cocciole finche viene il tempo à proposito di vscir fuora.

Patienza.

DOnna vestita di berettino con le mani ligate da vn paro di manette di ferro, & à canto vi sarà vno scoglio, dal quale esca acqua à goccia, à goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra che ad vn'huomo che sà aspettare ogni cosa succede felicemente, & ancorche i principij di fortuna siano cattiui, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non lascia mai senza premio, i meriti dell'huomo, in vn punto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di patienza, & dell'esito felice, habbiamo de nostri memorabili essempij nella Corte di Roma, essendo solo per la patienza d'vna assidua seruitù, molti arriuati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi in portanti della Hierarchia Ecclesiastica; oue come Città fabricate nell'alte montagne, sono esposti à gl'occhi de tutto il mondo, & hanno occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la dignità, & grandezza esteriore.

Ma quando bene non succedesse, che alla patienza fusse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede cosi spesso, che la forza dell'acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo; parlando con quelli, che drizzano la loro seruitù à buon fine & nõ all'ambitione, viuẽdo virtuosamente, sapendo le promesse fatteci, per la bocca di Christo N.S. che consistono in beni non corrottibili, dicendo *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, & che è solito castigare, & correggere in questa vita quelli che ama, & desidera premiare nell'altra.

Patienza.

DOnna d'età matura, à sedere sopra vn sasso, con le mani in modo che mostri segno di dolore, & con li piedi ignudi sopra vn fascio di spine.

La patienza si scuopre nel sopportare i dolori del corpo, & dell'animo: però si dipinge la presente figura in quest'atto.

Le spine sono quelle punture, che toccono nell'honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali se bene pungono i piedi, cioè danno fastidio nel corso degli affetti terreni; nondimeno lasciano libera la testa, & le altre membra più nobili; perche vn'anima ben regolata, & ben disposta sopra alla stabilità della virtù, non proua il danno fondato nelle cose terrene.

Il se-

PATIENZA.

Il ſedere ſopra il ſaſſo, dimoſtra eſſer dura coſa ſaper reggere la patienza con animo tranquillo, mà che facilmente ſi ſupera.

PAZZIA.

VN'huomo di età virile, veſtito di lungo, & di color nero, ſtarà ridente, & à cauallo ſopra vna canna, nella deſtra mano terrà vna girella di carta iſtromento piaceuole, & traſtullo de fanciulli, li quali con gran ſtudio lo fanno girare al vento.

La pazzia ſi fà conuenientemente nel modo ſopradetto; perche non è altro l'eſſer pazzo, ſecondo il noſtro modo di parlare, che far le coſe ſenza decoro, & fuor del commune vſo de gli huomini per priuatione di diſcorſo ſenza ragione veriſimile, ò ſtimolo di Religione. Quindi è, che ſi dice communemente eſſer meglio eſſercitare la pazzia con molti, che eſſer ſa-

uio con pochi; perche misurandosi la nostra sauiezza dalla nostra cognitione,& conoscendosi più ordinariamente in molti, che in pochi, par che quelli, non questi, si debbano seguitare: perciò che il più de gli huomini misurando la bontà dell'attioni altrui con le sue,approuarà quei costumi, che à suoi si assomigliano; onde è necessario per acquistare questo buon concetto, all'opinione d'altri nelle sue attioni, accostarsi. Quindi è, che nelli honori vno si stima felice; perche dal maggior numero de gli huomini questi sono stimati gran parte della felicità,nella pouertà si giudica ciascuno meschino,perche da molti tale si vede reputato; Et di questa pazzia & di questa sauiezza,si parla sempre da gl'huomini, non bastando l'ali del nostro sapere,à conoscere quella,che è netta di questi accidenti,& di queste intentioni. Onde reputandosi sauiezza nella Città ad vn'huomo di età matura,trattare de reggimenti della famiglia,& della Republica; Pazzia si dirà ragioneuolmente alienarsi da queste attioni,per essercitare giochi puerili,& di nessun momento; mà in quanto alla commune opinione de gli huomini, ci dobbiamo guardare di non lasciarci ingannare dalle false opinioni del volgo contrarie alla vera virtù, quantunque il volgo sia in grandissimo numero,che infinita è la turba delli sciocchi.

Il riso è facilmente indicio di pazzia, secondo il detto di Salomone; però si vede che gli huomini reputati sauij, poco ridono, & Christo N. S. che fù la vera sauiezza,& sapienza,non si legge,che ridesse giamai.

PAZZIA. *Come rappresentata nell' Incoronat. del Petrarcha.*

VNA giouane scapigliata, & scalza con vna pelle d'Orso ad armacollo,il vestimento di color cangiante, nella destra mano teneua vna candela accesa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia,è nome generale d'ogni alteratione, che cade nella mente dell'huomo, ò per malenconia, ò per iracondia, ò per dolore, ò per timore,ò che viene d'imperfettione naturale.

Giouane, scapigliata, & scalza si dipinge; percioche il pazzo non stima se medesimo,ne altri,& è lontano d'ogni politica conuersatione, per non conoscere il bene di quella,& non per fine di contemplatione,ò dispregio del Mondo per amor di Dio; & ciò dico per rispetto di quelli,c'hauendo già domati gli affetti loro per la conuersatione,si ritirano à vita solitaria. Il color cangiãte del vestimẽto,denota instabilità,che regna nella pazzia.

La pelle dell'Orso, significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira; percioche si veggono quasi continuamente far diuerse strauagantie.

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole; perche è segno veramente di pazzia presumere di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino,che per mezzo della gran virtù del Sole, che sì mirabilmente risplende.

PAVRA.

DONNA con faccia picciola, & smorta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fisognomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggire con spauento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi sarà vn mostro spauenteuole; si può vedere

vedere quanto si è detto del timore,& dello spauento, i quali sono affetti, ò similissimi,ò gli stessi con la differenza solo del più,& del meno.

PECCATO.

GIOVANE, cieco, ignudo,& nero, il quale mostri di caminare per vie precipitate, rupide,& distorte; cinto à trauerso da vn serpe,con vn verme,che penetrando il lato manco, gli roda il core.

Il Peccato si dipinge giouane,& cieco per l'imprudẽza,& cecità di quel lo che lo commette,non essendo il peccato per se stesso altro, che vna trasgressione delle leggi,& vno deuiar dal bene, com anco dicesi.

Peccato è quell'error, che l voler vuole,
E la ragion non regola, ò reprime,
Ma consente co'l senso all'atto, e l'vso.

Si fà ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua à fatto

à fatto del candore della virtù ſtando in pericolo di precipitare per l'incertezza della Morte, che lo tira nell'Inferno, ſe non ſi aiuta con la penitenza, & col dolore.

E circondato dal ſerpente, perche il peccato è vna ſignoria del Diauolo noſtro nimico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene, ſperandone ſempre il ſucceſſo, che ne hebbe con la prima noſtra Madre infelice.

Il verme al cuore, è il verme della conſcienza, ò la conſcienza ſteſſa, che dicono i Theologi, la quale ſtimola, & rode l'anima peccatrice, & ſempre ſtà viuace, & gagliardo, fin che nel peccato ſente il polſo, & il ſangue onde prende il vigore, & ſi nodriſce.

PECUNIA.

DONNA veſtita di giallo, di bianco, & di tanè ſcuro, in capo hauerà vna bella acconciatura, ſopra la quale vi ſarà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torſegli, & pile.

I colori del veſtimento ſignificano le ſorte delle monete, le quali ſi fanno d'oro, d'argento, & di metallo; con le torſelli, & le pile, che ſono ſtromenti da battere monete.

La Ciuetta preſſo à Greci ſignificaua danari, perche per gratificare gli Ateniesi, che per inſegna portauano queſt'animale, quaſi tutti i Greci lo ſtãpauano nelle monete loro, come ſcriue Plutarco nella vita di Liſandro

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, lequali in Atene ſi ſtampauano nelle monete per vna memorabile aſtutia di vn Seruitore di Gilippo pur in Atene; raccontata dal medeſimo Plutarco nell' iſteſſo luogo; Perche hauendo carico queſto Gilippo di traſportare vna gran pecunia in Lacedemonia, buona parte ne occultò ſotto le tegole del tetto di caſa, il che hauendo veduto il detto ſuo Seruitore, & eſſendo legge appreſſo di coloro, che non ſi doueſſe credere al Seruitore, che teſtificaua in pregiuditio del ſuo proprio Padrone, diſſe ſolo in giuditio che ſotto le tegole della Caſa del ſuo Padrone vi era grandiſſima quantità di Nottole, Ilche eſſendo inteſo da gli accorti Giudici rintegrorno la Republica di quel danaro, lodando l'accortezza del Seruitore, & dimandorno poi in alcune occaſioni il danaro col nome di Nottole.

PELLEGRINAGGIO.

HVOMO in habito di Pellegrino, ma che habbia raſa la metà della teſta, & ſimilmente della barba, & dalla deſtra habbia i capelli longhiſſimi, che gli pendano ſopra le ſpalle, & ſimilmente la metà della barba longa, & hirſuta per imitare gli Egittij, i quali in queſto modo dipingeuano il Pellegrinaggio; & la cagione fù che eſſendo Orinide partito per l'eſpeditione contro li Giganti in dieci anni, che ſtette lontano ſempre cõ gran ſtudio, coltiuò la barba, & la teſta; poi ritotnato in Egitto adoprò il raſoio. Gli Egittij volendo denotare poi il ſuo Pellegrinaggio col felice ſucceſſo del ritorno, lo dipingeuano nel modo detto; ilche poi ancora fecero per eſprimere ogni ſorte di Pellegrinaggio.

Hauerà

Hauerà nella deſtra mano vn Bordone ſopra delquale vi ſarà vna rondine; perche queſto vccello, ſecondo che hanno oſſeruato gli Antichi ſubito c'hà incominciato à volare, ſi parte, & và lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando.

PARSIMONIA.

DONNA di età virile, veſtita d'habito ſemplice, & ſenza ornamento alcuno, con la deſtra mano tenghi vn compaſſo, & nella ſiniſtra vna borſa piena di danari ligata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto che dichi IN MELIVS SERVAT.

Parſimonia è vna delle due parti principali della liberalità, che conſiſte nel ritenerſi dalle ſpeſe che non ſono conformi alla ragione, & transgrediſcono il mezzo.

Si fà di età virile, percioche in queſto ſtato l'huomo è fatto capace di ragione

ragione,& opera secondo l'vtile, & honore.

L'habito semplice,& senza artificio, denota che la parsimonia è lontana da ogni spesa vana,& superflua; onde sopra di ciò S.Ambrosio ad Vercellen. così dice: *Nihil tam necessarium,quam cognoscere quod sit necessarium.*

Il compasso,significa l'ordine,& misura in tutte le cose; percioche si come il compasso non esce punto dalla sua circonferenza,così la parsimonia non eccede il modo dell'honesto,& del ragioneuole.

La borsa co'l motto *in melius seruat*, dimostra che è maggior industria,& honore il conseruare quello che si hà, che acquistare quello che manca, come dimostra Claudiano lib. 2. Intilicon.

Plus est seruasse repertum,
Quam quæsisse decus.

Et Ouidio lib. 2. de Arte amandi.

Non minor est virtus, quam quærere parta tueri
Casus inest illic; hic erit artis opus.

PARTIALITA.

DONNA brutta, che tenghi la destra mano serrata, & il braccio alquanto raccolto verso il petto,& il sinistro steso con la mano aperta, e per acconciatura del capo vna cartella con vn motto, che dica EADEM NON OMNIBVS. Terrà il viso riuolto,& che guardi da la parte sinistra,& sotto li piedi vn paro di bilancie.

Partialità è vitio,& è contrario alla giustitia,essendo che non dà a tutti quello che gli si conuiene,come benissimo lo dimostra il motto sopradetto; & S.Tomaso sopra di ciò in secunda,secundæ q. 63. art. 4. così dice: *Acceptio personarum: est inæqualitas iustitiæ distributiuæ, inquantum aliquid attribuitur alicui præter proportionem.*

Brutta se depinge, percioche in essa si comprendono molti vitij; onde Origene sopra il salmo 37. Homel. 1. dimostra, che la bruttezza della faccia,è figura del peccato disordinatamente commesso; & essendo la partialità peccato grauissimo dell'ingiustitia,gli si conuiene l'essere bruttissima & abbomineuole ad ogn'vno,& Cicerone in 2.Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe aut vitiosum est.*

Il tenere la destra mano serrata,& raccolta,& la sinistra stesa,& aperta significa che la partialità opera non secondo la giustitia,che con somma perfettione dà con ambi le mani à ciascuno quanto gli si conuenghi, ma guidata da l'interesse, ò altra peruersa causa, distribuisce ingiustamente senza hauere riguardo al giusto,& al ragioneuole; come benissimo testifica Innocentio lib. 2. *De vilitate conditionis humanæ. Vos non attenditis merita causarum, sed personarum, non iura, sed munera, non quod ratio dictet, sed quod voluntas affectet, non quod sentiat, sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat.*

Il tenere il viso riuolto da la parte sinistra,dimostra che il partiale non hà l'animo retto,ne di volgere la mente al vero,ma più à vno,che à l'altro come partiale,& nemico del bene oprare; onde Aristotile nel primo libro della Rettorica à questo proposito così dice: *Amor, & odium, & proprium*

commo-

commodum sæpe faciunt iudicem non cognoscere verum.

Le bilancie sotto li piedi, significano tanto più la peruersa natura di questa peste, poiche essendo continuamente contraria al giusto, cō dispregio cerca di conculcare la retta giustitia. Si potrà anco per fare differente questa figura, oltre il tenere le bilancie sotto li piedi, che con la sinistra mano porgessi qualche dono ad vn fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito, & coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciassi con vna sferza vn'altro fanciullo simile al primo, & coronato di lauro anch'egli, che ciò dimostra il merito de l'vno, & l'altro fanciullo, & la mala inclinatione, & opera peruersa di questa iniqua, & scellerata partialità.

PENA.

DONNA di brutto aspetto, con bocca aperta in atto di gridare, con habito mesto, e maninconico, & in diuerse parti stracciato, con vna sferza in mano, sarà zoppa da vn piè, cioè con vna gamba di legno, mostri discendere vna gran cauerna, & si sustenti con fatica sopra le crocciole.

Frà la penitentia, e la pena vi è questa differenza particolare, che la penitentia si genera con la volontà, & consenso dell'huomo, che già si duole de gl'errori commessi; ma la pena, è quella che il giuditio, ò de gl'huomini, ò di Dio dà a peccati senza stimolo di pentimento, ò desiderio di sodisfare con le buone opere.

Per mostrare adunque questa circonstanza cosi importante, che si ritroua nella pena: si dipinge la sua figura brutta d'aspetto, in atto di gridare, per mostrare il desiderio di far resistenza, ò per vendicarsi per la violenza del giuditio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno, conoscendosi cosi che non puol caminare di sua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giuditio Diuino spesse volte conducono l'huomo al precipitio, & al merito degno dell'attioni scelerate, al quale se ben mal volontieri si camina, & con guai, non si perde affatto nondimeno il vigore, perche il lume dell'intelletto, & il verme della conscienza detto di sopra, fanno che à forza si conosce l'errore, & il merito del castigo che si pate.

PENITENTIA.

DONNA estenuata, & macilente in viso, con habito maninconico, e pouero, risguardi con molta attentione verso il Cielo, e tenga con ambi le mani vna Craticola, la quale si pone per segno della vera penitenza da sacri Theologi; perche come essa è mezzo fra la cosa che si cuoce, & il fuoco, cosi la penitenza è mezzana fra i dolori del peccatore, & l'amor di Dio, il quale è motore di essi.

Hà la penitenza tre parti principali, che sono, contritione, confessione, & sodisfattione; però si potrà dire che la contritione s'accenni con l'aspetto malenconico, e doloroso; la confessione con la faccia riuolta al cielo in segno di dimandare perdono, facendola però à Sacerdoti approuati; & la sodisfattione con la craticola istromento proportionato alla pena temporale, dalla quale si misura ancor il merito di questa virtù viua, e vitale.

PENITENZA.

DONNA con la veste di color berettino, la quale sarà tutta rotta, & squarciata, starà questa figura mesta, piangendo, con vn fascetto di spine in vna mano, e nell'altra con vn pesce, perche la penitenza deue essere condita col digiuno, e col ramarico.

Penitenza.

DOnna vecchia, & canuta vestita d'vn panno di color bianco, ma tutto macchiato, & stia à sedere in luogo solitario sopra vna pietra, donde esca vn fonte, nel quale specchiandosi col capo chino versi molte lachrime stando in atto di spogliarsi.

La penitenza è vn dolore de peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene; il qual dolore nascendo dal core scerne sè stesso, & la bruttura delle sue attioni passate; e però si rappresenta questa Donna che mirandosi

tandosi nel fonte,& vedendosi già cōsumata dalla vecchiaia,piange il tem po passato mal speso,& significato per le sozzure nella candida veste, che è l'innocentia donateci per mezzo del sacro Battesimo, & contaminata per la nostra colpa.

La pietra oue siede,& si posa,non è altro che Christo Nostro Saluatore, sopra il quale il peccator sedendo, cioè fermandosi col pensiero alla contemplatione del fonte,che è la gratia, la quale da lui scaturisce come disse egli alla Samaritana; si spoglia della veste imbrattata per lauarla nel fonte; lauandosi, e facendosi candida l'anima per mezzo della penitentia, la quale è sacramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Però disse Dauid à Dio. Signore tu mi lauerai,e mi farò più bianco della neue.

Il luogo solitario,significa il secreto del cuore, nel quale ritirandosi, & dalle vanità mondane allontanandosi la mente, troua la pace di Dio, & col dolore de peccati torna in gratia.

Penitenza.

DOnna macilente,& vestita di cilicio, terrà nella man destra vna sferza,& nella sinistra vna croce,nella quale riguardi fissamente.

Il cilicio,significa,che il Penitente deue menar la vita lontana dalle delitie,& non accarezzare la carne.

La disciplina, è la correttione di sè stesso, & la croce la patienza, per la conformità,che il penitente acquista con l'istesso Christo, & per lo dispregio del mondo,conforme alle sue parole,che dicono. *Qui non tollit crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus.*

Penitenza, descritta da Ausonio Gallo, in questi versi.

Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit,
Sum Dea, quæ facti non factiq, exigo pœnas,
Nempe vt pœniteat sic metamæa vocor.

P E N S I E R O.

HVOMO vestito di nero, con l'acconciatura di capo piena di noccioli di persico, hauerà per la veste molte spine voltate con le punte verso la carne.

I noccioli di persico,mostrano,che come essi sono diuisi da molti,& varij canaletti,ancorche siano di materia soda,e dura,così è l'anima nostra, la quale,ancorche sia immortale, è diuisa nondimeno da pensieri in varie parti, come bene auerte il Pierio.

Le spine, ci manifestano, che non altramente pungono, e tormentano i pensieri l'animo; che le spine tormentino, & affligono il corpo dell'huomo,dandogli occasione di malinconia, che si nota nel color nero della veste.

Pensiero.

HVomo vecchio, pallido, magro,e malinconico vestito di cangiante, con capelli riuolti in sù, con vn par d'ali al capo, & alle spalle, hauerà appoggiato la guancia sopra alla sinistra mano, e con la destra terrà vn viluppo di filo tutto intrigato, con vn'Aquila appresso.

Vecchio si rappresenta, per esser i pensieri più scolpiti, e più potenti nell'età vecchia, che nella giouentù.

E pallido, magro, & maninconico, perche i pensieri, & massime quelli, che nascono da qualche dispiacere, sono cagioni, che l'huomo se n'affilge, macera, e consuma.

Il vestimento di cangiante, significa, che i pensieri sono diuersi, & da vn' hora all'altra ne sorgono infiniti, come dice il Petrarcha nella canz. xvij.

A ciascun passo nasce vn pensier nouo.

Alato si finge dal medesimo nel Sonetto 83. dicendo.

Volo con l'ali de pensieri al Cielo.

Però Dante nel nono dell'Inferno, dice che il pensiero, è vn velocissimo motto della mente, il quale vola subito doue lo volge l'intentione, & è capace di tutte l'imagini passate, presenti, e future.

I capelli riuolti in sù, e la sinistra mano alla guancia, sono segni dell'eleuatione della mente, nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato, è simile al pensiero, il quale quanto più s'aggira, tanto più moltiplica, & si fà maggiore, & alle volte s'intriga di modo, che fà perdere la speranza di strigarsi, e cresce per nuocer à se stesso con le proprie forze; & è vero, che alle volte il pensiero dà risolutione à negotij, & troua strada da suilupparsi de fastidij; il che ancora dimostra il filo, il quale fù guida à Theseo, & è guida ancora à tutti gl'huomini prudenti per vscire da laberinti, che porta seco la vita nostra mortale, & per mostrare la nobiltà del pensiero, vi si dipinge l'Aquila, vccello nobile, & di gran volo.

PENTIMENTO.

VN' huomo, che stia con ambi le mani ad vn'aratro, in atto di voler lauorare la terra, e con la faccia guardi dietro con la testa piegata in modo, che mostri affatto alienatione d'animo da quella attione, alla quale s'era applicato, & è conforme alle parole di Christo Signor nostro, nel Vangelo.

Pentimento de Peccati.

HVomo vestito di nero, fodrato di tanè, starà in ginocchione, percotendosi con la destra mano il petto, col capo alquanto chino, con gl'occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamente, hauerà vn Pellicano à canto.

Pentimento, è quel dolore, e quella puntura, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishonore, e danno dell'error commesso, giudicato dalla conscienza; onde il Profeta nel salmo 28. così dice. Non è pace nell'ossa mie dalla faccia del peccato mio.

Il color del vestimento, & il percoterſi il petto, significano dolore, & renderſi in colpa de gl'errori commessi, per le ragioni dette di sopra.

Lo stare in ginocchione mirando il Cielo, è dimandar perdono delle offese fatte à Dio per propria colpa.

Il Pellicano, dice S. Girolamo, che dopò hauer col becco vccisi i suoi figliuoli, stà tre giorni nel nido continuamente piangendo, il che è vero effetto del pentimento, come disse il Ruscelli nell' impresa del Cardinale d'Augusta à simil proposito: Delle lagrime parla Ouidio nel lib. 9. delle Metamorf. nell'Allegoria di Bibli trasmutata in fonte, per essempio, che quando ci vediamo giunti à penitenza di qualche nostro errore, debbiamo risoluerci in lagrime, per segno, che siamo veramente pentiti.

PERFETTIONE.

Di Pier Lione Casella.

DONNA vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, starà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella sinistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, le si deue per la perfettione, che hà fra tutti i metalli.

Le mammelle, insieme col petto scoperto, significano vna parte della perfettione molto principale, che è di nudrire altrui, & esser pronto à communicare i proprij beni, essendo cosa più perfetta il dare, che il riceuere i beneficij; la onde Iddio, che è infinita perfettione, à tutti dà, non riceuendo cosa alcuna dalle sue creature.

Il compasso, onde ella descriue il cerchio, è perfetta figura fra le Matematiche, & il cerchio del Zodiaco è simbolo della ragione, & è debita, & conueneuole misura dell'attioni perfette.

PERFIDIA.

DONNA vestita del color del verderame, & in ambidue le mani tenga vn Serpente significatiuo, secondo che si caua d'Aristotile, d'estrema perfidia.

PERPETVITÀ.

Vedi Eternità.

PERSECVTIONE.

DONNA vestita del color del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle spalle porti l'ali, & nella sinistra tenghi vn'arco, stando in atto di voler colpire, & hauerà à piedi vn Cocodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, significa il fine della persecutione, che è di consumar altrui, danneggiando, ò nell'honore, ò nella robba.

L'ali, significano, che la persecutione, è sempre presta, & veloce al male altrui.

Tiene l'arco per ferire etiandio di lontano con parole malediche.

Il Cocodrillo, si dipinge appresso, perche perseguita, e vol guerra solo con quelli che fuggono, così la persecutione non si può dimandare con questo modo, se non è forza essercitata in persona, che non voglia, ò non si curi di resistere con le forze proprie. Però persecutione fù quella de Santi Martiri, che si lasciauano dar la morte, senza pensiero d'offender altri, & è persecutione quella de gl'inuidiosi, e detrattori, che cercano leuar sempre la fama alle persone d'honore, non pensando mai ad altro, se non all'vtile proprio.

PERSECVTIONE.

PERSEVERANZA.

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di palma, alzato assai da terra.

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegature dell'animo in bene, tenendosi alla palma, che significa virtù, per non sapere star soggetta à pesi, come si è detto altre volte, ma s'alza quando il peso gli s'aggraua sopra, come la virtù, che si conosce quando il vitio gli da occasione di far resistenza, & perde sè stessa la perseueranza, lasciando le buone opere, come il fanciullo spinto non puol lasciare il ramo della palma, dal quale stà pendente, & lontano da terra, che insieme con esso non lasci ancora la vita cadendo. Però la perseueranza, come disse Cicerone nella Rettorica, si contrapone alla pertinacia, & è vna fermezza, e stabilità perpetua del voler

nostro, retta, e gouernata dalla ragione in quanto è necessaria all'attioni honeste dell'huomo.

Perseueranza.

DOnna vestita di bianco, & nero che significano, per essere l'estremità de colori, proposito fermo, abbraccia vn'Alloro, il quale arbore è posto dal Ruscelli, come ancora dal Doni, per la perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi, e la scorza sempre verde.

Potrà ancora farsi detta figura vestita di turchino, per simiglianza del color celeste, il quale non si trasmuta mai per sè stesso.

Perseueranza, come depinta nel Palazzo del Card. b.m. Orsino, à Pasquino.

DOnna, che con la destra mano tiene vn serpe, riuolto in circolo, tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mazzo di corde d'Archibugio accese.

PERSVASIONE.

VNA

VNA Matrona in habito honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & à piè d'essa vn'occhio, sarà stretta con molte corde, & ligaccie d'oro, terrà con ambi le mani vna corda, alla quale sia legato vn'animale con tre teste, vna di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia.

La lingua per esser il più principale, e più necessario istromento da persuadere altrui, si dipingerà nell'acconciatura della testa, & si faceua da gli Egittij Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, e solo con l'aiuto della natura.

Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto essercitio, e da grand'arte, faceuano vn'occhio alquanto sanguigno, perche come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte, è la sede delle sue attioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra ond'è veduta da gl'altri.

Le ligaccie dell'oro per la vita, dimostrano che la persuasione non è altro, che vn'esser cattiuato ad altri, e legato con la destrezza, e soauità dell'eloquente parlare.

L'animale di tre faccie, mostra la necessità di tre cose, che deue hauere quello che dà luogo in sè stesso alla persuasione; prima deue esser fatto beneuolo, ilche si mostra con la faccia di Cane, che accarezza per suo interesse. Deue ancora farsi docile, cioè che sappia quello che gli si deue persuadere, ciò si dimostra con la Scimia, che fra tutti gl'altri animali pare che capisca meglio i concetti de gl'huomini. Ancora si deue far attento, e si dimostra ciò col Gatto, che nelle sue attioni è diligentissimo, & attentissimo. Tiene la corda di detto animale con ambi le mani; perche se la persuasione non hà questi messaggieri, ò non si genera, ò debolmente camina.

PERTINACIA.

DONNA vestita di nero, con molta edera, che gli nasca sopra il vestito, & in capo terrà vn dado di piombo.

Il color del vestimento significa fermezza, stabilità, & ignoranza, iquali effetti sono notati per l'oscurità sua, e da questi effetti nasce la pertinacia.

Per questa cagione, si pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, e difficile da muouersi, & il piombo è inditio dell'ignoranza, come habbiamo detto al suo luogo, & si rammenta come madre, e nudrice della pertinacia.

L'Edera abbarbicateli adosso, si fà per dimostrare, che l'opinioni de gli ostinati ne gl'animi loro, fanno l'effetto, che fà l'edera nel suo luogo oue si tratta hauer buon fondamento, la quale se bene si radica, non perde il vigore, & se bene si fà diligenza, pur molte volte fà cadere in terra in luogo medesimo, sopra il quale si sostentaua.

PERTINACIA.

PERTVRBATIONE.

DONNA vestita di varij colori,con vn Mantice in mano.

La perturbatione nella vita dell'huomo, nasce dal disordine delle prime qualità nell'anima,nasce dal disordine delle opinioni de Magistrati,e de Popoli; talche col disordine si cagiona, e si conosce il confuso ordine delle perturbationi, non essendo altro il disordine, che disunione, & inequalità. Dunque la perturbatione nasce dall'inequalità; il che si mostra col Mantice,che col vento souerchio desta la calidità del fuoco,e maggiormente l'accende,& oue non sono mottiui contrarij non può esser perturbatione; però la mescolanza de colori mostra confusione delle passioni.

PESTE ouero PESTILENTIA.

DONNA vestita di color tanè oscuro, hauerà la faccia smorta, & spauenteuole, la fronte fasciata, le braccia, e le gambe ignude, la veste sarà aperta da'fianchi, & per l'apertura si vedrà la camiscia imbrattata, & sporca; parimente si vedranno le mammelle anch'esse sozze, & ricoperte da vn velo trasparente, & à piedi d'essa vi sarà vn Lupo.

La peste, è vn'infirmità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corrottione dell'aria, della quale non occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per sè stessa; solo dobbiamo pregare Iddio che non ce ne faccia hauer altra cognitione, che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quelli che ci danno i ragionamenti de'vecchi.

Il Lupo significa pestilenza; però secondo che dice Philostrato, vedendo Palamede scorrere alcuni Lupi per il monte Ideo, fece sacrificare ad Apollo, sperando souenire al pericolo della peste, il qual vedeua soprastare; & si sà à tempo di peste vedersi per le campagne più Lupi dell'ordinario.

Peste, ò Pestilentia.

DOnna, vecchia, macilenta, & spauenteuole, di carnaggione gialla, sarà scapigliata, & in capo hauerà vna ghirlanda di nuuoli oscuri, sarà vestita di color bigio, sparso d'vmori, e vapori, di color giallaccio, starà sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & altri animali, tenendo in mano vn flagello con le corde accolte sanguinose.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiaceuole à vedere, così la peste per la brutta, e malinconica apparenza vniuersale, è horribile, e detestabile; la carnaggione gialla mostra l'infettioni de corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono pochi sani della vita.

I nuuoli mostrano che è proprio effetto del cielo, e dell'aria mal conditionata; Il color bigio è il color che apparisce nel cielo in tempo di pestilenza.

Le pelli di molti animali significano mortalità, sentendo nocumento da questa infettione d'aria non pur gl'huomini, ma ancor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sfaza ciascuno, non perdonando ne ad età, ne à sesso, ne à gradi, ne à dignità, ne à qual si voglia altra cosa, per cui suole andarsi ritenendo nel castigo il rispetto humano.

PHISICA.

DONNA, che stia con la destra mano in atto di girare vn globo cō la terra in mezzo, il quale sarà fisso sopra li poli, & lo miri con attentione, e con la sinistra mano tenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn'Orologio antico d'acqua; perche la consideratione Phisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e al tempo in quanto tale, & sempre seguita il senso.

PIACERE.

VN Giouane di sedici anni in circa, di bello aspetto, & ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'Iride, che da vna spalla, all'altra, gli circondi il capo; con la mano destra tenga vn filo verde con molti hami ad esso ligati, e nella sinistra vn mazzo di fiori.

La Giouentù di questa età, è più di tutte l'altre dedita à piaceri, per esser come vn nouo, & mondo cristallo, per lo quale traspariscono belle, & chiare tutte le delitie mondane.

Per lo volto bello, & ridente si dimostra, che dalla bellezza deriua il piacere.

Le rose furono dedicate à Venere come soprastante de piaceri, perche queste hanno soaue odore, & rappresentano le soauità de piaceri amorosi, come ancora la loro debole, & corta duratione.

Il vestimento verde conuiene alla Giouentù, & al piacere, perche essendo il color verde il più temperato fra il bianco, & il nero, ò fra l'opaco, & il lucido de gl'altri, sia in sè la perfetta misura dell'obbietto alla virtù del vedere proportionata, che più conforta, e rallegra la vista, che gl'altri colori non fanno, i quali s'auuicinano all'estremo.

Gl'hami, sono i varij allettamenti, che nelle cose piaceuoli del mondo si ritrouano appesi al verde filo della debole speranza; sentendosi al fine le ponture della conscienza, senza che l'huomo si sappia torre dal dolce inganno.

L'Iride, è indicio della bellezza apparente delle cose mortali, le quali quasi nell'apparire spariscono, e si disfanno.

Piacere.

GIouanetto di sedici anni, vestito di drappo verde, la veste sarà tutta fiorita, con vn Corsaletto dipinto di varij colori, per cimiero portarà vna Sirene, nella mano destra tenendo molti hami legati in seta verde, e nella sinistra hauerà vno scudo ouato, e dorato, dentro al quale sarà dipinta vna meta di marmo mischio, col motto *Huc omnia*, col numero di xvj. notauano gl'Egittij il piacere; perche in tal anno cominciano i Giouani à gustarlo, come racconta il Pierio, doue ragiona de numeri.

Il corsaletto dipinto, mostra, che vn'huomo dedito a'piaceri, ogni cosa impiega à tal fine, come chi porta il corsaletto, il quale solo douerebbe seruire per difender la vita, & così dipinto serue per vaghezza, & lasciuia; & così l'huomo di solazzo, vorrebbe ch'ogni gran negotio terminasse ne piaceri, e nelle delicatezze del viuere.

La Sirena, mostra, che come ella inganna co'l canto i Marinari, così il piacere con l'apparente dolcezza mondana, manda in ruina i suoi seguaci.

L'impresa dipinta nello scudo, mostra quello che habbiamo detto, cioè il piacer esser il fine de gli huomini vani.

PIACERE.

GIOVANE, con la chioma di color d'oro, & inanellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e sarà circondata di perle vna ghirlanda di mortella fiorita, sarà ignudo, & alato, le ali saranno di diuersi colori, & in mano terrà vn'Arpa, e nelle gambe portarà stiualetti d'oro.

La chioma profumata, & ricciuta con arte, sono segni di delicatezza, di lasciuia, e d'effeminati costumi; Vi sono moltissimi essempij appresso i Poeti, che per mostrar d'hauer dato bando a'piaceri, dicono di non acconciarsi i capelli; ma lasciargli andar negletti, & senza arte; però al Piacere si faranno con artificio inanellati.

Le Gemme, & i fiori, sono ministri, & incitamenti al piacere.

La

La Corona di mirto,nota l'isteſſo, per eſſer dedicato à Venere,& ſi dice che quando ella s'eſpone al giuditio di Paride, era coronata di queſta pianta.

L'ali moſtrano,che il piacere preſto và à fine, & vola,e fugge; e però fù da gl'Antichi Latini dimandato *Voluptas*.

L'Arpa,per la dolcezza del ſuono,ſi dice hauer conformità conVenere, e con le Gratie, che come queſto, coſi quella diletta gl'animi, e ricrea li ſpiriti.

Gli ſtiualetti d'oro, conuengono al piacere, per moſtrare, che l'oro lo tiene in poco conto,ſe non gli ſerue per ſodisfarne gl'appetiti,ouero perche pigliandoſi i piedi molte volte per l'inconſtanza, ſecondo il Salmo. *Mei autem penè moti ſunt pedes*, ſi ſcuopre,che volontieri s'impiega à nouità, & non mai ſtima molto vna coſa medeſima.

PIACERE HONESTO.

VENERE veſtita di nero,honeſtemente,cinta cō vn cingolo d'oro, & ornato di gioie, tenendo nella deſtra mano vn funo, e nella ſiniſtra vn bracciolare da miſurare.

Per ſignificar il piacer honeſto,Venere vien chiamata da gl'Antichi Nera,non per altra cagione,ſecondo che ſcriue Pauſania nell'Arcadia,ſe non perche alcuni piaceri da gl'huomini ſi ſogliono pigliar copertamente, & honeſtamente di notte,à differenza de gl'altri animali,che ad ogni tempo e in ogni luogo, ſi fanno lecito il tutto.

Dipingeſi col cingolo, come è deſcritta Venere da Homero in più luoghi dell'Iliade,per moſtrare,che Venere all'hora, è honeſta,ſe lodeuole, quando ſtà riſtretta dentro a gl'ordini delle leggi,ſignificate da gl'Antichi per quel cingolo; e di più gli ſi dipinge il freno in mano, e la miſura, perche ancora dentro alli termini delle leggi, i piaceri deuono eſſere moderati, e ritenuti.

PIACERE VANO.

VN Giouane, ornatamente veſtito, il quale porti ſopra la teſta vna tazza con vn cuore dentro; perche è proprietà dell'huomo vano, di moſtrar il cuor ſuo, e tutti i fatti ſuoi ad ogn'vno, e chi cerca i piaceri fuor di Dio,biſogna che neceſſariamente à gl'altri manifeſti il cuore;però ſi dice volgarmente,che ne il fuoco,ne l'amore,ſi può tener ſecreto,perche il cuore, è fonte donde neceſſariamente ſcaturiſcano, & oue ſi formano tutti i caduchi piaceri.

PIACEVOLEZZA.

Vedi Affabilità.

PIANTO.

Vedi alla terza Beatitudine.

PIANTO.

DONNA veſtita di nero, ſcapigliata,che con la mano deſtra ſi ſtracci i capelli, coronati d'vna ghirlanda d'apio, e con la ſiniſtra tiene vn ramo di faua con fiori,e frutto,& à canto vi ſarà vna Rondine.

Il vestimento nero, fù sempre inditio di mestitia, e pianto; i capelli sparsi, e suelti, & medesimamente la ghirlanda dell'apio, significa pianto, perche da gl'Antichi s'adopraua per far il letto a'Morti.

Il ramo della faua, si pone per seguitar l'opinioni de gl'Antichi Latini, che volsero, che questa fosse pianta di lutto, e di mestitia, dicendo, che ne' fiori vi è scritto la parola di pianto; & però Varrone prohibì il mangiar le faue a'Sacerdoti, & mi piace à questo proposito raccontare la pazzia di Pittagora, il quale essendo assalito da nemici, & potendosi commodamente saluare in vn campo di faue quiui vicino, volse più tosto lasciarsi ammazzare, dicendo non voler disturbar l'anime de morti, le quali pensaua scioccamente stare à riposarsi tra quei fiori.

La Rondine, si pone per lo pianto, essendo il suo canto molto lamenteuole; onde i Poeti la fingono Progne, che pianga l'ingiuria fattali da Tereo suo marito, come diffusamente raccontano molti Scrittori.

PIETA'.

GIOVANE, di carnaggione bianca, di bello aspetto, con gl'occhi grassi, e con il naso aquilino, hauerà l'ali alle spalle, sarà vestita di rosso, con vna fiamma in cima del capo, si tenga la man sinistra sopra il cuore, e con la destra versi vn Cornucopia, pieno di diuerse cose vtili alla vita humana.

Si dipinge di carnaggione bianca, di bello aspetto, occhi grassi, e col naso aquilino, perche in questo modo la descriuano i Fisognomici.

Vestisi di rosso, perche è compagna, e sorella della carità, alla quale conuiene questo colore, per le ragioni dette al suo luogo.

Porta l'ali, perche fra tutte le virtù, questa principalmente si dice volare; perche vola à Dio, alla patria, e dalla patria à parenti, e da parenti à noi stessi, continuamente.

La fiamma, che gl'arde il capo, significa la mente accendersi all'amor di Dio, all'essercitio della pietà, che naturalmente aspira alle cose celesti.

La mano sinistra sopra la banda del cuore, significa, che l'huomo pietoso, suol dar inditio della sua carità, cō opere viue, e nobili, e fatte cō intentione salda, & perfetta, senza ostinatione, ò desiderio di vanagloria; Però dicono alcuni, che per leuar ogn'ombra alla pietà d'Enea, Virgilio, con gl'altri Poeti, disse la grand'opera della sua pietà, essersi essercitata frà l'oscurità della notte.

Il Cornucopia, mostra, che in materia di pietà, non si deue tenere conto delle ricchezze del mondo; il che hà mostrato come si faccia, con singolar essempio fra gl'altri, nelle molte penurie de nostri tempi di Roma, il Sig. Patritio Patritij, al quale si deuono da tutte le parti molto maggior lodi, di quelle, che possono nascere dalla mia penna.

Pietà.

DOnna, la quale con la sinistra mano, tiene vna Cicogna, & hà il braccio destro posto sopra vn'altare con la spada, & à canto vi è vn'Elefante, & vn fanciullo.

La pietà, è amor di Dio, della patria, de figliuoli, & di padre, & madre, però si dipinge con il fanciullo.

La Cicogna, insegna la pietà verso il padre, & la madre, col suo essempio dette altre volte.

Il tener il braccio destro con la spada in mano sopra l'altare, dimostra quella pietà, che si deue vsare verso la santa Religione, esponendosi à tutti i pericoli.

Riferisce dell'Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per scherzo, hauēdo punto la proboscide ad vn'Elefante, e perciò essendo esso adirato, pigliò vn di detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangendo gl'altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pietà piaceuolmente lo ripose in terra, senza farli male; hauendo castigata la troppo audacia solo con la paura.

PIETÀ.

Nella Medaglia di Tiberio si vede scolpita.

VNA Donna a sedere, con vna tazza nella destra mano, & col gomito manco posato sopra vn fanciullo.

Pietà.

QVando gl'Egittij voleuano significar la pietà, dipingeuano due Giouane insieme, che tirauanno vn carro, per la ricordanza di Bitonide, & Cleobe fratelli, che per atto di pietà, tirano la propria Madre al Tempio di Giunone.

Pietà

Si vede ancora nella Medaglia d'Antonino.

DOnna con vn fanciullo in braccio, e con vno à piedi.

PIETÀ DE FIGLIVOLI

verso i Padri.

VN Giouane, che porti sopra le spalle vn vecchio, fugendo l'incendio, per la ricordanza della pietà d'Enea.

PIETÀ.

Come fù depinta da Antonino Pio.

VNA Matrona, con la veste lunga, con vn Turibolo in mano, chiamato da Latini Acerra, & auanti essa Matrona, vn'ara cinta d'vn festone, sopra la quale v'è fuoco acceso per sacrificare.

Cicerone dice nel lib. della natura delli Dei, che l'esser pio, non è altro, che la riuerenza che noi habbiamo hauer' à Dio, à i nostri Maggiori, à Parenti, à gl'Amici, & alla Patria.

PIGRITIA.

DONNA, con faccia, e fronte grande, e naso grosso, con le gambi sottili, starà à sedere in terra. L'Ariosto.

Dall'altro la pigritia in terra siede,
Che non può andar, e mal si regge in piede.

Pigritia.

DOonna scapigliata, terrà il capo chino, sarà vestita d'habito vile, e rotto, sederà, tenendo ambi le mani in seno coperte, & i piedi vn sopra l'altro, & à canto le starà vn'Asino à giacere, ouero vna Tartaruga.

Essendo la denominatione di pigro epiteto dell'Inuerno, ragioneuolmente si fà questa figura della pigritia sua collaterale figlia, percioche come il calor nelli corpi humani è cagione del motto, e delle preste attioni, cosi all'incontro il freddo fà immobilità, stupidezza, tardità, e somiglianti effetti.

Stà la detta figura col capo chino, e siede, tenendo le mani, & i pidi nella guisa, che s'è detto; perche gl'Egittij, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. XXXV. delli suoi Hieroglifici, in questa forma rappresentorno, volendo significar, che l'huomo pigro è come immobile, e priuo d'ogni sorte di buona operatione.

Il capo scapigliato, la veste vile, e rotta, denotano l'infelice conditione

ne della pigritia, mercè della quale l'Huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di niun prezzo quanto all'animo, & quanto al corpo, perche non acquista virtù, ne ricchezze, ne honore; come ben dice Esiodo in questa sentenza.

Non enim piger vir implet domum
Neq; differens studium sane opus auget
Semper differens vir damnis luctatur.

Le si dipinge à canto l'Asino à giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib. xij.

Et il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib. xxviij.

PITTVRA.

DONNA, bella, con capelli neri, & grossi, sparsi, & ritorti in diuerse maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastichi, si cuopra la bocca, con vna fascia ligata dietro à gli orecchi, con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio*. Terrà in vna mano il pennello, & nell'altra la tauola; con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & à piè di essa si potranno fare alcuni istromenti della pittura, per mostrare che la pittura, è essercitio nobile, non si potendo fare senza molta applicatione dell'intelletto, dalla quale applicatione sono cagionate, & misurate appresso di noi, tutte le professioni di qual si voglia sorte, non facendo l'opre fatte à caso, quantunque perfettissime alla lode dell'Autore, altrimente che se non fossero sue.

Si dipinge questa imagine molto bella, & che la bellezza noti nobiltà, si vede, perche l'vna, & l'altra è perfettione, & l'vna, & l'altra è degna d'imperio; & secondo il detto di Homero, ambedue piacciono, & dilettano, muouono, & inamorano, ma l'vna, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, ma l'istesse riputate da molti Filosofi, & volgarmente si suol credere, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobiltà.

I capelli della testa si fanno neri, & grossi, perche stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitatione della natura, & dell'arte, in quanto dà prospettiua, & è oggetto dell'occhio, & per questo bisognandoli quasi continuamente hauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione à prendere molta cura, & manincon ia, che genera poi adustione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini con molti altri, questo particolare accidente si produce.

Saranno i capelli hirsuti, & sparsi in alto, & in diuerse parti con anellature, che apparischano prodotte dalla negligenza, perche nascono questi esteriormente dalla testa, come interiormente ne nascono i pensieri, & i fantasmi, che sono mezzi come alla speculatione, così ancora all'opere materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende

estende, à tanta sottile inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell'arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & maninconia.

La bocca ricoperta, è inditio, che non è cosa che gioui quanto il silentio, & la solitudine; però si riserrano i Pittori in luoghi secreti, non perche temino riprensione dell'imperfetto lauoro, come volgarmente si stima.

Tiene la catena d'oro onde pende la Maschera, per mostrare, che l'imitatione, è congionta con la pittura inseparabilmente.

Gli anelletti della catena, mostrano la conformità di vna cosa, con l'altra, & la congiuntione, perche non ogni cosa, come dice Cicerone nella sua Rettorica, il Pittore impara dal Maestro, ma con vna sola ne apprende molte, venendo per la conformità, & similitudine congionte, & incatenate insieme.

Le qualità dell'oro dimostra, che quando la pittura non è mantenuta dalla nobiltà, facilmente si perde, & la maschera mostra l'imitatione conueniente alla Pittura.

Gli Antichi dimandauano imitatione quel discorso, che, ancorche falso si faceua con la guida di qualche verità successa, & perche voleuano che que' Poeti à quali mancaua quella parte, non fossero Poeti riputati, così non sono da riputarsi i Pittori, che non l'hanno, essendo vero quel detto triuiale, che la Poesia tace nella Pittura, & la Pittura nella Poesia ragiona; vero è che sono differenti nel modo d'imitare, procedendo per oppositione, perche gli accidenti visibili, che il Poeta con l'arte sua fà quasi vedere con l'intelletto per mezzo d'accidenti intelligibili, sono prima considerati dal Pittore, per mezzo delli quali fà poi che la mente intende le cose significate, & non è altro il piacere che si prende dall'vna, & l'altra di queste professioni, se non che à forza d'arte quasi con inganno della natura, fa l'vna intendere co' sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Hà bisogno dunque la Pittura della imitatione di cose reali, il che accenna la maschera, che è ritratto della faccia dell'huomo.

La veste cangiante, mostra, che la varietà particolarmente diletta come mostrano i piedi ricoperti, che quelle proportioni, le quali sono fondamento della Pittura, & che vanno notate nel disegno, auanti che dia mano à colori, deueno ricuoprirsi, & celarsi nell' opera compita, & come è grand'arte presso à gli Oratori saper fingere di parlare senz'arte; così presso à i Pittori saper dipinger in modo, che non apparisca l'arte se non à più intelligenti, e quella lode, che sola attende il Pittore curioso di fama, nata dalla virtù.

POESIA.

GIOVANE bella, veſtita d'azznro celeſte, ſopra il qual veſtimento vi ſaranno molte ſtelle, ſarà coronata di alloro, moſtri le mammelle ignude piene di latte, col viſo infiammato, & penſoſo, con tre fanciulli à lati, che volandoli intorno, vno le porga la Lira, & il Plettro, l'altro la Fiſtola, & il terzo la Tromba; & non volendo rappreſentare i tre fanciulli per non ingombrare troppo il luogo, i detti iſtromenti ſi poſaranno appreſſo di eſſa.

Poeſia, ſecondo Platone, non è altro, ch'eſpreſſione di coſe diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celeſte.

Si dipinge giouane, & bella, perche ogni huomo, ancorche rozzo, è allettato dalla ſua dolcezza, & tirato dalla ſua forza.

Si

Si corona di lauro, il quale stà sempre verde, & non teme forza di fulmine celeste, perche la Poesia fà gl'huomini immortali, & gli asficura da colpi del tempo, il quale suol tutte le cose ridurre all'obliuione.

La veste con le stelle, significa la diuinità, per conformità di quello, che dissero i Poeti hauer origine dal cielo.

Le mammelle piene di latte, mostrano la fecondità de concetti, & dell' inuentioni, che sono l'anima della Poesia.

E pensosa, & infiammata nell'aspetto, perche il Poeta hà sempre l'anima piena di velocissimi motti somiglianti al furore.

I tre fanciulli, sono le tre maniere principali di poetare, cioè Pastorale, Lirico, & Heroico; le quale dipendono più dall'habilità naturale, che dall'arte; dicendosi per commune opinione, che gli Poeti nascono, & gli Oratori si fanno.

Infinite cose si potrebbono dire della Poesia senza variar dal nostro proposito; ma hormai ogni bello spirito tanto ne sà, per lo molto esercitio delle Academie, & Scole d'Italia, che sarebbe vn voler dar lume alla luce del Sole, volerne scriuere in questo luogo: Del che mi saranno testimonio certo in Perugia mia patria, l'Academia de gl'Insensati, illustre già molt'anni, la quale rende marauiglia non pure à se stessa, ma all'Italia, & à tutto il Mondo, per le nobili parti de gl'ingegni, che essa nodrisce, i quali tutti insieme lei rendono nobile, come ella poi ciascuno separatamente rende famoso.

Poesia.

DOnna vestita del color del cielo, nella sinistra mano tenga vna Lira, & con la destra il Plettro, sarà coronata d'Alloro, & a' piedi vi sarà vn Cigno.

Si veste del color del cielo, perche il cielo in greco si dice Vranos, & la Musa, che da spirito di poesia, è Vrania, & per testimonio di tutti i poeti non può vn'huomo esser valente in queste arti, se non è di particolar talento del cielo dotato; & però si dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come si è detto.

La Lira, si dà in mano, perche molto gioua alla consonanza della poesia, l'armoniaca consonanza del suono, & in particolare si seruiuano anticamente di questo istromento, quelli che cantauano cose basse, onde dall' istessa Lira furono Lirici nominati.

La corona d'alloro, dimostra, che l'intento di tutti i poeti non è altro, che di acquistare fama, oue tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche vtile, & l'Alloro non hà cosa più mirabile in sè, che la viridità delle foglie perpetua, come essi la viuacità del nome.

Il Cigno, in vecchiezza và meglio articolando continuamente la voce, per estenuarsi la gola; & così i poeti vanno migliorando nell'arte loro con gli anni, come si racconta di Edipo Coloneo, & di altri.

Poesia.

DOnna, con l'ali in testa, coronata di lauro, con la sinistra tenga vn

libro, & con la destra vn Scettro similmente di lauro.

Per l'ali si conosce la velocità, & forza dell'intelletto; & per l'alloro, oltre quel che habbiamo già detto, si nota la fatica, & diligenza, perche nelle foglie sue vi è grandissima amarezza, come è grandissima fatica ridurre à perfettione vn'opera, che possa portar lode, & gloria all'Autore.

Poesia.

SI potrà dipingere, secondo l'vso commune, vn'Apollo ignudo, con vna corona di alloro nella destra mano, con la quale faccia sembiante di volere incoronare qualch'vno, & con la sinistra mano tenghi vna Lira, & il Plettro.

POEMA LIRICO.

DONNA Giouane, con la Lira nella sinistra mano, & la destra tenghi il Plettro, sarà vestita d'habito di varij colori, ma gratioso, attillatto, & stretto, per manifestare, che sotto vna sola cosa, più cose vi si contengono, hauerà vna cartella con motto, che dica.

Breui complector singula cantu.

POEMA EROICO.

HVOMO di real maestà, vestito di habito sontuoso, & graue; in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro, & nella destra mano vna Tromba, con vn motto che dica.

Non nisi grandia canto.

POEMA PASTORALE.

GIOVANE di semplice, & natural bellezza, con vna siringa in mano, con stiualetti à staffa, acciò che mostri il piede ignudo, con queste parole sopra.

Pastorum carmina ludo.

POEMA SATIRICO.

HVOMO ignudo, con faccia allegra, lasciua, ardita, & che vibri la lingua, con vn Tirso in mano, & vi sia scritto il motto.

Irridens cuspide figo.

Pouertà.

DOnna vestita come vna Zingara, co'l collo torto, in atto di domandare elemosina, in cima del capo terrà vn'vccello chiamato Codazinzola, ouero squassacoda.

Racconta il Valeriano, che volendo gli Egittij significar vn'huomo di estrema pouertà, dipingeuano quest'vccello; perche, come dice ancora Eliano, è animale di tanto poco vigore, che non si può far il nido, & per questo và facendo l'oua ne'nidi altrui.

Rappresentasi la pouertà, in forma di Zingara, per non si trouare la più meschina generatione di questa, la quale non hà ne robba, ne nobiltà, ne gusto, ne speranza di cosa alcuna, che possa dare vna particella di quella felicità, che è fine della vita politica.

POVERTÀ.

DONNA ignuda, & macilenta, à sedere sopra vn'aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tenti di sciorre le legaccie co'denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scarauaggio, & habbia i capelli intricati.

Quì si dipinge, non quella pouertà della quale si ragiona presso ad Aristofane nel Pluto posta nell'hauere quanto è bastante alla necessità del vitto senza soprabondanza, ma la pouertà di quelli, che non hanno da viuere: Però si dipinge ignuda, & macilenta, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati, sopra lo scoglio, per essere il Pouero priuo del maneggio di molti negotij; che lo renderebbono famoso. Però disse S. Gregorio Nazianzeno la pouertà essere vn viaggio, che molti viaggi impedisce, & molte attioni; & procura sciogliersi i nodi co'denti, perche come si dice triuialmente, la pouertà fà l'huomo industrioso, & sagace; onde disse Teocrito à Diofante: la pouertà sola esser quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell'animaletto, che noi chiamamo scarauaggio.

Pouertà.

DOnna pallida, & furiosa, vestita di nero, come dice Aristofane nella Comedia chiamata Pluto.

La pallidezza, si pone, perche doue è pouertà, è carestia delle cose da viuere, & oue queste mancano, fanno perdere il colore, & lo spirito.

Si fà furiosa, ouero in atteggiamento di pazzia, perche tutte le parole, & attioni d'vn pouero, sono riputate pazzia, ne più si dà fede à lui, che ad vno insensato.

Il color nero, perche è nuntio di morte, & di cose spiaceuoli, ci dà ad intendere, che la pouertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

POVERTÀ DEL DONI.

DOnnna distesa sopra rami d'Alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'essere d'vno, che viue al mondo in pouertà, che non è stimato buono, non potendo far frutto da sè medesimo, se non per ardore, cioè per adoprarsi in tutti i bisogni à capriccio dell'industria altrui. Però à tutti i pericoli della Republica, à tutti i trauagli del Regno, à tutti gli aggrauij della Città, subito si sottopongono i poueri, con grandissimi pericoli della vita, & però Virgilio disse nel pri. della Georgica. *Duris vrgens in rebus egestas.*

POVERTÀ

In vno c'habbia bello ingegno.

DONNA mal vestita, che tenga la mano destra legata ad vn gran sasso posato in terra, & la sinistra alzata, con vn paro d'ali aperte, attaccate fra la mano, & il braccio.

POVERTÀ.

Pouertà, è mancamento delle cose necessarie all'huomo, per sostegno della vita, & acquisto della virtù.

L'ali, nella mano sinistra, significano il desiderio d'alcuni poueri ingegnosi, i quali aspirano alle difficultà della virtù, ma oppressi dalle proprie necessità, sono sforzati à starsi nell'abiettioni, & nelle viltà della plebe, & si attribuisce à Greci la lode dell'inuentione di questa figura.

POVERTÀ DI SPIRITO.

Vedi alla prima Beatitudine.

PERDONO.

HVOMO, che hauendo'l petto ferito, e'l volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostri di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito, dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono.

Il spezzare della spada, significa, che il perdono si depone, & la volontà, & la commodità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si hà nel perdonare à Dio nostro Signore, il quale ci dice *Dimittite, & dimittetur vobis*; & altroue, *mihi vindictam, & ego retribuam*.

POLITICA.

DONNA, che con la destra mano tenghi vn paro di bilancie.

Perche la politica aggiusta in modo gli stati della Republica, che l'vno per l'altro si solleua, & si sostenta sopra la terra, con quella felicità della quale è capace frà qste miserie l'infirmità, & debole natura nostra.

PREGHIERE.

DVE Vecchie grinze, meste, zoppe, guercie, maninconiche, & vestite di torchino, così le dipinge Homero; & zoppe si dipingono forse, perche quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si và a pregare, non hauendo certezza alcuna d'ottenere quello che si prega.

Hanno poi la faccia mesta, perche le preghiere, sono effetti, che notano indigenza, & mancamento di cose, che non si hanno, ò timore di non perderle, possedendole volontieri; & l'indigenza se bene è cagione di perfettione nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Etica; è nondimeno indicio di mancanza, & genera mestitia, & macilenza ne gli huomini particolari, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione, macilenta, & mesta si deue fare la presente figura.

Sarà ancora guercia, per notare con la diuersità dello sguardo di due occhi, la diuersità dell'intendere di due intelletti, per essere ordinariamente di contraria opinione, quello che prega altrui da quello che è pregato.

Il vestimento del color torchino, dimostra le preghiere, douer essere del color del Cielo, cioè non mascherate, & allisciate, non con finte ragioni abbellite, ma pure, chiare, & reali; acciochè si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

PREGHIERA A DIO.

DONNA in ginocchioni, con le mani giunte, con la testa alta verso il cielo, dalla bocca gli esca vna fiamma di fuoco.

Questa figura, è molto all'Inuocatione, & Oratione somigliante, hauendo il medesimo oggetto, & similissimo fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme, mostrano l'effetto esteriore dell'huomo; la testa riuolta al cielo, & la fiamma, l'affetto interiore della mente, & del cuore.

PREMIO.

HVOMO vestito di bianco, cinto d'vn velo d'oro, tenendo nella destra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella sinistra corone, & ghirlande.

PREMIO.

Due sono le parti del premio principali, cioè l'honore, & l'vtile; però si dipinge in mano à questa figura il ramo della quercia, & della palma, significando quella l'vtile, & questa l'honore.

Il vestimento bianco cinto col velo dell'oro, significa la verità accompagnata dalla virtù, perche non è premio quel bene, che si dà alle persone senza merito.

PREVIDENZA.

DONNA con due teste, sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vno Schiratto, & nella sinistra vn Compasso.

Il vestimento giallo, significa sapienza, senza la quale non si può hauere la preuidenza.

Lo Schiratto, da Plinio nel lib. 8. al cap. 38. è posto per la Preuidenza, dicendo, che tra gli altri doni, che tiene dalla natura, quando si vuol riposare

ſare all'aria, hà la coda che gli ſerue per coprirſi contra l'ardore de' raggi del Sole,& contra l'impeto de venti,& delle pioggie,preuedendo per iſtinto naturale la mutatione del tempo.

Le due teſte, dimoſtrano,che per preuedere le coſe da venire, gioua aſſai la cognitione delle coſe paſſate; però ſi vede che la eſperienza, è cagione della prudenza ne gli huomini,& vn'huomo prudente, è faciliſſimo à preuedere; eſſendo il Preuedere,& il Prouedere effetti proprij della Prudenza,onde ſi dice vtile alla vita humana,la cognitione di molte hiſtorie, & di caſi ſucceſſi di molti tempi,generando in noi prudenza per giudicare le coſe da venire, le quali ſenza queſto fine ſarebbono mera curioſità, & perdimento di tempo.

Il Compaſſo, moſtra, che per preuedere le coſe, ſi deuono miſurare le qualità,gli ordini, le diſpoſitioni, i tempi,& tutti gli accidenti col diſcorſo di ſauio giuditio, & di diſcretto penſiero.

PRODIGALITÀ.

DONNA con occhi velati, di faccia ridente, tiene con ambi le mani vn Cornucopia, co'l quale sparge oro, & altre cose di grã prezzo.

Prodighi sono quelli, che donano, & spendono senza guida della ragione le facoltà, & i danari; però hà bendato gl'occhi questa figura, dispensando i beni senza giuditio à chi nõ li merita, & lasciando di donare à più degni. Et è biasmeuole non si saper temperare in dar la propria robba, & le proprie ricchezze, che possono esser sinestra, & istromento di viuer bene, & beatamente.

Prodigalità.

DOnna lasciua, vestita riccamente, con bella acconciatura di testa piena di gioie, co'crini molli, come la descriue Dante, portando al canto due gran borse di danari, de quali gitti via gran parte; Si vedano ancora due Arpie, che le rubbino i danari nascostamente, per mostrare, che quelli che stanno presso all'huomo prodigo, mentre egli si occupa in gettar via le proprie facultà, gli mostrano buona cera, & gli fanno riuerenza; il che nota la faccia feminile dell'Arpia; ma nell'intentione lo sprezzano, come huomo, che auuilisce sè stesso, assomigliando la loro intentione al resto del corpo di questo mostro, che è brutto, & puzzolente.

PROMISSIONE.

DONNA, che stia col braccio, & con la mano dritta stesa, tenendosi la sinistra al petto.

Il braccio dritto steso, è indicio di promettere alcuna cosa, con la sinistra al petto si mostra di assicurare altrui sopra la fede propria col giuramento, per la conseruatione di sè stesso, la quale dal petto, & dal core dipende principalmente.

PRONTEZZA.

DONNA ignuda, & alata, nella mano destra tenga vna fiamma di fuoco, & nella sinistra vno Schirattolo.

Ignuda si dipinge, per esser libera d'ogni impedimento all'operare.

Alata, per la prestezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, significa viuacità d'ingegno, che si scuopre nelle operationi di vna natura pronta, & de gli huomini tanto, è più pronto l'vno dell'altro, quanto più partecipa di questo elemento; Et lo Schirattolo si dipinge, perche è animal velocissimo.

PROVIDENZA DELL' ANNONA
nella Medaglia d'Alessandro Seuero.

DONNA, che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn vaso in terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile à quelle dell' abondanza descritte nel principio dell'opera. Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionare; basta sapere che è virtù, che deriua dalla prudenza, & si restringe à particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuere, ò di sè stesso, ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora à Dio, come quello,

che irreprensibilmente prouede à tutte le necessità nostre.

Prouidenza.

DOnna con due teste à somiglianza di Iano, vna testa sarà ghirlandata di spighe di grano, & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terrà due chiaui, & nell'altra vn Timone, non potendo essere alcun'huomo prouido senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

A ragione si dipinge questa figura con le due faccie, le quali dicemmo esser conuenienti alla prouidenza descritta di sopra.

Le chiaui mostrano, che non basta il prouedere le cose, ma bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiaui notano ancora tutte le cose, che sono istromenti delle attioni appartenenti alla terra, & che ci aprono li laberinti fabricati sopra alla difficultà del viuere humano.

Il Timone, ci mostra ancora nel Mare adoprarsi prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & dà speranza al viuer nostro, il quale quasi naue in alto Mare, è solleuato, & scosso da tutte le bande da venti della fortuna.

PROVIDENZA

Nella Medaglia di Probo.

SI vede per la prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vn Scettro, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn globo à piedi, & si mostra la prouidenza particolarmente appartenere à Magistrati.

PROVIDENZA

Nella Medaglia di Massimino.

DONNA, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn'hasta, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si è detto dell'altra.

Prouidenza.

ET nella Medaglia di Tito, si vede vna Donna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Floriano col globo, & con vn'hasta.

Prouidenza.

VNA Donna, che alza ambe le braccia verso il cielo, & si riuolge quasi con le mani giunte verso vna stella, con lettere, *Prouidentia Deorum*; la quale è di Elio Pertinace, come racconta l'Erizzo.

Fra gl'huomini plebei, la prouidenza, perche immediatamẽte da Dio, il quale è datore di tutti i beni, & conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo, *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*; & non ci prouedendo esso delle cose necessarie, poco, ò nulla vale la prouidenza nostra, che è come la volontà de teneri fanciullini trasportata dal desiderio di caminare, che presto cade; se la forza della nutrice non le sostenta.

Prouidenza.

SI vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra mano

no tiene vn Corno di diuitia, & nella destra vna claua, col Mondo a' piedi, con lettere che dicono *Prouidentia Deorum, & S. C.*

PRVDENZA.

DONNA, con due faccie simile à Giano, & che si specchi, tenendo vn Serpe auolto ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordina ciò che si deue fare, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future insieme.

L'eccellenza di questa virtù, è tanto importante, che per essa si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'huomo, che n'è senza, non sà raquistare quello che hà perduto, ne conseruare quello che possiede, ne cercare quello che aspetta.

Lo specchiarsi, significa la cognitione di sè medesimo, non potendo alcuno

cuno regolare le ſue attioni, ſe i proprij difetti non conoſce.

Il Serpe quando è combattuto, oppone tutto il corpo alle percoſſe, armandoſi la teſta con molti giri, & ci dà ad intendere, che per la virtù, che è quaſi il noſtro capo, & la noſtra perfettione, debbiamo opporre à colpi di fortuna, tutte l'altre noſtre coſe, quantunque care; & queſta è la vera prudenza. Però ſi dice nella ſacra Scrittura: *Eſtote prudentes ſicut Serpentes.*

Prudenza.

DOnna con l'elmo dorato in capo, circondato da vna ghirlanda delle foglie del moro; hauerà due faccie, come s'è detto di ſopra; nella deſtra mano terrà vna frezza, intorno alla quale vi ſarà riuolto vn peſce detto Ecneide, ouero Remora, che coſi è chiamato da Latini, il quale ſcriue Plinio, che attaccandoſi alla Naue, hà forza di fermarla, & perciò è poſto per la tardanza; nella ſiniſtra terrà lo ſpecchio, nel quale mirandoſi, contempla ſe ſteſſa, & à piedi vi ſarà vn Ceruo di lunghe corna, & che rumini.

La Prudenza, ſecondo Ariſtotile, è vn'habito attiuo con vera ragione, circa coſe poſſibili, per conſeguire il bene, & fuggire il male, per fine della vita felice; & per la vita felice ſi deue intendere quella, che ſi aſpetta doppo il pellegrinaggio di queſta preſente, ſecondo i Theologi, & ſecondo vna parte di Filoſofi, quella che ſi puol hauere, & parteçipare nel tempo dell' vnione dell'anima, col corpo, per li quali ambidoi fini, ſi può, & ſi deue adoprare la prudenza, come pare, che moſtri Chriſto Signor noſtro, dicendo nel Vangelo *Prudentiores ſunt filij huius ſæculi filijs lucis.* Ne vien diſtinta la qualità dell'attione, dalla diuerſità de fini, quando ſieno inſieme ordinati, come è la felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, ſi può fare ſcala per ſalire alla felicità preparataci in cielo; la quale è più, & meno conoſciuta, ſecondo che minori, ò maggiori ſono i doni della natura, ò della gratia.

Per dichiaratione delli viſi, baſterà quello che ſi è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, ſignifica l'ingegno dell'huomo prudente, & accorto, armato di ſaggi conſigli, che facilmente ſi difende da ciò, che ſia per fargli male, & tutto riſplende nelle belle, & degne opere che fà.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo, dinota, che l'huomo ſauio, & prudente non deue fare le coſe inanzi tempo, ma ordinarle con giuditio; & però l'Alciato diſſe.

Non germina giamai il tardo moro
Fin che'l freddo non è mancato, e ſpento:
Ne'l ſauio fà le coſe innanzi tempo,
Ma l'ordina con modo, & con decoro.

Il Peſce auolto alla frezza, è indicio di queſto medeſimo; Di più ammoniſce, che non ſi deue eſſer troppo tardo nell'applicarſi al bene conoſciuto; il che ancora eſprimendo l'Alciato, non mi par fuor di propoſito ſcriuerlo quì ſotto.

Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, & nell'oprar intento,
Il pesce il mostra à la saetta auolto,
Che suol Naue fermar nel maggior vento,
Vola dall'arco, & dalla mano sciolto
Il dardo, e l'altro troppo pigro, e lento
Nuoce il tardar, come esser presto, e lieue
La via di mezzo seguitar si deue.

Lo specchio, significa la cognitione del prudente non poter regolar le sue attioni, se i proprij suoi diffetti non conosce, & corregge. Et questo intendeua Socrate quando esortaua i suoi Scolari à riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio.

Il Ceruo, nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quanto le lunghe, & disposte gambe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il graue peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con esse fra le selue, e gli sterpi. E à proposito ancora, il ruminare di questo animale al discorso che precede la risolutione de buoni pensieri; Ne m'increscerà à questo proposito scriuere il Sonetto del gentile Sign. Giouanni Buondelmonte, che dice cosi.

Rara, e nobil virtù, che sola rendi,
Via più d'ogn'altra l'huom di laude degno,
Et sei del viuer nostro alto sostegno,
Et del tuo ben' oprar sol gloria attendi.
Tù luogo, e tempo accortamente prendi,
E distingui, risolui, e tocchi il segno.
Del passato discorri, & per tuo ingegno,
Scorgi il futuro, & il presente intendi.
Ordinata ragion, tu guida, & duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
Et biasmo, & danno sai schiuar souente.
Prudenza amata, & cara, altera figlia
Di Gioue, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombra à la mia mente.

Prudenza.

DOnna, la quale tiene nella sinistra mano vna testa di morto, & nella destra vn Serpe.

La testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia, la quale, è secondo i migliori Filosofi, vna continua meditatione della morte, l'impara, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dichiaratione del Serpe basterà quanto si è detto.

Profetia, come dipinta in vna facciate della Libraria di N. S. nel Vaticano.

DOnna con il viſo velato, con la deſtra mano tiene vna ſpada nuda, & vna tromba, & con la ſiniſtra piglia vna catena, la quale eſce, & pende da vn Sole, che gli ſtà ſopra dalla parte ſiniſtra, & ſopra alla teſta di detta figura vi è vna Colomba.

PROSPETTIVA.

DONNA di bellisſimo, e gratioſo aſpetto; hauerà al collo vna collana d'oro, c'habbia per pendente vn'occhio humano, tenga con la deſtra mano Compaſſo, Riga, con Squadra, vn Piombo pendente, & vno Specchio, & con la ſiniſtra dui Libri con l'iſcrittioni di fuori, ad vno *Ptolomei*, & all'altro *Vitellionis*; nel veſtimento da piedi ſarà il colore oſcuro, & di mano in mano aſcendendo ſarà più chiaro, tanto che da capo venga ad eſſer chiarisſimo.

La Proſpettiua è detta da Greci ὀπτικὴ dal vedere è nobilisſima ſcientia, come che ſopra le Matematiche, & Fiſiche dimoſtrationi fondata, tratta della natura & proprietà della luce, & potenza viſiua, della quale nella vita humana, & nell'vniuerſità delle coſe non hà più eccellente, ne più merauiglioſa. E' la proſpettiua, come ſi è detto, diletteuole, & giocondisſima; & perciò ſi rappreſenta di bello, & gratioſo aſpetto. Hà il pendente con l'occhio, percioche dal vedere hà la ſua denominatione, ſi come quella, che sù le ſpetie viſibili, & attione viſoria è tutta poſta.

Per gl'iſtromenti ſi dimoſtra la conditione, & l'operationi ſue.

Nello Speccio le figure rette ſi riflettono, & perche queſta ſcienza di luce retta, & di refleſſa, ſeruendoſi, fà vedere di belle merauiglie. Per tanto in ſegno ſi è poſto lo Specchio. Et riſiedendo le ſcienze nelli ſcritti de famoſi huomini, ſi ſono dati à queſta figura l'opere di due Autori, che per hauer d'eſſa ottimamente trattato, ſono per lei aſſai celebrati; onde per gl'Autori tal ſcienza ſi rende molto ben manifeſta.

Li colori nelle veſti variati da oſcuro al chiaro, ſono per dimoſtrare, che l'operationi della proſpettiua ſi fanno col chiaro della luce, & con l'oſcuro dell'ombra con vna certa graduatione, ſecondo le diſtantie, & reflesſi. Et in vero ſi deuono render gratie à Dio, che & nel paſſato ſecolo, & nel preſente non ſiano mancati, ne manchino huomini in ogni ſorte di ſcienze, & arti celebri, come ne anco in queſta profesſione di proſpettiua, fra' quali è ſtato M. Giouanni Alberti del Borgo, il quale in che ſtima ſi doueſſe hauere, lo dimoſtrano tante famoſe opere ſue, & in ſpetie quella di Pittura fatta nella Sala del nuouo Palazzo nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero ſuo fratello, non meno per natura, che per pari eccellenza in queſt'arte.

Proſpettiua.

DOnna, che con ambe le mani tiene vna proſpettiua, & alli piedi hà ſquadre, compasſi, & altri ſtromenti conueneuoli à queſt'arte, & come per rappreſentare ſimil figura non ſi può allontanare dalle coſe iſteſſe,

così non bisogna molto studio per dichiararle; attèso che lor medesime fanno noto à quanto sopra ciò fà mestiero.

PVDICITIA.

DONNA vestita di bianco, nella destra mano tiene vn'Armellino, & hà il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima; ma propriamente pare, che solo dalle cose veneree si dicano gl'huomini restar macchiati, & immondi, dimandandosi da Latini Polluto solo colui, che in simili piaceri è immerso. Et chi in questo erraua souerchiamente nella vecchia legge, era castigato con la lepra, per la similitudine di contaminatione, & douendo il popolo d'Israel riceuer la legge da Dio; bisognò, che s'astenesse ancora dalle pró prie moglie per tre giorni intieri, secondo il suo detto: Siate mondi voi come io son mondo,& netto; Per questa cagione si fà il vestito bianco; & l'Armellino il qual animale è tanto netto, che essendo serrato in qualche luogo dell'immondezza, talche non possa vscir senza imbrattarsi, elegge più tosto morire, che perdere in parte alcuna la sua candidezza.

Il volto velato, significa modestia,& pudicitia, & cominciò l'vso di velar la testa alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, la quale essendo pregata dal Padre à starsene in Lacedemonia per sua sodisfattione, & sentendosi spronare dall'altra banda dell'amor d'Vlisse suo marito à seguitarlo, non hauendo ardire per modestia di manifestare apertamente la volontà, se ne staua tacendo col viso velato; & per tal memoria, in quel medesimo luogo, il padre drizzò vn Tempio alla Modestia, & alla Pudicitia.

PVDICITIA.

SI potrà ancora questa Fanciulla far vestita di verde, con vn'Armellino in mano, il quale al collo vn collar d'oro,& Topazij, come disse il Petrarca nel Trionfo della castità.

Era la loro vittoriosa Insegna
In campo verde vn candido Armellino.

Et la veste verde significherà, che la pudicitia hà per fine la speranza delle cose promessole in premio da Christo N.Sig.

Pudicitia.

DOnna con vn velo trasparente, che le cuopra la faccia, con habito lungo, & graue; con la sinistra tiene vn lembo del manto, & con la destra stà in atto di pigliare vna Tortorella, che mostri con picciol motto volare verso lei; sotto al destro piede tiene vna Testudine, per denotare, che le donne pudiche, & caste deuono stare quanto più possono nelle lor case, & andar rare volte ne' luoghi publici,& frequentati.

La Tortora hauendo persa la sua compagna, secondo che scriuono, tutto il tempo che le resta viue castissima; & però si pone per segno di pudicitia.

Per lo velo si dà ad intendere quanto la donna casta, & pudica deue sprezzare l'abbellimento della sua persona.

PVERITIA.

VN puttino vestito di varij colori, à cauallo sopra vna canna.

Pueritia, è la prima età dell'huomo, che comincia dal nascere, & dura sino al decimo anno, nella quale non potendo l'huomo essercitare la ragione per i suoi mezzi, per esser deboli i sensi in questa età, & questo si chiama principio.

La varietà de colori conuiene alla pueritia, & anco la canna, perche questa, & quelli mostrano varietà, & leggierezza.

PVNITIONE.

DONNA risplendente, che stà sopra vna rota in piedi, con vn Timone à canto, nella mano destra tenendo vn braccio da misurare, & nella sinistra vn freno.

Punitione.

DOnna vestita di bianco, sarà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa figura si rappresenta per la Dea Nemesi, onde si dice esser figliuola della Giustitia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali dimostrano la velocità, & la prestezza, che si deue adoprare, in punire i maluaggi, & in premiare i meriteuoli.

Il freno, & il passo da misurare, significa, che ella raffrena le lingue, & l'opre cattiue, misurando il modo, che nè la pena, nè la colpa ecceda souerchiamente, ma che serbino insieme conueniente misura, & proportione; il che si osserua nell'antica legge, pagando ciascuno in pena l'occhio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita, per la vita.

PVRITA.

Vedi à Innocenza.

Purità.

GIouanetta, vestita di bianco, con vna Colomba in mano.

Giouanetta si dipinge la purità, perche stà ne' cori teneri, doue non hà ancora fatte le radici la malitia; & il vestimento bianco, è tal dispositione di mente conueneuole, come la bianchezza più d'alcun'altro colore partecipe della luce, della quale nessun'accidente sensibile, è più puro, & perfetto, mostrandosi ancora in questo modo la purità essere più di tutte le altre virtù alla diuinità somigliante.

La Colomba bianca, ci dimostra la simplicità, & purità della vita, & col colore, ch'essa con ogni delicatezza mantiene, & col costume naturale, che è di godere con singolar purità il suo compagno, senz'altro desiderare, ò volere, per fine de naturali desiderij d'Amore.

PVRITA, ET SINCERITA' D'ANIMO.

DONNA vestita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, & che tenghi con bella gratia vn Gallo.

Il Gallo, come riferisce Pierio Valeriano lib. 24. appresso gli Antichi, significaua la purità, & sincerità dell'animo, onde Pitagora commandò à

ſuoi Scolari, che doueſſero nutrire il Gallo; cioè la purità, & ſincerità de gli animi loro; & Socrate appreſſo Platone quando era per morire, laſciò nel ſuo teſtamento vn Gallo ad Eſculapio; volendo in quel modo moſtrare il ſaggio Filoſofo, che rendeua alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, l'anima ſua pura, & ſincera come era prima. Onde Giulio Camillo nel fin della canzona in morte del Delfin di Francia, coſi diſſe.

Ma à te Eſculapio adorno
Ei ſacrò pria l'augel nuncio del giorno.

QVERELA A DIO.

DONNA veſtita d'vn candido velo, che hauendo il viſo meſto, & lagrimeuole riuolto al cielo, & la deſtra mano al petto, moſtri l'altra mano eſſer morſicata da fieri, & velenoſi ſerpenti.

La meſtitia del volto, dimoſtra qual ſia l'affetto della querela.

Si

Si dipinge con gli occhi lagrimeuoli, riuolti al cielo, perche come ſi è detto s'indrizza la querela à Dio *Qui habitat in cœlis*.

Con la mano morſicata da ſerpenti, ſi vuol denotare la querela hauere per ragioni l'offeſe, & l'ingiurie ſignificate per li ſerpenti.

Il veſtimento bianco, & la mano ſu'l petto, dimoſtrano l'innocenza, & l'integrità, per la quale hà efficacia detta querela.

Querela.

DOnna veſtita di tanè, percioche gli Antichi ne' mortorij, & nelle auuerſità loro, ſi veſtiuano di tal colore, hauerà in capo vn Paſſaro ſolitario, vccello, che hà il canto maninconico, & meſto.

Q V I E T E.

DONNA, che ſtà in piedi ſopra vna baſe di figura Cubica, con la man deſtra ſoſtenga vn Perpendicolo.

La figura Cubica, come riferiſce Platone, ſecondo il parere di Timeo Locrenſe diſcepolo di Pitagora, il quale imparò la dottrina ſua in gran parte da gli Egittij, ſignifica la terra, che con difficoltà ſi muoue per eſſer nel luogo ſuo proprio, come è il centro dell'vniuerſo, & riposandoſi quietamente, ſi dimoſtra per cagione della ſua quiete, & venendo queſta principalmente, & immediatamente moſtrata, à ragione ſi potrà dire, che il Cubo ſignifichi quiete, & riposo, ſtando egualmente poſato in tutti modi, & mouendoſi con difficoltà.

Il Perpendicolo, ci dimoſtra, che la quiete, & il riposo di tutte le coſe, è il fine, & la perfettione di eſſe; ma perche non poſſono mantenerſi in quiete, ne pure gli elementi ſemplici, che non hanno compoſitione, anzi che ſi generano, & corrompono per lo mantenimento de compoſti, liquali medeſimamente ſi compongono, & riſoluono di continouo, & ne' cieli che ſono incorrottibili, vediamo chiaramente vn perpetuo moto; quindi è, che non conoſcendo noi realmente la quiete, diciamo eſſere il ceſſare del moto, il quale non potendo giuſtificare col ſenſo, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della quiete noi parliamo in riſpetto dell'huomo, diremo allora eſſo quietarſi, quando i ſuoi moti del penſiero, & dell' attioni ſono regolati, & retti, in modo, che diſtintamente vadino à ferire al luogo della quiete ſua, che è l'altra vita apparecchiata à Beati, per quietarſi eternamente, come il Perpendicolo, che è graue, & fuori del ſuo luogo naturale, ſtà drittamente pendendo per arriuare mouendoſi naturalmente al punto imaginato dell'Orizonte, oue è la ſua quiete.

Quiete.

DOnna, d'aſpetto graue, & venerabile; ſarà veſtita di nero, che porti ſeco qualche ſegno di Religione, ſopra all'acconciatura della teſta, vi ſtarà vn nido, dentro del quale ſi veda vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza, la quale ſi riposa nel nido, & è nutrita dalla pietà de figliuoli.

La vera quiete, è impoſſibile, come habbiamo detto, poterla ritrouar compita in queſto mondo; Con tutto ciò vn certo ceſſar da negotij d'importanza per menare vita ſenza penſieri, che mantengono con anſietà la

mente, si domanda volgarmente Quiete, & è solo vn lasciar altrui per attendere à sè stesso, & però è molto riprensibile nel consortio de gli huomini, & nel viuere politico, priuarsi di quella felicità, che viene dal giouamento, che sentono i Parenti, & gli Amici dall'opra d'vn Cittadino vtile alla sua Patria, se non si fà per cagione di Religione, la quale sola merita, che si lasci da banda ogn'altro interesse; & però si dipinge detta figura in habito religioso, graue, & venerabile, non essendo ogni huomo atto à seguitar con lode tal sorte di vita, c'hà bisogno d'intero giuditio, & di salda intentione notata nell'aspetto del viso, & nella compositione del corpo, come racconta Aristotile nel lib. di Fison.

Il vestimento nero, mostra la fermezza di pensieri, & la quiete della mente, non essendo atto questo colore à pigliar de gli altri, come si è detto altroue.

Ancora dimostra, che l'huomo, che attende alla propria quiete, è oscuro appresso il Mondo, non rendendo famoso nel superar le difficoltà della vita con vtile del prossimo.

Per la Cicogna s'impara, che in vecchiezza principalmente, si deue procurare quella poca quiete, che si può trouare, quando stanchi, & satij delle cose terrene, & caduche, con più ardore, & maggior fede aspiriamo alle celesti, & perpetue.

RABBIA.

Vedi à Furore.

RAGIONE.

DONNA vestita del color celeste, starà co' piedi sopra alcuni serpenti alati, & mostruosi, li quali terrà legati con vn freno.

La ragione, è virtù dell'Anima, con la quale si reggono, & gouernano le potenze di essa, le quali per cagione del peccato originale, & del suo fomite, sono in noi corrotte, & mal inclinate.

Dipingesi di color celeste il vestimento, perche la ragione deue sempre conformarsi col Cielo, & hauere splendore, & chiarezza.

Il freno, è indicio del discorso, & della ragione, con la quale tutti gli appetiti inferiori, che si rappresentano sotto figura di serpenti; perche mordono l'anima, incitandola al peccare; & tirando speranza della nostra rouina dall'effetto della lor prima impresa fatta con Adamo, sono tenuti à freno, & domati.

RAGIONE.

VNA Giouane, armata, con la corona dell'oro in capo, & le braccia ignude, nella destra mano tenga vna spada, & con la sinistra vn freno, col quale affrena vn Leone, sarà cinta d'vna candida benda, dipinta tutta con notte d'Aritmetica.

Questa virtù, è domandata da Theologi forza dell'Anima, per essere la Regina, che dà le vere, & legitime leggi à tutto l'huomo.

RAGIONE.

Si dipinge giouane, armata, perche è difesa, & mantenuta dal vigore della sapienza, si piglia molte volte presso gli Antichi, l'armatura esteriore, come nel significato di Pallade, & in altri propositi.

La corona dell'oro, che tiene in testa, mostra, che la ragione, è sola bastante à far scoprire gli huomini di valore, & dar loro splendore, fama, prezzo, & chiarezza, ne è così singolare l'oro fra metalli, ancorche sia il più pregiato, che più singolare non sia frà le potenze dell'anima nostra questa, che dimandiamo Ragione, la quale hà la sede sua nella più nobil parte del corpo, & oue hà l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quando hanno principio della vera ragione, non hanno macchia, ò sospetto alcuno, che le veli, ò le adombri; talche non si veda immediatamente la vera, & perfetta virtù.

La ſpada, è il rigore, che biſogna adoprare alla ragione, per mantener netto il campo delle virtù da vitij predatori de beni dell'anima; & a queſto propoſito diſſe Chriſto Signor noſtro, *Non veni pacem mittere in terram ſed gladium;* perche tutta la ſua dottrina, non fù altro diretta, che à fare la diſunione de vitij già inuecchiati nell'anima, dalla virtù, per mezzo della ragione illuminata dalla ſua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il ſenſo ſoggiogato, & ſottomeſſo ad eſſa, il quale per sè ſteſſo, è ferociſſimo, & indomito.

Le note de Aritmetica ſono poſte, perche con queſte ſi fanno le ragioni in detta arte, che prouano le coſe reali, come con la ragione, che ſtà nell' anima, ſi proua, & ſi conoſce tutto quello, che appartiene al ben noſtro.

Ragione.

VNa Giouane, veſtita del color celeſte, con clamidetta d'oro, nella deſtra mano tiene vn'haſta, abbracciando vn'alloro con la ſiniſtra; dal quale penda vno Scudo con la teſta di Meduſa depinta nel mezzo d'eſſo; heuerà l'elmo in capo con vna fiamma per cimiero.

Già ſi è detta la ragione del veſtimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di ſopra; Et perche l'haſta ſignifica l'imperio, ci dà ad intendere la ragione eſſer la Regina, che commanda in tutto il regno della compoſtura dell'huomo.

L'Arbore dell'alloro con la teſta di Meduſa pendere, da eſſo, dimoſtra la vittoria, che hà la ragione de gli inimici contrarij alla virtù, quale gli rende ſtupidi, come la teſta di Meduſa, che faceua reſtare medeſimamente ſtupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperatore la portaua ſempre ſcolpita nell'armature, & nel ſigillo, à fine di moſtrarſi vittorioſo.

L'Elmo, nota la fortezza, & la ſapienza della ragione, eſſendo egli quel la prudenza nell'anima intellettuale, che diſcorre i fini delle coſe, & quelli che giudica buoni, ſegue, & fugge i contrarij.

La fiamma, moſtra, che è proprietà della ragione inalzarſi verſo il Cielo, & di farſi ſimile à Dio, dal quale deriua la noſtra nobiltà.

Ragione.

DOnna Matrona di belliſſimo aſpetto, che con la deſtra mano tenghi vna sferza, & con la ſiniſtra vn freno, ſi come il cauallo ſi doma col freno, & li putti con la sferza, coſi la raggione gouerna, e doma le cattiue affettioni dell'huomo.

RAGIONE DI STATO.

DONNA armata di Corazza, Elmo, & Scimitarra. Sotto l'armatura portarà vna trauerſina di colore torchino riccamata tutta di occhi, e d'orecchie, con la deſtra mano terrà vna bacchetta, con la quale moſtri di dare vn rouerſcio dal lato deſtro, oue ſiano alcuni papaueri, i maggiori de quali ſi moſtrarà con l'atto ſopradetto della bacchetta, che ſiano da eſſa rotti, & gettati i capi per terra, vedendoſi rimaſto ſolo il gambo intiero. Terrà la ſiniſtra mano appoggiata ſopra la teſta d'vn

Leone,

Leone, à piedi del quale sia vn libro pospoſto da parte, con l'inſcrittione IVS.

RAGIONE DI STATO.

Si dipinge armata, per dimoſtrare l'huomo che ſi ſerue di tal ragione, vuole quando foſſero le forze il tutto dominare cō l'arme, ò altro mezzo.

Si rappreſenta con la veſte di colore torchino conteſta d'occhi, e d'orecchie, per ſignificare la geloſia, che tiene del ſuo dominio, che per tutto vuol hauer occhi, & orecchie di ſpie, per poter meglio guidare i ſuoi diſegni, & gl'altrui troncare.

Se gli dà la bacchetta per moſtrare queſta Ragione di ſtato eſſere propria di chi hà dominio, & ſignoria, dalla quale l'huomo diuiene imperioſo, ancorche ogn'vno, per ben che Prencipe non ſia, poſſi hauere vna certa ragione di ſtato in propria, con la quale vogli gouernare il dominio

delle sue cose, e drizzarle al proposto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemmo, significano, che chi si serue della ragione di stato, non lassa mai sorger persona, che possa molestarlo, à somiglianza della tacita risposta data da Tarquinio al Messo del suo Figliuolo. *Rex velut deliberabundus in hortum ædium transit sequente nuncio filij, ibi inambulans tacitus summa papauerum capita dicitur baculo decusisse*; parole di T.Liuio nel primo lib. Decade prima.

Gli si mette à canto il Leone, per esser di natura simile à quelli, che per ragion di stato cercano esser di continuo superiori à tutti gl'altri, come anco per dinotare la vigilante custodia, che si deue hauere con fortezza, per conseruatione del suo Stato.

Il Libro pospostо col motto I V S, dimostra, che taluolta si pospone la ragione ciuile, non tanto per causa di regnare, quanto per la publica vtilità, come per essempio può condonare tal uolta il Prencipe à molti la vita, che per lor misfatti per legge Ciuile haueuano perduta, per seruirsi di essi in guerra giusta, essendo che risulta molto hauer huomini di virtù, e di valore.

RAMMARICO DEL BEN' ALTRVI.

DONNA macilente, vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi i capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata vna Serpe, & alli piedi vn Nibio magro.

E vestita di nero, perche i pensieri, che piegano à danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno stare continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima, e trauagliano il corpo. Et però si strappa i capelli dalla testa, essendo i suoi pensieri tronchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiarezza dimostra il Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda freddissimo veleno al core, & estingue il calore, che manteneua l'huomo viuo, così questa tristitia affligge l'anima, & l'vccide, introducendo il veleno per li sensi, che in qualche modo sentono l'altrui felicità, & però ancora si dipinge macilente.

Il Nibio hà tanto dolore del bene altrui, che si stende fino all'odio de proprij figli, come si è detto in altro luogo, & però si adopra in questo proposito.

Rammarico.

Vedi Affanno.

RAPINA.

DONNA armata con vn Nibio per cimiero, & con la spada ignuda nella man dritta, nella sinistra hauerà vno Scudo, in mezzo del quale sia dipinto Plutone, che rapisca Proserpina, & à canto da vna parte vi sia vn Lupo.

Non è altro la rapina, secondo S. Tomaso secunda secundæ q. 66. art. 8. che vn torre à forza la robba altrui, & però si dipinge armata con la spada ignuda in mano, come ancor lo dimostra Virgilio, quando dice.

Raptas

Raptas sine more Sabinas.

Il Nipio è rapacissimo vccello, come è noto à ciascuno, & perche sempre viue con l'altrui, rappresenta la Rapina.

Proserpina in mezzo allo Scudo in braccio à Plutone, significa questo medesimo, come anco il Lupo, come dimostra Tibullo eleg. prima.

At vos, exiguo pecori, furesq; Lupique
Parcite, de magno est preda petenda grege

REALTÀ.

DONNA, che aprendosi il petto, mostri il core; perche all'hora si dice vn'huomo reale, quando hà le medesime cose nell'opre, & nella lingua, le quali porta nel core, & nell'intentione.

Regalità.

DOnna giouane, allegra, la quale stia in atto gratioso di porgere con la destra mano vna coppa d'oro, & à canto vi sia vn'Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la coppa d'oro nella guisa che dicemmo, percioche è proprio de i giouani di donare, & regalare altrui, per hauer loro l'animo grande, & generoso, come anco dimostra questo istesso l'Aquila, per essere fra gli vccelli magnanimo, & liberale.

RELIGIONE.

DONNA vestita d'vn Camiscio, Stola, & Piuiale, starà sopra d'vna pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la sinistra mano, con bella gratia, vn bellissimo Tempio, & per terra vi sarà vna Cicogna con vna serpe in bocca.

RELIGIONE VERA CHRISTIANA.

DONNA di bello aspetto, circondata intorno intorno di splendenti raggi, hauerà il petto bianco, & scoperto, & alle spalle l'ali, sarà vestita con vna veste stracciata, e vile, gli starà vna Croce à lato, terrà nella man dritta alzata verso il cielo vn Libro aperto in modo, che paia vi si specchi, nel quale sia scritto, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Hoc est primum, & maximum mandatum, secundum autem simile huic. Diliges proximum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Prophetæ.* Starà appoggiata con la man sinistra in modo, che paia si riposi sopra la banda dritta del tronco trauerso della croce, & dalla banda sinistra di detto tronco, penderà vn freno, & calcarà con li piedi vna morte in terra quiui prostrata, in modo, che sia la Caluaria di essa al piede della Croce. Alla significatione di detta figura, perche tanto bene, & cosi facilmente è stata stesa, & dichiarata da vn bell'ingegno nell'epigramma sequente, non occorre, che vi aggionga altra espositione

Quænam tam lacero vestita incedis amictu?
Religio summi vera Patris soboles.
Cur vestitu vilis? opes contemno caducas
Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.
Cur nudum pectus? decet hoc candoris amicum.

Cur

Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.
Cur alata? homines doceo super astra volare
Cur radians? mentis discutio tenebras
Quid docet hoc frænum? mentis cohibere furores
Cur tibi mors premitur? mors quia mortis ego.

RELIGIONE.

DONNA alla quale, vn sottil velo cuopra il viso, tenga nella destra mano vn Libro, & vna Croce, con la sinistra vna fiamma di fuoco, & appresso detta figura sia vn'Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaso nella 2. della 2. parte, alla quest. 71 & art 7. & alla quest. 84. art. 2. & gl'altri Scolastici, è virtù morale, per la quale l'huomo porta honore, & riuerenza interiormente nell'animo, & esteriormente col corpo al vero Dio. E' anco ne gli huomini talmente inserta

inserta da natura la religione, che come dice Aristotile per quella più, che per essere ragioneuole, sono differenti da brutti animali, vedendosi ciò chiaramente da questo, che ne'pericoli improuisi, senz'altra deliberatione, ci volgiamo à chiamare il diuino aiuto.

Si li fà velato il viso, perche la religione ne gli huomini riguarda Dio, come dice S.Paolo *per speculum in ænigmate*, essendo eglino legati à questi sensi corporei; & perche la religione è stata sempre segreta, conseruandosi in misterij, che sono figure, riti, & cerimonie, come sotto certi velami ascosa.

La Croce, ò ne significhi Christo N. S. crocifisso, ò cosa d'esso Christo, è gloriosa insegna della religione Christiana, à quale i Christiani portono somma veneratione, riconoscendo per quella il singolar beneficio della redention loro.

Il Libro, ne dà ad intendere le diuine Scritture, reuelationi, & traditioni, delle quali vien formata ne gli animi la religione.

Il fuoco, significa la deuotione della pura, & sincera nostra mente tendente verso Dio, il che è proprio della religione.

Gli si dipinge à lato l'Elefante, per essere più d'ogn'altro animale religioso, come si dirà: Narra Plinio nel lib. 8. al cap. 1. che questo animale è raro in bontà, prudente, amator dell'equità, e humano, percioche incontrando l'huomo à caso ne' deserti, che habbia smarrito il camino, tutto amoreuole, & mansueto gli mostra la via; è discretto, perche come dice l'istesso Plinio, occorrendoli di passare frà armenti si scanza tanto destramente, per non far lor male, che eglino medesimi non se ne auedono.

Ma quel che fà più à nostro proposito, è questo raro animale il Hieroglifico della Religione; raccontando pur esso Plinio al luogo citato, che egli hà in veneratione il Sole, & le Stelle, & apparendo la noua Luna, spontaneamente và à lauarsi in acqua di viuo fiume, & amalandosi chiama aiuto dal Cielo, buttando verso il cielo dell'herbe, come mezzi, per intercedere gratia di sanità. Il che tutto vien confirmato da Pierio Valeriano, & altri Autori, & il Sannazaro nella sua Arcadia, così dice.

Dimmi qual fera, è sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna,
Et per purgarsi scende alla fontana?

Onde vedendo io tante rare qualità in questo nobilissimo animale, non poco piacere, & sodisfattione hò preso, considerando, che tal figura è propria insegna dell'Illustrisimo Cardinal Montelparo mio Signore, per vedere, che singolarmente conuengono in S.S. Illustrisima le sudette qualità di Religione, Prudenza, Giustitia, & Mansuetudine, che con rarissimo essempio risplendono nella Persona d'esso Sig. Cardinale; in modo, che non pure l'hanno reso degno del grado del Cardinalato, ma lo fanno anco dignissimo di maggior honore, & esaltatione, come viene per i suoi gran meriti da tutto il mondo desiderato.

Religione.

MAtrona, d'aſpetto venerabile,veſtita di panno lino bianco; terrà la deſtra mano aperta, & la ſiniſtra ſopra vn'altare, nel quale arderà vna fiamma di fuoco.

Il fuoco ſopra l'altare, è ſtato in vſo di ſacrificio preſſo à molte,& antichiſſime nationi fino alla venuta di Chriſto, il quale placò l'ira di Dio,nõ col ſangue de Tori,ò de gl'Agnelli, mà con sè ſteſſo, & con la ſua propria carne, & col proprio ſangue, il quale miracoloſamente ſi cela per ſalute noſtra ſotto ſpecie di Pane,& di Vino nel ſantisſimo Sacramento dell'Euchariſtia. Et ſi vede queſta figura con la mano aperta, & con l'altare in vna Megaglia antica di Elio Antonino.

Veſteſi di panno di lino bianco,per moſtrare la candidezza,che ſi ricerca in materia di religione,& però gl'Egittij nõ voleuano,che ne'loro Tempij ſi portaſſero panni di lana, anzi ancora i morti ſepelliuano con panni di lino, moſtrando coſi la religione,& purità di esſi. Et Plutarco nel lib. d'Iſide,& Oſiride, dice,che à Dio non ſi conuiene coſa alcuna, che non ſia pura, & candida, & perche il panno lino bianco ſi purga, & netta più de gl'altri, giudicorno gli Egittij, che foſſe più conueneuole à Sacerdoti, & alle coſe di Religione,che ciaſcun'altra ſorte di panno,ò di drappo.

Religione.

DOnna di maeſtà, & di grauità, veſtita con manto ricco fatto à vſo di Piuiale,hauerà velata la teſta,ſopra la quale lo Spirito ſanto riſplenda con la luce de ſuoi raggi in forma di Colomba. Starà detta figura ſopra vna pietra riquadrata, che dinota Chriſto Signor noſtro, il quale è la vera pietra angulare,che diſſe il Profeta riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge,& è per eſſer poſta poi nel principal cantone della ſua ſanta Chieſa; non è alcuno, che poſſa porui altro fondamento, come diſſe S. Paolo.

Hà queſta figura da vna banda vn fanciullo con le tauole di Mosè, con alcune roſe,& alcuni rami ſecchi,per moſtrare le paſſate cerimonie de ſacrificij antichi, & dall' altra banda ſarà vn'altro fanciullo, che ſoſtiene il libro de Vangelij, perche in Chriſto terminorono tutte le profetie, & cerimonie della vecchia legge.

Tiene ella nella ſiniſtra mano la verga del Sacerdote Aron, & nella deſtra le chiaui della Poteſtà Eccleſiaſtica, per aprire, & ſerrare il Cielo, à gli huomini conforme à loro meriti. Dunque da queſto vero, & viuo ritratto, è nata la noſtra ſanta, & vera Religione modello di ſalute, fabricato da ſanti Dottori ſopra le pietre riquadrate da quattro Euangeliſti Scrittori della Legge piena di Spirito ſanto, di Religione, di fuoco,d'amore, & di carità.

RELIGIONE FINTA.

DONNA con habito graue, e lungo, à ſedere in vna Sedia d'oro,ſopra vn'Hidra di ſette capi, hauendo detta Donna vna corona in teſta piena di gioie riſplendenti con molti ornamenti di veli, & d'oro, nella

destra mano hà vna tazza d'oro con vn serpe dentro. Inanzi à lei sono molti inginocchiati in atto di adorarla, & alcuni ne sono morti per terra; perche i falsi ammaestramenti de gli empij allettano con qualche apparenza di piacere, ò di finta commodità terrena, ma al fine preparano l'Inferno nell'altra vita, & le calamità nella presente, che per secreti giuditij di Dio, vengono in tempo non aspettato.

Restitutione.

DOnna la quale conta danari con la man destra sopra la sinistra sua, & à canto vi sarà vna cassa, & vn sacchetto di danari.

Il contare i danari d'vna mano nell'altra, ci dimostra, che vno, che fà restitutione della robba non sua, non si priua di cosa alcuna, anzi moltiplica in sè stesso le facultà, disponendo così il Creditore ad esser liberale verso di se; ouero mostra che la restitutione deue esser libera, & la deue fare ciascuno da sè stesso, senz'altra mezzanità.

La cassa, & il sacchetto, ci danno segno, che tanto il poco quanto l'assai, si deue restituire à proprij Padroni.

Resurrettione.

DOnna ignuda, che esca fuora d'vna sepoltura.

RESVRRETTIONE.

DONNA ignuda, che à trauerso habbia vn velo, & con la sinistra tenga vna Fenice, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è vccello che si troua nell'Arabia, oue se ne stà senza compagnia della sua spetie, & quando è vecchia, per lunga età, accende il fuoco con l'ali al calor del Sole, & abbrugia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo, & da questo ella risorge giouane à viuere vn'altra volta, per far l'istesso alla vecchiaia, & è molto bene questa attione celebrata da Latantio Firmiano.

RETTORICA.

DONNA bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa, mostrandosi allegra, & piaceuole, nella mano destra terrà vno Scettro, & nella sinistra vn Libro, portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus persuasio*: & il color del viso sarà robicondo.

Non è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che non senta la dolcezza d'vn' artificioso ragionamento in bocca di persona faconda, che si sforza persuadere qualche cosa, però si dipinge bella, nobile, & piaceuole.

Il Libro dimostra, che quest'arte s'impara con lo studio, per non hauersi da alcuno in perfettione per dono di natura.

Le parole, *Ornatus & persuasio*, insegnano l'offitio del Rettorico, ch'è d'instruire altrui à parlare conuenientemente per persuadere.

Lo Scettro, è per segno, che la Rettorica, è regina de gli animi, & gli sprona, raffrena, & piega in quel modo, che più gli piace.

Rettorica.

DOnna con la mano destra aperta, & stesa, & con la sinistra serrata, & raccolta; alludendosi alla sentenza di Zenone Filosofo raccontata in altro luogo.

RIC-

RICCHEZZA.

DONNA vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane la Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, perche per lo più se ne và in casa d'huomini poco meriteuoli, à quali se hauesſi occhi, che le seruissero, non si auuicinarebbe giamai; ouero perche fa gli huomini ciechi alla cognitione del bene, con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro veder la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinatione.

Si dipinge vecchia, perche inuecchia alcuni col pensiero d'acquistarla; altri col timore di non perderla hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo dell'huomo.

Ricchezza.

DOnna in habito regale riccamato con diuerse gioie di gran stima, che nella man destra tenga vna corona Imperiale, & nella sinistra vno Scettro, & vn vaso d'oro à piedi.

Ricchezza è possesſione d'oro, d'argento, gioie, Stati, terreni, edificij, giumenti, serui, vestimenti, &c.

La corona in mano, lo Scettro, & il vaso à piedi, mostrano, che la prima, & principal ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini, come fanno i Re; la seconda, è il danaro.

RIGORE.

HVOMO rigido, & spauenteuole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & à canto vno Struzzo.

Si deue dipingere quest'huomo rigido, & spauenteuole, essendo il rigore sempre dispiaceuole, & solito ad indur timore ne gli animi de sudditi. Onde la verga di ferro si pone per l'asprezza del castigo, ò di fatti, ò di parole. Perciò S. Paolo minacciando à Colossensi, dimandò se voleuano, che egli andasſi à loro con la piaceuolezza, ò pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo Struzzo, per dimostrare, che il Rigore, è ministro della Giustitia punitiua, & che supera per sè stesso qualsiuoglia contrasto.

RIPRENSIONE.

DONNA horrida, & armata con corazza, elmo, & spada à canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn corno, in atto di sonarlo.

La Riprensione, è vn rimprouerare altrui i difetti, à fine che se ne astenga, & però si dipinge horrida, & armata, per generarsi dalla riprensione il timore, & si come l'huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, così la riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'huomo colpeuole, il rossore della vergogna.

Il corno, è per segno del dispiaceuol suono, generato dalle voci di riprensione.

RIFORMA.

DONNA vecchia, veſtita d'habito ſemplice, corto, & ſenz'ornamento alcuno; con la deſtra mano terrà vn roncietto, ouero vn par di forbice, & con la ſiniſtra vn libro aperto, nel quale vi ſiano ſcritte le ſeguenti parole.

Pereunt diſcrimine nullo.

Ammiſſæ leges.

Vecchia ſi dipinge, percioche à queſta età più conuiene, & è più atta à riformare, & reggere altrui, ſecondo Platone nel v. della Rep. onde per la riforma intendiamo i buoni vſi conformi alle leggi, i quali ſiano tralaſciati per licentioſo abuſo de gli huomini, che poi ſi riducano alla lor forma, & conſiſte principalmente la riforma eſteriore, & interiore.

Si veſte d'habito ſemplice, & corto, perche gli habiti riccamenti guarniti,

niti, non solo sono nota di superfluità, ma ancora alle volte di licentiosi costumi, & ciò causano la morbidezza, & gli agi di tali habiti nelle persone, che quelli vsano soprabondantemente.

Il roncietto ancora, è chiara significatione di riforma, percioche si come gl'albori, i rami de quali superfluamente cresciuti sono, con esso si riformano, tagliando via quello che soprabonda, & che toglie all'albero il vigore. Cosi la riforma leua via gl'abusi di quegl'huomini in quelle cose le quali licentiosamente si sono lasciati trascorrere più oltre di quello che comportano le leggi. Il simile ancora si può dire delle forbice, che tagliano le superfluità, come è manifesto à tutti.

Il libro dinota le leggi,& constitutioni,secondo le quali si deue viuere, & riformare i trasgressori, che se bene quanto à essi le leggi sono perdute, che non le osseruano, anzi fanno il contrario, non però quelle periscono per caso alcuno, come bene dimostrano quelle parole di Lucano nel lib. 3. *de bello ciuili*, che dicono.

Pereunt discrimine nullo
Ammissæ leges.

Et cosi per esso libro si riducono all'vso antico le leggi tralasciate, tanto ne'costumi, come ne gli habiti, & di nuouo si riforma ne gl'huomini la virtù dell'osseruanza, & lo stato di buon reggimento.

EPIGRAMMA.

Quos ratio mores docet & lex prauus abusus
Deformat, longa diminuitq; die.
Hinc velut arboribus latè ramalia crescunt
Nec matura suo tempore poma ferunt.
Sic vana exurgunt vitiorum germina, & alta
Virtus humano in pectore presca iacet.
Noxia rerum igitur fortis censura recidat
Vt vitæ redeat splendida forma nouæ.

RIFORMA.

MATRONA vecchia, vestita d'habito graue,ma semplice senz'alcun'ornamento, con la destra mano terrà vna sferza,& con la sinistra vn libro aperto col motto, *Argue*, in vna facciata, & *Obsecra*, nell'altra.

Per la riforma intendiamo quelle ordinarioni de Superiori,con le quali a'buoni costumi tralasciati per licentioso abuso de gli huomini si dà nuoua,e miglior forma, conforme alle leggi, e si tornano di nuouo ad introdurre tra i medesimi, e questo con quei due principali,e conuenienti mezzi,cioè con l'esortare dimostrato per il libro aperto; e col riprendere,e castigare dimostrato per la sferza, ambidoi meglio significati con le due parole del motto cauate da S.Paolo nel cap.4.della 2. à Timoteo,e del sacro Concilio di Trento alla sess. 13. nel cap. 1 della Riforma,ricordato à detti Superiori,acciò se ne seruino in questa materia, cioè,che debbono esser Pastori,& non percussori, che deuono ricercare di ritirare i sudditi da gli abusi più con l'esortationi, che col castigo, operando più in uerso quelli amore-

amoreuolezza, che l'austerità, più l'esortationi, che le minaccie, e più la carità, che l'imperio. Ma non bastando poi l'esortatione, si potrà venire alla sferza, sempre però mitigando il rigore con la mansuetudine, il giudicio con la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza, che così s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli soggetti, e tanto più quanto il tutto si farà con maturo consiglio, che però si dipinge in età di Matrona.

RISO.

GIOVANE, vago, vestito di varij colori, in mezzo d'vn verde, & fiorito prato, in capo hauerà vna ghirlanda di rose, le quali comincino ad aprirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegrezza, & è vno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della marauiglia, che prendono li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età più giouenile, & più tenera, più facilmente si comporta il riso, il quale nasce in gran parte dall' allegrezza; però si dipinge giouane, & bello.

I Prati si suol dire, che ridono quando verdeggiano, & i fiori quando si aprono, però ambedue conuengono à questa figura.

Riso.

GIouanetto, vestito d'habito verde, dipinto di fiori con vn capelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggierezza, & instabilità, onde suol nascere l'immoderato riso, secondo il detto del Sauio: *Risus abundat in ore stultorum.*

Riso.

VN Giouane, allegro, & bello: terrà in vna mano vna Maschera con la faccia distorta, & brutta, perche il brutto, & l'indecente, è senza decoro, come disse Aristotile nella Poetica dà materia di riso, & vi sarà vn motto. *Amara risu tempera.*

RVMORE.

HVOMO armato, che mandi saette; così lo dipingeuano gli Egittij in Oro Apolline.

SALVTE DI PAVSANIA.

DONNA à sedere sopra vn'alto seggio, con vna tazza in mano, & à canto vi sarà vn'Altare, sopra al quale sia vna serpe raccolta con la testa alta.

Questa figura, è formata seconda la più antica intelligenza, dalla quale s'impara facilmente, che sia salute, & in che consista.

Primieramente l'Altare presso gli Antichi, era vltimo rifugio di quelli, che non haueuano altro modo per scampar dall'ira dell'inimico, & se ad esso alcuno s'auuicinaua, non si trouaua huomo tanto prosontuoso, ò di sì poca religione, che l'offendesse; & però Virgilio introducendo Priamo nell'

nell'vltima necessità senza alcuna speranza humana, finse che da Creusa fosse esortato à star vicino all'Altare, con ferma credenza di conseruar la vita per mezzo della religione; Adunque esser saluo come di quì si raccoglie, non è altro, che esser libero di graue pericolo soprastante, per opra ò di sè, ò d'altri.

Il seggio, & il sedere, dimostra, che la salute partorisce riposo, il quale è fine d'essa, ouero di quello, che la riceue. Però Numa Pompilio primo introduttore delle cerimonie sacre in Roma, volse, che doppo che il sacrificio fosse compito, il Sacerdote sedesse, dando indicio della ferma fede del popolo, per ottenimento delle gratie dimandata nel sacrificare.

La tazza dimostra, che per mezzo del beuere si riceue la salute molte volte, con le medicine, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora, è segno di salute, perche ogn'anno si rinoua, & ringiouanisse, è tenacissimo della vita, forte, & sano, & buono per moltissime medicine. Si scriue, che per sè stesso troua vn'herba da consolidar la vista, & vn'altra, che è molto più da suscitar sè stesso ancora morto. Et nelle sacre lettere misteriosamente dal Sig. Iddio fù ordinato à Mosè, che fabricasse vn Serpente di bronzo su'l legno, nel qual guardando, chi si trouaua ferito, riceueua solo con lo sguardo la sanità.

Si notano adunque in questa figura quattro cagioni, onde nasce la salute, le quali sono prima Iddio, dal quale dipende principalmente ogni bene, & si dimostra con l'altare; Poi le medicine, & le cose necessarie alla vita per nutrimento, & si significano con la tazza; l'altra l'euacuatione de gli humori souerchi mostrati nel Serpente, il qual si spoglia della propria pelle per ringiouenire. Il quarto è il caso accidētale nato senz'opra ò pensamento alcuno, ilche si mostra nel seder otioso, come auenne à quello, che si risanò della pugnalata dell'inimico, che gli franse la cruda postema.

Et perche si distingue la salute de sacri Theologi in salute d'anima, & di corpo, diremo quella dell'anima possedersi, quando si spoglia l'huomo delle proprie passioni, & cerca in tutte le cose conformarsi con la volontà di Dio, & quella del corpo quando si hà commodità da nodrirsi in quiete, & senza fastidio. Il che si mostra nella tazza, & nella seggia.

S A L V T E.

Nella Medaglia d'Antonino Pio stà scolpita.

FANCIVLLA, che nella destra mano tiene vna tazza, con la quale porge da beuere ad vn Serpe, & nella sinistra vna verga, col titolo, *Salus publica Aug.*

Salute.

IN vn'altra del medesimo, si vede vna Donna, la quale con la sinistra mano tiene vn'hasta, & con la destra vna tazza, dando da bere ad vna Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'hasta, & il piedestallo, mostrano la fermezza, & stabilità in luogo della seggia detta di sopra, perche non si può dimandare salute, quando non

sia sicura, & stabile, ò che habbia pericolo di sinistro accidente, ò pur di cadere. Dal che l'assicura l'hasta, sopra alla quale si sostenga questa figura.

SANITA'.

Vedi Gagliardezza.

Sanità.

DOnna d'età matura, nella man destra hauerà vn Gallo, & nella sinistra vn bastone nodoso, al quale sarà auuiticchiato intorno vn serpe.

Il Gallo, è consecrato ad Esculapio inuentore della medicina, per la vigilanza, che deue hauere continuamente il buon Medico. Questo animale da gli Antichi era tenuto in tanta veneratione, che gli faceuano sacrificio come à Dio; Socrate, come si legge presso à Platone, quando si trouaua vicino alla morte, lasciò per testamento vn Gallo ad Esculapio, volendo significare, che come saggio Filosofo rendeua gratie alla diuina bontà, la quale medica facilmente tutte le nostre molestie; & però è intesa per Esculapio la participatione della vita presente.

Il serpe, nel modo detto, è segno di sanità per esser sanissimo, & molto più de gli altri animali, che vanno per terra; & posti insieme il bastone, & il serpe che lo circonda, significano la sanità del corpo mantenuta per vigore dell'animo, & de gli spiriti.

Et così si dichiara ancora da alcuni, il serpente di Mosè posto medesimamente sopra il legno.

SAPIENZA.

DONNA ignuda, & bella, solo con vn velo ricuopra le parti vergognose, starà in piedi sopra vno Scettro, mirando vn raggio, che dal cielo le risplenda nel viso, con le mani libere da ogni impaccio.

Quà si dipinge la Sapienza, che risponde alla fede, & consiste nella contemplatione di Dio, & nel dispreggio delle cose terrene, della quale si dice; *Qui inuenerit me, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Et però si dipinge ignuda, come quella, che per sè stessa non hà bisogno di molto ornamento, ne di ricchezze, potendo dire con ragione chi la possiede d'hauer seco ogni bene, non con l'arroganza di Filosofo, come Biante, ma con l'humiltà di Christiano come gli Apostoli di Christo, perche chi possiede Iddio per intelligenza, & per amore, possiede il principio nel quale ogni cosa creata più perfettamente, che in sè stessa si troua.

Calca questa figura lo Scettro, per segno di dispreggio de gli honori del mondo, i quali tenuti in credito d'ambitione, fanno, che l'huomo non può auuicinarsi alla sapienza, essendo proprio di questa illuminare, & di quella render la mente tenebrosa.

Mira con giubilo il raggio celeste, con le mani libere d'ogni impaccio, per essere proprio suo il contemplare la diuinità, al che sono d'impedimento l'attioni esteriori, & le occupationi terrene.

SAPIENZA.

GIOVANE in vna notte oſcura, veſtita di color turchino, nella deſtra mano tiene vna lampada piena d'olio acceſa, & nella ſiniſtra vn Libro

Si dipinge giouane, perche hà dominio ſopra le ſtelle, che non l'inuecchiano, ne gli tolgano l'intelligenza de ſecreti di Dio, i quali ſono viui, & veri eternamente.

La lampada acceſa, è il lume dell'intelletto, il quale per particolare dono di Dio, arde nell'anima noſtra ſenza mai conſumarſi, ò ſminuirſi; ſolo auuiene per noſtro particolare mancamẽto, che venga ſpeſſo in gran parte offuſcato, & ricoperto da vitij, che ſono le tenebre, le quali ſoprabondano nell'anima, & occupando la viſta del lume, fanno eſtinguere la ſapienza, & introducono in ſuo luogo l'ignoranza, & i cattiui penſieri;

Quindi è, che non essendo pratichi poi per le vie del Cielo, le quali sono aspre, & difficili, insieme con le cinque vergini incaute, & imprudenti, restiamo serrati fuora della casa muttiale.

Il libro si pone per la Bibia, che vuol dir libro de libri, perche in esso s'impara tutta la sapienza, che è necessaria per farci salui.

Sapienza humana.

VN Giouane ignudo con quattro mani,& quattro orecchi,con la man destra distesa con la Tibia istromento musicale consacrato ad Apollo, & con la faretra al fianco.

Questa fù inuentione de Lacedemoni, i quali volsero dimostrare, che non bastaua per essere sapiente la contemplatione,ma vi era necessario il molto vso, & la pratica de negotij, significata per le mani, & l'ascoltare i consigli altrui, ilche s'accenna per gli orecchi, così fortificandosi,& allettato dal suono delle proprie lodi, come dimostra l'istromento musicale, con la faretra appresso, s'acquista, & ritiene il nome di sapiente.

SAPIENZA VERA.

DONNA quasi ignuda, la quale stende le mani,& il viso in alto, mirando vna luce, che gli soprastà; hauerà i piedi eleuati da terra, mostrando essere assorta in Dio, & spogliata delle cose terrene.

Non è la sapienza numerata fra gli habiti virtuosi acquistati con vso, & esperienza; ma è particolar dono dello Spirito santo, il quale spira doue gli piace, senza eccettione di persona. Et gli Antichi che parlauano d'essa, & discorreuano non hauendo lume di cognitione di Christo Signor nostro vera Sapienza del Padre eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cautamente, & voleuano, che il nome di sapiente non si potesse dare ad alcun'huomo mortale, se non fosse compito,& irreprensibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle scienze, & delle virtù, sette huomini solo seppero scieglierе per dar loro questo nome, reputando, che ò fosse cosa maggiore di virtù, ò almeno virtù dalla quale l'altre virtù deriuassero,essendo ella ab eterno generata, come dice Salomone, inanzi alla terra, & inanzi al cielo, godendo nel seno dell'eterno Dio,& quindi secondo i giusti giuditii di lui,communicandosi particolarmente nel petto di pochi mortali. Però si dipinge eleuata da terra, con la luce, che le scende nel viso, dimostrando che sia il sapiente distaccato col core da gli affetti terreni, & illuminato dalla diuina gratia, & che chi la ritroua, senza confonderli fra la finta sapienza de gli sciocchi, ritroua la vita, & ne conseguisce la salute.

Sapienza.

E commune opinione che gli Antichi nell'imagine di Mineruacon l'oliua appresso, volessero rappresentare la Sapienza, secondo il modo,che era conosciuta da essi, & però finsero, che fosse nata dalla testa di Gioue, come cosa conosciuta per molto più perfetta, non sapendo errare in cosa alcuna,di quel che comporta la potenza dell'huomo, & fingeuano che hauesse tre teste,per consigliare altrui,intender per sè,& operare virtuosa-

tuoſamente; il che più chiaro ſi comprende per l'armatura, & per l'haſta, con le quali ſi reſiſte ageuolmente alla forza eſteriore d'altrui, eſſendo l'huomo fortificato in sè ſteſſo, & ſi gioua à chi è debole, & impotente, come ſi è detto in altro propoſito.

Lo Scudo con la teſta di Meduſa, dimoſtra che il ſapiente deue troncare tutti gli habiti cattiui da sè ſteſſo, & dimoſtrarli, inſegnando à gl'ignoranti, accioche li fuggano, & che ſi emendino.

L'oliua dimoſtra, che dalla ſapienza naſce la pace interiore,& eſteriore, & però ancora interpretano molti, che il ramo finto neceſſario da Virgilio all'andata di Enea à i campi Eliſij, non ſia altro che la ſapienza, la qual conduce,& riduce l'huomo à felice termine in tutte le difficoltà.

Alcuni la figurauano col cribro, ouero criuello,per dimoſtrare,che è effetto di ſapienza ſaper diſtinguere, & ſeparar il grano, dal gioglio, & la buona, dalla cattiua ſemenza ne'coſtumi, & nell'attione dell'huomo.

SCELERATEZZA, O VITIO.

VN Nano ſproportionato, guercio, di carnaggione bruna, di pelo roſſo, & che abbracci vn'Hidra.

Le ſproportioni del corpo ſi domandano vitij della natura, perche come in vn'huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male,quel male ſi domanda vitio, & ſceleratezza; perche pende dalla volontà per elettione male habituata.

Coſi ſi chiama vitio tutto quello, che non è ſecondo la ſua proportione in vn corpo, che perciò ſi dipinge la forma d'eſſo, che habbia vitij della natura, come al contrario ſi fà per ſignificare la virtù, eſſendo che ſecondo il Filoſofo,la proportione di belli lineamenti del corpo, arguiſce l'animo bello,& bene operante; ſtimandoſi,che come i panni s'acconciano al doſſo, coſi i lineamenti, e le qualità del corpo ſi conformino con le perfettioni dell'anima; però Socrate fù anch'egli d'opinione, che le qualità del corpo, & dell'anima, habbino inſieme conuenienza.

Guercio,brutto,e di pelo roſſo ſi rappreſenta,percioche queſte qualità ſono ſtimate communemente vitioſe, onde à queſto propoſito diſſe Martiale xij. de ſuoi epigrammi.

Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine læſus,
Rem magnam præſtas, zoile, ſi bonus es.

Si dipinge, che abbracci l'Hidra la quale hà ſette teſte, & vien meſſa per i ſette peccati mortali; percioche s'auuiene, che alcuna d'eſſe teſte ſia tagliata, ſi come in eſſa rinaſcono dell'altre, & acquiſta maggior forza, con chi gli s'oppone, coſi il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combattuto dalla virtù, nondimeno per hauer egli più capi in eſſo per la volontà habituata nel male, toſto per eſſa riſorge più vigoroſo, & oſtinato nelle peruerſe operationi, ma al fine conuiene che reſti ſuperato,& vinto con reſiſterli,ò fuggirlo, come quello che ſin dal principio del mondo, gabbando il noſtro primo Padre, è ſtato, & è la rouina di noi miſeri mortali,come ſi dimoſtra per il ſeguente Anagramma,che dice coſi.

VITIVM.

MVTIVI.

Cœpisti primum submissa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad astra facis.
Heu scelus? heu vtinam mutescas tempus in omne,
Quam tua nos tradant amplius ora neci.

EPIGRAMMA.

Miraris sceleris monstrum deforme nefandi,
Talia non, dices, stix & Auernus habent.
Aspice quam facie, quam formidabile vultu
Quam turpes maculæ corpora nigra notant.
Quam facile arridens lernæam amplectitur hidram,
Porrigit & collo brachia nexa feræ.
Nil mirum hæc sceleris sunt argumenta probrosi
Quo nil aspectu fœdius esse potest.
Tale igitur monstrum dum se mortalis iniquis
Obstringit vitijs criminibusq; refert.

SCIENZA.

DONNA con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio, & con la sinistra vna palla sopra della quale sia vn triangolo.

Scienza, è habito dell'intelletto speculatiuo di conoscere,& considerar le cose per le sue cause.

Si dipinge con l'ali, perche non è scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione delle cose; onde sopra di ciò ben disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius quam res discernere apertas
At dubijs animi quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gli accidenti, porge all'intelletto la cognitione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essenza.

La palla dimostra,che la scienza non hà contrarietà d'opinioni, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle propositioni causano la dimostratione, & scienza.

In scientiam ab eodem descriptam.

Cæsar scientiam pinxit mulierem ferre
Alatam in capite desuper cristam,
Et in dextera recte continere speculum
Conspicuis è longe imaginibus splendens.
In alia vero orbem manu apparere,
Et super orbem figura triangularis inest.
Hæc scientiæ imago. at si aspicias
Cæsarem, scientiæ imaginem Cæsarem dixeris.

Scien-

Scienza.

DOnna giouane, con vn libro in mano, & in capo con vn deschetto d'oro da tre piedi, perche senza libri solo con la voce del Maestro difficilmente si può capire, & ritenere gran copia di cose, che partoriscono la cognitione, & la scienza in noi stessi.

Il deschetto, ouero tripode, è indicio della scienza, & per la nobiltà del metallo, col quale adornandosi le cose più care, si honorano; & per lo numero de piedi, essendo il numero ternario perfetto, come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero, à cui conuiene il nome del tutto come la scienza è perfetta, & perfettione dell'anima nostra; & però racconta Plutarco nella vita di Salone, che hauendo alcuni Milesij à risico comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coo, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn desco d'oro, dubitandosi poi fra di loro di chi douesse essere tal pescaggione, & nascẽdo per ciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione, che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pitheo, & che da lui si aspettasse risolutione, il quale rispose douersi dar in dono al più sauio della Grecia; Onde di cõmun consenso fù portato à Socrate, il quale essendo consapeuole del significato d'esso, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che fuor di lui medesimo non si doueua ad alcuno, perche solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

SCIOCCHEZZA.

DONNA mal vestita, la quale ride di vna girella che tiene in mano di quelle, che fanno voltare i fanciulli al vento, cõ vna massa di piombo in capo, alludendosi al detto latino, *Plumbeum ingenium*, perche come il piombo è greue, & se ne stà di sua natura al basso, così ancora è lo sciocco, che non alza mai l'ingegno, ò la mente à termine di discorso, ouero perche come il piombo acquista lo splendore, & tosto lo perde, così lo sciocco facilmente s'allontana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, è effetto di sciocchezza; però disse Salomone, Molto riso abonda nella bocca delli sciocchi.

La girella, dimostra, che come i suoi pensieri, così l'opre sono di nissun valore, & si girano continuamente.

SCOLTVRA.

GIOVANE bella, con l'acconciatura della testa semplice, & negligente, sopra la quale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di drappo di vago colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromẽti necessarij per l'essercitio di quest' arte, co'piedi posati sopra vn ricco tapeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, ma poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegarsi molto nella cura del cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella seuerità del verno conserua la verdezza

nelle

nelle ſue frondi, dimoſtra, che la ſcoltura nell'opere ſue, ſi conſerua bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il veſtito di drappo di vago colore, ſarà conforme alla ſcoltura iſteſſa, la quale ſi eſercita per diletto, & ſi mantiene per magnificenza.

La mano ancora ſopra alla ſtatua, dimoſtra, che ſe bene la ſcoltura è principalmente oggetto dell'occhi, può eſſer medeſimamente ancor del tatto, perche la quantità ſoda circa la quale artificioſamente compoſta dalla natura ſi eſſercita queſt'arte, può eſſer egualmente oggetto dell'occhio, & del tatto. Onde ſappiamo, che Michel Angelo Buonaruota, lume & ſplendore di eſſa, eſſendogli in vecchiezza per lo continuo ſtudio mancata quaſi affatto la luce, ſoleua col tatto palpeggiando le ſtatue, ò antiche, ò moderne che ſi foſſero, dar giuditio, & del pezzo, & del valore.

Il tapeto ſotto i piedi, dimoſtra come ſi è detto, che dalla magnificenza vien ſoſtenuta la ſcoltura, & che ſenza eſſa ſarebbe vile, ò forſe nulla.

SCORNO.

HVOMO con vn Gufo in capo, & con la veſte mal compoſta, & diſcinta.

Lo ſcorno è vna ſubita offeſa nell'honore, & ſi dipinge col Gufo, il quale è vccello di cattiuo augurio, ſecondo l'opinione ſciocca de Gentili, & notturno, perche fà impiegar gli animi facilmente à cattiui penſieri.

SDEGNO.

HVOMO armato, & veſtito di roſſo, con alcune fiamme di fuoco, ſtarà con le braccia ignude, porterà ricoperte le gambe con due pelle di piedi di Leoni fatte à vſo di calza, tenendo in capo vna teſta d'Orſo, dalla quale eſca fiamma, & fumo.

Il ſuo viſo ſarà roſſo, & ſdegnoſo, & in mano porterà alcune catene rotte in pezzi.

Il veſtimento roſſo, & le fiamme, moſtrano, che lo ſdegno, è vn viuace ribollimento del ſangue.

Le gembe, & le braccia, nel modo detto, danno indicio, che lo ſdegno può eſſer sì potente nell'huomo per opra delle paſſioni meno nobili, che ſi renda ſimile à gli animali brutti, & alle fiere ſeluaggie. Et però ancora vi ſi dipinge la pelle dell'Orſo, il quale è incitatiſſimo allo ſdegno.

Le catene rotte moſtrano, che lo ſdegno ſuſcita la forza, & il vigore per ſuperar tutte le difficoltà.

SECRETEZZA.

DONNA, che non ſolo habbia cinta la bocca con vna benda, ma anco ſigillata, & il reſto della perſona ſia da vn gran manto tutta coperta.

Soleuono gl'Antichi con la bocca legata, & ſigillata rappreſentare Angerona Dea della ſecretezza, per denotare l'obligo di tacere i ſuoi, & gli altrui ſecreti.

Si dipinge con il manto nella guiſa c'habbiam detto, percioche ſi com'egli ricuopre tutte le parti del corpo, coſi la ſecretezza cela, & tiene oc-

culte

culte tutte quelle cose, che gli vengono confidate.

SECOLO.

HVOMO vecchio con vna Fenice in mano, che si arde, & stà dentro alla nona sfera.

Si fà vecchio, perche il secolo, è lo spatio della più longa età dell'huomo, ouero di cent'anni, & lo spatio della vita della Fenice; ouero il moto d'vn grado della nona sfera.

SENTIMENTI.

VISO.

GIOVANETTO, che nella destra mano tenga vn'Auoltoio, così lo rappresentauano gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, nella sinistra terrà vno specchio, & sotto al braccio, & à canto si vedrà vno Scudo oue sia dipinta vn'Aquila con due, ò tre Aquilette, che guardino il Sole, col moto che dica, *Cognitionis via*.

Lo specchio dimostra, che questa nobil qualità non è altro, che vn'apprensione, che fà l'occhio nostro, il quale è risplendente come lo specchio, ouero diafane come l'acqua delle forme accidentali, visibili de corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo specchio, porgendole al senso commune, & quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensione, se bene molte volte falsa; & di quì nasce la difficoltà nelle scienze, & nelle cognitioni appartenenti alla verità delle cose; da questo Aristotile giudicò la nobiltà di questo sentimento, & che più ageuolmente de gli altri facci strada à gli occulti secreti della natura, sepolti nelle sostanze delle cose istesse; che si cauano poi alla luce con questi mezzi dell'intellettto.

L'Aquila hà per costume, come raccontano i diligenti Osseruatori, di portare i suoi figliuoli vicino al Sole, per sospetto che non gli siano stati cambiati, & se vede che stanno immobili, sopportando lo splendore, li raccoglie, & li notrisce, ma se troua il contrario come parto alieno li scaccia; da che s'impara questa singolar potenza quando non serua per fin nobile, & per essercitio di operationi lodeuoli, torna in danno, & in vituperio di chi l'adopra; Et forse à questo fine durò nell'Italia, & nell'Europa per molti anni, mentre durorno le seditioni di Vandali, che i Signori principali, i quali hauessero mancato di debito, ò con Dio, ò con gli huomini, si faceuano accecare, accioche viuessero in quella miseria.

Si può ancora vicino à questo imagine dipingere il Lupo ceruiero, da Latini dimandato Lincio, per l'acutezza del suo vedere.

VDITO.

VOLENDO gli Egittij significar l'vdito, dipingeuano l'orecchia del Toro, perche quando la Vacca appetisce il coito (il che è solo per termine di tre hore) manda fuori grandissimi mugiti, nel qual tempo non soprauenendo il Toro (il che rare volte auuiene) non si suol piegare à tal atto fino all'altro tempo determinato; però stà il Toro cõtinuamente desto à questa voce, come racconta Oro Apolline, significando forse in tal modo, che si deue ascoltare diligentemente quello in particolare più d'ogn'

d'ogn'altra cosa, che è necessario alla duratione, & alla conseruatione di noi stessi, in quel miglior modo, che è possibile. Et perche meglio si conosca questa figura, si potrà dipingere detta imagine, che tenga con le mani l'orecchia d'vn Toro.

Vdito.

DOnna che suoni vn Liuto, & à canto vi sarà vna Cerua.

ODORATO.

GIOVANETTO, che nella mano sinistra tenga vn vaso, & nella destra vn mazzo di fiori, con vn Bracco a' piedi, & sarà vestito di color verde dipinto di rose, & altri fiori.

Il vaso significa l'odore artificiale, & il mazzo di fiori il naturale.

Il Cane bracco si pone, perche la virtù di questo sentimento, come in tutti i cani è di molto vigore, così è di grandissimo ne' Bracchi, che col solo odorato ritrouano le fiere ascose molte volte in luoghi secretissimi, & all'odore si sono veduti spesso fare allegrezza de Padroni vicini, che altramente non si vedeuano.

Si veste di color verde, perche dalla verdura delle frondi, si tolgono i fiori teneri, & odoriferi.

GVSTO.

DONNA, che con la destra tenga vn cesto pieno di diuersi frutti, & nella sinistra vn persico.

Il Gusto, è vno de cinque sentimenti del corpo, ouero vno delle cinque parti, per le quali entrano l'idee, & l'apprensioni ad habitar l'anima, della quale fanno i loro consigli bene spesso in vtile, & spessissimo anche in ruina di essa, ingannati dalla falsa imagine delle cose apparenti, che sono gli esploratori, & spie tal volta false, & però cagionano gran male à lei, & ad essi; false spie hebbero in particolare gli Epicurei, li quali gli riferiuano, che buona cosa fosse attendere alla crapula senza molti pensieri d'honore, ò di gloria hnmana.

Si dipinge con varietà de frutti, perche questi senza artificio, diuersamente dal gusto si fanno sentire, & il persico si prende spesso à simile proposito da gli Antichi.

TATTO.

DONNA col braccio sinistro ignudo sopra del quale tiene vn Falcone, che con gl'artigli lo stringe, & per terra vi sarà vna Testudine.

SENSO.

GIOVANE, ignudo, & grasso, stando in vn Ruscello d'acqua à mezza gamba, & nelle riue vi sieno varie piante, da vna delle quali esso con la destra mano colga il frutto, & con la sinistra tenga vn mazzo di fiori.

Il senso si dipinge ignudo, perche fà gl'huomini andar nudi de' beni dell'anima, & del corpo, mentre stanno intenti al presente piacere, non si prouedendo, ne si preuedendo per le future calamità.

La grassezza, è indicio d'anima sensitiua, di pensieri bassi, & di poca specu-

ſpeculatione nelle coſe difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indeboliſce le membra, come confermano i Fiſiognomici.

Stà co'piedi nell'acqua corrente, per dimoſtrare, che i piaceri del ſenſo, ſono in continuo moto, & corrono, & menano via l'età ſenza profitto, & ſenza merito. Et è difficile il ſoſtenerſi, come pericoloſo il caminar per eſſi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati, & l'huomo che vi ſtà per lo peccatore, ſecondo il detto di Dauid: *Intrauerunt aquæ vſq; ad animam meā*. Et in queſto propoſito ſi moſtra, che ſeguitando l'huomo la via del ſenſo, ſtà in gran pericolo di non ſommergerſi per mezzo d'eſſo, mortalmente caſcando.

I fiori, & i frutti, notano più particolarmente quattro effetti del ſenſo, cioè il vedere, il guſto, l'odorato, & il tatto, i quali ſi oprano ne' fiori, & ne' frutti, ſcoprendo l'altro dell'vdito nel mormorio, che facilmente ſi può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Senſi, come ſi poſſono rappreſentare in vna figura ſola.

GIouane, veſtito di varij colori, hauerà in capo vna ghirlanda di diuerſi fiori, & frutti, con vn pennacchio, il quale moſtri d'eſſer moſſo dal vento; nella ſiniſtra mano hauerà vna Cetera, ò Tibia, ouero Fiſtula, & la deſtra terrà nel guanto.

Giouane ſi dipinge, per dimoſtrare con queſt' età la volubilezza de i ſenſi.

Li varij colori del veſtimento, dinotano il ſenſo del vedere, di cui inſieme con la luce ſono obietto; coſi i fiori l'odorato, & i frutti il guſto dimoſtrano; & l'iſtromento da ſonare ſignifica quello dell'vdito, riferendo Pierio Valeriano nel 7. lib. de ſuoi Hieroglifici, gli Egittij hauer con alcuni de detti iſtromenti ſignificato il ſenſo dell'orecchio.

Il tatto ſi dimoſtra col guanto, il cui vſo è di difendere la mano dal freddo, dal Sole, & ſomiglianti coſe, che al ſenſo del tatto fanno alteratione.

Gli ſi pone il pennacchio in capo, perche i ſenſi facilmente ſi mutano, come ſi moue il pennacchio à picciol vento.

SENSI.

PER rappreſentare i cinque ſentimenti del corpo in vna ſola figura, ſi dipinge vn giouane veſtito di bianco, che in capo habbia vn ragnatelo, & che gli ſieno appreſſo vna Scimia, vn'Auoltoio, vn Cignale, & vn Lupo ceruiero; ciaſcuno di queſti animali ſi crede, che habbia vn ſenſo più acuto, & più eſquiſito, che non hà l'huomo; però ſi dicono queſti verſi.

Nos aper auditu, linx viſu, Simia guſtu,
Vultur odoratu, ſuperat Aranea tactu.

SER-

SERVITV'

VNA Giouane ſcapigliata, veſtita d'habito corto, & ſpedito, di color bianco, che tenghi in ſpalla vn giogo, ouero vn groſſo, & peſante ſaſſo: Hauerà i piedi nudi alati, & camini per luogo diſaſtroſo, & pieno di ſpine, eſſendoli à canto vna Grue, che tenghi vn ſaſſo con vn piede. Gli ſi potrà anco mettere in capo vna candela acceſa, con vn motto, che dichi *Io ſeruo altrui, è me ſteſſa conſumo*.

Seruitù non è altro (ſi come ſi caua dal primo libro dell'Inſtituta ciuile, nel titolo de iure perſonarum) che vn ſtato della legge de gl'huomini, col quale viene qualch'vno à eſſer ſottopoſto all'altrui dominio non per natura.

Giouane ſi dipinge la ſeruitù, percioche reſiſte à gl'incommodi, à i diſaggi, & alle fatiche.

L'esser scapigliata, dimostra, che essendo chi stà in seruitù obligato alli seruitij del Padrone, non può attendere alli suoi; come ben dimostra Aristotele nel primo lib. della Politica, dicendo, che il seruo sia istromento attiuo animato con ragione tutto d'altri, & nulla di sè stesso.

Il color bianco del vestimento, denota la candida, & pnra fedeltà, la quale continuamente deue regnare nel seruo, come dice S. Matteo xxv. *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis &c.*

Il giogo in spalla anticamente era posto per simbolo della seruitù, come narra Pierio Valeriano nel lib. 47. de suoi Hieroglifici, come anco fà mentione Seneca in Hercole Fucente, doue dice:

Quot iste famulus tradidit Reges neci
Cur ergo Regi seruit & patitur iugum?

Et Plauto in Milite.

Nam homini seruo suos
Domitos oportet habere oculos & manus.

Et come habbiamo detto, in cambio del giogo si potrà rappresentare, che tenghi vn graue sasso; percioche veramente, è duro, & graue, il sopportare il peso della seruitù, come dice Seneca in Troade.

Durum, inuisum, graue est seruitium ferre.

L'habito corto, & i piedi nudi, & alati, significano, che conuiene alla seruitù la prontezza, & velocità.

Il caminar con li piedi sopra le spine, dinota gl'incommodi, & difficultà, che patisce di continuo chi in seruitù si troua. Onde Dante nel 5. del Purgatorio, così dice:

Et prouerai si come sà di sale
Lo pane altrui, & quanto è duro calle
Lo scendere e salire, per l'altrui scale.

La Grue con il sasso nel piede, come dicemmo, significa la vigilanza, che i seruitori debbano hauere per seruigio de i lor Padroni, come dice il Signor Nostro Giesù Christo, *Beati serui illi, quos cum venerit dominus inuenerit vigilantes.*

SERVITV' PER FORZA.

DONNA con il capo raso, magra, scalza, & mal vestita, che habbia segnato il viso da qualche carattere, & che sia legata con catene, & ferri alli piedi.

La seruitù di cui parliamo vien detta à seruando, percioche essendo alcuni presi alla guerra, non s'ammazzauano, ma si seruauano, & si faceuano serui, i quali si chiamauano per forza.

Si dipinge con il capo raso, percioche appresso i Greci, & Latini (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 32. de suoi Hieroglifici) era manifesto segno di seruitù.

L'esser magra, scalza, & mal vestita, dimostra in questa spetie di seruitù la pouertà del vitto, gl'incommodi, & non hauere cosa alcuna, che la sollieui, ripari, & che cuopra le sue miserie.

Il viso segnato nella guisa, che dicemmo, è chiarissimo segno di priuatione della libertà, come chiaramente hoggidì anco si vede.

Le catene, & gli ferri denotano i duri legami, che di continuo tengono oppressa l'infelice vita dello schiauo.

Seruitù.

DOnna scapigliata, scalza, magra, & legata, con catene, manette, & ferri a' piedi.

Scapigliata si dipinge la seruitù, perche essendo il suo pensiero occupato in sciorsi da' fastidij importantissimi delle catene, non attende à gl'ornamenti: Mostra ancora, che i pensieri seruili sono bassi, vili, & terreni.

E scalza, perche non hà cosa alcuna, che sollevi le sue speranze, che ripari i suoi intoppi, & che ricuopra le sue bruttezze.

E magra, per la pouertà del vitto, che seguita principalmente gli huomini di seruitù.

Le legaccie di catene, & di ferri, sono indicio di ammissione di libertà, & d'vn possesso certo di pene, & di dolori.

SETE DI GIVSTITIA.

Vedi la quarta Beatitudine.

SFACCIATAGGINE.

DONNA con occhi bene aperti, & fronte grande, & palpebre sanguinose, sarà lasciuamente vestita, & alzandosi i panni con ambe le mani, scuopra le gambe, & le coscie ignude, appresso vi sarà vna Scimia, che mostri le parti dishoneste.

La sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile opposto alla vergogna, che per mala operatione apporta biasimo.

Hà gli occhi con segni sopradetti, perche notano sfacciataggine, come dice Aristotile nel 6. cap. della Fisonomia.

Et lasciuamente si veste, per lo desiderio d'impiegare l'opere sue in danno, & vituperio dell'honor proprio.

Parimente scuopre le celate parti del corpo, perche lo sfacciato non prezza l'honore posto in quel modo, che lo mantengono gl'altri huomini.

La Scimia significa sfacciataggine, perche quelle parti, che si deuono tenere celate, essa per naturale instinto, scuopre, & manifesta senza alcuna auuertenza, come dimostra Pierio Valeriano lib. 6.

SFORZO CON INGANNO.

VN Giouane robusto, armato da guerriero, nel destro braccio tenga auuolta vna pelle di Leone, & nella sinistra mano vna di Volpe, in atto d'esser pronto à tutti bisogni per offendere il nimico con la forza significata per il Leone; & con la fraude, ouero inganno dimostrato nella Volpe.

SICVREZZA, ET TRANQVILLITA'

Nella Medaglia di Giordano.

DONNA in piedi appoggiata ad vna colonna, & tiene con mano vn'hasta, ouero vn Scettro, & auanti vn'Altare.

Possiamo intendere, che colui che stà bene con Dio, al quale si conuiene il sacrificio, può sicuramente riposare.

SICVRTÀ, O SICVREZZA.

DONNA, che si appoggia ad vn'hasta con la destra mano, & con la sinistra ad vna colonna, così si vede in vna Medaglia di Macrino.

Et sicurtà si dice, quella fermezza, che sente l'huomo nello stato suo, come in ogn'altra cosa, senza pericolo d'esser rimosso; Però si fà appoggiata alla colonna, che dimostra fermezza, & all'hasta, che dimostra imperio, & maggioranza, dalla quale è pericolo cascare à terra, come è virtù saperuisi conseruare con honore.

Sicurtà.

DOnna, che in capo tiene vna ghirlanda d'oliuo, stà à sedere dormendo, con la destra tiene vn'hasta, nella sinistra mano posa la guancia, & la testa, tenendo il gomito del braccio della medesima mano sopra vna colonna.

Sicurtà.

STà nella Medaglia d'Otone vna donna, che nella destra mano tiene la corona, & nella sinistra vn'hasta, con lettere, *Securitas P. R.*

Sicurtà.

NElla Medaglia d'Opilio Macrino si dipinge vna donna, la quale con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, & con l'altra sopra d'vna colonna, con lettere, *Securitas temporum.*

SILENTIO APPVLEIO.

HVOMO senza faccia, con vn capelletto in testa, ignudo, con vna pelle di Lupo à trauerso, & tutto il corpo suo sarà pieno d'occhi, & d'orecchi.

Questo huomo senza faccia, dimostra, che con tutto il viso si parla, & prestamente con la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte, & con le ciglia; & però per dar ad intendere il silentio Appuleio formò questa imagine.

Il capello sopra alla testa, significa la libertà, che l'huomo hà di parlare, & di tacere, ma sopra d'vna testa senza lingua dimostra esser meglio il tacere, che il parlare, quando non sia necessario, perche gli occhi, & gli orecchi per la veste, auertiscano, che molto si deue vedere, & vdire, ma parlar poco, come accenna la pelle del Lupo, perche il Lupo, se vede alcuno auanti, che sia veduto da lui, gli fà perdere subito la parola, in modo che con gran sforzo quello, che è veduto, à pena può mandar fuori vn debolissimo suono, & tacendo, à gran passi questo animale se ne fugge con la preda rapita. Però giudicorno gl'antichi, che si douesse adoprare per memoria del silentio.

Silentio.

DOnna con vna benda legata à trauerso del viso, che le ricuopra la bocca.

È sentenza di Macrobio, che la figura di Angenora con la bocca lega-

ta, & ſuggellata inſegni, che chi sà patire, & tacere, diſſimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta,& piaceuole.

Silentio.

VN Giouanetto, che ſi tenga il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che ſi taccia, & che nella ſiniſtra mano tenghi vn perſico con le foglie.

Fù il Perſico dedicato ad Arpocrate Dio del ſilentio, perche hà le foglie ſimili alla lingua humana, & il frutto raſſomiglia al core, volſero forſe ſignificare, che il tacere à ſuoi tempi è virtù, però l'huomo prudente non dee conſumare il tempo in molte parole vane, & ſenza frutto, ma tacendo hà da conſiderare le coſe prima, che ne parli.

Si fà giouane, perche ne i giouani principalmente il ſilentio è ſegno di modeſtia, & effetto virtuoſo, ſeguitando l'vſo de gli Antichi, che dipingeuano Arpocrate giouane con l'ali, & col viſo di color nero, perche il ſilentio, è amico della notte, come dicono i Poeti. Ne mi pare di douer tralaſciare i verſi dell'Arioſto, che del ſilentio dicono coſi.

Il ſilentio và intorno, e fà la ſcorta.
Hà le ſcarpe di feltro, e'l mantel bruno,
Et à quanti n'incontra di lontano,
Che non debba venir cenna con mano.

Silentio.

HVOMO vecchio, il quale ſi tenga vn dito alle labra della bocca, & appreſſo vi ſarà vn'Oca con vn ſaſſo in bocca.

Perche l'età ſenile perſuade facilmente il ſilentio, come quella che confida più ne'meriti, nella fama acquiſtata, che nelle parole, ſi fà il ſilentio da alcuni di queſta età.

L'Oca, è molta dedita al continuo ſtridere,& cingottire con molta garrulità, & ſenza conſonanza, ò armonia alcuna; però tenendo il ſaſſo in bocca, c'inſegna, che non ci trouando noi atti à poter parlare in modo, che ne posſiamo acquiſtare lode, dobbiamo tacere più toſto; accioche ſe non ſi creſce, almeno non ſi ſminuiſca l'opinione del noſtro ſapere; eſſendo che il ſilentio agguaglia più i più ignoranti, à più dotti, & però diceua vn ſauio, che l'huomo s'aſſomigliaua alle pentole, le quali non ſi conoſcano ſe ſiano ſane, ò rotte, ſe non ſi fanno ſonare. Et Socrate douendo dar giuditio di vno nouo Scolare della ſua ſcola, diſſe di volerlo ſentire, per poterlo vedere. Scriue Ammiano dell'Oche, che partendoſi per lo troppo calore del Sole dall'Oriente, all'Occidente,& eſſendo loro neceſsità paſſare per lo monte Tauro, oue è gran abondanza d'Aquile, timide della forza loro, per non manifeſtarſi con lo ſtrepito naturale della bocca, prendano con eſſa vn ſaſſo,& lo ſoſtentano ſino che ſi eſce fuori del pericolo.

Silentio.

FAnciullo, come ſi è detto, col dito alla bocca, con l'ali alle ſpalle di color nero; ſtà ſedendo, & moſtrando di non poterſi reggere in piedi, per difetto della debolezza delle gambe; tiene in mano vn corno di diuitia

&

& d'intorno alcuni vasi pieni di lenticchie, & d'altri legumi, cō le persiche, che sono le primitie, che al silentio per religione si offeriuano.

Gli si farà ancora appresso vn Cocodrillo, il quale non hauendo lingua da fare alcuna sorte di strepito, à ragione si potrà dire hieroglifico del silentio.

SIMPLICITA'.

GIOVANETTA, vestita di bianco, la quale tenga in mano vna Colomba bianca, & vn Fagiano.

Giouanetta si dipinge, per la proportione dell'età, la quale nel principio del sapere, è simile ad vna carta bianca, oue non sia scritto, non essendo altro la simplicità, che vn'ignoranza iscusabile del bene, & del male senza cattiua intentione. Et si prende in questo luogo in buona parte per coloro, che non hanno applicato l'animo à vitij, se bene ancora si domandano semplici gli huomini di poco partito.

Vestesi di bianco, per essere questo colore semplicissimo, ouero senza compositione.

Et la colomba ancora si pone per esser da Christo Sig. Nostro data per inditio della vera, & lodeuole semplicità, con la quale si arriua cielo. Et per questo egli medesimo chiamaua i fanciulli, dicendo, *Sinite paruulos venire ad me.*

Et in proposito di simplicità biasmeuole si dipinge il Fagiano, il quale crede non esser veduto da altri, quando esso hà nascosta la testa, & che non può vedere, come raccontano molti. Et Ouidio nel 6. delle Metam.

SIMVLATIONE.

DONNA con vna Maschera sopra al viso, in modo che mostri due faccie, sarà vestita di cangiante, & nella destra mano terrà vna Pica.

Simulatione, è il nascondere con doppiezza di parole, & di cenni l'animo, & il core proprio; però tiene la maschera sopra il volto, ricoprendo il vero per far vedere il falso. Il che si mostra ancora per lo color cangiante della veste.

La Pica, significa simulatione, perche hà vna parte della penna bianca, & l'altra nera.

SIGNORIA.

Vedi Imperio.

SINCERITA'.

DONNA vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba bianca, & cō la sinistra porghi in atto gratioso, & bello vn cuore.

E' la sincerità pura, & senza finta apparenza, & artificio alcuno; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba, & il vestimento d'oro.

SINCERITÀ.

Il porgere il cuore, denota l'integrità sua, perche non hauendo l'huomo sincero vitio alcuno di volontà, non cela l'intrinseco del cuor suo, ma lo fà palese ad ogn'vno.

Sincerità.

VNa bellissima giouanetta con capelli biondi com'oro, sparsi giù per le spalle, senz'artificio alcuno, sarà vestita d'vn sottilissimo, & candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauersi scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna colomba bianca.

SOBRIETÀ.

DONNA vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiaue, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dallaquale scaturisca acqua chiara.

SOC-

SOCCORSO.

HVOMO armato, che nella destra mano porti vna spada ignuda, & nella sinistra vn ramo di Quercia col suo frutto.

Il Soccorso hà due parti principali, l'vna aiuta, & soccorre altrui con vettouaglia, per scacciare il pericolo della fame, con l'altra resiste alla forza de gl'inimici. per salute di quello, che si soccorre; però si dipinge armato per aiutare i deboli, & bisognosi, contro alla potenza de gl'inimici, & col ramo di quercia carco de ghiande, per aiutare nelle necessità della fame, hauendo anticamente soccorso à sè stessi gli huomini in tempo di necessità per mezzo di questo frutto, che è dedicato à Gioue, il qual gioua, & soccorre tutto il mondo, essendo Gioue l'aria più pura, & purgata, onde noi respiriamo, & viuiamo.

SOLITVDINE.

DONNA vestita di bianco, con vn Passaro solitario in cima del capo; terrà sotto il braccio destro vn Lepre, & nella sinistra vn libro, stando in luogo remoto, & solitario; & però dicesi, che la solitudine è habitatione de gl'huomini in luogo rustico, & remoto, lungi dalle conuersationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, essercitando religione, dottrine, ò qualche virtuosa attione; & il Petrarca nel Sonetto 28.

Solo è pensoso i più diserti campi
Vò misurando à passi tardi, e lenti.

Il color bianco del vestimento, significa l'intentione di colui, che habita nella solitudine, che è di mantenersi candido, & puro da ogni sorte di macchia, che possa imbrattare l'anima, ò da negotij, che la coloriscono, ò da gl'amori mondani, che la rendono fosca; onde il Petrarca nel Sonetto 222. sopra di ciò così dice.

Cercato hò sempre solitaria vita
Le riue il sanno le campagne, e i boschi,
Per fuggir quest'ingegni sordi, e loschi,
Che la strada del Cielo hanno smarrita.

Il Passaro, come dicemmo, è per sua natura vccello solitario, come dice il Salmo 91.

Factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Gli si mette sotto il braccio destro il Lepre, percioche volendo gl'Egittij, come narra Pierio Valeriano nel lib. 13. significare l'huomo solitario, si dipingeuono vn Lepore nel suo couile, atteso, che questo animale stà solo, & rare volte se ne trouono nel medesimo couile due, ò quando stanno vicino, stanno lontano l'vno dall'altro per spatio d'vna pezza di terra.

Il libro, ci dimostra, che il fine dell'huomo solitario, deue essere lo studio di sapienza, & di dottrina, altrimente la solitudine è cosa degna d'infamia; però disse Aristotile nel primo lib. della Politica, che l'huomo solitario ò è Angelo, ò bestia, per Angelo intendendo quel, che satio delle cose mondane si riuolta alle contemplationi, & gode in sè stesso, ne gl'Angeli, ne gl'huomini, nelle piante, & in tutte le cose, rendendo le lodi, che deue al suo Creatore; per bestia dall'altra banda, quel che viue in solitudine per poltroneria, perche la vita solitaria à chi non hà dottrina; è piena d'insidie, e di paura, come disse Cicerone nel primo lib. de fini.: & à chi non hà religione è biasmeuole, & vituperosa.

SOLLECITVDINE.

DONNA vestita di rosso, & verde, nella destra mano tenga vn stimolo, ouero sperone, & nella sinistra vna facella.

Il vestimento rosso,& verde, significa la speranza insieme col desiderio & l'amore, onde si genera la sollecitudine.

Il stimolo significa il desiderio efficace di conseguire, ò di finire alcuna cosa; però Teocrito vsaua spesso di nominare la sollecitudine, amorosa punta, ouero stimolo d'amore.

Per la facella, ancora si dimostra il desiderio,& la sollecitudine intenta che ardendo nel cuore non lascia viuere in pace, fin che non si è venuto à buon fine.

Et la fiamma significa la sollecitudine, perche con caldezza,& prestezza fà l'opera sua, consumando quel che bisogna, per mantenere nell'esser suo il proprio splendore.

SOLLECITVDINE.

DONNA Giouane, con l'ale nelle spalle, & à piedi hauerà le braccia, & gambe ignude, & hauerà vna trauersina rossa con vn' arco teso nella sinistra mano, cauando con la destra vna saetta dalla faretra, & à piedi vi sarà vn Gallo.

L'ali alle spalle, & à piedi, mostrano velocità, & sollecitudine, & però si dice, alcun'hauere messe l'ali, quando è sollecito nelle sue attioni, così disse Vergilio di Caco ladrone perseguitato da Hercole.

Speluncamq; petit, pedibus timor addidit alas.

Le braccia, & gambe ignude, significano destrezza, & speditione.

Il color rosso, è per la somiglianza del fuoco, il quale significa sollecitudine, per la già detta ragione.

L'arco teso, & lo strale apparecchiato per saettare, è la continua intentione della mente, che drizza i pensieri all'opera, come à suo fine.

Si dipinge il Gallo come animale sollecito, il quale all'hore sue determinate, si desta cantando, perche non lascia la sollecitudine finire li sonni intieri, conforme al detto di Homero.

SOLLECITVDINE.

BELLA Donna, leuata ſopra due ali, con vn Gallo ſotto a' piedi, & il Sole che ſpunti fuori dall'onde marine.

Si dipinge queſta figura bella, perche la ſollecitudine piglia per i capelli l'occaſione, & la ritiene con tutto il bene, & bello che porta ſeco.

L'ali ſignificano velocità, & il Gallo diligenza. Et per moſtrare, che deue eſſere perſeuerante la ſollecitudine, per eſſere commendabile, ſi aggionge il Sole, il quale nel ſuo veloce corſo, è durabile, & permanente.

Sollecitudine.

DOnna con vn'Orologio in mano.

L'Orologio ſi pone per il tempo, il quale è tanto veloce, che propriamente l'andar ſuo ſi puol dire volo, & ammoniſce noi altri, che nelle noſtre attioni, ſiamo preſti, & ſolleciti, per non eſſer, tardando, oppreſſi da lui, & preſi nelle inſidie, che tutta via ci ordiſce.

SOLSTITIO ESTIVO.

VN Giouane d'età di 25. anni, tutto nudo,eccetto le parti vergognose, quali saranno coperte con vn velo di colore purpurino; starà detta figura in atto di ritornare indietro, hauendo in capo vna ghirlanda di spicche di grano.

Hauerà sopra la testa à vso d'vna corona, vn circolo turchino, largo quanto sarà la figura nelle spalle,nel qual circolo si scolpiranno noue stelle, & in mezzo d'esse il segno del Capricorno 64. Con la destra mazo terrà vn globo,ò palla, che dir vogliamo, della quale sarà oscura la quarta parte, che sarà la parte verso terra, & il restante, cioè li tre quarti di sopra, saranno luminosi,con l'altra mano terrà vn Grancio, & alli piedi hauerà quattro alette, dal piede destro doi alette bianche, & dal finistro vna bianca, & l'altra negra.

Il Solſtitio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino à noi, & in quel tempo, che è più lontano, & ſi dimanda l'vno eſtiuo, & faſſi alli 21. di Giugno, & l'altro Hiemale, & faſſi alli 21. di Decembre, & ſi dimãda Solſtitio, cioè ſtato del Sole, perche il Sole non paſſa più auanti, & in queſto ſuo viaggio, ne deſcriue doi circoli, che terminano il ſuo corſo, vno verſo il polo Artico, & l'altro verſo il polo Antartico, & ciaſcuno di eſſi è diſtante dal ſuo polo gradi 66. & dall'equinottionale gradi 24. & ciaſcuno diuide la sfera in doi parte inequale, & ſi chiamano circoli Tropici, che vuol dire conuerſione, ouero ritorno, perche ſtando il Sole nel primo punto del Cancro, ne fà il circolo detto nel moto del firmamento, & è l'vltimo da lui fatto nella parte Settentrionale, & è quello che ſi dice circolo del Solſtitio eſtiuo, & doue per il paſſato ſi auicinaua à noi, per l'auenire ſi diſcoſta, & allontana fino che arriua al punto del Capricorno, facendo l'altro vltimo circolo nel moto del firmamento dall'altre parti verſo il polo Antartico, & è quello, che ſi dice circolo del Solſtitio Hiemale, & doue prima ſempre ſi allontanaua da noi, per l'auenire ſi vien'accoſtando, & l'offitio de i detti circoli, è di diſtinguere i Solſtitij nelle maggiori declinationi del Sole, come ſi è detto nelli primi gradi del Cancro, & del Capricorno, & ſi dice eſtiuo nel primo punto del Cancro, perche eſſendo più vicino che poſſa eſſere à noi, ne porta l'eſtate, & in tal tempo, è il maggior giorno di tutto l'anno, & la minor notte, & nel primo punto di Capricorno chiamaſi Solſtitio brumale, cioè dell'Inuerno, & è quando il Sole ſe ne ſtà più lontano da noi, che posſi eſſere, apportandoci l'Inuerno, & in tal tempo è la maggior notte di tutto l'anno, & il minor giorno, & tanto è il giorno del Solſtitio eſtiuo, quanto è la notte del Solſtitio hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, perche eſſendoſi partito il Sole dal primo punto di Ariete, & arriuato al primo punto del Cancro, hà fatto la quarta parte del ſuo corſo.

Si fà nudo, & con il velo, come dicemmo, di color purpurino, per ſegno di maggiori caldi dell'anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche il Sole toccando il circolo equinotiale, non ſi ferma, ma ritorna indietro.

Il circolo con il ſegno del Cancro, & le noue ſtelle ſi domanda Tropico del Cancro, & vi ſono le noue ſtelle, per eſſere le più notabile nel detto ſegno, & gli ſi pone in cima del capo, perche il Sole in tal tempo è più vicino à noi, & toccando detto circolo, fà il Solſtitio.

Il Globo ouero palla, lo deue tenere con la mano deſtra, per eſſere il Sole in quel tẽpo della parte di Settẽtrione, che è la parte deſtra del mondo.

Li tre quarti luminoſi, ne ſignificano la lunghezza delli giorni in tal tempo, & il quarto oſcuro ne dinota la cortezza della notte, facendo il Sole tale effetto.

Tiene con la ſiniſtra mano il Cancro, cioè Grancio, per eſſere vno delli dodici ſegni del Zodiaco, & queſto ſegno hà proprietà del detto animale, eſſendo, che egli camina all'indietro, facendo in tal tempo il Sole ſimil-

mente

mente tale effetto, ritornando in dietro.

L'alette alli piedi, significano il moto del tempo, perche come vogliono alcuni Filosofi, il tempo non è altro, che vn moto circolare successiuamente, & ne porta le stagioni vna doppo l'altra, l'Estate doppo la Primauera, l'Inuerno doppo l'Autunno, & di nuouo ritornando per modo di successione ciascuna stagione, ne porta l'effetti suoi.

Le tre bianche, ne dimostrano tanto maggiore essere il giorno, quanto minore la notte significata per la negra, che tanto l'vno quanto l'altro caminano.

La ghirlanda di spighe di grano, dinota tal segno portarci l'estate, per differenza del Solstitio hiemale, che ne porta l'Inuerno.

SOLSTITIO HIEMALE.

HVO-

HVOMO maturo quaſi vecchio, veſtito tutto di pelle, con vn circolo alli piedi à vſo di corona di color turchino, in mezzo del quale vi ſarà il ſegno del Capricorno, & à torno à detto circolo, vi ſaranno ſcolpite 12. ſtelle.

Con la ſiniſtra mano terrà vn globo, ouero palla, della quale la quarta parte ſarà luminoſa, & il reſtante oſcura.

Sotto al braccio deſtro, terrà con bella gratia vna capra.

Alli piedi hauerà quattro alette, al piede deſtro l'vna ſarà bianca, & l'altra negra, & al piè ſiniſtro, ſaranno ambedue negre.

Si deue figurare quaſi vecchio, perche eſſendoſi partito il Sole dal primo punto dell'Ariete, & auicinato al Capricorno, hà fatto le tre parti del ſuo viaggio.

Veſteſi di pelle, per eſſere in quella ſtagione li maggiori freddi di tutto l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo con il ſegno di Capricorno, & le 12. ſtelle, atteſo che il Sole ſia arriuato doue hà potuto arriuare lontano da noi verſo il polo Antartico, & chiamaſi circolo Tropico di Capricorno.

Tiene con la ſiniſtra mano il globo, ouero palla ſimile all'altre, eccetto che dalla parte da baſſo li 3. quarti ſono oſcuri, & il quarto di ſopra luminoſo, & per dimoſtrare che tal tempo ne porta la notte più longa, & il giorno più breue.

Lo tiene con la mano ſiniſtra, perche il Sole in queſto tempo ſi ritroua à man ſiniſtra verſo il polo Antartico.

Tiene ſotto al braccio deſtro vna Capra, animale appropriato à detto ſegno, perche ſi come la capra ſi paſce nell'alte rupe, & ne gl'alti precipitij, coſi il Sole in queſto tempo è nell'altisſimo grado verſo mezzo giorno, ouero perche il Capricorno ſuole ſalire li monti, coſi il Sole in queſto tempo comincia à ſalire verſo noi.

L'alette alli piedi, ne ſignificano, come ſi è detto, il moto del tempo, le tre parti negre per la notte, & la bianca per il giorno; & per dare ad intendere la diſuguaglianza, che è da vn'altro, la bianca ſarà dal piede deſtro, perche la luce precede alle tenebre.

SONNO.

HVOMO corpolento, & graue, veſtito di pelle di Taſſo, ſtando ſopra vn letto di papauero, & vna vita carica d'vua matura gli farà ombra, & hauerà vna grotta vicina, oue ſi veda vn zampollo d'acqua.

Sonno.

VN Giouane con l'ali alle ſpalle, che con la deſtra mano tenghi vna Cornucopia, onde eſca fumo, ſarà languido, con due veſti, vna bianca di ſopra, che cuopra ſino alla cintura, & l'altra di ſotto nera, & lunga; nella ſiniſtra mano terrà vna verga.

Perche il ſonno nell'oſcurità della notte commodamente ſi fomenta; ſi dipinge con la veſte nera, & con la bianca, perche l'vno, & l'altro tempo può ſeruire a' biſognoſi d'eſſi.

Il cornucopia di cui eſce il fumo, dimoſtra la cagione del ſonno eſſere i vapori, i quali ſalendo alla teſta, lo cangiano, & per mezzo di eſſo ſi riſoluano.

La verga ſi dipinge, per lo coſtume antico, che diedi à Mercurio la verga, con la quale diſpenſaua à mortali, ò il ſonno, ò la morte, come i Poeti raccontano, & Virgilio nel v. dell'Eneide deſcriuendo il ſonno, che fece cadere Palinuro dalla naue in mare, dice che portaua vn ramo infuſo, & bagnato nelle onde ſtigie.

L'ali, & l'età giouenile dimoſtrano la velocità del ſonno, & la piaceuolezza dell'hore, che dormendo ſi ſpendono. Però diſſe Seneca.

O ſonno, almo riſtoro alle fatiche
De mortali, & del animo quiete,
E dèl viuere human la miglior parte;
O de la bella Aſtrea veloce figlio,
E de la morte languido fratello,
Che inſieme meſci il vero, & la bugia,
E quel che dee venir chiaro ci moſtri,
Con certo, & ſpeßo (ahime) con triſto nuncio,
Padre di tutto, porto de la vita
Ripoſo de la luce, & de la notte,
Fido compagno, tu non più riguardi
Al Re, che al ſeruo, ma vieni egualmente
A l'vno, & l'altro; e ne le ſtanche membra
Placido entrando la ſtanchezza ſacci.
E à quel, che tanto temono i mortali
Li auezzi sì, che imparino il morire.

Et queſte coſe non hanno biſogno di dichiaratione per eſſer ampla deſcrittione poetica, tirata da gl'effetti che ſi vedono, & ſi trouano del sõno.

Sonno.

IL Doni finſe per lo ſonno vn'huomo, che dorme tra due Taſſi, con alcuni ghiri appreſſo; i quali ſono animali inclinatiſſimi à dormire.

SORTE.

DONNA veſtita di color miſchio, nella deſtra mano tiene vna corona d'oro, & vna borſa piena, & nella ſiniſtra vna corda.

Il color miſchio, ſignifica la varietà delle ſorti.

La corona d'oro, & il laccio, ſono ſegno, che per ſorte ad alcuno tocca la felicità, ad altri l'infortunio; & il diſcorrere ſe la ſorte ſia, ò che coſa ſia, è opra da trattare in altr'occaſione. Baſta ſolo, che noi ſorte dimandiamo i rari auenimenti delle coſe, che ſono fuor dell'intentione dell'agente. Il che fù eſpreſſo beniſſimo conforme à queſta figura, in quei quattro verſi tradotti d'Auſonio di Greco in queſta guiſa.

Theſauro

SORTE.

Thesauro inuento, qui limina mortis inibat
Liquit ouans laqueum, quo periturus erat.
At, qui, quod terræ abdiderat, non reperit aurum.
Quem laqueum inuenit, nexuit, & perijt.

Sorte.

GIouanetta cieca, ma di fresca età, alla quale soffiando da vna banda il vento, mostri di gonfiare la veste, & porti nel grembo alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distintione si dà fra la sorte, & la fortuna, & però l'vna, & l'altra si dipinge

dipinge cieca, perche non feguitono il merito de gli huomini, anzi quafi naturalmente ambedue attendono à fauorire il merito di minor prezzo; però diciamo, che l'età frefca, & giouenile fuol effere madre de pochi meriti.

I venti che gonfiano la vefte, dimoftrano, che la forte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gli huomini efficaci, ouero dall'aura populare, & porta il grembo pieno di gemme, perche la fi effercita in far abondare gl'huomini de beni non afpettati, & fi dice tal'hora forte ancora, il fucceffo de gli auenimenti cattiui.

SOSPITIONE.

DONNA vecchia, magra, armata, & per cimiero portarà vn Gallo, farà veftita fotto dall'armatura d'vna trauerfina di color turchino, & giallo; nel finiftro braccio porterà vn Scudo, nel quale fia dipinta vna Tigre, porgerà il detto braccio in fuori in atto di guardia, & con la deftra terrà vna fpada ignuda in atto di ferire.

Vecchia fi dipinge, per la lunga efperienza dalla quale ella è folita di nafcere, & però fi veggono i giouani effere pocchiffimi, & i vecchi moltiffimi fofpettofi.

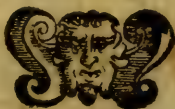
L'Elmo, & lo Scudo con la fpada in atto di ferire, fignifica timore, con che il fofpettofo è folito di prouedere à sè fteffo, onde fopra di ciò l'Ariofto nel fecondo de gl'vltimi cinque Canti del fofpetto, cofi dice.

Grida da merli, & tiene le guardie defte,
Ne mai ripofa al Sol, ne al ciel ofcuro.
E ferro fopra ferro, e ferro vefte,
Quanto più s'arma, è tanto men ficuro.
Muta, & accrefce hor quelle cofe, hor quefte
Alle porte, al ferraglio, al foffo, al muro
Per darne altrui monition, gli auanza,
E non par che mai ne habbia à baftanza.

Il Gallo nel cimiero, dimoftra la vigilanza de fofpettofi, effendo il gallo, come dice Appiano, animale egualmente vigilante, & fofpettofo.

La Tigre pofta nel Scudo, fecondo Ariftotile nell'hiftoria de gl'animali, fignifica fofpettione; forfe perche il fofpettofo prende in finiftra parte le cofe, che fi fanno, come la Tigre, che fentendo l'armonia del fuono, che è per sè fteffo piaceuole, prende faftidio, & rammarico.

SOSTAN-

SOSTANZA.

DONNA vestità d'oro, nella destra mano tiene vn mazzo di spiche di grano, & nella sinistra alcuni grappi d'vua, gettando latte dalle mammelle.

SOTTILITA'.

LA Sottilità hà somiglianza con la prudenza, perche come il prudente penetra tutte le cose, così anco la sottilità nel corpo de Beati penetra tutti gli spatij; Però si dipinge Donna, che trapassi vna muraglia da vna parte all'altra, & si dicono per metafora, sottili i pensieri alti, & difficili de belli ingegni.

SPAVENTO.

SI dipinge con faccia, & habito di femina, ma alterato, & spauenteuole, & vna così fatta imagine dello spauento dedicorno i Corinti a' fi-

gliuoli

gliuoli di Medea da loro vccisi già, per lo dono che haueuono portato alla figliuola di Creonte, la quale ne perì con tutta la casa regale.

SPERANZA.

NELLA Medaglia di Claudio, è dipinta donna vestita di verde, con vn giglio in mano, perche il fiore ci dimostra la speranza, la quale è vna aspettatione del bene, si come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aspettatione del male, onde noi vedendo i fiori, sogliamo sperare i frutti, li quali poi col corso qualche giorno ci dà la natura, per non ingannar le nostre speranze, & se bene i fiori tutti destano in noi la speranza, il giglio nondimeno come fiore molto più suaue de gl'altri, la porge maggiore, come dice il Pierio nel lib. 55.

Vestesi questa figura di verde per la similitudine dell'herbe, che danno speranza di buona raccolta. *SPERANZA.*

SPERANZA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda de fiori, tenendo amore in braccio al quale dia à suggere le proprie mammelle.

La ghirlanda de fiori, per la ragione detta del giglio nell'altra figura, significa speranza, spirandosi i frutti all'apparire che fanno i fiori.

Amore, che prende il latte dal petto di questa, è vno inditio, che dimostra la speranza esser vero fomento d'amore, & che doue manca la speranza, amore in vn subito sparisce, perche essendo vna passione alteratiua del desiderio per possedere vna cosa amata, non è dubio, che ne senza amore ella, ne amor senza lei, può durare lungo tempo. Et come non si desidera già mai il male, cosi sempre si spera il bene da vn'huomo, che viue con la guida della natura, & della ragione, & per essere il bene ageuolmente conosciuto, facilmente muoue ad amare, & à sperare d'essere posseduto, & goduto. Però disse S. Agostino nel Salmo 104. che l'amore senza la speranza, non può venir'à fine de desiderij.

Speranza.

DOnna vestita di gialdo, con vn'arboscello fiorito in capo, la veste sarà tutta piena di varie piante, & nella sinistra terrà vn'anchora.

Due sono le qualità del bene, che si può desiderare, vna è l'honestà, l'altra l'vtilità, quella si accenna con la pianta fiorita, che sono gl'ornamenti d'honore; l'altro con l'ancora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna.

Si veste di gialdo la speranza, & di tal colore vestasi l'Aurora, & non senza ragione gl'Atheniesi addimandorno Aurora speranza, perche nel nascer di quella insieme col giorno, ogni cosa si rinouella, & si incomincia nouamente à sperare alcuna cosa già persa.

Speranza.

DOnna vestita di verde, con la sinistra mano alzi vn lembo della veste, & nella destra tenga vna tazza dentro alla quale sia vn giglio, cosi si vede scolpita in vna Medaglia d'oro d'Adriano Imperatore con queste lettere P. R.

SPERANZA DELLE FATICHE.

DONNA vestita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano lo semina.

Questa figura mostra, che la speranza è vn desiderio di cosa buona, con la cognitione dell'attitudine à potersi conseguire, & acquistare, perche seminando il grano con debito modo, si sà per esperienza passata, che moltiplica, & volontieri si gitta via il puoco presente, con la speranza del molto da venire. Il che può ancora essere impedito da molti acciden tij però disse il Dante.

Speranza è vn certo mel misto d'assentio,
Che hor dolce, hor aspro il tempo al gusto porge

In cui

In cui nostro disio s'abbassa, & sorge,
Fin che la morte al tutto pon silentio.

SPERANZA.
come dipinta da gli antichi.

VNA fanciulletta allegra, con vn vestito longo, & trasparente, & senza cingersi, tiene con dui dita della mano vn'herba di tre foglie, & con l'atra mano s'alza la veste, & par che camini in punta de piedi.

Fanciulla si rappresenta la speranza, percioche ella comincia come i fanciulli, perche si come di loro si tiene speranza, che saranno buoni, cosi quello che l'huomo spera non lo gode ancora perfettamente.

Si dimostra allegra, perche ogni seguace di quello che l'huomo spera, gli causa allegrezza.

Il vestimento longo, e trasparente denota, che tutte le speranze sono longhe, & per esse si strauede il desiderio.

Si dimostra esso vestimento senza cingersi, perche la speranza non piglia, ne stringe la verità, ma solamente prende quello, che gli vien portato dall'aria, & di quà, & di là.

L'herba chiamata trifoglie, è quella prima herba, che nasce dal grano seminato, & questo è quello, che si chiama il verde della speranza.

Il caminare in punta di piedi, perche la speranza non stà ferma, e non si ragiunge mai se non á caso, & sempre ci pare assai maggiore quel che desideriamo, che quello, che habbiamo.

SPERANZA DIVINA, ET CERTA.

GIOVANETTA, vestita nel modo detto disopra, con le mani giunte vers'il cielo, & gl'occhi alzati.

Come il mondo, & gl'huomini che sono mortali, & incerti della duratione di se stessi nõ possono partorire effetto di ben certo, & sicuro, cosi Iddio che è datore de tutti i beni, & il vero fondamento delle speranze humane li dona, & li possiede in se stesso perfettamente, & però si dipinge questa figura con gli occhi alzati al cielo, & con le mani giunte, dicendo ancora il Profeta, è beato colui, che non hà fissi gli occhi alle vanità, & alle false pazzie, ma con la mente, & con l'intentione nobilita se stesso, desiderando, & sperando cose incoruttibile, non soggette alla mutatione de tempi, ne sottoposte a gl'accidenti della vita mortale.

Si fà anco giouanetta, perche deue essere sana, & ben fondata, gagliarda, & piaceuole, non si potendo sperare quel che non si ama, ne amar quel che non hà speranza de bene, ò di bello, & questa speranza non è altro, come dice S. Girolamo nella 5. Epistola, che vna aspettatione della cose, delle quale habbiamo fede.

SPERANZA FALLACE.

GIOVANETTA di grande ſtatura, con capelli diritti verſo il cielo, con le mammelle ignude, con vn'occhio ſolo in fronte, hauerà due grandi ale à gl'huomeri, nella deſtra mano tenendo vna nuuola, & con la ſiniſtra vna nottola, & vna zucca.

Si dipinge giouanetta, perche ſi come quell'età è inſtabile, coſi queſta ſperanza vacilla, ſperando ſenza fondamento coſe fuor di ragione, & del douere.

Hà vn'occhio ſolo, perche l'huomo à cui manca il lume delle coſe mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume nato dalla fede, ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle ſperanze caſcate, perde la luce à fatto, & ſi diſpera.

Si fà con l'ali molto grande, perche all'ombra d'eſſe corre aſſai gente, perche infinita è la turba delli ſciocchi.

La nuuola ci moſtra, che queſta ſperanza quaſi nuuola dal vento ſcacciata in vn ſubito, ſenza che l'huomo ſi raueda fugge, & ſpariſce.

Viene ancora aſſimigliata la ſperanza mondana alla nottola, la quale la più parte del tempo vola nell'oſcuro, non hauendo lo ſplendore della luce, che è Chriſto S. N. & il fauore della ſua gratia. Però ſi dipinge con eſſa, & ſi dice eſſer ſeguaci della ſperanza, bugie, ſogni, atti fallaci, & mentite coniecture.

Dipingeſi con le mamelle ignude, perche volentieri ciaſcuno nodriſce col ſuo latte.

La zucca la quale in pochiſſimo tempo aſſai creſce, & s'inalza, ma poi in vn ſubito caſca in terra, & ſi ſecca, dimoſtra che queſta ſperanza che è mal fondata, quanto più ſi vede in alto, tanto più ſtà in pericolo d'annichilarſi, & d'andare in fumo.

STABILITÀ.

DONNA veſtita di nero con la man deſtra, & col dito indice alto, ſtarà in piedi ſopra vna baſe quadrata, & con la ſiniſtra ſi appoggia ad vn'aſta, la quale ſarà poſata ſopra vna ſtatua di Saturno, che ſtia per terra.

Veſteſi di nero, perche tal colore dimoſtra ſtabilità, conciosia coſa che ogn'altro fuor che queſto colore può eſſere commutato, & conuertito in qualunque altro colore ſi voglia, ma queſto in altro non può eſſere traſferito, dunque dimoſtra ſtabilità, & coſtanza.

Lo ſtare in piedi ſopra la baſe quadrata, ci moſtra eſſere la ſtabilità coſtante, & ſalda apparenza delle coſe, la quale primieramente noi eſperimentiamo, & conoſciamo ne' corpi materiali, dalla ſtabilità de' quali facciamo poi naſcere l'analogia delle coſe imateriale, & diciamo ſtabilità eſſere nell'intelletto, nell'operationi del diſcorſo, & in Dio iſteſſo, il quale diſſe di propria bocca; *Ego Deus, & non mutor.*

La mano deſtra, & il dito alto, ſi fà per ſimiglianza del geſto di coloro, che ſi moſtrono di voler ſtar fermi nel loro proponimento.

L'aſta

L'hasta di legno mostra stabilità, come la canna il contrario; per la debolezza sua, come si è detto al suo luogo, perche come si suol dire volgarmente: Chi male si appoggia presto cade.

La statua di Saturno sopra la quale stà posata l'hasta, è indicio, che vera stabilità non può essere, oue è il tempo, essendo tutte le cose nelle quali esso opra, soggette inuiolabilmente alla mutatione; onde il Petrarca volendo dire vn miracolo, & effetto di beatitudine nel trionfo della diuinità scrisse.

Vidi restare colui, che mai non stette,
Ma variando suol tutto cangiare.

Et doue è il tempo vi è tanto annessa la mutatione, che si stima ancor esser opra da sapiente il sapersi mutare d'opinione, & di giuditio; onde l'istesso Poeta disse.

Per tanto variar natura è bella.

Se bene ricorda l'Apostolo, che chi stà in piedi con le virtù sopra le quali non può ne tempo, ne moto, deue auertire molto bene di non cascare in qualche vitio, acciò poi non si dica: *Stultus vt Luna mutatur.*

Stabilità.

DOnna, che stia à sedere sopra d'vn piedestallo alto, tenendo sotto à i piedi vna palla di colonna in grembo molte medaglie.

STAGIONI DELL'ANNO.

Primauera.

VNA Fanciulla coronata di mortella, & che habbia piene le mani di varij fiori, hauerà appresso di sè alcuni animali giouanetti, che scherzono.

Fanciulla si dipinge, percioche la Primauera si chiama l'infantia dell'anno, per essere la terra piena d'humori generatiui, da quali si vede crescere frondi, fiori, & frutti ne gli arbori, & nell'herbe.

Gli si dà la ghirlanda di mortella, percioche Horatio nel libro primo ode 4. così dice.

Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire myrto,
Aut flore, terræ quem ferunt solutæ.

I fiori, & gl'animali, che scherzono, sono conforme à quello, che dice Ouidio nel lib. primo de Fasti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis ætas,
Et noua de gauido palmite gemma tumet.
Et modo formatis operitur frondibus arbor,
Prodit & in summum seminis herba solum.
Et tepidum volucres concentibus aera mulcent,
Ludit & in pratis, luxuriatq; pecus.
Tunc blandi soles, ignotaq; prodit hirundo,
Et luteum celsa sub trabe fingit opus
Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratro;
Hæc anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipinge anco per la Primauera Flora coronata di fiori de quali hà anco piene le mani, & Ouidio poi descriuendo la Primauera dice nel 2. libro delle Metamorfosi trattato dell'agricoltura così.

Gli stà dalla man destra vna donzella
Ne mai stà che non rida, giochi, ò balli,
E la stagion che verde hà la gonella
Sparta di bianchi fior, vermigli, & gialdi.
Di rose, e latte, è la sua faccia e bella,
Son perle i denti, e le labra coralli,
E ghirlande le fan di varij fiori,
Scherzando seco i suoi lasciui amori.

E S T A T E.

VNA Giouane d'aspetto robusto, coronata di spiche di grano, vestita di color gialdo, & che con la destra mano tenghi vna facella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, percioche l'Estate si chiama la giouentù dell'anno, per essere il caldo della terra più forte, & robusto à maturare i fiori prodotti dalla primauera, il qual tempo descriuendo Ouidio nel 15. lib. delle metamorf. così dice.

Transit in æstatem post ver robustior annus,
Fitq; valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla est.

La ghirlanda de spiche di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si dà il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrar il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace à Manilio libro quinto, così dicendo.

Cum verò in vastos surgit Nemæus hiatus
Exoriturq; canis, latratq; canicula flammas
Et rapit igne suo, geminatq; incendia Solis
Qua subdente facem terris radiosq; mouente.

Et Ouidio così la dipinge nel 2. libro delle metamorfosi.

Vna donna il cui viso arde, & risplende
V'è che di varie spighe il capo hà cinto,
Con vn specchio, che al Sol il fuoco accende
Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.
Tutto quel che percuote in modo offende,
Che resta secco, strutto, arso, & estinto.
Ouunque si riuerberi, & allumi
Cuoce l'herbe, arde i boschi, & secca i fiumi.

Soleuano anco gl'antichi (come dice Gregorio Giraldi nella sua opera della deità) dipingere per l'Estate Cerere in habito di Matrona con

vn mazzo di ſpighe di grano, & di papauero con altre coſe à lei apartenenti.

AVTVNNO.

VNA Donna di età virile, graſſa, & veſtita riccamente, hauerà in capo vna ghirlanda d'vue con le ſue foglie, & con la deſtra mano tenghi vn cornucopia di diuerſi frutti.

Dipingeſi di età virile, percioche la ſtagione dell'Autunno ſi chiama la virilità dell'anno per eſſere la terra diſpoſta à rendere i frutti già maturi dal calore eſtinto, & diporre i ſemi, & le foglie quaſi ſtanca del generare, come ſi legge in Ouidio lib.xv. Metamorf.

Excipit autumnus poſito feruore iuuenta
Maturus mitisq; inter iuuenemq; ſenemq;
Temperie medius ſparſus quoque tempora canis.

Graſſa, & veſtita riccamente ſi rappreſenta, percioche l'Autunno è più ricco dell'altre ſtagioni.

La ghirlanda di vue, & il cornucopia pieno di diuerſi frutti, ſignificano che l'Autunno è abondantiſſimo di vini, frutti, & di tutte le coſe per l'vſo de mortali.

Et Ouidio lib.2. Metamorf. coſi lo dipinge ancor egli.

Staua vn'huomo più maturo da man manca,
Duo de tre meſi à quai precede Agoſto,
Che'l viſo hà roſſo, e già la barba imbianca,
E ſtà ſordido, e graſſo, e pien di moſto,
Hà il fiato infetto, e tardi ſi ranfreſca,
Che vien dal ſuo venen nel letto poſto.
Di vue mature ſono le ſue ghirlande,
Di fichi, e ricci, di caſtagne, e ghiande.

Si può anco rappreſentare per l'Autunno Bacco carico d'vue con la Tigre, che ſaltando, li voglia rapire l'vue di mano, ouero dipingeraſſi vna Baccante nella guiſa che ſi ſuole rappreſentare come anco Pomona.

INVERNO.

HVOMO, ò donna vecchia, canuta, e grinza, veſtita de panni, & di pelle, che ſtando ad vna tauola bene apparechiata appreſſo al fuoco, moſtri di mangiare, & ſcaldarſi.

Si rappreſenta vecchia, canuta, e grinza, percioche l'Inuerno ſi chiama vecchiezza dell'anno, per eſſere la terra già laſſa delle ſue naturali fatiche, & attione annuali, & rendeſi fredda, malinconica, & priua di bellezza, il qual tempo deſcriuendo Ouidio nel xv. libro delle Metamorfoſi, coſi diſſe.

Inde ſenilis hyems tremulo venit horrida paſſu,
Aut ſpoliata ſuos, aut quos habet alba capillos.

L'habito de panni, di pelle, & la tauola apparecchiata appreſſo al fuoco, ſignifica, (come narra Pierio Valeriano) perche il freddo,

è la quiete doppo i molti trauagli dell'Eſtate, & le ricchezze dateci dalla terra, pare che ci inuitiamo à viuere più lautamente di quello che ſi è fatto delle ſtagioni antecedenti; & Oratio nell'Ode 9. lib.primo, coſi dice.

Vides, vt alta ſtet niue candidum
Socrate: nec iam ſuſtineant onus
Syluæ laborantes, geluque
Flumina conſtiterint acuto?
Diſſolue frigus; ligna ſuper foco
Large reponens: atq; benignius
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliarche meum dyota.

Ouidio ancor egli, dipingendo l'Inuerno, nel 2. libro delle Metamoſ. coſi dice.

Vn vecchio v'è, che ogn'vn d'horrore eccede,
E fa tremar ciaſcun, che à lui pon mente.
Sol per trauerſo il Sol tal volta il vede,
Ci ſtà rigido, e freme, batte il dente,
E' ghiaccio ogni ſuo pel dal capo, al piede,
Ne men brama ghiacciar quel raggio ardente,
Et nel fiatar tal nebbia ſpirar ſuole,
Che offuſca quaſi il ſuo ſplendore al Sole.

Dipingeſi anco per l'Inuerno Vulcano alla fucina, come anco Eolo con i venti, perche queſti fanno le tempeſte, che nell'Inuerno ſon più frequente che ne gl'altri tempi.

STAGIONI.

Le quattro ſtagioni dell'Anno nella Medaglia d'Antonino Caracolla.

SI rappreſentano le ſopradette ſtagioni per quattro belliſſime figure figure di fanciulli vn maggior dell'altro.

Il primo porta ſopra le ſpalle vna ceſta piena di fiori.

Il ſecondo tiene con la deſtra mano vna falce.

Il terzo con la ſiniſtra porta vn ceſto pieno de varij frutti, & con la deſtra vn'animale morto, & queſti tre fanciulli ſono ignudi.

Il quarto è veſtito, & hà velato il capo, & porta ſopra le ſpalle vn baſtone, dal quale pende vn'vccello morto, & con la ſiniſtra mano parimente porta vn'altro vccello morto vn differente dall'altro.

Stagioni.

Come rappreſentate in Fiorenza da Franceſco Gran Duca di Toſcana in vn belliſſimo apparato.

PRIMAVERA.

TRE Fanciulle con bionde, & creſpe treccie, ſopra le quali vi erano belliſſimi adornamenti di perle, & altre gioie, ghirlandate di varij,

&

& vaghi fiori, si che esse treccie faceuano acconciatura, & basa à i segni celesti, & la prima rappresentaua Marzo, & come habbiamo detto, in cima della testa fra le gioie, & fiori, era il segno dell'Ariete.

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde, tutto riccamato di varij fiori, com'anco d'essi ne teneuano con ambe le mani, & ne i piedi stiualetti d'oro.

ESTATE.

TRE Giouane ghirlandate de spiche di grano.

La prima era Giugno, & hauea sopra il capo il segno del Grancio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portaua la Vergine; il colore del vestimento era giallo, contesto di gigli, & ne i piedi portauano stiualetti d'oro.

AVTVNNO.

TRE Donne d'età virile, che per acconciatura del capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, con vue, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre con il Scorpione.

La terza Nouembre, & hauea il Sagittario; il colore del vestimento era di cangiante rosso, & turchino fregiato delli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualetti d'oro alli piedi.

INVERNO.

TRE vecchie per acconciatura del capo portauano veli paonazzi, & vedeuansi sopra di essi la brina, & neue, & chiarissimi cristalli somiglianti per il ghiaccio.

La prima era Decembre, & haueua il segno di Capricorno.

La seconda Genaro, co'l segno dell'Acquario.

La terza Febraio, & per insegna portaua il Pesce; il color del vestimento era paonazzo scuro, ma pieno di neue, brina, & di ghiaccio, & il medesimo erano guarniti i stiualetti.

STERILITA'.

DONNA stenuata, macilenta, & mesta, terrà in mano vn ramo de salice, appresso hauerà vn mulo, il quale è animale sterile, perche nascendo dall'Asino, & dal Cauallo, è animale difettosissimo nel generare, come racconta Aristotile nel 2. lib. della Generatione de gl'animali, & risultando in lui questo difetto dell'vna, & dell'altra parte, non può hauer medicina, che basti per aiutarlo à tal opra; solo per prodigio si legge che habbiano alcune volte generato, & partorito.

Il salce è da Vergilio nominato fra le piante infeconde, & Seruio suo interprete vi aggiunge, che le donne mangiando di questo seme diuengono sterili, & perche nell'antico testamento la sterilità era reputato flagello di Dio, & le donne sterili si credeuano nemiche di lui, & si dipinge macilente, & mesta, la quale mestitia si scuopre particolarmente in Sarra

moglie

moglie d'Abraham, in Anna moglie d'Elcana, & in Elisabetta moglie di Zacharia.

STOLTITIA.

DONNA ignuda, e ridente, e gettata per terra in atto sconcio, in modo però, che non si mostrino le parti dishoneste, con vna pecora vicino, perche il pazzo palesa i suoi difetti ad ogn'vno, & il sauio li cela, & perciò si dipinge ignuda, & senza vergogna.

La pecora da gl'antichi, secondo che segna il Pierio Valeriano, fù posta molte volte per la stoltezza, però disse Dante

Huomini siate, & non pecore matte.

Hauerà in vna mano la Luna, perche ad essa stãno molto soggetti i pazzi, & sentono facilmente le loro mutationi.

STVDIO DELL'AGRICOLTVRA.

Vedi Agricoltura.

STVDIO.

VN Giouane di volto pallido, vestito d'habito modesto, sarà à sedere, con la sinistra mano terrà vn libro aperto, nel quale miri attentamente, con la destra vna penna da scriuere, & gli sarà à canto vn lume acceso, & vn Gallo.

Giouane si dipinge, percioche il giouane è atto alle fatiche dello studio.

Pallido, perche quelle sogliano estenuare, & impedire il corpo, come dimostra Giouenale satira v.

At te nocturnis viuat impallescere cartis.

Si veste d'habito modesto, percioche gli studiosi sogliono attendere alle cose moderate, & sode.

Si dipinge, che stia à sedere, dimostrando la quiete, & assiduità che ricerca lo studio.

L'attentione sopra il libro aperto, dimostra che lo studio è vna vehemente applicatione d'animo alla cognitione delle cose.

La penna che tiene con la destra mano, significa l'operatione, & l'intentione di lasciare, scriuendo, memoria di sè stesso, come dimostra Persio satira prima.

Scire tuum nihil est, nisi hoc sciat alter.

Il lume acceso, dimostra, che gli studiosi consumano più olio, che vino.

Il Gallo si pone da diuersi per la sollecitudine, & per la vigilanza, ambedue conuenienti, & necessarie allo studio.

SVPPLICATIONE.

Nelle Medaglie di Nerone.

VNA verginella coronata di lauro, con la sinistra mano tiene vn cestello pieno di varij fiori, & frondi odorifere, i quali con la destra mano sparga sopra d'vn'Altare con gran sommissione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi, & varij adornamenti.

Hauendo

Hauendo i Romani in vſo per ſupplicare i Dij, i letti ſternij, che erano alcuni letti, i quali ſtendeuano ne i tempij, quando voleuano pregare gli Dij, gli foſſero propitij, & queſte ſupplicalioni, & letti ſternij ſi faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nel qual tempo li Senatori con le moglie, & figliuoli andauano à i tempij, & alli altari delli Dei, & alcune volte ſoleuano anco in tale occaſione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergine tutte coronate, portando la laurea, hauendo ſeco con pompa i ſacri Carri delli Dei, & ſoleuano dimandare, & pregare con ſacri verſi la pace à quelli, & ſi ſtendeuano i letti ſternij appreſſo gli altari delli Dei con varij ornamenti, & ſpargeuano, come habbiamo detto verde, & odorifere frondi, & fiori d'ogni ſorte, & le verbene auanti, & dentro delli tempij.

SVPERBIA.

DONNA bella, & altera, veſtita nobilmente di roſſo, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella deſtra mano tiene vn pauone, & nella ſiniſtra vn ſpecchio nel quale miri, & contempli ſe ſteſſa.

La ſuperbia, come dice S. Bernardo è vn'appetito diſordinato della propria eccellenza, & però ſuol cadere per lo più ne gli animi gagliardi, & d'ingegno inſtabile, quindi è che ſi dipinge bella, & altera, & riccamente veſtita.

Lo ſpecchiarſi dimoſtra, che il ſuperbo ſi rappreſenta buono, & bello, à ſe ſteſſo vagheggiando in quel bene, che è in ſe, col quale fomenta l'ardire ſenza volger giamai gl'occhi all'imperfettione che lo poſſono moleſtare, però ſi aſſomiglia al pauone, il quale compiacendoſi della ſua piuma eſteriore, non degna la compagnia de gli quattro vccelli.

La corona nel modo detto, dimoſtra che il ſuperbo è deſideroſo di regnare, e dominare a gl'altri, & che la ſuperbia è regina, ouero radice, come dice Salamone, di tutti vitij, & che fu fra le corone, & nelle grandezze s'acquiſta, & ſi conſerua principalmente la ſuperbia; di che porge manifeſto eſſempio Lucifero, che nel colmo delle ſue felicità cadde nelle miſerie della ſuperbia. Però diſſe Dante nel 29. del Paradiſo.

Principio del cader fù il maledetto
Superbir di colui, che tu vedeſti
Da tutto i peſi del mondo coſtretto.

Et però ſi dice per prouerbio.

A cader và chi troppo in alto ſale.

Il veſtimento roſſo, ci fà conoſcere, che la ſuperbia ſi troua particolarmente negli huomini colerici, & ſanguigni, li quali ſempre ſi moſtrano alteri, sſorzandoſi mantenere queſta opinione di ſe ſteſſi con gli ornamenti eſteriori del corpo.

TARDITA'.

DONNA vestita di berettino,& hauerà la faccia, & la fronte grande; starà à cauallo sopra vna gran Testudine,la quale regga con la briglia,& sarà coronata di gingiolo, arboro tardissimo à dar frutto.

TEMPERANZA.

DONNA vestita di porpora, nella destra mano tenga vn ramo di palma,& nella sinistra vn freno.

La temperanza è vna mediocrità determinata con vera ragione circa i piaceri,& dispiaceri del corpo,per conto del gusto,& del tatto, vsandosi come si conuiene per amor dell'honesto,& dell'vtile; che sia mediocrità si mostra col vestimento di porpora composto di dui diuersissimi colori, li quali così posti insieme fanno apparire vna diletteuole,& vaga compositione,come due estremi guardati da vn sagace, & accorto intelletto,& ne nasce vn'idea,& vn concetto di molta perfettione, quale poi manifestata nell'opere dimandiamo con questo nome di temperanza, per mostrare, che sia circa i piaceri,& dispiaceri del corpo.

Le si dà la palma in mano,simbolo del premio, che hanno in cielo quelli,che dominando alle passioni,hanno soggiogati se stessi.

La palma non si piega ancorche le stiano sopra grandissimi pesi, anzi si solleua, come dicono i scrittori, così anco l'animo temperato quanto più sonno apparenti le passioni,che lo molestano,tanto più è auueduto, & accorto in superarle,& in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue esser la temperanza principalmente adoperata nel gusto,& nel tatto,l'vno de quali solo si partecipa per la bocca, & l'altro è steso per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingeuano Nemesis figliuola della Giustitia, la quale con seuerità castigaua gli affetti intemperati de gli huomini, & alcuni dipingono la temperanza con dui vasi,che vno si versa nell'altro, per la similitudine del temperamento, che si fà di due liquori insieme, con quello che si fà di due estremi diuersi.

Si potrebbe ancora fare in vna mano vn'arco di tirar frezze, per mostrare la mezanità fatta, & generata dalla temperatura nell'attioni, perche tirato con certa misura,manda fuori le saette con velocità, & non tiranno la corda,ò tirandola troppo,ò non vale,o si spezza.

Temperanza.

DOnna,che nella destra mano tiene vna palma,& nella sinistra vn freno,& à canto vi sia vn leone abbracciato,con vno toro.

Il freno si piglia per la moderatione de gli appetiti, & la palma per la vittoria,che hà il temperante vincendo se medesimo,come si è detto.

Il leone abbracciato col toro è simbolo dell'huomo dato alla temperanza secondo l'opinione de gli Egittij, come racconta il Pierio.

TEMPERANZA.

DONNA la quale con la destra mano tiene vn freno, con la sinistra vn tempo di horologio,& à canto vi tiene vn'Elefante.

Dipin-

TEMPERANZA.

Dipingesi col freno in vna mano, & col tempo nell'altra, per dimostrare l'offitio della temperanza, che è di rafrenare, & moderare gl'appetiti dell'animo, secondo i tempi, significandosi anco per lo tempo la misura del moto, & della quiete, perche con la temperanza si misurano i mouimenti dell'animo, & si danno i termini dell'vna, & dall'altra banda, da quali vscendo la temperanza, si guasta come i fiumi, che vanno fuori delle sponde loro.

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è posto per la temperanza, perche essendo assuefatto ad vna certa quantità di cibo, non vuol mai passare il solito, prendendo solo tanto, quanto è sua vsanza per cibarsi; Et à questo proposito Plutarco racconta, che in Siria hauendo vn seruitore ordine dal suo Signore di dare vna misura di biada il giorno ad vno Elefante, che ha-

ueua, il ſeruitore per molti giorni fece ſtare detto animale ſolo con mezza miſura, & eſſendoui vna volta il Padrone preſente gli diede il ſeruitore tutta la miſura inſieme, di che l'Elefante auedutoſi, diuiſe in due parti l'orzo con la proboſcide, & laſciatane vna, mangiò l'altra ſecondo il ſuo ordinario; dal che il Padrone venne in cognitione facilmente di quello, ch'era, prendendo ſdegno dell'ingordigia del ſeruitore poco fedele, & marauiglia della temperanza dell'Elefante molto contenente.

Temperanza.

BElla giouane, veſtita di tela d'argento, con Clamideta d'oro, ſopra la teſta per acconciatura portarà vna Teſtudine; nella deſtra mano vn freno d'argento, & nella ſiniſtra vn'ouato oue ſia dipinto vn paro di ceſte, con motto che dica *Virtutis inſtrumentum*.

Temperanza.

DOnna di bello aſpetto, con capelli lunghi, & biondi, nella deſtra mano terrà vna tenaglia cō vn ferro infocato, & nella ſiniſtra vn'vaſo di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & ſarà veſtita di veluto roſſo, con lacci d'oro.

TEMPESTA NINFA DELL'ARIA.

Vedi à Grandine.

TEMPO.

HVOMO vecchio, veſtito di cangiante color vario, & diuerſo, ſarà detto veſtimento riccamente à ſtelle, perche di tempo, in tempo eſſe ſono dominatrice alle coſe corrottibile, ſarà coronato di roſe, di ſpighe, di frutti, & di tronchi ſecchi come Re, & ſignore dell'anno, & delle ſtagioni; ſtarà ſopra il circolo del Zodiaco, perche la ſua virtù, è la sù nel Cielo altamente collocata, & miſurando à noi moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci diſtingue, & eſtingue i meſi, gl'anni, & l'età; terrà vn ſpecchio in mano, il quale ci fà conoſcere, che del tempo ſolo il preſente ſi vede, & hà l'eſſere, il quale per ancora è tanto breue, & incerto, che non auanza la falſa imagine dello ſpecchio.

A canto hauerà vn fanciullo magro, & macilente, da vna banda; & dall'altra, vn'altro bello, & graſſo, ambidue con lo ſpecchio, & ſono il tempo paſſato, che ſi và conſumando nelle memorie de gl'huomini, & il futuro, che accreſce le ſperanze tuttauia.

A' piedi ſarà vn libro grande, nel quale due altri fanciulli ſcriuano, tendendo l'vno ſignificato per lo giorno, il Sole in teſta, & l'altro per la notte, la Luna.

Tempo.

VEcchio veſtito di varij colori, nella deſtra mano terrà vn ſerpe riuolto in circolo, moſtrerà di andare con la tardità, & lentezza, hauerà il capo coperto di vn velo di color verde, ſopra alla chioma canuta, perche il freddo, & le neui ſignificati nella canutezza ſono cagione, che la terra ſi veſte di herbe, & di fiori.

Il ſerpe, nel modo ſopradetto, ſignifica l'anno, ſecondo l'opinione degli antichi, il quale ſi miſura, & ſi diſtingue col tempo, & è immediatamente congiunto con sè ſteſſo.

Tempo.

HVomo vecchio alato, il quale tiene vn cerchio in mano,& ſtà in mezzo d'vna ruina, hà la bocca aperta, moſtrando i denti, li quali ſieno del colore del ferro.

Si fà alato, ſecondo il detto *Volat irreparabile tempus*, il che è tanto chiaro per eſperienza, che per non diſacerbar le piaghe della noſtra miſeria, non occorre farui lungo diſcorſo.

Il cerchio, è ſegno che il tempo ſempre gira, ne hà per ſua natura principio, ne fine, ma è principio, e fine de sè ſolo alle coſe terrene, & à gli elementi, che ſono sferici.

La ruina, & la bocca aperta, & i denti di ferro, moſtrano, che il tempo ſtrugge, guaſta, conſuma, & manda per terra tutte le coſe ſenza ſpeſa, & ſenza fatica.

Tempo.

HVomo vecchio, alato, col piede deſtro ſopra d'vna ruota, & con le bilancie, ouero col peſo geometrico in mano.

Il piè deſtro ſopra alla ruota, la quale con la ſua circonferenza, non tocca, ſe non in vn punto, che nõ ſtà mai fermo, ci fà comprendere, che il tempo non hà ſe non il preterito, & il futuro, eſſendo il preſente vn momento indiuiſibile.

Le bilancie, ouero peſo geometrico, dimoſtrano che il tempo, è quello, che agguaglia, & aggiuſta tutte le coſe.

Tentatione.

DOnna la quale con la deſtra mano tiene vn vaſo di fuoco, & con la ſiniſtra tenendo vn baſtone lo ſtuzzica, & maneggia, perche tentare, non è altro, che fomentare quello, che per sè ſteſſo hà poca forza, ſe bene è potente ad hauerne aſſai, & ad accelerar l'opera, ò di corpo, ò di mente.

TENTATIONE D'AMORE.

VNA bella verginella, di poueri habiti veſtita, la quale moſtri di ſtare ambigua, ſe debba raccogliere alcune collane d'oro, & gioie, & denari, che ſtanno per terra, & ſi dipingerà in vna notte; dietro lei ſi vedrà il viſo d'vna vecchia brutta, & macilente.

Alla gagliardezza delle tentationi, molto fà l'importanza delle coſe che ſi promettono, ma molto più ſtimola la neceſsità, che l'huomo ſente in sè ſteſſo delle coſe offerte. Però ſi dipinge queſta giouenetta pouera, & mal veſtita, con l'occaſione d'arricchire in luogo, che co'l ſilentio, & con la ſecretezza, par che inclini, & pieghi l'animo à farlo con le perſuaſioni, che non ceſſono ſtimolare à gli orecchi, ò il cuore, vedendo, ò dalla concupiſcenza, che per sè ſteſſa non ceſſa, ò dalle parole

di persona habituata nel vitio, che continuamente sprona, & tanto più se l'animo è feminile, che per sè stesso concorre a' fomenti della natura, à queste inclinationi principalmente accompagnato dalla debolezza, che volentieri si lascia partecipare, & dalla verginità, che per la poca esperienza incauta facilmente si lusinga, & tira.

TEOLOGIA.

DONNA con due faccie dissimile, guardando con l'vna più giouane al Cielo, con l'altra più vecchia la terra, starà à sedere sopra vn globo, ouero vna palla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra, & sostenendo il lembo della veste, vicino alla quale si vede vna ruota, che è il proprio hieroglifico nelle sacre lettere della scienza Theologica, perche come la ruota tocca la terra, se non con l'infime parte della sua circõferenza mouendosi, così il vero Teologo si deue seruir del senso nella sua scienza, solo tanto, che l'aiuti à caminare inanzi, & non per affondarsi dentro.

Le due faccie con le quale guarda il Cielo, & la terra, dimostrano, che come disse S. Agostino à Volusiano, tutta la Teologia è fondata nel riguardare continuamente, & amare con perseueranza Iddio, & il prossimo, & per non si poter alzar l'vna, che l'altra non si abbassi, dimostra, che il Teologo non bisogna, che mai tanto s'inalzi con l'ingegno, che non si ricordi di essere huomo, & che facilmente può incorrere in molti errori, & però deue andare cauto, & procedere con auuertenza nel riuolgersi per la bocca il testamento di Dio.

Si somiglia all'età giouenile quello, che guarda il cielo, perche le cose alte, & remote, sono curiose, & piaceuole, come le cose terrene, & basse per hauer seco fastidij, & molestie, sono dispiaceuoli, & tediose.

Stà à sedere sopra il Cielo stellato, perche la Teologia non si riposa in cosa alcuna inferiore, ma và direttamente à ferire alla cognitione di Dio, donde hà poi regola, & norma da sapere, & intendere tutte le cose, che le sia con facilità ordinate, rendono marauiglia à gl'occhi nostri in terra.

La mano al petto, mostra grauità, per esser questa, scienza di tutte le scienze.

Il lembo delle veste sostenuto dalla mano che stà distesa verso terra, dimostra che vna parte di Teologia si stende alle cose basse, ma necessarie, che sono il formare debitamente le attioni nostre, regolarsi nelle virtù, fuggire li vitij, honorar Dio esteriormente, & altre cose simile, le quali sono, come vna veste, sotto alla quale non penetrano, se non le menti illuminate da Dio.

TERRORE.

HVOMO con la testa di Leone, vestito di cangiante, tenendo in mano vn flagello, perche par proprietà del Leone atterire chi lo riguarda, però gl'antichi vsorno al terrore far la faccia di questo animale.

Il flagello, è indicio, che il terrore sforza gl'animi, & gli guida à modo suo, & i colori ancora significano le varie passioni, alle quale impiega

l'animo

l'animo vn'huomo, che dal terrore ſi laſcia ſpauentare.

Sono ancora queſte le tre cagioni, che atteriſcono gli huomini, cioè gli aſpetti formidabili, i ſucceſſi nociui, & le ſubitanee mutationi delle coſe; l'vno è nel viſo, l'altro nella ſferza; il terzo nella veſte di cangiante.

TERRORE.

Pauſania finge, che Marte per commiſſione di Gioue vada à ſuſcitar guerra fra gl'Argiui, & i Thebani, & dice che pigliò lo ſpauento, & il terrore, & gli fecè andare auanti, & lo diſegna in parte, & in parte deſcriue gli effetti, che da lui vengono, & ſi è voltato in lingua noſtra coſi.

Della plebe crudel, che hà intorno elegge
Il terror, e à i deſtrier lo manda inanzi,
Al cui poter non è, che il ſuo paregge,

In far temer altrui, non che l'auanzi,
Per costui pur che l'huom, il ver dispregge.
Se nel timido petto, auuien, che stanzi
Il mostro horrendo, che hà voce infinite,
Et mani sempre al mal poste, & ardite.
Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in variati aspetti.
Che si cangiano ogn'hor, pur che à lui piaccia
Di accordar quei co' spauentosi detti.
Quelli ne' cuori humani si forte caccia,
Che à dar loro ogni fede sono astretti.
Et con tanto spauento spesso assale
Le Città, che poi credono ogni male.

Il Terrore depinto con la faccia di Leone, racconta Pausania, che si vedea scolpito presso à gl'Elei nello Scudo di Agamennone, ma che in molte altre occasione si dipingeua donna infuriata, & terribile, forse per memoria di Medusa, la testa della quale era da Domitiano portata inanzi al petto nell'armatura, per dare terrore, & spauento à chi lo miraua.

TERREMOTO.

IL Terremoto si potrà rappresentare in disegno con figura d'huomo, che gonfiando le guancie, & storgendo in strana, & fiera attitudine il viso, mostri con gran forza di vscire da vna spelonca, ò dalle fissure della terra, & già si veda con i crini longhi, & sparsi.

La terra d'intorno si potrà fare rotta, & solleuata con arbori gettati à terra fracassati, con le radiche riuolte al cielo.

Il terremoto, è quel tremore, che fà la terra per cagione dell'essalationi ristrette nelle viscere di essa, che cercando l'esito la scuotono, & si fanno strada all'vscire fuora con euidente apertura di quella. Onde Lucretio disse.

Quod nisi prorumpit tamen impetus iræ animi,
Et fera vis verti per crebra foramina terræ.
Dispertitur vt horror, & incuti inde tremorem.

Timidità, ò Timore.

HVomo vecchio, vestito di giallolino, col corpo curuo, la faccia alquanto pallida, gli occhi piccioli, & bianchi, le mani lunghe, & sottile, & i piedi alati; starà mesto, & sotto vn braccio sinistro terrà vn Lepore; se bene fra il timore, & la timidità vi è qualche poco di differenza, non è però tanta, che non si possano abbracciare sotto vn'istessa imagine; onde diciamo, che il timore è vna passione dell'animo, nata ne gl'huomini dal dubbio, che hanno, che l'opinioni fatte, non vengono giustificate à bastanza.

E' vecchio, perche si genera doue non è abondanza di sangue, ne viuacità di spiriti, il che si vede auuenire ne' vecchi, che perdono il vigore

insieme con l'età, & però facilmente temono tutti gl'infortunij.

Il giallolino, del qual colore è la veste, è imperfetto, come il timore mostra imperfettione nell'huomo non nascendo se non dalla cognitione della propria indignità.

I segni sopradetti del corpo, sono ne'timorosi notati da tutti i fisiognomici, & da Aristotile in particolare al cap. 6. 9. 10.

Il lepre sotto al braccio sinistro, come dice il medesimo Auttore nel lib. dell'historia de gl'animali è timidissimo di sua natura, & se ne vedono manifesti segni, & effetti.

I piedi alati, significano la fuga, che nasce per lo timore spessissimo, come si è detto in altro proposito.

TIMORE.

VECCHIO, pallido, vestito di pelle di ceruo, in modo che la testa del ceruo faccia l'acconciatura del capo, & ne gl'occhi del ceruo vi saranno molte penne di color rosso.

Si dipinge pallido il timore, perche rende pallidi quelli che l'hanno.

Vestesi di pelle di ceruo, perche il ceruo è animale timidissimo, & fuggendo da qualche sinistro, se troua correndo delle penne rosse, ferma il corso, & si aggira in modo che spesse volte ne resta preso, il che Vergilio nel 12. dell'Eneide, accennò con queste parole.

Inclusi veluti si quando flumine nactus
Ceruum, aut puniceæ septum formidine pennæ.

TIRANNIDE.

DONNA armata, alquanto pallida, superba, & crudele in vista, & stando in piedi, sotto all'armatura hauerà vna trauersina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella destra mano vna spada ignuda, & con la sinistra terrà vn giogo.

Armata, & in piedi si dipinge, per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno, per conseruare la grandezza dello stato suo violento; che però stà sempre con l'animo, & con le forze apparecchiate alla difesa di se stesso, & all'offesa d'altrui.

E pallida, per lo timore continuo, & per l'ansietà che perpetuamente la molestano, & affliggono.

Dimostra crudeltà, & superbia nell'aspetto, perche l'vna di queste due pesti, gli fà la strada alle ingiuste grandezze, & l'altra ce lo fà essere perseuerante.

Si veste di porpora, & si corona di ferro, per dimostratione di signoria, ma barbara, & crudele.

In vece dello scettro segno di dominio, & di gouerno legittimo, tiene vna spada ignuda, come quella, che si procura l'obedienza de sudditi, con terrore, pascendoli, non per il ben loro, come fà il buon pastore, ma per soggiogarli all'aratro, & per scorticarli, come fà il bifolco mercenario de buoui, hauendo per fine solo la propria vtilità; & però tiene il giogo in mano.

TOLERANZA.

SI dipinge donna, vestita di berettino, d'aspetto senile, in atto di sopportare sopra alle spalle vn sasso con molta fatica, con vn motto, che dica *Rebus me seruo secundis*.

Tolerare, è quasi portare qualche peso, dissimulando la grauezza di esso per qualche buon fine, & son pesi dell'anima, alla quale appartiene il sopportare, & tolerare per cagione di virtù li fastidij, & le afflittioni, le quali si dimostrano col sasso, che per la grauità sua, opprime quello, che gli stà sotto.

E' vecchia d'aspetto, perche la toleranza nasce da maturità di consiglio, la quale è dell'età senile in maggior parte de gl'huomini mantenuta, & adôprata.

Et il motto dà ad intendere il fine della toleranza, che è di quiete, & di riposo, perche la speranza sola di bene apparente, fà tolerare, & sopportare volontieri tutti li fastidij.

TORMENTO D'AMORE.

HVOMO, mesto, & maninconico, vestito di color bruno, & fosco, cinto di spine; nell'acconciatura del capo porterà vn cuore passato da vna frezza con due serpi, che lo circondano, mostrerà detta figura il petto aperto, & lacerato da vno Auoltore, stando in atto di mostrare con le mani, le sue pasioni, & il suo tormento.

TRADIMENTO.

HVOMO vestito di giallolino, con due teste, vna di vaga giouene, & l'altra di vecchio, orgoglioso; nella destra mano terrà vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn'altro vaso d'acqua; sporgendo il braccio inanzi.

Il tradimento, è vn vitio dell'animo di coloro, che machinano male contr'alcuno, sotto pretesto di beneuolenza, & d'affettione, ò con fatti, ò con parole; & però detta figura si veste di giallolino, che dimostra tradimento.

Dipingesi con due teste, per la dimostratione di due pasioni distinte, vna che inclina alla beneuolenza finta, l'altra alla maleuolenza vera, che tiene celata nel cuore per dimostrarla con l'occasione della ruina altrui.

I due vasi vno di fuoco, & l'altro d'acqua, insegnano, che il tradimento si serue di contrarij, perche quanto il tradimento deue essere maggiore, tanto mostra maggiore l'affettione, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco si prende per lo bene, & per lo male, secondo il detto dell'Apocal.

Aquam, & ignem apposui tibi, ad quodcunq; volueris, porrige manum tuam.

TRADIMENTO.

VN' huomo armato, di brutto aſpetto, il quale ſtia in atto di baſciare vn'altro huomo bello, & ſenza armi; terrà la mano dritta al pugnale dietro al fianco.

Si fà d'aſpetto diſpiaceuole, perche queſto vitio è macchia enorme, & deformità infame della vita dell'huomo.

Il bacio è indicio d'amicitia,& di beneuolenza; dar la mano al pignale per vccidere, è effetto d'odio, di rancore, & di tradimento.

L'huomo diſarmato, dimoſtra l'innocēza,la quale fà ſcoprir maggiore la macchia del tradimento, & che i traditori ſono vigliacchi nell'eſſercitio dell'armi, non ſi curando perdere l'honore, per eſſer ſicuri nel riſico della vita.

Tradimento.

VNa faccia infernale, acconciatamente veſtita, tenga vna maſchera ſopra il viſo,& alzandola alquanto con vna mano, faccia ſcoprire in parte la faccia macilente, & brutta, la detta maſchera hauerà i capelli biondi,& ricci,in capo porterà vn velo ſottiliſſimo dal quale traſpariſcono li capelli ſerpentini.

Fingono i Poeti, che le furie, ſiano alcune donne nell'Inferno deſtinate à tormenti altrui; & che ſiano ſempre inclinate alla ruina dell'huomini,brutte, diſpiaceuoli, fetente, con capelli ſerpentini, & occhi di fuoco, & per queſto eſſendo eſſe miniſtre di grandisſimo male, ricoperte con la maſchera, noteranno il tradimento, che è vn'effetto nociuo, & luttuoſo ricoperto con apparenza di bene, & però hà la detta maſchera i capelli biondi,& ricci, che ſono i penſieri finti,per ricoprire la propria ſceleraggine,& mantener celata la calamità,che preparano altrui. Il che notano i ſerpenti,che ſono tutti veleno,& toſſico,& i capelli ſerpentini,che appariſcono ſotto al cielo, dimoſtrano, che ogni tradimento alla fine ſi ſcuopre,& ogni mal penſiero ſi sà ſecondo il detto di Chriſto N. S.

TRAGEDIA.

DONNA veſtita di nero, nella deſtra mano tiene vn pugnale ignudo inſanguinato, con gli ſtiualetti ne' piedi, & in terra dietro alle ſpalle vi ſarà vn veſtimento d'oro,& diuerſe gemme pretioſe.

Veſteſi la Tragedia di color nero, per eſſere tal habito maninconico, & conueneuole in queſta ſorte di Poeſia, non contenendo eſſa altro, che le calamità,& ruine de Prencipi con morte violente,& crudele; il che dimoſtra il pugnale inſanguinato.

Et fù queſta Poeſia ritrouata da gl'antichi,per molte ragioni, ma principalmente per ricreare, & confortare gl'animi di cittadini, li quali haueſſero potuto penſare per confidenza de ſe ſteſſi, di douer arriuare alla tirannide,& al regimento gl'altri huomini, togliendo loro la ſperanza di buon ſucceſſo, con l'eſſempio dell' infelicità de gl'altri, che à queſte arriuate ſi ſono fabricate grandiſſime calamità.

Dal che si conchiude, esser bene contentarsi dell'honesta fortuna, & senza altra pompa viuere allegramente, con quei pochi commodi, che partorisce la debole fortuna de semplici Cittadini.

TRAGEDIA.

Insegna ancora à i Prencipi, & Signori, à non violentar tanto il corso della loro grandezza col danno de Cittadini, che non si ricordino, che la loro fortuna, & la vita, stà spesse volte riposta nelle mani de Vassalli.

Il pugnale insanguinato, dimostra, che non le morti simplicemente, ma le morti violente de Prencipi ingiusti sono il soggetto della Tragedia, & se bene dice Aristotile nell'arte Poetica, che possono essere le Tragedie senza auuenimento di morte, ò spargimento di sangue, con tutto ciò è tanto ben seguitare in questo caso l'vso de Poeti, che le hanno compo-

ste

ste di tempo, in tempo, quanto i precetti, che nedia vn filosofo, ancorche dottissimo.

Gli stiualetti erano portati da Prencipi per mostrare preminenza alla plebe, & à gl'huomini ordinarij, & però si introduceuano i rappresentatori ad imitatione di quelli calzati, con questa sorte di scarpe, & li dimandauano coturni. E dimostra, che questa sorte di Poema, hà bisogno di parole graui, & di concetti, che non siano plebei, ne triuiali. Però disse Horatio.

Effutrie leues indigna Tragedia versus.

TRANQVILLITÀ.

DONNA con allegro volto, tenga con ambe le mani vn'Alcione, vccello il quale stia dentro al suo nido, & vn'altro ne voli intorno alla testa di essa.

Gli Alcioni, fanno il nido alla ripa del mare con mirabile artificio di officiole, & spine de pesci assai piccioli, & in tal modo intessato, & fortificato, che è sicuro ancora di colpi di spada; hà forma simile alla Zicca, & non hà se non vn picciolo pertugio per il quale à fatica entra, & esce l'Alcione istesso, il quale fù presso à gl'antichi Egittij indicio di tranquillità, perche esso per naturale istinto, conosce i tempi, & si pone à far il nido quando vede, che sia per continuare molti giorni tranquilli, & quieti; però tirando di quì la metafora, dimandauano i Romani giorni alcionij, quei pochi dì, che non era lecito andare in giuditio, & attendere alle liti nel Foro.

Tranquillità.

DOnna bella d'aspetto, la quale stando appoggiata ad vna Naue, con la destra mano tenga vn cornucopia, & con la sinistra le faldi de' panni; per terra vi sarà vn'anchora arruginita, & in cima all'albero della naue, si vedrà vna fiamma di fuoco.

Si appoggia alla naue, per dimostrare la fermezza, & tranquillità, che consiste nella quiete dell'onde, che non la solleuando, fanno, che sicuramente detta donna s'appoggi.

Il cornucopia, dimostra, che la tranquillità del cielo, & del mare, producono l'abondanza, l'vna con l'arte delle mercantie, l'altra con la natura delle influenze.

L'anchora è istromento da mantenere la naue salda, quando impetuosamente è molestata dalle tempeste, gittandosi in mare, & però sarà segno di tranquillità, vedendosi applicata ad altro vso, che à quello di mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naue, dimostra quella, che i nauiganti dimandano luce di S. Ermo, dalla quale quando apparisce sopra l'albero della naue, essi prendono certo presaggio di vicina tranquillità.

Tranquillità.

Vedi à Sicurezza.

TRANQVILLITA'.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

DONNA, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano, mostrando per esse spighe l'abondanza del grano, che si può hauere per mare, in tempo tranquillo, & quieto.

TRIBVLATIONE.

DONNA vestita di nero, sarà scapigliata, nella destra mano terrà tre martelli, & nella sinistra vn cuore.

E vestita di nero, perche porta neri, & oscuri i pensieri, i quali continuamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimente, che se fussero martelli, i quali con percosse continue, lo tormentassero.

I capelli sparsi, significano i pensieri, che dissipano, & si intricano insieme nel multiplicare delle tribulationi, & de'trauagli.

Tribulatione.

DOnna, mesta, & afflitta, con le mani, & i piedi legati, & che à canto vi sia vn'affamato Lupo, in atto di volerla diuorare.

TRISTITIA, OVERO

Rammarico del ben'altrui.

Vedi à Rammarico.

VALORE.

HVOMO ignudo, con vna pelle di Leone à torno, sarà cinto da vn gran serpe, al quale con le mani stringa la gola, & lo soffochi, appresso hauerà vna volpe presa alla rete.

Il valore, è vna congiuntione della virtù del corpo, & dell'animo insieme. Però si dipinge vestito con la pelle di Leone, essendo questo animale audace nel prendere, & potente nel condurre à fine molte imprese difficili, & come la virtù del capo, supera la forza altrui (il che si dimostra nel serpente, che vccide con le mani) così con quella dell'animo impedisce i passi all'astutia, & con mirabil prouidenza tiene in modo, che non possono nuocere, ne pregiudicare ad alcuno; Però gl'antichi lo figurorno il valore nell'imagine di Hercole, & lo dimandauano con nome di virtù.

Valore.

HVomò di età virile, vestito d'oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Alloro, & vn Scettro, & con la sinistra accarezza vn Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fianco.

All'età virile, si appoggia il valore facilmente, perche suol per sè stessa portare la fortezza dell'animo, & la robustezza del corpo, & come l'oro nelle fiamme si affina, così la perfettione dell'huomo si acquista nelle fiamme de gl'odij nndriti, ò dall'inuidia, ò dalla fortuna.

Gli si fà lo scettro, perche al valore si deuono di ragione i gouerni, le signorie; & la corona dell'alloro, che sempre mantiene il verde senza impallidirse, dimostra l'offitio dell'huomo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle Epistole.

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

Perche la pallidezza, è segno ne' pericoli di poco valore.

Il Leone col quale si accarezza, dimostra che è opera di vero valore, saper acquistare gl'animi de gl'huomini fieri, & bestiali, con prouocarli alla beneuolenza, spogliandoli con particolar garbo de' costumi maligni, & delle manieri spiaceuoli.

V A N I T A'.

GIOVANETTA, ornatamente vestita, con la faccia lisciata, porti sopra alla testa vna tazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo, tutto quello, che non è drizato à fine perfetto, & stabile, per esser solo il fine regola delle nostre attioni, come dicono i Filosofi. Et perche il vestire pomposamente, & il lisciarsi là faccia, si fà per fine di piacer ad altrui con intentione di cosa vile, & poco durabile, però questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

E' vanità medesimamente scoprire à tutti il suo cuore, & i suoi pensieri, perche è cosa, che non hà fine alcuno, & facilmente può nuocere senza speranza di giouamento, & però il cuore si dipinge apparente, sopra alla testa.

V B R I A C H E Z Z A.

DONNA vecchia, rossa, & ridente, vestita del color delle rose secche, in mano terrà vn vaso da beuere pieno di vino, & à canto vi sarà vna Pantera.

Rappresentasi vecchia, perche il troppo vino fà, che gl'huomini presto inuecchiano, & diuentano deboli.

La Pantera, mostra, che gl'vbriachi sono furiosi, di costumi crudeli, & feroci, come sono le pantere, le quali, come dice Arist. nella historia de gl'animali, non si domesticano mai.

Vecchiezza.

DOnna grinza, & canuta, vestita di nero semplicemente, con vn ramo di Senicio in mano; perche i fiori di questa herba sono di color pallido, & nella loro più alta parte, diuentano come canuti, & cadono.

Vecchiezza.

DOnna con la testa canuta, macilente, & con molte crespe per la faccia, vestita di quel colore de le foglie, quando hanno perduto il vigore, senza ornamento, tenẽdo nella man sinistra vn'horologio da poluere, il quale stia nel fine dell'hora, & vn paro d'occhiali, con l'altra appoggiandosi ad vn bastone, insegnerà col dito detto horologio, & terrà vn piede alto, & sospeso sopra vna fossa, mostrando il vicino pericolo.

Vec-

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da cinquanta fino à settanta anni, nella quale l'huomo, che và in declinatione per la freddezza del sangue, deuiene inhabile alle fatiche corporale, & essercitij mentali, i quali per la debolezza de sensi, non può fare senza difficultà, & questa età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza sminuisca la vista, le forze, l'ambitione, le bellezze, & le speranze, si mostra con gl'occhiali, col bastone, col vestimento, con la faccia, & con l'horologio, che stà in fine, ouero del color della veste somigliante à quello delle frondi de gl'alberi nell'Autunno, ouero dalla fossa quale stà per cadere.

Si potrà ancora dipingere, che tenga in mano le spine, ouero la pianta d'alcune rose, le quali siano sfrondate in gran parte, & languide.

VELOCITÀ.

DONNA con l'ali alle spalle, in atto di correre, tenga vn Sparuiero in capo con l'ali aperte, il che è conforme ad vn detto di Homero, doue si esprime vna gran velocità, col volo dello Sparuiero.

Velocità.

DOnna, con habito, con l'ali alle spalle, portando i Talori, ouero stiualetti simili à quelli di Mercurio, & nella destra mano vna saetta.

I talori sono indicio di velocità, però disse Virg. di Mercurio.

Aurea quæ sublimem alij siuè æquora supra
Seu terram rapido pariter cum flumine portant.

La saetta ancora nel suo moto velocissimo, merita che se ne faccia memoria in questo proposito.

Appresso hauerà vn Delfino, & vna Vela, questa perche fà andare veloce la naue, quello perche muoue sè stesso velocemente.

VENDETTA.

DONNA armata, & vestita di rosso, nella destra tiene vn pugnale ignudo, & si morde vn dito della sinistra, à canto hà vn Leone ferito con vn dardo, il quale si veda in detta ferita, & il Leone stia in atto spauenteuole.

La vendetta si rappresenta con vn pugnale in mano, per dimostrare quello atto spontaneo della volontà, che corre à vendicare le ingiurie, con lo spargimento del sangue, & però ancora si veste di rosso.

Si dipinge armata, perche per mezzo delle proprie forze, facilmente può l'huomo vendicare l'offese.

Et si morde il dito, perche chi è inclinato à vendicarsi per hauer memoria più stabile, si serue così del male spontaneo, che si fà da sè stesso, per memoria del male violento, che proua per lo sforzo de gl'altri.

Il Leone essendo ferito, osserua mirabilmente il percussore, & non lascia

mai occasione di vendicarsi. Onde il Pierio racconta, che vn giouane compagno di Giuba Re de Mori, mentre il detto Re andaua con l'Essercito per li deserti dell'Africa per cagione di prouedere alle sue cose, incontrandosi in vn Leone, lo percosse con vn dardo, & l'anno dapoi ripassando il detto già spedito per quel medesimo loco, comparue il detto Leone, & osseruando il giouane, che l'haueua ferito, andando con velocissimo corso fra le gran moltitudine de Soldati, miserabilmente lo lacerò, partendosi senza offendere alcun'altro; solo sodisfacendosi d'hauer vendicata la vecchia offesa. Però gli Egittij dipingeuano nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

DOnna armata, con vna fiamma di fuoco sopra all'elmo, hauerà mozza la sinistra mano, & tenendo gl'occhi fissi al tronco del braccio, dimostri con l'aspetto turbato, maninconia, & rabbia, dall'altra mano terrà il pugnale in atto di voler ferire, sarà vestita di rosso, & à canto hauerà vn Coruo con vn Scorpione in bocca, il quale punga con la punta della coda il Coruo nel collo.

L'armatura, dimostra il valore, & la fortezza del corpo esser necessaria alla vendetta de' danni riceuuti.

Il fuoco è indicio del moto, & del feruore del sangue intorno al cuore, per ira, & per appetito di vendetta, à che corresponde l'aspetto turbato.

Et guarda il tronco del braccio, perche non è cosa alcuna, che inanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

Et però è dimostrata col Coruo punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblema, diendo.

Raptabat volucres captum pede Coruus in auras,
Scorpion, audaci præmia parta gulæ.
Ast ille infuso sensim per membra veneno,
Raptorem in stygias compulit vltor aquas.
O risu res digna; alijs qui fata parabat,
Ipse perit, proprijs succubuitq; dolis.

V E N T I.

Eolo Re de Venti.

HVOMO con l'ali, & con capelli rabuffatti, cinti di vna corona, le guancie gonfie, & con ambe le mani tenghi in fiera attitudine vn freno.

Si dipinge che porti la corona, & il freno, percioche i Poeti lo chiamano Re de venti, & per quanto referisce il Boccaccio lib.xiij. cosi.

Venne in Eolia alla Città de venti,
Oue con gran furor son colmi i luoghi,
D'Austri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i faticosi venti,

Et le sonante tempe, & come Rege
Per lor legami, & gli raffrena chiusi.
Ou'essi disdegnosi d'ogni interno,
Fumono, & alte ne rimbomba il monte.

Et Virgilio ancor egli descriuendolo nel primo dell'Eneide cosi dice.

Talia flamanti, secum Dea corde volutans
Nimborum in patriam, loca fœta furentibus austris
Aeoliam venit, hic vasto Rex Aedus antro
Lucrantes ventos, tempestatesq; sonoras.
Imperio præmit ac vinculis, & carcere frenat
Illi indignantes magno cum murmure motis
Circum claustra fremunt; celsa sedet æolus arce
Sceptra tenens, mollitq; animos & temperat iras.

EOLO
Come si possa dipingere d'altra maniera.

HVOMO inhabitato di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di naue, & con l'altra vn Scettro.

Si rappresenta in questa guisa, perche Diodoro Siculo nel 6. libro delle sue historie, dice, che Eolo regnò nelle Isole chiamate da gl'antichi dal suo nome Eolie, che sono nel mare di Sicilia, & fù Re giustissimo, humano, & pietoso, & insegnò alli Marinari l'vso delle vele, & con la diligente osseruatione delle fiamme del fuoco, conosceua i venti che doueuano tirare, & li prediceua; onde hebbe luogo la fauola, che egli era Re de venti.

VENTI.

ANCORCHE di molti venti, si faccia mentione, nondimeno quattro sono li principali, & di questo faremo pittura, i quali soffiano dalle quattro parte del mondo, ciaschuno dalla sua parte; & Ouidio nelle Metamorfosi, di loro cosi dice, mettendo ciascuno al suo luogo nel libro primo.

Euro verso l'Aurora il regno tolse,
Che al raggio mattutin si sottopone.
Fauonio nell'Occaso il seggio volse
Opposto al ricco albergo di Titone
Ver la fredda, e crudel Scitia si volse
L'horribil Borea, nel Settentrione
Tenne l'Austro la terra à lui contraria,
Che di nube, & di pioggie ingombra l'aria.

EVRO.

HVOMO con le gote gonfiate, con l'ali à gl'homeri, di carnagione moresca, hauerà in capo vn Sole rosso.

Questo vento soffia dalle parti dell'Oriente.

Si dipinge di color nero, per similitudine de gl'Ethiopi, che sono in Leuante donde egli viene, & cosi è stato dipinto da gl'antichi.

L'ali sono inditio della velocità de i venti, & circa l'ali questo basterà per dichiaratione de tutti gl'altri venti.

Si rappresenta con il Sole rosso in cima del capo, perche se il Sole quando tramonta è rosso, & infocato, mostra che questo vento hà da soffiare il dì che vien dietro, come mostra Vergilio libro primo della Georgica scriuendo li segni, che hà il Sole delle stagioni, dicendo

Cæruleus pluuiam denunciat igneus Eurus.

FAVONIO, O ZEPHIRO
che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'ali, & con le gote gonfiate, come communemente si fingono i venti, tiene con bella gratia vn Cigno con l'ale aperte; & in atto di cantare.

Hauerà in capo vna ghirlanda con testa di varij fiori, cosi è dipinto da Philostrato nel primo libro dell'imagine, doue dice che quando viene questo vento, i Cigni cantano più suauemente del solito, & il Boccaccio nel quarto libro della Geonologia delli Dei, dice che Zephiro è di complessione fredda, & humida, nondimeno temperatamente, & che risolue i vermi, & produce l'herbe, & i fiori, & perciò gli si dipinge la ghirlanda in capo.

Vien detto Zephiro da Zephs, che volgarmente suona vita, vien detto poi Fauonio, perche fauorisce tutte le piante, spira soauemente, & con piaceuolezza da mezzo giorno, fino à notte, & dal principio di Primauera fino al fine dell Estate.

BOREA, OVERO AQVILONE.

HVOMO horrido, con la barba, i capelli, & le ali tutte piene di neue, & con li piedi come code di serpi; cosi viene dipinto da Pausanio, & Ouidio nel 6. lib. delle Metamorfosi, di lui cosi dice.

Deh perche l'arme mie poste hò in oblio
E'l mio poter, che ogni potenza sforza,
Perche vò vsar contra il costume mio
Lusinghe, & prieghi in vece della forza.
Io son pur quel temuto in terra Dio,
Che soglio al mondo far di giel la scorza;
Che quando per lo ciel batto le piume
Cangio la pioggia in neue, e'n ghiaccio il fiume.
Tutto, all'immensa terra imbianco il seno
Quando in giù verso il mio gelido lembo,
E come alla mia rabbia alento il freno
Apro il mar fino al suo più cupo grembo
E per rendere al mondo il ciel sereno

Scaccio

Scaccio dall'aere ogni vapore, e nembo,
E quando in giostra incontro, e che percuoto,
Vinco, & abbatto il uero horrido Noto.
Quando l'orgoglio mio per l'aria irato
Scaccia i nembi vers' Austro, e soffia, e freme,
E'l forte mio fratel dall'altro lato
Altre nubi ver me ributta, e preme,
E che questo, e quel nuuolo è sforzato
Nel mezzo del camin d'vrtarsi insieme.
Io pur quel son, che con horribil suono
Fò vscir il fuoco, la saetta, e'l tuono.
Non solo il soffio mio gl'arbori atterra,
Ma sia palazzo pur fondato, e forte,
E se tal' hor m'asconda, e stò sotterra
Nel tetro carcer delle genti morte,
Fò d'intorno tremar tutta la terra,
Se io trouo all'vscir mio chiuse le porte,
E fin che io non esalo all'aria il vento
Di tremor empio il mondo, e di spauento.

AVSTRO.

Come descritto da Ouidio nel primo lib. delle Metamorf.

Con l'ali humide sù per l'aria poggia
Gl'ingombra il volto, molle oscuro nembo
Dal dorso horrido suo, scende tal pioggia,
Che par che tutto il mare tenga nel grembo.
Piouon spesse acque in spauentosa foggia
La barba, il crine, e il suo piumoso lembo.
Le nebbie hà in fronte, i nuoli alle bande
Ouunque l'ale tenebrose spande.

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. della Geonologia delli Dei, dice, che questo vento, è naturalmēte freddo, & secco, nondimeno mentre venendo à noi, passa per la zona torrida piglia calore, & dalla quantità dell'acque, che consiste nel mezzo giorno, riceue l'humidità, & cosi cangiata natura, peruiene à noi calido, & humido, & con il suo calore apre la terra, & per lo più è auezzo moltiplicar l'humor, & indurre nube, & pioggie; & Ouidio descriuendoli tutti quattro nel primo lib. Tristium eleg. 2. cosi dice.

Nam modo purpureo vires cupit Eurus ab ortu.
Nunc Zephyrus serò vespere missus adest:
Nunc gelidus sicca Boreas baccatur ab arcto:
Nunc Notus aduersa prælia fronte gerit.

AVRA.

VNA fanciulla con i capelli biondi, ſparſi al vento, con bella acconciatura di varij fiori in capo.

Il viſo ſarà alquanto graſſo, cioè con le gote gonfie ſimile à quelle de i venti, ma che ſieno tali, che non diſdicano à gl'homeri, porterà l'ali, le quali ſaranno di più colori, ma per lo più del colore dell' aria, & ſpargerà con ambe le mani diuerſi fiori.

Aure ſono tre, la prima è all'apparire del giorno, la ſeconda à mezzo giorno, & la terza verſo la ſera.

Furno pinte dalli Poeti fanciulle, piaceuole, ſeminatrice de fiori con l'occaſione de quei venticioli, che al tempo della primauera vanno dolcemente ſpargendo gl'odori de fiori, come dice il Petrarca in vna ſeſtina doue dice.

Là ver l'aurora, che ſi dolce l'Aura
Al tempo nuouo ſuol mouere i fiori.

Et nel Sonetto 162.

L'aura gentil che raſerena i poggi
Deſtando i fior per queſto ombroſo boſco
Al ſuaue ſuo ſpirto riconoſco, &c.

Giouane, & con l'ali ſi dipinge, per rappreſentare la velocità del ſuo moto.

VERITÀ.

VNA belliſſima donna ignuda, tiene nella deſtra mano alta il Sole, il quale rimira, & con l'altra vn libro aperto, con vn ramo di palma, & ſotto al deſtro piede, il globo del mondo.

Verità è vn'habito dell'animo diſpoſto à non torcere la lingua dal dritto, & proprio eſſere delle coſe, di che egli parla, & ſcriue, affermando ſolo quello che è, & negando quello, che non è ſenza mutar penſiero.

Ignuda ſi rappreſenta, per dinotare, che la ſimplicità gli è naturale; onde Euripide in Phæniſſis, dice eſſer ſemplice il parlare della verità, ne li fà biſogno di vane interpretationi; percioche ella per ſe ſola è opportuna. Il medeſimo dice Eſchilo, & Senica nell'epiſtola quinta, che la verità è ſemplice oratione, però ſi fà nuda, come habbiamo detto, & non deue hauere adornamento alcuno.

Tiene il ſole, per ſignficare, che la verità è amica della luce, anzi ella è luce chiariſſima, che dimoſtra quel che è.

Si può anco dire che riguarda il ſole cioè Dio, ſenza la cui luce non è verità alcuna; anzi egli è l'iſteſſa verità; dicendo Chriſto N. S. Io ſono Via, Verità, & Vita.

Il libro aperto, accenna, che ne i libri ſi ſuona la verità delle coſe, & per ciò è lo ſtudio delle ſcienze.

Il ramo della palma, ne può ſignificare la ſua forza, percioche ſi come è noto, che la palma nō cede al peſo, coſi la verità nō cede alle coſe cōtrarie, & ben che molti le impugnano, nondimeno ſi ſolleua, & creſce in alto.

Oltre

VERITÀ.

Oltre ciò significa la fortezza,& la vittoria ; Eschine poi cõtra Timarco dice la verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri humani.

Bacchilide chiama la verità onnipotente, sapienza nell'Esdra al 4.cap.

Et la senteza di Zerobabel Giudeo dice la verità esser più forte d'ogni altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Rè Dario.

Ma che dico io delle sentenze, poi che li fatti de i nostri Christiani amplissimamente ciò hanno prouato, essendosi molte migliaia di persone d'ogni età,d'ogni sesso,& quasi d'ogni paese esposto al spargere il sangue, & la vita per mantenere la verità della fede Christiana ; onde riputando glorioso trionfo de i crudelissimi tiranni,d'infinite palme, & corone, hanno la verità Christiana adornata.

Il mon-

Il mondo ſotto il piè, denota, che ella è ſuperiore à tutte le coſe del mondo, & di loro più pretioſa, anzi che è coſa diuina, onde Menandro in Nannis, dice che la verità è cittadina del cielo, & che gode ſolo ſtare tra' Dei.

Verità.

DOnna riſplendente, & di nobile aſpetto, veſtita di color bianco pompoſamente, con chioma d'oro, nella deſtra mano tenendo vn ſpecchio ornato di gioie, nell'altra vna bilancia d'oro.

La conformità, che hà l'intelletto con le coſe intelligibili ſi dimanda da filoſofi con queſto nome di verità, & perche quel che è vero è buono, & il buono è priuo di macchia, & di lordura, però ſi veſte di bianco la verità, aggiungendoſi che è ſimile alla luce, & la bugia alle tenebre, & à queſto alludeuano le parole di Chriſto S.N. quando diſſe, quel che vi dico nelle tenebre, narrate nella luce, cioè, quel che dico inanzi alla pienezza del tempo, che ſia ſcoperta la verità delle profetie in me ditelo voi, quando ſarò ſalito al cielo, che ſarà riuelato, & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato, & luce, & verità: onde lo ſplendore di queſta figura, & il veſtito ſi può dire che ſi conformino nel medeſimo ſignificato.

Et lo ſpecchio inſegna, che la verità allora, è in ſua perfettione, quando, come ſi è detto, l'intelletto ſi conferma con le coſe intelligibili, come lo ſpecchio è buono quando rende la vera forma della coſa, che vi riſplende, & è la bilancia indicio di queſta egualità.

Verità.

FAnciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimoſtrare, che eſſa deue eſſer ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non ſi leui l'apparenza del corpo ſuo bello, & delicato, & di ſe ſteſſo più che d'ogn'altra coſa s'adorna, & s'arricchiſce.

Verità.

IGnuda, come ſi è detto, nella deſtra mano il Sole, & nella ſiniſtra vn tempo d'horologio.

Il Sole le ſi dà in mano, per l'iſteſſa ragione che ſi è detta di ſopra dello ſplendore; & il tempo nella man ſiniſtra ſignifica, che à lungo andare la verità neceſſariamente ſi ſcopre, & appariſce, & però è dimandata figliuola del tempo, & in lingua Greca hà il ſignificato di coſa, che non ſtà occulta.

Verità.

GIouanetta ignuda, tiene nella deſtra mano vicino al cuore vn Perſico, con vna ſola foglia, & nella ſiniſtra vn'horologio da poluere.

Il perſico è antico ieroglifico del cuore, come la ſua foglia della lingua, & ſi è vſato ſempre in molti ſimili propoſiti la ſimilitudine che hanno con l'vno, & con l'altra, & inſegna che deue eſſer congionto il cuore, & la lingua, come il perſico, & la ſua foglia, accioche quello che ſi dice habbia forma, & apparenza di verità.

Et l'horologio è in luogo del tempo, che si è detto nell'astra.

VIGILANZA.

DONNA con vn libro nella destra mano, & nell'altra con vna verga, & vna lucerna accesa, in terra vi sarà vna Grue, che sostenga vn sasso col piede.

E' tanto in vso, che si dica vigilante, & suegliato vn'huomo di spirito viuace, che se bene hà preso questo nome della vigilanza de gli occhi corporali, nondimeno il continuo vso se l'è quasi conuertito in natura, & fatto suo, però l'vna, & l'altra vigilanza, & del corpo, & dell'anima, vien dimostrata nella presente figura, quella dell'animo nel libro del quale apprendendosi le scienze si fà l'huomo vigilante, & desto à tutti gl'incontri della fortuna, per la agitatione della mente contemplando, & la

verga

verga ſueglia il corpo adormentato, come il libro, & la contemplatione deſtono li ſpiriti ſonnolenti; però del corpo, & dell'animo, ſi intende il detto della Cantica *Ego dormio, & cor meum vigilat.*

Et le Grue, inſegnano, che ſi deue ſtar vigilante in guardia di ſe medeſimo, & della propria vita; perche come ſi racconta da molti quando vanno inſieme per ripoſarſi ſecuramente, ſi aiutano in queſto modo, che tenendo vna di eſſe vn ſaſſo col piede raccolto, l'altre ſin che il ſaſſo non cade, ſono ſicure di eſſer cuſtodite per la vigilanza delle compagne, & cadendo, che non auuiene, ſe non nel dormire di dette guardie, che al rumore ſi deſtano, & ſe ne fuggono via.

La Lucerna dimoſtra, che la vigilanza propriamente s'intende in quel tempo che è più conueniente al ripoſo, & al ſonno, però ſi dimandauano da gli antichi Vigilie alcune hore della notte, nelle quali i Soldati erano obligati à ſtar vigilanti per ſicurezza dell'eſſercito, & tutta la notte ſi ſpartiua in quattro vigilie, come dice Ceſare nel primo de ſuoi commentarij.

Vigilanza.

DOnna veſtita di bianco, con vn Gallo, & con vna Lucerna in mano, perche il gallo ſi deſta nell'hore della notte, all'eſſercitio del ſuo canto, nè tralaſcia mai di obedire alli occulti ammaeſtramenti della natura, coſi inſegna à gl'huomini la vigilanza.

Et la Lucerna, moſtra queſto medeſimo vſandoſi da noi accioche le tenebre non ſiano impedimento all'attioni lodeuoli.

Et però ſi legge, che Demoſtene interrogato, come haueua fatto à diuentare valente Oratore, riſpoſe di hauere vſato più olio, che il vino; intendendo con quello la vigilanza de gli ſtudij, con queſto la ſonnolenza delle delicie.

Vigilanza.

DOnna, che ſtia in piedi con vn campanello in mano, & con vn Leone vicino in atto di dormire con gli occhi aperti.

La campana è inſtromento ſacro, & ſi è ritrouato per deſtar non meno gli animi dal ſonno de gl'errori con la penitenza alla quale c'inuita chiamandoci al tempio, che i corpi dalle piazze, & dalle commodità del dormire.

Il Leone fù preſſo à gli Egitij indicio della vigilanza, perche, come racconta il Pierio non apre mai intieramente bene gl'occhi, ſe non quando ſi addormenta, & però lo figurauano alle porte de tempij, moſtrando che in Chieſa ſi deue vegliare con l'animo nell'orationi, ſe bene il corpo par che dorma alle attioni del mondo.

Vigilanza per difenderſi, & oppugnare altri.

DONNA, che nella deſtra tiene vn ſerpe, & con la ſiniſtra vn dardo.

VILTÀ.

DONNA mal veſtita, giacendo per terra in luogo fangoſo,& brutto; tenendo in mano l'vccello Vpupa, & moſtri non hauer ardire d'alzare gli occhi da terra, ſtandogli appreſſo vn Cuniglio.

Vile ſi dimanda l'huomo, che ſi ſtima meno di quel che vale, & non ardiſce quello, che potrebbe conſeguire con la ſua lode, ſenza mouerſi à tale openione di ſe ſteſſo dalla credenza che egli habbia d'oprare con virtù, & però ſi rappreſenta la viltà in vna donna, che giace per terra, & mal veſtita, eſſendo ordinariamente le donne più facili de gl'huomini à mancar di animo nell'attioni d'importanza.

Il veſtimento ſtracciato, nota, che in vn vile, non vi ſia penſiero di addobbare il corpo ſuo, per dubbio di non poter ſoſtentare quella grauità, & quei coſtumi, che richiedono i panni, ouero per quel detto triuiale, che ſi ſuol dire. *Audaces fortuna iuuat, timidoſque repellit.*

Et non hauendo ardire l'huomo per viltà offerirſi ad impreſe grandi, ſe ne ſtà frà il fango d'vna ſordida vita, ſenza venir mai à luce, & à cognitione de gli huomini, che lo poſſono ſouenire delle coſe neceſſarie.

L'vpupa ſi deſcriue da diuerſi autori, per vccello viliſſimo, nutrendoſi de ſterco, & altre ſporcitie, per non hauer' ardire metterſi à procacciare il cibo con difficoltà.

Il tenere gl'occhi baſſi, dinota il poco ardire, come per l'effetto ſi vede.

Il coniglio, è di ſua natura viliſſimo, come chiaro ſi sà da molti, che hanno ſcritto la natura de gli animali.

VIOLENZA.

DONNA armata, che al ſiniſtro fianco, porti vna ſcimitarra, nella deſtra vn baſtone, & con la ſiniſtra tenghi vn fanciullo, & lo percuota.

Violenza, è la forza, che ſi adopra contro i meno potenti, & però ſi dipinge armata all'offeſa di vn fanciullo debole, & ſenza aiuto d'alcuna parte. Coſi diciamo eſſer violento il moto della pietra gittata in alto contro al moto datogli dalla natura del fiume, che aſcende, & che altre coſe ſimili; le quale in queſti moti poco durano, perche la natura alla quale l'arte,& la forza finalmente vbidiſce, le richiama, & le fà facilmente ſecondare la propria inclinatione.

VIRGINITÀ.

GIOVANE, pallida,& alquãto magra, di bello,& gratioſo aſpetto cõ vna ghirlãda de fiori in capo, veſtita di biãco,& ſuoni vna citara; moſtrãdoſi piena d'allegrezza, ſeguẽdo vn'Agnello in mezzo d'vn prato.

Si dipinge giouane, perche dalla ſua giouentù ſi miſura il ſuo trionfo, & il ſuo prezzo, per la contraria inclinatione di quella età.

La pallidezza, & allegrezza ſono indicij di digiuno, & di penitenza, & ſono dui particolari cuſtodi della virginità.

Hà il

Hà il capo cinto di fiori, perche, come dicono i Poeti, la virginità non è altro, che vn fiore, il quale subito che è colto, perde tutta la gratia, & bellezza. Segue l'Agnello, perche tanto è lodeuole la virginità, quanto se ne và seguendo l'orme di Christo, che fù il vero essempio della virginità, & il vero Agnello, che toglie li peccati del mondo.

Il Prato verde, dimostra le delicie della vita lasciua, la quale comincia & finisce in herba, per non hauer in sè frutto alcuno di vera contentezza, ma solo vna semplice apparenza, che poi si secca, & sparisce, la quale è dalla virginità calcata con animo generoso, & allegro, & però suona la Cetra.

Virginità.

GIouanetta, la quale accarezzi con le mani vn'Alicorno, perche, come alcuni scriuono, questo animale non si lascia prendere se non per mano di Vergine.

VIRGINITÀ.

VNA bellissima giouanetta, vestita di panno lino bianco, con vna ghirlanda de smeraldi, che li coroni il capo, & che con ambi le mani si cinga con bella gratia vn cintolo di lana bianca.

Lo smeraldo, per quello, che narra Pierio Valeriano lib. 41. è segno di virginità, & fù consecrato à Venere celeste, creduta all'hora Dea dell'Amor puro, dal quale non possono nascere se non puri,& candidi effetti; essendo,che da lei viene quel puro, & sincero amore, che in tutto, è alieno dal congiongimento de i corpi; & però lo smeraldo da molti, & in particolare da gl'Astrologi, è posto per segno della virginità.

Si dipinge con il cintolo di lana nella guisa che dicemmo, percioche fù antico costume, che le Vergini si cingessero con il cinto, in segno di virginità, la quale si soleua sciorre dalli Sposi la prima sera, che elle douessero dormire con essi, come scriue Festo Pompeo, & à questo alludo Catullo nell'epitalamio de Manlio, & di Giulia così dicendo.

Te suis tremulus parens
Inuocat tibi virgines
Zonula soluat linus.

Il bianco vestimento, significa purità, fondata ne i buoni pensieri verginali, & nelle sante attioni del corpo, che rendono l'anima candida, & bella.

Virilità.

DOnna di età di 50. anni, con habito d'oro, & nella destra mano con vn Scettro, nella sinistra con vn Libro,& siede sopra vn Leone,con la spada al fianco.

Virilità, è quella età dell'huomo,che tiene da 35. fino à 50. anni, nella quale egli fatto capace di ragione, & esperto delle cose, opera come huomo in tutte l'attioni ciuili,& mecaniche,vniuersali,& particolari, & questa è la età, onde esso huomo fà l'habito, che lo conduce à fin di bene, ò di male, secondo che egli elegge per gratia diuina,ò inclinatione naturale; questa età è principio della declinatione.

Si dipinge con il Scettro, il Libro, il Leone, & la Spada, per dimostrare, che à questa,che è l'età perfetta dell'huomo,si aspetta di consigliare, di risoluere,& di determinare con grandezza d'animo le cose,circa le quali possa hauer luogo in qualche modo la virtù.

Virtù heroica
Come depinta da gl'antichi, & come si veda nella Medaglia di Gordiano Imperatore.

ERcole nudo, appoggiato sopra la sua Claua, con vna pelle di Leone auiluppata intorno al braccio,come si vede in due bellissime statue nel Palazzo dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Odoardo Farnese vero amatore delle virtù.

Virtù, è propria dispositione, & facultà principale dell'animo in atto, & in pensiero volta al bene sotto il gouerno della ragione, anzi è la ragione istessa.

Gli

Gli si dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per esser ambidue fortissimi, & la virtù piantata con fortissime radici, & con nissuna forza si può estirpare, ne mouere di luogo.

Si fà nuda la virtù, come quella che non cerca ricchezze, ma l'immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico, che dice. *Virtus nudo homine contenta est.*

Virtù heroica,

Nella Medaglia d'oro di Massimino.

VN' Ercole nudo, che tiene per le corna vn Ceruo, che fù vna delle sue dodeci fatiche.

VIRTV' HEROICA

Nella Medaglia di Geta.

PER la virtù heroica si rappresenta Ercole, che con la destra mano tenghi la claua alzata per amazzare vn Dragone, che si aggira intorno ad vn arbore con i pomi, & al braccio sinistro tiene inuolta la pelle Leonina.

Ciò significa hauer Ercole (inteso per la virtù) posto moderatione alla concupiscenza, intendendosi per il Dragone il piaceuole appetito della libidine.

La spoglia del Leone in Ercole ci dimostra la generosità, & fortezza dell'animo.

La claua, significa la ragione, che regge, & doma l'appetito, percioche questa virtù è grand'eccellenza in Ercole, però gli è attribuita la claua fatta d'vn fermo, & forte arbore, che è il Quercio, il quale dà legno di fermezza, & di forza.

Fingesi la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offeriscono à coloro, che vanno seguitando, & cercando la virtù, & però Ercole essendo in giouenile età, dicesi, che si trouasse in vna solitudine, doue seco deliberando qual sorte di via douesse prendere, ò quella della virtù, ouero quella de i piaceri, & hauendo molto bene sopra di ciò considerato, si elesse la via della virtù quantuncunque ardua, & di grandissima difficultà.

VIRTV' HEROICA

SI troua in Roma, cioè in Campidoglio vna statua di metallo indorata d'Ercole, vestita della spoglia del Leone, con la claua, & con la sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Esperidi, i quali significano le tre vrtù eroiche ad Ercole attribuite.

La prima, è la moderatione dell'Ira.

La seconda, la temperanza dell'Auaritia.

L'altra, è il generoso sprezzamento delle delitie, & de i piaceri, & però dicesi, che la virtù eroica nell'huomo, è quando la ragione hà talmente sottoposti gli affetti sensitiui, che sia giunta al punto indiuisibile de i mezzi virtuosi, & fattosi pura, & illustre, che trappassi l'eccellenza humana, & à gli Angeli si accosti.

VIRTV' DELL' ANIMO, ET DEL CORPO
Nella Medaglia di Traiano.

SI rappreſenterà Ercole, nudo, che con la deſtra mano tenghi la Claua in ſpalla con bella attitudine, & con la ſiniſtra guidi vn Leone, & vn Cignale congiunti inſieme.

Per lo Ercole ignudo con la Claua in ſpalla, & con la pelle di Leonina, ſi deue intendere l'Idea di tutte le virtù, & per il Leone la magnanimità, & fortezza dell'animo, come teſtifica Oro Apollo ne i ſuoi hieroglifici, & per il Cignale la virtù corporale; per la robuſta fortezza d'eſſo, ſcriueſi, che Admeto giunſe inſieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accopiato inſieme la virtù dell'animo,&del corpo; di che rende teſtimonio il Pierio,doue parla del ſegno del Leone.

VIRTV'
Nella Medaglia di Aleſſandro.

DONNA bella, armata, & d'aſpetto virile, che in vna mano tiene il mondo, & con l'altra vna lancia. Significando, che la virtù domina tutto il mondo.

Armata ſe depinge, percioche continuamente combatte col vitio.

Si rappreſenta d'aſpetto virile,perche il ſuo nome viene (ſecondo Tito Liuio nel lib.27. & Valerio Maſſimo lib.1.cap.1.) à viro vel à viribus,& moſtra la fortezza, che conuiene al virtuoſo.

VIRTV'
Nella Medaglia di Domitiano Galieno, & in quella di Galba.

SI rappreſentaua vna donna in guiſa d'vn'Amazone, con la celata, e Parazonio,che è vna ſpada larga ſenza punta,& con la lancia, poſando il piede ſopra vna celata, ouero ſopra vn mondo.

VIRTV'
Nella Medaglia di Lucio Vero.

PER Bellerofonte belliſſimo giouane à cauallo del Pegaſeo, che con vn dardo in mano vccidendo la Chimera, ſi rappreſenta per la virtù.

La Chimera allegoricamente, s'intende vna certa moltiforme varietà de vitij, la quale vccide Bellerofonte, il cui nome dall'Etimologia ſua vuol dire vcciſione de i vitij, & l'Alciati nelli ſuoi Emblemi coſi dice.

Bellerophon, vt fortis eques ſuperare chimaram,
Et lycij potuit ſternere monſtra ſoli,
Sic tu Pegaſeis vectus petis æthera pennis,
Conſilioq; animi monſtra ſuperba domas.

Moſtrano i detti verſi, che col conſiglio,& con la virtù, ſi ſupera la chimera, cioè i ſuperbi moſtri de i vitij.

Giouane

VIRTV.

Giouane,& bello ſi dipinge, percioche belliſſima è veramente la virtù, & è proprio ſuo di attrahere à sè gl'animi,& all'vſo ſuo congiungerli.

VIRTV' INSVPERABILE.

DONNA coperta di bella armatura,nella deſtra mano terrà l'haſta & nel braccio ſiniſtro lo ſcudo, dentro al quale ſarà depinto vn'Elcio; per cimiero, portarà vna pianta d'alloro minacciata,ma non percoſſa dal fulmine, con vn motto che dice: *Nec ſorte, nec fato*.

La virtù come guerriera, che di continuo col vitio ſuo inimico combatte, ſi dipinge armata, & col fulmine, il quale come racconta Plinio, non può con tutta la ſua violenza offendere il lauro, come la virtù non può eſſer offeſa da qualſiuoglia accidente diſordinato.

L'elce,

L'elce, che è dipinto dentro allo scudo, altro non significa che virtù ferma, & costante, come questo albero, che hauendo le radici profonde, i rami, & le foglie ampie, verdeggiante, quanto più vien reciso, tanto più germoglia, & prende maggior vigore; anzi quanto più è scosso, & trauagliato, tanto più cresce, & con maggior ampiezza spande i rami, però si assomiglia alla virtù, la quale nelle tribulationi, & ne'trauagli, principalmente si scopre.

Gli si può dipingere à canto ancora vn'Istrice, il quale non fà altro preparamento per difender la vita sua, che di ritirarsi in se medesimo, & difendersi con se stesso, come la virtù di se stessa si difende, & in se medesima confida, per superare ageuolmente ogn'incontro di sinistro accidente, & forze, à ciò alludeua Horatio dicendo di nascondersi nella propria virtù.

Virtù.

DOnna vestita d'oro, piena di maestà, con la destra mano tiene vn'hasta, & con la sinistra vn cornucopia pieno di varij frutti, con vna testudine sotto à i piedi.

Il vestimento d'oro, significa il pregio della virtù, che adorna, & nobilita tutto l'huomo.

Tiene l'hasta in mano, perche ella impugna, & abbatte continuamente il vitio, & lo perseguita.

Virtù.

GIouanetta alata, & modestamente vestita, sarà coronata di lauro, & in mano terrà vn ramo di quercia, con vn motto nel lembo della veste, che dica.

MEDIO. TVTISSIMA.

Disse Siluio Italico nel 13. lib. della guerra Cartaginese, che la virtù istessa è conueniente mercede à se medesima, & si conformò con questo detto all'opinione de i Stoici, che diceuano fuor di lei non esser cosa alcuna, che la possa premiare à bastanza, & fù da gl'antichi dipinta così, perche, come la quercia resiste alli insulti delle tempeste immobile, così la virtù resta immobile, à tutte le oppositioni de contrarij auuenimenti.

Per significato del lauro, ne seruirà quello che diremo nella seguente figura, che nell'vna, & nell'altra si rappresenta detta pianta.

Il motto dimostra che queste attioni, solo sono dependenti dalla virtù, le quali hanno la loro estremità, che sono, come fosse oue l'huomo cade, & s'immerge cadendo dal suo dritto sentiero, però disse Oratio.

Est modus in rebus sunt certi denique fines
Quos vltra citrasque nequit consistere rectum.

Virtù.

VNa giouane bella, & gratiosa, con l'ali alle spalle, nella destra mano tenghi vn'hasta, & con la sinistra vna corona di lauro, & nel petto habbia vn sole.

Si di-

VIRTV.

Si dipinge giouane; perche mai non inuecchia, anzi più ſempre vien vigoroſa, & gagliarda, poi che gl'atti ſuoi conſtituiſcono gli habiti, & durano quanto la vita de gl'huomini.

Bella ſi rappreſenta, perche la virtù è il maggior ornamento dell'animo.

L'ali dimoſtrano, che è proprio della virtù l'alzarſi à volo ſopra il commune vſo de gl'huomini volgari, per guſtare quei diletti, che ſolamente prouano gl'huomini più virtuoſi, i quali, come diſſe Vergilio, ſono alzati ſino alle ſtelle dell'ardente virtù, & diciamo che s'inalza al cielo, che per mezzo della virtù ſi fà chiaro, perche diuenta ſimile à Dio, che è l'iſteſſa virtù, & bontà.

Il ſole

Il sole dimostra, che come dal cielo illumina esso la terra, così del cuore la virtù desende le sue potenze regolate à dar il moto, & il vigore à tutto il corpo nostro, che è mondo piccolo, come dissero i Greci, & poi per la virtù s'illumina, scalda, & auuigora in maniera, che buona parte de Filosofi antichi la stimorno bastante à supplire alle sodisfattioni, & à gusti, che nella vita humana possono desiderarsi, & perche Christo S. N. si dimanda nelle sacre lettere sole di giustitia, intendendo quella giustitia vniuersalissima, che abbraccia tutte le virtù, però si può dire, che chi porta esso nel cuore, hà il principal'ornamento della vera, & perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro, ne significa che si come il lauro è sempre verde, & non è mai tocco da fulmine, così la virtù mostra sempre vigore, & non è mai abbattuta da qualsiuoglia aduersario, come anco ne per incendio, ne per naufragio, si perde, ne per aduersa fortuna, ò sorte contraria.

Le si dà l'asta per segno di maggioranza, la quale da gli antichi per quella era significata.

Dimostra anco la forza, & la potestà, che hà sopra il vitio, il quale sempre dalla virtù è sottoposto, & vinto.

VITA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda in capo di sempreuiuo, & nella destra mano con vn mazzo della medesima herba sopra del quale vi sia vna Fenice; con la sinistra tiene vna tazza, dando da bere ad vn fanciullo.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo viuere, si dice nell'herbe, & nelle piante Virere, & la medesima propositione, che è frà le parole, è ancora fra le cose significate da esse, perche non è altro la vita dell huomo, che vna viridità, che mantiene, & accresce il calore, il moto, & quanto hà in sè di bello, & di buono, & la viridità nelle piante, nõ è altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore, le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nella mano, & nel capo quest'imagine, si dimanda sempreuiua, & l'età prospera nell'huomo si chiama viridità, & da virere parola latina, si sono chiamati gl'huomini viri, però si farà non senza proposito inghirlandata di quest'herba.

Quasi il medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herbe non si attende altro che la viridità, così nell' huomo non è bene alcuno (parlando humanamente) che si debbia anteporre alla virtù istessa.

L'historia, ò fauola che sia della Fenice è tanto nota, che non hà bisogno di molte parole, & si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rinouando se medesima, come si è detto.

Il fanciullo, che beue, significa, che la vita si mantiene con li alimenti & con la dispositione, gli alimenti la nudriscano, & si prendono per la bocca, ouero per la parte superiore, & la dispositione la fà durare, & deue essere in tutto il corpo, come l'età tenera de fanciulli, che crescono, & fà à questo proposito quel che si è detto della salute.

VITA ATTIVA.

SONO due le ſtrade, che conducano alla felicità, & queſte ſono diuerſamente ſeguitate ſecondo la diuerſità, ò delle inclinationi, ò delle ragioni perſuaſiue, & ſi ſignificano con nome di vita attiua, & contemplatiua, & furono ambedue approuate da Chriſto Saluator noſtro nella perſona di S.Marta, & di Maria, & ſe bene queſta à quella, che ſtaua occupata nelle attioni fù preferita, con tutto ciò ancor quella è degna della ſua lode, & de ſuoi premij.

Si dipinge adunque la vita attiua con vn capello grande in teſta, & vna zappa in ſpalla, con la ſiniſtra mano appoggiata ſopra il manico d'vn'Aratro, & appreſſo con alcuni inſtromenti d'agricoltura; perche, eſſendo l'agricoltura la più neceſſaria attione, che ſi faccia, per conſeruatione dell'huomo con eſſercitio delle membra, & con diſtratione della mente, mantenendoſi per ordinario fra gl'huomini di villa con l'ingegno offuſcato, potrano queſti ſoli inſtrumenti dimoſtrare quel tutto, che ſi appartiene ad vna indiſtinta cognitione di quelle coſe, alle quali l'induſtria ſtimolata dalla neceſſità, hà diligentemente aperta la via in tanti modi, in quanti ſi diſtinguono l'arti, & gl'eſſercitij manuali.

Michel Angelo Buonaruota rappreſentò per la vita attiua alla ſepoltura di Giulio Secondo, Lia figlia di Laban, che è vna ſtatua con vno ſpecchio in mano, per la conſideratione, che ſi deue hauere per le attioni noſtre, e nell'altra vna ghirlanda di fiori, per le virtù, che ornano la vita noſtra in vita, & doppo la morte, la fanno glorioſa.

Vita attiua.

DOnna con vn Bacino, & con la Meſcirobba in atto di mettere dell'acqua, col motto del Salmo: *Fiducialiter agam, & non timebo.* Queſta dà vn cenno, che ſi deuono fare l'attioni con le mani leuate, cioè ſenza intereſſe, che imbrattano ſpeſſe volte la fama, & confidenza di buon ſucceſſo per diuina bontà, & che Iddio coſi proſpera i ſucceſſi delle noſtre attioni.

VITA CONTEMPLATIVA.

LA vita contemplatiua ſi dipingeua da gli antichi donna col viſo volto in cielo, con molta humiltà, & con vn raggio di ſplendore, che ſcendendo l'illumina, tenendo la deſtra mano alta, & ſteſa, la ſiniſtra baſſa, & ſerrata, con due picciole alette in capo.

Contemplatione è fruire, & conoſcere Dio, imaginando la perfettione della quale conſiſte in creder bene, cioè nella iſteſſa fede pura, & viua.

L'ali, che tiene in capo ſignificano l'eleuatione dell'intelletto, la quale non laſcia abbaſſare i penſieri alle coſe corrottibili, oue s'imbratta bene ſpeſſo la nobiltà dell'anima, & la purità delle voglie caſte, però ſi dipinge, che miri al cielo donde eſce lo ſplendore che l'illumina, perche l'hauer l'anima atta alla contemplatione, è dono particolare di Dio, come affermò Dauid, dicendo: *Domine adiuua me, & meditabor in iuſtificationibus tuis.*

Stà con humiltà, perche Iddio reſiſte a' ſuperbi, & fà gratia à gli humili.

L'vna

L'vna mano stesa, & alta, & l'altra serrata, & bassa, dimostrano la rilassatione della mente ne gli alti pensieri del Cielo, & la parcità intorno alle basse voglie terrene.

VITA CONTEMPLATIVA.

DONNA ignuda, che stenda vna mano aperta verso il Cielo, & con l'altra tenga vn libro, nel quale sia scritto il motto tratto dal salmo *Mihi adhærere Deo bonum est.*

Michel Angelo, come si è detto della attiua, fà vna statua di Rachele, sorella di Lia, & figliuola di Laban per la contemplatiua, con le mani giunte, con vn ginochio piegato, & col volto par che stia leuata in spirito, & ambidue queste statue mettono in mezzo il Moise tanto famoso del già detto sepolcro.

VITA HVMANA.

DONNA, che si posi co'piedi nel mezzo di vna Ruota di sei raggi, la quale stia in piano rotondo, sopra vn piedestallo in modo formato, che non pieghi, ne dalla destra, ne dalla sinistra parte, terrà in vna mano il Sole, nell'altra la Luna.

Sono tanti, & tanto varij casi dell'humana vita, che per la moltitudine & nelle penne, che scriuono, & ne gl'intelletti stessi, che discorrono, fanno confusione, parendo imposfibile arriuare à tanti indiuidui, che con molti vniformi attioni possono generar scienza di sè stessi; pur da tutti questi si raccoglie quasi vn'epilogo, che la vita è incerta, volubile, & però si mostrano nella Luna, & nel Sole, le cagioni superiori necessarie, & nella ruota l'inferiori accidentali; & se bene la sorte, ouero la fortuna non hà cosa alcuna fuor de gli auuenimenti stessi, che vengono di raro, & fuor dell'intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo nostro per lo più troppo credulo in quello oue si troua interessato, hà dato facilmente luogo di signoria particolare in sè stesso à questa imaginata deità di quelle cose, alle quali non sà assegnar la cagione, ne dà alla fortuna ò la colpa, ò la lode, & diciamo, che la ruota significa l'auuenimenti, che hanno cagione inferiore, & accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota si dipengea da gli antichi come colei, che riuolgesse à suo piacere li stati, & le grandezze.

VITA INQVIETA.

LA vita de mortali esser soggetta ad vna perpetua inquietudine lo potrà significare la figura di Sisifo, il quale secondo le fintioni de molti Poeti, mai cessa di riuolgere verso la cima di vn gran monte vn graue sasso, & da alto tornando à ricadere, muoua, & perpetua fatica si aggionge al misero huomo, per ricondurre di nuouo in cima al monte il sasso, oue non è bastante di fermarlo, onde Ouidio nel lib. 4. così dice.

Sisifo vn graue sasso ogn'hor tormenta.

Il monte è simbolo della vita nostra.

La cima di esso, denota la quiete, & tranquillità di quella, alla quale ciascun spira.

Il sasso è lo studio, & la fatica, che ciascuno prende per poterui arriuare.

Sisifo

Sisifo è (per quanto narra Gio. Battista Rinaldi ne i suoi Teatri) signi[fi]catore dell'anima, la quale mentre è qui giù, sempre à qualche quiete aspira, & che à pena hà vna cosa essequita, tosto l'altra desidera, percioche altri ne gl'honori la vera felicità ripongono, altri nelle ricchezze, chi nella scienza, chi nella sanità, chi nella fama, chi nella nobiltà; la onde è forza, che il nostro desiderio la vera sua quiete ritroui.

VITIO.

VEDI à Sceleratezza.

VITTORIA

Nella Medaglia di Domitiano.

PER la vittoria si dipinge vna donna alata, che nella destra tiene vn cornucopia, & nella sinistra vn ramo di palma.

Et qui sono le due sorti di bene, che porta seco la vittoria, cioè la fama, ouero

onero l'honore,& la ricchezza, & l'vna, & l'altra per ragione di guerra toglie per forza di mano all'inimico.

Vittoria.

DOnna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn pomo granato,& nella sinistra vn'elmo, così la descriue Eliodoro.

Perche due cose sono necessarie per conseguir la vittoria, cioè la forza, & la concordia, questa per ritrouar la via che li si nasconde, quella per aprirla con animo coraggioso; La forza si mostra nell'elmo, che resiste à colpi, che vanno per offendere la testa, & l'ingegni vniti nel pomo granato, il quale è ristretto con l'vnione de suoi granelli, come gl'huomini di valore, restringono in vna sola opinione, tutti i pensieri di molti ingegni.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Ottauio.

SI dipinge donna, alata, che stà sopra vna base in piedi, con la palma in vna mano, & nell'altra con vna corona, & due serpenti dell'vna,& dell'altra parte, & con vn'altro serpe, che giacendo si auuolga intorno à gl'altri due, con lettere *Asia recepta*, così si vede nella Medaglia di Augusto.

Il serpente è indicio della prudenza, come si è detto altroue,& si dipinge intorno alla corona, perche dalla prudenza de Prencipi nasce ben spesso,& così si stabilisce per molti anni la vittoria,& come vase de nostri pensieri aiuta à sostenere i pesi de nostri desiderij.

Vittoria de gl'antichi.

DOnna di faccia verginile,& voli per l'aria, con la destra mano tenga vna ghirlanda di lauro,ouero di oliuo,& nella sinistra vna palma, con l'Aquila sotto a'piedi, la quale tiene nelle zampe vn ramo pur di palma, & il vestimento si farà di color bianco,con la clamidetta gialla.

Il lauro, l'oliuo, & la palma, furono da gl'antichi vsate per segno di honore, il quale voleuano dimostrare douersi à coloro, che hauessero riportato vittoria de nemici in beneficio della Patria, & le ragioni sono dette da noi altroue, & sono tanto chiare per sè stesse, che non hanno bisogno di esser replicate più d'vna volta.

Si fà in atto di volare, perche tanto è cara la vittoria, quanto significa più manifestamente valore eminente, & dominatore.

Questo medesimo significa ancora l'Aquila, & però augurando buona fortuna alle loro imprese gli antichi Imperatori nell'Insegne la dipingeuano,& la portauano inanzi, per nudrire la speranza della vittoria ne gli animi de Soldati.

Il vestimento bianco, dimostra, che deue esser la vittoria senza tintura di biasmo d'alcuna sorte, con prudenza di saperla vsare dopò che si è conseguita, ilche si mostra nel vestimento di giallo.

VITTORIA NAVALE

Nella Medaglia di Vespasiano.

DONNA, alata, in piedi sopra vn rostro di Naue, nella destra mano

,e vna corona,& nella sinistra vna palma, con lettere *Victoria naua-s. C.*

VITTORIA NAVALE
come depinta da Romani.

QVANDO la vittoria, è sopra vna prura dell'inimico,ouero quando stà à canto à vn Trofeo doue siano stromenti nauali, come sono Timoni, Anchore, Remi, si chiama vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto vittoria di quelli di Antio nel fiume del Teuere, tagliorno le prure delle loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamorno Rostri, doue orauano le cause,& nelle Medaglie di Vespasiano per la vittoria nauale vi è vna colonna rostrata, si che volendo depingere la vittoria nauale nell'vno, & nell'altro modo starà bene.

Vittoria della Medaglia di Tito.

DOnna senza ale, con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostraua Tito non voler che ella si partisse mai da lui,cosi la depinsero anco gli Ateniesi, come racconta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito.

VITTORIA
Nella Medaglia d'Augusto.

DONNA sopra vn globo,con l'ali aperte per volare, con vna corona di alloro in vna mano, & nell'altra il Labbaro Insegna dell'Imperatore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita à portarsi inanzi al Prencipe, quando in persona si troua alla guerra,come mostrano le lettere, che sono intorno alla Medaglia. IMPERATOR CAESAR.

VITTORIA.
come depinta da gl'Antichi.

GL'ANTICHI dipinsero la vittoria in forma di Angelo,con l'ali, & bene spesso à sedere sopra le spoglie de i nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & vno Scudo, & parole,che dicono VICTORIA AVGVSTI, cosi l'hà descritta Claudiano quando dice.

Ipsa Duci sacras victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amicą Trophæis
Custos Imperij virgo, quæ sola mederis
Vulneribus: nullumq; doces sentire dolorem.

Et Plinio: *Laborem in victoria nemo sentit.*

VITTORIA
Nella Medaglia di Seuero.

DONNA, che siede sopra di vn Scudo, & tiene vn'elmo in mano, che debbe esser quello del Vincitore.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Lucio Vero.

HVomo con vn'elmo in testa, che porta con la destra vn'hasta, & con la sinistra vn trofeo in spalla con le spoglie in segno di vittoria.

Vittoria, come rappresantata nella Medagia di Vespesiano.

VNA donna alata in piedi, che scriue entro ad vno scudo, che stà appresso ad vna palma, con littere che dicono *Iudea capta*.

Vittoria nella Medaglia di Domitiano.

VNA donna alata, che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scudo appeso ad vn' arbore, & dall'altra parte dell'albore ornato d'vn trofeo, quiui vna donna sedente, che hà vna mano sotto le guancie, mesta in vista.

Questa medaglia fù battuta in honore di Domitiano quando pigliò la Germania.

VOLONTA'.

VNA grouane mal vestita di rosso, e giallo, hauerà l'ali alle spalle, & à piedi; sarà cieca, sporgendo ambedue le mani auanti vna più dell'altra in atto di volersi appigliare ad vna cosa.

La volontà scriuono alcuni, che sia come Regina, la quale sedendo nella più nobil parte dell'huomo, dispensi le leggi sue, secondo l'auuenimenti, ò fauoreuoli, ò contrarij, che ò riporti il senso, ò persuada la ragione: & quando, ò da questa, ò da quello vi è malamente informata, s'inganna nel commandare, & disturba la concordia dell'huomo interiore, la qual si può ancora forse dire ministra dell'intelletto, à cui volentieri si sommette per fuggire il sospetto di contumace, & di sentimenti, i quali và secondando, accioche non diano occasione di tumulto, & però fù dall'auttore di questa, come credo, depinta con vestito pouero, se bene Zenofonte, conforme all'altra opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi.

Il color rosso, & giallo, cagionati presso el Sole per l'abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrar la verità, che è chiarezza, lume, & splendore dell'intelletto.

Si depinge con l'ali, perche si dimanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo inquieta se stessa per cercar la quiete, la qual non ritrouando, con volo ordinario vicino alla terra, ingagliardisce il suo moto in verso il cielo, & verso Iddio, & però ancora à piedi tiene

ali, che l'aiutano sminuendo la timidità, & l'audacia.

VOLONTÀ.

La cecità le conuiene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, và quasi tentone dietro il senso, se è debole, & ignobile, ò dietro la ragione, se è gagliarda, & di prezzo.

Volontà.

DOnna, vestita di cangiante, sarà alata, & con ambi le mani terrà vna palla de varij colori.

Volontà è potenza, con la quale s'appetiscono le cose conosciute bene, ò con verità, ò con apparenza, & per non essere in lei stabilità tiene la palla di varij colori, il vestimento di cangiante, & l'ali.

Volontà.

DOnna, giouane, coronata di corona regale, con l'ali come si è detto, in vna mano terrà vn'Antenna con la vela gonfiata, & nell'altra vn fiore di Elitropio.

Si depinge coronata di corona regale, per conformità di quello che si è detto.

La vela gonfiata mostra che i venti de i pensieri nostri quando stimolano la volontà, fanno, che la Naue, cioè tutto l'huomo interiore, & esteriore, si muoua, & camini doue ella lo tiri.

Et lo Elitropio che si gira sempre col giro del Sole, dà indicio, che l'atto della volontà non può esser giudicato, se non dal bene conosciuto, il quale necessariamente tira detta valontà à volere, & à commandare in noi stessi, se bene auuiene alle volte, che ella si inganni, & che segua vn finto bene in cambio del reale, & perfetto.

Voluttà.

DOnna bella, & lasciua, terrà in mano vna palla con due ali, & caminando per vna strada piena di fiori, & di rose, hauerà per argine, come vn precipitio.

Non che sò si possa con vna sola parola della lingua nostra, esprimere bene quello che i latini dicono con questo nome di voluttà, la quale è vn piacere di poco momento, & che presto passa, però si dipinge bella, & lasciua, & con la palla dell'ali, la quale vola, & si volge, & così con vn sol nome tiene doppia significatione d'vn solo effetto, simile à quello della palla alata.

Questo medesimo dechiara la strada piena di fiori, & il precipitio vicino.

V O R A C I T A'.

DONNA vestita del colore della ruggine, con vna mano fà carezze ad vn lupo, & l'altra tiene sopra d'vn struzzo.

La voracità nasce dal souerchio piacere, che sente il goloso nel mangiare esquisite viuande, & è priua di quello stesso piacere che da lei si aspetta, perche attendendo sempre à nuouo gusto di saporite viuande, si affretta à dare ispeditione à quelle che tiene in bocca, senza gustarle, & così sempre facendo consuma tutte le cose, & non ne gusta pur vna, & fà come il cane, che per troppa voglia di far caccia all'animali, & non l'vccide.

Però si veste del color della ruggine, la quale diuora il ferro, con lupo appresso, & con lo struzzo, & perche l'vno ingoia li pezzi di ferro, l'altro quello che hà tutto consuma in vna volta senza pensare per la necessità del tempo da venire.

VSAN-

VSANZA.

Vedi Consuetudine.

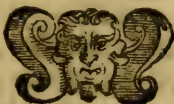
VSVRA.

DOnna vecchia, macilente, & brutta, terrà sotto il braccio manco, vn baccile d'argento, & nella mano il boccale, con alcune catene d'oro, & con l'altra mano sporgendola in fuori, mostri di contare alcune monete picciole, nel che si accenna quello in che consiste l'vsura, cioè il presto de denari con certezza di maggior guadagno, che conuiene, & senza pericolo di perdita; però tiene gli argenti, che sono di molto prezzo stretti sotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiuditio al prossimo dell'vtile, & à sè dell'honore, essendo questa sorte di gente, come infame condennata dalle leggi di Dio, & da quelle de gl'huomini.

VTILITA'.

DONNA vestita di vestimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia con le ghiande, & con le frondi, l'altra mano starà posata sopra la testa d'vna pecora, & in capo porterà vna ghirlanda di spighe di grano.

Si dimandano vtili le cose che sono di molto vso, per aiuto dell'humana necessità, & queste appartengono, ò al vitto, ò al vestito, che ci tengono securi dal freddo, & dalla fame, ne quali bisogni, quello che più ci riueste, & ci nudrisce con la carne, & con latte proprio. Il medesimo fà l'oro, che si tramuta per tutti gli vsi, & per ogni sorte di vtilità, però si manifesta nel vestimento.

Et perche il grano è la più vtil cosa, che creasse Dio per l'huomo dalle sue spighe, si corona, & il ramo di quercia con suoi frutti denota questo medesimo, per hauer scampati dalla fame gl'huomini ne primi tempi secondo l'opinione de Poeti, & piacesse al cielo, che non si potesse dire che gli scampa nell'vltimi nostri à tante calamità siamo ridotti per colpa de nostri errori.

ZELO.

HVOMO in habito di Sacerdote, che nella destra mano tenga vna sferza, & nella sinistra vna lucerna accesa.

Il zelo è vn certo amore della religione col quale si desidera, che le cose appartenenti al culto diuino siano essequite con ogni sincerità, prontezza, & diligenza.

A che fare due cose accennate in quest'imagine sono necessarijssime, cioè insegnare à gl'ignoranti, & correggere, & castigare gl'errori; ambe due queste parti adempì Christo Saluatore, scacciando quei che faceuano mercato nel Tempio di Gierusalemme, & insegnando per tutto quel giorno in esso la sua dottrina, assimigliandosi questa, & quello conuenientemente

-emente con la lucerna, & col flagello, perche doue ci percuote non è chi ſani, & oue fà lume non è chi oſcuri, in nome del quale dobbiamo pregare, che ſiano tutte le noſtre fatiche cominciate, & finite felicemente. Laus DEO, & Beatæ Viginis MARIAE.

EINIS

EGO Lucas Valerius fidem facio, hanc D. Cæſaris Ripæ Iconologiam, non ſolum nihil fidei Catholicæ, aut bonis moribus repugnans continere; verum etiam opus eſſe elegantisſimum, atque omnibus ad virtutem amplectendam, & fugiendam vitia profuturum.

Imprimatur ſi placet R. P. Magiſt. S. Palatij Apoſtolici.
B. Gypſius Vicesgeren.

Imprimatur Fr. Angelus Barb. Venetus Magiſt. & ſocius Reuerendiſs. P. Magiſt. Sacri Palatij.

figura dell' Abondanza deue tenere il cornocopia con la destra mano, & non per ra. 11. Nella figura dell' Allegrezza vi mancano i fiori alli piedi. 77. Nella figura del Sanguigno, non vi hà da essere il leggio, ma vn libro di musica aperto con le sue note. 97. Il crepusculo della sera hà da essere del colore come quello della mattina. 107. Al Dispregio del mondo gli manca la corona d'alloro. Alla figura dell' Economia gli manca la ghirlanda d'oliuo. Gli Equinotij deuono hauere il vestito dalla parte destra da alto à basso di color bianco, & dall' altro lato di color negro. 180. Al Furto gli mancano l'ale alli piedi, & deue hauer l'orecchie come quelle del Lepore. 182. Alla figura della Gelosia gli mancano l'ale alle spalle. 252. Nella figura della Toscana vi mancano alla sinistra banda diuerse sorte d'arme. 277. Nella Marca Triuigiana manca nella sopraueste, ò manto che dir vogliamo il riccamo di spighe di grano, fruttifere vite. 280. Nella figura del Friuli gli manca ne i piedi i coturni. 306. Nella figura del Matrimonio alli piedi vi manca vna Vipera. 329. La figura della Misericordia deue tenere nella destra mano vn ramo di Cedro con il frutto, & non la palma, & vi manca alli piedi vna cornacchia. 394. La figura della Persuasione deue hauere vn'occhio à piede della lingua, che hà in cima del capo, & non al piede della figura. 399. La figura del Piacere, hà da essere nudo, & non vestito. 427. La figura della Ragione di Stato non tiene bene la bachetta con la quale fà cascare i papaueri. 450. Alla figura della Seruitù vi manca che gli stia vna Grue, che tenghi vn sasso con vn piede. 461. La figura del Solstitio estiuo non stà nella sua positura, cioè non stà in atto di ritornare indietro.

ERRORI NEL VOLGARE.

Facciata 12. occhi. legge orecchi. 20. il capo. l. il petto. 23. circonscritti. l. circonscritta. 33. d'ogni mendico. l. ci và auanti pouero. 33. di notte. l. dinota. 43. il quale quãto più &c. mancano le seguenti parole, 43. e di stelle illustrato, & abbellito tanto più si dice &c. 44. perche il biasmo nacque ci manca doppò, 44. da vn parto con la natura antichissima madre di tutte le cose, & dell' huomo in particolare. 45. di. l. chi. 53. altri. l. alti. 55. perche. l. ma per che. 57. fascina. l. fascia. 57. dipinto Nettuno. l. è dipinto Nettuno. 58. Le marine sono salse, & amare ci mancano doppò queste parole, 58. & quelle de i laghi non sono amare. 59. ghirlanda d'hedera, manca doppò, 49. perilche l'edera è dedicata &c. 60. spenta. l. spinta. 61. & in vn'altro luogo ci manca 61. 3. elegiarum. 72. Comedin. l. Comedia. 74. ch'habbia sadisfare. l. ch'habbia à sodisfare. 81. tal maniera. l. in tal maniera. 94. armata. l. ornata. 94. veuto. l. vento 94. vn danno. l. vn penar. 95. l'ordine. l. l'ordire. 95. cupro. l. crepero. 100. consigio. l. consiglio. 108. occopa. l. occupa. 114. ieresoluto. l. irresoluto. 114 timore. l. timone. 118. quat. l. quattro. 126. inerme. l. inerne. 127. 187. l. sessantesimo. 136. scriueremo. l. seruiremo. 142. no me. l. nome. 142. lai. l. ali. 144. seppulto. l. sepolto. 144. sciolta. l. scossa. 144. e deya. l. e della. 144. modi. l. nodi. 144. nodi. l. modi. 146. cornacchia. l. conocchia. 146. cornacchia. l. conocchia. 148. trouandogli. l. toccandogli. 149. biando. l. biãco. 150. oon. l. con. 150 penna. l. penda. 150. canidissimo. l. candidissimo. 150. Chriesa. l. Chiesa. 153. riaornata. l. ritornata. 154. sederè. l. sederà. 158. marrana. l. marina 160. di nctare. l. di scherzare. 166. torte in. l. torte & 166 Eito. l. Egitto. 166. finosomia. l. fisonomia. 166. nella destro. l. nella destra. 168. apparentenente. l. apparentemente. 168. homo. l. huomo. 168. si fà inanzi, và casso vna volta. 169. inclinado. l. inclinando.

170.si troua in vn.l.si troua vn sasso.175.in habito.l.in atto.175.serpentici.l., 198.epitteto.l epiteto 202.Gouane l.Giouane.203.Croniche. l.Croni. 205.distr. l distingue.208.♀. l. ♂.210.♀ l. ♂.213.pur l'istesso. 213 alberi.l.albori.216.vn li bro succhiuso, deue seguire.216.donde appariscono vscire &c.218. del quale l'ouato.l. del quale posi l'ouato.235.coscienza.l.conscienza.237.adornamenti.l.andamenti.242. discordandosi.l d uorandosi.242.l occhi.l gl'occhi.243.il veleno.l.vn veleno.243.lugge l.sugge.243.capo. l.corpo. 243. ancora. l.ancia. 245. Et il Petrarca nel Son.197. và dall altra parte auanti. Ira è breue furor,e chi no'l frena. 248.larghi.l.laghi.250.Beuzo.l.beroso.257.Franceco.l.Francesco.258.di Strabone.l.dice Strabone.258.de Vrbino.l.Vrbibus.260.dal suo.l.del suo.260.Ciclo.l.Cielo.261.fa. l. fu. 270 canalli. l.caualli.272.conuesare.l.conuersare.275.a i quali.l li quali. 275.hora. l.hoggi. 310. & etano.l.& anco 313 raragione. l.ragione. 313.Eleoga 6 l. Ecloga. 315. dipingeuano. l.dipingeremo 316.reconciglia.l.riconsiglia.317.la Rip. l.la Rep.318.Giouane di fiero, l.Giouane alato di fiero. 318.consegnato. l.consegrato. 318.offendendo. l. offende. 319. s'esercita la quale. l.s'esercita la caccia la quale.320.poi. l.che.321. qual siano. l. quali siano.324 formata.l.formato.325.conuienti. l.conuenienti. 327.Eustatio. l.Eustachio. 327.Eustatio l Eustachio. 342.Ariosto.l.l'Ariosto.343.Per lunga fame attenuate, e asciutte ci và doppò. Horribil' à veder più che la morte. 346.cosi l'opere.l.cosi per l'opere. 349.vesi.l.versi.353.Nimedi.l.Hinnedi.353.nifale l.ninfale 359.riccam.l.riccamente.359.Minerba.l.Minerua.364.splendor cielo.l.splendor del cielo.373.frezze. l. sferze. 397. sfaza. l. sferza. 400. s'espone. l. s'espose. 400.funo. l. freno. 402. ostinatione. l. attentatione. 402. dette. l. detto. 403. pidi. l.piedi.404.l'Huomo.l.l'huomo.409.ardore.l.ardere.419.facciate.l facciata.420.il quale al collo.l.il quale hauerà al collo.429.il Nipio.l.il Nibio.436.ordinarioni.l.ordinationi.455.s'arriua cielo.l.s'arriua al cielo.457.fama.l.fame.461. Capricorno.l.Grancio ouer Cancro.470.spirandosi l.sperandosi.474.trattato dell'agricoltura,và casso.479.quattro.l.altri.480. tiranno.l. tirando. 489.pignale.l.pugnale. 489.faccia.l.furia. 489. gl'altri huomini. l. de gl'altri huomini.489.arriuate.l.arriuati.489.fabricate. l.fabricati. 491.inteßato. l.inteßuto. 491.Zicca.l.Zucca. 492.capo.l.corpo.492.nndriti. l.nodriti. 493.manieri. l.manicre. 494.del color. l.dal color.496.in habitato. l.in habito.499. Senica.l. Seneca.506.Alludo.l.Allude.

ERRORI NEL TESTO LATINO.

Facciata 3.milia milium.legge millia millium.10. 2 ecloga. l. 4 ecloga. 14.hic. l.hinc. 21.nemus agricolis. l.nemus redit agricolis.31.ode. l.ode 2.lib.2. 31. hydropus. l.hydrops.32.quid tam.l.quid tantum.32.Qui nec bibit,qui è parola superflua.32.poma potentia.l.poma patentia.32.vita.l.vota.32.fuit.l.erit. 33.ost.l.est. 33. bestiæ praua gerunt.l.bestia praua gerit.34.prædillit.l.prædixit.34. augores. l.Augures. 34.litous. l. lituus.34.dixerit.l.direxit.35.antem.l.autem.35.antiqnis.l.antiquis. 53. armentia. l. armenta. 57. Tytiro.l.Tityro. 58. Berecinthia. l. Berecynthia. 58. currum. l. curru. 58.Phrigias.l.Phrygias.61.flaua ceres spicis. l.flaua Ceres tenues spicis. 67. ante ait moriar.l. Ante ait emoriar.70.fere.l.feræ.73.graci.l.græci.73.ambulatur.l.ambulant 73.Regi.l.regi.73.siccarius.l.sicarius.77.cantus.l.cautus. 81.concordia. l. discordia. 99.voluerts.l.volucris.99.subus.l.subit.99. Ere.l. uere.103.seper.l.semper.106.Intremuent.l.Intremuere.116.non erts.l.non æris. 126.Thea. l. Rhea.126. in uertice. l. in

vertice

*.126.Plorabat.l.Ploraret. 126.incautem.l.incautam.128.flendum. o.diliquit.l.deliquit.150.factum est.l.factus est.151.Cecitas.l.Cæcitas ... ouisor.191.fuluia.l.fulgens. 191.non æquat pondera, l. non æquat vis fera.192.letere.l.latere.192.illæ.l.illa. 192.fulceret. l.fulciret. 192.quæ. l.quod. 97.æqui.l.equi.201.aut.l.vt.204.quenilos.l.querulos.205.æquos.l.equos.206.æqui l.equi.206.nitida.l.nitido.206.de uap.l.de rap.206.æquo.l.equo.206.præmit.l.premit 206.equore.l.æquore.206.æquos.l.equos.207.flagrantur.l.flagrantior. 207.vultusq; suos.l.vultusque suos.207.violaque.l.violæque.208.Phætonte.l.Phàetonte.208.agricolis.l.agricolis.208.nubili.l.nubilo. 209.Phætontias. l.Phàetontias. 209.ore. l. rore. 209.aquam.l.æquam.210.exastus.l.exactus. 210.sænarum.l.sæuarum. 210. Cænatæq;l.Conatæq; 211.factum est.l.pactum est.211.ac.l.at.211.simplex dum.l.dum simplex.211.flegethontide.l.Phlegethontide.211.pertinentia. l.per inertia. 211.volueris. l.vulucris.212.varia.l.vacca.212.exiget.l.exigit.212.præbent.l.præbet. 213.solus. l.somnus.213.nitiens.l.nitens.213.repercussio.l.repercußo.220.modica.l.modicæ.233 nutri aues.l.nutri canes.234.die.l.dic.244.visi.l.viri.246.Oemotrij.l.Oenotrij.248. ...ri.l.Lari.248.Banchaia.l.Panchaia.249.sampe.l.sæpe.257.sectat.l.secat.257.subari.l.subasi.258.Italiæ medio.l.Italiæ in medio.258.vtrique.l.vtrimque.258.Crinys l.Erinnys.258.Clitunne.l.Clitumne.258.Meccanus.l.Menanus.258.erat.l.arat.258 Clitunnus.l. Clitumnus.258.gelio.l.gelido. 258.Clitunnus.l.Clitumnus. 258.latus. l. latos.258.perit.l.petit. 259.pedet Iuder. l.pendet Tuder. 259.Meccania. l.Meuania. 260.Saturnium.l.Saturnium.260.in pratio.l.in pretio. 263.monti. l. monte.270. aue vt Strabonis. l. aut vt Straboni. 270. iunit. l. iuuit. 272. toge.l. togæ. 272. que. l.qua.275.Phæton.l.Phàeton.276.æquis.l.aquis.276.Phæton.l.Phàeton.276.hybitas.l.lybicas.288.eieret.l.cieret.297.casses.l.calles.310.exatus.l.exutus.310.secles l.sedes.320.febrius.l.februus.337.cruncta.l.cruentæ. 347.cur liquidam.l.cui liquidam 347.Tragcdia.l.Tragædia. 348. Quæ fructiferæ quæ vt in fine del verso, che stà auanti. 349.requier.l.requies.349.dicumq;l.diuumq; 355.extaurata.l.exsaturata.362.Noxerat.l.Nox erat.362.ferrite.l.fer rite.389.me Tamæa.l.Metanæa.429. Cur vestitu vilis ? ope.l.Cur vestes viles ? pompas.429.Cur nduum.l.Cur nudum. 430.præmitur. l.premitur.436.presca.l.preßa.466.reperit.l.repperit.473.gauido.l.grauido.473.renouatur.l.renouatur.475.feruire.l.feruere.475.viuenta.l.iuuenta.476.Socrate. l.sorace.476.meum.l.merum.476.nisi hoc sciat.l.nisi te scire hoc sciat alter.486. iræ animi.l.ire animai.486.vereti.l.venti.486.incuti.l.incutit.491.effutrie. l.effutire. 491. Tragedia.l.Tragædia.496.flamati.l.flammanti.496.focta.l.fæta.496.lucrantes.l.luctantes.496.præmit.l.premit.496.vinculis.l.vinclis.496.motis.l.montis.496.æolus. l.Aeolus.498.cupit.l.capit.510.citrasq; l.citraq;.

REGISTRO

†ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXY

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK.

Tutti ſono duerni eccetto † che è vn foglio ſolo, & che è vn foglio, e mezzo.

IN ROMA,

Appreſſo Lepido Faci. M. DCIII.

[CO]N LICENZA DE' SVPERIOR[I].